STORIA
ECCLESIASTICA E CIVILE
DELLA REGIONE PIÙ SETTENTRIONALE
DEL REGNO DI NAPOLI

Detta dagli antichi Praetutium, ne' bassi tempi Aprutium

OGGI CITTÀ DI TERAMO E DIOCESI APRUTINA.

Scritta dal Dottore di Leggi

D. NICCOLA PALMA

Canonico della Cattedrale Aprutina.

Socio dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica di Roma

e della Società Economica del primo ulteriore Apruzzo.

VOLUME IV.

Che contiene brevi Croniche degli ecclesiastici e de' pubblici Stabilimenti.

TERAMO

Presso Ubaldo Angeletti

1834.

Nescire quid antea quam natus sit acciderit, id est semper esse puerum. Cic. *de Oratore*.

Tutti i varii Stati Italiani non solo ma anche tutte le Città ebbero le loro cronache, i loro archivii, i loro Storici, prodotti da quella brama, che ha l' uomo di conoscere le vicende della propria patria. Perciocchè se bello è il sapere le cose lontane e separate da noi per lunghi tratti di paese, certamente il trovarsi al bujo di quanto è nato fra noi e fra i nostri vicini sarà brutta e sconcia cosa del tutto e quasi somigliante allo scordar se medesimo e i suoi più cari, e quelle cose di cui il favellare e render conto è nella vita sì facile e sì frequente. Segur *Storia moderna* tom. 27. *d' Italia* vol. 1. prefaz. Napoli 1832.

. . . . *chi fa la casa in piazza*
O la fa bassa, od alta: è dura impresa
Piacere a tutti. Teresa Albarelli: *Parnaso italiano novissimo* tom. 4. Napoli 1827.

Se nella compiuta *prima* parte, destinata ai fatti concernenti l' intera Regione, mi fossi ingegnato, fuori del necessario, ad inzeppar le memorie dei nostri Stabilimenti; non avrei potuto schivare nè interrompimenti nojosi, nè una ributtante confusione. Niuno dunque vorrà rampognarmi, per averle io riserbate ad una *seconda* parte. Più verisimilmente verrà talento a qualcuno (certamente non Regionario) di accusarmi della poca importanza di molte fra le particolarità in questo quarto volume consacrate alla conoscenza dei posteri. A tale presumibile censura vado incontro coll' osservare che chi ha esercitato lo spirito a riflettere, ed a riportare i parziali racconti alla Storia filosofica ed universale, nulla quì troverà di superfluo: che nelle patrie Storie, ove non dobbiamo aspettarci sorprendenti vicende, strepitose battaglie, fine diplomazie, si suole tener conto di quanto può avere un' importanza relativa, e sia per riuscire o istruttivo o dilettevole ai concittadini: che bisognava in fine vendicar dall' obblìo e dalla polvere, mettere in salvo dai topi e dai venditori di sardelle quel che di meglio è rimasto ne' nostri archivj. Giova pur ricordare che la libertà di uno Storico nel comprender le cose è in ragione inversa del campo, ch' ei si ha prefisso. Nella Storia di un Reame non si soffrirebbero che avvenimenti da interessare tutta quella monarchìa: nella Storia o di una Provincia o di Città vanno benissimo collocati fatti di loro natura meno rilevanti: e nella Storia di un Collegio, di un Cenobio hanno luogo notizie anche di minor rilievo: regola così ricevuta, che nella Storia di un Uomo non si tralasciano le minute circostanze della privata di lui vita. Ciò ben avvertito, è giusto prender le mosse dai

CAPITOLI

CAPITOLO APRUTINO

Rimettendo agli Scrittori delle Cristiane antichità chi fosse vago di sapere come tutt' indistintamente i Preti formassero ne' primi secoli il *Consiglio* o *Senato* del Vescovo: come data la pace alla Chiesa, moltiplicandosi coi sacri edifizj i Sacerdoti in ogni parte di quella, che oggi chiamiamo *Diocesi*, il Vescovo dovesse trattare gli affari coi soli Preti urbani, che gli erano vicini: come passata dall' oriente in occidente la costumanza della vita comune del Vescovo col Clero, quei Sacerdoti che vi si piegarono si dicessero *Canonici*, quasi impegnati a vivere secondo un *canone* o regola, ed ascritti al *canone* o matrice della Cattedrale; ed il collegio da essi risultato si appellasse *Capitulum*: come rallentandosi la carità ed abolita la vita comune, restassero divise le rendite l' abitazione e la mensa fra il Vescovo ed i Canonici: come ciò nulla ostante continuassero costoro ad esser chiamati a parte del pastorale ministero, ad esclusione dei Sacerdoti non Canonici, in forza dell' uso introdotto da che convivevano col Vescovo: come in molte Città eglino seguitassero a coabitare fra loro: come in fine si sciogliesse affatto ogni conventualità, e ciascun Canonico passasse a dimorare in propria casa; è del mio assunto dimostrare come tutto ciò mirabilmente si accordi colle memorie campate dal tempo in ordine al Capitolo Aprutino.

Notizie più rimote, che se ne abbiano.

Per la stessa ragione che il Vescovato Aprutino non cede in antichità a verun altro d' Italia, a niun altro Capitolo dee il nostro riputarsi secondo. Le indicazioni di esso s' incontrano da che cominciano i documenti storici Ecclesiastici, fino a noi pervenuti. Nel primo volume abbiamo di fatti veduto, col Cartolario alla mano, che Adelberto Conte di *Apruzzo* conchiuse con Giovanni Vescovo *Aprutinense* un cambio nell' anno 891. *per consensum de primatis Sacerdotibus de ipso vestro Episcopio*: che la *precaria* di Rainerio del 948. restò stabilita *unaque per voluntatem et consensum de primatis Sacerdotibus, qui preordinati sunt in officio de vestro Episcopio*: che lo stesso intervento sta espresso nel cambio fra il Vescovo Landolfo e Teutone nel 959: nella permuta coll' Abbate Casauriense del 976. Ed in una donazione del 1027. si è potuto osservare che a quell' epoca fosse prevaluto di già il titolo di *Canonico*.

Vita comune col Vescovo.

Quand' anche dalla Storia generale ecclesiastica non rilevassimo che nel secolo X. e nell' XI. la comunione perfetta tra il *capo* e le *membra*, come Alessandro III. chiama il Vescovo ed i Canonici (*de his quæ fiunt ab Episc.*) si fosse disciolta; noi lo avremmo dedotto dai nostri particolari monumenti. Poichè mentre i sopra ricordati tratti *de ipso vestro Episcopio... qui preordinati sunt in officio de vestro Episcopio* danno a divedere la coabitazione dei Canonici col Vescovo; il titolo di *Preposto*, che comincia ad incontrarsi nel secolo XII. nella donazione di Fantolino del 1122. e nella concessione all' Abbate *secolare* di S. Mariano del 1128. scuopre a chi ha nasn che uno de' Canonici già fosse stato posto, *a preferenza* degli altri ed in vece del Vescovo, a presedere alla comunità, altronde divenuta acefala. E che veramente S. Berardo avesse trovati divisi di finanze i Canonici dal Vescovo si rende chiaro dalla concessione (Cap. XXVI.) colla quale *providens necessitatibus Canonicorum S. Marie Teramnensis, de rebus Episcopalibus, que ad me pertinent, dedi et tradidi vobis Canonicis etc.* Sembra che la ripartizione delle proprietà territoriali non fosse stata fatta in due porzioni perfettamente eguali, almeno nel tenimento di Teramo; dappoichè della contrada detta le *Piane del Vescovo*, fra Vezzola ed il fosso di Cartecchia, divisa da una linea visuale fra la mensa Episcopale e Capitolare, e nella massima parte censita, assai più esteso è il tratto verso ponente rimasto al Vescovo, che quello a levante toccato ai Canonici. Forse in favore di costoro restò imputato l' introito delle decime, nascente dalla cura delle anime, che il Capitolo continuò a sostenere nella Città ed in tutto l' antico suo territorio (oggi parrocchia di Teramo e di Cartecchia) in conseguenza di quella venerabile disciplina, in virtù della quale, avanti la separazione di tetto dal Vescovo, l' avea sotto la direzione di questo esercitata. Del rimanente tutto fu bipartito: e nel Cap. XL. insieme con altri indizj della primitiva vita comune si è veduto che dovendo un enfiteuta di Monticello il canone di tre pollastri, bisognava che in un anno ne desse due al Vescovo ed uno al Capitolo, ed in un altro anno, due al Capitolo ed uno al Vescovo. Ma le rendite della Chiesa di S. Ma-

ria *d' Interamnia* non erano solamente le *naturali* provvenienti da' predj : ve n' erano delle *civili* derivanti dalle *quartarie* e dalla *collazione de' beneficj* , che anch' esse caddero in divisione .

Quartarie esatte.

Sorti per ogni dove nei Paghi e nelle campagne del *Pretuzio* o *Aprutio* tempj ed oratorj dedicati al culto del vero Dio; al mantenimento di essi ed al sostentamento dei sacri Ministri , che loro furono incardinati , i Vescovi , amministratori in capo degli ecclesiastici beni , addissero le locali decimazioni . Tale assegnamento non venne fatto però senza una riserva a favore della Chiesa madre e maestra dell' intera Regione , o sia del Sacerdote di primo ordine e dei Sacerdoti secondarj , che al reggimento ed al servigio di questa rimanevano fissi . Sì fatta riserva portava di ordinario la retribuzione del quarto delle decime . Di quì le *Quartarie* , le quali siccome eransi introitate dal Vescovo e dai Canonici in comune , finchè ebbero comuni gl' interessi; così fra l' uno e gli altri rimasero divise , all' epoca della male augurata scissura . Non istarò quì a tesser l' elenco dei beneficj curati e non curati , le *quartarie* dei quali toccarono al Capitolo ; giacchè essendo tutti fra quelli , la cui collazione fu al medesimo riservata , il Lettore sarà per conoscerli or ora . Dirò piuttosto che la ripartizione di tale ramo fu fatta in parti eguali , e che di esso si verifica ciò ch' esprime la bolla di Niccolò V. de' 15. Maggio 1451. (Ar. Cap. n. 3.) *fructus , redditus et proventus . . . presertim ex pensionibus seu censibus Ecclesiarum , sive Cappellarum , et benefitiorum , que Quartarie ibidem vulgo nuncupantur . . . ad Episcopum Aprutinum . . . pro una , et ad Capitulum dicte Ecclesie pro alia medietatibus , spectare et pertinere noscuntur .*

Dirò di vantaggio che fino all' incorporazione della Badìa di S. *Atto* , nelle Quartarie consistè la rendita principale del Capitolo; cosicchè nel 1779. quando molte se n' erano perdute , ciascun Canonico ne ritraeva da sei in nove salme di grano (Fasc. 16.). Dico *da sei in nove* , perchè nel progresso de' tempi , come i beni fondi , così gl' introiti delle *Quartarie* erano stati suddivisi in *prebende* , e ad ogni Capitolare eransi assegnati i proprj corrispondenti : ond' è che chi avea perduto più , e chi meno . E pare che a tutto il secolo XVI. le percezioni in parola non avessero subìto nè diminuzione nè contrasto . Non vi è almeno in archivio carta più antica di un mandato *de manutenendo* dell' A. C. de' 27. Settembre 1602. (Fasc. 18.) la quale indichi litigio . Ma un obbligo *penes acta* del Parroco di Morricone di avere a pagare la quartaria di tre anni attrassati al Can. *Sir Egidio Ercole* , compensate vicendevolmente le spese fatte in Roma , della data de' 27. Febbrajo 1681 : ed una sentenza dell' A. C. de' 26. Febbrajo 1698. confermatoria di altra del medesimo tribunale del 1679. colla quale si decise che non pochi Rettori curati e non curati , ivi nominati , *teneri et obligatos esse quolibet anno ad solutionem Quartariæ Capitulo et Canonicis Ecclesiæ Aprutinæ* (Ib.) danno a divedere che nel XVII. secolo la ritrosìa de' reddenti fosse cominciata . Nel 1769. però la durezza , forse soverchia , esercitata contro il renitente Arciprete di Joanella (il più caricato di ogni altro , avendo a pagar non meno di annui venti tomoli di grano) spinta fino alla spedizione del *capiatur* , servì come

di segnale ai Rettori ad una lega offeosiva e difensiva, i cui effetti comparvero nel 1774. e 1775. Il concertato si era che contemporaoeamente si tentassero diverse strade, fino a che uoa menasse alla desiderata esenzione. Eccoli donque a gridare che mentre essi portavano *pondus diei et æstus* e scarsi mezzi avevano per sosteoersi, per far fronte olle spese di culto e per sovvenire ai poveri; il Capitolo di Teramo voleva, senza sapersi il perchè, toglier loro il pane di bocca. L' Arciprete di Castellalto ricorse al sacro Regio Consiglio, ma altro ooo ottenne che una provvisione perchè la Curia Vescovile procedesse, e frattanto il Capitolo continuasse ad esigere. Lo stesso ed il Parroco di Poggio-Conò si diressero alla Segreterìa di Stato e Casa Regale, onde emaoò una commissiooe d' informo all' Arcivescovo Aotinori, allora residente in Capestrano. Il Rettore dei tre beneficj in Montepietro si rivolse alla Camera della somınaria, come *locato* di Foggia. Altri adirooo chi la Segreterìa del dispaccio ecclesiastico, la quale rimise l' esposto al Delegato della Regale giurisdizione, e chi la Curia del Cappellano maggiore, trattaodosi di beneficj di patronato o Regio o feudale. Dal carteggio del nostro Avvocato si scorge ch' egli erasi smarrito fra tanti e così disparati attacchi. Venendo meno frattanto anno per anno. la percezione, ed essendo i Prebeodati ioegualmente colpiti dai suscitati intoppi; il Capitolo risolse ai 3. Giugno 1781. che per l' avvenire le superstiti quartarìe fossero introitate tutte dal Camerleogo ed egualmente divise fra i sedici Capitolari (*n. 50.*).

Io fioe, come ha un nostro proverbio, *si vinse la lite e si perdè la causa*; poichè riconosciuto, quando Dio volle, per tribunale competente il sacro Regio Consiglio, impartito termine per la verificaziooe dell' immemorabile solito, e strenuameote difeso il Capitolo dall' egregio Avvocato *Gaspare Sentio*, uscì sentenza ad esso favorevole, oi 17. Dicembre 1785: di bel nuovo confermata ai 14. Agosto 1786. col rigetto delle nullità prodotte dalla cootroparte. Credevaoo i Canonici di avere assodato per sempre tal punto, quand' ecco comunicarsi all' *Assessore* della provincia una decisione della *suprema Giunta degli abusi* in data de' 21. Luglio 1787. portaote che allora il Capitolo Aprutino potesse esigere la quartaria dai Parrochi, quaodo costoro avessero una rendita superiore a ducati 130. *specchiata e libera da ogni peso*. Anzi avendo la Giunta sottomessa al Re la sua decisione, restò coo dispaccio de' 4. Agosto detto stabilito in massima generale, da servir di norma in simili questioni, il priocipio che la coogrua di ciascun Parroco dovess' essere non meno di cento ducati per lui, e di altri trenta per un *Economo*, *libera da ogni peso*. A questo colpo, ed avendo il Capitolo subodorato che Monsig. Pirelli, di quegli anni nemico, segretamente appoggiava i Rettori; si disse *agimus* alle Quartarìe.

Collazioni di Beneficj, perdute.

La collaziooe delle cappelle della Cattedrale e del *Cimiterò*, Chiesa onnessa e contigua (ad ostro del prolungamento di Arcioni) non era caduta in divisione: quindi esse si cooferivaoo cumulativamente, per metà dal Vescovo e per metà dal Capitolo: e nel Cap. LXVI. si è veduto che per accordo coochiuso con Monsig. Cherigatto, dal 1537. comiociarono ad esser provvedute alternativamente per iotero. Abbiamo o deplorare la perdita de' più antichi de' nostri *Bollarj*, il più vecchio de' quali rimonta soltanto al

declinare del secolo XIII. e di più d' uno dei seguenti volumi, fino al corrente tardigrado. Riunito le notizie, che a noi presentano i bollarj superstiti, con quelle da me pescate nell' archivio Vescovile e nei libri di esigenze dei *Collettori degli spogli*; sono in grado di enumerare le cappelle, erette chi nell' uno chi nell' altro sacro edifizio, di ciascuna delle quali trovansi collazioni fatte dal Capitolo: *S. Agata* di poi assegnata ai Sagrestani, senza alcun peso: *S. Amico ad Cimiterio*, beneficio esistente e di collazione del Vescovo: *S. Andrea*: *S. Angelo*, nella nave inferiore, o primiera, di cui è detto in una bolla del 1. Dicembro 1553. che si conferiva dal Capitolo *pleno jure*, *seriatim cum Episcopo*: *S. Anna*: *Annunziata*: *S. Antonio*, in una collazione della quale, de' 29. Luglio 1556. è pur rammentata la convenzione con Cherigatto: *S. Bartolomeo*, di patronato laicale: *S. Biagio*: *S. Clemente*: *S. Cristofaro*, di cui trovo non meno di otto bolle capitolari del 1607. cioè, del 1651. del 1692. del 1697. del 1720. del 1728. del 1758. e del 1764., e di collazioni *pleno jure*, ma di cui non so cosa sia addivenuto dopo la morte dell' ultimo Rettore *D. Niccola Gammelli*: *S. Croce*, alla quale l' Università pagava un canone *pro domibus annexis palatio*: *S. Elisabetta nella Grotta*, unita al Seminario: *S. Giacomo in Cimiterio inferiori*, *pleno jure*: *S. Gio. Evangelista*: *S. Girolamo*: *SS. Innocenti*: *S. Liberatore*, *in Navi inferiori*, *pleno jure*, cui la Città corrispondeva sei ducati *pro pensione unius mansionis sub palatio Civitatis*: *S. Lorenzo*: *S. Marco* e *S. Maria*: *S. Margarita*, *pleno jure*: *S. Maria Maddalena* nella nave inferiore, *pleno jure*, differente da altra cappella, in cui restò convertita piccola Chiesa del medesimo titolo accosto la casa de' Sigg. Corradi: *S. Marta*: *S. Martino* nel Cimitero: *S. Matteo*: *S. Onofrio*: *S. Paolo* nel Cimitero inferiore, *pleno jure*: *S. Silvestro*: *S. Stefano*: e *S. Tommaso*. Anche l' esistente Chiesetta di S. Angelo *de Collina*, fra il mezzodì ed il sirocco di Teramo, conferivasi dal Capitolo *pleno jure*, ma soltanto per mettà, come da una bolla del 1278. e da un' altra del 1286.

Quattro Chiese della Città si conferivano *pleno jure* dal Capitolo. *S. Leonardo* diruta vicino porta Vezzola, di cui travasi una collazione del 1348. e *S. Maria a Bitetto* conferita nel 1297. rimasero in prosieguo incorporate al Capitolo. *S. Giorgio* e *S. Pietro ad Arcem*, vicino porta S. Giorgio, degenerarono in *Economie* oggi annichilate, *ad nutum* del Vescovo. Restarono parimente aggregate al Capitolo le Chiese di *S. Venanzo in Gualdo* tuttora all' in piedi, ma che nel 1291. era stata provveduta in persona del Diacono Giacomo Zavella: e *S. Angelo in Castrogno* di cui compariscono appena i vestigj sull' alto colle di tal nome (verisimilmente derivato dal *castro*, che i signori di Scapriano vi ebbero) e che fino al 1371. non erasi per anco unita, essendo di quell' anno la bolla, con cui il Capitolo la conferì a Giovanni *de Adamis* di Teramo, a nomina del Vescovo *Pietro*, del Capitolo, e delle nobili donne Elisabetta de *Legoniano* e Nunzia *de Goczano*. Avanti l' incorporazione, avea pagata al Capitolo la quartarla in quattro tomoli di grano, ed in due di biade minori. Quanto sono cambiate le cose! Oggi l' intero decimario e le terre appena si affittano per due tomoli di grano. All' incontro *S. Damiano de Turre o de Collina*, della quale si vide una collazione capitolare nel Cap. XXXVI. o non dava quartaria, o io non mi ci sono imbattuto. Ben la davano però altre

quattro rurali Chiese nei dintorni della Città: *S. Anatolia de Nereto* (Vedi il Cap. XXVI.) su cui il Capitolo, come erede di Bartolomeo Boninfante, godeva pure una quota di patronato fin dal 1280. e di cui non pertanto i compatroni laici si hanno per intero appropriati i beni: come il Vescovo Ricci si avea tirato il jus di bollare. *S. Martino a Scapriano* (Cap. XXXV.) di cui dura la fabbrica ed il beneficio, per mettà di patronato del Vescovo, e per mettà di altri compatroni, fra i quali il Capitolo. *S. Giovanni di Scapriano*, sulla vetta dell' eminenza appellata *S. Jenno*, conferita a nomina de' laici nel 1294. 1323. 1503. e 1537: e *S. Silvestro a Scapriano*, per la quale si agitò lite nel 1582. avanti il Giudice capitolare Sir Gabriele Mattei, quando il dritto d' istituire ancora conservavasi dal Capitolo, e varj erano i patroni, fra i quali il nobile Gio. Francesco di Adamo, Agostina figlia di Paolo Lelli, Muzio (il nostro Storico) di Ceccone di Stefano di Cola Muzj, i Corradi, ed i Bonviveri (Ar. Vesc. pr. ben. n. 147.). Entrambe sono adeguate al suolo da un pezzo: e dopo facilitate le vie alle *secolarizzazioni* de' beneficj semplici, non è a domandare cosa siasi fatto delle loro rendite.

Nel resto poi della Diocesi soggette al Capitolo, riguardo alla collazione, erano le seguenti Chiese, le quali tutte ad esso pagavano la quartarìa, tranne qualcuna che sarà distintamente notata. Diamole per ordine alfabetico.

S. Anastasio di Poggio-Cono parrocchiale. Oltre le bolle antiche, una ve n' è de' 23. Luglio 1592. *pleno jure*. Potè esser conservato il dritto capitolare anche in quella vacanza, perchè il provvisto non ebbe bisogno di essere esaminato (si disse) come già approvato alla cura delle anime *in nonnullis Ecclesiis*. Ma non si potè mantenere più oltre, specialmente da che il Vescovo Montesanto ai 28. Maggio 1604. unì alla curata di S. Anastasio la semplice di *S. Giovanni*, anche in allora diruta nel vicino colle, di patronato misto: con legge che quind' in poi la parrocchia divenisse, alternativamente, di libera collazione e di nomina dei patroni di S. Giovanni: lo che si è finquì osservato (Pr. ben. n. 219.).

S. Andrea de Vallibus, della *Valle* cioè, che diciamo *di Canzano*, Chiesa esistente, da noi veduta (Cap. XXXV.) di collazione del Capitolo, e di presentata di moltissimi laici nel 1278. ma che presto passò ad esser patronato dei fendatarj di Canzano. Il jusso del Capitolo si sosteneva nel secolo XVI. avend' esso spedite le bolle nel 1512. dopo la nomina del Duca Andrea-Matteo, e nel 1534. in vista di quella di Gio. Antonio-Donato (Pr. ben. n. 122.). Nel 1595. trovavasi conferita, non so da chi, alle Monache di Conversano. Tornando però ad avere un proprio Rettore, designato dal Duca Giosia; Montesanto fu quegli che lo istituì nel 1606.

S. Andrea di Putignano. Ne ho rinvenuta una sola collazione, per la quarta parte, e *di pieno dritto*, de' 14. Febbrajo 1278. O in quella bolla però si scrisse per errore S. Andrea in vece di *S. Felice*, o presto quel beneficio andò con questo ad unirsi. Niun' altra notizia di S. Andrea, e niun indizio che avesse corrisposta quartarìa.

S. Angelo Castri Transmundi, denominata parimenti *ad Leporerium*: patronato dei Duchi d' Atri (s' intende). Ecco un beneficio conferito senza interrompimento dal Capitolo, fino alla sua estinzione; poichè credo che l' ultimo Rettore ne sia stato *D. Saverio Cornice* bollato nel 1733. ed anche nel Vescovato di Montesanto, come fu l' istituzione del 1601: e quan-

do Giosia III. nel 1654. avea diretta la nomina a Monsig. Figini-Oddi: il che fu per la prima volta, giacchè i precedenti Duchi l'avevano indrizzata al Capitolo pel motivo, avea detto Gio. Girolamo, che (Fasc. 42.) *confirmatio ad Reverentias vestras pertinere dignoscitur*, in data di Giulia ai 3. Febbrajo 1592.

S. Angelo di Guzzano. Tre bolle capitolari ne ho incontrate: due cioè del 1326. una pel Rettore, un altra per un Prebendato, entrambe a nomina delle nobili famiglie (feudatarie) *de Montino*, *e de Casalereto*: e la terza del 1359. dietro presentata dei soli *de Montino*.

S. Angelo di Magnanella curata (*de Mallianello*). Che nel 1291. fosse a disposizione del nostro Capitolo, si vide nel Cap. XXXVI. E nel XXXVII. vi fu bisogno di citare una nomina per compromesso dei 25. Ottobre 1325. *coram venerabilibus* (Fasc. 4.) *in Christo Patribus*, *Capitulo et Canonicis Majoris Ecclesie Aprutine etc. et ad supplicandum eosdem ad quos institutio Rectoris ipsius Ecclesie dignoscitur pertinere*, *quod de benignitate Canonica predictum Capitulum dignetur dictum dopnum Johannem (Rodalli de Sorlata) sic canonice presentatum instituere*, *ut est moris*. In effetti il Rodalli ebbe la bolla ai 4. Dicembre dello stesso anno. La moltitudine dei compatroni, fra i quali i *de Melatino*, avea pur fatto ricorrere ad un compromesso, diciasette anni prima; esistendo (Fasc. 71.) un istrumento de' 20. Maggio 1308. coll' *actum in pertinentiis Melatini*; *in facie sancti Angeli de Malganello* di Manfredo di Rainerio *auctoritate Regia* Notajo *Castri Teczani*, col quale tutti gl' interessati confermando il nuovo Rettore, trascelto da due fra loro, compromissarj, supplicano il Capitolo Aprutino acciò *solita benignitate et gratia dictam representationem admittant*, *et dictum Paschalem Johannis de Malganello in Rectorem instituant*, a lui dieno *plenarim potestatem in spiritualibus et temporalibus ministrandi*, e perchè sia amosso un tal Giacomo di Alberto, il quale avea occupata quella Chiesa. Il dritto del Capitolo rimaneva intatto nel dì 6. Giugno 1554. allorchè spedì bolla in favore di Colangelo Catenacci di Teramo presentato dalla Città, per tre parti di patronato: dai Salamiti, e da Andrea di Pompeo Bonvivere, *pro una voce*: e da Febo Fei Mastaro, *pro alia voce* (Fasc. 3.). Tale rimaneva ben anco nel 1565 (Ar. Vesc. fasc. 5.). Non saprei dir quando così esso come il patronato andassero a cessare. So che S. Angelo di Magnanella è di libera collazione Vescovile, dal 1605. in quà.

S. Apollinare di Poggio-Valle parrocchiale, della cui collazione la perdita dee esser più rimota, e dalla quale ciò non di meno il Capitolo continuò ad esigere la quartaria fino all' ultimo: specie di contraddizione, che si è verificata anche per gli altri beneficj, la collazione de' quali si è vendicata dai Vescovi. Montesanto nel 1606. conferì liberamente S. Apollinare, come *provvista devoluta* (Pr. ben. n. 136.).

S. Barbara di Joanella. Nel 1499. era già unita a S. Flaviano *de Vena*; poichè *Archidiaconus*, *Judex*, *et Capitulum Aprutinum* le conferirono ambedue in quell' anno, *pleno jure* (Fasc. 3.).

S. Bartolomeo de Joanella parrocchiale di Villa *Popolo*, cui appartiene la più antica bolla, che si rinvenga, del 1267: e cui concernono due bolle del 1327. una per l' istituzione del Rettore, a nomina di moltissimi compatroni, ed altra per l' istallamento di un Prebendato, a petizione di coloro

e col consenso di costoro. Nel fascicolo num. 4. sta un' istanza protestativa *coram vobis Reverendis Patribus Canonicis Capituli Aprutini* di uno de' patroni, dal Capitolo citati *per edictum* nella vacanza di quella Chiesa ed affisso alle porte di essa, presentata con atto di Not. Matteo Tuzj dei 2. Aprile 1509. e la cui discussione venne dal Capitolo rimessa *ad diem Mercurii post Pascha, parte requisita*. Nella visita pastorale del 1583. di S. Bartolomeo si dice che il Curato era bollato dai Canonici. Che perciò? Il processo beneficiale num. 97. componesi degli atti dei concorsi dal 1686. in poi.

S. Biagio di Canzano, Pievania-curata. Nel Cap. XXXV. avemmo bisogno di osservare le frazionarie nomine e le parziali istituzioni del secolo XIII. Com' esse, così le seguenti de' tempi posteriori, ci additano i fendatarj di Canzano. Non furon sempre gli Acquaviva del ramo ducale, divenuti assoluti padroni di quella Terra; giacchè vacata la Pievania per morte di Silvestro Leoni, Baldassarre di Acquaviva Marchese di Bellante, come utile signore di Canzano, presentò al Capitolo per essa e per le rurali unite di *S. Maria a Pietrabianca* e di *S. Martino*, Filippo Santori, ai 13. Dicembre 1572. L' Arcidiacono ed i Canonici spedirono l' editto e fecero causa, stanti alcune contraddizioni di Giovanni di Amichetto e di Giovanni Giacobuzj (Ar. Vesc. fasc. 4.). Le pretensioni di costoro nascevano dall' essere stati pur nominati da Baldassarre, il quale da Napoli a' 6. Gennajo 1573. si trasse d' impaccio collo scrivere *alli Reverendi Canonici del Capitolo Aprutino, Amici carissimi*, perchè confermassero quello fra i tre Preti di *detta sua Terra*, che stimerebbero più idoneo, mediante *concorrentia del esamine. E ciò sì per l' osservanza del Consiglio* (Concilio di Trento) *come ancora per disgravio de la nostra conscientia* (Ar. Cap. fasc. 42.). Non avea fatta consimile insinuazione il Duca Gio. Girolamo nella nomina spedita da Giulia, ai 10. Maggio 1587. in favore di Nicolantonio Danieli; pure nella bolla a costui rilasciata dal Capitolo a' 26. del seguente mese si esprime esser egli stato approvato dal Vescovo e dagli Esaminatori Sinodali, giusta i decreti del Tridentino. Fortuna che il Danieli non fosse morto durante il governo di Montesanto: onde potè il Capitolo continuare a dar la bolla ed il possesso nel 1626. in virtù di nomina di Margarita Ruffo, madre e procuratrice del Duca Francesco: e negli anni 1657. 1661. 1669. e 1681. a presentata una volta degli Acquaviva, un' altra dei Mendozza. Non ho trovate ulteriori capitolari collazioni, quantunque nel catalogo de' beneficj redatto dalla Curia Vescovile ne' principj del secolo XVIII. della Pievania in parola stia scritto: *si bolla dal Capitolo*. Se questo giunse a passare in salvamento il fosso di Montesanto, dovè forse annegarsi all' altro più torbido di Cassiani. Certamente nella vacanza del 1723. non il Capitolo ma il Vicario capitolare spedì la bolla, dietro presentata dal Vicerè *vigore alternativæ*.

S. Biagio di Serra, altrimenti *de Lenaria*, ond' è derivato il nome di Villa *S. Biagio*: già curata ed oggi concurata con *S. Egidio di Acquaratola*, insieme con *S. Salvatore di Serra* e con *S. Cecilia della Macchia*. Nel 1294. il Capitolo la conferì a presentata di varj, i quali erano pur anche patroni di S. Giacomo *de Alenario o Lenario*, nello stesso territorio *di Frontino*. Ricci confessò nella visita del 1583. che si conferiva dal Capitolo. L' ultima bolla di questo ha la data de' 5. Novembre 1601. ma che (comprese le annesse di *S. Salvatore, e di S. Maria*) dovè es-

sere spedita a D. Marcantonio Majali, approvato nel concorso tenuto dal Vescovo: *pleno jure* però, e senza nomina di patroni.

S. Cecilia di Macchia or mentovata, *in territorio Bisigni*. A presentata di molti fu conferita dal Capitolo nel 1295. A petizione del Rettore, che cedè una parte delle rendite, delle decime e de' vassalli, vi fu istallato un Prebendato a' 16. Giugno 1325. Nella visita del 1575. si trovò vacante da più anni, e si decretò che il Capitolo la provvedesse di Curato entro quindici giorni (Ar. Vesc. vol. 34.). Vacando per rinuncia fatta in mano dell' Arcidiacono e del Giudice, da D. Alfonso del Bravo, Gesuita, il quale probabilmente per mire di zelo erasi fermato in quegli orridi siti; venne *pleno jure* conferita a Baldassarre Nardoni di Leognano, *visa approbatione de te facta a Reverendo Vicario Aprutino, ad obtinenda Curata Beneficia*, ed esatto giuramento di obbedienza, *ac de solvendo annuo canone Capitulo nostro*, ai 17. Maggio 1581: una con S. Pietro del Piano e con S. Maria di Faugnano. Questa unione indica che sulla fine del secolo XVI. la popolazione e le rendite ecclesiastiche de' Paesi delle nostre montagne avessero sofferte notabili diminuzioni. Lo stesso è dimostrato dagli atti delle visite di Visconti (vol. 74. e 76.) dalle quali si rileva che negli anni 1611. e 1614. un solo Rettore amministrava S. Egidio *di Acquaratola*, S. Paolo di *Lagoverde*, S. Pietro *del Piano* e S. Cecilia.

S. Croce del Cordesco. Vedi la situazione e lo stato attuale di essa nel Cap. XXXV: e la qualità feudale del suo patronato nel XXXVII. Dalla bolla quivi citata rilevasi che S. Croce fosse curata: *cui cura imminet animarum*. Morto il Cardinale Ottavio di Acquaviva, e presentato Monsig. Giuseppe di Acquaviva dal Duca Giosia II. ad una *litanie* di Badie e di beneficj; toccò al Capitolo lo spedir la bolla per S. Croce, e S. Pietro *in Cantalupo*, per S. Felice *al Colle*, per S. Salvatore *a Ripagrimalli in pertinentiis Cantalupi*, per S. Pietro *ad Livererium*, e per S. Lucia *in territorio Castri Superioris*, ai 15. Febbrajo 1613: salvo il canone e salve le quartarie dovute al Capitolo *pro una quaque dictarum Ecclesiarum*. Non ancora erasi aguzzato l' ingegno per ravvisar *Cantalupo*, altrimenti *Grasciano*, come dipendenza di Notaresco, e perciò come parte integrante della *Nullius* di Propezzano.

S. Damiano a Torricella secolarizzata dai patroni e ridotta a rustico magazzino ai giorni nostri: senza che dei beni ne avessero (cred' io) avuta quota nè le Monache di S. Giovanni, nè il Rettore della Misericordia di Teramo, benchè nel novero dei compatroni: e ciò per una mal intesa interpretazione delle leggi di ammortizzazione del Regno. Le istituzioni del Capitolo da me incontrate sono del 1588. dietro citazione per editto da esso disposta, e senza verun intervento della Curia Vescovile, poichè non trattavasi di Chiesa curata: e del 1657. Cassiani però non mancò di appropriarsi il jus di bollare.

S. Egidio di Poggio-Cono anch' essa Chiesa semplice e rurale, ma esistente ed in buono stato. Nel Cap. XL. ad oggetto di dimostrare la progressiva estensione del territorio della Città nel feudo del Poggio di Conone, mi occorse citar la bolla del 1356. Altra se ne incontra nel bollario capitolare per Prebenda del 1397. da cui, perchè monca, non si rilevano i nomi de' patroni, i quali a ciò dovettero prestare il consenso. Quindi non sappiamo come dall' Università di Teramo ne fosse passato il patronato a de'

particolari, e fra questi al Capitolo di S. Maria *de Platea* di Campli, ed ai Salamiti, a ciascuno per un quinto (probabilmente l' uno per l' annessione della Badia, e gli altri per diritti desunti dalla famiglia *de Melatino*). Certo si è che a nomina di costoro e di altri parecchi, fu dal nostro Capitolo conferita a Manilio Portj di Teramo nel 1586. E morto il Portj, essendo comparso Giovanni Mitti di Teramo, colla presentata de' medesimi, chiedendo con supplica l' istituzione canonica; il Capitolo rescrisse a' 25. Maggio 1591: *Rev. Judex Capituli provideat de jure, cum voto Consultoris Capituli* (Ar. Cap. fasc. 42.). Le collazioni del secolo XVII. sono dei Vescovi: e fra esse una è di Visconti del 1617. Oggi S. Egidio è in mano di un Rettore *laico*, il quale avea a se ed a' suoi eredi riuniti i quozienti di altri compatroni: e che, riguardo al Capitolo di Campli, si è munito di nomina personale. Non mi costa se abbia ei fatto lo stesso onore al monastero di S. Giovanni ed al Rettore della Misericordia di Teramo, anch' essi rappresentanti di quote frazionarie, come causa aventi, il primo da un *Tornoso*, il secondo da un *Bonvivere*.

S. Eleuterio di Canzano rurale diruta. Ne ho trovate due bolle spedite dal Capitolo, dictio nomine dei Duchi di Acquaviva: una del 1517. altra del 1601: colla solita cautela del giuramento di obbedienza, e dell' annuo canone da corrispondersi.

S. Felice di Putignano curata. Non voglio quì stancare la pazienza de' Leggitori, come a mille doppj di più si è stancata la mia sulle carte dei due archivj: ma dirò di un solo fiato che la bolla del 1280. altrove citata dimostra di essere anch' esso andato soggetto all' inconveniente di avere simultaneamente più Rettori, ciascuno per le quote dei compatroni, dai quali era stato trascelto: che nell' istituzione del 1299. non figurano i de Melatino: che Sir Tuzio de Melatino comparisce insieme con Gentile Palma, cogli eredi di Leonardo Palmeruzj e con altri, fra i patroni di S. Felice, Chiesa *nostro Capitulo immediate subjecta*, in una bolla del 1355: che in altra del 1389. il patronato dei de Melatino era per una metà: che niuna istituzione si è conservata del secolo XV., in cui i bollarj capitolari soffrono i vuoti più considerevoli: che tre se ne incontrano del XVI., del 1539. cioè, stante la morte dell' ultimo Rettore, Arcidiacono Lattanzio de Dionisiis, in cui il patronato erasi ridotto a Maria Giacoma *del Sig. Giovanni Berarducci* ed a Gentilina Zovalli, entrambe di Teramo: del 1580. dietro la nomina dei Salamiti eredi di Maria Giacoma, la quale quì si predica *de Melatinis*, e dei Cipriani di Putignano eredi della Zovalli: e del 1592. a presentata dei Salamiti soltanto, dappoichè avevano avuta in donazione dai Cipriani l' altra metà. Da tal' epoca fino ad oggi il patronato di S. Felice è appartenuto assolutamente ai Sigg. Salamiti. Nell' ultima bolla niente si rinviene della Curia, perchè l' istituito Aurelio Merletti trovavasi già Curato (del Gesso). Non così nelle consecutive collazioni capitolari del 1613., ove si fa motto di precedente approvazione degli Esaminatori Sinodali, del 1646. del 1649. e del 1651., dalle quali tutte rilevasi che dopo aver la Curia conosciuto il dritto di patronato ed esaminato il pretensore, non avea dimenticato di aggiungere al decreto: *et bullas ad ejus favorem expediendas per Rev. Capitulum Aprutinum*, non ostante che Visconti fin dal 1626. avesse aggregato alla parrocchia di Putignano il beneficio di *S. Giuliano* eretto nella Cattedrale: cosa ch' ebbe effetto

dopo la morte del Beneficiato, nel 1646. Dovè scappar di mente la sopra espressa addizione di formulario a Cassiani nel suo decreto d' istituzione, ond' ei, non il Capitolo, spedì la bolla a Giovanni Cicconi a' 31. Luglio 1694. Fuggito di mano una volta ai deboli un dritto, è un quasi perder tempo l' investigare se dessi lo abbiano più ricuperato. Sarebbe a ricercar piuttosto la ragione etimologica della denominazione *in Pincis*, che si è data talvolta alla Chiesa di S. Felice (Pr. ben. n. 127.) e determinare se l' abbia desunta da un *Pincio*, come dal Senatore Pincio l' avevano in Roma desunto il Colle *Pincio* e la Porta *Pinciana*: ovvero dall' appellazione spesso aggiunta al Martire S. Felice, il quale *dicitur in Pincis, a subulis, quibus passus perhibetur; nam pinca dicitur subula* (Pet. de Natal., lib. 2. cap. 73.). Comunque siasi, è questa una Chiesa antichissima, nel cui muro settentrionale sono incastrate lapide Romane con iscrizioni cancellate dal tempo.

SS. Filippo e Giacomo di Tizzano, e propriamente in Galliano. Dai bollarj capitolari altra collazione non apparisce che quella de' 13. Giugno 1275. a nomina di sette compatroni. Nella visita del 1575. trovossi unita, non altrimenti che *S. Maria di Tizzano*, a *S. Savino in Tizzano*.

S. Flaviano de Vena de Juanello. Nel Cap. XXXV. ci occorse far menzione di bolle capitolari del 1295. e del 1296. cioè di tre, essendosi fatte nel 1296. duo collazioni, la prima pel terzo del patronato dei *de Podio*, e la seconda pel terzo della Badessa di Scorzone e di altri; laddove quella del 1295. era stata pel terzo *nobilis Viri Matthei de Vena*. Due parimenti furono le bolle del 1327. ed una del 1328. indicate nel Cap. XXXVII., ove sono pure cennati i fendatarj di Vena a quell' epoca, o perciò compatroni di S. Flaviano. Or mi rimane a dire che si rinviene una bolla anche più antica, de' 19. Febbrajo 1284. eziandio per un terzo, stante devoluzione verificata per negligenza de' patroni: e che si è conservata una procura per istrumento de' 5. Marzo 1328. intestata al nobile Odemondo de Rocca di Teramo da alcuni de' patroni, *ad supplicandum venerabile Capitulum Aprutinum, cui immediate dicta Ecclesia est subjecta, ut illum quem representaveris dignetur de benignitate solita confirmare, et ad requirendos alios compatronos*, col rescritto a' piedi: *Die quarta Maji XI. Ind. presentatum fuit presens instrumentum penes acta, et receptum quatenus de jure tantum recipi debet et potest* (Ar. Cap. fasc. 4.). Che a S. Flaviano si trovasse nel 1499. aggregata *S. Barbara*, si è detto di sopra: e che stata fosse parrocchiale della villetta *Colle*, cel dice la visita del 1583. (Ar. Vesc. vol. 72.) quando la sua fabbrica già minacciava ruina, e le sue rendite eransi incorporate a S. Maria di Joanella. Da sì fatte unioni risultava l' esorbitante quartarìa addossata a quell' Arciprete.

S. Gervasio, in territorio Castri Veteris, conferita nel 1288. a nomina del nobile Tommaso *de Castro Veteri Trasmundi*, cioè del signore di Castellalto. Scappò una volta al Capitolo il dritto, poichè una bolla del 1565. è del Vescovo Piccolomini, ma con raro esempio seppe rivendicarselo. Quindi del Capitolo sono le bolle del 1568. del 1598. e del 1602. dietro presentate dei Duchi di Atri *utili Signori*. Comparisce nel 1650. una bolla di Papa Innocenzo X., nella quale, come in quella del 1602., S. Gervasio fu provveduto insieme con *S. Vitale*. Tornò per altro il Capitolo a rilasciar le bolle nel 1656. a nomina di Giosia III. e nel 1693. a

nomina di Gio. Girolamo II. Succeduta nuova vacanza, costui diresse, secondo il solito, al Capitolo l' atto di nomina (Pr. ben. n. 323.) in data di Giulia ai 28. Dicembre 1705. Il Vicario di Cassiani però dimenticò anche qui di aggiungere al decreto d' istituzione dei 2. Marzo 1706. che rimetteva l' approvato al Capitolo per la bolla e pel possesso: ed ei si arbitrò a procedere all' uno ed all' altro. Ed ecco, assai più delle annessioni e delle laicalizzazioni, la causa potissima dello spoglio che il Capitolo Aprutino ha sofferto dal declinare del XVI. secolo in quà. Secondo la disciplina imperata dal santo Concilio di Trento, toccava ai Vescovi tenere o il concorso o l' esame dei promovendi alle cure: toccava pur loro conoscere le cause di patronato, ed in conseguenza di dichiarar valide o no le nomine a' beneficj anche semplici, non che di accertarsi dell' idoneità dei presentati. Finchè eglino agirono equamente, apposero ai decreti, che avrebbero dovuto circoscrivere le loro attribuzioni, la formula: *et rescribendum Reverendissimo Capitulo Aprutino pro expeditione bullarum, et pro immissione in possessionem*, od una equivalente. Ma quando affettatamente, e forse pure di buona fede, si cominciò a riguardare usurpazione, abuso, paradosso il jus di bollare in coloro, ne' quali non risedeva la giurisdizione ordinaria; quando piacque chiudere gli occhi a canoni ed a canonisti, che attribuiscono le collazioni anche ai Prelati inferiori, sotto il cui nome vengono nel dritto Pontificio fino gli Arcipreti rurali ed i semplici Parrochi: quando non si volle tenere in conto esempii simili entro la nostra stessa diocesi, finanche del Pievano di Canzano, cui sino al Vescovato di Giacomo Silverio appartenne spedir le bolle pe' beneficj di S. Rocco, di S. Maria, e di S. Margarita (Pr. ben. n. 349. e 361.): quando si fece mostra di temere che ai Curati bollati dal Capitolo sarebbe mancata la missione, quasi che non si avesse a distinguere l' istituzione *collativa* e straordinaria, la quale può competere agli Ecclesiastici di grado inferiore al Vescovo, sia per privilegio sia per prescrizione, dalla *autorizzabile* e spirituale sempre salva al Vescovo, giusta le sanzioni del Tridentino, e ch' egli viene ad impartire nel decreto di approvazione; si ommise in questo il *rescribendum*, si diede alla sordina il possesso con bolla Vescovile, e si lasciò ai Canonici la scelta o di una protesta (fatta rare volte) o di stringersi nelle spalle. Il presente episodio, anzichè aver dilungata, giova ad accorciare la nostra Cronica, perchè risparmierà le osservazioni consimili. Rimettiamoci ora in cammino.

S. Giorgio a Casella, in pertinentiis Castri Fronti. Che prima di essere beneficio aggregato alla massa capitolare, avesse avuta Chiesa propria, di patronato di laici, e con competenti rendite; si rende chiaro da una bolla del 1360., colla quale il Capitolo, a petizione del Rettore, che cedè la quarta parte degl' introiti, e col consenso di molti compatroni *de Casellis*, di Teramo, di Montorio, e per fino di Leonessa e di Aquila, istituì un Prebendato: e dal vedersi tassato per tre tomoli di quartaria. Oggi la rendita consiste in sei stoppelli di grano, pagabili in totale, un anno sì ed un altro no, da due enfiteuti: ed in un ristrettissimo decimario, che ordinariamente si è affittato per diciotto carlini: e tale miserabile avanzo si va anche perdendo.

S. Giovanni al Colle. Nel saggio del libro censuale del Vescovato si disse il sito ed il disfacimento della Chiesa, non che la sopravvivenza del beneficio: e nel Cap. XXXVI. bisognò citare una bolla capitolare del

1367. Mi è dato adesso riferire collazioni in fila, per oltre due secoli: del 1531. cioè, del 1578. del 1592. del 1601. del 1628. del 1665. sempre a nomina dei Duchi di Atri: de' 26. Marzo 1718. a nomina del Vicerè, stante la confisca dei beni e diritti degli Acquaviva: del 1733. e 1740. in virtù di presentate soscritte dal Cardinale Trojano pel Duca Domenico. Ne volete più?

S. Giovanni di Cantalupo, più precisamente *di Ripagrimalli* e più tardi *ad montem Ripæ*: conferita dal Capitolo nel 1296. a nomina del nobil uomo Matteo *de Caprafico*, e nel 1325. del nobil uomo Francesco Morelli *de Cantalupo*, cioè de' feudatarj. Passata Ripagrimalli, che nel primo documento vien detto *Castrum* e nel secondo *Aprutine Diecesis*, agli Acquaviva, furono costantemente de' medesimi le posteriori presentate, delle quali una se ne conserva del buon Duca Alberto, in data di Giulia a' 27. Febbrajo 1593. per le Chiese di S. Salvatore e di S. Giovanni, *quarum confirmatio ad RR. VV. pertinere dignoscitur. Rogamus etc.* (Ar. Cap. fasc. 42.). Fu in effetti per entrambe spedita la bolla a' 12. Marzo: come a nomina di Giosia si diedero fuora quelle del 1602. e del 1611. anch' esse per S. Salvatore e per S. Giovanni. Non trovo ulteriori collazioni, probabilmente perchè tirate a se dall' Abbate di Propezzano.

S. Giovanni di Canzano, Chiesa rurale e distrutta. Era di patronato di quattro privati, giacchè esistono due bolle degli 8. Marzo 1294. ciascuna per la metà del beneficio, avendo due de' patroni nominato *Francesco di Giacomo*, e gli altri due *Matteo di Filippo*, dopo la morte del Rettore unico Diacono *Acturusbene*. Presto però i feudatarj di Canzano se lo appropriarono: e stabilito l' accordo, altrove da noi ricordato, fra il Duca di Atri ed il Marchese della Valle, le collazioni dal 1657. fino a quella del 1767. che fu l' ultima del Capitolo, si veggono fatte a nomina, alternativamente, degli Acquaviva e dei Mendozza.

S. Giovanni di Castellalto curata. Da una bolla del 1356. apparisce che patrono ne fosse il nobile Ugolino de Massa, come marito di Matteuccia figlia del nobil uomo Roberto *de Castrovetere*, cioè del Barone di Castellalto: ond' è che, ne' tempi da noi meno rimoti, n' è appartenuta la nomina ai Sigg. di Acquaviva. In ordine alle collazioni consecutive, scorriamo tre stadj: l' esercizio di dritto, e la prima perdita: il ricupero, e l' esercizio di grazia: l' ultima perdita. Furono pacificamente dal Capitolo date le bolle nel 1504. quando a S. Giovanni era già unito *S. Lorenzo de Amignano*: nel 1518. nel 1543. nel 1575. nel 1643. nel 1647. nel 1653. e nel 1657. In progressiva vacanza però del 1667. bollò il Vescovo. Riuscì quindi al Capitolo di rimettersi in possesso, e potè spedire nuovamente le bolle del 1689. e del 1693. dietro precedenti decreti della Curia col *rescribendum*. Succeduta nuova vacanza ed insorta la spinosa questione esposta nel Cap. XC. allorchè venne il tempo d' istituire il nominato dal Vicerè nel 1715. non è a domandare se Cassiani avesse avuto un riguardo al suo Capitolo. Non lo ebbe nè meno Scorza nel 1731. Durò poco per altro l' arcipretura di *D. Mattia Spera*, da costui bollato: il che diede campo ai Canonici d' implorare da Monsig. Rossi, loro amorevole, la reintegrazione nello sfuggito diritto. Seppe allora il Vicario Raimondi modificare la generosità e (diciamolo) la giustizia del Prelato; giacchè nel decreto di approvazione di *D. Gio. Domenico Sperandio* de' 22. Dicembre 1733. espres-

se che per indulgenza del Vescovo, in quella volta e durante il governo di lui, si permetteva al Capitolo la spedizione delle bolle: salvi i diritti in possessorio ai Vescovi successori, nascenti dalle tre collazioni del 1667. 1715. e 1731: e quelli in petitorio al Capitolo. Inserì questi sì fatta sentenza nella bolla, segnata nel giorno seguente. Fu forse perchè trovavasi Pro-Vicario un Canonico che fu dato al Capitolo l'esercitare ancora una volta l'antico suo jusso nel 1769. dietro un *rescribatur* scevro di limitazioni (Pr. ben. n. 193.). Lungi dal seguir l'esempio o di costui o del Raimondi, *Sisinni* Vicario di Pirelli non fece nel 1787. nè anche motto del Capitolo, nella sentenza d'istituzione di *D. Luigi Forti* penultimo Arciprete di Castellalto: *et conticuere omnes*.

S. Giovanni di Poggio-Cono. Oltre la bolla del 1353. riportata nel Cap. XXXVII. altre due se ne incontrano del Capitolo nel processo beneficiale n. 219. La prima del 1500., nella quale fra i compatroni vanno annoverati il Convento delle *Grazie* come erede di Paolo *de Valle*, ed Alessandro *de Melatino*, di cui sono stati eredi i *Lanciaprima*. La seconda del 1534. in favore di Sir Fedele Delfico, dopo la cui morte potè Montesanto effettuare l'annessione a S. Anastasio, da lui decretata nella visita del 1595. e ritardata sino al 1604. per le opposizioni, in fine transatte, dei patroni.

S. Liberato di Joanella diruta. Ne ho rinvenuta una sola collazione, a nomina di uno di Joanella, del 1274. Segno che presto venne aggregata a S. Pietro *di Azzano*, i cui Preposti corrispondevano per essa e per *S. Sigismondo* la quartarìa al Capitolo.

S. Lorenzo ad Bugnanum, *o de Amignano*. È sufficiente ciò che se ne disse nel Cap. LXV. e ciò che se n'è cennato or ora.

S. Lorenzo a Valentana rurale da un pezzo diruta nelle adjacenze di Putignano e di Castagneto, ma ch'era stata curata di scomparso villaggio; trovandosi nella bolla capitolare del 1295. fra i patroni i Guerrieri di *Valentana*, e dicendosi in altra del 1367. *cui cura imminet animarum*. Quì non è a deplorarsi la perdita della collazione, ma quella del patronato, il quale spettava al Capitolo per una intera metà; appartenendo l'altra agli eredi dei *de Melatino* e dei *Bonvivere*. Entrambi i jussi furono consacrati con sentenza della Curia Vescovile de' 14. Maggio 1624. (Pr. ben. n. 213.) avendo il Capitolo prodotte all'uopo le bolle da esso rilasciate nel 1525. nel 1556. e nel 1607. non ostante che fra le due ultime vi fosse stata una bolla del Vescovo Ricci. Continuò in seguito a bollare il Capitolo in vista del *Rescribendum* nel 1624. nel 1629. nel 1680. nel 1711. nel 1746. nel 1750. nel 1764. ed insino al 1779. nel Vescovato di Pirelli. Quando però all'ultimo istituito piacque deporre l'abito chiericale, e qualcuno degli aventi causa dai primitivi patroni dell'altra metà si mise in possesso dei beni di S. Lorenzo; le leggi di ammortizzazione furono più che sufficienti a produrre nei Canonici Aprutini quell'acquiescenza, che riesce sì facile ove trattisi d'interessi di una comunità, così difficile quando si tocchino interessi o individuali o di famiglia.

S. Lorenzo di Magliano parrocchiale. Che in prima fosse stata di patronato privato il dimostra la bolla capitolare de' 29. Settembre 1323. (Ar. Cap. n. 5.). Che nel XVI. secolo il patronato cambiato si fosse in feudale lo additano le bolle anche capitolari del 1504. a nomina di *Lodovico* di Aquila (dee esser *de Franchis* Conte di Montorio): del 1533. e

1569. a presentale di *Alfonso Carafa*: e del 1597. di *Sallustia Cerina Crescenzj* Baronessa. In fine il processo beneficiale n. 153. c' istruisce che dai principj del secolo seguente la cura di Magliano si ebbe per libera, e cominciò ad essere provveduta per concorso e con bolle Vescovili.

S. Lorenzo di Scacciano o sia di *Colle-Minuccio* parimente parrocchiale, e che come l' altro S. Lorenzo ci predica dover le cose tutte sullunari passare da una mano all' altra. Costa dalle bolle capitolari del 1296. e del 1357. che la cura di Scacciano stata fosse di patronato di varj. Costa da più bolle del secolo XVI. che dal Capitolo erasi tirata a se *provisio, electio, et omnimoda dispositio*. Costa dal processo benef. n. 197. che a' 19. Novembre 1620. la Curia sentenziò di non competere al Capitolo ragione veruna, e che si dovesse procedere al concorso.

S. Maria ad Casi, *S. Maria ad Nubes*, e *S. Pietro*, tutte e tre nel feudo di Montepietro comune di Castellalto, ora ridotte ad una sola Chiesa ed è la seconda. Riducendo anch' io in breve le loro sparse memorie, dopo aver rimandato i Lettori al Cap. XXXV. per vedervi quattro collazioni capitolari del secolo XIV., la natura feudale de' tre beneficj, che allora si conferivano separatamente, e l' indicazione de' Baroni di Montepietro in quei templ; aggiungerò che da due altre bolle dello stesso secolo, la prima del 1365. la seconda del 1367. entrambe per S. Maria *ad Casi* o *ad Cascio* o *ad Casoli*, si rileva che questa era la curata e che fosse presto vacata *per privationem, et destitutionem per nos legitime factam*. Da un editto spedito dal Capitolo in data de' 20. Agosto 1539. si desume che Baroni di Montepietro fossero a quell' epoca *Urbano Jannelli* di Cellino e *Felice Roccatani* di lui nipote (Ar. Cap. fasc. 42.): che le tre Chiese si conferivano simultaneamente, e che niuna delle medesime più fosse *curata*. Le bolle posteriori del 1569. del 1595. del 1625. (allorchè vacavano per rinuncia di Monsig. Giuseppe di Acquaviva Arcivescovo di Tebe, fatta *in manibus nostris*) e del 1631. mostrano che i soli *Roccatani* di Cellino godessero il feudo. Ma avendo Roccatano Roccatani cedute le sue azioni ai *Toppi* di Chieti, restò divisa così la signoria come il patronato per mettà: ond' è che le collazioni del 1635. del 1652. e del 1672. sono a nomina dei superstiti Roccatani e dei Toppi. Nè so perchè l' ultima, la quale è de' 3. Marzo 1755. si fosse rilasciata a presentata del solo Marchese Tommaso Toppi, in vista del *rescribendum* fedelmente apposto dalla Curia al decreto di approvazione (Pr. ben. n. 228.).

S. Maria a Mare. Non è che la collazione *pleno jure* di questa Chiesa, la quale va cadendo, da che il Rettore è unicamente sollecito a farsene trasmettere in Napoli le rendite, sia appartenuta al Capitolo per effetto della divisione col Vescovo: ma gli è appartenuta per mera generosità di S. Berardo. Essa non pagava quartaria, forse perchè non avea decimario. In ordine alle bolle spedite dal Capitolo, basti ciò che se ne disse nel Cap. LXXIX.

S. Maria a Pietrabianca, altrimenti *ad Albanamm*. Vedi S. Biagio di Canzano.

S. Maria di Alvenano curata di villa *le Venali*. Cadde in acconcio nel Cap. XXXV. servirsi della più antica collazione, la quale fu dietro nomina di pochi compatroni. Diciamone le due più recenti: del 1548. cioè, stante rinuncia fatta al nostro Capitolo da *Giovanni Colucci*, e del

1587. in favore di *Alessandro Boncori* di Campli. Se i Vescovi Aprutini specialmente del secolo XVII. videro di mal occhio il jus di bollare nel loro Capitolo; come potevano vederlo i Vescovi, ad esso stranieri, di Campli?

S. Maria di Faugnano, che nella visita del 1611. era insieme con S. Lorenzo di Magliano già governata da un solo Rettore. Riguardo ad essa mi sono imbattuto in tre collazioni: la prima del 1295. *jure devolutionis*, stante il silenzio dei patroni: la seconda del 1324. a presentata di diversi laici: la terza è quella riportata all' articolo *S. Cecilia*.

S. Maria di Guzzano. Il Capitolo la conferì a' 9. Febbrajo 1328. a nomina dei nobili Corrado de *Leognano* e Muzio *de Aviano*: avendo dato termine al Rettore di *S. Angelo*, anche in *Guczano*, onde produrre le ragioni che vi vantava. La natura feudale del patronato e l' importanza del beneficio portarono che in seguito divenisse appannaggio dei Prelati e Cardinali di Acquaviva.

S. Maria di Joanella parrocchiale. Che nel 1289. fosse di patronato del popolo di quella villa, si vide nel Cap. XXXVI. Che durasse ad essere così nel secolo XIV. si può giudicare dal gran numero dei presentanti, espressi in una bolla del 1329. ed in due del 1357., la prima per istituzione del Rettore, l' altra di un Prebendato. Che nel XVI. secolo una quota di patronato fosse passata ad un ramo della nobile Teramana famiglia *Forti*, di cui sono eredi i Sigg. Petrini-Bernardi, si ravvisa dalla collazione del 1536. *cum Ecclesiis S. Flaviani, et S. Barbaræ annexis*: e da quella del 1583., che probabilmente fu l' ultima capitolare. L' esame, che il Vescovo fece in quest' ultimo anno del patronato e dell' istituendo, creò il processo beneficiale num. 98., ove sono riprodotti consimili atti più antichi del Canonico, che il Capitolo destinava Giudice *in cognoscendis causis beneficiorum*. Altro processo poi, num. 123. ci addita che nel secolo XVII. le bolle sono state spedite dai Vescovi, e che il patronato è oggi diviso fra molte famiglie di Teramo, di Joanella e di altri Luoghi.

S. Maria di Lavarone scomparsa non meno che il villaggio, da cui prendeva la denominazione. Nella bolla più antica, la quale è del 1291. era già Lavarone *in territorio Terami*. In altra del 1340. vacando per morte di Angelo *Paladini* di Teramo, fra i patroni comparisce *il Pievano* di S. Paolo *de Alvata* o sia di Torricella. Nel 1582. agitata lite avanti Sir Sebastiano Corradi Canonico *Giudice*, fu posto in chiaro che alla Chiesa di S. Paolo spettava il quinto di patronato: e la mettà di altro quinto al monastero di S. Matteo, come erede di Giovanni Malacarne. La pluralità dei patroni portò nuovo esame nel 1594. dal Capitolo commesso al suo *Giudice* Sir Gabriele Mattei, il quale spedita la citazione per editto e compilati gli atti, diede luogo al decreto fatto dall' intero Corpo, che in favore di Vincenzo Mirti *institutionis litteræ expediantur in forma* (Ar. Cap. fasc. 42.). Uno dei quinti apparteneva ai *Fabritj* e Sir Venanzo presentò, anche qual procuratore di Sir *Principio*. Le collazioni posteriori del 1623. del 1631. del 1651. del 1666. e del 1722. in favore di *Niccolò Salamiti* indicano successori dei Fabritj le famiglie de Fabritiis, Ricci, e Vezj. Il Salamiti ebbe vita sì lunga, che quando ne accadde la morte erasi aperto il campo alle secolarizzazioni de' beneficj semplici.

S. Maria di Lenario, entro i limiti dell' attuale parrocchia di Acqua-

ratola. Nella più vetusta bolla, di cui siasi conservato il doppio, qual' è del 1290. vien detta *in territorio Frontini*. In altra del 1356. concorse il Priore della Chiesa di S. Francesco *de Cavallario* fra i compatroni a nominare Niccola di Teodoro di Valle Castellana. Costui però dovea esser poco di buono, incontrandosi nel bollario capitolare (num. 5.) una memoria, in cui è registrato ch' ei rinunciò nelle mani di Sir Giacomo di Joanella, Canonico e Giudice sedente *pro tribunali ad solitum bancum juris*, e che obbligossi restituire al futuro Rettore varj arredi ivi specificati *et librum unum manuale cum offitio baptismi, et sponsalitiorum, sub pena excommunicationis*: in data de' 3. Maggio della X. Indizione, che perciò attribuisco al 1372. Da ciò si dee dedurre che S. Maria in allora fosse curata. Nel 1601. trovavasi unita a *S. Biagio di Serra*, come si è avvertito.

S. Maria di Poggio-Cono, la parrocchiale cioè di *Cerreto*. Dalle collazioni del 1310. e 1329. si scorge che patroni n' erano i Signori di *Morricone*, e di *Fronto*. Da una terza del 1436. si arguisce che il jus di nomina fosse passato a Buongiovanni di Buzio di Teramo, e che a S. Maria già andasse unito *S. Rustico*. Ma da una bolla del 1554. da altra del 1560. e dagli atti compilati dal Giudice *Tommaso* Canonico *Cosmi* nel 1588. e 1589. si vede che il patronato erasi spezzato in frazioni, una delle quali competeva alla nobile Nunzia Tosti moglie di Costantino Boncori di Campli (Pr. ben. n. 284.). Il *Resescribendum* comincia a mostrarsi nella collazione del 1609. e continua in quelle del 1628. e 1657. Nuova vacanza avvenne sotto Cassiani: il che vale lo stesso che il dire di non avere il Capitolo spedita la bolla. Pure potè darne fuora un' altra a' 14. Marzo 1719. in virtù del *rescribendum* apposto dal Vicario Capitolare, la quale però fu l' ultima. Essendo stato uno dei compatroni *Giuseppe Onorato Ricci* causa avente da Orsino Coletti, e i beni e diritti di lui confiscati; il Re nominò *D. Giovanni Cosmi* nel 1780. (Pr. ben. n. 261.).

S. Maria di Rovigliano, corruzione di *Romeliano*, nel tenimento di Castellalto. Si è conservata una nomina del Duca Gio. Girolamo (Fasc. 42.) datata in Napoli a' 17. Agosto 1591., in cui è scritto: *Hortamur Reverentias Vestras ut dictum confirmare velint, ac de confirmatione ipsa litteras fieri facere opportunas*. Una collazione precedente del 1569. e due seguenti, del 1618. cioè e del 1630. appariscono così dai nostri bollarj, come dal processo beneficiale n. 198. Ma presentato Monsig. *Pasquale di Acquaviva* Vicelegato di Avignone a lunga lista di Badie e benefícj nel 1747.; non sarebbe stato imbarazzante il deciferare per quali fra essi sarebbe bisognato aggiungere al decreto di approvazione il *rescribendum*?

S. Maria di Rupo curata. Perchè tessere l' elenco di tutte le collazioni capitolari, quando gli amatori delle antiche cose saranno soddisfatti dal sapere che nel 1356. il patronato era solo di due famiglie, della nobile cioè *de Melatino* e della oscura *Zannotti* di Rupo: che da queste due ha dovuto attingere diritti quel gran numero di compatroni, il quale comparisce negli ultimi tre scorsi secoli: che le bolle sono state date dal Capitolo, senza interruzione, fino a quella per l' antipenultimo Parroco di Rupo, a' 23. Aprile 1750. dietro il *rescribendum* non ommesso dal Vicario Generale *Marco Petrucelli* (poscia Vescovo di Nardò): che il Vicario *Sisinni* credè poter disprezzare un consimile atto di giustizia nel suo decreto di approvazione per *D. Paolo de Carolis*, de' 14. Luglio 1788. (Pr. ben. n.

104.); lasciando che il Capitolo deliberasse nella risoluzione degli 8. Ottobre aversi a fare *ossequiose* rimostranze a Monsig. Pirelli, perchè la Curia avea bollato il de *Carolis*?

S. Maria di Sorlata. Costa dal più vecchio bollario capitolare che verso la fine del XIII. secolo stata fosse *in territorio Melatini*, con cura di anime e di patronato di varj, fra i quali l' Abbate di S. Maria *de Melatino*. Costa dalle carte meno antiche che il patronato si fosse trasfuso al Capitolo di Campli *nomine Abbatiæ de Melatino*, al Capitolo Aprutino, al monastero di S. Giovanni per l' incorporazione dell' altro di S. Croce, al convento delle Grazie, all' ospedale di S. Antonio di Teramo pel fu Gio. Matteo *de Surlata*, ed a parecchi altri privati. Costa in fine dal processo beneficiale n. 11. ch' essendo S. Maria già diruta, venne nel 1674. dal Vescovo Armenj aggregata alla parrocchia del Gesso. Se ne discernono i vestigj in contrada delle Solagne, altrimenti *Colle Mariano*, fra Putignano e Gesso.

S. Maria di Tizzano più specificamente *in Prognetto*, da che dentro quell' abitato fu ricostruita la Chiesa, la quale sorgeva in prima ad un quarto di miglio verso l' ovest. Nella visita di Monsig. Ricci del 1583. (Ar. Vesc. vol. n. 72.) sta detto che si conferiva dal Capitolo, benchè allora avesse con l' altra curata de' *SS. Filippo e Giacomo* un solo Rettore.

S. Martino de Juvena, o sia della *Macchia-Jacova* o del Salino, che a distinzione dell' altra Macchia di là dal fiume, anch' essa appellata *del Conte* (di Montorio) viene comunemente chiamata *da borea*. Tre erano le Chiese di quel villaggio, e tutte e tre di collazione del Capitolo: *S. Martino*, *S. Pietro* denominato *di Pian Maggiore*, e *S. Niccolò*, che si trovavano già unite nella visita del 1575. (Ar. Vesc. vol. 34.). In quella del 1611. si avvertì che nella Chiesa di S. Pietro vedevasi la statua di S. Niccolò, colà trasportata dalla sua diruta Chiesa (Vol. 74.): che Visconti tornando a visitare nel 1614. ebbe il contento di osservare che si stesse rifabbricando dal popolo (Vol. 76.) per essere stata *Chiesa di grande divozione*. Sul principio si conferivano separatamente, avend' io trovata una bolla solo per *S. Martino* del 1291. ed un' altra del 1328. pel solo *S. Pietro*, *pleno jure*; laddove quelle del 1592. e del 1604. sono per tutte e tre le Chiese, e rilasciate dopo l' esibizione della testimoniale della Curia di essersi il candidato rinvenuto abile a reggere le concurate di *S. Martino* e di *S. Pietro*. Non so se la bolla del 1604. sia stata l' ultima capitolare: ma so che nel 1667. la parrocchia di Macchia si provvide con bolla Pontificia (Pr. ben. n. 231.):

S. Martino di Canzano. Il Capitolo la conferì a nomina di patroni, per tre quarti di essa, a' 13. Gennajo 1291. Altrove si è fatto cenno della sua incorporazione alla Pievania.

S. Martino di Riparattieri curata. In due collazioni riferite nel Cap. XXXV. rilevammo che il patronato di questa Chiesa, cui era già annessa altra sotto il titolo di *S. Maria*, stato fosse di natura feudale: e della qualità stessa si sarà scorto nella bolla del 1326. riportata nel Cap. XXXVIII. Intanto che desso fosse passato di poi al Rettore della Misericordia di Teramo, per un terzo: ai Jacomelli, e fra costoro al monastero di S. Giovanni erede di Piccione Jacomelli, anche per un terzo: ed ai Joannetti, alias Pizzicardi di Teramo, pel restante terzo; ravvisasi dalle bolle degli anni

1533. e 1539. Curioso è ciò che leggesi ne' processi beneficiali numeri 262. e 449: cioè ch' essendo convenuti in un cambio de' rispettivi beneficj il Rettore della cappella di *S. Giacomo* sotto il tetto della Misericordia, ed il Preposto di Ripa; il Vescovo, cui apparteneva la collazione di S. Giacomo, ed il Capitolo, al quale spettava quella di S. Martino, spedirono una bolla sola diretta ad entrambi i permutanti, in data de' 16. Giugno 1581. Non mi sono imbattuto in collazioni del XVII. secolo, nel cui corso il titolo di *S. Martino*, a dispetto delle opposizioni de' villani di Rucciano, restò trasferito alla moderna Chiesa della *Madonna di Loreto* dentro Ripattieri. Ma ho bene sott' occhio una bolla di Cassiani del 17. Giugno 1702. (Pr. ben. n. 165.).

S. Niccolò di Morricone curata, con titolo antico di Prepositura. Cadde in acconcio di citare nel Cap. XXXV. una collazione capitolare del 1278.

S. Niccolò di Valle-Piola anch' essa curata. Una collazione del 1291. ed una del 1294. ciascuna per un terzo, dimostrano che anche questa Chiesa andò soggetta alla moltiplicità dei Rettori ed alla divisione delle rendite, in ragione delle quote di patronato dei presentanti. Altra del 1328. potè essere in totale, perchè il patronato si esercitava allora dall' intera popolazione. L' ultima del Capitolo in data de' 21. Febbrajo 1609. discuopre che i Baroni di Montorio si avevano appropriato il jus di nomina. In seguito si vede provveduta, come di libera collazione, per concorso.

S. Omero di Tizzano, in cui, ancor più che nella precedente, l' inconveniente or deplorato prevalse; poichè la bolla del 1286. è soltanto per la *duodecima* parte, e quella del 1288. per la *mettà* del beneficio. *In loco, qui dicitur lu Pacumi* viene indicata questa Chiesa in altra bolla del 1299. dietro nomina di tre compatroni. Ciò induce a credere che la rurale di S. Omero dotata fosse di rendite di qualche rilievo: cosa che apparisce ben anche dall' avere il Capitolo ivi istituito un Prebendato nel 1328. a petizione del titolare, il quale cedè la quarta parte degl' introiti. Bisogna dire che i soldati, i quali furono costretti a smantellarla di nuovo nel 1610. (Cap. LXXIX.) mirarono più al foro esterno che all' interno: dappoichè una patente di Economo data da Monsig. Scorza a' 12. Luglio 1727. ci addita S. Omero *delle Case Bellozze* non solamente smantellata, ma affatto diruta (Ar. Vesc. vol. n. 64.).

S. Paolo ad Tonanum nel territorio di Canzano. Una collazione capitolare, per la mettà, è del 21. Giugno Indizione V. vacando la Chiesa Romana, ed in conseguenza del 1292. a nomina del nobile Matteo di *Canzano*: altra del 1323. è per l' intero, a presentata del *Magnifico Francesco di Acquaviva*: una terza, per la quale era stata commessa la citazione *per edictum* ad *Ippolito* Pievano di Canzano, è del 1367. in approvazione di nomina di *Giacoma Sanseverino* vedova di Matteo di Acquaviva.

S. Pietro a Cantalupo, quasi nel centro del feudo di tal nome. Quel che si cennò per incidenza nell' articolo *S. Croce* resta confermato dal sapersi che il Rettore corrispondeva annui sei tomoli di grano per quartaria. Non mi costa coll' ultima chiarezza però se S. Pietro sia stata soggetta al Capitolo *jure primigenio*, o per effetto dell' unione della Badìa di S. Atto: e molto meno, se a questo fosse, come io credo, identico quel S. Pietro *ad Pagum* compreso nel diploma di Clemente III.

S. Pietro ad Leporerium. Trattandosi di monastero, rinvio i Lettori alla sua particolare Cronichetta.

S. Pietro ad Polustrum nel tenimento di Canzano. Se ne hanno due bolle capitolari: una degli 11. Marzo 1284. a nomina di diversi, che non sembrano feudatarj: l'altra de' 20. Luglio 1361. a presentata del *magnifico ed egregio Matteo* di Acquaviva.

S. Pietro al Plano: In territorio Terami et Fontini, in Villa de lu Plano, viene denominata nella bolla più antica, la quale è del 1299: da cui, non meno che da altre del 1311. e del 1364. si scorge che stata fosse di patronato di varj. Come si fosse provveduta nel 1581. si è detto all'art. *S. Cecilia*.

S. Rustico di Poggio-Cono una volta curata ed ora diruta. In comprruova del jus capitolare bastano le bolle citate nel Cap. XXXV. e nel XXXVII. e circa il destino di S. Rustico si riscontri la rubrica di *S. Maria di Poggio-Cono*.

S. Salvatore ad montem Ripæ (Grimaldi) altrimenti *in Cantalupo*. Dopo ricordate le collazioni, che di questa Chiesa si sono fatte, insieme coll'altra *di S. Giovanni* (Cap. XXXVII.) e nel 1613. con quella di *S. Croce;* altro non mi resta a notare se non che il Capitolo a' 7. Ottobre 1323. avea spedita la bolla unicamente *pro Ecclesia S. Salvatoris in castro Cantalupi, Aprutine Diœcesis*, a nomina *magnifici Francisci Morelli*, cioè del feudatario anteriore agli Acquaviva.

S. Salvatore di Serra (Stefanesca). Che fosse stata di patronato di laici si deduce da una bolla del Capitolo del 1279. Che nel 1601. fosse unita a S. Biagio pur *della Serra*, e che oggi sia concurata con *S. Egidio di Acquaratola*, si è detto sotto l'articolo di *S. Biagio*.

S. Savino di Sorrenti esistente nella villetta di tal nome, parrocchia di Cerreto. Il Capitolo ne avea non solo il diritto di collazione, ch' esercitò nel 1635. e nel 1680: ma come erede di *Felice Camponeschi* n' ebbe pure una frazione di patronato. Altra frazione appartenne ai PP. Carmelitani di Teramo, come eredi di un Bellella (Pr. ben. o. 212.). Nulla però di meno i compatroni laici si sono impossessati soli del beneficio, dopo la morte dell' ultimo Rettore Can. *Agostino Mezzucelli*.

S. Savino di Tizzano, la parrocchiale cioè di Tizzano propriamente detto. Se ne incontrano due collazioni capitolari, entrambe per privazione esercitata dallo stesso Capitolo: una del 1287. l'altra del 1358. Le visite del 1575. del 1611. e 1614. mostrano *S. Savino* già unito alla *pievanale* di S. Maria, e alla curata de' SS. Filippo e Giacomo. Una bolla di Monsig. Scorza ed altre recenti memorie al titolo di S. Savino sostituiscono quello di *S. Ambrogio*.

S. Sigismondo di Joannella diruta vicino le *Case Mancine*. Vacando pel passaggio di *Egidio* alla prepositura di S. Pietro *ad Azzano*, il Capitolo la conferì a' 14. Luglio 1296. a nomina dello stesso Preposto e di altri, fra i quali diversi nobili *de Podio*. La conferì parimenti ai 24. Giugno 1329. a presentata del Vescovo Aprutino *Niccolò*, del Preposto di Azzano *Giacomo*, del monastero di *Scorzone*, di quello di *S. Croce* di Teramo e di varj privati. Non posso ugualmente dar conto di altra collazione del 1358. in persona di *Sir Bucciarello di Muzio* Can. Aprutino, poichè nel bollario (n. 6.) ne manca il più, con non so quanti fogli

consecutivi. Contentiamoci quindi di sapere che S. Sigismondo restò incorporato alla prepositura di Azzano. Il processo beneficiale num. 216. contiene la lite agitata nel 1563. avanti il Vicario generale *Gio. Francesco Furculo*, fra Sir *Gabriele di Cola* Canonico Aprutino, e *Venanzo Forti* Preposto di Azzano, circa la quartarìa che quegli prendeva e questi si rifiutava a pagare. Il *di Cola* esibì in appoggio originalmente un libro intitolato: *Quaternus de infrascriptis Ecclesiis, subjectis Capitulo Aprutino facientibus Quartam decimam, pecuniam, et alia debitalia servitia*, redatto nel 1371. da quattro Canonici *residenti*, deputati all' oggetto: ove, sotto la rubrica: *In Aczano, et Joanello*, leggevasi: *Ecclesia S. Gismundi de dicto loco tenetur facere annuatim, in festo Sancte Marie de Augusto, pro quartaria thomolos grani duos. Item pro Capitulo, in festo Resurrectionis, den. XVIII. Item pro spalla cum longa, in dicto festo, den. III.* Giuseppe Baldovini avvocato del Forti non sapeva replicar meglio che coll' affacciare l' esenzione, di cui godeva l' Ordine Benedettino e per conseguenza la prepositura di Azzano subordinata alla Badìa di Farfa, mediante il priorato di *S. Lorenzo di Rotella*, dal quale i Preposti prendevano le bolle, e cui pagavano un annuo tributo di cera. Non si conosce l' esito di tale questione, perchè fuvvi inibitoriale dell' A. C. de' 13. Febbrajo 1565.

S. Stefano a Castellalto. Se ne rinvengono non meno di nove collazioni capitolari, e sempre a nomina dei Duchi di Acquaviva. Nella prima in testa al cui titolario si leggono Antonio di Cola *Giudice*, Giannantonio *Arcidiacono*, Angelo *Lelli ec. Canonici*, non si distinguono affatto le note cronologiche, e sono inesatte quelle poste in una copia inserita nel processo beneficiale n. 204. Le collazioni seguenti appartengono al 1550. 1579. 1628. 1668. 1680. 1733. e 1754. L' ultima fu a nomina di *Niccola Sanseverino* Amministratore ed Uditor generale dello Stato di Atri, a' 5. Dicembre 1763. Nella visita del 1611. S. Stefano si trovò in parte scoperto. In quella del 1614. si disse: *Ecclesia erat laterata alla mosaica, sed est devastata, et tecta tegulis et laterculis de novo*. Oggi se ne vede il casaleno.

S. Stefano a Canzano. Basti ciò che se ne cennò nel Cap. XXXV. e nel LXV.

S. Vitale a Castellalto. Le collazioni capitolari più antiche, nelle quali io mi sia imbattuto, e sempre a nomina dei Duchi utili signori di Castellalto, sono del 1517. 1542. 1557. 1598. e del 1602. allorchè vacava *per renunciationem Nobis factam a Julio Caesare Bonomo de Neapoli*. Vacando dal 1648. un tal *Carlo Biagioni* ebbe S. Gervasio e S. Vitale con bolla Pontificia (Pr. ben. n. 230.). Rientrò a bollare il Capitolo nel 1672. Nel catalogo de' beneficj, sistente nel Vescovato, sta detto: *Bolla il Capitolo, ma l' ultima bolla fu spedita dal Vescovo, in favore del suo Segretario*, da Cassiani cioè per *D. Marzio Tassetti* nel 1710. in virtù di nomina di Domenico Acquaviva, e ad onta del sequestro già apposto ai feudi degl' illustri esuli. Non mi sorprende che il Vicario di Rossi avesse rescritto *in forma* al Capitolo per la spedizione della bolla e per l' immissione in possesso, ai 5. Novembre 1733: ma mi sorprende che lo stesso si fosse praticato prima dal Vicario di Scorza, a' 16. Ottobre 1728: i quali due rescritti, che ancor si conservano (Fasc. 42.) diedero luogo a

due altre capitolari collazioni. Nel Cap. LXV. s' indicò il sito, il deperimento e l' annessione di S. Vitale all' arcipretato di Castellalto.

Per corona delle mie laboriose indagini debbo soggiungere che pagavasi al Capitolo la quartarìa eziandio dalle seguenti Chiese: *S. Apollinare di Padula*, *S. Flaviano a Ripagrimalli*, *S. Giovanni di Tizzano*, *S. Innocenzo a Cantalupo*, *S. Lorenzo di Guzzano*, *S. Lucia* nel territorio di Castellalto, S. *Maria a Fonte-coperta* assegnata ai Sagrestani, e cappella di *S. Niccolò* sotto il tetto di S. Bartolomeo del Popolo, delle quali però non ho incontrata veruna collazione: sia che nella divisione tra il Vescovo ed i Canonici fosse stata a costoro assegnata la quartarìa soltanto, sia che le bolle capitolari sieno andate perdute con quegli spaziosi vuoti de' nostri bollarj.

Collazioni rimaste

Come dopo replicate tempeste, di poderosa flotta giunge talvolta qualche uomo e forse pur qualche navigio, benchè malconcio, a salvamento sul lido; così di tante collazioni perdute, quattro ce ne sono restate finora intatte, e tutte e quattro di Chiese curate:

S. Giacomo di Collecaruno, di patronato dei discendenti dalle antiche famiglie di quella villa, alcuni dei quali hanno piantato domicilio in Teramo, in Campli, e fino in Morro. Morto il penultimo Parroco, bollato dal Capitolo a' 17. Dicembre 1773. era da più anni rimasto vacante. In fino Monsig. Berrettini lo ha riprovveduto per concorso, senza ledere non di meno il gius del Capitolo, il quale ha spedita la bolla al novello Parroco ai 14. Novembro 1832.

S. Maria ad Balneum in Spiano, patronato della Città di Teramo. Ben anche l' attuale Preposto è stato bollato dal Capitolo ai 2. Aprile 1828. Dubito però che la collazione di questa e della prepositura di Fornarolo non sia derivata dall' annessione della Badìa di S. Atto: 1. perchè non mi è caduta sott' occhio veruna bolla del secolo XIII. e del XIV. anzi nè meno del XV., laddove senza interruzione si hanno quelle dei tempi posteriori sin oggi: 2. perchè nè l' una nè l' altra pagava quartarìa al Capitolo.

S. Maria de Predis a Colpladino parrocchiale di Pantaneto e Castagneto, con titolo di Pievania: di patronato *misto*, giacchè fra i molti patroni (per lo più Teramani) hanno luogo l' Abbate di S. Paolo a Torricella, i PP. Osservanti, e la confraternita dello Spirito Santo di Teramo, erede di Ascenzio Pompa (Pr. ben. n. 126.). La collazione n' è appartenuta certamente al Capitolo per dritto suo proprio; essendovi bolle del 1310. e 1361. Le posteriori appariscono spedite senz' alcun intervento della Curia. In quelle del 1580. e 1594. si scorge che l' affissione dell' editto, l' esame del patronato, ed il decreto d' istituzione si fecero pure dal Capitolo: ma che l' esame e l' approvazione del candidato emanarono dal Vescovo. La seconda, la quale è del dì 12. Settembre, è la prima a portar la data *in Sacristia nova*. In seguito l' attribuzione del Capitolo si è limitata alla bolla ed al possesso, dietro il *rescribendum* non ommesso nè anche da *Sisinni* nel 1794. e 1799. E così si è praticato nell' istituzione dell' odierno Pievano, ai 22. Marzo 1825.

S. Salvatore di Fornarolo patronato della Città. Non mi sono imbattuto con bolla anteriore all' anno 1545. Ma iu prosieguo i nostri bollarj ed

il processo beneficiale num. 30. ne offrono, senza interrompimento, altre dodici, fino a quella spedita dal Capitolo all' attuale Preposto, nel dì 13. Ottobre 1833.

Vita comune dei Canonici, senza il Vescovo.

Qualora colla pazienza di leggere il presente volume, si porterà riflessione al gran numero di Chiese soggettate dai Monaci, si giudicherà senza stento che le quartarìe e le collazioni delle Chiese rimaste esenti restarono divise per mettà fra il Vescovo e i suoi Canonici: e rimarrà comprovata così la primitiva vita comune fra l' uno e gli altri. Ma essa disciolta, continuarono almeno a coabitare insieme i Canonici? Noi non vogliamo deciderci per l' affermativa, sull' esempio di ciò che accadde nelle altre antiche Cattedrali: ma ci si affaccia tantosto un riflesso, il quale è degno di attenzione, cioè che il possesso di *S. Getulio*, non che delle case e degli orti contigui, il suolo, dir voglio, della vecchia Cattedrale e delle circostanti abitazioni, fu sempre contrastato fra il Vescovo ed il Capitolo, ed or dall' uno or dall' altro ritolto e goduto, fino a che Visconti nol rendè stabilmente suo e de' successori. Or io tacciar non vo di temeraria usurpazione nè Prelati nè Sacerdoti cotanto rispettabili, ed amo supporre che e quelli e costoro avessero agito in buona fede e creduto di rivendicare il loro, sull' appoggio di memorie e di tradizioni omai perdute: opposta persuasione, la quale non può conciliarsi altrimenti che coll' opinare di essere stati ed *Episcopio* e *Canonica* accosto l' antica Chiesa di S. Maria *d' Interamnia*.

Se i Canonici Aprutini non avessero avuta comune l' abitazione e la vita, prima ed alcun tempo dopo la distruzione della Città cagionata dalla fellonìa del Conte di Loretello; non sarebbesi costruita, lungo tutto il lato meridionale della sostituita Cattedrale, la nuova Canonica con chiostro, con sale e con camere (*cellæ*) per ciascun Canonico. *In Claustro Ecclesie Aprutine* è la data di una bolla del 1267: *in palatio nostro predictorum Capituli* è la data di un' altra del 1296: *in Claustro... in Glastro... in Reclaustro seu Balio Capituli*, ovvero *Canonice Aprutine*, sono le date delle bolle di tutto il secolo XIV. e del XV: quando le risoluzioni capitolari si tenevano or *in domo*, or *in sala magna o majori nostri Ven. Capituli... nostre solite residentie*. In un libro di contabilità di quei tempi parlasi del grano conservato *in Cellario*. Doveano essere ancora in piedi le fabbriche nel 1562. e 1583., perchè nei bilanci del Can. procuratore sono portati in introito gli affitti *del Forno... della Bottega sotto la Sala*, e dell' *Orto della Canonica*. Nel trascorso secolo però tutto era ruinato, ad eccezione di qualche miserabile bottega mantenuta sul lato orientale, o sia lungo la pubblica strada. Direi che molto bene si fosse avvisato il Capitolo ad ivi costruire tra il 1760. e 1764. una casa, da darsi, come tuttavia si dà, a pigione, se per quell' edifizio non si fossero distratti per 766. ducati i beni siti in Appignano, senza essersi prelevati ducati 300. per la costruzione di un molino in S. Atto, come la sacra Congregazione avea imposto. Il resto dell' area, che ancor la *Canonica* si appella, è ridotto ad orto, in parte addetto alla casa divisata, ed in parte ceduto in enfiteusi perpetuo al Seminario con istrumento di Not. Eliseo Carnessale de' 7. Maggio 1768.

Cambiamento del titolo di Preposto in Arcidiacono.

È questo un punto, che di fissar mi è dato coll' ultima precisione. Il titolario di tutt' i Capitolari, posto in fronte alle bolle, indica fino al 23. Dicembre 1367. *Canonico e Preposto* Giovanni di Notar Giacomo. Ma non si spedivano bolle solamente nelle collazioni di beneficj. In un frammento di bollario (n. 5.) si trovano più concessioni di sepolture (*Pili*) nella Cattedrale e nel Cimitero, o di permessi di scavarne, accordati in riconoscenza (vi si dice) di ricevuti servigj, scritte dal *Notajo degli atti* del Capitolo. Nella quinta di tali concessioni, che è del 25. Ottobre 1368. per una sepoltura, la quale era stata di Not. Lorenzo di Marco *in Cappella S. Angeli nostre majoris Ecclesie Aprutine, juxta scalas per quas descenditur ad Cemeterium*, e nella sesta de' 20. Gennajo 1369. per sepoltura allora costruita *in nave nova ante portam Cemeterii*, leggesi *Nicolaus Johannutii de Teramo Archidiaconus Aprutinus*, con altri quindici Canonici *residenti*. E' dunque chiaro che costui nel 1368. o assunse o ebbe un titolo diverso da quello, di cui erasi contentato l' immediato suo predecessore.

Numero de' Canonici.

La spiegazione *residentes*, che spesso vedesi aggiunta alla enumerazione de' Canonici, mostra che vi fossero di quelli che non risedevano, specialmente perchè avevano ad attendere a più ricchi beneficj altrove. Tal era quel Canonico Aprutino ed Arciprete di S. Flaviano, di cui si parlò nel Cap. XLV: e forse pure tale era stato quel *Jacobus Canonicus Esculanus in Ecclesia Aprutina receptus in Canonicum et in fratrem* (Cap. XXXIII.) il quale, a mio modo d' intendere, cumulò un canonicato all' altro. Quanto poco conto si facesse in quei tempi dell' obbligo di risedere ed in quanto poco scrupolo si tenesse la pluralità de' beneficj, apparisce dai titolarj delle bolle più antiche. In quelli della fine del secolo XIII. fra i Canonici *residenti* si legge: *Rogerius Plebanus de Civitella* (nel 1267.) *Lucas Abbas de Melatino, Johannes de Fronto Prepositus de Soleniano, Jeremias Abbas S. Ruphine de Aquilano, Franciscus Plebanus de Civitella* (nel 1291.) etc. In quelli de' primi anni del secolo XIV. *Andreas Paladini Prepositus S. Petri ad Acum, Rogerius de Adria Abbas S. Petri ad Lavorerium, Guillelmus de Podio Plebanus S. Victorini, Laurentius Abbas de Aczano etc.*

Ma quanti erano i Canonici *residenti*? Se ci facciamo a scorrere il più vecchio bollario, rileveremo che nulla vi ha di più vario del loro numero. In una bolla del 1271. oltre il Preposto *Rainaldo*, non sono più che sei *i presenti*: più tardi, oltre il Preposto *Angelo Sanii*, sono diciotto: nel 1310. fuori del Preposto *Luca di Attone*, sono sedici: nel 1329. compreso lo stesso Preposto, sono ventisei: nel' 1361. oltre il Preposto *Bartolomeo de Balengiano*, sono ventidue: dal 1363. al 1366. quando, per mancanza del Preposto, comparisce alla testa del Capitolo il *Canonico Giudice*, sono or venti, or poco più or poco meno: e nell' ultima bolla di quel volume, la quale è del 1389. i Canonici sono ventisette, tutti col *Dopnus*, distintivo che per lo avanti erasi dato ad alcuni di essi soltanto. Quanti poi fossero i *non residenti* non possiamo desumerlo da' titolarj, ne'

quali i loro nomi non venivano compresi. Certamente il numero n' era ancor meno determinato. Se non mi sono ingannato nell' esame di un libro, in cui la carta, il carattere, ed i nomi di conosciuti Canonici indicano il declinare del XIV. o i primi anni del XV. secolo; il totale degli Aprutini Capitolari, fra residenti e non residenti, giunse in un epoca a quarantuno (Ar. Cap. n. 62.): ed hansi a rimarcare fra essi *Simon Lelli* e *Nannes Lelli*. È questo un Cedolario di quartarie, da potersi chiamar meglio movimento e passaggio continuo in frazioni; poichè la quota di ciascun Canonico andava alla sua morte ad accrescersi ai superstiti: ond' è che il novello provvisto nulla introitava sul principio, non cominciava a percepire che alla prima morte di collega, se pure eran passati sei mesi dal giorno del possesso, nè aumentava gl' introiti che colle progressive vacanze ed a misura ch' egli avanzavasi nell' anzianità: sistema forse plausibile in se stesso, ma che portar dovea un' estrema confusione, di cui risentesi finanche il libro in quelle sue aggiunte, correzioni e cancellature, da non farmi asserire senza perplessità che le *cedole* fossero state precisamente quarantuna. Posso asserire però che oltre le quartarie in grano, pagabili da tutte le Chiese soggette; S. Angelo di Castrogno, S. Apollinare al Poggio, S. Lorenzo di Scacciano, S. Maria di Canzano, S. Stefano di Canzano e S. Vitale di Castellalto corrispondevano puranche *de spelta*... *de annona*: e S. Croce di Cordesco e S. Maria di Rupo *de hordeo*.

A sì fatta ineguaglianza e confusione, ed alla meschinità della rendita de' canonicati, che dal numero indeterminato e sempre soverchio de' godenti non poteva non risultare, mise finalmente riparo il B. Antonio Fatati, coll' impetrare da Niccolò V. una bolla in data de' 15. Maggio 1451. di cui piace riportare il tratto principale (Fasc. n. 3.). *Sane venerabilis Fratris nostri Antonii Episcopi Aprutini, ac dilectorum filiorum Archidiaconi, et Capituli, singulorumque Canonicorum et personarum Ecclesie Aprutine, Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod licet in eadem Ecclesia in sui fundatione primeva, certus videlicet sedecim Canonicorum numerus, una cum Dño Preposito, qui majorem inibi post Pontificalem dignitatem obtineret, et prebendarum equalitas ibidem extiterit, cum ejusdem Ecclesie Canonici communiter omnia haberent et viverent in communi; succedente tamen tempore, ex quadam tali quali consuetudine, seu verius corruptela ab aliquibus citra decursis temporibus, de quorum initio hominum memoria non subsistit, in eadem Ecclesia observatum extitit quod in ea incertus ac indeterminatus fuit, et est Canonicorum numerus, et distinctio prebendarum: quodque cum aliquem contingit ex dictis Canonicis de medio sumoveri, fructus, redditus et proventus prebende, quam idem tunc defunctus obtinebat, presertim ex pensionibus seu censibus Ecclesiarum sive Capellarum et benefitiorum, que Quartarie ibidem vulgariter nuncupantur, ac possessionum prefate Ecclesie, quorum fructus, redditus et proventus ad Episcopum Aprutinum pro tempore existentem pro una, et ad Capitulum dicte Ecclesie pro alia medietatibus spectare et pertinere noscuntur, Canonici superstites, et qui tempore obitus dicti ut premittitur defuncti Canonici, et ante per sex menses presentes et residentes fuerint, pro equalibus inter se distribuunt et dividunt portionibus, et sic denuo instans pro Canonicatu et prebenda sive canonicali portione Ecclesie hujusmodi obtinendis; si admittatur ad eosdem, nihil*

de pensionibus et censibus Quartariis nuncupatis predictis, sed duntaxat ex fructibus, redditibus et proventibus possessionum antedictarum pro sua prebenda seu canonicali portione per obitum Canonici percipit decedentis, unde propterea in Canonicum sic receptus integra diutius aliquando caret prebenda, contra canonicas sanctiones. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, tot sint in Ecclesia memorata hodiernis temporibus ultra prefatum numerum Canonici prebendati supernumerarii quod ex fructibus, redditibus et proventibus Canonicatuum et prebendarum, quos in ea obtinent, causantibus plerisque cladibus, aliisque sinistris eventibus..... (non si legge una parola) *proh dolor partes ille diutius afflicte fuere pluribus attenuatis et diminutis in victu, vestitu, et aliis necessariis, decentem comode nequeant substentationem habere.... cum iam singule ipsius Ecclesie prebende duodecim librarum Turonen. aureorum, secundum comunem extimationem valorem annuum non excedant, et propterea Canonici et beneficiati ejusdem Ecclesie ad alia exercitia etiam forte eis minus licita ac honesta se divertant, ac illis se immisceant, etc.* Il resto dice in sostanza che il Pontefice sopprime i canonicati al di là del numero di sedici, computato l' Arcidiacono, a misura che essi andranno a vacare: in guisa che la porzione de' vacanti si accresca ai superstiti, *ac inter eos pro equalibus portionibus distribuantur, et dividantur*: e per l' avvenire il Capitolo non abbia più di sedici individui.

Costituzioni del 1459.

Non sarà discaro ai Lettori averle quì per disteso (Fasc. 4.).

In Dei nomine amen. Ad laudem, et reverentiam, et honorem omnipotentis Dei, ipsiusque Virginis gloriose Marie, ac beatissimi Patris nostri Berardi, qui hujus nostre Urbis omnium insinuatione protector procul dubio semper extitit. Quoniam concordia parve res crescunt, discordia vero maxime dilabuntur, idcirco consideratis et attentis documentis sacrarum Scripturarum, et legum, ac juris divini, que cotidie nos monent et provocant, ut tamquam fratres in Christo vivamus, et contempnamus ac repellamus omnes dissensiones, rancores, detractiones, susurrationes, invidias, aliorum insidias, omnesque malas voluntates, ut Deo in omnibus viventes, fraternalem caritatem semper inter nos diligentes, insidias diabolicas divino nutu, ac pro posse vitare studeamus. Liceat igitur nobis, quoad possumus, nostrum Capitulum, nostraque jura, nosque cunctos diligenter, prospecto Dei timore, in melius reformare: ne hostis humani generis, qui circuit querens quem devoret, ac discordiarum et dissensionum seminator, ut hactenus conatus est, hac illac nos cribrare valeat, et ad perpetuum supplitium animarum deducere. Quamobrem Nos Archidiaconus, Judex, Capitulum, et Canonici Aprutini in presentiarum statuimus et ordinamus, ob eam causam, quam superius enarravimus, quod nullus infrascriptorum Canonicorum aliquo pacto audeat, postposita Dei reverentia, ac honore Reverendissimi Domini nostri Antonii dignissimi Episcopi Aprutini, totiusque nostri Capituli contra inferius describenda capitula venire, ac ipsa aliqualiter infringere, et negligere, sub pena, et ad penam inferius deputandam. Sub anno Domini MCCCCLVIIII. s. p. divina providentia p. p. Pii II. feliciter amen.

Ego Sir Johannes Antonii Archidiaconus Apr. accepto, et confirmo infra scripta capitula cum juramento.

Ego Sir Johannes Petri Canonicus Apr. accepto, et confirmo infra scripta capitula cum juramento.

Così soscrivono in seguito altri diciassette Canonici, fra i quali Angelo Lelli, ed Antonio Coletti *Judex in presentiarum Capituli*. Seguono le costituzioni:

Nos Archidiaconus, Judex, Capitulum, et Canonici Aprutini animadvertentes divinum cultum esse magna cum solertia celebrandum, et cum magna animi attentione diu noctuque frequentandum, ut nostre operationes aliis sint exemplo, ac etiam reformatio cotidianis distributionibus seu quibuscumque aliis costitutionibus, ordinationibus, ordinatis et factis per Reverendissimum Dominum A. Episcopum Aprutinum, nec non per venerabile Capitulum et Canonicos Aprutinos in nostra majori Ecclesia ad presens residentes, congregatos in Sala majori nostre solite residentie ad sonum campane, ut nobis moris est, nemine discrepante, ut pote recensitis et revisis omnibus ordinationibus, et costitutionibus, et reformationibus in nostro Capitulo perpetuo, et inter Canonicos osservandis statuimus et ordinamus quod nullus Canonicorum presumat divinis officiis, nisi cum magna reverentia interesse, et silentium in Choro osservetur, sub pena perditionis illius distributionis, quam pro tunc lucratus fuerit.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet Canonicorum prestare debeat obedientiam Archidiacono in divino officio, ac in iis que ad suum pertinent officium: contraveniens vero ad illius puniatur arbitrium.

Item statuimus et ordinamus quod nullus Canonicorum audeat subscribere aliquas costitutiones, nisi tantummodo sinodales factas jam dudum per nostrum Reverendum Dominum Episcopum, confirmatas et acceptatas per Capitulum et Clerum totius Diocesis Aprutine, sub pena privationis omnium fructuum, qui sibi contingerent unius anni.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet Canonicorum teneatur concurrere et intervenire cum toto Capitulo ad ea, que per Capitulum sunt facienda pro honore et statu totius nostri Capituli, sub pena viginti quinque librarum applicandarum camere ipsius nostri Capituli.

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis nostrorum Canonicorum detentus extet in vinculis vel in carceribus, per Capitulum eligantur duo vel plures Canonici, qui diligenter perquirant, et petant a Curia qua de causa detinuerit nostrum Canonicum, et plenariam habeant potestatem prestandi fideiussoriam cautionem, si opus fuerit.

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis ex nostris Canonicis electus et deputatus fuerit ad aliqua per nostros Offitiales, vel per Canonicos, teneatur commissa diligenter expedire, sub pena unius ducati auri.

Item statuimus et ordinamus quod nullus Canonicorum audeat vel presumat revelare secreta Capituli, sub pena privationis unius anni.

Item statuimus et ordinamus quod nullus Canonicorum audeat convenire aliquem Canonicum coram Vicario Episcopi pro debito civili, nisi tantum coram Judice Capituli: et si Judex noluerit sibi jus et justitiam ministrare, possit cum ipsius Judicis licentia coram Vicario se conferre, sub pena unius ducati auri.

Item quod nullus Canonicorum citatus pro citatione in scriptis per Curiam Episcopi non possit, sine expressa Judicis licentia vel Capituli, in judicio comparere, sub pena unius ducati auri.

Item quod nullus Canonicorum teneatur comitari, et assotiare Vicarium Episcopi, sine licentia Judicis vel Archidiaconi, sub pena decem sollidorum.

Item statuimus quod si quis ex Canonicis fuerit iniurius alicui Canonico, et dixerit contra eum verba iniuriosa et contumeliosa, que sepe numero advenire solent propter humanam fragilitatem, ne diutius in malo persistent et perseverent, nam ut legimus: Sol non occidat super iracundiam vestram; Judex, et Archidiaconus, seu aliquis teneatur pacificare et componere, et ipsos ad pacem et ad bonam concordiam reducere intra terminum octo dierum: quod si negligentes reperti fuerint, tam ipsi Offitiales, quam ipsi delinquentes, puniantur pena ducatorum duorum, nostro denique Capitulo applicandorum.

Item ad exemplum aliorum, ne aliquis insurgat contra Capitulum verbis vel factis contumeliosis, et ad perpetuam rei memoriam, statuimus et ordinamus quod Blaxius et Simon Jannis de Aquaradula, qui iniuriati sunt nostro venerabili Capitulo, impetrare non possint a prefato Capitulo aliquos favores, gratias, et immunitates per se suosque heredes et successores: et sic alii qui similia fecerint. Et si aliquis Canonicorum presumpserit et ausus fuerit pro ipsis interpellare, seu aliquid in Capitulum rogare, puniatur vice qualibet privatione fructuum Capituli unius anni. Chi mai, dietro le belle frasi scritturali premesse, sarebbesi aspettato questo articolo nulla punto Evangelico?. Ma le civili discordie sorte in Teramo dal 1388. che lacerata l' avevano finquì, e la laceravano ancora: le *stragi, i sinistri eventi*, come Niccolò V. si era espresso, dai quali le nostre *parti* erano state *assai lungo tempo afflitte*: la coerenza che avvi a credere che come la Città, così il Capitolo, si era scisso in due fazioni, cosa dai costituenti confessata con quell' *ut hactenus conatus est* del prologo; tutto ciò non solamente era stato di gravissimo danno alle capitolari finanze, giusta l' osservazione del Pontefice, ma fatte avea smarrire altresì le giuste nozioni delle virtù Cristiane e Sacerdotali. Grazie immortali sieno rendute al Beato Antonio per le cui sollecitudini certamente tornò a ristabilirsi la pace fra i suoi Canonici, nel miglior modo che a que' tempi era possibile.

Item statuimus et ordinamus quod si contigerit quod aliquis Canonicorum iniuriatus fuerit verbis contumeliosis aut factis, pro statu, honore, et defensione Capituli, aut jurium ipsius Capituli etiam membris, veluti et domos et possexiones alicui persone publice vel private, dictus talis sit defensus in damnis, penis et expensis Capituli.

Item statuimus et ordinamus quotiescumque vacare contigerit aliquod beneficium ad Capitulum pleno jure subjectum, quod nullus Canonicorum valeat, nec possit dare vocem suam per se vel per alium alicui de dicto beneficio, nisi in scrutinio faciendo per Canonicos in generali Capitulo. Et qui contra fecerit, si fuerit Canonicus numerarius privetur distributione unius anni: et similiter si fuerit supernumerarius, privetur introitibus manualium, videlicet pro uno anno.

Die X. Martii VII. Ind. In Sala magna Capituli. Nos Archidiaconus, Judex. Congregatis Canonicis ad sonum campane, unanimiter et

concorditer, *nemine discrepante*, *ad roborationem et confirmationem prescriptorum capitulorum*, *exhibuimus sacramentum omnibus supradictis Canonicis*, *ac propria ipsorum manu subscriptis*, *ut suprascripta capitula observent et acceptent*. *Qui omnes juraverunt et acceptaverunt ipsa capitula observare*, *et aliquo pacto ipsa non infringere*, *seu ipsis contraire*, *sub penis in ipsis capitulis contentis*. *In cujus rei testimonium*, *prefati Archidiaconus*, *et Judex*, *de consensu totius Capituli*, *jusserunt ac mandaverunt ipsa capitula muniri appensione nostri magni sigilli*.

Il suggello assai grosso, di figura ovale, colla leggenda nel contorno *Sigillum Capituli Aprutini* consisteva allora in due scudi, uno superiore e più grande colla Vergine tenente il Bambino, l' altro inferiore e più piccolo coo S. Berardo. In appresso si è adottata l' arma della Città, doe croci a raggi eguali cioè, separati da una sbarra traversa, nella quale si legge *Cap. Aprut.* e si è fatto sormontare lo stemma or da una mitra, or da un pastorale, or da entrambi, a causa dell' [illegible]

Unione della Badìa di S. Atto.

Auguriamoci che gli Aprutini Canonici vivessero in armonìa, dopo i solenni impegni contratti nel 1459: ma augurarci non possiamo altrettanto della pluralità de' cittadini, divisa tra i funesti partiti di *Mazzaclocchi* e *Spennati*. Naturale conseguenza n' era la progressiva diminuzione delle rendite del Capitolo, quando la Divina provvidenza dispose uo avvenimento di quelli che chiamiamo *contingenti*, il quale venne a rinfrancarle. Ecco come è riferito dal Muzj (*di.* 5. ms.): » Nell' istess' anno (1477.) il Reve- » rendo Capitolo Aprutino ottenne da Papa Sisto IV. e dalla Sede Apostoli- » ca l' Abazìa di S. Atto, con tutte le singolari dignità, territorj, e ren- » dite sue, per rinunzia del Cardinal Latino Orsini, con riserva però di » sessanta ducati l' anno di pensione, che ebbe solo per due anni che so- » pravvisse.... Venne il Cardinale per visitare questa Abazìa di S. Atto, » detta anticamente S. Niccola a Tordino, ed alloggiò in questa Città, » dove sì dai Preti che da' Secolari fu con grandissimo onore ricevuto: il » quale, come Persona magnanima, essendosi informato che il Capitolo » (sebbene era antico, ed avea giurisdizione di conferire diversi beneficj, » nondimeno, rispetto alla dignità, era povero di entrata) deliberò di ri- » nunziarli detta Abbazìa, che frutta ogni anno 1200. tomoli di grano, » oltre la giurisdiziona, come hanno i Vescovi, in conoscere tutte le cause » Ecclesiastiche nei Castelli (ora Terre) di Nereto e Torano, e di confe- » rire sessanta e più beneficj dentro e fuori la Diocesi Aprutina, de' quali » parte ne ha solo la confirmazione, e parte ne ha la libera istituzione ». Secondo le riferite parole parrebbe aversi ad ascrivere al solo anno 1477. la venuta dell' Orsini, la concessione di Sisto ed il possesso del Capitolo: e così la intese Riccanali, che al solito vestì di circostanze di suo cooio il racconto del Muzj, col mandare i Canonici ad incontrare processionalmente, ed accompagnare all' Episcopio e ad ivi ossequiosamente servire il Cardinale, ch' ei tratta coll' *Eminenza* e coll' *Eminentissimo*. Non sapeva il raffardellatore che tai titoli non rimontano tant' oltre. Rendiamo giustizia alla sana critica odierna, la quale non ascolta se non i fatti basati su i documenti: documenti, ch' essa ama conoscer da se o per disteso o per estratti, secon-

do la maggiore o minore importanza delle cose. Facendole dritto, sono in grado di fissare al dì 3. Giugno 1473. il beneplacito segnato dal Papa alla rinuncia dell' Orsini, ed in conseguenza, ad un' epoca anteriore, la comparsa di costui a Teramo, della quale non resta però documento scritto: al 4. Novembre dello stesso anno il diploma di Ferdinando di Aragona: al Marzo del 1474. l' esecuzione di questo, e l' atto di possesso: al 26. Maggio dell' anno medesimo un privilegio confermatorio di Alfonso Principe Regale; ed al 20. Giugno 1477. la bolla Pontificia *in forma*.

Avevano i Canonici Aprutini esposto che Latino, Vescovo Tusculano e Camerlengo della Chiesa Romana, proponevasi di rinunciare, ed in quell' atto rassegnava nelle mani di S. S. il monastero di S. Niccolò *alias S. Acti in Tordino Aprutine Diecesis*, dell' ordine di S. Benedetto, ch' ei teneva in commenda *ex concessione Apostolica*, perchè i canonicati *Ecclesie Aprutine, in qua certus Canonicorum numerus dignoscitur institutus, prebendarum vero inibi existentium distinctio non habetur, sunt adeo tenues et exiles, quod Canonici dicte Ecclesie ex illis commode se substentare non possint*: a condizione che il priorato di S. Benedetto a Gabiano, *Ordinis et Diecesis predictorum*, dipendente dal monastero del Tordino e del pari commendato all' Orsini, fosse affatto rendato esente *ab omni superioritate et jurisdictione dicti Monasterii* e dall' annuo canone di sei fiorini d' oro di camera, ch' era solito pagare *nomine census*: e sotto riserva della pensione di sessanta ducati d' oro al renunciante, *quoad vixerit, per prefatum Capitulum, annis singulis, in terminis et loco de partium consensu statuendis, ac sub penis et censuris per Cancellariam apponi solitis, persolvendam*. Avevano perciò chiesto i supplicanti che *Monasterium predictum eorum Capitulari Mense perpetuo uniretur etc. ut se commodius substentare, et eidem Ecclesie in divinis diligentius deservire valerent etc. in eventum reductionis numeri Canonicorum, non dum reducti communi masse*: e ciò, comunque fosse l' ultimo modo di vacanza, da aversi per espresso, e per qualunque causa o generale o speciale ne appartenesse la provvista alla S. Sede. Il rescritto fu: *Fiat ut petitur F. et in liberatione perpetua dicti Prioratus ab onere census predicti, et ab omni superioritate et jurisdictione dicti Monasterii, et cum dicta pensione que transeat ad successores; et quod obstantibus benefitiis, habeantur pro expressis. Et modus vacationis ultime Monasterii similiter habeatur pro expresso; et major expressio et specificatio premissorum, et cetera necessariorum fiat in litteris. Fiat F. Datum Rome, apud S. Petrum, tertio Non. Junii, anno II. — N. de Castellis. — A tergo Libro XIII. folio CI. Reg.* Il Capitolo, avendo percepiti i frutti della Badìa nel 1474. corrispose colla debita puntualità al generoso Cardinale la riservata pensione di 60. ducati d' oro *Veneziani*, per mezzo del Can. *Antonio Coletti*: come da quietanza datata in Roma ai 22. Dicembre di detto anno (Fasc. 17.).

Non erano sì gonzi i nostri Canonici da non munirsi eziandìo del beneplacito della suprema potestà temporale: ed eccolo. *Ferdinandus, Dei gratia, Rex Sicilie, Hierusalem, et Hungarie. Illustri viro Antonio de Aragonia de Piccolominibus, Duci Amalfie, Regni hujus Magistro Justitiario, ac Gubernatori Provincie Aprutj Collaterali Consiliario, et tanquam filio nostro carissimo, et ejus Curie Auditori, et cuilibet ipsorum in solidum, gratiam et bonam voluntatem. Fuit noviter Majestati*

nostre pro parte venerabilium virorum Canonicorum Aprutinorum expositum reverenter quatenus, actento quod Canonicales portiones sunt tenues et exiles quod Canonici dicte Ecclesie ex illis comode se substentare non possunt, quoddam tractatum habuerint cum Reverendissimo in Christo Patre et Domino L. Episcopo Tusculano, S. Domini nostri Camerario, quod dictus Reverendissimus Cardinalis cederet, prout cessit, Sanctitati predicte Monasterium S. Nicolai, alias Sancti Acti in Tordino Aprutine Diocesis, et quod fructus dicti Monasterii unirentur, annecterentur, et incorporarentur Capitulari Mense ac Canonicis Aprutinis predictis, prout Sanctitas ipsa univit et incorporavit fructus ipsos predicte Mense Capitulari, reservata annua pensione Cardinali predicto persolvenda per dictos Canonicos ad racionem ducatorum LX. prout in quadam supplicatione, manu dicte Sanctitatis signata, nostre Curie presentata, clarius poterit intueri. Et quoniam dicti Canonici assequi intendunt possessionem dicti Monasterii et ejus introituum, fuit Majestati nostre eorumdem parte supplicatum ut eisdem, super adeptione possessionis dicti Monasterii et ejus introituum, debitum auxilium et favorem impertiri facere dignaremur. Nos itaque supplicationibus ipsis benigne annuentes: ac volentes quod patta et conventiones inter partes ipsas habitas debitum sorciantur effectum, harum serie de certa nostra scientia et consulto, dicimus commictimus et mandamus quatenus dictis Canonicis Aprutinis seu eorum procuratori in adeptione possessionis dicti Monasterii et recollectionis ipsius fructuum auxilium, consilium, et favorem prestare ac prestare facere et mandare debeatis: justa tenorem dicte supplicationis Domini nostri Pape, contradictores omnes per arta juris remedia cogendo et compellendo: itaque ipsi Canonici valeant possessionem dicti Monasterii et ejus introituum adipisci juxta annexionem et incorporationem ac convencionem habitam cum dicto Reverendissimo Cardinale, et si forte aliquis pretenderet premissa fieri non debere, compareat coram nostra Majestate, seu nostro sacro Consilio, allegaturus justam causam quare predicta fieri non debeant, et amministrabitur justitie complementum: et contrarium non faciatis pro quanto gratiam nostram caram habetis, iram et indignationem ac penam ducatorum mille cupitis non subire: presentibus, mediocri nostro sigillo munitis, presentanti remansuris. Datum Neapoli in sacro nostro Consilio, per magnificum virum Lucam Toczolum Romanum, Locumtenentem spectabilis et magnifici viri Honorati Gaytani de Aragonia Fundorum Comitis, hujus Regni logothete et prothonotarii, Collateralis Consiliarii, fidelis nostri plurimum dilecti. Die quarta mensis Novembris MCCCCLXXIII. - Rex Ferdinandus - Joannes Baptista - Solvat tarinos duos - Dominus Rex mandavit mihi Jov. Pontano, provisione facta in sacro Consilio (Fasc. 14.).

Tardarono i Canonici ad esibire questo diploma al Piccolomini fino al 10. Marzo dell' anno seguente, aspettando forse ch' ei venisse a Teramo; tal' essendo la data della suddelegazione da costui affidata *magnifico Militi Domenico Presbitero de Marinis de Caramanico*, *Regio Capitaneo Civitatis Terami*, cui nel dì 15. Marzo 1474. *apud Ecclesiam S. Nicolai, alias S. Acti in Tordino*, Sir Crisante di Giacomo procuratore del Capitolo, ed altri quattro Canonici esibirono la commessa del Governatore, il Regale diploma, ed il Pontificio rescritto, e fecero istanza pel possesso, che

Presbitero loro diede, *ipsos per manus capiendo*, *intus dictam Ecclesiam eos inducendo*, *ad Altare magnum ipsius accedendo*, *Te Deum laudamus decantando*, *oblationes repertas in ipso Altari eisdem consignando*, *campanam pulsari faciendo*, *intrando*, *et exeundo*. Delle quali cose tutte rogò istrumento Not. Giacomantonio di Battista di Campli, avanti Giannantonio di Nardo Giudice a contratti *Terrarum Ecclesie Aprutine* ed a dieci testimonj, fra i quali Berarduccio di Giacomo *Berarducci* di Teramo. Così abbiamo in doppio le tre carte citate, inserite *ad verbum* nell' istrumento (Fasc. 71.). Abbiamo anzi in triplo la prima, e delle altre due l' epilogo, in un privilegio di Alfonso, Duca di Calabria Regio primogenito e Vicario, in data di Teramo a' 26. Maggio 1474., col quale a qualsivoglia Ufiziale è prescritto di mantenere e proteggere il Capitolo nell' acquistato possesso, nell' esercizio dei diritti, e nella percezione delle rendite e de' censi: sotto pena della Regale indignazione e di cent' once (Fasc. 14.).

Avea detto Sisto IV. che la più ampia espressione della grazia fosse fatta *in Litteris*. Furono queste spedite coll' indrizzo al Vicario generale del Vescovo Aprutino, acciò, verificata la tenuità della rendita del Capitolo ascendente a dugento fiorini d' oro *etiam computatis quibusdam proventibus Quartariis nuncupatis*: l' attuale carenza de' Monaci in S. Niccolò: ed esserne la rendita di settanta fiorini; *Monasterium predictum*, *quovis modo et ex cujusque persona vacet*, *predicte Mense* (*Capitulari*) *in augmentum quotidianarum distributionum*, *et non aliam causam omnino*, *auctoritate nostra*, *perpetuo unias*, *incorpores*, *et annectas*, *Diecesani loci*, *et cujusvis alterius licentia super hoc minime requisita*: in data di Roma, *apud S. Petrum*, *anno 1477. XII. Kal. Julii*, *Pontificatus nostri anno sexto*. Pietro Paolo da Leonessa Vicario Aprutino, presa giuridica informazione e trovato vero l' esposto, in virtù dell' Apostolica delegazione decretò la perpetua unione del monastero di S. Niccolò, *alias* S. Atto, alla mensa capitolare, *cum omnibus juribus*, *membris*, *cappellis*, *et pertinentiis suis*: comandò *Ecclesiarum Rectoribus*, *quibuscumque nominibus existentibus*, *subjectis dicto Monasterio*, *ut census solitos*, *jure procurationum*, *rationum*, *visitationum respondeant prefatis Canonicis*, *quibus*, *per omnes et singulos subditos et subjectos*, *tam Ecclesiasticos quam seculares dicti Monasterii*, *ratione Ecclesiarum*, *vel alterius cujuscumque juris et servitii*, si rendesse la stessa riverenza e suggezione, che avevano renduta al Reverendissimo Cardinale *de Ursinis*, *et alio perpetuo Commendatario dicti Monasterii*. Tal è l' aggregato delle frasi più rimarchevoli di entrambi gli atti (Fasc. 11. e 27.). La sentenza esecutoriale venne pubblicata a' 26. Luglio 1477. in presenza dei Signori del Reggimento della Città e di molti testimonj, e ridotta a stipulato da Not. Giacomo di Notar Matteuccio Lelli di Teramo scrivano della Curia Vescovile.

Guari non andò che di sì fatte cautele dovè il Capitolo avvalersi, onde difendersi dalle pretensioni del Cardinale Giovanni di Aragona, pur figlio del Re Ferdinando, Commendatario di Monte-Casino, il quale avvisossi di rivendicare a se S. Atto, come dipendenza del Cassinese archicenobio. Si è in archivio conservata (Fasc. 27.) la copia di una supplica al Re, in cui è detto che sebbene il Capitolo foss' entrato in possesso di quella Badìa avanti la morte del Cardinale Orsini, e vi si mantenesse da più anni dopo la morte di questo; pure era venuto *in partes* Michele Greco, il quale in

nome dell' Abbate Cardinale avea ad esso ordinato di non più ingerirsene: che indarno de' Canonici si erano presentati a Giovanni in Napoli, *et jam sunt menses tres cum dimidio, et nullam liberationem habuerunt. Immo, quod deterius est, prefatus Reverendissimus Dominus Cardinalis recessit, dictis Canonicis minime expeditis. Non valentes expensas, et calores estivos in hac felicissima Civitate Neapolis substinere; recursum habent ad M. V. que fuit principium, medium et finis ut dictum Beneficium remaneret penes dictos Canonicos. Quoniam etc. judicium intrare non intendunt cum prefato etc. V. M. filio, tanquam eorum Domino.* Da altri monumenti si sa (Fasc. 43.) che a dirimere la questione, Ferdinando nominò arbitri il Vescovo di Aquila e Luca Tozzoli Regio Consigliere, poscia Presidente del S. R. C. (Afflict. *decis.* 96. n. 6.) il laudo de' quali riuscì favorevole al Capitolo e restò corroborato da Regale placito.

Quindennj.

Coll' annessione di S. Atto al nostro Capitolo non intendeva il Fisco Pontificio di perdere gl' introiti, che avrebbe fatti qualora si fosse continuato a dare individualmente in commenda quella Badia. E siccome, per punto generale, la durata media della vita de' beneficiati era fissata a quindici anni; così il Canonico andato in Roma per accudire alla spedizione della bolla nel 1477. dovè nel giorno 9. Luglio obbligarsi ne' libri della Camera Apostolica al pagamento del *Quindennio*. È pare che il Capitolo mal fosse riuscito a parola, non avendo soddisfatto i quindennj del 1492. e del 1507. che a' 10 Aprile 1513. (Fasc. 3.). Parimente con ritardo soddisfece ad altro maturato nel 1522. (Fasc. 4.) forse perchè un debitore più facilmente si assuefà ai carichi annuali che a quelli, i quali importuni gli giungono dopo lungo periodo. Si pretese in appresso che i quindennj si avessero a pagare anticipatamente, ond' è che vi fu sempre un versamento questionato. E perchè questo non si faceva in una sola cassa, ma ne' diversi dicasteri, i quali erano nel godimento di cotali introiti; perciò le parziali ricevute riscosse avanti le generali quietanze, le contestazioni pel ragguaglio degli scudi *d' oro* e *de' fiorini* di camera colla moneta corrente, la corrispondenza cogli agenti, le citazioni, le minacce di censure e di privazione da un canto, e le escusazioni ed i pretesti dall' altro, hanno ingombrato l' archivio di carte: fra le quali è dispiacevole trovare (Fasc. 16.) un interdetto fatto affiggere contro il Capitolo, moroso a soddisfare un quindennio, dal Vescovo, a' 2. Marzo 1640. allor che questi era di mal umore per l' esercizio di giurisdizione, che sarà l' obbietto dell' articolo seguente. Quei fasci di carte ci dicono in sostanza che i quindennj furono pagati fino al 1747. e non più oltre: e che ogni quindennio, fra tassa, diritti per la quietanza in regola, agenzia e porto del denaro, costava un centinajo di scudi Romani. La migliore eccezione prodotta dai Canonici, quando il Nunzio scrisse a Monsig. Sambiase a' 25. Giugno 1768. per l' esigenza del 1762. si fu che avendo ciascun di loro pagata *l' annata*, proporzionatamente alla rendita e perciò alle rispettive prebende in S. Atto, nell' ottener le bolle; se per S. Atto in genere si avesse a sborsare anche il quindennio, verrebbero caricati non d' una ma di due annate (Fasc. 41.).

Giurisdizione di Nereto, e Torano.

Per quanto io abbia svolto le carte dell' archivio Vescovile, e per quanto vi avessero e con più impegno altri frugato nelle strepitose vertenze, delle quali abbiamo a parlare; non si è scoperto nè anche un indizio di giurisdizione, che mai i nostri Vescovi avessero esercitata sopra Nereto, parrocchia di S. Martino *ad Gallianum*, e sopra Torano, parrocchia di S. Flaviano *in Torano* (entrambi una volta monasteri dipendenti da S. Niccolò a Tordino) fino alla promulgazione del santo Concilio di Trento. L' autorità ordinaria su i due divisati Paesi dagli Abbati regolari di S. Niccolò passò ai Commendatarj, i quali la disimpegnarono per mezzo di Vicarj chiamati *di S. Attone*, e dai Commendatarj al Capitolo. Quando nel 1661. si aprì nella Curia il processo beneficiale num. 64. per la cappella della *SS. Trinità* nella Chiesa di S. Maria della Consolazione in Nereto; bisognò farlo discendere dal decreto di erezione emanato dal Capitolo a' 10. Febbrajo 1552. con riserva di patronato ai discendenti dal fondatore Ippolito di Giovanni Ippoliti *Castri Nereti*, il quale vi è detto *in spiritualibus jurisdictionarius*. Si è conservata (Ar. Cap. fasc. 20.) una lettera del Marchese di Acquaviva, in data di Atri a' 27. Maggio 1522., con cui prega *i molto magnifici et reverendi Signori, Amici carissimi, il Capitolo et Canonici della Città di Teramo*, a non molestare *D. Angelo* Preposto di Torano, a motivo che non risedeva; assicurando che questi trovavasi malato in Puglia, donde tornerebbe *a rinfrescata*, e che frattanto egli il Marchese avrebbe provveduto *che quel popolo non pati nel culto divino*. Altre pruove non mancano della piena giurisdizione del Capitolo, e fra queste un' informazione compilata in Nereto nel 1525. *super absentia Prepositi dicti Castri, in die commemorationis defunctorum*: ed un processo per causa civile attitato nel 1553. avanti Sir Sebastiano Corradi, Vicario del Capitolo, fra Pasquale di Aversa di Nereto e quel Preposto. Ma nulla mette più in chiaro la cosa di una inquisizione, cui andò soggetto D. Campilio di Giovanni Rocchi di Nereto, imputato di violenta resistenza ai birri di campagna del Tribunale, coll' uccisione d' uno di costoro, e di altro omicidio commesso in persona di Ettore di Bernardino: assoluto e reintegrato nella pristina fama con sentenza di Sir Tommaso Cosmi, Vicario generale del Capitolo, de' 14. Settembre 1560. (Fasc. 40.). Pure non è da riputare il Rocchi affatto innocente, perchè impetrò dalla S. Sede la dispensa dall' irregolarità, diretta al Vicario del Capitolo, o perchè durò a rimanere in arresto per disposizione della Regia Udienza. Anche questa emise sentenza ai 19. Agosto 1561., in cui disse che stante il chiericato del Rocchi e l' istanza del Capitolo acciò ad esso, come a Giudice competente, venisse il reo rimesso con tutti gli atti; fosse così in effetti rinviato all' ecclesiastico di lui Giudice: ben inteso che il prevenuto rimanesse frattanto carcerato in potere del Vicario vescovile, fino a che il Vescovo non dichiarerebbe chi era il Giudice competente, il quale avesse a riassumere gli atti e procedere di giustizia. Dovè dunque il Rocchi supplicare Giacomo Silverio, onde si compiacesse dichiarare chi era il suo Giudice ecclesiastico, ed ecco il rescritto: *Cum sit, per ea quæ nobis constant, quod Rev. Capitulum nostrum Aprutinum sit Judex Ordinarius et competens in causis et personis spiritualibus et Ecclesiasticis pro tempore emergentibus in castris et terris Ne-*

reti et Torani in Provincia Aprutii; idcirco dicimus et mandamus Rev. Vicario nostro Aprutino ut quamprimum remittat supranominatum Dominum Campilium de Castro Nereti, detentum in nostris carceribus, ad suum Judicem, ut de jure providere possit de intentatis contra eumdem. In quorum etc. Datum Celani, die 28. Octobris 1561. Jacobus Episcopus Aprutinus manu propria. Realmente due giorni dopo fu dal Vicario vescovile rimesso il Rocchi *pro carcerato*, una col processo della Regia Udienza, *ad Rev. Ser. Vincentium Angeli Vicarium Capituli Aprutini in spiritualibus; Ordinarium Judicem Castrorum Nereti et Turani.*

Il primo atto autoritativo dai nostri Vescovi consumato in quella giurisdizione *Nullius* fu la visita, che vi estese un Vicario di Giacomo Silverio, ancorchè Canonico Aprutino nel 1565. A quella novità, chi faceva le veci di Preposto in Nereto chiuse la Chiesa *della Consolazione*, ma avendo il Vicario assicurato, in faccia alla folla concorsa, che egli intendeva procedere soltanto in qualità di Delegato della Sede Apostolica, in virtù della facoltà riserbata ai Vescovi sui luoghi e sulle persone altronde esenti dal Cap. 8. Sess. 21. del Tridentino, gli furono aperte le porte. Più duro il Preposto di Torano non si lasciò persuadere a schiuder quelle di *S. Flaviano*, che perciò non fu visitato in quell'anno, sebbene lo fosse nelle altre corse, che i Vicarj del Silverio non Canonici moltiplicarono nel 1566. 1568. 1569. e 1574. Nella Cronica di S. Maria *in Mejulano* vedremo che lo stesso espediente non riuscì per Corropoli: ed osservar possiamo che come i Preposti di Mejulano si fecero scudo coll' immemorabile possesso, e coll' eccezione di non esser Corropoli *intra fines* della Diocesi Aprutina; così avrebbe potuto farselo il Capitolo, a cagione dei confini a ponente ed a levante della sua giurisdizione, con S. Egidio ed Ancarano cioè, e con Corropoli. Per verità il Vescovo Giacomo qui si fermò, e nulla o poco s' ingerì di Nereto e di Torano; essendo assai equivoco qualche atto, che di lui andarono pescando Montesanto e Figini-Oddi nelle famose cause, di cui or ora favelleremo; laddove i Canonici dimostrarono che dessi, e non il Vescovo, aveano compilato processo cominciato nel 1565. a carico di D. Donato Bartolomei di Nereto, sul quale proposito esibirono lettera originale di Giacomo Silverio, in data di Campli a' 5. Ottobre 1567: *Reverendi miei amatissimi - Per quanto havete cara la gratia et timor di Dio, et ancor mia, terrete sotto buona custodia Don Donato di Nereto, quale se ritrova nelle vostre mani, e se bene havite data sententia delli suoi demeriti, non di meno per alcuni respetti trattenetelo in modo che non se ne vadi*: ed in pruova del non interrotto esercizio dell' ordinaria giurisdizione de' loro antecessori, durante il governo del Silverio, produssero bandi e precetti diramati a Torano nel 1568. e 1581: un' informazione *capta Nereti super confidentia commissa in Cappellania Annuntiatæ* del 1575: il privilegio di patronato rilasciato ai fondatori della cappella della Madonna di Loreto nella matrice di Torano, del 1578: la visita di entrambi i Luoghi dello stesso anno: gli ordinativi, che n' emersero alle confraternite del Sagramento e del Rosario di Nereto: le diligenze prese per punire chi avea profanata la Chiesa di S. Eutizio *in territorio Turani*, trovata piena di ghiande etc. (Fasc. 12.).

Muzj fissa al 1586. il turbamento del Capitolo nel possesso (*di.* 5. ms.). » E sebbene (egli scrisse) si fece un gran processo, e si litigò per alcuni

« anni; nondimeno per allora non si venne a sentenza alcuna dalla sacra » Rota di Roma. » Monsig. Ricci, meno moderato del suo predecessore, non lasciava sfuggire occasione per farla da Ordinario in Nereto e Torano, specialmente coll' accordare a chi ne voleva monitorj di scomunica, perchè si rivelassero le robe involate, e col ricevere le rivele, secondo l' uso di quei tempi. Fu senza dubbio per ciò e per le espressioni delle quali servivasi, che il Capitolo introdusse causa nel tribunale dell' A. C. *super jactationibus et molestationibus*, ove entrambe le Parti produssero le rispettive ragioni. Veggendo il Ricci però che l' A. C. era disposto in favore de' Canonici, si maneggiò affine di far passare la causa in Rota *coram Bubalo* nel 1588., senza ch' egli frattanto si ritenesse dall' attentare contro i diritti della controparte, essendo di quell' anno stesso un suo mandato al Preposto di Nereto, acciò gli trasmettesse le rivele avute. Avverso il riferito passaggio non mancò il Capitolo di ricorrere: e nella Segnatura di Giustizia, *utraque parte informante*, restò riformata la commissione. Ma perchè ad esso era stata pur anche impugnata la collazione de' beneficj in genere, e giusta la diversità delle moltiplici questioni, si avrebbe dovuto mantener litigio nell' uno e nell' altro tribunale; supplicò che tutte si commettessero alla Rota e l' ottenne (Fasc. 12.). Della trascuratezza nello spingere avanti il giudizio seppe trarre profitto il Vescovo, che non contento di aver fatto visitare ambedue le Terre nel 1588. dal suo Vicario *Arcangelo Olivieri*, si disponeva a visitarle egli stesso nel 1590. Si ritenne nondimeno all' udire che il pubblico Consiglio di Nereto avea risoluto di opporsegli, che due Canonici deputati visitavano l' uno e l' altro Luogo, e che il Capitolo avea spedito mandato ai due Preposti di non riceverlo, purchè non ispiegasse il carattere di *Delegato della Sede Apostolica* (Ibid.). Pieno di stizza intimò allora il Ricci ad entrambi la pena di scomunica, da incorrersi ogni qual volta riconoscessero altro superiore che lui: passo irruente, che non mancò di produrre effetto; giacchè avendo il Capitolo chiamati i due Parrochi, si scusarono eglino dall' ubbidire per ragione della fulminata censura, ad evitar la quale uno di essi suggerì l' espediente di farsi tradurre da forza armata (Fasc. 19.). Tanta reazione indusse in fine il Capitolo ad inviare a Roma il grand' uomo, che nel grembo conteneva, *Sir Principio Fabricj*, perchè accudisse a questa e ad altre cause, ed ottenesse frattanto il *Manutenendo* nel possesso. Ma è a vedere la lettera di costui, scritta da Roma a' 25. Giugno 1591. (Fasc. 43.) la quale ha rapporto al presente obbietto, per presagire il tristo fine della vertenza. Dopo avere avvisato i colleghi *della Spia*, ed essersi doluto della mancanza del necessario denaro, conchiude: » Il Capitolo fa come il Sole di Marzo, et ora » che veggo che 'l Camerlengo non opera et non rimedia alle nostre tiepi» dezze, dirò ben da vero: *una salus victis nullam sperare salutem* ». Chi conosce le corporazioni, nè ben le conosce se non chi ne abbia fatto parte per anni molti: chi ha potuto osservare quanto facilmente agl' interessi delle medesime prevalgano le individuali mire d' indifferentismo, d' invidia, di ambizione, di amor proprio, lungi dal meravigliarsi di quelle che Sir Principio chiamò *tiepidezze*, converrà che allora si fece troppo e che in tempi da noi meno rimoti non si sarebbe fatto altrettanto.

Continuò il Capitolo nel governo di Montesanto ad esercitare atti di giurisdizione. Tali sono la dichiarazione formale emessa a' 4. Settembre

1593. di non esistere impedimento al matrimonio fra Cola di Francesco ed Ursilia di Camillo Ranalli di Nereto, giacchè dall' informazione presa da Sir *Arpilio Fedele* era costato che tra gli sposi intercedeva soltanto il quarto e quinto grado di consanguinità: e gli atti civili compilati ad istanza della Vedova Censa Lelj contro D. Niccola Lelj, pur di Nereto, nel 1596. (Fasc. 71.). Montesanto però non era uomo da smontare dalle pretensioni del suo predecessore. Nel 1595. visitò personalmente i due Luoghi. Nel 1596. si fece a conoscere la lite fra i Massari di Nereto ed il Preposto, sul convinto che da questo esigevano nella festa di S. Martino. Rilasciava volentieri abilitazioni a giuramenti, e dal 1600. in poi tenne quasi in ogni anno ordinazioni de' Chierici di ambedue i territorj, senza dimissorie del Capitolo: il quale finalmente scosso dal sonno inviò a Roma Sir *Stefano Coletti* verso la fine del 1605. coll' assegnamento di otto ducati al mese (Fasc. 1.). Per l' accudimento di costui si ebbe in prima una decisione Rotale *coram. Pamphilio*, surrogato al *Bubalo*: *Aprutina Jurisdictionis. Lunæ 10. Junii 1606. solo Capitulo informante*: ove si stabilì competere a questo il Mandato del quasi possesso nella giurisdizione, e nel jusso di visitare e di conferire i beneficj ne' Castelli di Nereto e Torano; essendosi provato per mezzo di testimonj di esser desso stato e di esser tuttora in tale possesso, a memoria di uomini. Non ostante *quod Episcopus aliquando visitaverit hæc Castra, quia ultra quod non constat id factum fuisse, sciente et patiente Capitulo etc. gesta per Episcopum de recenti, tamquam clandestina et turbativa, nullius sunt momenti*, ed erasi provato che i Vescovi *ad visitandum fuisse tantum admissos tamquam Sedis Apostolicæ delegatos, juxta decretum Concilii Tridentini*. Quali rimedj a questa sentenza avesse apposto Montesanto, che in Teramo riceveva frattanto la professione di fede del novello Preposto di Torano, si rileva da una seconda decisione *Lunæ 19. Martii 1607. informante etiam Episcopo. Placuit DD. decisio in hac causa facta, quod scilicet Mandatum de manutenendo in quasi possessione jurisdictionis, ac juris visitandi, et conferendi beneficia in Castris Nereti et Turani sit dandum Capitulo, et non Episcopo*. All' eccezione da questo addotta che il Vicario, il quale visitò il primo, era Canonico Aprutino, ond' è che il Capitolo dovea considerarsi sciente e paziente, si disse: *scientia et patientia unius Canonici non potest referri ad scientiam et patientiam Capituli*. All' asserzione che le visite erano state fatte dai Vescovi di dritto proprio ed ordinario, non in qualità di delegati della S. Sede, si osservò che *ante Concilium nulla affertur visitatio, et ex illis quæ dantur, prima fuit gesta anno 1565. statim post publicationem Concilii*. All' osservazione che quando le visite Vescovili si fossero fatte in virtù della delegazione voluta dal Concilio, non sarebbero state disimpegnate dai Vicarj, ai quali non si avrebbe potuta trasmettere la delegazione, si replicò che *quidquid sit de hac quæstione, in casu isto cessat difficultas ex declaratione ipsorum Vicariorum, qui in visitationibus se visitasse uti Sedis Apostolicæ Delegatos declaraverunt*. Degli altri atti giurisdizionali, oltre le visite, prodotti in appoggio, si disse che riducevansi ad alcuni precetti e monitorj, *quæ non suffragantur, quia non dum fuerunt gesta sciente Capitulo, quod imo statim ac de illis notitiam habuit, reclamavit*. Alla bolla in fine di Anastasio *fuit responsum respicere petitorium, ex illaque non probari aliquam possessionem Episcopi*

(Fasc. 11.): Corroborati da sì fatti appoggi, l' Arcidiacono *Bucciarelli* e Sir *Alfonso Rapini*, tantosto: e Sir *Fabio Pellicciante* con Sir *Arpilio Capuano* nel 1609. per commissioni del Capitolo, visitarono Nereto e Torano (n: 47. e 12.).

Le riferite decisioni non produssero su di Visconti successore del Montesanto l' effetto, che i Canonici se ne aspettavano: e doverono accorgersi in fine del male che era ridondato dall' essersi omai canonizzato per fatto che Nereto e Torano non formassero territorio separato dalla diocesi Aprutina; ma costituissero appena una Prelatura inferiore *intra fines*, e perciò di limitate attribuzioni, di odiosa e stretta interpretazione, o contro cui assistevano al Vescovo le presunzioni e i favori di dritto. Pur tuttavia che il Capitolo durasse ad esercitare giurisdizione costa da due uffizj del Reggimento di Nereto: uno de' 9. Novembre 1609., col quale provocò il gastigo di Notar Cesare, soprannominato *il Pietino*: altro de' 22. Agosto 1611., con cui avvisò che la gente di Controguerra disponevasi ad invadere la Chiesa di S. Savino (Fasc. 72. e 24.) e dalla contesa se nel tenimento di Torano l' erba *Luccia* dovesse andar soggetta alla decima, portata a cognizione del Canonico *Vicario di S. Atto* (Fasc. 19.). Il richiamo appunto del Preposto di Torano in data de' 30. Agosto 1610. diretto al Capitolo, avverso un mandato, che a lui non piacque, sul proposito della decimazione della *Luccia* (*Reseda Lutea* o Guadarella) dimostra che Monsig. F. Giambattista non sapeva tollerare più di Monsig. F. Vincenzo un anello intermedio divergente e non perfettamente subordinato, da riuscire strano a chi veniva dal chiostro. Trasmise colui copie autentiche di ordini ricevuti dal Vescovo perchè, sotto pena di scomunica, ei non riconoscesse altro Superiore, nè permettesse al Capitolo di visitare quella matrice. Indi proseguì. » Mi » dicano che cosa io ho da fare, et a chi ho da ubidire, poichè uno deve » essere lo mio Superiore, o il Vescovo o il Capitolo, se è il Vescovo io » ne sono contentissimo, se è il Capitolo io ne sto sodisfattissimo etc. In- » tanto priego le SS. VV. ad havermi in luogo di fedelissimo Suddito loro, » et non lamentarsi di me di cosa alcuna, poichè se le SS. VV. non po- » terono fare ostacolo al Vescovo che non venisse a visitare Turano questo » Maggio prossimo passato, così anche io non posso far dimeno di non ubi- » dire al Vescovo, et agli ordini suoi, et anco di cotesto R. Capitolo. Con » che alle SS. VV. faccio umilissima reverenza, priegando loro da N. S. » lunga vita et grandezza ». D. Cesare Jacobelli di Atri sapeva bene giocare di scherma, e quando scriveva così avea forse ricevuta risposta di Visconti, a cui era ricorso, datata in Acquaratola ai 27. detto, che non ubbidisse al Capitolo, il quale lo avea citato a comparire per non essersi uniformato alla decisione sulla controvertita decima: e colla risposta se gli era rimesso un *cartone* di scomunica contro Gabriele di Battista vincitore nella sentenza del Vicario di S. Atto, *sino che haverà sodisfatto et obedito, secondo la nostra monitione*. Erasi a quell' epoca già recato in Roma Sir *Matutino Mastrozzi* incaricato a procurare un riparo agl' interventi di Visconti, all' occupazione delle case e dell' orto di S. Getulio, alla ripugnanza dei Frati possidenti di Teramo a non pagar le decime, nè anche per le terre che andavano acquistando, ed all' arbitrio che costoro prendevansi di tirare alle loro Chiese gli uffizj funebri. Ma a *Matutino*, allor che meno se lo aspettava, presto erasi fatta *sera*, essendo, a quel che sembra, morto in

quella dominante. Per fini del pari misti vi s' inviò l' Arcidiacono, di cui si è conservato il carteggio (Fasc. 21.). Giunto in Roma nel mercoledì di Quinquagesima 1611. era stato arrestato ad istanza del Procurator fiscale del Vescovo, e condotto a *Torre di Nona*, d' onde era uscito, dopo 22. ore di carcere, sotto garanzìa. Ei cominciò dallo scongiurare i colleghi a non fare » come per l' addietro, che uscito di Chiesa non vi è chi si ricor- ». di più delle necessità del Capitolo ». In una lettera da' 21. Aprile chiamò *rimedio de' morti e non de' vivi* l' intenzione del Capitolo di mandargli denaro, veduto l' esito delle liti. In altra de' 9. Luglio si dolse di non avere scritta cosa, che non fosse stata riferita al Vescovo, e dal Vescovo non partecipata al suo agente in Roma. Ed in altra de' 10. Settembre, corrivo perchè non solo non gli era stato rimesso denaro dai tre Canonici deputati *ad lites*, ma non se gli erano date nè meno plausibili risposte, intimò » che, se presto non si risolvino a darmi qualche buona resolutione, » non si lagnino poi s' io, congratia del Signore, spedito che sarò » me ne torni senza reportar cosa veruna, perchè il defetto non vien cau- » sato da me, ma da quelli che si retengono li denari destinati a questo » bisogno, che pure sono passati li doi quadrimestri ». Eransi destinati in fondo delle liti i ritratti dai *Laudemj* e gli avanzi delle due procure, del *Capitolo* cioè e di *S. Atto*. » Non scrivo quello che passa, acciò non si » sappi dalla Corte Episcopale, perchè il Capitolo non è securo, nè inte- » gro in se ». Quindi non so se egli o l' Avvocato Sig. *Mausonj* avesse ottenuta nuova spedizione di Mandato *de manutenendo*, della data de' 13. Gennajo 1612. da Giambattista Panfilj Uditor di Rota (poscia Innocenzio X.): che notificato a Visconti riportò sul dorso una protesta di nullità, sull' appoggio generico che le ragioni del Vescovato non eransi intese, che Nereto e Torano stavano compresi entro i confini segnati da Anastasio IV., e ch' ei voleva *averne ricorso dove spetterà* (Fasc. 3. e 11.). E (quel ch' è più notabile) non trovo veri atti giurisdizionali del Capitolo, al di quà dal Dicembre 1614. quando fu Giudice della questione fra il Clero e l' Università di Torano, circa l' esenzione dalle *collette*. Donde questo disperato abbandono? Come mai restò umiliato il Collegio nel 1615., mentre non lo era stato ad un decreto di visita del Vescovo nel 1610. portante che niun Canonico potesse uscir dal coro, *senza licenza del Maggiore*, sotto pena d' interdetto: che il Capitolo avesse a tenere e stipendiare due serventi di Messe, sotto pena di cinquanta scudi: che i Canonici non Sacerdoti andassero alla lezione di musica, sotto pena di esclusione dagli Ordini maggiori: che ciascun Capitolare avesse a provvedersi di calice, messale, e camice proprio nel termine di tre mesi: e che ogni qual volta piacesse a Monsignore venire in Chiesa, avvegnachè soltanto per assistere alla predica, l' Arcidiacono ed i Canonici lo andassero ad incontrare fino alla *Sala depenta*, ed a riaccompagnare fino al portone, pur sotto grosse multe pecuniarie? Portatone all' A. C. *Pietro Paolo Crescenzj* appello, questo si era ammesso e si era ottenuta l' Inibitoria sospensiva in data de' 18. Agosto detto (Fasc. 3. e 24.). Molto meno erasi scosso il Capitolo ad una risoluzione della sacra Congregazione del Concilio, che Visconti avea provocata e fatta trascrivere nel suo primo bollario (Vol. 8.) perchè i collatori de' beneficj della Diocesi Aprutina non potessero esigere cosa alcuna per dritto di bolla, tranne uno scudo pel Notajo o Cancelliere, e quando costui non godesse un soldo fisso. Onde

dunque una totale inazione per lo spazio di ventitrè anni? Credo averne scoperta la cagione potissima nel carteggio di Sir Angelo Capuano (Fasc. 21.) spedito a Roma in Novembre 1614., da cui rilevasi che Visconti avea denunciato alla sacra Congregazione (non si dice quale) di aversi il Capitolo permesso delle alienazioni: denuncia fondata sul vero, giacchè il Capuano confessò: » Non so come la passeremo, havendo noi venduto et donato » così do plano quel che non è nostro . . . senza il consenso Apostolico ». Ed in data de' 25. Febbrajo 1615. acchiuse la lettera della Congregazione, in cui il negozio delle alienazioni veniva rimesso *ad mentem Episcopi*. Suppongo impertanto che la paura di esser tutti dichiarati incorsi nella scomunica riservata al Papa, il bisogno che avevasi del Vescovo onde ottenere le vacanze dal Coro, e l' esser questi procednto, sotto diversi pretesti, alla carcerazione di qualche Canonico, avessero impedito il Capitolo dal frapporre ostacoli a Visconti nel patentare l' Economo-curato, e nello spedire la citazione *ad interesse prætendentes*, vacando la prepositnra di Torano nel 1615: nel rilasciare il privilegio di patronato a *Girolamo Ciccone*, fondatore della rurale Chiesa de' SS. Filippo e Giacomo in Nereto nel 1616: nell' eseguire le bolle Apostoliche in favore di Diodato Diodati, provveduto della prepositura di Nereto nel 1619: nell' autorizzare l' erezione di altri semplici beneficj, pe' quali non è a domandare se si fosse riservato almeno al Capitolo il jus di bollare, che non se gli contrastava pe' beneficj antichi: nel visitare i due Luoghi, senza spiegare caratteristica di delegato, nel 1626: ed in altri atti consimili di assoluta giurisdizione.

Quantunque sulla fine del lungo governo di Visconti (Prelato altronde generoso e benefico) il Capitolo si trovasse quasi esclusivamente composto di creature di lui; pure digerir non si sapeva che con mezzi indiretti stato fosse il Collegio spogliato della sua più rara prerogativa: onde si risolse di opporre fatti a fatti. *Episcopo ægrotante* (come di poi gridava l' Avvocato di Monsig. Figini-Oddi) e propriamente ai 9. Marzo 1638. Sir Stefano Coletti e Sir Candido Mariani visitarono Torano, e più tardi Nereto (Fasc. 12.): e tanti atti giurisdizionali furono moltiplicati che il Consigliere *Mugnoz* non ad altri che al Capitolo rinviò la persona ed il processo di Camillo di Andrea di Nereto *Chierico Selvatico*, e che godeva perciò il privilegio del foro, in Dicembre 1638. Qualche apprensione dovè concepire il Capitolo al sapere che il novello Vescovo ai 26. Luglio 1639. rilasciò alle confraternite del Sagramento e del Rosario di Nereto licenza di questuare per tutta la Diocesi: onde fermo nel piano di mantenersi nel possesso, il Can. *Giambattista Montani*, costituito Vicario generale della Giurisdizione, si affrettò a spedire la patente al Predicatore quaresimale del 1640. in Nereto fin dai 16. Agosto 1639. (n. 48.). L' insistenza soverchia su tale rimedio riuscì in fine pregiudizievole e fece a Figini rompere un silenzio, non so perchè serbato per qualche mese. Essendo già *le Torri* incorporate a Torano, il Montani si credè autorizzato a visitare la Chiesa di S. Martino. Avrebbe potuto riflettere però che il *Poggio a Varano* o *Casanova* era stato territorio e feudo separato, e che sopra S. Martino non al Preposto di S. Flaviano, e per esso all' Abbate del Tordino ed al Capitolo, ma al Preposto di S. Angelo a Marano appartenuto sarebbe un dritto omai rancido. A passo sì fatto Figini non serbò più misura: ed il suo Vicario *Sebastiani* citò il Montani *ad informandum*, *super turbata jurisdictione*, ed

affisse cedolone di scomunica contro due Toranesi nel dì 1. Settembre 1639: defisso per autorità del Capitolo, ad onta della solita clausula *amoventes etc.* Sorte eguale incontrò un editto, in data degli 11. dello stesso mese, affisso in Teramo, in Nereto, ed in Torano, portante che niun Sacerdote ardisse amministrare colà il Sacramento della penitenza, senza approvazione del Vescovo, ancorchè l' avesse *da qualsisia altro nostro Inferiore*, e che piuttosto fra sei giorni si presentasse all' esame, onde prender la pagella: perchè i due Preposti nella celebrazione de' matrimonj si uniformassero alla disciplina vigente negli altri luoghi della diocesi: ed acciò » tutti che avessero desiderio di ottenere monitorj e scomuniche per le cose » occulte e deperdite vengano liberamente a Noi, o alla nostra Corte, che » li saranno concesse ». L' ardire del Capitolo nel defiggere rendè alquanto più circospetto il Figini, poichè, sebbene in consecutiva notificazione de' 13. Novembre avesse proibito, sotto pena di scomunica, a qualsisia Ecclesiastico o secolare di Torano di riconoscere altro superiore che il Vescovo e la S. Sede; aggiunse » riservando però al Rev. nostro Capitolo, *quatenus etc.* » quella ragione che have havuto in tempo de' nostri Antecessori, di con» ferire o visitare i soliti Benefitii, et non altro ». Era di più informato che il Capitolo avea ottenuta una Inibizione Rotale de' 10. Settembre, vietante al Vescovo *sub interdicto ab ingressu Ecclesiæ* a nulla attentare, pendente la lite. Non so se questa si fosse a lui legalmente notificata, come se gli notificò il *Manutenendo* del 1612. *per publicum Bajulum Terami* ai 29. Novembre: senza che tutto ciò fosse stato valevole a ritenerlo dal fare apporre alle due prepositurali nuovi editti, in data de' 21. e de' 30. Dicembre di scomunica contro chi avea lacerati i precedenti: » che nessuno Sacer» dote di Nereto et Torano di questa nostra Diocesi Aprutina ardisca di » ascoltare le sacramentali Confessioni, se non haveranno ottenuta da Noi » licenza et facoltà „; perchè i due Preposti non celebrassero matrimonj senza suo permesso *in scriptis*: e finiscono: *Amoventes sint ipso jure excommunicati, quorum absolutionem Nobis reservamus*: penale che nè anco impedì la defissione, come dagli originali affasciati nel num. 27. dell' archivio capitolare.

Il 1640. esser dovea l' anno della crisi. Fu per Figini una vera bassezza l' aver anch' egli posto in opera mezzi indiretti a superare il punto; avendo in Gennajo ordinato con editto che si togliessero i banchi e gl' inginocchiatoi dalla sagrestia del Duomo, onde, eziandio ne' dì feriali d' inverno, si uffiziasse nel coro: e che in ogni giorno vi fosse un Canonico a dir Messa dopo la conventuale » per dare commodità maggiore a quelli, che » tardi si levano la mattina »: sui quali due articoli il Capitolo non ommise di applicare opportuno rimedio, col ricorrere alla sacra Congregazione de' Riti. Per ciò e per la questione principale, verso la fine del mese, si portarono in Roma, per la volta di Rieti, l' Arcidiacono *Silvestro Giuliani* ed il Can. *Giambattista Montani*. Il bilancio del Camerlengo di quell' anno (Fasc. 16.) ci addita che loro fu spedito un espresso colla notizia di avere il Vescovo scomunicato Sir *Melchiorre Bernardi* Vicario generale della Giurisdizione nel dì 10. Febbrajo, per aver frapposto ostacoli al riconoscimento del Vicario foraneo destinato da Figini: che ai 27. fu di ritorno il messo coll' assoluzione, delegata alla Curia di Campli: che da Campli si tiravano le autentiche dei documenti, ed i Preti intimatori: che quasi ogni giorno spiccavansi corrieri, e fra questi uno agli Anziani di Ascoli con let-

tere della Città e del Capitolo, acciò insinuassero ai Neretani di non dipartirsi dalla spirituale sodditanza del Capitolo. Nereto in fatti era divenuto un campo di battaglia. Il Capitolo proibì con editto al Predicatore, approvato dal Vescovo, di predicarvi la Quaresima: e Figini con altro editto gl' inculcò a non tener conto di tale impedimento. Due notificazioni, che D. *Bernardino di Aversa* Vicario foraneo di entrambe le Terre si azzardò pubblicare, vennero di pieno giorno defisse. *Motus in fine velocior*. Ai 3. Luglio il Canonico-Vicario *Bernardi* segnò il decreto di erezione della cappella dell' Assunta nella Chiesa di S. Rocco di Nereto, e ne rilasciò il privilegio di patronato al fondatore. Fu questo l' ultimo atto giurisdizionale del Capitolo dopo settantacinque anni di guerra, interrotta da tregue, a contare dalla visita del 1565. Poiche riassunta la causa avanti *Carillo*, successore di *del Bufalo* e di *Panfilj*, erasi ottenuta citazione *cum inhibitione*, notificata a Figini a' 26. Gennajo. Risoluto però quindi affermativamente il dobbio: *an Episcopus sit audiendus*, riportò questi a' 20. Giugno, *utraque parte informante*, sentenza declaratoria *inhibitionem Rotalem non afficere... respectu causarum criminalium*, *matrimonialium*, *litterarum remissorialium*, *deputationis et approbationis Confessariorum et Prædicatorum*, *et confirmationis populi oleo*: colpo mortale al Capitolo, cui omai conveniva limitarsi a piatire sul contenzioso meramente civile, su quella che chiamavano giurisdizione *volontaria*, ed in specie sul dritto di visitare e di conferire i beneficj. Avendo in oltre detto la Rota che si rivedessero le decisioni del 1606. e 1607., faceva di mestieri il processo *remissoriale de partibus*, ond' erano emanate. Ma che! Nel registro de' processi presi a percontare, presso il Notajo della causa, si trovò che quello in parola, di fogli scritti 463. erasi preso a percontare fin dai 24. Gennajo 1614. da Armenio Angelini, *una delle Parti*, che più non lo avea riprodotto. Intanto costui se n' era morto, ed infruttuose riuscirono le ricerche praticate fra i suoi scartafacci a fin di rinvenirlo. Di quale delle due parti era stato procuratore l' Angelini, e perciò su chi cader doveva il dubbio di maligna involazione? Indarno il Capitolo, coll' atto di costituzione alla mano, dimostrò che colui lo fu di Visconti; che, a spingere avanti con buoni auspicj il giudizio, occorreva quel processo, e quel processo era scomparso. *Habent sua sidera causæ*.

Tali sinistri stancarono i Canonici e facilitarono un accomodamento verbale, che io deduco dalla risoluzione capitolare de' 23. Luglio 1641. (n. 48.) in cui sono espresse doglianze perchè il Vescovo s' ingerisse anche nelle cause civili, *contro le parole che vi sono*: e restò prescritto al Can. *Montani* di continuare a procedere nelle medesime. Rotte le trattative, si tornò a dar moto alla causa: al qual fine Figini spiccò per Roma *D. Pompeo Bacchetti* suo Segretario, ed il Capitolo Sir *Patrizio Riccianti*, in Gennajo 1642. Già i due contrarj Avvocati avevano compilato il rispettivo *Sommario*, che ho sott' occhio; quando ai 15. Aprile il Riccianti venne richiamato con corriere a cavallo: segno che allora allora erasi conchiuso il definitivo accordo. E che veramente una transazione vi fosse stata si rende evidente dall' essersi interloquito nella sessione capitolare del 1. Agosto 1646. sul beneplacito Apostolico da impetrarsi nella concordia col Vescovo *sopra l' interesse di Torano e Nereto*. A me non è dato però esporne il tenore, non avendolo trovato nè nell' uno nè nell' altro archivio. Inferisco da alcuni

indizj e dal fatto consecutivo che ogni giurisdizione restò ceduta al Vescovo: ed in ordine alla collazione de' beneficj, che fosse del Vescovo quella de' beneficj eretti coll' autorità di lui, e che quella de' beneficj antichi o eretti con decreto del Capitolo rimanesse al Capitolo. *Et sic transit gloria mundi*.

Collazione delle due Prepositure.

Ad un quarto di miglio al levante di Nereto, in mezzo a fertili campagne di dominio diretto della prepositura, esiste ancora la Chiesa di *S. Martino* a tre navi, ed accosto ad essa sono patenti i vestigj di un monastero. La denominazione, che ancora dà il popolo di *Galliano* alla statua di Maria SS. venerata nell' altare maggiore, e che le antiche carte hanno data a questa Chiesa, men propriamente appellata talvolta *ad Gaglianum*, *ad Galignanum*, ci appalesano il vetusto nome del Paese, di cui vicino ad essa compariscono i ruderi, e da cui sembra ch' abbia avuto incremento in più vantaggioso sito *Nereto*, progressivamente Casale, Castello, ed oggi Capo-luogo di circondario. *Cum idem Amelius* (*de Corbano*, *Columnellæ Dominus*) *Monasterium* (*S. Nicolai*) *in Casale Nereti*, *ejusque Ecclesia S. Martini turbaret*, *intus eam ponendo homines levis vitæ et malandrinos*, *a quibus Fratres Divinis inservire impediebantur*; *ei præcepit Rex* (Carlo II. negli ultimi anni del suo regno) *ut a talibus abstineret*, *et Justitiario ut Monasterio assisteret . . . Sed cum hic Abbas* (*Rainaldus*) *Casale Nereti*, *et Ecclesiam S. Martini*, *cui spectabat Casale*, *pacifice possidere non posset*, *ut jurgia effugeret*, *Bartholomæo Cosentino Canonico*, *Bartholomæi de Capua Regis Logotethæ nepoti*, *eam contulit*: *in adipiscenda cujus possessione provisus cum impediretur*, *Rex* (*Robertus*) *14. Maji VII. Indict.* (cioè del 1314.) *Rainaldo Episcopo Aprutino scripsit illum immitteret*, *præcipueque Logotethæ causa*, *illum immissum manuteneret*. Così dai registri dell' archivio della Zecca il Brunetti, fra le poche pagine del cominciato libro terzo. Tratto prezioso, che mentre dimostra la dipendenza di S. Martino da S. Niccolò, dimostrata ben anche dall' annua prestazione di sei carlini, pagata dai Preposti di Nereto al Capitolo fino al 1648. almeno (Bil. d. Cam. fasc. 16.), e fa a noi conoscere il tempo della successione dei Preposti secolari ai regolari; ci convince della signoria feudale dei Preposti di S. Martino sopra Nereto, avanti le usurpazioni di Amelio de Corbano, altrimenti *de Agoto*: signoria, di cui rimaneva indizio nello stemma di Nereto consistente in S. Martino a cavallo in abito militare, colla leggenda *Castrum Nereti*: ed in un diploma dell' Imperatore Carlo V. esibito da Macedonio Rapinj a Monsig. Armenj nella visita del 1676. (Ar. Ves. vol. 98.), ov' era detto che tutti gli abitanti di Nereto riconoscevano il Preposto per *diretto* signore, mediante l' annuo censo di sei ducati pagato dall' Università, e la metà delle pene, bandi, e danni dati.

È da supporre che come l' Abbate Rainaldo conferì liberamente la prepositura, così in seguito l' avessero conferita i suoi successori, quindi gli Abbati commendatarj ed in fine il Capitolo. Non ci è rimasta però notizia sicura di Preposto anteriore ad *Annunzio Tamburi* di Ascoli, morto ai 23. Settembre 1562. il quale (a quel che sembra) era stato istallato con bolle di Roma, perchè a dispetto di Marino di Venanzo *de Deo* eletto dal

Capitolo e ad onta della scomunica fatta pubblicare, erasi maliziosamente occultata la bolla di Sisto IV., onde dovè cedere al provvisto Apostolico (Pr. ben. n. 183.). Nel dì seguente alla morte del Tamburi., il Capitolo alesse e bollò Sir *Sebastiano Corradi* di Teramo Can. Aprutino, destinando il Can. *Sopranumerario* Gio. Angelo *de Parvulis* a dargliene il possesso: possesso a lui contrastato da Berardino Migliani Ascolano, rinunciatario di un tal Gentile Capogalli, bollato dalla Dataria per S. Martino *ad Paglianum*. Tale lite formæ l' oggetto del citato processo, la quale finì a favore del Corradi; tanto più che questi, a maggior cautela e benchè il mese di Settembre fosse indubitatamente dell' *Ordinario* collatore, erasi anch' egli munito di bolla di Roma per S. Martino *ad Paglianum*. *Cujus institutio* avea detto il Capitolo, *collatio*, *provisio*, *et omnimoda dispositio Nobis pleno jure dignoscitur spectare et pertinere a tanto tempore, cujus non extat hominum memoria in contrarium... Recepto prius a te, et per te præstito fidelitatis, et obedientiæ juramento Nobis, ut dicto nostro Capitulo et successoribus nostris consueta debita solvas*. Pubblicati i decreti del Tridentino, Sir Sebastiano si fece scrupolo di tenere canonicato e prepositura, onde rinunciata questa *in posse Reverendi Capituli*, restò eletto e bollato ai 30. Agosto 1567. *Antonio Taraschi* di Teramo, colle medesime formole adoperate nella bolla pel Corradi (Ar. Cap. fasc. 4.). Morto il Taraschi, Gio. Francesco Furcolo Vicario Aprutino intimò il concorso, con editto degli 11. Agosto 1581. ch' ei tenne nel dì 20. non ostante che *Virgilio Lilj* fosse comparso per sostenere che la collazione spettava al Capitolo, il quale già l' avea consumata in favore di lui. Il Lilj stimò bene ciò non pertanto sottoporsi al concorso ed alla spesa di altra bolla della Dataria Romana, in data de' 5. Settembre (Proc. ben. n. 182.) ove non è poco che leggasi: *Cujus*, *dum pro tempore vacat*, *collatio ad Archidiaconum*, *Canonicos*, *et Capitulum Ecclesiæ Aprutinæ dignoscitur pertinere* (Ar. Cap. fasc. 11.). Successore del Lilj fu *Odoardo Gratlei* nobile Inglese, creato Preposto da Papa Clemente VIII: il quale avendo rinunciato in mano del Papa nel 1619. diede campo a nuova provvista Pontificia, secondo le regole della Cancelleria, ottenuta da *Deodato Deodati* a' 22. Ottobre detto. Quando Deodato rendè a Dio lo spirito, che *dato* se gli era *da Dio*, non vi era ragione alcuna da far dire che la prepositura fosse vacata *apud Romanam Curiam*. Perciò il Capitolo, *pleno jure*, la conferì al Dot. *Macedonio Rapinj* di Teramo ai 9. Giugno 1638: *stante etiam*, *quod per sacram Rotam Romanam pluries fuerit dicta institutio canonizata coram Illustrissimo P. D. Jo. Baptista Pamphilio*, *et denique Nobis fuerit mandatum de manutenendo super ipsa a sacra Rota expeditum*. Firmò la bolla il Dot. Stefano Can. Coletti *Vicarius Generalis jurisdictionis Nereti et Turani*. La vacanza della sede Episcopale influì perchè la collazione uscisse scevra da qualsivoglia intervento della Curia (Ar. Cap. n. 6.). Ma Macedonio era animato più dallo spirito di famiglia che da gratitudine verso il Collegio, che lo avea beneficato. Onde volendo lasciare il pingue beneficio a *Gio. Matteo Rapinj* si avvisò rinunciarlo in mano di Papa Innocenzo XI., il quale nella bolla de' 27. Aprile 1679. disse: *nullusque de illa Præpositura*, *præter Nos*, *hac vice*, *disponere potuerit*, *sive possit*. Morto *Gio. Matteo* in Aprile 1691. i voti de' Capitolari si riunirono ai 9. Luglio nel Dot. Filippo-Antonio Urbani, che

rimisero all' Ordinario per l' esame. Dispiacque tale scelta al Clero di Nereto, per non essersi dato adito ai *Preti vecchi e Dottori del Paese*, mediante un concorso: onde contemporaneamente avanzò ricorso alla Congregazione de' Vescovi e Regolari, che ai 31. Agosto rimise l' esposto a Monsig. Armenj, affinchè, intese le parti, riferisse con parere: ed all' A. C. che ai 28. Luglio rilasciò inibitoria perchè nè il Capitolo nè il Vescovo procedesse al rimpiazzo del Preposto, senza precedente concorso da affiggersi in Nereto. Armenj non doveva essere all' oscuro di sì fatta ostilità, avendo dilazionato sempre l' esame dell' Urbani, ed evasivamente risposto ai 31. Luglio al Duca di Atri, il quale lo avea pregato a non più differirlo: sino a che l' Urbani, perduta la pazienza e fatta la quarantena nel lazzaretto di Ascoli, ove *vivevasi senza sospetto di peste*, di là partì per Roma. Ivi, dopo varj atti presso la cennata Congregazione, ottenne di essere esaminato nella Curia del Cardinale Vicario, *stante recusa Episcopi*: e riscossa approvazione *ad Parochialem Ecclesiam* non prima de' 12. Novembre 1692., ebbe nel giorno 23. dello stesso mese dal Capitolo la bolla. Fa meraviglia che niuno de' Preti *vecchi e Dottori* avesse pensato che fin dall' Ottobre 1691. era spirato il semestre accordato ai collatori, come vi pensò *Paolo Forcina* di Morricone, il quale impetrò dalla Datarìa la prepositura, devoluta alla S. Sede: e con costui ebbe a battersi l' Urbani in Rota, anche prima che avesse avuta dal Capitolo la bolla. Questa a lui giovò pochissimo, per non essersi fatta la collazione previo concorso, a tenore del Cap. 18. Ses. 24. del Concilio e della costituzione di S. Pio V. *in conferendis*. Quindi il suo Avvocato Giuseppe *de Capucinis* si appigliò al partito di sostenere che S. Martino era annesso in modo al monastero di S. Atto ed in conseguenza al Capitolo, che il Preposto altro non dovea riputarsi in sostanza che un Vicario curato: or che per dritto, ed anche per altra costituzione Piana (la 47. nell' ordine del Bollario) nella provvista di cotali parrocchie non era necessario il concorso, ma bastava che l' elezione dell' Abbate fosse confermata dal Vescovo con semplice esame. Partito ingegnoso, smentito però dai fatti, giacchè il difensore del Forcina replicava che i Preposti avevano dati in enfiteusi delle terre dal 1528. al 1539. indipendentemente dal Capitolo: che nelle vacanze le rendite non dal Capitolo, come sarebbe avvenuto se S. Martino si fosse riguardato come mera vicarìa, ma dai Succollettori della Camera eransi percepite: che nelle precedenti bolle, nè solo della Datarìa ma dello stesso Capitolo, si era supposta precedente *vacanza*, erasi fatto uso della parola *conferimus* e dei titoli di *Preposto*, di *Rettore*: espressioni ripugnanti ad una unione estintiva, la quale avesse distrutta l' essenza della parrocchia di S. Martino: e faceva in fine osservare che le unioni, come materia odiosa, dovevano esser provate all' ultima evidenza, *potissime contra provisum Apostolicum*. Si trattò più volte la causa nella sacra Rota, *R. P. D. Ursino*: *Aprutina Praepositurae de Nereto*, finchè ai 9. Dicembre 1695. Urbani vi succumbè definitivamente: e mi sorprende che ulteriori sforzi egli vi avesse tentati, sino ad ottenere nella Rota degli 11. Aprile 1696. un nuovo *Audiatur*. Tutte le riferite notizie sono desunte dalle carte del fasc. 11.

Al conseguito pacifico possesso della prepositura sopravvisse il *Forcina* fino ai 5. Marzo 1718. Quattro giorni dopo il Capitolo fra otto supplicanti trascelse Melchiorre Delfico, di ventitrè anni, appena compiti, di età:

senza por mente che la speranza di futura dispensa non salvava l'atto da nullità. Cercò di profittare di tale errore Onofrio Giannelli, e per ragione di esso e della qualità di *Protonotario* concorsa in Forcina, ebbe dalla Dataria la bolla *in forma digni* agli 11. Aprile. Non saprei spiegare come mai il Cardinale Pro-Datario avesse non pertanto poco dopo ordinato al Vicario capitolare di convocare il concorso, *ad sui animi instructionem*; eppure questo è un fatto: il concorso fu tenuto, e vi fu approvato l'unico concorrente Sir *Giulio Ranalli* di Nereto Can. Aprutino, ai 2. Giugno. Nel giorno avanti il Capitolo, con atto di Not. Venanzo Mariani, avea fatta istanza perchè non si fosse tenuto concorso, poichè a quell'ora doveva già essersi notificata alla Dataria l'inibizione *ex pendentia litis in Rota*: che se pur volevasi tenere, si tenesse *jure Tridentini*, *non delegationis ex Dataria*: onde salvo rimanesse al Capitolo il dritto di preelezione fra gli approvati, e della collazione: altrimenti disse di nullità e di appello. Ad onta di tale opposizione, il Vicario capitolare rimise gli atti alla Dataria, la quale, senza far conto dell'Inibitoria Rotale, motivata dalla pendenza *in petitorio* del giudizio fra i Vescovi ed il Capitolo, rilasciata ai 25. Giugno da *Crispo*, Ponente *suffetto* delle cause Panfilj e del Bufalo, spedì bolla al Ranalli. Costui non l'avea ancora in mano però ai 4. Agosto, allorchè l'Inibitoria giunse in Teramo, munita di Regio *exequatur*, e che tosto per parte del Capitolo fu notificata al Vicario ed ai due provvisti Apostolici. Era allora il Collegio scisso in due partiti. Ranalli, che aderiva al più numeroso e cui mancava soltanto l'immissione in possesso della prepositura, operò in modo in un tumultuoso capitolo de' 25. Novembre che la maggioranza, considerando esser necessario il concorso e che il loro collega risultava l'unico approvato, lo confermò, lo nominò e rinunciò alla notifica dell'Inibitoria. Filippo-Antonio Urbani, che tanto avea agito e speso nell' antecedente vacanza, era l'Arcidiacono, ed alla testa dell'altro partito meno numeroso, ma più zelante. La sua voce e quella di Sir Stefano Bucciarelli Canonico da 40. anni, non furono ascoltate nella cennata congregazione. Pure il primo si stette poi cheto, in attenzione della parola data dal Ranalli d'impetrare nuova bolla Pontificia, in virtù del patronato del Capitolo. Ma quando si accorse che questi intendeva di far valere quella che già aveva in mano, comparve nel suo nome solo in Rota *pro tuitione jurium Capitularium*, ed ottenuta da Monsig. *Crispo* nuova Inibitoriale, la fè notificare ai 10. Giugno 1719. al Ranalli: il quale omai non vide altro rimedio che guadagnare Francesco Ferretti procuratore del Capitolo in Roma, e far da questo insinuare con lettera al Camerlengo di esser prudenza di accontentarsi di una conveniente clausola, da inserirsi nella sentenza degli esecutori della bolla Pontificia. Proposto l'insidioso suggerimento al Capitolo, convocato senza intervento dell'Arcidiacono ai 17. Giugno, fu trovato plausibile ed eccellente. Indarno l'indefesso Urbani fece intimare nel dì 20. l'ultima Inibitoriale agli esecutori Cann. Tullj e Pompetti; che costoro, nel giorno 23. decretarono doversi immettere il Dot. Giulio Can. Ranalli in possesso, *visa omnimoda gratiæ justificatione*, *et renunciatione Rev. Capituli Aprutini Inhibitoriæ*, *cum præsentatione ad favorem comparentis*, *uti approbati et provisi per concursum . . . Salvis tamen semper juribus competentibus Rev. Capitulo Aprutino super prædicta Præpositura*, *et non aliter*, *nec alio modo*: e nel medesimo dì diedero al Ranalli il pos-

sesso . *Che far potea* di più *lo sconsolato e solo* Arcidiacono ? Lasciò nel fascicolo 11. dell' archivio (dal quale , come dal Pr. ben. n. 182. emanano i racconti del presente paragrafo) una memoria delle sue triste circostanze , dei pieghi , denari e documenti , che se gli erano intercettati , segnatamente di una » copia della Scrittura di accordo fatto tra Monsig. Vescovo Figini ed il Capitolo , sopra la giurisdizione spirituale e beneficj di » Nereto a Torano : » ed altamente si dolse della *malizia* della maggior parte de' Canonici , dell' *amplissima e sceleratissima rinuncia* , che avevano fatta ai 25. Novembre 1718. , del *tradimento* del procuratore di Roma , specialmente nella lettera proposta ai 17. Giugno 1719.

Il boccone riuscì saporito , ed il moderno Giulio non meno sagace de' vecchi Giulj , volle farlo assaporare a suo nipote *Ignazio Antonio Ranalli* , cui rinunciò la prepositura : ond' è che senza contrasto toccò alla Datarìa spedir la bolla nel 1727. o poco prima . A più forte ragione anche ad essa toccò spedirla nel 1742. , poichè il secondo Ranalli , rinunciando in favore di *Gio. Agostino Mezzucelli* , si avea riservata l' annua pensione di cento ducati . Occorse soltanto il consenso del Capitolo , come patrono , prestato con risoluzione de' 21. Gennajo . Non per rinuncia , ma pel passaggio al Canonicato della Cattedrale del Mezzucelli , tornò la prepositura a vacare nel dì 31. Marzo 1766 : e nel medesimo giorno il Capitolo , fra sette candidati , scelse *Domenico Massei* : cui s' ingiunse di presentarsi al Vescovo per l' esame , ed approvato che fosse , di accudire per la capitolare bolla . Monsig. Marzara , delegando al Vicario gen. Vito Tafuri la presidenza all' esame , volle salvi i diritti competenti o da competere alla Sede Episcopale . Tornato il Massei al Capitolo col documento della riportata approvazione , se gli spedì la bolla agli 11. Aprile (n. 6. in f.). Mentre però il Canonico Camerlengo Sir *Teodoro Giordani* lo immetteva in possesso nel dì 12. Notar Rocchi stese una protesta del Reggimento di Nereto di non volere riconoscere in Preposto il Massei , sì perchè dovevano essere preferiti i Sacerdoti cittadini agli esteri ; nè spettava al Capitolo il jus di elezione ; protesta , la quale non attraversò per ombra colui nell' esercizio di tutte le sue attribuzioni , fino a che gli piacque rinunciare nel dì 6. Ottobre 1785.

Di tale rinuncia erasi sparsa una voce prematura , alla quale il Clero e l' Università di Nereto risolverono di supplicare il Re a rendere *Ricattizia* quella Chiesa , che decantarono di libera collazione ed in cui si fosse intruso il Capitolo di Teramo ad eleggere ed a bollare . Con Regali carte de' 2. Febbrajo e 25. Maggio 1782. restò incaricata la Regia Udienza ad informarsi , e riferire , intese le parti ed inteso l' Ordinario . Disbrigata la relazione , questa con dispaccio de' 26. Ottobre venne rimessa al Delegato della Regale giurisdizione , che per l' organo dell' Udienza fè citar le parti ad accedere , od a costituire presso lui i rispettivi procuratori . Ivi si piatì lungamente fino al dì 28. Aprile 1783. , quando *Vargas-Macciucca* emise favorevole parere all' immemorabile possesso del Capitolo , rimarcando che le collazioni della Datarìa , sulle quali fondavasi tutta la ragione de' Neretani , non lo snervavano punto , perchè occasionate dalle regole della Romana Cancellarìa , estese ne' passati tempi finanche sopra i beneficj di patronato laicale o Regio . Essendosi il Re uniformato a sì fatto parere , n' emerse il seguente dispaccio , diretto al Preside e Tribunale di Teramo : » In vista di quanto ha cotesto Tribunale rappresentato sul ricorso dell' Università e po-

» polo di Nereto, il Re mi ha comandato di rescrivergli che non è venuta
» la M. S. a condiscendere alla inchiesta del Comune, del popolo, e del
» Clero di Nereto, di ridursi quella Chiesa a ricettizia, nè a permettere
» in quella veruna novità in pregiudizio della Chiesa medesima, e del Ca-
» pitolo di Teramo, a cui quella è annessa: ma che le cose rimangano in
» quello stato, in cui di presente si trovano, senza alterazione veruna e
» cangiamento, e specialmente che la Prepositura debba provvedersi dal
» Capitolo, siccome si è per l' addietro proveduta: con ingiungersi a cote-
» sta Curia che niente innovi in pregiudizio di esso Capitolo. Napoli 26.
» Aprile 1783. Carlo de Marco ».

Lusingavasi il Capitolo che la bisogna fosse acconciata per sempre, e si cantò una Messa di ringraziamento a S. Berardo. Quindi ricevuta la rinuncia del Massei, elesse successivamente due degni soggetti, i quali dopo aver tastate le acque *Pirelliane* per l' indispensabile esame, rinunciarono all' elezione. Due Canonici affezionati a Monsignore andavano predicando frattanto che non sarebbe possibile sostenere il dritto di una nomina libera di soggetto degno, onde che bisognava limitarsi ad una nomina preceduta da concorso: e tanto predicarono, sino a che nella risoluzione de' 2. Novembre 1787. il loro parere fu adottato, e restò il Camerlengo incaricato a scrivere al Vescovo perchè tenesse il concorso, salvo al Capitolo il jus di scegliere fra gli approvandi, e di bollare. Pirelli, che poco voleva lasciar da fare al successore, non si appagò di questo primo sagrifizio, e ne richiese un altro più penoso, cioè che il Capitolo si determinasse o al *Patronato*, o al *Jus collativo*: in altri termini, o a preeligere tra coloro che otterrebbero l' approvazione nel concorso, nel quale caso l' istituzione sarebbe del Vescovo, o a dare la collazione ed il possesso a quello, che il Vescovo designerebbe come il più degno. Trista era la situazione de' Canonici rapporto a Monsig. Pirelli di quegli anni; onde fu forza scegliere e nella scelta si appigliarono al secondo partito con risoluzione de' 15. Aprile 1788. Tantosto comparve l' editto convocatorio, *stantibus vertentiis cum nostro Capitulo jam compositis*: e ad *Emidio Eleuterj*, giudicato il più degno dal Vescovo fra i tre approvati, il Capitolo diede la bolla ai 26. detto, ed il Canonico Camerlengo Sir *Berardo de Petris* il possesso (Pr. ben. n. 214.). Disgraziata determinazione, che scelse il Capitolo nel duro bivio! Vacata l' ultima volta la prepositura per morte dell' *Eleuterj*; allorchè Monsig. Nanni si risolse a convocare il concorso, era già pubblicato il Concordato del 1818., che ha conservati i patronati ecclesiastici, ed abolite, con poche eccezioni, le giurisdizioni *Nullius*. A compier l' opera del predecessore, riferì egli al Ministro che il Capitolo pretendeva spedir la bolla e dare il possesso al Parroco destinando in Nereto, per un avanzo di giurisdizione *Nullius*, che avea colà un giorno esercitata. Or ei pregava l' E. S. a definire se il Concordato, nel colpire le giurisdizioni *Nullius* ancora intatte, ne avesse altresì colpiti gli stralci. Il riscontro fu quale dovea essere necessariamente, cioè che il Vescovo procedesse alla provvista, senza tener conto della pretensione de' Canonici. Così la bolla dell' attuale Preposto *Poliandro Piermarini* del 1820. fu la prima ad esser trascritta nel Vescovile bollario, in ordine a quella parrocchia.

Sorge qui una riflessione e si è che l' essere appartenuta la collazione della prepositura di Nereto al Capitolo *pleno jure* fu appunto la causa, che

lo ha inviluppato in tante liti ed ostilità; laddove niuna dispendiosa contraddizione ha incontrato per quella della prepositura di Torano, di cui ebbe il dritto soltanto d' istituzione; essendo quel Castello già feudo degli Acquaviva all' epoca dell' unione di S. Atto. In fatti i testimonj esaminati nel 1478. (Vedi Cap. LVI.) compresero la *Monacale* di S. Flaviano *de Turano* fra le Chiese, delle quali la famiglia del Duca Giuliantonio godeva, da tempo superiore alla memoria degli uomini, il patronato: e *Monacale* pur la chiamò il Duca Gio. Girolamo nel presentare al Capitolo Bartolomeo Mezzoprete, ai 6. Dicembre 1591. (Fasc. 13.). Basta scorrere il processo beneficiale n. 188. per vedere che il Capitolo, dietro nomine dei Duchi, spedì pacificamente le bolle fino a quella del *Mezzoprete* esclusive, indipendentemente affatto dalla Curia Vescovile: e da essa in poi in vista dell' approvazione per semplice esame. Non deve riguardarsi come interruzione una sola bolla del 1606. della Datarìa, perchè derivata dalla rinuncia del Mezzoprete in favore di *Cesare Jacobelli*, colla riserva dell' annua pensione di 60. ducati. Anzi essendosi il Vescovo negato ad approvare *Flavio Vannitelli* nominato dal Duca Francesco ai 13. Ottobre 1646; si ricorse al Papa che rimise l' affare all' Arcivescovo di Chieti: la cui Corte, con sentenza de' 19. Aprile 1647. approvando il Vannitelli, dichiarò che della prepositura di Torano il patronato spettava al Duca, l' istituzione al Capitolo Aprutino. Niun ostacolo s' incontrò nella collazione de' 16. Novembre 1680. per *Carlo Feliciani*. Ma costui defonto, Cassiani dimenticò il *rescribendum* e diede egli la bolla a *Sante Gaspari* nel 1696. Ma e (se non altro) la composizione del gran litigio transatto con Figini-Oddi? Le teste di ferro non si piegano per forza di ragioni. Dopo il governo del Calabrese giunse il Capitolo a rimettersi nel possesso dell' istituzione, non già della percezione dell' annuo canone di sei carlini *in signum subjectionis*: e sue sono le bolle 1. per *Saverio Cornice*, dopo la morte del Gaspari, a nomina del Vicerè e Consiglio collaterale, *stante confiscatione Status Hadriæ et Juliæ Novæ*, de' 23. Luglio 1717. 2. per *Marcantonio Cornice*, a presentata del Cardinale Trojano procuratore del Duca Domenico, de' 13. Settembre 1740. 3. de' 29. Maggio 1762. per *Antonio de Ascentiis* scelto dal Re coll' organo di Andrea Sanseverino Amministratore ed Uditor generale del devoluto Stato: e 4. per *Giuseppe Arcieri* parimente indicato da S. M. col mezzo di Gianberardino Delfico Amministratore ed Uditore come sopra, la cui bolla capitolare ha la data de' 28. Giugno 1783. Trasferito l' *Arcieri* alla pievania di Civitella, vociferavasi che *Niccola Salutanzj* nominato in successore dal Re fosse stato già bollato e posto in possesso da Pirelli ai 28. Novembre 1797. Il Capitolo fece esibire alla Curia un' istanza protestativa da Not. Domenicantonio Grue sette giorni dopo (Fasc. 26.). Cosa pretendereste di più da un *Corpo morale*? Aspettereste ch' abbia frapposto alcun rimedio dei deboli all' istituzione di *Giovita Romani* successore del Salutanzj nel 1828.?

Altre collazioni, derivate dall' unione di S. Atto, perdute.

Quante Chiese del Regno e delle Marche fossero soggette una volta a S. Niccolò a Tordino, il dedurremo da un diploma di Clemente III. nella Cronica di quell' insigne monastero. Molte però ne doverono andar perdute

nella decadenza di questo, ed altre molte sotto i Commendatarj. Ecco quelle trasfuse al Capitolo.

Nella Giurisdizione. *S. Eutizio di Torano* rurale. Prescindendo dai nostri bollarj, il processo beneficiale num. 89. contiene, senza interrompimento, le bolle capitolari dal 1561. quando *utile Signore* di Torano era Alessandro Capozzi di Napoli, al 1754. allorchè l'ultimo Duca Rodolfo avea nominato in Rettore *Domenico Gatti* di Notaresco. Corrispondeva annui due carlini. *S. Maria di Nereto* poscia detta *della Consolazione*, la quale pagava il *canone* di un carlino. Era nel corso delle cose che aumentata la popolazione in Nereto, si pensasse a costruire e dotare una Chiesa, da servire ai comodi del culto, in considerazione della distanza da S. Martino, e che insensibilmente andasse a divenire matrice di esercizio. Essa rimase eretta a capo dell'antico Paese incastellato, ed il Comune n'ebbe il patronato. Quivi, e non più in S. Martino, conservavasi l'Eucaristia nella visita capitolare del 1607. E nella visita di Visconti del 1626. in S. Martino non andavasi più ad uffiziare che nelle solennità di Natale, di Pasqua, di Pentecoste, e del Santo titolare, giorno in cui il Preposto avea a far la *colenda* a tutto il popolo. Vacandone il beneficio per rinuncia di *Alessandro di Andrea* data nelle mani del Canonico Gindice, il Capitolo lo conferì a Giovanni di Egidio *Albanese* ai 15. Novembre 1481. a nomina di Meco Rocchi Sindaco di Nereto (Fasc. 3.). Vacando per morte di Sir *Giandomenico Bernardi*, il Capitolo lo conferì a *Deodato Deodati* di Nereto *pleno jure* ai 18. Novembre 1603. (n. 47.). Non mi sono imbattuto con altre bolle del Capitolo. Oggi passa fra i beneficj di *libera collazione*, devoluti alla Regal corona. *S. Savino di Nereto*, lo stesso che quello di Controguerra veduto nel Cap. LXV. in sito contrastato fra le due Università. Se ne trova una sola collazione capitolare *pleno jure* de' 20. Settembre 1635. (n. 6.). Posteriore all'unione di S. Atto fu la fondazione della Chiesa di *S. Rocco*, *extra moenia di Nereto*: e di una cappellania nella Chiesa, che promiscuamente si è denominata S. Rocco e *Madonna delle Grazie*, *extra moenia* di Torano. Esistono della prima due bolle capitolari, del 1605. cioè e del 1632. entrambe *pleno jure*. Ma della seconda si hanno fino a nove collazioni in fila, e tutte parimenti *pleno jure*: cominciando da una del 1602. che è la più antica, fino a quella del 1781. la più recente, a favore del Can. Capo-curato Sir *Giacomo Massei*. Cinque altri semplici beneficj eransi eretti per autorità del Capitolo nell'*olim* Giurisdizione: tre nella Chiesa della *Consolazione*, e due sotto il tetto della prepositurale di Torano I. *SS. Trinità* patronato de' Sigg. *Ippoliti*, di cui poco sopra si è cennata l'origine. L'ultima bolla capitolare è del 1749. II. *S. Catarina* fondato in esecuzione del testamento di *D. Campilio Rocchi* da due eredi di costui, con privilegio di patronato segnato dall'Arcidiacono Bucciarelli, come *Vicario di S. Attone*, a' 23. Ottobre 1607. (n. 47.). Cristofaro Massi di Nereto, che n'era divenuto l'unico patrono, avanti di professare l'istituto de' Cappuccini rinunciò il suo jus nel 1678. ai *Joannetti* di Ponzano, i quali lo esercitarono nel 1693. e nel 1718., quando erano trasmigrati in Molviano ed avevano modificato in *Jannetti* il cognome. Di quest'anno è l'ultima bolla del Capitolo. III. *S. Francesco*, di cui ignoro l'epoca dell'erezione, al certo più antica della precedente; trovandosi collazioni capitolari dal 1595. (n. 61.) al 1756. (n. 6.) a presen-

tata di varie famiglie. Non bisogna confonderlo con altro beneficio dello stesso titolo de' Sigg. Guidobaldi, la spedizione del quale ritardata *per l' indifinizione delle cause, che vertono tra il Vescovo ed il Capitolo*, fu in fine disbrigata da Figini nel 1650. (Pr. ben. n. 69.). IV. *Madonna di Loreto* fondato, come si è detto, nel 1578. di patronato dei Crocetta, Ciccarini etc.: le cui collazioni, fino a quella del 1613. nulla cuntengono della Curia. In quest' ultima il Capitolo commise l' atto del possesso a *Teodato Teodati* suo Vicario foraneo in Nereto e Torano. V. *S. Giacomo*. Ne ho incontrato due bolle capitolari: una del 1588. allorchè il patronato era de' soli Vannitelli: l' altra del 1602. quando erasi diviso in più famiglie (n. 47. e 61.). Tutti e cinque i divisati beneficj si sono poi avuti in conto di *cappellanie laicali*.

Nell' attuale tenimento di Bellante. Indicai nel Cap. LXV. la situazione ed il destino di *S. Felice di Troja*, e di *S. Pietro ad Agliano*. Pel primo una bolla capitolare sta riprodotta nel processo beneficiale num. 76. in data degli 8. Marzo 1529. dietro nomina di Dorotea Gonzaga Marchesa di Bitonto, *utile Signora* di Bellante: ma vi sono riprodotte del pari bolle del Card. Guidiccioni del 1541. di Giacomo Silverio del 1559. e de' successori. Se non che, vacate per morte di Monsig. *Lorenzo di Giulio* di Bellante parecchie Chiese di quel territorio, e ad esse presentato Rodolfo di Acquaviva da Lorenzo Cataneo, Genovese, *utile Signore* di Bellante; il decreto d' istituzione della Curia fu di doversigli spedire le bolle per S. Elpidio e per S. Angelo *dumtaxat per hanc Curiam*: *in Ecclesiis vero S. Sabini, S. Juvenalis, ac S. Felicis, ab illis, ad quos attinuerit*: e per tutte e tre di fatti il Capitolo spedì la bolla ai 3. Maggio 1657. (n. 6.). Morto Rodolfo, *Elianetta Doria* vedova di Lorenzo e curatrice de' comuni figli minori, nominò ai cinque vacati beneficj Monsig. *Giambattista Spinola*, Governatore di Fano; ed in forza di consimile decretazione, il Capitolo rilasciò la bolla al procuratore di costui a' 17. Luglio 1672: ove *in specie* è riservata la quartarla di tre tomoli e mezzo di grano per S. Giovenale. Le posteriori sentenze non hanno diviso acque da acque. In ordine poi a *S. Pietro ad Agliano* altro non saprei dire, fuorchè la produzione di due bolle capitolari nel processo beneficiale num. 122: una del 31. Ottobre 1566. in virtù di nomina di Baldassarre di Acquaviva, *Conte* di Caserta e Marchese di Bellante: altra del 18. Luglio 1585. a presentata di Giuliantonio, *Principe etc.* in entrambe le quali a S. Pietro si dà il titolo di *prepositura*: ed un' istanza del Capitolo nella vacanza del 1617. onde non fosse pregiudicato nel dritto di spedir la bolla, cui il Vicario generale *Maraffo* sembra che avesse fatta giustizia: giustizia denegata nella consecutiva vacanza del 1622. Non così felicemente mi ricordo di avere altrove fissata l' ubicazione di *S. Giovenale a Varano*, che ora determino nella contrada di Chiareto, e propriamente vicino la casa rurale dei *Pilotti* di Cesenà: e di *S. Savino a Fustignano*, di cui si riconoscono le maccrie sopra un' eminenza al sud di *Fonte a collina*. I processi beneficiali num. 76. e 222. ci appalesano collazioni capitolari separate: pel primo, del 1513. a nomina di Andrea-Matteo di Acquaviva, del 1533. e 1534. a presentata della Marchesana Dorotea: e pel secondo del 1548. parimenti a nomina di costei. Per amendue i beneficj, del 1565. e del 1573. dietro presentate di Baldassarre. Anche copulative furono le bolle del 1657. e 1672. testè

indicate. S. Savino pur pagava la quartaria al Capitolo, ma di sole tre quarte di grano: e, non altrimenti che S. Giovenale, l'annua prestazione di un carlino, a titolo di *visita* (Ar. Cap. fasc. 71.).

Nel territorio di Ripattone. *S. Andrea*. Presentato Giuseppe di Acquaviva dal Duca Giosia; il Capitolo spedì la bolla *ratione venerabilis Abbatiæ S. Nicolai in Trontino*, ai 27. Ottobre 1606. (n. 47. e Pr. ben. 102.). Di *S. Mauro* non si è conservata bolla veruna, ma restano due petizioni al Capitolo: di *Felice Ambrosini*, che da Atri ai 23. Luglio 1540. esibì la nomina del Duca e la bolla dell'immediato predecessore, data dal Capitolo (Fasc. 42.): e di *Gio. Luigi Ricci* di Napoli, in data di Giulia a' 19. Dicembre 1585., il quale espose di essere stato presentato dal *Duca mio padrone* a S. Pietro a Spoltino ed a S. Mauro di Ripattone, e nel chiedere l'istituzione ad entrambi ricordò modestamente le amorevolezze dalla Città mostrate al padre di lui pur Gio. Luigi *nel tempo del suo governo, et finalmente per averci lasciato il corpo* (Fasc. 23.). Così l'uno che l'altro Rettore corrispondeva sei *celle*, o sia un carlino: ed il secondo anche la quartaria. La menzione che si è fatta di *S. Pietro a Spoltino* e l'adjacenza a Ripattone di *Selva de' Colli* mi determinano a quì disbrigarmi di S. Pietro, sul cui proposito mi basta soggiungere che vacando *per recessum a clericatu* del Ricci; il Capitolo lo conferì nuovamente nel dì 12. Dicembre 1587. a nomina del Duca Gio. Girolamo (n. 61.): e che il Rettore, intitolato *preposto*, pagava annualmente un *ducato*: e di *S. Felice ad Collem* (Vedi Cap. XXIX.) di cui si è osservata già una collazione nell'art. *S. Croce del Cordesco*: ed intorno al quale, dopo l'estensione dell'autorità degli Abbati Moscianesi sopra Selva de' Colli, altro non mi rimane a notare se non che nel processo benef. 188. è riprodotta una bolla capitolare de' 29. Dicembre 1536. per la combinazione che a nomina del Duca Gio. Antonio venne a *Giovanni di Giorgio* simultaneamente conferita la prepositura di Torano ed il beneficio di S. Felice: e che la prestazione al Capitolo dovuta era di annui otto carlini (Fasc. 71.).

Nel tenimento di Civitella la curata di *S. Niccolò di Gabiano* fu verisimilmente monacale, a quel che indicano e l'antico titolo di *prepositura* e il dritto di spedir la bolla per *S. Croce di Mozzano*. Si è conservato nel nostro archivio (Fasc. 42.) un istrumento rogato ai 7. Luglio 1507. nella piana di *Morro*, pertinenza di Castel Filignano, col quale i filiani di S. Croce patroni per mettà di questa Chiesa, vacata per morte di *Fra Cola da Gaeta*, nominarono *Don Nardino di Giovanni*, e pregarono il ven. uomo Don Francesco Salvarolo, Preposto di S. Niccolò *de Cabiano*, a confermarlo. Tali Preposti dipendevano dall'Abbate di S. Atto: ed è perciò che poscia al Capitolo corrispondevano l'annua prestazione di sei carlini: e vacando la prepositura per morte di *Pier Felice Prisciani* di Corropoli, la conseguì *Vallomeo de' Vallomei*, presentato dai Vallomei e Sgariglia di Ascoli, con bolla capitolare dei 9. Gennajo 1585. (n. 61.). Dopo l'erezione del Vescovato di Montalto, non più bolle, non più soluzione.

Nella Marca. Nel Cap. LXXV. si fece un cenno di tre Chiese almeno in Ripatransone. Avend'io scritto al P. Vicioni, di cara ricordanza, per averne notizie, ei mi rimise copia di due bolle originali esistenti in quel comunale archivio, entrambe per *S. Benedetto in Sambuceto* diruta nelle piane di Tesino, di collazioni successive e *pleno jure*: la prima di Giaco-

mo, Pievano di S. Lorenzo di Civitella, Vicario generale del Cardinale Orsini, *ven. Monasterii S. Nicolai, sive S. Acti in Tordino, perpetu-Commendatarii* del 1458: l'altra del Capitolo Aprutino, del 1481. Per *S. Maria in Silvis* nel territorio di Offida, nel n. 45. vi ha bolla del 1613., con cui *pleno jure* essa venne conferita a *Francesco Cauti* di Ascoli: e nel fasc. 21. esistono più lettere di *Livio Cauti* del 1624., dalle quali si rileva che la collazione a lui fatta incontrava opposizioni, ch' egli sperava non pertanto superare sull' appoggio delle provviste precedenti emanate dal Capitolo. In Massignano erano due rurali: *S. Quirico*, di cui si trova una collazione *pleno jure* del 1579. (n. 61.) e *S. Pietro in Manano*, la quale pagava due paoli di canone, ed in tempo de' Commendatarj, un ducato, patronato della Fermana famiglia *de Nobilibus*, dove il nostro Collegio continuava ad esercitare il dritto d' istituzione nel 1587. in favore di *Guerriero Micarelli* di Pietritoli: e nel 1600. a pro di Mousig. *Lodovico Angelita* di Fermo, Maestro di camera di Clemente VIII. (Ib. e n. 47.).

Nella diocesi di Penne. Primieramente in *Serra* o *Collerodi*, Castello diruto presso il Vomano, *S. Benedetto* con titolo di *prepositura*, e *S. Lorenzo* rurale. Trovo dell' una (Fasc. 3.) che fu conferita dal Capitolo, nella qualità di perpetuo Commendatario di S. Atto, a nomina dei *magnifici* Niccolò, Andrea, ed Ettore *de Scorrano*, di Fabrizio *de Podio Rosarum*, di Piersanto *de dicto Castro Serre*, e di Nanne *de Montebello*, dalla Canonica 22. Maggio 1483. e della seconda che il Capitolo, facendo uso di sua facoltà *ordinaria*, la concesse a Sir *Principio Fabricio* Can. Aprutino e Professore di Leggi, ai 9. Agosto 1584. stante che i patroni laici avevano trascurato di presentare dentro il legittimo tempo. Secondariamente in *Cermignano*, *S. Maria ad Martem* curata, e *S. Lorenzo* semplice. Nel bilancio del Can. Sebastiano Corradi procuratore di S. Attone nel 1537. (Fasc. 71.) stanno introitati carlini quattordici e mezzo, *per la bulla de S. Maria ad Marte*: e fra le carte riguardate come più gelose e perciò nel nostro archivio conservate in un vaso di stagno, havvi un Monitorio dell' A. C. de' 30. Giugno 1584. onde il Vescovo di Penne non turbi al Capitolo Aprutino il possesso *instituendi Præpositum S. Mariæ ad Martem, ac Rectorem simplicis Beneficii S. Laurentii de Cermignano, Nullius, seu Pinnensis Dioecesis: nec non exigendi annuum canonem seu quartariam; tam a præfatorum, quam aliorum beneficiorum Rectoribus*. Finalmente nel territorio d' *Isola*, la Prepositura di *S. Cassiano*. Abbiamo un istrumento de' 16. Marzo 1514. (Fasc. 72.) stipulato nell' Episcopio di Penne, da cui si ritrae che *Prudenzio Forcella* Vicario generale *Pinnensis et Atriensis* avea condannato alla pena di dieci once d' oro, e minacciato di scomunica il Preposto di S. Cassiano: che questi era ricorso al Capitolo perchè lo difendesse, come suddito, per ragione dell' unione di S. Atto: che all' oggetto si erano recati in Penne Sir Angelo di Antonio e Sir Sebastiano Figuli, l' uno Arcidiacono, l' altro Canonico Aprutino, la protesta ed appello de' quali diedero occasione all' istrumento: e che la replica del Vicario fu di considerare come a lui soggetto il Preposto di S. Cassiano, come quello che abitava in Isola e perciò dentro la giurisdizione del Vescovato Pennese. Il rimedio dovè riuscire infruttuoso, giacchè si trova (Fasc. 19.) nuova istanza di nullità e di appello alla scomunica intimata già dal Forcella, esibita in Penne da Sir Cola di Bartolomeo ai 28. dello

stesso mese. Nondimeno il Capitolo mantenne il jus di bollare e di esigere la solita prestazione; leggendosi nel testè citato bilancio del 1537: *Per la bulla de S. Cassiano, scuti dui d' oro, che fanno duc. 3. e carl. 4*: e fra gl' introiti ordinarj: *Per la Ecclesia di S. Cassiano de Lisula, carl. 8.* Alle cennate contestazioni dee aver rapporto una carta monca e senz' epoca, affasciata nel mazzo 44. ma certamente del secolo XVI. la quale contiene il principio degli articoli presentati dal Capitolo *coram Rev. Patre Vicario Episcopi Asculani, et Rev. Patre Priore S. Mäti* (sic) *Asculan. Commissariis Apostolicis*, onde provare che gli Abbati di S. Atto erano in possesso del dritto *eligendi*, *presentandi*, *confirmandi*, *puniendi*, *visitandi* in varie prepositure e Chiese della diocesi di Penne: e che n' era stato pure il Capitolo Aprutino con avere riscossi i soliti debiti e *servisj*, con aver date le facoltà per l' amministrazione dei Sagramenti e con aver mandati gli olj santi.

Collazioni, derivate dall' unione di S. Atto, superstiti.

Sono due, e non più che due: e tutte due in diocesi di Penne.

S. Andrea di Collegreco parrocchiale di villa *Rossi* nella Valle Siciliana, *cum titulo Præpositure*. Nel ridetto bilancio del 1537. stanno introitati *per S. Andrea ad Colle greco da donno Angelo di Leognano carl. tre*. Anche di Leognano era il Preposto *Nicolantonio di Giovanni*, per la cui morte i nobili Federigo e Giulio *de Scorpionibus* nominarono, ed il Capitolo bollò *Gio. Angelo Pacchiarotta* dei Castelli, ai 29. Novembre 1591. (n. 61.) previa approvazione di Monsig. Orazio Montani Vescovo di Penne, che originalmente si conserva (Fasc. 42.). Così si è costantemente e senza interruzione praticato in seguito per *Andrea Cristofari* nel 1623: per *Gabriele Pompei* nel 1625. (n. 47.) per *Pietro Uranj* nel 1661: per *Filippo di Pietro* nel 1688: per *Berardino Menei* nel 1738. (n. 6.) per *Leopoldo Ricci* nel 1772: per *Vincenzo Chiarieri* nel 1780: per *Patrizio Monaco* nel 1782., e per l' attuale Preposto *Giuseppe de Jacobis*, dal Capitolo bollato ai 4. Maggio 1801. dietro nomina del Barone Pasquale Scorpioni, ed il rescritto della Curia Vescovile di Penne (n. 7.).

S. Maria de Podio parimente curata e con titolo di prepositura in Penna S. Andrea, *extra moenia*. Nel fascicolo 4. havvi una bolla capitolare do' 25. Febbrajo 1547. per *Donato de Mancinis* nominato dal Duca Gio. Antonio *utile Signore* di detto Castello, senza alcuna ingerenza della Curia di Penne. Dai superstiti bollarj appariscono le seguenti collazioni in fila: per *Vittorio Fabbj* del 1609. viste diverse licenze a costui date dall' Ordinario ad esercitar dolle cure: per *Francesco Santori*, del 1627. previo esame della Curia di Penne (n. 47.): per *Gelio Calè* del 1650. coll' inserto rescritto di questa: *fore et esse per adm. Rev. Capitulum Aprutinum, in dicta Præpositura jus bullandi habentem, expediendas*: per *Luca Montilj* del 1666: per *Giovanni de Sanctis* del 1691. sempre a presentata dei Duchi Acquaviva: per *Gio. Domenico Ortolani* del 1717: a nomina del Vicerè e Consiglio collaterale: per *Antonio Bados* del 1727: e per *Gio. Marco Valentini* di Notaresco del 1731. in virtù di presentate di Monsig. Trojano: per *Patrizio de Alexandris* del 1736: e per *Brunone de Sanctis* del 1746. a nomina dello stesso divenuto Cardinale: per

Silvestro Memmi del 1765. a presentata dell' Amministratore Sanseverino (n. 6.) : e finalmente per l' odierno Preposto *Salvatore Liberati* scelto con Regal cedola , ed istituito dal nostro Capitolo ai 14. Marzo 1798. dopo la clausola del decreto della Pennese Curia : *ac bullas desuper necessarias esse per Reverendissimum Capitulum Aprutinum , juxta solitum , expediendas* (n. 7.). Andavasi smarrendo l' idea della dipendenza di S. Maria *de Podio* da S. Niccolò a Tordino , ed era prevaluta in Penna-S. Andrea l' opinione che ne' secoli rimoti uno de' Canonici Aprutini era mandato colà in Preposto , e che da ciò derivava il jus di bollare e di dare il possesso in aliena diocesi . Pieno di sì fatta ragione il Preposto *Santori* scrisse al Can. Camerlengo Sir Ottavio Massei nel dì 18. Agosto 1645. che più non intendeva corrispondere il consueto canone di gr. 25., se non fosse reintegrato nel privilegio della veste talare pavonazza a lui spettante come *Concanonico* , e se venendo a Teramo non se gli desse posto fra gli altri Capitolari nel coro e nelle processioni . Corbezzoli ! *Liberati* sarebbe oggi il nostro Decano . Meno esigente il *Montilj* , nel saldare i canoni arretrati fino al 1686. , si limitò a chiedere che si praticassero diligenze nell' archivio , onde trovarvisi i privilegj , *secondo le pretensioni de' miei antecessori* (Fasc. 8.).

Patronati di beneficj .

Più non si parli di *S. Anatolia de Nereto* , di *S. Lorenzo a Valentana* , di *S. Savino di Sorrento* e di *S. Martino a Scapriano* : sol che io aggiunga che il dritto sull' ultimo è ancora intatto ; essendo il Capitolo concorso nel 1817. alla nomina dell' attuale Rettore *D. Gaetano Sulpizj* . Intendo notare che il Capitolo ebbe una *voce* del beneficio di *S. Antonio* in oratorio proprio a Piano-cavuccio : e come erede universale del Dot. Felice Camponeschi , ha una quota di patronato sulla curata di *S. Lorenzo a Nepezzano* , e su quattro beneficj eretti nell' *Annunziata di Teramo* , impropriamente intitolati uno *Prepositura* e gli altri tre *Canonicati* , riguardo ai quali l' esercizio del dritto di presentare è continuato fino al 6. Giugno 1779. giorno , in cui il Capitolo accordò la sua nomina a *D. Ilario Camponeschi* . Morto l' ultimo Preposto *Giacinto Montani* , e gli ultimi Canonici *Giacomo Montani* , *Niccola Ruggieri*, ed *Ilario Camponeschi*, gli altri compatroni fecero dichiarare laicali i quattro beneficj : e fino a che fu necessaria per legge la destinazione di un Rettore , benchè laico , il Capitolo , supplicato a concorrere alla nomina di questo , ebbe a grado di conservare una larva di jusso . Veggansi le risoluzioni de' 15. e 19. Novembre 1801. e del 2. Luglio 1802.

Questioni sostenute in diversi Fori .

L' annessione della Badia di S. Atto giovò senza dubbio alle finanze del Capitolo , e ad esso portò non volgari onorificenze , ma lo implicò pure in molesti litigj . Tali furono (oltre quelli veduti altrove) la differenza insorta coi Canzanesi e con quei di *Castelvecchio ad Alto* , circa la coltura e la decimazione delle terre di S. Giovanni *di Bestiano* in due epoche , cioè nel 1515. e 1522. in entrambe sopita a vantaggio del Capitolo , per una particolare affezione del Duca di Atri signore di ambedue i Castelli ;

avendo nella prima il Luogotenente Ducale *Giacomo Naticchia* scritto ai Capitani ed ai Massari dell' uno e dell' altro Paese » che i Ministri dell' il-» lustrissimo Sig. Duca padrone avevano risoluto di rimettere la questione » all' illustrissimo Sig. Don Ferrante, trattandosi di Chiesa, cui il Duca » intende sempre beneficare (Fasc. 35.): e nella seconda, coll' avere » *Messer Antonio Ferza* agente, cred' io, generale del Duca » ordinato et » comandato ad li Sindici et la Università di Cansani che subito, senza » replica alcuna, debbia con effetto havere satisfatto et consignato fino ad » un granello che compete al prefato Capitulo » (Fasc. 43.). Tale fu pure la lite agitata col Rettore di *S. Savino a Fustignano*; di cui occorse parlare nel Cap. LXVIII., la quale non finì colla sentenza ivi riportata; incontrandosi nel fasc. 20. una lettera del Vescovo Giacomo Silverio da Giulia, a' 23. Giugno 1554., con cui questi interpose i suoi buoni uffizj per un accomodo: ed una credenziale per *Fra Ambrosio*, soscritta dal *Maestro-Massaro* e dai Massari di Bellante ai 29. dello stesso mese, onde venire ad un accordo circa i confini: dal che si conosce che Fustignano era già incorporato a Bellante e che i limiti del decimario di S. Savino aveano altresì rapporto a quelli del Bellantese territorio verso S. Atto (Fasc. 21.). In effetti nel dì 25. Aprile 1555. due Canonici deputati ed il Rettore *Farricelli* compromisero la vertenza ad una dichiarazione giurata, che circa i veri confini dei due decimarj farebbero cinque arbitri, designati dal Farricelli ed accettati dal Capitolo, ancorchè ne derivasse una lesione enormissima o all' una o all' altra parte. Di che ne stipulò istrumento Valerio Tuzj Notajo Apostolico, *in contrada Chiajeti*, *in loco differentiæ*: *in via publica*, *per quam proficiscitur ad Terram Campli*, *Bellantum*, *et alia plura loca*: *inter foveum Chiajeti*, *et foveum Cardeti*, *sive Finocchieti versus Bellantem*. Testimonj furono Andrea de Amicis *de Apricena Apuliæ*, Vicario Aprutino, e Not. Berardino Cacciavillani di Bellante (Fasc. 4.). Non mi sono poi imbattuto col laudo, il quale è da supporsi quindi pronunciato.

Non riguardava S. Atto un doppio litigio con Alessandro Silverio-Piccolomini sorto dopo la morte di Monsig. Giacomo. Il Capitolo pretendeva la consegna di una croce e di candellieri di argento, appartenenti alla Cattedrale: ed il Silverio riclamava il pagamento di 500. ducati dovuti al defonto fratello per pensione riservata sopra il Capitolo, le Collegiate, ed i Rettori di beneficj nella diocesi. Ciascuna delle due parti vinse il suo punto: e circa i 500. ducati ed altri 300. d' interessi, avendo il Sig. Alessandro ottenuto due sentenze favorevoli ed uniformi dalla Rota; quel che il Capitolo potè far di meglio si fu di venire con lui nel 1590. ad un accomodo, il cui progetto era stato antecedentemente approvato dal Clero in un *capitolo generale*: col quale accordo si guadagnò non più che il ristoro delle spese. Pure non finirono con ciò le angustie, avendo al Silverio fatto mestieri di adoperare nuovi mezzi e per fino l' interdetto nel 1592. onde astringere il Capitolo, come capo del Clero, alla riconosciuta soddisfazione: ed essendo stato al Capitolo necessario piatir di poi nella corte Vescovile, e nel tribunale dell' A. C. co' beneficiati, pel rinfranco delle loro tangenti. La lite col Silverio, fino alla transazione, era costata assai al Capitolo: più Canonici e l' Arcidiacono Bucciarelli si erano consecutivamente portati in Roma: ed in fine vi si era trasferito Sir Orazio Sacconi, il quale ajutato da *Piccione Pace* conchiuse l' anzidetta convenzione.

Piccione Pace, stabilito in Roma, era Teramano di patria, ma (a quel che sembra dal suo carteggio) Ebreo di condotta pecuniaria. Gridava che il Capitolo lo manderebbe per la limosina, che più non aveva un quatrino per troppo buon cuore, che non poteva ricuperare il suo. Pure non dee negarsi che costui non fosse ivi stato di ajuto grande ai Canonici. Bisogna ridere nel leggere una sua lettera de' 20. Aprile 1590. per le meraviglie che fa (Fasc. 21.) come ultimata appena la lunga e dispendiosa lite col Silverio, mercè l'accordo; il Capitolo ne avea promosse delle altre: » Havertite che in Roma ci bisogna danari, et come non se maneggia il » deto grosso, non se fa niente ». Le nuove questioni, alle quali alludeva *Piccione*, esser doveano non solo quelle da noi toccate nel Cap. LXXV. e testè nell' articolo *Giurisdizione di Nereto e Torano*, ma l'annessione altresì di molti beneficj semplici, da Ricci ideata per l'erezione della prebenda teologale, e per la dotazione di un Collegio de' Padri della Dottrina Cristiana, da lui stabilito nelle Chiese e fabbriche di S. Getulio e di S. Catarina. È mio avviso che le sue intenzioni fossero rette e lodevoli, ma che il suo *Mianese* Vicario avesse esacerbato Capitolo e Clero. Nel 1590. il malcontento era al colmo. Si ripeteva che l'annichilamento di tanti beneficj ridurrebbe alla miseria un Clero, altronde povero: che non si era potuto ottener mai che la Curia nel formare i processi e nel sentenziare avesse, giusta il disposto dal Concilio di Trento, in Assessori due circospetti Canonici della Cattedrale, da eleggersi dal Capitolo: e che il Vicario ed il Mastrodatti avrebbero dovuto subire il sindacato. In una congregazione, da dirsi preparatoria ad un capitolo generale, tenuta nel dì 11. Luglio (n. 10.) si pose sul tappeto il disegno di una volontaria unione di tutt' i beneficiati urbani e diocesani, di una tassa, di due esattori, di un Consiglio da ragunarsi in ogni Lunedì, di un Avvocato e di un Procuratore *stabili*, così in Teramo come in Roma, di un Cardinal protettore, e di un potere straordinario da abbandonarsi al Camerlengo in certi casi » perchè » se vede che la moltiplicità nei governi è dannosa, et mai se resolve cosa » alcuna, ma tutto il tempo se consuma in discorsi »: e si era trovato vero il proverbio: *quod comuniter possidetur, comuniter negligitur*. L'immaginazione, sempre facile nei Poeti, diede a vedere a *Sir Principio Fabricj* come sodi e durevoli quelli ch' io chiamerei moti primo-primi dei corpi morali: ed ei s' indusse a partire per Roma nel 1591. anno disgraziato pe' flagelli della carestia e del banditismo: se pure, come io vo sospettando, ei non ebbe fini suoi particolari nell' intraprendere quel viaggio. Le strade erano infestate da ladri, nelle cui mani incappato il povero Poeta, potè a stento scampar la vita e giunse in Roma » fuggitivo con habito » di Mercurio, colli pedocchi in cambio delle penne ». Or avendo egli scritto al Capitolo per aver denaro, onde » spegnorar gli amici che mi » hanno rivestito, e che mi nutrtscono »; gli si era freddamente risposto che se voleva stare in Roma vi stesse, e se voleva tornar che tornasse. » Io non me posso (ei replicò ai 9. Giugno) mover de qui senza denari, » nè mi par giusto far piantone a chi m' è stato tanto cortese, et tuttavia » mi è. Però le priego per amor di Dio, mi facciano gratia che scrivano » a M. Piccione (poichè per altra via non vengono denari quà) che mi » dia quaranta ducati: li quali se io non li devo havere, li renderò nel » medesimo luogo dove li piglio, e non comportino ch' io stia qui mendico,

» perchè dal Rev. Capitolo io non merito esser trattato in questo modo....
» Tornare, *et con che?* disse Cecco Cesio ». (Fasc. 21.). Il Fabricj continuò a dimorare in Roma, nè fu così matto da non rindennizzarsi dello spoglio sofferto per istrada, appena gli giunse in mano una somma mandata dal Capitolo in conto ad Alessandro Silverio: secondo che ricavo da una lettera di Messer Piccione de' 22. Dicembre 1592. Tutto ciò ben considerato, io non attribuisco nè alle opposizioni del Capitolo, nè ad un' istanza di nullità e di appello, presentata al Vicario *Sante Tancredi* con pubblico atto di Not. Giovanni di Febo dai Depntati Sir Monodante Fabricj e Sir Venanzo Cristalli ai 16. Settembre 1591., e nel dì 28. dal Collegio *in corpo* (Fasc. 17.) il non avere avute conseguenze l' annessione dei beneficj semplici sopra espressa, già decretata da Monsig. Ricci residente in Campli.

E delle contestazioni con Visconti circa il ricupero di S. Getulio, e coi Frati in ordine al pagamento delle decime ed alle funzioni funebri, che mai avvenne? Cosa presagir della prima, se essendosi il Capitolo doluto in Roma dell' occupazione, il Vicario *Ferracuti*, ad appoggiar la replica, compilato avea un informo giuridico, nel quale tre Canonici Aprutini non avevano avuto ritegno di deporre a favore del possesso del Vescovo: dopo di che il Ferracuti ai 22. Marzo 1610. citato avea il Capitolo a comparire in Congregazione *ad videndum expediri causam*? (Fasc. 28.). Il meglio che possiamo augurarci si è che dessa stata fosse dal Capitolo abbandonata. Il primo capo poi di questione coi Frati fu vinto, essendosi nel 1611. impetrato Mandato *de manutenendo* (Fasc. 21.): ed il secondo perduto, avend' io incontrato fra le carte di quasi tutti i nostri conventi la spedizione di una sentenza del 1622. di Gio. Domenico Spinola A. C. perchè i Frati di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Agostino, del Carmine e degli altri ordini mendicanti di Teramo non fossero molestati nella libertà di seppellire i defonti nelle loro Chiese, senza obbligo di retribuire, sia al Vescovo sia al Capitolo sia ai Curati, *la quarta funeraria*: e ciò per ragione dei privilegj di Leone X. e di Giulio II.

Eppure una volta quel fuoco, che le corporazioni mostrano al primo nascere di una contesa, fu creduto stabile e riuscì utile. *I Signori del Governo della Città* avevano preteso di avere l' incensazione e la pace dai Canonici, allor quando costoro servivano da Diacono e Suddiacono, ed essi assistevano ai Vesperi o alle Messe solenni. All' udire però che il Capitolo nella ragunanza de' 29. Marzo 1655. (n. 48.) avea risoluto, all' unanimità, di difendere a qualunque costo il suo *decoro* da tale novità, ricederono dalla pretesa. Del rimanente non sono nate altre contestazioni colla Città, se non in ordine all' immunità dai pubblici pesi. A ciò hanno rapporto una lettera dell' Avv. *Sebastiano de Marinis* da Napoli ai 31. Luglio 1554., da cui si deduce essersi vinta in appello nella Sommaria una causa, già decisa da *Vincenzo Sellitti* Regio Capitano di Teramo, contro un appaltatore di gabelle (Fasc. 43.): un esito nel bilancio del 1562., che mostra elevati litigj nella corte del Civile ed in quella del Capitano coi *gabelloti della carne e della macina* (Fasc. 32.): una provvisione della Regia Camera perchè si restituisse l' esatto dai pesi catastali, imposti sopra la casa o taverna della cappella di S. Giovanni; *atteso che la Ecclesia è immune et non deve pagare cosa alcuna* (Fasc. 20.): ed un incartamento, dal quale si viene in chiaro che avendo dovuto la Città, per istraordinarj biso-

gni, ricorrere in Febbrajo 1734. a più grave dazio sul macinato, addolcito 40. anni prima; si disputò nella Curia Vescovile se a ciascun Canonico si avessero a bonificare otto salme, come il Capitolo sosteneva, ovvero soltanto quattro, come il *Consiglio* pretendeva: senza mettersi in dubbio che l' Arcidiacono avesse a godere una totale franchigia (Fasc. 24.). Di maggior rilievo fu la questione sorta nella formazione del catasto, prescritto dal gran Carlo di Borbone, circa il modo di tassarsi gli stabili del Capitolo, il quale riclamava una totale esenzione, per la qualità di curato. La vertenza lungamente ventilata nella Sommaria restò in fine spenta, coll' essersi convenuto nel 1753. che il Capitolo avrebbe pagati alla Città annui ducati trentadue; senza che giammai tale somma si potesse nè scemare nè accrescere (n. 50.). Ed ecco tutta l' imposizione, che costarono gl' immobili di Teramo fino al 1808. tranne le sopravvenute tasse straordinarie, dalle quali non erano state le Chiese esentate.

Più potente avversario avea il Capitolo sperimentato nel Fisco Regio sul cadere del secolo XVII. nella Camera suddetta: ed apparisce da stampata allegazione in elegante latino del Sig. Gio. Berardino Delfico *seniore* (Fasc. 43.). L' egregio Avvocato, dopo avere stabilito che gli enfiteusi in S. Atto erano, senza eccezione, a terza generazione *tantum* dei discendenti *ab accipientibus* o colla devoluzione, una con ogni sorta di migliorazione, quando si fosse trascurata la soluzione del canone per un biennio, proseguì: *Annis vero præteritis, cum essent aliqui agri devoluti ipsis Canonicis, ad novam concessionem fuerunt extorti ab .... quibus tamquam ducibus latronum .... erat pro ratione voluntas, et vi coacti concesserunt. Sed ut malorum hominum est, determinatum canonem solvere omiserunt .... Propter quod, instantibus Canonicis in Curia Episcopali, ut bona prædicta declararentur devoluta .... fuit decisum bona esse devoluta .... Magnificus Rationalis Joseph Melluso, administrator bonorum fiscalium in dicta Provincia, sequestrum ordinavit super bonis omnibus proscriptorum etc.* Or ei sosteneva che di quegli utili dominj non si dovesse più il Melluso ingerire e che si avessero a riconsolidare al diretto, come precedentemente devoluti e perciò liberi dalla confisca. Tale affare tener dovea in ansietà i Canonici, dappoichè nel bilancio del 1690. si legge: » Ai 23. Febbrajo fu cantata una Messa votiva di S. Berardo nella sua » Grotta, per ottenere la grazia del buon esito della lite in Napoli, pel » riacquisto de' nostri terreni, confiscati dalla Regia Corte » (Fasc. 16.). Quale stato fosse l' esito, noi lo ignoriamo: avvegnachè costi dal fatto che gli eredi de' proscritti riebbero in fine il possesso de' beni sequestrati, e con ciò il Capitolo ricuperò i canoni. Quello di Alessio Saccoccia fu pacificamente esatto quasi per un altro secolo. Ma avendo un ultimo *Saccoccia* venduta ogni cosa ad un potente; si è veduto, sul declinare del secolo XVIII. nel territorio di S. Atto un proprietario esente da ogni prestazione al Capitolo.

Affatto interno e dispiacevolissimo fu altro litigio nel 1712. suscitato dall' ardimento di sei fra gli otto Sopranumerarj, che fin allora vi erano. Tornandosi, secondo il solito, ad ufiziare in sagrestia nei dì feriali d' inverno, pretesero di dovervi avere non più banchi rasi e mobili, ma fissi con bracciuoli e genuflessorio. Sorsero disturbi, e da entrambe le parti si ricorse accanitamente al Vescovo ed alla Congregazione de' Riti. Onde avere mi-

glior causa, i sei tacciarono di novità e di abuso il passaggio dal coro in sagrestia, dai 2. Novembre a Pasqua, benchè smentiti dagli altri due, uno de' quali *D. Berardo Ciotti* contava 42. anni di servigio. Fu lesto Cassiani a dar fuora un ordine perchè giornalmente si uffiziasse nel coro, cui i Canonici non diedero retta. Se ne prevalsero però i dissidenti, onde si vide, durante l'inverno, recitarsi le ore canoniche simultaneamente nella sagrestia e nel coro. Si rinnovò lo scandalo in Novembre 1713. ad onta che il Vescovo, in vista di una lettera della sacra Congregazione, avesse imposto ai sei di riunirsi ai Canonici ed ai due colleghi in sagrestia, e di sedervi nei banchi consueti, sotto pena di scomunica *ipso facto* da incorrersi. Tale formidabile pena ne scosse uno, ma non valse a scuotere i cinque più temerarj, i quali colla censura in collo continuarono a recitar soli l'uffizio nel coro, fino a che non li sbandò una seconda lettera della Congregazione, de' 3. Febbrajo 1714. La costruzione del nuovo coro nel 1748. ed il trasporto alla nostra sagrestia del coro di S. Matteo nel 1811. han poscia dato campo ai Sopranumerarj di avere sedili fissi, nel primo con bracciuoli e genuflessorio, nell' altro col solo genuflessorio.

Se al Lettore piaccia riunire il quì detto a quanto si è esposto altrove, ed a ciò che avrà a cennarsi nell' articolo *Cura delle anime*; altro non gli resta ad aspettare, in ordine alle più clamorose brighe dal nostro Capitolo nei Fori sostenute, fuorchè la memoria di due più recenti contese. La prima con Monsig. *Giovanni Barba* Vescovo di Bitonto, qual Rettore di S. Giovenale, di S. Savino, e di tutti gli altri semplici beneficj di patronato già feudale in Bellante, intorno l' appartenenza del decimario nelle contrade *Vore-Mancine* e *Pianecce da Sole* nel tenimento di Bellante, ma vicino la strada dividitrice i due territorj. Il giudicato di Monsig. *Furietto* A. C. fu al Capitolo favorevole nel 1738. Passata la causa in Rota, per rescritto della Segnatura da Barba impetrato, essa con sentenza *R. P. D. Beaufort de Canilliac. Ven. 22. Junii 1742.* diede al Capitolo la manutenzione del possesso. In grado di appello si passò quindi a disputare *an sententia Rotalis sit confirmanda, vel infirmanda*: e parimente a seconda del Capitolo sortì nuovo giudicato a' 28. Febbrajo 1743. Rimaneva al Barba tentar la sorte *in petitorio*, ma pensò bene a rinunciarvi: com' in rinuncio alle particolarità di ulteriori questioni anche trattate in Rota, avanti Monsig. *Bussi* Commissario; per la liquidazione delle spese e delle decime ingiustamente percepite dal 1731. al 1744: pur decise a danno del Barba ai 3. Luglio 1748. (Fasc. 43.). L' altra contesa degna di rimarco arse nel 1781. e 1782. col Preposto di Miano, sulla spettanza del decimario nella contrada di *Lemenzano* o *Semenzano*, ed in specie sulla decima del colono di un terreno della stessa prepositura. Il Capitolo dimostrò che il suo *contorno* stendevasi fino al colle di S. Silvestro, e che di là da questo cominciava il decimario dei due beneficj di *S. Pietro* annessi alla Penitenzierìa, non già quello del Preposto-curato. Costui ebbe torto prima nella Corte del Regio Governatore, di poi nella Regia Udienza (Fasc. 28.). Ugual dritto alle ragioni del Capitolo ha testè fatto il Tribunale Civile, in simigliante litigio. Se il decimario de' Canonici, oltrepassando i confini della cura di Teramo, penetra in quella di Miano; ciò è per l' antico territorio di *Bitetto* ed a motivo del beneficio di *S. Maria a Bitetto* loro incorporato.

Il nobile Girolamo di Giovanni de Ancona cittadino di Teramo, più non avendo figli, con testamento del 1. Agosto 1541. Not. Gio. Filippo Jracinto, nominò erede universale il Capitolo: ma costituì tanti legati ad altre Chiese ed ai suoi parenti, che credo altro non si fosse ritratto di buono se non la cappella di S. Gio. Battista al Cimitero, patronato del testatore: di cui dote erano la casa convertita in *locanda*, a levante del palazzo comunale, ed un terreno, che i nostri antecessori si fecero lecito alienare per 713. ducati, garantiti alla cappella colla sostituzione di un fondo in S. Atto (Fasc. 4.). Si adempie il peso a questa annesso di una Messa in ogni Lunedì.

Il Dot. Felice Camponeschi con testamento mistico, consegnato a Not. Gio. Soluzio Urbani ai 28. Gennajo 1671. istituì erede il Capitolo in tutt' i suoi beni, nella maggior parte ancora indivisi col fratello Stefano, fra i quali è il molino a Tordino, fuori Porta *Aloisia* (così vi è chiamata la porta di S. Giuseppe) dato in enfiteusi, anche in comune cogli eredi di Stefano, ai 28. Agosto 1726. con istipulato di Not. Dionisio Urbani. Il testamento erasi aperto ai 23. Marzo 1691. essendosi forse aspettata la morte della vedova usufruttuaria. E da allora il Capitolo si addossò il peso di una Messa in ogni festa *di precetto* nell' altare della Concezione, nell' Oratorio di S. Rocco alla Cattedrale (Fasc. 17.). Ebbe Felice lo stesso riguardo alla congregazione della *Concezione* di *Gentiluomini e Dottori* in S. Rocco, che avea avuta il suo complatéario Gio. Domenico Urbani, il quale fondando due cappellanie nella Chiesa di S. Bartolomeo (Not. Febo di Febo, 18. Maggio 1649.) avea ordinato che uno dei due Rettori, fino a quando detta congregazione stesse in piedi, vi fosse andato a dir Messa (Pr. ben. n. 368.). Congregazione *de' Nobili* vien essa appellata nel testamento di Gio. Berardino Delfico del 1655. Not. Gio. Valenti.

I Legati, de' quali ho rinvenute sicure memorie nel fastidiosissimo spoglio dei due ecclesiastici archivj, sono stati di *Sante Ciccavilli*, che lasciò il capitale censo di cento ducati, per una Messa in ogni Sabato in altare privilegiato. Not. Gio. Agostino Coletti, 23. Agosto 1620. Di *Mattia Ciccavilli* di lui figlio, il quale per una Messa quotidiana assegnò il terreno con casa in contrada del *Monte* tenimento di Ripattone, dato in affitto *ad meliorandum* ai Sigg. Pistilli, con istrumento di Not. Pasquale Pistocchi de' 13. Settembre 1801. E perchè anche Mattia volle che l' altare fosse *privilegiato*, e tal era quello di S. Niccolò degli Albanesi; sì fatto Legato nella nostra tabella vien detto degli *Albanesi*. Di *Gio. Luca Mezzucelli*, che nel 1638. legò un oliveto di due moggi in contrada de' *Cavi*, per due Messe a settimana, con ragione ridotte ad una in ogni Lunedì. Di *Desiderio Carosi* di Amatrice, Medico casato in Teramo con Francesca Consorti, in cui suffragio volle che il Capitolo assumesse l' obbligo di una Messa nei Venerdì nella cappella del Crocifisso, e di un anniversario, mediante donazione di una casa con orto nel quarto di S. Leonardo e di un podere in contrada di *Ginibleto*, accettato dal Capitolo nel 1649. La casa è identica a quella ceduta in enfiteusi al Sig. Polidoro Bernardi ai 28. Aprile 1795. per istrumento di Not. Domenicantonio Grue. Dell' Arcidiacono *Ottavio Massei* che assegnò ducati cento censiti, per una Messa cantata votiva

di S. Berardo ai 19. di ciascun mese. Del Sacerdote *D. Giovanni Virgilj*, il quale legò trecento ducati in capitali, reddenti allora dieci salme di grano, che i nostri predecessori han dissipato, sebbene ci abbiano trasmessa l'obbligazione di una Messa bassa dopo la conventuale festiva, giusta il rogito di Not. Simone Cagnacci de' 14. Giugno 1713. Di *Domenicantonia Trevisani ne' Ricci*, della quale fu una casa nel quartiere di S. Spirito, venduta nel 1742. ed una casa rustica coi pezzi di terra in Varano, lasciati col testamento aperto da Not. Gio. Domenico Corradi ai 13. Novembre 1724. in compenso di una Messa alla settimana. In fine del Can. ora *Arcidiacono Tamburini* che colla istituzione di un Legato di 32. Messe all' anno in perpetuo ritolse nel 1815. il Capitolo da un debito contratto per la cedola Regale occorsa alla nuova insegna della Cappamagna.

Decime Papali, e Composizioni degli spogli.

Questi due articoli non tanto riuscivano gravosi per loro stessi, quanto pel sistema adottato di pretendersi dai Capitoli Cattedrali l'intero contingente delle Diocesi, pel fastidio dell' esazione e pel rischio del versamento, una col sopraccarico de' *Commissarj* in caso di ritardo, e delle minacce di monitorj e d'interdetti. Le carte di entrambi i nojosi oggetti stanno per lo più affasciate ai num. 15. e 45.. In ordine al primo cominciano dalle tre decime imposte al Clero da Leone X. a vantaggio, cred' io, dell' Imperat. Carlo V. nostro Re, e finiscono con quelle accordate da Alessandro VII. le quali duravano ancora nel 1675.. I pagamenti facevansi ai *Collettori* or di Apruzzo *ultra*, or dell' *ultra e citra*, sempre Ecclesiastici. Le carte del secondo non sono anteriori al secolo XVII.. Nel 1629. il Capitolo e Clero urbano erano stati ammessi a composizione per annui ducati 60. da pagarsi metà a S. Giovanni *di Giugno* e metà a S. Giovanni *di Natale*, 26. de' quali ricadevano al Capitolo. Dovevano versarsi, insieme col debito degli altri beneficiati della diocesi, nella *Depositeria* presso la Nunziatura di Napoli, andando tal cespite a profitto della Camera Apostolica. Ognuno sa che il peso dello *spoglio composto* venne ad abolirsi col dispaccio de' 5. Giugno 1762.

Finanze.

Erano per lo avanti divise tra un procuratore *del Capitolo*, ed un altro *di S. Atto*: sono oggi riunite sotto l'amministrazione di un *Camerlengo*. La carta più antica, la quale concerna le finanze di S. Atto, è un catasto fatto al tempo del magnifico ed onesto Religioso Fra Antonio de Castellis, onorevole Abbate di detto Monastero, in Aprile 1366. ove sono a notarsi le Chiese di S. Silvestro (*di Tucciano*) di S. Giò. (*di Bestiano*) e di S. Maria *de Salara*. I molti enfiteusi rendevano grano in *moggi* e *staja*, o moneta in *libbre* e *denari*. Tale catasto rimase dimenticato, da che il Capitolo altro ne fè formare nel 1587. coll' aggiunta della descrizione dei beni di S. Maria *a Bitetto*, nel territorio di Miano, di S. Giorgio *a Casella*, consistenti in una tomolata censita intorno la Chiesa, e di S. Pietro *ad Arcia*, non più che l'area inculta di una tomolata ed una quarta, parimente intorno alla Chiesa. Ne' principj del secolo XVIII. erasi dato principio ad un terzo catasto, che non venne compiuto. » Il territorio di

» S. Atto (vi si dice) è di capacità di tomolate 2600. circa . I confini » sono : verso oriente il fosso di Mazzone seu Rigo-Ritroso , e gira poi ad » alto per detto fosso , per la Borea di S. Atto, Chiareto, Boree di Chia- » reto seu Vore Mancine, sino alla strada Reale che da Teramo e S. Eleu- » terio conduce a Bellante , nel luogo appunto dove si dice Terrabianca e » Fornace , e dove detto fosso ha il suo principio . Verso settentrione la » detta strada di Bellante , girando verso S. Eleuterio . Verso occidente il » Fosso di S. Eleuterio , che cala a Fiumicello . E verso mezzogiorno i » fiumi Fiumicello e Tordino . » Grande porzione di sì vasto e bel territorio trovavasi censita fin dai tempi de' Monaci o de' Commendatarj , specialmente a famiglie di Teramo , di Canzano , e di Campli , pel meschino annuo canone di cinque grana , e qualche volta di mezzo tomolo di grano , per tomolata . Così le prime concessioni che le riconcessioni date dal Capitolo , sia per generazioni finite , sia per colpevole arretrato di corrisposto , erano , senza eccezione , *usque ad tertiam generationem masculinam* , *non aliter* , *nec alio modo* : e la scadenza de' canoni in denaro era fissata *in festivitate S. Actonis* , *in ejus Abatia et Ecclesia* , *quæ erit die secundo festivitatis Pentecostes* . Così più istrumenti di riconcessioni di Not. Muzio Tosi dal 1578. al 1580. (Fasc. 11.) Nelle vendite o volontarie o giuridiche si richiedeva il *Liceat* del Capitolo , ed il *Laudemio* dell' otto per cento sul prezzo capitale , a titolo di *nuova entratura* o *investitura* : dritto che ancor ci rimane , per essersi conservato dai dispacci de' 29. Febbrajo e 21. Ottobre 1772. abbassato però al due per cento . Nella succennata festa il Capitolo dava in S. Atto un pranzo , a quel che si scorge dagli esiti, a molte persone e forse a tutti gli abitanti del tenimento .

Patentavansi in ogni anno due *Custodi* , i quali guardassero il territorio della Badia ed accudissero per la punizione de' danni dati , giusta gli statuti della Città di Teramo . » La metà delle pene sia di essi Custodi , » l' altra del Capitolo . E possano esigere la solita mercede dai proprietarj , » e dai coloni » . Avevano a corrispondere in oltre un estaglio or pattuito in denaro , ed ora in grano . L' introito considerevole però ritraevasi dalla ricolta del riso , la cui semina , ad onta delle limitazioni prescritte nel 1737. si sostenne ancora per qualche tempo ; giacchè trovo risoluto agli 8. Dicembre 1742. che si riparasse al canale omai infradiciato , pel quale passava l' acqua delle risaje , in considerazione specialmente dell' ingrasso , che ne risultava ai terreni . E nel 1646. se i Mosciancsi , per innacquare le loro risaje , vollero che un canale traversasse il territorio di S. Atto , dovettero accomodarsi a pagare cinque some di riso a ciascun Canonico . Alle epoche posteriormente citate , i predj liberi di S. Atto erano stati divisi in *prebende* . Tale divisione nel 1605. non si era per anco effettuata , dappoichè in un libro di *obblighi penes acta* del Vescovato vi hanno le obbliganze dei conduttori della *gabella di S. Atto* pel 1602. e 1603. di mille tomoli , e pel 1604. e 1605. per tomoli mille e venti di grano all' anno . Ma nel 1608. erasi già consumata , come rilevasi dai » Capitoli , patti , » conventioni , e statuti da osservarsi dalli Canonici Aprutini , circa le Mas- » sarie in S. Atto , nuovamente separate nell' anno 1608. . . . , Statuimo et » ordinamo , come in cosa nostra propria et a noi tangente , che ogni due » Canonici habbiano una parte nelle terre di S. Atto , in quel modo che » sta separata e suoi confini , siccome nel Catasto da noi per tal causa fab-

» bricato sta descritta etc. (Fasc. 66.). Secondo uno degli articoli, col quale si permise che venendo in discordia due Canonici compagni, potessero separarsi fra essi; è avvenuto che alcune coppie sì, ed altre nò sieno venute a suddivisione. La ripartizione in otto sezioni è scritta dietro il catasto del 1587. Ciascuna consiste in 23. pezzi di terra, eccetto la seconda che ne ha 19. e la quinta che ne ha 24. Tanto basta ad indicare che la ripartizione sconsigliatamente si fece, mercè una serie sempre ripetuta di piccoli segmenti: il che forma un ostacolo ad ogni piano di migliorazioni. È facile il riflettere che dopo l' elasso di anni molti, diverse circostanze cagionar dovevano qualche sensibile differenza fra prebenda e prebenda. L' Arcidiacono, tranne il godimento del beneficio di *S. Silvestro*, perfettamente uguale agli altri quindici colleghi, una delle meno buone ne avea nella metà della seconda quota. Ma promosso nel 1816. all' Arcidiaconato il Can. *Tamburini*, ed avendo ottenuto di ritenere la sua canonicale prebenda stimata la migliore di tutte, ciò indurrà a credere un giorno che non per caso, ma per giusta convenienza ed in origine, l' arcidiaconale prebenda stabilita si fosse la più considerevole. È pare che nel 1608. non si lasciasse alcun fondo indiviso in S. Atto: e che quelli, i quali ora vi sono della *massa comune*, sieno ricaduti per devoluzione al Collegio, dopo la divisione. Non mi costa se all' epoca stessa si fosser divise le terre di *S. Venanzo*: costa bensì che anche quella fu una ripartizione da caparbj. Ogni Capitolare ne ha un boccone, chi censito e chi libero: E sul terreno fuori ed a destra di Porta S. Giorgio, oggi tenuto in affitto dalla Società economica, otto Canonici han diritto, ed otto no.

Distribuzioni quotidiane, e servigio del Coro.

Avvi dal 1499. in quà una moltitudine di libretti, tutti quadrimestrili, ove un Puntatore, detto anticamente *Erario*, notava i presenti a ciascuno de' tre *servigj* ordinarj del Coro, ed ai quattro nei dì feriali di quaresima. *Sir Principio Fabricj* Erario del terzo quadrimestre del 1572. fu il primo a segnare i mancanti in vece degl' intervenienti. Finito il quadrimestre, dal Puntatore tiravasi la ricapitolazione (*summa*) dei guadagni di ciascuno, ed in capo all' anno compariva *summa summarum*. Allora un *Razionale* dei più abili della Città ripartiva il grano, il mosto, le olive, gli avanzi in denaro delle due procure, in breve tutte le rendite del Capitolo, eccetto le quartarie, a proporzione del rispettivo guadagno. Dopo il 1608. dei frutti dei terreni spartiti in prebende entrarono nel dividendo 480. tomoli di grano e non più, essendosi benignamente supposto che ognuna ne potesse rendere 30. Ciò non impediva nè al Canonico l' introitare le rendite di sua prebenda, nè al Procuratore il distribuire frattanto, per approssimazione, i quozienti della massa comune: se non che il Razionale, cui tutto era posto sott' occhio, in vece di dire *N. recipiat a Procuratore Capituli* .... diceva talvolta *N. reficiat* .... Tale sistema di ripartimento proporzionale è durato fino al 1776. Nell' anno seguente, con autorizzazione di Monsig. Pirelli, venne cambiato in un registro di *fallenze* ed in soluzioni fisse in contante. Durò tuttavia per altro tempo la rinnovazione a sorte fra gli ultimi otto Canonici di un *Puntatore*, e fra gli otto primi di un *Giudice* per le questioni emergenti, in ogni quadrimestre: e dura finora la di-

stribuzione manuale di 32. carlini agl' intervenienti alle funzioni della notte di Natale, e di altri 16. a coloro che assistono a quelle dell' aurora: introdotta nel 1623. a mozione di Sir *Orsino Coletti*.

L' ispezione dei libretti del secolo XVI. rende chiaro che i Canonici non avevano alcuna vacanza legale: e se nel 1616. e nel 1619. esposero alla Congregazione *del Concilio* di averla avuta una volta, ma di essersi perduta nei Vescovati di Ricci e di Montesanto; si è tentato a credere di essere stata questa una di quelle esposizioni studiate, che usansi per facilitare le grazie. Rigettata la petizione dell' alternativa per tutto l' anno, quantunque si protestasse volersi esclusi l' avvento, la quaresima e le feste; si rendè dalla sacra Congregazione giustizia con rescritto degli 11. Marzo 1620. unicamente alla vacanza contemplata dal Tridentino, a condizione che l' indulto si rilasciasse dal Vescovo. Di tale facoltà munito prescrisse *Visconti* con bolla de' 13. Maggio detto che quattro Canonici soltanto potessero assentarsi in ciascuna settimana, eccettuate le feste, la quaresima ed i giorni di processione (Arch. Vesc. vol. n. 12. Ar. Cap. n. 3.). Isperanzato dall' amorevolezza di Monsig. Rossi, un' altra volta il Capitolo rimise in campo la pretensione dell' alternativa nel 1734.; avendo però avuto in risposta ai 24. Luglio: *servetur solitum*, ad onta del favorevole parere del Vescovo. Nuovi tentativi pose in opera nel 1738. rimostrando di non avere appoggiata la supplica del 1734. agli opportuni documenti. Quindi produsse 1. un certificato di Medici, i quali, dopo avere esagerata la bassa situazione, il freddo e l' umido di Teramo, cause di catarri, di tossi e di angine, conchiudevano: *e sopra tutti patiscono i Signori Canonici della Cattedrale, che officiano in una Chiesa, con una nave bassa profonda, e a solo tetto coperta*: 2. l' esempio della più vicina Cattedrale, cioè di Campli, ove da tempo immemorabile godevasi l' alternativa, tranne la quaresima e le ottave maggiori. 3. l' attestato del Camerlengo del Capitolo sulla tenuità delle rendite. Con sì fatto corredo, *una cum Episcopi relatione, plurimum oratoribus favente*, si ottenne *causam in folio describi*, onde deliberarsi: *An Canonicis et Mansionariis Ecclesiæ Cathedralis Aprutinæ concedenda sit facultas assistendi choro, et horis canonicis per turnum, et alternis hebdomadis?* Nel 1738. restò non proposta. Ma ai 10. Gennajo 1739. *Aprutina servitii chori* si rescrisse: *Pro gratia, a mense Novembris usque ad quadragesimam tantum, cum solitis restrictionibus (Thes. res. S. C. C. t. 8. p. 202. et 10. p. 2.)*. La restrizione apposta da Monsig. Rossi nel decreto di esecuzione de' 30. Ottobre fu di eccettuare, oltre le feste, l' ottava di Natale (n. 2.). *Hactenus jus*. In punto di fatto, mi è or forza soggiungere che la vacanza alternativa è stata introdotta per tutto l' anno con poche limitazioni, in virtù di semplice autorizzazione Vescovile, portante la data de' 13. Settembre 1826. ed in questi precisi termini concepita: *Cum invenerimus, et propriis oculis sæpe sæpius inspexerimus notabilem deficientiam competentis numeri Canonicorum in Choro, et quam ponderaverimus hanc deficientiam evenire ex continuatione trium hebdomadarum servitii Choralis, cum vix in mense gaudeat quilibet Canonicus sex dierum exemptione a Choro, et quandoque etiam pauciorum propter aliquam Festivitatem, quæ in his diebus occurrit; ideo providere volentes Chori servitio magis assiduo, et etiam majori Canonicorum commodo, mandamus, ut ex nunc posthac nostrum Capitulum alternatim Choro*

qualibet hebdomada inserviat diebus ferialibus , exceptis diebus Cinerum , totius hebdomadæ majoris etc. Con altra decretazione della stessa data restò invertito l' orario antichissimo del Coro , inserito nel titolo 9. del Sinodo di Scorza , ed il solito di convenirvi due volte in ogni mattina. *Mandamus ut Chorum ingrediantur Canonici duabus horis cum dimidio ante meridiem , vel pluribus , juxta sacras functiones peragendas , ut persolvant sine interruptione Divinum officium usque ad nonam inclusive , vel Missam conventualem etc. Ne autem istiusmodi dispositio afficiat Publico , quoad sonitum campanarum* (delle tre *squille* indicanti il *Matutino* , ora divenute segni vuoti di verità) *mandamus ut servetur solitum : verum ut dignoscatur a Canonicis hora , qua convenire debent ad Chorum , pulsetur media hora antequam ingrediatur in Chorum , quadraginta ictibus campana media etc.*

Nel citato Tesoro di risoluzioni avvi altro responso , che ci riguarda. Divenuto cieco il Can. *Gio. Giuseppe Caresti* , il Capitolo intendeva accordargli le quotidiane distribuzioni , ma non il lucro risultante dalla multa degli assenti volontarj : e pretendeva ch' egli soffrisse il carico delle Messe conventuali , pagando il Canonico in vece sua celebrante. Portata la questione alla Congregazione suddetta , fu deciso ai 7. Giugno 1755. *Aprutina servitii Chori* che al Caresti si dovessero *distributiones quotidianæ , etiam provenientes ex Canonicorum fallentiis* : e ch' ei non fosse tenuto a subire il peso delle Messe conventuali (tom. 19. p. 59.).

Cura delle anime .

Nulla di più stabile che la cura delle anime della Città e del suo primitivo territorio sia appartenuta al Capitolo : e nulla di più istabile del modo, con cui questo l' ha esercitata. Promiscuamente tutt' i Capitolari : ciascuno per una settimana : un Canonico curato con alcuni coadjutori non Canonici : due , tre , quattro Canonici concurati, ora in solido, ora con separati sestieri ; ecco le incessanti variazioni , che dalle vecchie carte deduconsi . Che il peso della cura gravitasse sull' Arcidiacono , non meno che sui Canonici ; ciò è verissimo . In due registri di matrimonj , i quali dal 1576. vanno al 1592., si scorge che ne' primi anni era Curato l' Arcidiacono *Gio. Maria Bucciarelli* , di poi Sir *Filippo Bucciarelli* , ed in ultimo Sir *Giulio de Colle* » Curatore de la mità in quà giù de la Città, cioè del Sestiero di S. Maria , S. Croce , S. Antonio , e S. Leonardo ». Ma che per questo esempio , per consimili di *Antonio Cariceno* immediato predecessore del Bucciarelli, e per la bonomìa di *Giacomo Ricciante* creato e morto Arcidiacono entro il 1619. i Canonici, sullo spirare del 1622. si fosser fatti a sostenere seriamente contro l' Arcidiacono *Silvestro Giuliani* che il peso della cura gravitar dovesse unicamente sopra di lui ; ciò meritar doveva , come meritò ai 26. Maggio 1623. dalla Curia di Visconti sentenza : *curam animarum spectare ad Rev. Capitulum Aprutinum , eamque fore et esse continuandam et exercendam , prout hactenus fuit exercitata , a RR. Canonicis , vel ab aliis idoneis Curatis , eligendis sumptibus totius Capituli , in quibus teneatur etiam contribuere D. Archidiaconus , tanquam unus de Capitulo , pro rata decimarum , quæ ab ipso percipitur .* Dopo quest' epoca trovasi abitualmente un solo Canonico curato . Indarno il Vica-

rio gen. *Macedonio Rapinj* nel 1648. in assenza del Vescovo, ordinò al Capitolo di scegliere altri tre Canonici curati (oltre Sir *Giacinto Fazj*, che lo era, con un solo coadjutore): ed in difetto, passò egli a destinarli, coll' assegnazione a ciascuno di trenta ducati *solvendorum de massa Capitulari*; che costoro, notificato appena il provvedimento, riounciarono, e dissero di nullità e di appello. Fu forse per effetto di tale contestazione che nell' anno seguente il Capitolo, in esecuzione di mandato dell' A. C. venne obbligato a destinare tre coadjutori *extra gremium*. Sì fatto sistema di un *Capo-curato* Canonico e di tre *Curati*, due *di giorno* ed uno *di notte*, quello e questi eleggibili ed amovibili *ad nutum* del Capitolo, è durato fino al Vescovato di Monsig. Pirelli. In compenso di stipendio, si lasciò al primo il godimento della masseria *del Monte* sopra mentovata: mentre la moltitudine de' Preti faceva sì che i secondi si contentassero dei soli proventi *di stola*, e talvolta di così meschina gratificazione addizionale, da sembrar oggi estremamente sproporzionata e quasi incredibile.

Come le campagne a levante, a mezzodì ed a ponente di Teramo ora dipendono dai Curati della Città; così vi dipendevano quelle poste a settentrione ed a greco. Ma queste, oltre all' esser più vaste e popolate, comprendevano la Chiesa di *S. Maria a Cartecchia* costruita nel 1512. È dessa denominata *ad Pontem* in una supplica dei naturali di Colle-Atterrato, i quali per grazia chiesero al Capitolo licenza d' ivi fabbricare e ritenere una sepoltura, stante la difficoltà del trasporto dei cadaveri alla Cattedrale, specialmente d' inverno: licenza che il Capitolo accordò sotto condizione 1. che il suono delle campane si continuasse a fare nel Duomo: 2. che le esequie si avessero a celebrare, come per lo avanti, da uno de' Curati: 3. che a costoro ed ai sagrestani fossero salvi i soliti dritti, ed alla Cattedrale *tutta la cera che occorrerà accendersi*: 4. che all' adempimento di tali condizioni quella popolazione si obbligasse con pubblico istrumento, stipulato di fatti da Not. Giovanni Valente a' 25. Febbrajo 1656. Trovo in seguito che nel 1696. il Capitolo vi depotò un Cappellano, soltanto per celebrarvi la Messa festiva, cui non si consegnò la chiave della Chiesa, se non dopo avere steso un obbligo di riconsegnarla alla prima richiesta del Canonico Camerlengo, e di non immischiarsi frattanto in veruna funzione parrocchiale. Cartecchia nulla di meno ebbe indi a poco, e certamente prima del 1723. un Cappellano curato proprio, eletto dal Capitolo ed amovibile *ad nutum*, con varie restrizioni però a favore *della cura principale*, *che è la Cattedrale*. Or quant' era l' onorario, che a costui pagava il Capitolo? Niuno crederebbe ch' era di 25. carlini all' anno, se i bilanci de' Camerlenghi dal 1769. al 1774. riuniti al fascicolo 34. del nostro archivio non rendessero la cosa evidente. Altro terreno guadagnarono i Carticulani con un decreto di visita di Monsig. Sambiase degli 11. Giugno 1772., col quale lor si permise di costruire un Battistero: sebbene due giorni dopo con altro decreto ei dichiarasse che il libro de' battezzati durasse a rimanere in potere del Canonico-curato, il quale lo consegnerebbe momentaneamente a quel Cappellano per adempiervi il registro.

Tal era lo stato della cura di Teramo e di Cartecchia, allorchè Monsig. Pirelli prese il governo della diocesi. Cennammo nel Cap. XCVI. uno de' capi di accordo fra lui ed il Capitolo, confermati con dispaccio de' 9. Ottobre 1779. In effetti nell' anno seguente ei patentò due Sacerdoti presentati

dal Capitolo, *prout ex concordia, a suprema regali potestate approbata, cum congrua consueta mercede* (di ducati 45.) *a Rmo Capitulo persolvenda*: ed un terzo, *tamquam unus de nocte et de Appennino*; tutti e tre rimanendo sotto la direzione del Can. curato, che il Capitolo continuò a destinare. Ma nel piano di Pirelli, questo esser non dovea che il primo passo. Ei non trovò buoni i soggetti in seguito proposti, quantunque di poi si vedessero creati Parrochi altrove: quindi bisognava sovente pregarlo a fare egli stesso la scelta. Altri quattro capi di concordia, sanzionati nel Regal nome dal Cappellano maggiore con carta de' 17. Gennajo 1783., il più rimarchevole de' quali era che quando il Capitolo trascurasse per un mese a nominare i tre Vicarj curati, o gli eletti non si trovassero idonei; il Vescovo rimarrebbe libero nell' elezione, nè meno esser doveano definitivi. Nello stesso mese il Cappellano di Cartecchia pretese ed ottenne lo stipendio di un carlino al giorno: e non più tardi di Settembre 1784. Pirelli propose a S. M. o che si erigessero i primi quattro canonicati da vacare in Vicariati curati perpetui, coll' assegnamento di ducati 45. ovvero delle decime, o che si obbligassero all' esercizio della cura tutt' i Canonici per turno: progetto che restò sventato in grazia dell' ancor fresca seconda concordia. Non ertuo per anco scorsi altri sette anni, quando Monsignore tornò al piano suo favorito dei quattro Canonici curati, avendo in Giugno 1791. fatto intendere al Capitolo esser egli nel disegno di render curati i primi quattro canonicati che vacherebbero, con legge che i nuovi provvisti andrebbero a discaricarsi dal peso, l' un dopo l' altro, col progressivo ascenso agli stalli superiori ed a misura dei consecutivi rimpiazzi. Mentre il Capitolo congregato occupavasi di tale proposizione, fu ad esso esibito un uffizio del civico Magistrato ad oggetto di distorlo dal richiesto consenso, sul motivo che altrimenti i canonicati tutti verrebbero ad esser sottoposti al concorso, a danno dei Sacerdoti cittadini, i quali o non volessero o non potessero esporsi al cimento, ovvero addossarsi il carico della cura. Irregolare e disgraziato intervento, che riscaldò le teste e fece rigettare un progetto, il quale avrebbe contentato il Vescovo, non avrebbe leso per ombra le capitolari finanze, nè sarebbe stato di ostacolo a degni soggetti ad aspirare ai canonicati; poichè un peso eventuale, da soffrirsi solamente per un tempo ed in forza di statuto, non si apprende per molto grave. L' elasso di tre mesi lasciò sorgere più salutari pensieri, rinvenendosi un atto de' 20. Settembre, col quale l' Arcidiacono e nove Canonici prestarono il consenso al piano de' quattro Canonici curati, a condizione che costoro fossero perpetui, onde rimanessero libere le altre dodici prebende: che nulla avessero mai a pretendere in supplimento di congrua: e che il Capitulo pagasse lo stipendio fisso di ducati 50. ad un solo Coadjutore di tutti e quattro da eleggersi da esso, e che resterebbe incaricato del trasporto de' cadaveri e della cura delle campagne. Fu forse la paura che Pirelli ingerì al Capitolo, facendo mostra di volerlo spogliare della Badìa di S. Atto, ciò ch' esacerbò nuovamente gli spiriti. Certo si è che i dieci Capitolari, a riserba di un solo, in una tumultuosa ragunanza de' 22. Febbrajo 1793. ritrattarono un consentimanto dato (dissero) senza forma capitolare e per meto riverenziale, e convennero coi dissenzienti di aversi a qualunque costo a sostenere l' attuale sistema, ai termini dell' accordo sanzionato nel 1783. ed a chiedere ajuto alla Città, acciò il Capitulo non rimanesse oppresso. Scorgendo Pirelli che omai non v' era ac-

comodamento a sperare, e che senza il beneplacito del Collegio non sarebbe riuscito a cambiar la natura di quattro canonicati, riformò il suo piano: e cotanto esagerò il bisogno spirituale di Teramo, e la convenienza di giusta retribuzione a chi lo avrebbe riparato; che nel dì 5. Ottobre 1793. il Re ordinò che la cura annessa al Capitolo si disimpegnasse, come per lo addietro, da quattro Vicarj curati, cioè da un Canonico e da tre Sacerdoti. Volle però che fossero *perpetui* e che a ciascuno si assegnasse il *proprio* quartiere, colla congrua di cento ducati, da pagarsi dal Capitolo: che a questo appartenesse la nomina, ed al Vescovo l'istituzione: a meno che il Capitolo non venisse a dichiararsi di Regio patronato, nel quale caso la nomina dei quattro Curati sarebbe devoluta al Re. A questa inaspettata antifona si avvisarono i Canonici a produrre ragioni e difficoltà, a moltiplicare agenti in Napoli, ed a contrarre debiti, or ora tutti estinti (sia detto a gloria degli attuali componenti il Collegio). Ma che! Il Delegato *Francesco Peccheneda* ai 15. Gennajo 1794. prescrisse che se per altri sei giorni il Capitolo trascurasse di eleggere i soggetti, il Vescovo procedesse alla provvista per concorso. Erasi nella lusinga di conservar libera e non perpetua l'elezione almeno del Can. Capo-curato, e perciò vennero nominati soltanto i tre Sacerdoti e propriamente quelli che Monsignore voleva. Inutile tergiversazione! Posteriore dispaccio de' 21. Giugno 1794. ingiunse che se il Capitolo, nell'improrogabile termine di un mese, non presentasse anche il Curato Canonico, per essere esaminato ed istituito dal Vescovo; questi supplisse collo scegliere un quarto Curato, eziandio tra i semplici Sacerdoti. Era naturale che il mese, a datare dalla notifica, scorresse: onde Pirelli entro un giorno solo, che fu il 5. Agosto, esaminò, approvò, spedì le bolle e diede il possesso ad un quarto Prete, cui assegnò il quartiere di S. Giorgio, ch'erasi riserbato al Curato Canonico. Dopo tante sconfitte fa pietà il vedere i nostri antecessori ricalcitrare alla soluzione del fissato stipendio, brigare in Camera Regale perchè fosse ridotto a 45. ducati per ciascun Curato, giusta l'accordo autorizzato nel 1783., e perder frattanto 14. ducati al mese per indennità di un Teramano, inviato a Napoli già da più anni in qualità di procuratore. Poterono provocare un rimprovero al Vescovo, per avere di sola sua autorità conceduta ai Vicarj perpetui l'insegna di una mozzetta cremisi: ma in ordine al punto principale, ai 15. Gennajo 1797. provarono il dispiacere di vedersi notificare dall'Udienza provinciale altra Regal carta portante che S. M. uniformandosi al parere della Camera Regale, comandava l'esatta esecuzione delle due antecedenti sovrane determinazioni. Caparbj fino agli estremi, si fecero a sostenere che l'esecuzione potesse cadere soltanto sulle decime, come unico fondo parrocchiale. Anche in ciò succumberono, avendo il Tribunale sentenziato che si apponesse sequestro sui beni capitolari di qualsivoglia specie e provvenienza. Quindi se i miserelli vollero percepire le rendite del ricolto di quell'anno, indistintamente oppignorato, fu d'uopo che parte in danaro sonante e parte con una garanzia soddisfacessero gli arretrati di tre anni.

È questa l'origine del sistema dei quattro *Vicarj-curati perpetui*, durato venti anni. Lasci quì il Lettore ch'io per un momento combatta tra l'interesse, che naturalmente mi desta l'umiliazione dell'illustre ma disgraziato Collegio, cui ho l'onore di appartenere, e tra la voce della verità, la quale mi dice che indubitatamente utili riuscirono all'edificazione delle

anime i quattro istallati operai, incoraggiati continuamente da Pirelli a comprovare coi fatti la necessità della riforma, le migliorazioni con questa introdotte e la rettitudine di sue intenzioni: e che in vece io lo trasporti di bel nuovo alla porzione della vecchia cura di là da Vezzola. Poichè non si trovava (si riferì) chi accettasse la cappellanìa di Cartecchia, a motivo del soldo troppo tenue, emerse un dispaccio de' 20. Aprile 1793. perchè la Regia Udienza, di concerto col Vescovo, destinasse un Curato *col provvisionale assegnamento di nove ducati al mese, a carico del Capitolo*: ridotto ad annui ducati cento con altro dispaccio de' 24. Agosto. Sei giorni dopo Pirelli patentò *Vicarium curatum villæ Cartecchio, pro parte Rev. Capituli*. Calmato le passioni, i successori Curati, amovibili *ad nutum* del Capitolo, sono stati pacificamente da questo prescelti ed approvati dalla Curia: nè altra novità è occorsa riguardo a Cartecchia.

Il carico frattanto di 500. ducati all' anno piombato tutto insieme nel 1793. andava sempre più divenendo gravoso ad un Collegio, già privato delle quartarie ed esausto da rovinose liti: specialmente dopo il 1808. quando per la perdita dei quinti sui canoni, pel deperimento delle decime ecclesiastiche, e per una contribuzione fondiaria ottupla delle antiche *collette*, le finanze capitolari soffrirono un crollo quasi mortale. Casualmente le contestazioni, insorte nel 1813. fra il Governo militare ed il Vescovo Nanni, giovarono a ristorarlo in parte; dappoichè non potendo costui accomodarsi ad un decreto de' 26. Agosto, circa un nuovo sistema da tenersi nella cura delle anime di Teramo, di un solo Canonico-curato e di tre Coadjutori non Canonici, propose al Ministro che coadjutori nati del primo fossero i tre ultimi Canonici, fino a che a costoro non subentrassero nuovi provvisti: e su tale temperamento insistendo, a via di consecutivi rapporti e di petizioni fatte avanzare dal Capitolo, ottenne in fine con decreto de' 14. Luglio 1814. che l' altro de' 26. Agosto 1813. venisse modificato: che il Canonicato curato fosse provveduto previo concorso: e che le funzioni di coadjutori si esercitassero dai tre ultimi Canonici, i quali oltre il canonicato percepirebbero annui 60. ducati, fermo rimanendo il soldo di cento al Canonico-curato perpetuo. Di quì un disgravio di duc. 120. all' anno. Contento Monsig. Nanni di avere ad un di presso ridotte le cose allo stato, cui avrebbe voluto portarle il suo predecessore, temeva un solo inconveniente, cioè che uno de' quattro Canonici avendo il titolo di *Curato*, e gli altri tre di *Coadjutori*, ai termini del decreto del Governo, non agognasse quegli ad una certa superiorità sui tre colleghi, non pretendesse limitarsi ai soli ufizj onorifici, e non nascessero questioni sulle reciproche attribuzioni e fatiche. Coll' aver delegato il quartiere proprio a ciascuno de' quattro, ovviò temporaneamente a sì fatto presumibile disordine; ma potè troncarlo dalle radici alla morte del *Canonico curato*, dopo la quale egli propose, il Re nominò, e restò bollato il successore nel 1820. precisamente nello stesso modo e colle stesse formole, colle quali erano stati proposti, nominati, ed istituiti gli altri tre. Anche a costui si assegnò lo stipendio di 60. ducati, il che portò al Capitolo il risparmio di altri ducati 40.

Camminarono su questo piede le cose durante il Vescovato di Nanni. Mi dispenso dal riferire alcune novità succedute di poi, anche perchè ogni loro effetto si è estinto colla ministeriale de' 20. Giugno 1832. risultata da candide e piene relazioni di Monsig. Berrettini, e della quale piace quì tra-

scrivere i tratti principali, nella speranza che dessa abbia una volta persempre fissati i destini della cura delle anime di Teramo e di Cartecchia. *La Maestà Sua, uniformemente all' avviso dato sull' oggetto dalla Consulta de' Reali Dominj al di quà dal Faro, nel Consiglio ordinario di Stato del dì 17. del corrente mese si è degnata sovranamente dichiarare che il Capitolo Cattedrale eserciti nella detta Città la sua cura parrocchiale, per mezzo di quattro Vicarj perpetui: che lo stesso Capitolo paghi a ciascun di loro lo stipendio di annui ducati sessanta netti, salvi i diritti di stola bianca e nera, da percepirsi da' Vicarj suddetti esclusivamente: che ogni Vicario Curato abbia il suo rispettivo quartiere parrocchiale, da determinarsi da V. S. Illña e Rña, coll' intelligenza del surriferito Capitolo: che alla vacanza la nomina del Vicario perpetuo appartenga a S. M., salva all' Ordinario la canonica istituzione: che i servizj parrocchiali, che rendono i mentovati Vicarj perpetui, si tengano convenientemente presenti, e sieno presi in particolare considerazione, in occasione delle vacanze de' Canonicati della Cattedrale . . . che per rapporto all' Economia curata della Villa Cartecchio, non vi sia luogo a novità . . . . e che in fine V. S. Illña e Rña, coll' intelligenza dell' anzidetto Capitolo, determini qualche atto di onorificenza da praticarsi alla Chiesa Cattedrale da' quattro Vicarj perpetui in ogni anno, in una data occasione festiva, onde ricordare in avvenire che l' anzidetta Chiesa Cattedrale è l' unica parrocchiale abituale della Città.*

L' articolo, comechè lungo, non è finito, dovend' io dir l' occorrente in ordine ad altra, non so se da chiamarsi seconda, terza, o sesta cura addossata al Capitolo, qual' è quella di S. Atto. Ne' dintorni di S. Niccolò a Tordino era accaduto ciò, che nelle adjacenze degli altri antichi monasteri era avvenuto del pari; l' essersi introdotti i Monaci ad amministrare i Sacramenti ai coloni e vassalli, specialmente ne' paesi sorti per opera loro, come nel caso nostro mostrano d' essere state le villette *Torri di S. Atto* e *Valle S. Atto*. Della nostra Badìa appunto ha un documento del 1408. riferito dal Gattola (*Hist. Cass.* p. 202.) *cui cura imminet animarum.* Che il mantenimento di un Vicario curato nulla per un bel pezzo costato fosse al Capitolo, lo rilevo da una risoluzione del 1597., in cui si disse che la Chiesa di S. Atto si provvedesse » de Cappellano nel modo che altre volte si è trattato con la contributione de' coloni »: e da una proposta del 1773: » I naturali di Valle S. Atto hanno affacciata la pretensione » che non intendono più tenere il Cappellano Curato a loro spese, sì bene » pretendono che si abbia a pagare da questo Capitolo ». Anche prima della seconda citata epoca il Curato veniva nominato dal Capitolo e patentato dal Vescovo: ma dopo di essa, bisognò che i Canonici si privassero di una porzione di grano della massa comune, or più or meno, secondo che poteva convenirsi, per lo stipendio. Dichiarato il Capitolo di Regio patronato, per ragione appunto di quella Badìa, tale fu pure dichiarata la cura di S. Atto: la quale è divenuta così parrocchia di Regal nomina, senz' altro incomodo pe' Canonici che di pagare. Per amichevole convenzione ripassata col primo ed odierno Parroco nel 1819. si è ceduto a costui, in luogo di congrua, il godimento di alcuni territorj conosciuti sotto il nome di *masserìa della torre delle fratte*, della casa di abitazione, e di due orti alla *Valle*.

Rapporti coll' Economìa della Chiesa, e governo dell' Ospedale.

Abbiamo veduto altrove che fino al secolo XVI. gli Economi, o sieno gli Amministratori delle rendite, destinate alla fabbrica ed a tutte le spese di culto della Cattedrale, erano tre, un Canonico e due laici, i quali ultimi erano nominati dalla Città. La lapida drizzata a Monsig. Visconti ed una patente da Figini-Oddi inserita nel suo bollario additano che in prosieguo furono due ed entrambi Canonici. Poscia lo fu un solo, come oggi lo è. Abbiamo pur veduta la briga fra Cassiani ed il Capitolo, se l' elezione del Maestro di cappella, stipendiato dall' Economato, appartenesse all' uno o all' altro. La verità si è che in simili affari, nell' ammissione e rimozione dei Sagrestani, ed in qualsivoglia altro più importante negozio, ambedue le autorità sono andate di concerto. Così avendo Figini-Oddi fatto proporre se sembrasse espediente di accettare, in estinzione di debito di particolare famiglia, un credito di maggior somma contro l' Università di Teramo; il Capitolo risolse negativamente a' 17. Giugno 1654. sebbene avesse di poi acconsentito, *in gusto e servizio di Monsignore Illmo* (Ar. Cap. n. 48.). E quando la Cattedrale fece costituzione dell' annua rendita di duc. 104. 18. 3¼. pel capitale di 1736. 46. contro la Casa de' PP. Teatini di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone in Napoli, ad impegno di Monsig. Pirelli lor confratello, con istrumento di Not. Michele Rega di Napoli de' 9. Ottobre 1803.; fu dessa rappresentata dall' Avv. Francesco Mascia, costituito procuratore dal Vescovo e dal Capitolo, per istipulato di Not. Berardo Pallotta di Teramo de' 6. Luglio detto.

Il privilegio di fondazione dell' Ospedale di S. Antonio Abbate in Teramo, riportato nel Cap. XXXIX. è servito al Collegio di scudo: I. a resistere ai tentativi di parecchi Vicarj Vescovili, agognanti a frammettersi nel governo di esso. II. a difendersi dalle pretensioni de' Commendatarj *grandi Abbati* di S. Antonio di Napoli, ed in seguito dell' Ordine Costantiniano loro succeduto, che sull' appoggio di non so quai Pontificj ed Imperiali diplomi vantavano che a quel S. Antonio appartenesse qualsisia pio stabilimento del Regno, che per avventura portasse il titolo del santo anacoreta. Forse per redimersi dalle vessazioni del Commendatario D. Alvaro de Quadra, l' Arcidiacono ed i Canonici con istrumento di Not. Gio. Filippo Iracinto de' 26 Ottobre 1542. costituirono un procuratore in Napoli ad obbligarsi in loro nome a corrispondere in ogni Natale del Signore dieci carlini a titolo di *censo*. Credo però che la delegata atipula non mai si fosse effettuata; mentre nelle due volte sole, nelle quali il tributo del Teramano S. Antonio è stato renduto, nel 1542. cioè e nel 1543. si disse maturato non in Natale, ma ai 17. Gennajo. Anzi per finirla, nel 1742. fu fatto citare al Tribunale dell' A. C. il promotore fiscale della Napolitana Badìa, perchè ivi deducesse le sue ragioni ed il Capitolo fosse liberato una volta da ogni molestia sull' indipendente possesso dell' Ospedale: III. ad opporsi all' inversione dell' opera caritatevole in un Collegio di Scolopj, dalla Città richiesta alla sacra Congregazione del Concilio nel 1738. Simiglianti premure furono pur dalla Città rinnovate per la via di Napoli: ma il Re Carlo con dispaccio de' 18. Settembre 1756. diretto al Tribunale rescrisse che trattandosi di Luogo pio meramente Ecclesiastico, la volontà del fondatore si avesse ad osservar pienamente. Scudo però non v' era capace a ritenere la Commissio-

ne degli *ospizii* altrimenti di *beneficenza*, creata nell' occupazione militare, dall' invadere l' amministrazione nel 1811. Non fu poco che in vece del pane benedetto e de' dieci rotoli di carne porcina, dall' Ospedale dovuti a ciascun Canonico per legge di fondazione, si fosse continuato a dare una corrispondente prestazione in denaro. Dopo la reintegrazione del 1816. non sempre si è trovato un Canonico, che abbia voluto assumere la carica di *Governatore*, e talvolta è stato d' uopo eleggere un Ecclesiastico fuori del corpo capitolare. Non si tratta più di un' amministrazione libera e di un rendiconto di buona fede, ma di totale dipendenza dal Consiglio generale degli ospizj, e di quel metodo di contabilità introdotto nel decennio, più imbarazzante ed astruso dell' algebra per chi non vi è iniziato: astrusità ed imbarazzo ordinariamente raddoppiati a cagione dei soldati infermi, pe' quali bisogna tenere un conto a parte onde esigere le rivalute dal ramo militare (*).

Insegne, Regio patronato, e Consuetudini.

L' antica insegna chiesastica, fino ai 21. Maggio 1807. è stata la *pelliccia* di armellino: distintivo il quale ricordava il bisogno reale, che delle pellicce ebbero una volta i Canonici, onde ripararsi dal freddo nelle notti d' inverno. Nel giorno suddetto e nell' occasione indicata nel Cap. CII. non solo con beneplacito, ma ad offerta ed a premure di Monsig. Nanni, il Capitolo indossò il *rocchetto* e la *cappamagna*, prima ancora della spedizione della Regal cedola, costata più centinaja di ducati. Nella relazione di *Scorziato* del 1596. altrove compendiata si legge: *il vestire dell' Arcidiacono et Canonici, per privilegio Apostolico et antiquo, è di colore pavonazzo et oggi si osserva*. Credo però che l' Apostolico privilegio, cui lo Scorziato allude, riducasi all' annessione della Badia di S. Atto *cum omnibus juribus*: e che siccome un Abbate secolare commendatario, con giurisdizione *nullius* e con superiorità a moltissime Chiese, avrebbe potuto far uso di veste talare, di calzette, collare e fiocchi prelatizj; così avesse cominciato ad usarli il Capitolo Aprutino. Certo è almeno che le memorie di tali onorificenze non oltrepassano l' epoca della ricordata unione, mentre se ne hanno molte posteriori ad essa e segnatamente nelle pitture. La più antica fra queste sembrami il quadro di S. Attone conservato nel nostro coro, eseguito, a quel che ne indica lo stile, poco dopo l' aggregazione. Oltre l' immagine del Santo in grande, vi è dipinto in piccolo il monastero deteriorato nelle sue fabbriche, ma non caduto, e la Chiesa ov' entrano processionalmente i sedici Canonici, vestiti di cotta e pelliccia sopra gli abiti lunghi pavonazzi. Vaglia però, e vaglia sempre la verità: il colore dei

(*) Questo stato di cose ha agevolata la rassegnazione, colla quale il Capitolo, invitato dal Sig. Intendente con lettera de' 3. Febbrajo 1834. a consentire perchè l' amministrazione dell' antico Ospedale civico si riunisse a quella del distrettuale nuovo: dopo aver ben ponderato i termini e lo spirito del Regal decreto de' 28. Ottobre 1831. e di essersi congregato in presenza di Monsig. Vescovo, onde udirne l' autorevole parere; ha dato il richiesto assenso a' 26. detto: a condizione che fosser conservate le solite funzioni di culto, segnatamente della Messa festiva, dell' intervento del Capitolo ai due vesperi ed alla Messa solenne de' 17. Gennajo, e che per tale ragione si continuassero le prestazioni al medesimo assegnate *in limine fundationis*.

trapunti e dei bottoni è stato sempre eremisi: ma il color eremisi dei paramani non rimonta al di là del secolo XVII. Sì fatti distintivi non sono più rari, ma rarissimi furono fino al declinar del secolo prossimo passato. Alla successione agli Abbati ascrivo ben anche il costume, tuttavia in vigore nelle Messe conventuali non solenni, delle quattro candele.

Le provviste dei Canonicati considerate si sono di *libera collazione* della Dataria cioè e del Vescovo, giusta le regole della Romana cancelleria, fino al 1803., anno in cui il Capitolo divenne di Regio patronato. Comparve in prima una citazione *per edictum ad interesse habentes* della Curia del Cappellano maggiore, incaricata con Regal carta de' 14. Novembre 1801. a procedere alla reintegrazione al Regio patronato della Badia di S. Niccolò a Tordino, abusivamente (così avea denunciato un tal *D. Gherardo Frascella*) unita da Sisto IV. al Capitolo Aprutino. Era del massimo interesse di questo l' esibire quanti documenti poteva, ed in specie i diplomi del Re Ferdinando e di Alfonso Duca di Calabria, affin di comprovare che legittima stata fosse l' incorporazione, anche pel concorso della suprema potestà temporale. Buono che non si avea in mira lo spogliarlo. Quindi nella sentenza emanata ai 20. Settembre 1802. dopo essersi tessuta una breve storia di S. Niccolò a Tordino, più comunemente appellato S. Atto *ex nomine primi ejus Benedictini Abbatis Actonis, qui claritate doctrinæ et sanctitatis effulsit*, si dichiarò rivindicato alla corona e perchè monastero in cui erasi estinta la conventualità, e perchè accessorio e dipendenza di M. Casino, antecedentemente anch' esso dichiarato di Regio patronato: salva al Re la facoltà di riconcederlo al Capitolo di Teramo. E chi dovè pagare il *jus sententiæ* tassato 450. ducati? Il Capitolo, come dalla quietanza del Cancelliere (num. 2.): spesa che gittò in grave imbarazzo i Canonici, da potersi argomentare dalla risoluzione de' 12. Dicembre e dalle seguenti del 1802. Il dispaccio di riconcessione sta concepito in questi termini: » S. » M. si è degnata di riconcedere al Capitolo della Cattedrale di Teramo » l' Abbadia di S. Niccola a Tiontino, o sia di S. Atto, posseduta dal medesimo per molti secoli, ed ultimamente dichiarata di Regio patronato. » Con essersi però la M. S. riservata la nomina di tutt' i Canonicati della » sudetta Chiesa e del Curato di S. Atto, che per lo passato si è eletto » dal Capitolo; venendo con tale riconcessione que' Capitolari a ricavare il » loro sostentamento da un Beneficio di Regio patronato. Nel Real nome il » partecipo a V. S. Illma etc. (al Cappellano Maggiore, ed al Vescovo). » Palazzo 23. Marzo 1803. — Francesco Migliorini » (Ibid.).

Per corona di questa Cronica aggiungerò la notizia delle consuetudini più rimarchevoli del nostro Capitolo. L' Arcidiacono non va esente dagli uffizj onerosi; trovandosi Arcidiaconi, i quali sono stati Curati, Economi della Chiesa, Procuratori del Capitolo e dell' Ospedale. Egli intima le ragunanze con un cartello, solito ad affiggersi in Sagrestia: *cras* ovvero *hodie erit capitulum*, e firma le risoluzioni: in assenza di lui, l' una e l' altra cosa si disimpegna dal Canonico più anziano fra i presenti. Rare volte han contrassegnato tutt' i vocali: ed anticamente bastava la firma del solo Cancelliere, sempre Notajo. Ha dritto di farsi servire dai due ultimi Canonici, in qualità di Diacono e Suddiacono nelle Messe di giorni determinati e solenni: è tenuto però ad invitarli, e costoro si astengono dal baciargli la mano nelle circostanze, nelle quali la rubrica ai Ministri prescrive que-

st' atto di ossequio verso il Sacerdote celebrante. Avvi tra noi la lodevole consuetudine di recitarsi in coro l' uffizio della Madonna, ogni qual volta non corra l' uffizio, che diciamo *Divino* di nove lezioni, tranne i tempi eccettuati. È lecito ai Canonici obbligati al coro farsi rimpiazzare dai colleghi che sarebbero di vacanza. I Canonici giubilati non sentono il peso di celebrare le Messe conventuali: ma hanno a soddisfar quelle, che nascono dai legati, o, come da noi si dice, dalla *tabella*. Se un Canonico lascia una prebenda per conseguirne un' altra, come spesso è avvenuto; ei conserva il suo stallo ed il suo rango. Quando vi sono stati Canonici non Sacerdoti, han perduto il terzo di tutte le rendite della massa comune e di 30. tomoli di grano, per quanto si valuta ciascuna prebenda, in compenso delle Messe in vece loro celebrate dai Canonici Sacerdoti. Se posteriormente ad essi veniva conferito il Canonicato ad un Sacerdote, e questi perciò cominciava a precederli; eglino non ricuperavano il posto, nè meno coll' ordinazione al presbiterato.

Canonici Soprannumerarj.

Distinguiamo i *Canonici Soprannumerarj* propriamente detti dai semplici Beneficiati obbligati al coro, *cum honorifica nuncupatione Canonicorum*.

Nel bollario di Cherigatto del 1526. vedesi una conferma di lui all' elezione fatta dal Capitolo in Canonico Soprannumerario, in aspettazione della prima prebenda vacatura, a favore di D. *Francesco de Lancis* di Vicenza Cappellano Vescovile. Ed in quello di Giacomo Silverio del 1560. cosa simile si scorge per *D. Sante Marchio* Vicario gen. (Ar. Vesc. vol. 1. e 4.). Del medesimo genere forse fu pure il canonicato oltre numero del *de Parvulis*, non ha guari osservato: quello di cui si pregiava *Cicco Mario*, in passando alla pievania di Monticello nel 1577. (Pr. ben. 281.): e stato sarebbe in un senso un canonicato, di cui il Dot. Fisico Teodoro Coletti di Tortoreto ordinò l' erezione con testamento de' 4. Maggio 1693. attribuendone il patronato attivo e passivo a tre famiglie, quando il Capitolo contentato si fosse accordare ai nominandi stallo ed insegne: ma essendosi l' esecutore avanzato a pretendere per loro il dritto di votare, e di procedere non meno dei veri Canonici nell' ordine di anzianità; il Capitolo risolutamente negò ogni consenso: e fè mestieri dei destinati beni formare un semplice beneficio sotto il titolo di *S. Berardo* nella Chiesa di S. Carlo nel 1736. (Pr. ben. n. 57.).

I posti di Soprannumerarj, che meglio si direbbero *Mansionarj*, della seconda specie sono undici.

I quattro fondati per testamentaria disposizione di *Tommaso Cafarelli* sono i più antichi, ma insieme di più scarsa dotazione. Nel dì 21. Aprile 1653. erano già pieni, avendo in quel giorno i primi Rettori nominati dal testatore (fra i quali il Dot. Eugenio Majeschi) ed istituiti dal Vescovo, impiegati in censo redditizio cento ducati, sborsati da Domenico Mattei amministratore dell' eredità del Cafarelli, ed in parte provvenuti dagli avanzi del passato amministratore Sebastiano Majeschi. Essendo morta senza maschi *Anna Cafarelli ne' Vannemarini* figlia di Tommaso; in virtù di espressa sostituzione di costui, il patronato passò a *Francesca*, a *Cesarea* ed a *Salamita Vannemarini* di lei figlie: la prima, madre di Berardo

Scalpicchia, la seconda di Antonio *Majeschi*, la terza di Caterina *Tosi*. Anche oggi il jusso è diviso in trienti. Dallo Scalpicchia han causa i Sigg. *Petrei* di Montorio: dai Majeschi l'ha il Sig. Francesco Saverio *Bonolis*: e dalla Tosi, madre di Venanzo-Alano Mariani, l'hanno gli eredi del Sig. Pietrangelo Mariani. Comune è la massa de' quattro Beneficiati.

Non da Tommaso, ma da *Francesco Cafarelli* ha origine il quinto canonicato, di meno scarsa rendita. Ei con testamento de' 12. Aprile 1646. stipulato da Bartolomeo Zaini avea disposta l'erezione non di uno, ma di due sopranumerariati. Ma tolte le quarte dovute agli eredi, non rimasero fondi sufficienti a due rettorie. Perciò Monsig. Mausonj le ridusse ad una sola, ed ai 28. Febbrajo 1660. istituì primo Canonico D. Niccola Lupi, designato da Francesco (Ar. Vesc. vol. 63.). Disgraziatamente per gli *Scalpichia*, *Majeschi*, *e Mariani*, s'intruse a presentare nel 1723. il Dot. Giuseppe-Onorato Ricci (Vol. 24.) cosa che vulnerò le loro ragioni; giacchè confiscati i beni del Ricci, le nomine de' tre legittimi compatroni non ebbero altrimenti effetto in due successive vacanze, che dopo il Regio beneplacito. Ora sono rientrati però nella pienezza del diritto.

Coeva alla precedente è la fondazione di altri due beneficj corali, di cui ecco la storia. *D. Antonio Majali* di Collecaruno, con testamento de' 12. Aprile 1644. Not. Zaini, istituì erede l'Arcidiacono Silvestro Giuliani, col peso di restituire l'eredità al Collegio de' Gesuiti erigendo in Teramo: ed in difetto, di fondare quattro piazze di Canonici sopranumerarj, da sceglìersi tra gl'individui della famiglia *Majali*, ed in mancanza tra i naturali di Collecaruno. Invocò l'autorità del Vescovo e del Capitolo per l'esatto adempimento di sua volontà. Primo passo del Giuliani fu d'interpellare il Generale della Compagnia di Gesù, se volesse adire l'eredità. Ebbe risposta negativa in data de' 25. Novembre 1647. per aver l'ultima congregazione stabilito di non accettare Collegj da non poter mantenere venti soggetti. Rivolgendosi allora il Giuliani all'esecuzione della seconda parte dell'incarico, fece sentire a *Pietro ed Alessandro Majali*, a *Crisante di Luca*, ed a *Flaminio di Giovanni* contemplati dal testatore che loro altro non apparteneva se non il patronato passivo de' canonicati da erigersi, spettando a lui l'attivo, come unico erede di D. Antonio, quantunque meramente fiduciario. Ebbe a caro quella buona gente di venire a transazione col Sig. Arcidiacono, solennizzata con rogito di Not. Giovanni Valente ai 14. Ottobre 1649: e si rimase di accordo che il patronato, tanto attivo quanto passivo, per metà fosse loro, e per l'altra metà del Giuliani. Non so perchè dopo ciò l'affare restasse sospeso per un decennio. So bensì che Figini-Oddi, munito di facoltà della sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, ridusse a due le quattro rettorie con decreto de' 6. Maggio 1659: e che il privilegio di patronato porta la data de' 4. Novembre dello stesso anno e la firma del Vicario Capitolare Can. *Ottavio Massei* (Ar. Vesc. *Cap. e Coll.* n. 5.). Camminarono su tal piede le cose fino al Vescovato di Rossi. Nel 1738. venne ammessa la nomina per una metà del Dot. Giuseppantonio *Massei* usufruttuario dei beni della defonta moglie Annantonia Giuliani-Urbani. Ma in successiva vacanza lo stesso Rossi istituì D. Giuseppe Majali *tamquam passive vocatum a fundatore*, salvi i diritti de' compatroni. Anzi Monsig. Pirelli nel 1780. spedì le bolle al Chierico Sabatino di Ottavio, in vista della semplice qualità di cittadino di Collecaruno, nè volle

tener conto delle opposizioni de' Sigg. Niccola e Francesco Massei, *qui passiva vocatione non obstante, præsentare eumdem clericum autumarunt*. In seguito nè meno vi è stato luogo a discettare, essendo sempre concorsi i rampolli della famiglia *Majali*.

D. Vincenzo Matani, nell' ordinare l' erezione di un ottavo canonicato, non si contentò d' imporre il peso del coro e di alcune Messe basse, come han fatto tutt' i fondatori, ma ingiunse altresì l' obbligazione ai futuri Rettori d' insegnare nelle feste la dottrina Cristiana nella Chiesa dello Spirito Santo. Ei ne lasciò il patronato al Sig. *Gio. Maria Ciotti*, cui fu rilasciato il privilegio, e la cui prima nomina ebbe effetto nel 1696. (Ar. Vesc. vol. 40.).

D. Ascenzio Pompa, meglio regolando con testamento degli 11. Aprile 1713. (Not. Giannantonio Ricci) l' erezione di un Canonicato disposta fin da quattro anni addietro, elesse in primo titolare D. Antonio Pompa, istituito a' 17. Luglio 1713. (Vol. n. 49.) dopo la cui morte, volle il testatore che il patronato spettasse per turno 1. ad Annunzio *Manilj*, il quale lo esercitò di fatti nel 1725. a pro di D. Berardo Salamiti. 2. al Sig. Domenico *Costantini*, ond' è che terzo Canonico fu D. Gio. Stefano Costantini. 3. al Dot. Gio. Luca *Ciotti*, i cui discendenti nominarono D. Sabatino Marcattilj. 4. a Gio. Sante *Pompa*, i cui eredi figli della Sig. *Rosaria Sbraccia* domiciliati in Tortoreto han presentato l' attuale godente D. Giuseppantonio de Januariis nel 1828.

I sopranumerariati di più recente fondazione sono i due eretti per pia disposizione del Sig. *Mattia Pallotta*. Il privilegio di patronato fu segnato ai 20. Settembre 1733. (Vol. 11.). In virtù di esso, il Sig. *Francesco Saverio Pallotta* è ora assoluto patrono del primo: i Sigg. *Moschioni* e gli eredi di *Berardo Gabrieli* (figlio di Rosa Pallotta) hanno il patronato del secondo.

A rendere i Sopranumerarj più assidui al coro, il Vescovo Armenj decretò la formazione di una massa comune, da convertirsi in distribuzioni quotidiane: ma non venne ubbidito. Monsig. Pirelli provocò un dispaccio della data de' 16. Agosto 1783., con cui si prescrisse che le loro fallenze fossero notate dal Prefetto del coro, dell' ordine dei Canonici, e che l' ammontare delle puntature venisse erogato in limosine. Sento che si praticasse così per qualche anno.

CAPITOLO DI CAMPLI

Dopo il Capitolo Aprutino non è questo il Collegio più antico della diocesi, ma per aver goduto nel corso di 218. anni gli onori di Capitolo cattedrale, è che qui ne alloghiamo la Cronichetta. Il Bruotti, bene informato delle antichità di sua patria, così ne scriveva nel 1645. o circa (lib. 3. frag. p. 51.): *Cathedralis Divæ Mariæ sacra parrocchialis erat, Plebano nunc Archidiacono appellato animarum cura demandata. Ex testamento Petrutii Francisci Timidei, divitis æque ac nobilis viri, anno 1395. post mortem Ritæ uxoris, amplorum bonorum Ecclesia heres instituta, ejus lege Collegiata sex Canonicorum, et quatuor Subdiaconorum facta. Canonici ad duodecim aucti, ex unione Ecclesiæ Divæ Margaritæ, anno 1558. Canonici a Capitulo eligebantur, quod jus Ale-*

xander primus Episcopus deturbavit etc. Delubrum S. Antonii de Vienna, anno 1361. a Matthaeo Compagnono ex voto, ut et Icona quam laudis dicunt, et SS. Antonii et Nicolai ab eodem Petrutio anno 1395. erecta, nunc Capitulo unita sunt. Quel che io ho trovato, dietro accurate ricerche, mirabilmente conferma il compendioso racconto. Il bollario del Capitolo Aprutino (n. 5.) contiene una collazione di S. Anastasio del Poggio in data de' 20. Agosto 1367. per prebenda, col consenso dei patroni, fra i quali è il nobil uomo Petruzio di Sir Cicco di Not. Timideo, *nomine Dñe Rite, filie qm̄ nobilis viri Massii de Morricono uxoris sue*. Dovè costei aver lunga vita, poichè altra memoria ha: *Anno 1418. Nobilis Rita, filia qm̄ nobilis viri Maxii de Morricono, relicta qm̄ nobilis viri Petrutii Ser Cicchi de Camplo, ex suis bonis dotalibus et ex bonis Petrutii creavit, ordinavit, et erexit in Ecclesia Divae Mariae de Platea Collegium de sex Canonicis et quatuor Subdiaconis, secundum dispositionem et voluntatem praefati Petrutii: tempore meritissimi Plebani ac. Rectoris ipsius Ecclesiae Jacobi Notarii Jacobi de Camplo*. Dell' incorporazione al nato Collegio de' Prebendati della cura di S. Pietro *in Pensulis* non mi sono imbattuto in veruna memoria, sebbene di altre due abbia in quel capitolare archivio rinvenuti gli originali documenti. Ai 28. Febbrajo 1480. i pubblici amministratori dell' Università di Campli cederono al Pievano *Cipriano Quintavalli*, ed ai Canonici di S. Maria *della Piazza*, la Chiesa di S. Giovanni *a Castiglione* rurale esistente. Ed ai 22. Giugno 1512. con istrumento di Not. Nardangelo Maccabei, lo stesso Piovano ed i Canonici Alessandro di Sir Andrea e Niccola de Racemis presero possesso della Badia di *S. Maria de Melatino*, da Papa Giulio II. assegnata per metà al solo Pievano, e per l' altra metà ai Canonici intervenienti a' Divini officj, con grazia segnata agli 8. Luglio 1508. o con bolla spedita a' 12. Giugno 1512. Verissimo è ben anche che la Collegiata avesse avuto il dritto di scegliere nelle vacanze i nuovi suoi membri. Nel bollario di *Cherigatto* vi sono le istituzioni di D. Felice de Racemis del 1526. e di D. Antonio Rozzi del 1537: in quello di *Giacomo Silverio* avvi l' istituzione di D. Gio. Girolamo Beocori del 1555: e così negli altri bollarj de' Vescovi Aprutini, a tutto il secolo XVI. sempre in virtù di nomina del Pievano e de' Canonici.

Tale diritto, lungi dall' esser vulnerato, venne anzi a rassodarsi nell' unione di altra Chiesa sotto il titolo di *S. Margarita* V. e M. anche essa sita nel quartiere superiore di Campli, fabbricata e dotata, non meno che l' Ospedale dirimpetto, da Matteo Compagnone, come nel Cap. XLI. cennossi. Secondo il Brunetti l' edificazione fu cominciata nel 1361. *Eam Matthaeus omnibus suis bonis largissime ditavit, 15. Aprilis 1363. etc. Hospitalis curam Praepositis S. Margaritae demandatam, et eos presentandi jus Universitati esse voluit*. Oggi di entrambi gli edifizj rimangono soltanto le mura: e parimente le mura restano ormai della contigua casa di abitazione del fondatore, chiamata dopo la morte di lui (avvenuta nel 1379.) *le case di S. Margarita*, nel 1600. ridotte ad Episcopio. Che il dritto di nominare alla ricca prepositura, dal Compagnone abbandonato alla Comune, divenisse una sorgente di brighe e di maneggi, lo rileviamo dal seguente tratto di Brunetti (Ib. p. 59. a t.): *Jacobus Antonius Vannes ab Universitate praesentatur, anno 1450. et post eum Joannes Marinus de Varano, et ob ejus obitum, anno 1488. Nardus Antonius*

Corporisnigri. Rex Ferdinandus pro Joanne Petro Tosto, Joannis Marini nepote, litteras dedit Universitati, sed de electione certior redditus quievit. Sed Bartholomæus pater Regi Corporisnigrum nulliter electum asseruit, a quo Franciscus de Rainaldis Sulmonensis Regis Consiliarius missus, qui Ducis Calabriæ litteras pariter attulit, quibus monebatur Universitas ne dum Rex Joanni Petro singula Varani beneficia contulisset, minus indulgentior suo civi ipsa foret; congregato generali Concilio Corporisnigri præsentatione in particulari facta nulla declarata, Tostus obtinuit. Il bollario di Giacomo Silverio (Ar. Vesc. vol. n. 4.) c' istruisce che *ad tollenda scandala, quæ sepæ sæpius oriebantur inter Universitatem et homines Terræ Campli, patronos Ecclesiæ Præpositurœ nuncupatæ S. Margaritæ* nelle vacanze; Paolo IV. ai 20. Dicembre 1558. con bolla *apud S. Petrum*, aveala soppressa ed unita alla Collegiata di S. Maria *de Platea*: a patto che si accrescessero in questa altri due canonicati, l' elezione ai quali, come ai dieci preesistenti, appartenesse al Collegio, e la conferma al Vescovo Aprutino. Ed è l' istituzione di D. Santoro di Luca e di D. Tommaso Ricci, dal Capitolo con rogito di Not. Lattanzio Maccabei in Maggio 1559. presentati ai duo novelli posti, la fonte donde ho tratta l' epoca precisa di un' unione, la quale migliorò il decoro e le finanze dei Canonici di S. Maria, loro addisse il governo dell' ospedale: ma che ad essi portò il peso di una Messa quotidiana e del mantenimento della Chiesa di S. Margarita.

La pievania però era di patronato feudale, non ecclesiastico; trovandosi nel bollario di Giacomo Silverio ai 15. Settembre 1561. l' istituzione di *Gio. Marino Lazzarelli* presentato da Diego Lopez de Peralda Capitano di Campli, da parte di S. A. Margarita d' Austria Duchessa ed utile Signora di quella Terra. Non mi sono incontrato colla bolla del Dot. *Gio. Luca de Lucque*, il quale ritenne il titolo di *Pievano* anche dopo che la Collegiata di S. Maria fu eretta in Cattedrale: ma dopo tale cambiamento, trattandosi di prima anzi di unica dignità, il Dot. *Giuseppe de Lucque*, nipote ed immediato successore di lui, la conseguì dalla Dataria, una col titolo di *Arcidiacono*; e così l' hanno conseguita progressivamente *Gaspare Rozzi*, *Nereo Brunetti*, *Gregorio Severini*, *Germanio Rozzi*, *e Gio. Maria Salerni*, nel secolo XVII. *Lorenzo Severini*, *Angelantonio Jannetti*, *Tommaso Ceretani*, *Lorenzo Montorj e Gio. Filippo Jannetti*, nel XVIII: ed anche dopo l' estinzione della diocesi di Campli, col medesimo titolo l' hanno ottenuta nel XIX. *Ferdinando Rossi* ed il fiorente *Gaetano Pompizj*.

Dopo l' erezione in Cattedrale, la prima vacanza di canonicato avvenne per morte di *D. Mattia de Amicis*, in luogo di cui il Capitolo a 24. Marzo 1604. nominò *D. Tommaso Rossi* (Lib. d. Ris. Cap.). Monsig. Boccabarile però, spedendo al Rossi la bolla, sotto alcune artificiose espressioni racchiuse una collazione libera. Parliamo e di Corpo Morale andato in estasi: quindi non occorre ridire che allora spirò il dritto di elezione. Dopo un sonno di circa 160. anni, il Capitolo si svegliò ed introdusse in Napoli giudizio di rivindica, durante il quale accaddero sei vacanze, due ne' mesi del Vescovo e quattro in quelli della S. Sede. Ultimato il litigio a favore del Vescovo de Dominicis; questi, nel riprovvedere immantinenti i due canonicati di sua collazione, lasciar volle breve storia della vertenza e della

vittoria. Disse in entrambe le bolle che i Vescovi di Campli si trovavano in possesso di conferire tutt' i canonicati della Cattedrale, salva soltanto la riserva dei mesi prescritta dalle regole di Cancelleria. *Super qua tamen pacifica, et sic praescripta quasi possessione hodierni venerabiles Fratres nostri Archidiaconus, et de numero nuncupati Canonici praefatae Ecclesiae Cathedralis Camplen. sub finem Praesulatus Domini Marci Antonii Amalfitani, ultimi et immediati Decessoris nostri Episcopi, litem apud Sacram Regiam Majestatem moverunt, et sub Praesulatu humilitatis nostrae usque ad hanc diem prosecuti prae viribus, ut proinde invictissimus idem Rex noster, quem Deus sospitet diutissime, per suos Supremos Ministros Nobis interdixerit collationem, provisionem Canonicatuum, seu Praebendarum earumdem, et qualemcumque ad eos a Sede Apostolica impetrandas commendationem, aut meritorum attestationem, donec etc. Nuperrime autem regio ejusdem Majestatis diplomate, dato Neapoli 13. hujus mensis Januarii hujus anni 1781. praescriptum Nobis est ut utamur jure collativo, cujus in possessione, seu quasi, Cathedra nostra Episcopalis Camplen. agnita est reperiri*. Colla perdita di altro dritto, nè meramente incorporeo, ebbe il Collegio a pagare l' acquistata prerogativa di Capitolo cattedrale. Avea esso ceduto di fatto alla Comune le *case di S. Margarita* per abitazione del novello Vescovo, senza essersi assicurato di veruna indennità. Smorzato il calore della gioja, dovè brigar molto per averla, fin che mercè l' autorità dell' Uditor generale Farnesiano l' Università si obbligò corrispondere al Capitolo l' annuo canone di trenta ducati, con istrumento di Notar Virgilio Lembi del 1. Febbrajo 1608. quale smarrito in Roma, allorchè imploravasi l' assenso Apostolico, altro se ne stipulò da Not. Leandro Sabatini a' 6. Luglio 1628. Ha potuto il Capitolo esigere tal volta: ma è da tempo assai lungo che più non ha esatto.

In tale perdita, non meno che in quella di tre capitali censi costituiti pur contro il Comune di Campli, dal 1624. al 1641. in uno di duc. 950. e di due molini a Fiumicello, uno di S. Maria, l' altro di S. Margarita, mentovati in un istrumento di Not. Giacomo Tuzj di Campli de' 27. Marzo 1449. de' quali oggi non si conosce nè anco il sito, si ravvisa la solita trascuraggine de' Collegj, cagione della progressiva deteriorazione delle loro finanze. Non a riparar queste, ma ad indurre un' equa proporzione tra rendite e pesi, giovò l' unione de' canonicati prebendati coi non prebendati, risoluta nel capitolo de' 4. Marzo 1600. ridotto a stipulato dal Lembi: confermata da Monsig. Montesanto ai 22. detto *sine praejudicio tamen ad praesens habentium et possidentium* (Ar. Vesc. Apr. vol. n. 21.) e pienamente effettuata colla morte dell' ultimo prebendato Canonico *Quintiliani*. Nei fondi delle sei antiche prebende non entrava il Pievano, ed ecco perchè nè men' ora l' Arcidiacono partecipa della massa comune per terre, che le costituivano, le più considerabili delle quali sono site ai Pagannoni inferiori, nella parte meridionale del tenimento dei Piancarani, in Boceto, e nelle rote di Montino, altrimenti di S. Salvatore (*ad Peram*) una col molino sul Salino: donde lice congetturare che il *nobile* Petruccio fondatore stato fosse possessore di buona porzione de' feudi di *Ripacannone* e di *Montino*, e che per eseguire il pio suo disegno avesse ottenuta la conversione in burgensatica della natura feudale di quei beni: ugualmente che Matteo Compagnoni, il quale avendo nella dotazione di S. Margarita compresa la rendita di annue

cinque once d' oro a lui conceduta sopra la *Bagliva* a titolo feudale, impetrò dalla Regina Giovanna I. a' 24. Agosto 1363. che divenisse perpetua e burgensatica a favore di detta Chiesa (Brunet. Ib. p. 59.): e che i sei vecchi Prebendati, dal godimento del patronato sulla curata di *S. Pietro in Pensulis* passati fossero a procacciarsene la totale incorporazione. L' Arcidiacono all' incontro, oltre i fondi della primitiva pievania-curata e la metà dei frutti della Badia di Melatino, entra in porzione delle unioni, delle eredità, e de' legati provvenuti al Collegio, dopo che il Pievano n' era divenuto parte e capo. Quindi ei percepisce la decimaterza quota delle rendite del beneficio di S. Antonio Abbate in contrada di *S. Paterniano* a ponente dei Piancarani: di S. Giovanni a Castiglione in villa Paduli e ne' dintorni: di S. Margarita in diversi villaggi del Camplese territorio: de' cespiti ereditati nel 1656. da Not. Baldassarre Ranieri, ultimo rampollo di Annibale Ranieri di Norcia stabilito in Campli dal secolo XV: di S. Andrea a Floriano, e delle annualità nascenti dal legato di Monsig. Vespoli-Casanate, de' quali due ultimi rami ci resta a far menzione, altri tralasciando di minor rilievo.

I naturali di Floriano non si erano mantenuti nel possesso del patronato della curata di S. Andrea, col titolo di *Prepositura*, che loro sarebbe spettato in virtù della fondazione, da riferirsi nella Cronica di S. Maria di *Montesanto*. Fra gli altri esempii, si ha dal registro B. dell' archivio della Regia Zecca (an. 1329. 1330.) che ad essa, non meno che alle semplici di S. Angelo in Floriano e di S. Damiano in Licignano, il Re presentò *Anello di Roberto* Ascolano, professore di grammatica: e che nel 1547. ottenne la prima *Ottavio Tosti* figlio del Capitano Sinibaldo di Campli, in forza di bolla Pontificia (Ar. Vesc. fasc. 13.). Esiste nell' archivio del Capitolo di S. Maria l' atto di nomina consumato a' 22. Maggio 1569. dai naturali di Floriano e da parecchi di S. Omero (forse originarj di Floriano) a favore del Chierico Censio di Cremona abitante in S. Omero, da essi presentato in vece del Tosti defonto. Non so se quest' atto sortisse alcun effetto, poichè è indubitato che il Vescovo Giacomo Silverio annesse alla Collegiata di S. Maria in Platea la Chiesa di S. Andrea: ma è indubitato del pari che i Florianesi a tale annessione si opposero vigorosamente, quantunque vi avessero in prima acconsentito. In un libro delle risoluzioni del parlamento di Campli (n. 3.) ho scorto che nel 1579. a loro insistenza si negò ai Canonici la *restituzione* di non so qual documento, sul motivo che avendo rapporto alla confinazione con Civitella a Floriano ed alle rote di Montino, si giudicava utile il conservarlo nell' archivio dell' Università. Ad ogni modo l' incorporazione ebbe luogo, essendosi nella visita del 1587. (Ar. Vesc. vol. 75.) trovato ad esercitar la cura, per parte del Collegio, il Can. D. Alessandro Boncori, in S. Angelo però non in S. Andrea Chiesa rinvenuta piena d' immondezze e di paglia. Dovè al Capitolo sfuggir di mano l' unita parrocchia, verisimilmente a causa di Pontificia collazione; mentre dopo la morte del Preposto *D. Giambattista Valentini*, contro cui erasi dal Capitolo sostenuta lunga lite, e dopo la ratifica del consenso altra volta dai Florianesi prestato, Monsig. Antimo degli Atti spedì nuova bolla di unione a' 24. Aprile 1625. Pacificamente da allora l' Arcidiacono ed i Canonici goderono le rendite dell' aggregata Chiesa, col peso soltanto di stipendiare un Economo curato, fino al 1810. quando un decreto del Gover-

no, in data de' 16. Maggio, ingiunse l' *erezione* di una parrocchia in Floriano indipendente dal Capitolo e la *soppressione* di un vacante canonicato da fornirle la congrua. Per 17. anni rimase eseguita la seconda parte e non la prima. In fine si è mandata ad effetto la prima e non la seconda, perchè a' 13. Dicembre 1827. venne bollato dal Vescovo un *Parroco* in Floriano, nominato dal Capitolo: cui incombe l' obbligaziono di somministrare annualmente la congrua al novello titolare, giusta una convenzione fra l' uno e l' altro conchiusa: e quel canonicato è stato riprovveduto.

Cennammo nel Cap. XCI. la generosa donazione di Monsig. Vespoli-Casanatte, ed il perchè i sei mila ducati si ridussero a cinque mila. Questo vistoso capitale fu dato a censo bollare al Sig. *Camillo di Aragona* di Napoli per l' annua corrisposta di duc. 187. 50. con istrumento di Not. Francesco Scala di Napoli de' 7. Ottobre 1758: ed a così bassa ragione, per la gratitudine dovuta a chi avea strenuamente difeso il Capitolo dalle eccezioni del Marchese di Montagano, e dalle pretensioni del concattedrale Capitolo di Ortona. Morto il Commendatore *Giuseppe di Aragona* Presidente *di spada e cappa* di Regia Camera, e caduta la sua eredità sotto l' espropria; il Capitolo di Campli ottenne il rango, che competevagli nella graduazione de' creditori: e della ricuperata sorte principale non che di altri ducati trecento per arretrate annualità, ducati 1970. 08. rimangono ancora in mano de' Sigg. *Catenacci de Consalvo* aggiudicatarj di una porzione della casa palazziata del di Aragona, che ne pagano però gl' interessi: ed i rimanenti ducati 3329. 92. versati nella cassa di ammortizzazione, vennero con Regal decreto de' 4. Aprile 1828. iscritti al Gran Libro del debito consolidato, col godimento dal 1. Luglio dell' annua rendita di ducati 202.

Riguardo alle insegne, mi sono imbattuto in un rescritto del Vescovo Giacomo Silverio in data de' 10. Dicembre 1568., col quale si accordò il *Cappuccio* ai Canonici di S. Maria de Platea; *cum sit numerosiori Canonicorum collegio insignita quavis alia, post Cathedralem, et ideo insignis*: ed in una memoria del Can. Bartolomeo Cecchini, ove si dice che egli ed i colleghi per Pontificio indulto, riconosciuto da Monsig. Bonafaccia con decreto de' 16. Ottobre 1653. nel dì 22. del seguente Novembre, deposti i cappucci, indossarono la *Mozzetta* di lanetta pavonazza con fodera, bottoni e trapunto cremisi. Fu dessa per un pezzo creduta bastante a distinguere i Canonici della Cattedrale dai Canonici delle quattro Collegiate di Campli, l' insegna de' quali è sempre stata ed è tuttavia *l' Almuzia* violacea pei capi, nera pei semplici Canonici. Ma nel 1783. o circa, il mentovato Presidente di *Aragona*, in visita delle Università, essendo capitato in Campli ed andato ad alloggiare nell' Episcopio, venne istantemente impegnato da' suoi creditori a chiedere da Monsig. de Dominicis l' uso del rocchetto, non che delle calzette, del collare e fiocco violetto. Quel che il mediatore seppe dir di meglio si fu che avendo, per così dire, trovato Campli pieno di Canonici, sembravagli conveniente che i signori del Capitolo avessero delle divise da farli distinguere. La risposta del Prelato fu che delle sue facoltà non era accordar le insegne *maggiori*: nulla però di meno, che *avrebbe chiusi gli occhi*. Tanto si desiderava, perchè tanto si credeva bastante.

Gode il Capitolo di Campli il patronato di due canonicati *sopra numero* e di due cappellanie, gli uni e le altre fondate dal beneficentissimo

Vespoli-Casanatte. Per dote de' due primi avea questi comprata dal Sig. *Domenicantonio Ferranti* di Giulia un territorio con casa nel tenimento di S. Omero, in contrada de' *Colli*, e da altri l' annua rendita di dieci salme di mosto. Avuto il consenso del Capitolo, ci ne fece l' erezione con istrumento di Not. Gio. Pietro Germinj de' 29. Maggio 1711. Ha la libera amministrazione di un *Monte di morti*, delle rendite particolari della Sacrestia, o di quelle della *Chiesa* che dicono *materiale*, per le quali tre gestioni destina in ogni anno tre diversi procuratori. In ordine all' ultima, o sia fabbrica, non sarà fuori di proposito registrare che la Chiesa antica consistè nella nave media soltanto. Secondo una memoria scritta nel 1601. l' occidentale sarebbesi costruita per zelo del Dot. Cipriano Quintavalle, Pievano dal 1470. al 1513. Certo è che questa esisteva già nel 1532. allorchè a capo di essa si edificò la cappella del Sacramento di pietra fina, egregiamente ornata di bassirilievi e di sottili intagli: opera di *Sebastiano da Como*: e che fu decorata di due tavole laterali di *Cola di Amatrice* insigne Pittore stabilito in Ascoli, di cui parlano il Vasari, il Lanzi, il Ticozzi, l' Orlandi, ed il Cantalamessa. Una cappella eretta a quell' epoca, ad oggetto di conservare la SS. Eucaristia sopra il suo altare, *subsidiis . . . piis populi testantis morte relictis*, come dichiarano i cinque distici dal Comasco maestro scolpiti, dee riguardarsi come una delle più antiche, secondo quel che si avvertì nel Cap. XCIII. Ebbe essa una confraternita istituita fin dai tempi del Quintavalle, indi de' procuratori eletti dal Comuno, ed ha avuta fino a' giorni nostri una saerestia propria (fornita di ricchi arredi) e non modiche entrate. Nel dì 8. Luglio 1781. per istrumento di Not. Francesco Fiorentino di Napoli potè costituire l' annua rendita di duc. 84. 19. pel capitale di duc. 2405. 48. contro i Sigg. Vincenzo di Sangro Principe di Fondi, e Pasquale di Sangro Marchese di S. Stefano: somma provvenuta alla cappella dall' aver ritirati i *luoghi di monte* in Roma, ad essa legati da Severino Sabatini. Le difficoltà incontrate nella esazione di tale corrisposta e le note vicende de' *Luoghi pii* hanno ridotto ai minimi termini così gl' introiti che le spese di culto. L' antica Chiesa non oltrepassava in lunghezza la linea fra la divisata cappella e l' altra più moderna di *S. Andrea*. I gradini, i quali ora rimangono quasi alla metà del sacro edifizio, dividevano il presbiterio dal resto della primitiva Chiesa. La tribuna, o sia il coro attuale, venne a grande spesa aggiunta dal sullodato Quintavalle: giusta il suo testamento de' 7. Giugno 1513. per mano di Not. Gregorio Maccabei, una lapida in onor di lui apposta nel 1600. da Pietro Paolo Quintavalle, e gli atti del beneficio di S. Gregorio da esso fondato con altare proprio, ov' è ora l' ala destra del coro. Ciò diede maestà maggiore al santuario, elevato sul primiero presbiterio per altri tre gradini. Col prolungamento della nave oggi media venne il generoso Pievano a prolungare il succorpo, ove a colpo d' occhio si riconosce il fabbricato antico dal nuovo. La navata orientale fu aggiunta nel 1561. o circa, per lo che bisognò demolir la vecchia sagrestia. Oltre la citata memoria, ne fanno fede gli atti del beneficio di S. Tommaso (Ar. Vesc. Apr. n. 62.) compilati nel 1592., ne' quali sta dedotto che la cappella di detto Santo più non esisteva, perchè tolta *quando furono fatte le colonne verso la strada, che va al macello*: gli atti di visita del 1575. (Vol. 34.) ove si fa motto dell' altare dell' Annunziata, con confraternita *della Laude*: e l' iscri-

zione esistente nell' altare di S. Andrea, dal Can. D. Antonio Rozzi pur nel 1575. innalzato a capo della nuova navata *ampliato templo*. Se in questo vi ha difetto architettonico, egli è la bassezza de' pilastri, risultata dall' elevazione della nave di mezzo, nel Vescovato di Falconj: dopo di che venne essa adornata di soffitto interamente dipinto, ove da non ignobil pennello furono espressi il battesimo ed il martirio di S. Pancrazio, e l' assunzione della Vergine. Come in altre antiche Chiese si osserva, il campanile (tutto di pietre riquadrate) rimane accanto la porta, affinchè all' *Ostiario* riuscisse comodo l' adempiere ad entrambi gli uffizj del suo ordine. Alla primitiva torre di base quadrata si aggiunse circa il 1474. un prisma ottagonale, ed in ultimo un cono ultimato nel 1739. Un fulmine caduto ai 14. Giugno 1780., nell' atto in cui suonavansi le campane, ha maltrattata la prima aggiunta ed abbattuta la seconda. Se la costruzione di cui parliamo è tornata a comparir monca, ha in compenso il vantaggio di esser ricca di sacri bronzi più di ogni altra della diocesi. Incomparabilmente armonioso e piacevole è il tono della campana più grande, rifusa nel 1732. dal celebre *Giambattista Donati* Aquilano, a spese de' Sigg. Germanio e Paolo Rozzi, i quali la donarono all' amministrazione di S. Pancrazio col consenso del Capitolo, che avea ceduto il metallo della primiera campana maggiore, rotta a' 6. Gennajo 1722. La facciata della Chiesa di pietre rettangolate dava segni di debolezza e di prossima caduta: onde nel 1783. si pensò rinforzarla, coprendola con altro frontespizio a mattoni. Ma siasi per la difficoltà, colla quale le nuove fabbriche legansi alle vecchie, siasi pel pessimo modo, con cui si eseguono i lavori pubblici per appalto, quando non siavi chi attentamente sorvegli; fece gran pena il vedere che dopo qualche anno entrambi i muri cominciassero a minacciare rovina. Bisognò dunque demolirli nel 1790. ed in loro vece ripigliare dai fondamenti una novella facciata, sul disegno del Sig. *Giovanni Fontana* di Penne. Andò allora perduto un magnifico portone di pietra di Joanella, intagliato e scolpito con maggior gusto e grandiosità di altro consimile, il quale esiste ancora in S. Francesco di Campli: e nel 1793. se gli sostituì un economico ornato di pietra Ascolana.

Si potè far fronte a sì fatti dispendj, perchè l' amministrazione della fabbrica godeva allora il possesso della sua quota dell' eredità *Sabatini*: intorno alla quale mi resta a notare che Severino Sabatini istituì erede Gaspare Sabatini nipote *ex fratre*, cui diede *libera facoltà di vendere*, *alienare*, *e permutare ad arbitrio*, *per qualunque bisogno*: sostituendogli, in caso di morte senza figli, la Chiesa cattedrale e la Chiesa collegiata della Misericordia di Campli, *in quella porzione solamente*, *che non si troverà alienata o ipotecata o permutata*: parole chiare abbastanza a far intendere che la facoltà *ad arbitrio* fosse ristrettiva a *qualunque bisogno*. Gaspare passato in Roma, a restituire col suo lusso a quella dominante la roba guadagnatavi con sudore da tre di lui antenati, credè un *bisogno* il decorarsi di una croce di Cavaliere: ma non essendo più che un gentiluomo di Campli, il procacciarsela gli costò la fondazione di una *commenda* dell' ordine Costantiniano, per la quale ei sagrificò tre territorj con case rustiche nei tenimenti di Bellante e di Montone, cioè la maggiore e miglior porzione dell' eredità dello zio. Andato nel 1. Luglio 1758. sotterra il Sig. *Cavaliere* una colla crocetta a così caro prezzo comprata, senza aver lasciati fi-

gli; i due Collegj entrarono in possesso dell' intera eredità di Severino, dietro decreto della Corte civile di Campli: non ostanti le opposizioni, in prima della confraternita della Misericordia, indi della Comune di Campli, le quali si eran fatte a pretendere che sotto il nome di *Chiese* non si avessero ad intendere i Canonici, ma le fabbriche *materiali*. La seconda ebbe ad acchetarsi ben tosto, avendo il Capitolo di S. Maria con lodevole generosità risoluto di spogliarsi della conseguita eredità in favore della sua Chiesa *materiale*, riserbandosi l' amministrazione di questa ed i diritti sul beneficio semplice della *Concezione* di patronato del Sabatini eretto nella Chiesa di S. Filippo, del quale perciò tuttavia percepisce la metà delle rendite, in unione coll' Arcidiacono. Non avendo la Collegiata voluto imitare sì bello esempio, la confraternita portò gravame avverso il cennato decreto successivamente al Giudicato delle *seconde* e delle *terze* istanze degli Stati allodiali Farnesiani, nel qual ultimo tribunale abbandonò le causa. Per dieci anni stiè cheto l' ordine Costantiniano, ma nel 1768. con ricorso al Regal trono domandò la rivindica della commenda: ed il Re con dispaccio de' 24. Giugno 1769. delegò la Camera allodiale a dirimere ne' termini di giustizia la controversia. Mentre questa ventilavasi ancora, ebbero le due Chiese a combattere con più potente avversario nel Fisco Farnesiano, il quale come avea accolta l' eredità propria di Gaspare; così intimò di voler accoglierc i beni nella persona di Gaspare già trasfusi dallo zio: che la legge di ammortizzazione del 1769. ed i susseguenti dispacci non solo aveano renduti incapaci i Luoghi pii ecclesiastici ad acquistare, ma li aveano ben anche renduti incapaci a ritenere i beni posseduti, ogni qual volta il possesso stato fosse contraddetto: e che tale era quello delle due Chiese, per le opposizioni e prima e dopo di esso prodotte, specialmente dalla confraternita. Fora superfluo tener dietro alle vicende della duplice contestazione, di cui tenne nobilmente il filo il Can. Teologo *D. Domenico Palma*, allo zelo ed ai lumi del quale erasi da entrambi i Collegj affidata la direzione della difesa ed il carteggio cogli avvocati. Ma defonto a' 5. Aprile 1797. questo piissimo e dotto Ecclesiastico, così il Capitolo per l' economia della fabbrica, come la Collegiata per se stessa, altro non seppero far di meglio che venire ad un accordo coll' ordine e col Fisco: mediante il quale venne al primo abbandonata la commenda, ed il secondo (comparso in iscena piuttosto in ausiliario dei Cavalieri che pel proprio interesse) rinunciò in favore delle due Chiese ad ogni pretensione sugli altri cespiti dell' eredità di Severino, dispersi in parecchie parti del territorio di Campli.

COLLEGIATE

S. Flaviano per lo avanti *in Castro*, poscia *in Giulia*.

Che dopo il Capitolo Aprutino desso sia il più antico Collegio della diocesi, lo avrà già il Lettore osservato da se nei documenti riferiti nei Cap. XXII. e XXIII., dai quali dee aver rilevato che la Chiesa di S. Flaviano avea già nel secolo XI. *Arciprete*, *Primicerio*, *Canônici* e *Mansionarj*. Senza ripetere ciò che nel Cap. LXVIII. si disse della testimoniale del Vescovo *Barba* in ordine alla preeminenza di questa alle altre Collegiate, quì giova notare che Monsig. *Figini-Oddi*, con atto stipulato da Not.

Serafino Serafini di Montorio ai 17. Maggio 1642. dichiarò che sebbene egli avesse visitata Civitella dopo la Cattedrale; ciò era avvenuto perchè ci trovavasi colà, attendendo ad una cura sanitaria, sicchè niun pregiudizio ne risultasse alla Collegiata di Giulia. Un istrumento rogato pur ai 17. Maggio ma del 1334. *apud S. Flavianum in claustro Ecclesiæ S. Flaviani* da Not. Manfredo di Giacomo, in presenza di Niccolò di Not. Gualtiero Regio annuale Giudice della Terra di S. Flaviano, riportato dal Gattola (*Hist. Cass.* p. 316.) fornisce un indizio probabile a giudicare che quei Canonici avessero ne' secoli precedenti avuta comune la vita e l' abitazione. Tre bolle d' istituzione date da Cherigatto in un giorno solo, che fu il 18. Agosto 1526. ad altrettanti soggetti, nominati da Gio. Francesco di Acquaviva Marchese di Bitonto primogenito del Duca Andrea-Matteo, coll' assegnazione al primo della cappella di *S. Antonio*, al secondo di quella di *S. Niccolò*, ed al terzo dei semplici beneficj di *S. Bartolomeo* e di *S. Flaviano*, stante la tenuità de' frutti de' canonicati (Ar. Vesc. vol. 1.) lasciano travedere la decadenza del Collegio nelle finanze e nel numero dei componenti, ridotti a quattro Canonici, oltre l' Arciprete, non che il patronato feudale, nel quale era incorso. Da allora in poi si trovano costantemente nominati dai Duchi di Atri, in qualità di Conti di S. Flaviano: dai Vicerè e Consiglio collaterale, durante il sequestro sotto gli Austriaci di Vienna: ed in fine dal Re, dopo la devoluzione definitiva degli Stati degli Acquaviva del ramo di Atri. In favore dei quattro Canonici *di prima fondazione* esiste una riduzione delle Messe conventuali a quattro per settimana, senza fissazione di giorni *exceptis diebus festis*, *in quibus omnino celebrari mandatur*, autorizzata dalla sacra Congregazione del Concilio ai 14. Novembre 1733. e decretata dalla Curia al 1. Aprile dell' anno seguente (Ibid. *Cap. e Col.* n. 30.). Niun motto si fece delle prebende erette posteriormente, poichè nel consenso prestato alle fondazioni di queste, i quattro *antichi* Canonici non avevano ommesso di riserbare a loro stessi ed ai loro successori la celebrazione delle Messe cantate, le funzioni onorifiche nella Chiesa, nelle processioni e nel coro, il grado di precedenza e consimili caratteristiche di distinzione, tutte non ha guari andate affatto in disuso.

I primi canonicati aggiunti furon quelli fondati nel 1687. e dotati di 20. moggi di terra in contrada di *S. Niccolò* nel tenimento di Giulia, di 150. in contrada di *S. Angelo*, e di altri 12. nel luogo detto *Pisciarelli* nel territorio di Colonnella, e di diversi capitali censi, dal Can. *D. Silvestro Piermattei*, sotto il titolo della *Concezione*, col peso del coro e di due Messe per settimana: riservandone il patronato passivo ai discendenti da Antonio Rainaldi suo fratello uterino, e l' attivo alla Collegiata, la quale, quando fosse libera nell' elezione, avesse a nominare i cittadini di Giulia. Queste ed altre clausole, che più non possono produrre effetto, vennero spiegate nel decreto di erezione de' 7. Marzo 1688. (Ib. n. 10.). La linea maschile di Antonio si estinse bentosto: ma la femminile si trasfuse ne' Sigg. *Guerrucci* di Colonnella, discendenti da Lucia Rainaldi sposata al Dot. Giacomo Guerrucci, e ne' Sigg. *Taraschi* e *Mezzaporta* di Canzano, aventi causa da Chiara Rainaldi maritata a Lodovico Santarelli di quella Terra.

I fratelli Sigg. Domenicantonio e Marcantonio *Volpi* di Colonnella, eseguendo la disposizione del loro zio Giannantonio, espressa per organo di

Not. Ubaldo Mataloni di Nereto ai 15. Aprile 1724. eressero, pur sotto il titolo della *Concezione*, la settima prebenda, pel cui fondo assegnarono un territorio di tomolate 171. 1|2 nelle pertinenze di Cologna, in contrada del. le *Torri*. Nel privilegio in data de' 14. Gennajo 1739. è stabilito che il patronato attivo sia del Collegio, il passivo della famiglia *Volpi* (Ib. vol. n. 11.).

Il Duca Giosia III. avea costruita una cappella nella matrice di Giulia in onore di *S. Michele*, e l'avea dotata principalmente con vasta e bella tenuta nel tenimento di Colonnella in contrada di *S. Martino*, altrimenti *Fonte-Ottone*, con istrumento stipulato nel palazzo ducale di Atri da Not. Francesco Martelli ai 9. Ottobre 1666: e Monsig. Monti gliene avea spedito privilegio di patronato ai 7. Gennajo 1667. (vol. 39.). Trovandosi in Giulia l'ultimo Duca Rodolfo nel 1748., se gli fecero premure perchè consentisse alla trasmutazione di quella cappellania *amovibile* in canonicato, salvo all' E. S. il jus di nominare. Avend' essa con tale condizione accordato il formale consenso, e presentato in primo Canonico *D. Casimiro Contadini*; la Corte Vescovile nel dì 20. Febbrajo 1749. interpose il decreto di erezione e d' istituzione (Ib. *Cap. e Coll.* n. 11.). Il Contadini, che forse dalla furberìa e dalla petulanza avea desunto il cognome, non lasciò passare quell' anno senza impetrare da Rodolfo, ancor dimorante in Giulia a' 12. Giugno, il beneplacito, e dalla Congregazione del Concilio la facoltà di ridursi il peso della Messa quotidiana annesso in origine alla cappella di S. Michele. Lui morto, nel darsi il possesso a *D. Pancrazio Papirj* dal Re designato a succedergli, sorse ai 27. Dicembre 1786. contesa se dovesse costui prendere stallo immediatamente dopo i quattro Canonici di prima fondazione, perchè anch' ei *Regio* com' essi: ovvero dopo tutt' i Canonici di qualsivoglia derivazione. Taccio la ragione secreta, per la quale il Vicario generale *Sisinni* sostenne, o per dir meglio animò la pretensione del Papirj: il che fu una vera soverchierìa. Accaduta successiva vacanza per morte di *D. Domenico Paolini*, il Vescovo Nanni riferì che i quattro primitivi canonicati sotto il titolo di *S. Flaviano* avendo appena l'annua rendita di 25. ducati l'uno, mentre quello di *S. Michele* l'avea di 300., sembravagli conveniente che di tutti e cinque si componesse un cumulo, da ripartirsi egualmente. S. M. cui tale rapporto fu sottomesso nel Consiglio di Stato de' 20. Luglio 1818. si compiacque approvare la proposizione » purchè dell' intera somma se ne formassero cinque Prebende, cioè quattro » di annui duc. 60. ed una di annui duc. 160. ». Su questa ragione proporzionale è oggi basata la massa comune fra i cinque titolari di Regia nomina.

Ad un agente generale del Duca ed Arciprete il numero di otto Canonici parve ancora scarso al decoro del Collegio, di cui era capo: onde pensò e riuscì ad invertire in fondo di altri tre canonicati le entrate della confraternita del *Monte de' morti*, alla quale fin dal 1713. erasi aggregato il beneficio semplice di *S. Andrea* eretto nella Collegiata, per cessione di Marzia Leoni, erede di Coriolano Passarani patrona per intero. Quando tutto fu concordato, comparve 1. una risoluzione del pubblico Consiglio, ragunato da *Paolo Corsi* capo del Reggimento ai 25. Novembre 1751., in cui restò adottato il parere del Dot. *Lorenzo de Losa-Mostacci* di consentirsi all' inversione, a patto che di un canonicato avesse la nomina l' Uni-

versità, di un altro la confraternita, e del terzo l' una e l' altra alternativamente, e che in ogni caso la scelta cadesse sui Sacerdoti paesani: 2. consimile risoluzione dei confratelli del *Monte*, per lo più Ecclesiastici, congregati tre giorni dopo: se non che eglino attribuirono alla Collegiata la designazione di due soggetti fra quanti sarebbero per concorrere, tra i quali due soli si riserbarono la scelta, a pluralità di voti: ed in caso di parità di suffragj, l' Arciprete avesse a dirimerla: 3. il consenso della Collegiata, segnato a' 17. Gennajo 1752. colle solite riserve di preeminenza: 4. il beneplacito del Duca Rodolfo, come patrono della Chiesa, datato ai 24. Giugno: 5. il decreto di erezione di Monsig. Mazzara de' 5. Luglio, ove si legge *Clero* in vece di confraternita. Sarà stata la scarsezza, e talvolta la deficienza totale de' Sacerdoti non Canonici in Giulia, la quale avrà portata anche un' altra sostituzione di fatto, cioè *Collegiata* a Clero.

Piace or tessere la serie degli Arcipreti di S. Flaviano dall' edificazione di Giulia in quà, tanto più che ho poi ad inferirne due conseguenze. Sembra che a quell' epoca fosse Arciprete *Antonio Taliani*: è certo almeno che per morte di costui Sisto IV. con bolla de' 19. Novembre 1476. diretta al Preposto di Cellino per l' esecuzione abbandonò l' arcipretura a *Sulpizio di Acquaviva* Preposto di S. Salvatore *a Bozzino* e poscia Vescovo di Conversano, fratello *naturale* del Duca Giuliantonio, dispensandolo dal difetto de' natali, tanto più perchè nato *ex soluto et soluta* (Proc. ben. n. 190. *Cap.* e *Coll.* n. 1.). Può qui il mio elenco soffrir qualche interruzione, giacchè non mi sono incontrato con altro Arciprete sino a *Ferdinando di Acquaviva*, il cui Vicario *Giovanni de Corduttiis* Canonico di S. Flaviano con bolla de' 19. Aprile 1517. conferì la Chiesa di S. Angelo *extra moenia*, dietro nomina del Duca Andrea-Matteo (Pr. ben. n. 413.). Credasi piamente che sia stato legittimo. Certamente lo era *Gio. Vincenzo di Acquaviva di Aragona* Vescovo eletto di Melfi e Rapolla, cui a' 17. Giugno 1537. Cherigatto, in virtù della presentata del Duca Giannantonio, diede l' istituzione della Chiesa di S. Maria *in platea* altrimenti S. Flaviano, costruita di nuovo nella terra di Giulia (vol. 1.). Questi non dimise l' arcipretura, nè meno quando fu promosso alla sacra porpora. Per morte di lui ottenne l' arcipretato *Cesare Ferri* della terra di Acquaviva, nominato dallo stesso Duca, ed istituito da Barba a' 20. Dicembre 1546. Dopo il Ferri fa d' uopo inserire *Andrea-Matteo di Acquaviva di Aragona* (indi Vescovo di Venafro) dappoichè per rinuncia del medesimo, a nomina pur di Giannantonio, Monsig. Barba spedì altra bolla a *Giambattista Mentovati* di Piacenza sotto il dì 10. Novembre 1550. Non mi sono imbattuto coll' istituzione di *Giovanni Gatti* di Giulia: certamente però egli era Arciprete nel 1574. come indicano gli atti della visita di quell' anno (vol. 34.). L' esistenza del Gatti è pure assicurata da ciò che se ne dice nella bolla di *Alfonso Scarani* delle Grottaglie, diocesi di Taranto, di lui immediato successore, designato da Gio. Girolamo ed istituito da Giacomo Silverio ai 21. Novembre 1576. Per grazia dello stesso Duca e per autorità dello stesso Vescovo, ai 20. Ottobre 1578. *Gio. Vincenzo Somma* di Morro ebbe l' arcipretura vacata per rinuncia dello Scarani. Tornò il Somma a conferire nel dì 1. Luglio 1580. la Chiesa di *S. Angelo* renduta vuota dalla rinuncia di Ottavio di Acquaviva di Aragona, in vista della nomina di Gio. Girolamo in favore di Andrea de Franco di Napoli (Pr. ben. n. 413.).

Ad un Morrese un altro ne succedè in persona di *Cornelio Lodadio*, non so perchè bollato da Clemente VIII. dopo che Gio. Girolamo, il quale lo avea presentato, era morto, e dopo che i Vicarj Aprutino ed Ascolano delegati Apostolici, con informazione presa in Giulia in Ottobre 1592. aveano verificato che il patronato di S. Maria *in platea* o sia di S. Flaviano apparteneva agli Acquaviva *jure fundationis* cioè per la ricostruzione della Chiesa fatta dal Duca Giuliantonio. Bisogna dire che il Lodadio si desse troppa fretta ad andare a lodar Dio veramente, imperocchè nel seguente anno 1593. s' incontra Arciprete *Aurelio Mentovati* di Città S. Angelo: il quale durò circa tre anni, avendo poi dato luogo a *Muzio Boccalari* Giuliese, nominato dal Duca Alberto ai 14. Dicembre 1596., di cui rimane l' editto *ad interesse habentes* per la riprovvista della Chiesa di S. Angelo, spedito ad istanza del presentato Girolamo de Franchis. Per quanto il Boccalari stringesse la bocca, dovè aprirla in fine, onde esalare l' ultimo fiato; avendo Visconti istituito nel 1621. *Pietro de Amicis* d: Penne, e per morte di costui *Gio. Domenico Porfirj* di Giulia nel 1623. l' uno e l' altro a nomina di Margarita Ruffo balia di Francesco *Duca XII.*. Divenuto questi *sui juris*, esercitò ben cinque volte il dritto di patronato a pro di *Giovanni Bromba* di Montepagano nel 1630., del Dot. *Tommaso de Losa Mostacci* Sacerdote Napolitano, nel 1636. del Dot. *Maurantonio Guerrucci* di Colonnella nel 1640., di *Sabatino Avilio* di Frattoli nel 1644., e di *Tommaso Magnifico* del Piano in Roseto nel 1648. I due primi istituiti da Visconti, i tre ultimi da Figini-Oddi. Suppongo che il Bromba sia stato l' ultimo Arciprete a spedir la bolla per S. Angelo, il cui titolo erasi trasferito alla Collegiata; poichè essendo trapassato il de Franchis Vescovo di Nardò, ed avendo il Duca Francesco designato in nuovo Rettore Alberto suo fratello nel 1635; la Curia Vescovile nella sentenza d' istituzione appose il *rescribendum Archipresbytero pro expeditione bullarum*: clausola, che poi non ho letta nelle sentenze posteriori. L' Avilio non conseguì l' arcipretato per morte o per rinuncia del predecessore, ma per privazione decretata contro il Guerrucci, ostinato a manometter l' obbligo della residenza. Era senza dubbio accetto a Giosia III. *Giuseppe Baroni di Napoli*, perchè non solo ei lo beneficò coll' arcipretura vacata per rinuncia del Magnifico, mediante nomina datata in Giulia a' 26. Marzo 1667., ma coll' aggiungergli ancora, due anni dopo, il beneficio di S. Giuliano *ad Buzzinum*: come dalle due istituzioni del Vescovo Monti (vol. 39.). Anche in Giulia dimorava Gio. Girolamo II. allor quando, avvenuta nuova vacanza dell' arcipretura per morte del Baroni, destinò a rimpiazzarlo il Dot. *Torrione de Turre* Canonico Ascolano agli 11. Aprile 1690. Vivea Torrione nel 1694. anno in cui Monsig. Cassiani visitando la Chiesa di S. Flaviano rinvenne le ossa del santo Patriarca, insieme colle reliquie di S. Biagio, e de' SS. Crisante e Daria, custodite sotto cinque chiavi, conservate dal Duca, dall' Università, dall' Arciprete, dal primo de' Canonici, e dal Canonico archivista (vol. 25.). Nella visita di Pirelli del 1780. la chiave del Duca era tenuta dal Regio Computista, e quella del Canonico più anziano dal Vicario foraneo da parte del Vescovo: le altre tre stavano nelle medesime mani come nel 1694. (vol. 83.). La parca, a' cui colpi non reggono le torri più solide, abbattè indi a poco il nostro *Torrione*, avendo Cassiani bollato *Ubaldo Maggi* di Rocca Contrada, prescelto da Gio. Girolamo a' 15.

Maggio 1695. Non so se per *Maggi* come Maggio fu il primo mese, così stato sia l'ultimo di sua dignità. Certamente ei finì nel 1716. dando luogo a *Filippo Foschini*: il quale, quando se gli rendè fosca la bella luce del giorno, dovè evacuarlo a pro di *Antimo Alfieri* patrizio Aquilano scelto dal Viceré nel 1723. Sono stati progressivamente successori dell'Alfieri, che si ritirò alla patria col godimento di significante pensione, il Dot. *Vincenzo Ciotti* di Teramo, ed il Dot. *Gio. Berardino Franchi* di S. Valentino, stato Vicario generale di Rieti in Regno, il quale più non potendosi schermire dalle misure prese da Monsig. Pirelli per astringerlo alla residenza, si appigliò in fine al partito di rinunciare anch' ei con forte pensione, cui dal 1793. soggiacque il penultimo Arciprete *Ottavio Cervoni*: e dal 1802. per alcun tempo l'odierno Arciprete *Andrea Castorani*, ambedue cittadini di Giulia e nominati dal Re.

Le entrate una volta larghissime dell'arcipretura di S. Flaviano, la quale sembra che avesse in se riunite per intero quelle della primitiva Collegiata, in vece di rendere più formidabile il peso della residenza, divennero per lo contrario pietra d'inciampo ai titolari dei secoli trasandati: i quali se abbandonarono in mano de' mercenarj la cura delle anime, non è a domandare se avesser voluto giornalmente uffiziare coi Canonici. Di qui la consuetudine, forse legittimata dal tempo, che l'Arciprete non intervenga al coro, se non in qualche solennità dell'anno: e questa è la prima conseguenza da discendere dal tessuto catalogo. È la seconda che gli Arcipreti *Ciotti* e *Franchi* essendo stati Protonotarj Apostolici *onorarj*, ed avendo perciò avuto l'uso della mantelletta nera e del rocchetto in Chiesa, non che delle calzette, del collare, e de' fiocchi violacei; credè *Cervoni* che niuno potesse a lui contrastar le divise da anni molti indossate dagli Arcipreti di Giulia. L'insegna dei Canonici è, a memoria di uomini, la mozzetta: da quando in quà abbiano ristrette le maniche delle cotte, il dirò nelle memorie della Collegiata di Civitella.

SS. Mariano e Giacomo in Nocella.

Più comunemente appellata di *S. Mariano* dal primo dei due illustri Martiri, de' quali fa menzione il Martirologio Romano nel dì 30. Aprile: e di cui si conserva un osso racchiuso in antico braccio di argento, tenuto in molta venerazione pe' miracoli, che per mezzo di esso si credono da Dio operati, specialmente nella dissipazione delle tempeste: essendo nondimeno comune ad entrambi l'uffizio con lezioni proprie, da Monsig. Cresj inserito nel libretto stampato in Aquila dal Grossi col titolo: *Officia Sanctorum ab universo Clero saeculari Civitatis, et dioecesis Camplen. etc. recitanda*. Che questa Chiesa col pavimento più basso del suolo circostante, di notabile lunghezza, a tre navi, coll'altare maggiore ad oriente e con coro a semicerchio sia stata opera di Monaci, non solo lo addimostra la sua struttura, ma lo additano ancora le tracce del monastero, al mezzodì di essa nella casa e nell'orto de' Sigg. Valerj, acquirenti dell'una e dell'altro e del superstite profondo pozzo fabbricato a mattoni piani, a titolo di permuta, fin dal 1691. *Nucella*, scrisse Brunetti (lib. 3. frag. p. 52.) *Collegiatam habet unius Abbatis et trium Canonicorum* (corrige *quatuor*) *quotidie in choro Deo laudes psallentium. Certum ex monumentis ibi in*

communi vixisse, sed an clericos vel fratres non bene conspicuum. Animarum munus Abbas exercet. Reca stupore come l' egregio Storico abbia potuto dubitare se l' antica conventualità formata fosse da Chierici, ovvero da Frati; mentre avrebbe dovuto sapere che S. Mariano era subordinato alla Badìa di Montesanto, cui ha pagato fino al 1605. annui due ducati *in signum subjectionis*: e che per sì fatta ragione tanto il quartiere Nocella, quanto le parrocchie e le Chiese in qualsivoglia modo da S. Mariano dipendenti, furono da Sisto V. smembrate dalla diocesi Aprutina ed assegnate alla nuova sede di Montalto. Or essendo stato Montesanto dell' ordine di S. Benedetto, si rende chiaro che all' ordine medesimo fossero appartenuti i Monaci Nocellesi. È degno di attenzione che alle radici de' monti, sotto la grotta appellata *S. Eramo*, nelle pertinenze di Rojano, vicino Fiumicello, si discernono vestigj di fabbriche nella contrada ancor detta *S. Mariano*. Vuole la tradizione che un terribile scoscendimento delle soprapposte montagne del *Cimaltese* e del *Poggio* (due volte a dì nostri rinnovato) del quale restano le pruove nella denominazione delle *Lame* che ora hanno quei luoghi; e nei grossi abeti che vi si trovano sotterrati a grande profondità, avesse minacciato in modo il vecchio monastero e l' adjacente casale *Rojano*, che gli abitanti di questo si videro costretti a fondare un nuovo Rojano in sito sicuro; ed i Monaci ad andare a stabilirsi in Nocella, seco portando la reliquia del Santo titolare. Ho per vera sì fatta emigrazione, anche al riflettere che ne' dintorni dell' antico S. Mariano stanno le principali possessioni della Badìa, comechè diminuite dopo una certa *permuta* col Can. Andrea Fumi, Vicario generale di Campli.

Comunque siasi, è indubitabile che in S. Mariano di Nocella la conventualità era estinta nel 1128. non avendo il Vescovo Guido II. contrassegnato l' Abbate *Berto* con alcuna di quelle caratteristiche, le quali ai regolari solevansi attribuire (Cap. XXVII.). Ivi niuna menzione de' Canonici, ma ben essi vengono indicati in una concessione di taluni beni ad enfiteusi, fatta dall' Abbate Bernardino Silvestri nel 1283. *cum consensu Capituli* (Brun. ib.). E quando le carte della Collegiata de' SS. Mariano e Giacomo non erano state in gran parte involate e disperse, il Vescovo de' Dominicis potè assicurare il Segretario della Camera Regale, in data de' 13. Ottobre 1785. ch' essa » esisteva sul fine del secolo XIII. come si rileva » in una nomina in carta pergamena di antichissimo carattere, che si con» serva nell' archivio della Collegiata medesima ». Così resta verificato ciò che il Bohemero osservò (*Jus Eccl.* tom. 2. lib. 3. tit. 1. §. 17.): *quod Monasteria quoque Clerici occupaverunt, et Monachis expulsis, sub Abbate vel Praeposito vixerunt*. Come i Monaci congregati in capitolo eleggevano l' Abbate, ed ammettevano o rifiutavano gli aspiranti alla cocolla; così i Canonici scelsero di poi l' Abbate secolare, e chi li rimpiazzasse nelle vacanze. Il modo di elezione alla badia ed ai canonicati, capitolarmente convenuto e fissato con istrumento del 1409. venne ad acquistare una specie di sanzione da un breve di Leone X: ad onta del quale, il primo jus era già perduto all' epoca dello smembramento dalla diocesi Aprutina, trattandosi di prima ed unica dignità con cura di anime. Non così il secondo, il che si conferma dal non incontrarsi ne' bollarj Vescovili fino a quel tempo alcuna collazione libera, anzi nè meno un' istituzione sola; essendo appartenuto all' Abbate spedir le bolle per tutt' i canonicati e beneficj di sua

Chiesa: prerogativa che rimase intatta ne' pochi anni, ne' quali Nocella restò soggetta a Montalto. Nell' erezione però del Vescovato di Campli, quasi che si fosse prevednta l' ostilità, che sì fatto dritto avrebbe incontrato per parte de' Vescovi proprj, si ebbe cura d' inserir nella bolla di Clemente VIII. la clausola *sine praejudicio praetensionum, et jurium Abbatiae secularis et Collegiatae Ecclesiae SS. Mariani et Jacobi de Camplo, sed illis semper salvis*. Attribuisco tale spennata alla destrezza del Dot. *Cornelio Manieri* primo mobile de' Camplesi nell' affare del Vescovato, ed Abbate di S. Mariano. Ma qual prò, se i Vescovi Camplesi non vollero soffrire collatori inferiori? Ed in ordine alle elezioni accadde alla nostra Collegiata quel che avvenne al Capitolo di S. Maria. Anch' essa si svegliò troppo tardi: e dopo la morte dell' Abbate Dot. *Giambattista Jannetti* si fè ardita a designargli in successore uno de' suoi Canonici in Novembre 1771. Inutili sforzi, che quando furono superati da Monsig. de Dominicis, ei potè convocare il concorso, ed ai 23. Gennajo 1781. far eseguire la bolla della Dataria in favore dell' ultimo Abbate *Bernardino Jannetti* Protonotario Apostolico onorario. In tal modo rimase sempre più assodato che l' Abbadia fosse sempre di Pontificia collazione, e che i canonicati si avessero a provvedere dal Papa o dal Vescovo, secondo i mesi e le regole di Cancelleria.

Il beneficio semplice di *S. Matteo* eretto in altare proprio sotto il tetto di S. Mariano, di patronato di laici, avendo dato luogo a litigj in due vacanze, del 1577. cioè e del 1587., e perciò a due processi esistenti nell' archivio Vescovile Aprutino (num. 61. e 421.), ha somministrato a noi occasione di sapere che fino a quei tempi il jus di spedir le bolle pei canonicati e per tutte le cappelle, tanto collative dell' Abbate insieme coi Canonici che di patronato privato, era spettato esclusivamente all' Abbate. Vi è riprodotta una sentenza della Curia del 29. Ottobre 1582. nella quale tale diritto fu consacrato, in una causa tra il Promotore fiscale e l' Abbate Dot. *Gio. Francesco Furcolo*: e vi sono inserite in compruova bolle Abbaziali del 1397. 1448. 1492. 1506. 1537. 1548. ed una del 1587. ch' entrava nella seconda contestazione. La penultima portava la data di Roma de' 2. Ottobre, segnata da *Niccolò-Fulvio Teofili* Romano, Abbate e *perpetuo Commendatario della Badia o Monastero de' SS. Giacomo e Mariano*. Gio. Francesco Scocchi di Campli *J. U. D. Dei et Apostolicae Sedis gratia Abbas Collegiatae Ecclesiae SS. Mariani et Jacobi Nucellae Campli* avea soscritta quella del 1587. in data di Nocella a' 23. Maggio, *ex aedibus Abbatiae*: dal che rileviamo che lo Scocchi avea ottenuta la Badìa colle bolle Pontificie. Dalla relazione *ad limina* del Vescovo Montesanto si deduce che le sole cappelle di patronato fondate in S. Mariano erano undici. Egli entrò a parlare di Nocella, quantunque confessasse di essersi già aggregata a Montalto.

Andavano agli Abbati secolari soggette più Chiese, per ragioni indubitatamente loro trasmesse dai regolari. Nè crediamo che per mera generosità Guido II. data avesse a Berto *liberam potestatem* sopra otto Chiese (V. Cap. XXVII.). Troppo geloso de' diritti della sua sede e troppo attivo opponente all' influenza de' Monaci fu quel gran Prelato, perchè in lui si debba supporre tanta liberalità. Voglio anzi opinare ch' egli avesse transatte alla meglio le sue pretensioni con Berto, e si fosse chiamato contento che costui, con qualche decoro e vantaggio della Vescovile autorità, ritenesse

come grazia quel che già possedeva di fatto; al quale giudizio mi lasciano principalmente piegar le parole *concessi et confirmavi tibi*, in vece di *dedi et tradidi*, formola usata di quei tempi nelle largizioni gratuite. Rapporto alle Chiese mentovate nell' atto di Guido, ho quì ad aggiunger qualche cosa concernente S. Giovanni *a Castiglione*, S. Maria *a Pastignano*, S. Paterniano *ai Piancarani*, S. Vito *di Campiglio* e S. Pietro *di Colle-Orsello*. Che sopra la prima gli Abbati di S. Mariano durassero a spiegare *liberam potestatem* nel 1448. si rende chiaro dall' autorizzazione che l' Abbate *Niccolò Tuzj* accordò, come *Ordinario* della *medesima*, perchè se ne vendessero i beni, ed il denaro da ritrarsi venisse impiegato nella fabbrica del designato convento de' MM. Osservanti di Campli. Mi è ignoto quando la seconda fosse stata unita estintivamente ai Canonici di Nocella: già lo era, ma non sappiamo da quanto tempo, nel 1587. (*Acta Visit.* vol. 75.). Qualche lume di più ci è rimasto intorno a S. Paterniano, di cui Brunetti cenna una collazione dell' Abbate *Matteo* nel 1331. Fra le poche carte, che ancora si conservano dall' unico Canonico superstite di S. Mariano, avvi una bolla del Vescovo Niccolò degli Arcioni *Regio Consigliere e Collaterale* in data di Teramo a' 10. Marzo pur del 1331., colla quale, considerando che la *cappella* di S. Paterniano *de Ancarano* nel territorio di Campli non avea più che due famiglie parrocchiane, e che sita lungi dall' abitato, nè meno a queste era accessibile nell' inverno e nelle piogge; discaricò il Rettore dal peso della cura, assegnando la famiglia Gualtiera di Corrado alla curata di S. Lorenzo *de Cesenano*, e la Giovanna Jacobuzj alla Chiesa parimente curata di S. Stefano *de Ancarano*. Sospetto che per imbroglio fra consanguinei scappasse agli Abbati la collazione di S. Paterniano; poichè nel bollario di Giacomo Silverio (vol. 4.) si legge una collazione *pleno jure* a Giammaria Montorj di Nocella agli 8. Giugno 1559. delle Chiese *rurali* di S. Paterniano *de Planis Ancharani*, di S. Giacomo di Battaglia, e di S. Vito di Campiglio, vacate per rinuncia, nelle mani del Vescovo di Colangelo Montorj. Le due prime sono dette *parrocchiali* nella citata visita del 1587. quand' erano possedute e molto trascurate da Giulio Bellolatte di Fermo, domestico del Papa. I naturali dei Piancarani intendevano allora di traslocare la loro Chiesa vicino alla villa. In fine l' Abbate e i Canonici impetrarono da Clemente VIII. con lettere Apostoliche, munite di Regio *exequatur*, l' incorporazione delle tre summentovate Chiese, e lor ne diede il possesso Francesco Gravioli di Campli, Vicario del Vescovo di Montalto, con atto stipulato da Not. Baldassarre Spitilli a' 22. Novembre 1596. (in arch. Coll.): rimanendo però soggettati al *quindennio* di scudi 55. e baj. 55. alla camera Pontificia. Poggiandosi eglino all' esonerazione di Arcioni ed alla bolla Clementina, ove S. Paterniano era chiamato *beneficio*, sostenevano di non aver altro peso che della Messa festiva e di non esser tenuti alla cura delle anime dei Piancarani, omai disabitato nella contrada di S. Stefano, o sia nella parte dell' antico feudo di Ripacannone, e cresciuto ove oggi sorge, entro i limiti di S. Paterniano. Ma Monsig. Boccabarile nella prima sua visita accomodò la bisogna. Fatti venire in sua presenza l' Abbate ed i quattro Canonici da un canto, ed i capi di famiglia dei Piancarani dall' altro, operò che ai 15. Ottobre 1600. *penes acta* gli uni si obbligassero all' amministrazione dei Sagramenti, oltre la Messa festiva da celebrarsi anche nella *nuova* Chiesa, quando questa sarebbesi costrui-

ta, e gli altri all' annua prestazione di due some di grano, oltre le solite decime, compresa quella delle fave, che per lo avanti non vi era uso di pagare. Argomentando *a posteriori* possiamo dedurre che simile convenzione sia ripassata cogli abitanti dei Pagannoni superiori, i quali parimente rendono ai Canonici due salme di grano, oltre le decime territoriali. Della fondazione e prima collazione di S. Giacomo di Battaglia occorse far cenno nel Cap. LVIII. Nell' atto del possesso, che all' Abbate Colucci ne diede Cipriano Quintavalli, Pievano di S. Maria e Vicario del Vescovo Aprutino *de Parets*, ai 18. Febbrajo 1486. essa vien detta *sine animarum cura*, in contrada delle *Legnature*, confinante coi beni di S. Mariano. È facile ancora distinguere i pochi fondi proprj di S. Giacomo, Chiesa *aliqualiter* dotata, secondo fu espresso nel 1485. perchè comuni a tutti gl' individui del Collegio, dai primitivi della Badìa e da quelli di S. Pietro *di Colle-Orsello*, denominazione di cui rimane una traccia nelle *Case all' Orso*, nome della parte bassa di Battaglia vicina a S. Giacomo. In tal modo si spiegano le doglianze dai Battagliesi portate avanti al Vicario gen. Basilio Vannuzj, nella visita del 1575. (vol. 34.) perchè essendo sottoposti alla cura degli Abbati, non avevano il comodo della Messa nelle feste, malgrado che i loro antenati a tale oggetto e per le sepolture avessero fabbricata la Chiesa di S. Giacomo. Il Vannuzj prescrisse all' Abbate *Giuseppe Manieri*, ed al Rettore di S. Giacomo Giammaria Montorj, che ivi celebrassero la Messa festiva, un semestre per ciascuno: e permise a quei naturali lo scavarvi le sepolture. Nella visita del 1587. S. Giacomo non avea per anco il fonte battesimale. Suppongo impertanto che S. Pietro di Colle-Orsello sia stata curata, unita di buon' ora alla Badìa, e che ad essa si fosse surrogata S. Giacomo. Forse in questa s' impiegarono eziandio i materiali di S. Pietro, leggendosi sull' architrave della porta piccola l' anno 1403. il quale alla fabbrica di S. Giacomo autorizzata nel 1449. non può convenire. Nell' eminenza in fatti che sovrasta alle Case all' Orso, tutta di proprietà dell' Abbate, non si scorge alcun rimasuglio di Chiesa: sebbene di S. Pietro si fosse rispettata la memoria, col dipingere l' immagine di lui, insieme con quelle del nuovo titolare e de' SS. Mariano e Giacomo, nella Chiesa sostituita. Questa erigendosi, si commise lo sbaglio di piantarla poco lungi da un torrente, pe' cui guasti, a giorni nostri, ha fatto mestieri abbandonarla e ricostruirla economicamente nell' interno della superiore Battaglia. Non si era riflettuto che le soverchie legne, le quali tagliavansi alle *legnature*, vale a dire il devastamento dei boschi avrebbe prodotto l' ingigantimento di quel ripido fosso.

Le otto Chiese contemplate nella concessione o piuttosto conferma del 1128. non erano le sole ad esser sottoposte al jus collativo degli Abbati di S. Mariano. Scrisse Brunetti che l' Abbate *Marco di Tobia* nel 1329. confermò a Francesco Salvato *Ecclesiam S. Mariae Majoris*. Non credo che per S. Maria *maggiore* si abbia ad intendere S. Maria *de Platea*, poichè nella serie de' Pievani l' Autore non ha compreso il Salvato: ha anzi asserito di non essersi incontrato con Pievano più antico di un tal Bartolomeo nel 1343. Sarebbe identica a S. Maria *de Castellione*, una delle otto Chiese, di cui non ci resta altra memoria? Se fosse sino a noi pervenuto l' abbaziale bollario, o se almeno il compendio della storia di Campli da Brunetti inserito nel libro terzo non presentasse una delle tante lacune, ap-

punto là dove della Collegiata de' SS. Mariano e Giacomo erasi egli fatto a discorrere ; avremmo qualche filo onde uscir dall' intrigo e conosceremmo il preciso numero delle Chiese agli Abbati soggette. Di due altre soltanto posso loro garantire la superiorità : avend' io rinvenuto nell' archivio di S. Onofrio un istrumento del 1. Febbrajo 1378. stipulato *in palatio Rectorum terre Campli* da Not. Cicco di Petrocco, col quale il ven. uomo Andrea di Niccolò Rettore di *S. Giovanni a Castelnuovo* consentì ad un trasferimento di annuo canone, previa facoltà di *Giacomo Mattei* e dei Canonici di S. Mariano, *cui ipsa Ecclesia S. Johannis dignoscitur immediate subjacere* . (Così si spiega perchè le decime delle *piane di Castelnuovo* anche oggi si percepiscano dalla Collegiata di Nocella). E nell' archivio delle monache di S. Maria degli Angeli, posseditrici dei beni della confraternita *dei Flagellati*, mi sono imbattuto con una bolla dell' Abbate *Giovanni Colucci* datata *ex domibus S. Mariani* ai 21. Novembre 1506. di perpetua unione alla suddetta confraternita della Chiesa e del beneficio di *S. Salvatore a Trifizio* (ov' è il convento de' Cappucini) vacato per rinuncia fatta nello stesso giorno nelle mani di lui, cui apparteneva il dritto di confermare ed istituire il Rettore, dall' esimio Dottor de' decreti Antonio de Capitalibus.

Per quanto pregevoli state fossero le prerogative degli Abbati di S. Mariano, loro non saltò mai in testa il ghiribizzo di affettare indipendenza dai Vescovi. Quindi quella Chiesa vedesi visitata da Monsig. Cherigatto nel 1531. quando se ne assicurarono con inventario le suppellettili, fra le quali *Antifonarj* e *Graduali*: dal Vicario Aprutino Corradi, nel 1539: dal Vicario Alfieri, nel 1543: dal Vicario Assettati, nel 1545. (vol. n. 10.): dal Vicario Vannuzj, nel 1574. che trovò l' altare della Concezione, eretto da una società di donne, la confraternita di S. Maria Maddalena con cappella appiè della navata del Vangelo, e che la Collegiata conferiva il beneficio di S. Caterina ed alcuni altri (vol. 34.): in fine dal Vicario Bucciarelli, nel 1587. il quale avendo verificato che da un pezzo non si adempiva al peso delle Messe negli altari dell' Annunziata, e di S. Egidio, patronati della famiglia Ricci, da che il Cav. Andrea Ricci Rettore di entrambi se la passava in Napoli, ordinò che desso nel termine di due mesi dimostrasse se il godimento dei due beneficj fosse compatibile col cavalierato (vol. 75.). Non da questi, ma da altri documenti rilevasi che anche prima dell' erezione del Vescovato di Campli, la Nocellese Collegiata prendeva il predicato *d' insigne*: e senza contrasto se le è accordata la precedenza sopra le altre Collegiate Camplesi. Oltre i proprj fondi, l' Abbate partecipava come ciascun Canonico alle rendite ed ai pesi del Collegio, tutti di massa comune : eccetto che alle rendite ed ai pesi di S. Maria a Pastignano, e del beneficio del Crocifisso (con altare a capo della sinistra nave) appartenenti esclusivamente ai Canonici.

L' ecclissi della Collegiata di S. Mariano è cominciata col secolo corrente. La diminuzione del numero de' Preti cagionò, in prima l' aumento dello stipendio dei tre Vicarj curati nei Paganoni superiori, cioè, ne' Piancarani ed in Battaglia, costato fin allora soli dodici ducati per Curato. Sopravvennero nel 1808. l' imposta fondiaria, per lo avanti pressochè non conosciuta, la ritenuta dei quinti sui canoni enfiteutici, il decadimento delle decime ecclesiastiche, ed un decreto de' 28. Settembre, col quale restò sop-

13

presso un canonicato, onde farsene la congrua della parrocchia di Battaglia, cui si diede un titolare indipendente: ed ecco fra costui ed i Canonici una moltitudine di questioni, non tanto sull' introito de' frutti, quanto sulla ripartizione de' pesi. Benchè ridotto il Collegio a quattro individui, continuò per alcun tempo ad esistere e ad offiziare ogni giorno: ma dopo il 1818. più non essendosi dati successori ai Canonici defonti, stante il principio che non si abbiano a riguardare come vere Collegiate quelle, cui manchino gli atti di fondazione e di erezione in titolo, e manchi in conseguenza il Regio assenso, esclusa qualsivoglia presunzione o equipollenza; la collegialità è spirata, come per effetto di mortale cronicismo, e nell' atto in cui scrivo più non sopravvive che un Canonico (*). Avrebbe dovuta riprovvedersi almeno la Badia, vacante dal 1826. perchè curata. Con dispaccio però de' 14. Novembre 1801. era stata incaricata la Curia del Cappellano maggiore della reintegra alla Corona di molte Badìe, e fra esse de' SS. Mariano e Giacomo *dell' Ordine di S. Benedetto*: ed erasi per parte di detta Curia fatta affiggere in Campli la citazione *per edictum* a' 5. Ottobre 1803. Quantunque non si conosca se la definitiva sentenza indi sia stata emessa, pur non è sciolto ancora il dubbio se la provvista debba effettuarsi dalla Dataria, o mediante Regal cedola. Cosa poi sia addivenuto dei non pochi semplici beneficj fondati in S. Mariano, io o non so o non vo' dirlo, a men che di quello della *Natività del Signore* di patronato Regio Farnesiano, incorporato alla parrocchiale di S. Maria nuova degli Albanesi nel territorio di Pianella, con bolla del Vescovo de Dominicis, in vista di un dispaccio de' 30. Marzo 1775.

Ciò in ordine all' odierno stato formale della nostra Collegiata. Rapporto al materiale aggiungo ch' essendosi da un pezzo trascurata la manutenzione di quel vecchio edifizio; l' ultimo Abbate si diè premura ad ottenere la Chiesa de' soppressi Carmelitani, ed a trasportare colà nel 1814. gli oggetti indispensabili al culto. Il resto rimase abbandonato ai ragazzi, agli animali, agli elementi, senza che per più anni si fosse pensato a chiuder nè anco le porte.

Troppo tardi, e quando erano semi cancellati dalla polvere e dall' umido, si pensò a salvare il bel quadro della lapidazione di S. Stefano e l' altro ancor più pregevole di S. Giuseppe, in aria di compiacersi delle carezze che il Bambino, in grembo alla Madre, fa a S. Gio. Battista, con due Santi, in atteggiamento di adorazione, in disparte. Nell' abbandonato S. Mariano sono rientrato da poco, quasi per dare l' ultimo addio a due opere, da interessare le arti belle: al *presepio* cioè, composto di gran numero di figure in rilievo di diverse grandezze, disposte in due piani, onde rappresentar la nascita del Redentore e l' adorazione de' Magi, nell' altare della *Natività*: ed al quadro in bassorilievo nella cappella della *Trinità*, di cinque figure (essendovi pur S. Pietro e S. Paolo): l' uno e l' altro in figulina, i due *non plus ultra* dei Maestri figuli Nocellesi dei secoli andati. L' intonaco, col quale erasi per lo addietro bestialmente coperta la passione del Salvatore dipinta a fresco per tutta la Chiesa da antico nè igno-

(*) Mi duole dover soggiungere che il pio e dotto D. Aldebrando Fiastra sia pur defonto a' 16. Maggio 1834.

bil pennello con figure al naturale, collo scrostarsi e cadere, le ha quà e là nuovamente svelate, ahimè per poco ed infelicissimo tempo! Una porzione di tetto è già piombata sullo sfigurato pavimento, crollata la muraglia boreale, e fra breve *l'insigne* Collegiata non presenterà che *insigni* ruine. Ho desiderato talvolta di esser nato venti anni prima, onde avessi potuto compilar la Storia avanti il 1798., quando i nostri archivj rimanevano ancora intatti: ma per le vicende e pei cambiamenti rilevantissimi e senza fine, occorsi nel secolo XIX. conosco voler meglio (non intendo parlar solamente del piccolo obbietto della Collegiata di S. Mariano) che sia scritta adesso, e da chi abbia in parte trascorsa la vita nel secolo precedente: onde come Noè, dalla favola alterato in Giano, abbia due facce, la cognizione cioè di un mondo *antico* avanti al diluvio, e di un *nuovo* mondo.

L'impero dello Storico è non di meno sul tempo passato. Ei poco dee occuparsi del presente, e nulla dell'avvenire: nè a lui conviene farla da progettista. Pur riflettendo ai dubbj sopra additati, alla diminuzione delle rendite nette, alle immanchevoli contestazioni col Parroco di Battaglia fino ad una divisione completa, all'inconveniente di esser due altre parrocchie abbandonate tuttora alle mani di mercenarj amovibili, al poco pensiere che fin quì i Canonici si han dato delle fabbriche e degli arredi delle lor Chiese rurali, non che della conservazione e bonifica de' poderi, alla quasi inutilità di un Collegio di quattro individui, de' quali uno è certamente distratto dalla cura delle anime, ed altri due correrebbero pericolo di esserlo, ogni qual volta non si rinvenissero due Vicarj curati tollerabili; fo voti (quasi dicea predizione) che presto o tardi le Autorità competenti assegnino al Parroco di Battaglia i beni e le decime di S. Giacomo: restituiscano a S. Paterniano, ed a S. Maria a Pastignano le loro rendite ed i loro decimarj, onde Piancarani e Pagannoni riacquistino Parrochi proprj e perpetui, a maggior vantaggio delle anime, a miglior custodia e servigio di quelle Chiese, a profitto dell'arte agraria, ed a disgravio di entrambe le popolazioni dal succennato sopraccarico in grano: e che i primitivi fondi della Badia ed i restanti cespiti della Collegiata si lascino, con leggi fisse circa le reciproche attribuzioni ed il modo di percepire, ad un Parroco col titolo di *Abbate*, e ad un Coadjutore curato *perpetuo* in Nocella, per comodo e soddisfazione di un quartiere, il quale ha testè perduta di fatto l'utilità spirituale e l'onore di sua Collegiata.

S. Pietro in Campovalano.

Gli spogli della montagna di Campli verso levante han formata alle radici di essa una vasta pianura di strati soprapposti di argilla e di ghiaja calcarea, tagliata dal corso di Fiumicello in due parti. Chiamiamo *piane della Nocella* la minore verso il sud: e dalla quasi perfetta orizzontale livellazione, *Campo-Ugualano* la maggiore verso il nord. Quivi sorge un villaggio del medesimo nome, modificato in *Campovalano* nello scriversi: al cui levante d'inverno in aperta campagna è piantata la Chiesa di *S. Pietro* a tre navi, della struttura stessa di S. Mariano or ora descritta: se non che S. Pietro sussiste in buono stato, e più rilevanti appariscono gli avanzi del monastero a tre lati della Chiesa segnatamente ad ostro, rimanendone ancora in piedi quattro camere, le quali servono di abitazione ad

un romito. S. Pietro ha di più un piccolo succorpo, ove il popolo crede trovare molte indulgenze: ed aveva un atrio avanti la porta principale, già caduto. Ad entrambi i muri, divisori della navata media dalle minori, si veggono finestrini con graticce di pietra fina ed ornata, attraverso de' quali aveano i cenobiti l'introspetto della Chiesa. Due carte, e non più, si conservano dall'odierno Preposto. Nel darne il sunto, aggiungerò quel che altronde mi è riuscito risapere sul subbietto.

È la prima una pergamena rilasciata da Fra Pietrantonio Abbate del monastero de' SS. Quirico e Giulitta dell'ordine Premostratense nella diocesi di Rieti, in data di Roma a' 18. Gennajo 1429. Vi si narra che avendo l'egregio dottor de' decreti Sig. Monte ottenuta la prepositura di S. Pietro a *Campo gualano*, villa di Campli e diocesi Aprutina, avea trovata quella Chiesa destituita della residenza de' Canonici, in guisa ch' erano scorsi trent' anni, o quasi, da che più non vi era stato *convento*: che volendo il nuovo Preposto provvedere a sì fatto inconveniente, avea in Febbrajo 1417. creati due Canonici, a patto che, insieme coll' altro tuttavia superstite, risedessero personalmente e mantenessero uno *Scolare*: e che a tal fine avea assegnate loro le obblazioni e le decime dei parrocchiani, ed alcuni fondi smembrati dalla prepositura, fra i quali *Pastinum, Valcheriam, Burgum, et Tiratorem pannorum juxta rivum majorem prope Terram Campli..... hoc pacto quod granum pro victu Praepositi et suae familiae moli deberet sine aliqua molitura, detractione, et velociter*. Si dice in seguito che il Preposto Monte avea prescritto ai Canonici alcune costituzioni, all' osservanza delle quali non avend' eglino voluto assoggettarsi, erasi introdotta lite *de et super reformatione Ecclesiae praedictae* avanti al Cardinale di Venezia, deputato dal Papa a deciderla senza giudiziario apparato: e che molto saggiamente ai 27. Giugno 1425. eransi accordate le parti a compromettere la questione al placito del P. Abbate, con istrumento stipulato in Roma in casa del Sig. Preposto, che s' inserisce. Costituiti *venerabilis et circumspectus vir Domnus Montes de Camplo, Praepositus Ecclesiae S. Petri ad Campum gualanum, Aprutinae Dioecesis, Sanctissimi Domini nostri Papae Cappellanus, ipsiusque sacri palatii Apostolici Causarum Auditor, ex una: et honorabilis vir Joannes Jacobus Matthaei, uti principalis pro se, et procurator Joannis Antonii, nec non Alberti Ulithi, Canonicorum Ecclesiae praedictae, partibus ex altera*, rinunciarono alla lite: e consegnarono le controvertite costituzioni al Ven. Fra Quirico Monaco de' SS. Quirico e Giulitta *de clausura Praemonstratensis Ordinis*, ivi presente, il quale avesse a rimetterle *ad Reverendissimum in Christo Patrem et Domnum Abbatem dicti Monasterii, Superiorem dicti Domni Montis et Canonicorum*, cui fosse libero ampliarle, ristringerle, correggerle, e modificarle come meglio avrebbe stimato: obbligandosi così il Preposto come i Canonici ad aver per rato e ad osservare tutto ciò che a lui sarebbe per sembrare espediente al buono stato della Chiesa di S. Pietro. In virtù di tale compromesso e della sua ordinaria potestà, Fra Pietrantonio, dopo maturo esame *et receptis multis, licet extrajudicialibus, informationibus potissimum per litteras Communitatis Terrae Campli*, decreta i seguenti statuti: 1. che il numero de' Canonici partecipanti alla mensa conventuale assegnata da Monte *sit ternarius*: 2. che tutti e tre sieno Sacerdoti: 3. che debbano a loro spese mantenere uno *Scolare*, il quale nelle vacanze venga eletto Canonico

dal Preposto e suo Capitolo, purchè abbia l' ordine Sacerdotale o possa averlo entro sei mesi: 4. che al riceversi un nuovo Canonico, sia tenuto *in manibus Præpositi, ut est solitum, fidem, reverentiam, et obedientiam promittere et jurare ipsi Ecclesiæ, et Præposito ac successoribus ejus*, come pure l' esatta osservanza degli statuti: 5. che i tre Canonici e lo Scolare risiegano sempre, *diu noctuque, nullo impedimento constante etc. Præpositus autem .... teneatur personaliter residere, Missamque cantare in Solemnitatibus majoribus, secundum consuetudinem aliorum Prælatorum aliarum Collegiatarum Terræ Campli: excepta persona Domni Montis moderni Præpositi, cui propter gradum et dignitatem Personæ suæ, residentiam facere in rure, ubi est dicta Ecclesia, non licet ad commodum et decentiam: maxime attento quod iste Montes, cum personaliter residere non posset seu deceret, ut prædicitur, propterea mensam praedictam tribus Canonicis et Scholari ordinat*. I restanti articoli stabiliscono l' ora ed il modo di recitare l' uffizio, e di leggere o cantar le Messe: comminano pene ai Canonici o allo Scolare, che non intervenissero al coro: disegnano al Preposto il metodo di agire contro i Canonici non residenti: in fine indicano i doveri del Canonico *Eddomadario*, circa le riparazioni della fabbrica della Chiesa e delle case contigue. Il letterale adempimento dei compendiati statuti è da Fra Pietrantonio inculcato in perpetuo sotto pena di scomunica.

Stando ai soli lumi che l' epilogata carta fornisce, si crederebbe che il nostro S. Pietro non sia stato più che una Canonica di Premostratensi, in prima regolari, e come dicevano *de clausura*, indi secolari. Il documento da riferirsi qui sotto indica che la clausura fosse stata dismessa almeno nel 1300: ed un istrumento del 1367. da me incontrato dà a Niccolò Preposto di S. Pietro non il *Frater*, ma il *Domnus*. La coabitazione poi de' Premostratensi secolari sarebbe stata, a quel che si è veduto, manomessa circa il 1399. e ristabilita da Monte trent' anni dopo. Di buon' ora veramente l' ordine Premostratense erasi propagato negli Apruzzi. Ughelli riporta (*in Pinnen.*) una bolla di Lucio III. del 1183., da cui si rileva che S. Maria di Ronzano, S. Giovanni in Isola, S. Giovanni in Casanello, S. Niccolò lo Galbuoo, e S. Salvatore ad Fanum dipendevano dall' Abbate di S. Quirico d' Introdoco: o per dir meglio de' SS. Quirico e Giulitta in *Micigliano*. Ma l' ispezione dei ruderi del cenobio, che quasi circondava S. Pietro: quei marmi del sepolcro di *Aurelio Andromaco*, oggi sul pavimento nella Chiesa: l' iscrizione in greci caratteri, che l' Andromaco avea a se ed a sua moglie preparata, dall' attuale Preposto donata al Sig. Delfico e da costui pubblicata (p. 151.): le vaste possessioni della prepositura descritte nel catasto di Campli del secolo XVI., al confronto delle quali quelle dei canonicati erano anche allor poca cosa: la donazione di Corbone a Monte Casino di una parte *de ipsa Ecclesia quae edificata est in honore S. Petri, qui dicitur in Campli* (Grattola *de Orig. et progr.* p. 146.): la superiorità finalmente dai Preposti acquistata sopra diverse Chiese; tutto ciò m' induce ad arguire che S. Pietro ed il suo monastero, verisimilmente di Benedittini, rimontino a tempi anteriori all' età di S. Norberto fondatore de' Premostratensi: e che costoro ad altri più antichi Cenobiti ivi fossero subentrati.

Relativamente all' ultimo indizio congetturale, ascrivo a disgrazia che nei frammenti del Brunetti niuna cosa si trovi della Collegiata di Campova-

lano. Ei parlando però, fra gli uomini illustri di Campli, del Preposto *Monte di Giovanni* (p. 69.) ne cita il bollario: il quale se a noi fosse pervenuto, sapremmo con precisione le Chiese a S. Pietro soggette. Ecco quelle, che ho potuto rintracciare: *S. Martino di Guazzano*, mentovata nel Cap. LXV. *S. Lorenzo* nel succennato catasto denominato or *de Canzano* or *de Garrufo*. Vacando per morte di Giuseppe Manieri, i Canonici Tommaso Ricci, Andrea di Pietrangelo, e Pierantonio Lembi, anche da parte del *Reverendissimo* Preposto D. Luigi de Paez Spagnuolo dimorante in Napoli, la conferirono ad Antonio Rozzi a' 20. Luglio 1577. *S. Lucia*, le cui memorie sono collegate alla fondazione del convento de' MM. Osservanti di Campli. *S. Salvatore alle Cese*, di cui tornerà parola nella cronichetta delle monache di Civitella. *S. Flaviano di Ponzano*, curata. In una riproduzione di titoli ordinata dal Vescovo Giacomo Silverio (vol. 4.) in atto di visita, da Pietro Posta Parroco di Ponzano fu esibita bolla, colla quale i tre Canonici, anche in nome del Preposto Consalvo Perez Spagnuolo, Segretario di S. M. Cesarea e presso lei esistente in Alemagna, congregati nella Chiesa di S. Salvatore di Campli ai 13. Luglio 1540. gli avevano conferita *pleno jure* la Chiesa di S. Flaviano, vacata per rinuncia fatta nelle loro mani da Paride di Clemente: salvi i soliti canoni nei giorni di S. Pietro e di S. Stefano. Ebbe il Posta lunghissima vita, leggendosi sul dorso dell' originale, inscrito nel processo beneficiale num. 277. l' esibizione fattane al nuovo Preposto Giambattista Tosti di Campli nel 1545. ed in prosieguo altre tre a' Vescovi, in occasione delle visite. Morto il Posta, Monsig. Montesanto, a' 20. Settembre 1603. intimò il concorso, in cui fu approvato Valerio Ferretti. Erano comparsi in tempo utile i Canonici per loro stessi e pel Preposto Gio. Luca de Franchis assente, esponendo di aver eglino eletto Celso Umbruni in un capitolo celebrato nella Chiesa di S. Salvatore di Campli, di avere a costui imposto di presentarsi al Vescovo per l' esame: e quando ottenuta avesse l' approvazione dagli Esaminatori Sinodali, di tornare ad essi per la bolla, giusta l' immemorabile consuetudine. Tale istanza, corroborata dalla produzione della bolla pel Posta, se impedì la Curia dall' immettere in possesso il Ferretti, non la impedì dall' istallarlo in qualità di Economo. Quand' ecco che l' Umbruni, munito di non so quale carta dell' A. C. coll' assistenza di alcuni armati, presa la chiave della Chiesa da un babpeo che la custodiva, si fece dare il possesso dai Canonici di Campovalano. Fu lesto il Vicario Cesare Carbino a mandare monitorj di scomunica contro chiunque per l' avvenire inquietasse l' Economo. La causa intanto era passata in Roma, onde dal citato processo non se ne scorge l' esito, che dagli atti di visita di Visconti nel 1610. si raccoglie essere stato favorevole al Ferretti, il quale fu trovato in esercizio della cura, *bollato da Roma*. In seguito la parrocchiale di S. Flaviano è stata sempre conferita previo concorso. Un altro processo beneficiale, num. 186. ci addita che anche *S. Maria ad Fultranum* nel tenimento di Civitella sia stata soggetta a S. Pietro; poichè nelle frequenti liti sul patronato di essa campeggia un' istituzione de' 3. Giugno 1594. data dal Preposto Francescantonio de Franchis e dai Canonici di Campovalano ad Annibale Boncori di Campli, nominato da Isabella Turricella e dai Gravioli di Campli.

Chi sa quante altre Chiese erano da S. Pietro dipendenti? Non vorrei far conto della voce costante che nel loro numero stato fosse *S. Salvatore*

in Campli; ma il non rinvenirsi di esso veruna collazione ne' bollarj Aprutini, ed il vedersi che i Canonici di Campovalano, di ordinario Camplesi, ivi tenevano le capitolari congregazioni, cospirano a darle peso. Non per semplici indizj, ma per istorica autorità, annoverar qui si dee *S. Vittoria* alle falde del monte, cui ella prestò quindi il nome. *S. Victoria* (scrisse Brunetti frag. p. 65.) *antiqua est Praepositura ad montium radices, cujus Praepositus erat anno 1283. Jacobus Santori: Aloysius Roberti 1358. cum adhuc Ecclesia Canonicis vacaret, in Canonicum creavit Antonium Tobiae: et anno 1395. erat Praepositus Nicolaus Matthaei. Subjacebat Ecclesiae S. Petri*. A quelle minute località, che anticamente esprimevansi nelle stipule degl' istrumenti, andiamo debitori della notizia di altro Preposto di S. Vittoria, appellato *Savino* nel 1354. la cui casa era nella piazza di Campli (Arch. di S. Onofrio). Lo stesso Scrittore, parlando di Pasquale Ricci, ha in oltre: *Paschalis frater fuit Nicolaus, Praepositus S. Victoriae, et Abbas S. Mariani*, ed assicura che vivesse nel 1401. e 1435. È ignoto se pure il Ricci fosse quel Preposto di S. Vittoria, cui Papa Eugenio IV. nel 1438. affidò una commissione, da cadere in acconcio nella Cronica di S. Giovanni a Scorzone. S. Vittoria dunque, della quale, ad un terzo di miglio a ponente di Battaglia ancora rimane la parte bassa delle mura e del coro ricurvo, con vestigj di abitazioni contigue sul lato meridionale, con territorio all' intorno di 60. moggi, e con decimario in cui va compreso il villaggio, ebbe una volta non solo il Preposto, ma eziandio de' Canonici: e dall' esser soltanto soggetta ai Preposti di Campovalano passò ad esser loro estintivamente incorporata, come oggi lo è, da tempo superiore alla memoria degli uomini.

La seconda delle due carte, le quali formano tutto l' archivio della Collegiata di Campovalano, è un' *Ortatoria* al Vescovo di Campli de' 26. Agosto 1664. sos ritta dal Viceré Conte di Pignoranda e dai Reggenti del Consiglio collaterale. Se gli trascriva in prima una supplica porta a S. E. da Giuseppe Zullo Preposto *della Regale Collegiata* Chiesa di S. Pietro, in cui erasi esposto che sebbene dal registro della Zecca segnato an. 1300. Let. R. fol. 263. apparisse essere stata la prepositura di Regio patronato fin dal tempo di Carlo II. di Angiò, e le Chiese di Regio patronato fossero esenti dalla giurisdizione de' Vescovi, secondo le prammatiche e la costituzione di Adriano VI: quantunque da non poche bolle, parte originali e parte in copie autentiche, componenti un processo esistente nell' archivio del Cappellano maggiore, costasse che il Preposto col suo Capitolo avea conferito dal 1396. al 1608. e di avere avute soggette più Chiese così in Campli come in Civitella: e benchè nè in queste nè in S. Pietro i Vescovi Aprutini avessero esercitato mai *atto alcuno benchè minimo di giurisdizione*; pure, eretto appena il Vescovato di Campli, Monsig. Boccabarile, sul pretesto che il Preposto non risedeva, erasi intruso a spiegare giurisdizione nella Collegiata, e ad esempio di lui i Vescovi successori, *finchè l' hanno affatto spogliata di tutte le Chiese suddette*. Erasi soggiunto che l' attuale Vescovo, per la ragione che lo Zullo non risedeva, avea nel 1662. sequestrate le rendite e fatto trasportare il grano all' Episcopio: che a tal passo commosso, egli erasi recato a risedere, ma avendo poi conosciuto che la cura delle anime, ed in conseguenza l' obbligo di risedere, non al Preposto ma ai Canonici incombeva: e che vigeva l' uso di stipendiarsi un *Curato*, cui

dal Preposto si pagavano dieci ducati e cinque da ciascuno de' tre Canonici; se n'era di bel nuovo partito per conferirsi a' piedi dell' E. S. Si conchiudeva coll' implorare l'autorità del Vicerè affinchè il Vescovo restituisse il grano, togliesse il sequestro, reintegrasse i Preposti ne' jussi collativi, *e non s' intrometta in conto veruno di usare atti di giurisdizione, nè di visitare mai più la sudetta Regia Prepositura, nè le Chiese a quella immediatamente soggette*. Il dispositivo dell' ortatoria è in armonia colle petizioni, e finisce così: *perchè seguendo altrimenti.... non potremo lasciare di non dolerci di Voi, ed insieme passare avanti alla spedizione di tutte quelle provisioni, che dalle leggi ed osservanze di questo Regno ci vengono permesse. La presente resti al presentante*. Prescindendo dalla confusione dal ricorrente indotta nell' esposto, coll' aver dato il nome di *Campli* alla Città, al territorio, ed a Campovalano; sembra falso che i Vescovi Aprutini non avessero esercitata mai giurisdizione nelle Chiese filiali di S. Pietro. Ed in ordine alla stessa matrice, è certo che fu visitata, almeno una volta, dal Vicario Bucciarelli nel 1587. allorchè n'era Preposto (assente, già si capisce) Francesco Sonanzo di Rieti. *Habet antea cortile lateratum discopertum*, e dentro gli altari di S. Pietro, dell' Assunta, della Trinità, di S. Giacomo, e di S. Petronilla con cupola *a parte sinistra in ingressu Ecclesiae* (vol. 75.). Rapporto poi alla questione principale, qual' era l' obbligo della residenza, e pei principj generali di dritto Ecclesiastico e per lo statuto del 1429. lo *Zullo* avea torto: nè poteva altrimenti farsi *grande* che a via d' invocare un vecchio abuso.

Monsig. Bonafaccia non era uomo da dare in dietro a motivo dell' *Ortatoria*: anzi, premessa una monizione mediante editto affisso nella Chiesa di Campovalano, scomunicò il Sig. Preposto. Bisognò quindi a costui ricorrere alla sacra Congregazione del Concilio, ed ivi assumere la doppia disputa sulla validità della censura e sul punto sostanziale della residenza. Avevasi egli procacciato il patrocinio del famoso forense Giambattista poscia Cardinal de Luca, e puossi vedere nel disc. 60. par. 1. lib. 12. quel che il valentuomo avea scritto in difesa dello Zullo: Nel *fatto* suppose che Campovalano stesse vicino Ortona, che il titolo della Collegiata fosse di *S. Maria*, e di cinque il numero de' Canonici: equivoci, ai quali non si dee badare. Nel darsi carico dell' atto del 1429. chiamò *semplice Rettoria* la prepositura da *Monte* in qualche parte dismembrata, tacendo tutto ciò che in quell' atto trovavasi di contrario al cliente: massime del foro, le quali hanno a sapersi. La fatica però andò perduta, giacchè propostosi l' affare, *nulla desuper capta fuit resolutio ob quædam attentata a dicto Præposito commissa, quæ S. Congregatio mandavit ante omnia purgari, denegando interim audientiam, quæ denegari solet..... habentibus recursus ad laicos, donec purgatio sequatur*. Pur non di meno credo che lo Zullo non cessasse dal ricorrere al Vicerè, e nel Capitolo LXXXV. vedute si sono le amarezze, che al Vescovo ne derivarono. *Neque quod sciam, causa hucusque ulteriorem progressum habuit*, de Luca avvertì: *forte ob aliquod concorde temperamentum*. Se accordo vi fu, non a Bonafaccia, ma al mansueto e santo di lui successore Vespoli-Casanate, hassi ad attribuire. A giudicare dallo stato posteriore e dall' attuale, l' adottato temperamento dovè essere che l' obbligo stretto della residenza e della cura gravitërebbe sul Preposto da Gennajo a Giugno, e sui Canonici da Luglio a Dicembre. Nè al-

lora nè di poi alcun rimedio si è apprestato al totale e perfetto abbandono del coro e delle Messe conventuali.

A compiere la cronichetta della Collegiata di S. Pietro più non mi resta a notare se non che il patronato ne appartenne ai Farnesi, da quando furono e finchè furono feudatarj di Campli: onde, dopo il riconsolidamento alla corona degli Stati Farnesiani e Medicei, dall' Intendente generale di questi vennero per lungo tempo spedite le nomine: e che vacando un canonicato nel 1777. il Re con dispaccio de' 13. Febbrajo permise che fosse soppresso e se ne aggregassero le rendite agli altri due: soppressione ed aggregazione sanzionata con bolla del Vescovo de Dominicis.

S. Gio. Battista a Castelnuovo.

Al viaggiatore, che passi per le campagne di Molviano, naturalmente presentasi, ad un terzo di miglio al greco della Villa e ad un tiro di moschetto dal Goscio, in sito solitario sì ma delizioso e salubre, una Chiesa, la cui ampiezza superiore di assai a quella delle nostre Chiese rurali lo avvisa di essere stata elevata dalla mano dei monaci. Diverge di pochi passi il cammino per osservarla, o sapendo di doversi espiar l' ingresso ad occidente, colà s' indrizza e vi trova di fatti un portone ornato di opere lateriche, benchè rimurato. Girando intorno in cerca di altro ingresso, si accorge che l' edifizio siasi riabbassato: ed all' angolo nord-est, e più sul lato meridionale, inciampa in rimasugli di abitazioni. Quivi rinviene altra porta più semplice, e resta sorpreso al vederla senza legni da potersi chiudere. Entrato in Chiesa finisce a convincersi che dessa stata sia monacale e curata: scorgendola a tre navi di cinque archi l' una, sebbene i due ultimi siensi in tempi posteriori murati per farne cimiteri; e dando l' occhio al concavo di un Battistero, ed al suo piedestallo gittato per terra. Procura indovinar l' ordine monastico cui appartenne, ma nulla deduce di sicuro dai pochi avanzi di pitture. Soltanto dall' immagine di S. Gio. Battista espressa sul muro del maggiore altare, ne argomenta il titolo. Ammira la mensa di questo, di pietra fina di un solo pezzo: gli duole che il tetto sia in quattro parti caduto: e mentre quà e là curiosamente va lanciando lo sguardo, conosce che il legno della seconda porta sta adattato a mangiatoja a capo della destra navata. Immantinenti gli nasce il pensiero che l' abbandonata Chiesa sia divenuta punto di fermata ai Contrabbandieri ed ai loro veloci cavalli, e stazione di Zingari e de' loro asini. Scosso da un certo timore, si affretta ad uscire, fra se riflettendo che se avesse viaggiato di notte, avrebbe rimesso una vecchia paura: o perchè il fuoco, i lumi, ed il mormorio di cotal gente gli avrebbero fatto immaginare che i Monaci *buona memoria* riusciti fossero dalle sepolture: ovvero perchè i Contrabbandieri o gli Zingari gli avrebbero potuto far qualche scherzo capace a stimolare la fantasia di alcun imitatore di Walter Scott per gli episodj di un altro *Guido Mannering*. Riavutosi dall' importuna riflessione, interroga i convicini agricoltori, onde sapere a chi appartenga il territorio intorno a S. Giovanni: ed inteso che si possegga dalla Collegiata di Castelnuovo, conchiude esser questo uno de' molti esempii di monasteri incorporati a' collegj.

S. Giovanni *ad Mulvianum* fu monastero soggetto alla Badìa di S. Niccolò a Tordino, e quindi dell' istituto Benedettino. Leggeremo in fatti nella

bolla di Clemente III. confermatoria delle dipendenze di essa: *tenimentum in Mulviano, cum Ecclesia S. Joannis*. Perciò le corrispondeva un' annua prestazione. In un frammento di libro di esazioni della Badìa del 1465. (Ar. Cap. fasc. 66.) avvi l' introito: *a Preposito et Canonicis S. Joannis de Mulviano, pro visita anni presentis, Carl. XIIII. et Cell. II.* Dopo l' unione al Capitolo Aprutino, *la visita* si disse *canone*. Con tal nome viene chiamata in un bilancio del Canonico procuratore di S. Atto, del 1537. *Da lo Prepositello di Campli per Sancto Joanne ad Molviano, per dui anni, carlini 24.* (Fasc. 71.); ed in un' altro del 1588., da cui si scorge che questa partita non si esigeva da tre anni (Fasc. 32.). La sorte di S. Giovanni sembra essere stata identica a quella della maggior parte de' piccoli monasteri, cioè che ai Preposti regolari subentrarono i secolari. In un istrumento del 1369. ho rimarcato fra i testimonj Matteo di Pietro, ed in un altro pel 1435. Innocenzo di Ser Matteo, Preposti di S. Giovanni *ad Mulvianum*, entrambi col *Donnus*; laddove in istrumenti del 1456. 1469. e 1473. ho trovato Francesco Peruzj, Preposto di S. Giovanni *a Castelnuovo*. Tali documenti da me esaminati nell' archivio di S. Onofrio, l' aver noi veduto nella Cronichetta di Nocella che S. Giovanni a Castelnuovo nel 1378. era semplice Rettorìa, e quei *Canonici* mentovati nelle esazioni del 1465. ci debbono indurre a credere che circa la metà del secolo XV. della prepositura di Molviano e della rettorìa di Castelnuovo, entrambe del medesimo titolo, si fece una Collegiata in servigio della seconda. Nè punto importa che nella Cronica di S. Onofrio ci rincontreremo con un Preposto di S. Giovanni *ad Molvianum* nel sunto di un breve Pontificio del 1489; poichè è agevole il riflettere che facilmente tornavasi alla primitiva ed ancor fresca denominazione, specialmente dalla Curia Romana tenacemente e giustamente attaccata alle antiche nomenclature: e fino al Vescovato di Cresj l' una e l' altra Chiesa si è riputata in modo connessa che i novelli Preposti e Canonici han preso successivamente possesso a S. Giovanni di Castelnuovo ed a S. Giovanni a Molviano.

Ma in qual anno preciso avvenne sì fatta unione ed inversione? Fu dessa autorizzata e solennizzata dalle legittime potestà? Quali condizioni ed eventi l' accompagnarono e la seguirono? Le terre ed il decimario di *S. Lorenzo ad Arnaro* in origine ovvero più tardi accrebbero il fondo del nostro Collegio? Non avendo questo archivio di sorta, non avendo una carta sola, tutto ciò è ignoto e lo sarà forse per sempre. Ignoto è pure il numero primiero de' Canonici, ed a chi spettasse il dritto di eleggerli e di confermarli con bolla. In una visita pastorale della Chiesa di Castelnuovo eseguita a' 18. Ottobre 1533. (vol. 10.) ove si fè motto della confraternita de' SS. Filippo e Giacomo e della cappella di S. Maria del Soccorso *Fraternitatis mulierum* (poscia di uomini col titolo della *Consolazione* ed in fine amalgamata colla precedente) si compilò un inventario, *adstantibus Domno Julio de Castro, et aliis Canonicis dictæ Ecclesiæ*. In altra del 1574. (vol. 34.) si parlò parimenti di *Canonici*, ma nè meno se ne disegnò il numero. Giusta la relazione *ad limina* di Montesanto, stato sarebbe di *quattro*. » Et il Vescovo Ricci per augumento del culto divino ha istituito che » vi dicano l' Officio integramente le Domeniche et Feste. È in questa Col» legiata una Confraternità di laici di S. Filippo et Giacomo, la quale vi » ha la sagrestia et altare con parati comodi et decenti, accompagna la SS.

» Eucaristia, va a seppellire i morti. » Dal riferito tratto e da un notamento di processi, in cui ho letto. » Atti consistenti sopra la restituzione » di due Canonicati alla Chiesa di Castelnuovo dell' anno 1589. di carte » scritte num. 9. » lice argomentare che Monsig. Ricci avesse riportato a quattro il numero de' Canonici, già decaduto a due, e così avesse potuto stabilir l' obbligo del coro festivo e de' quattro ultimi giorni della Settimana santa, fino ai nostri tempi osservato. È indubitato però che dopo l' erezione del Vescovato di Campli, il numero degl' individui componenti la Collegiata siasi di bel nuovo ridotto ad un Preposto ed a due Canonici: che le loro provviste siensi avute come di *libera collazione*, a tenor delle regole di Cancelleria, previo concorso: che i beni fondi siensi divisi in separate prebende, ed in quattro valori, due al Preposto ed uno a ciascun Canonico: che nella medesima proporzione si siano ripartiti finquì i prodotti delle due decimazioni e dei posteriori Legati di poche terre e case, ugualmente che i pesi: e che per tale ragione il carico della cura delle anime, delle spese di culto e di manutenzione della nave settentrionale (essendo la meridionale a peso della confraternita) della Chiesa di Castelnuovo sia gravitato finora in un anno sul Preposto, ed in un altro su i Canonici, i quali se lo abbiano suddiviso per semestre.

La vasta e popolosa parrocchia di Molviano è rimasta abbandonata ad un Curato amovibile, scelto e stipendiato dal Collegio ed approvato dai Vescovi. Toccava al Preposto ed ai due Canonici ivi tenere in piedi l' antico S. Giovanni, che di fatti si trovò in buono stato nella visita del 1587. con fonte battesimale di marmo, e con un secondo altare di *S. Francesco* eretto da Prospero di Marocco (vol. 75.); allorchè ad esimersi da tal peso seppero profittare di un fortunato incidente. Vicino ad uno de' casali di quella parrocchia, oggi appellato *la Madonna*, eravi piccola Chiesa sotto il titolo di *S. Croce* fondata e dotata da Giovanni Ceretani nel 1619. ed in essa un' immagine di Maria SS. pel cui mezzo furono tante le grazie ed i miracoli operati dalla potentissima e clementissima Madre di Dio, tante le oblazioni e i doni de' riconoscenti fedeli, che Monsig. Falconj incaricò D. Gregorio Mucci Canonico della Cattedrale di Campli a vender questi ultimi, e col denaro ritratto a fabbricare in quel sito una nobile Chiesa, cui si diede principio nel dì 19. Settembre 1727., e della quale la preesistente Chiesetta divenne sagrestia. Lo splendore della nuova Chiesa, la sua località meno eccentrica e più comoda ai filiani, han fatto sì che divenisse curata, che in S. Giovanni più non si sia esercitato alcun atto di culto dalla metà del prossimo passato secolo XVIII., e che abbia soltanto potuto servire di cimitero nell' epidemia del 1817. Se non che la Collegiata si obbligò pagare alla deputazione della *Madonna*, oggi sottoposta alla Commissione de' luoghi pii, l' annua prestazione di dodici carlini.

All' epoca del Concordato e della riunione di Campli alla diocesi Aprutina avea a riprovvedersi un canonicato, vacato ne' mesi riservati alla S. Sede. Si avvisò in prima Monsig. Nanni, di poi Monsig. Pezzella, a tenere il concorso, ed a provocare la *commendatizia* a favore di un solo concorrente approvato. Ho sott' occhio il riscontro al secondo di S. E. il Ministro degli Affari Ecclesiastici de' 5. Febbrajo 1825. » essendo la detta Chiesa » mancante di fondazione ed erezione Ecclesiastica, dee riputarsi Chiesa ri- » cettizia: e perciò formerà il piano de' titoli di sagre ordinazioni per la

» stessa Chiesa . » Nella formazione di tal piano si suppose che la rendita *lorda* della Collegiata fosse di duc. 427. e gr. 5. comprese le decime; giacchè la prediale, giusta il catasto, ascende a duc. 227. e gr. 67. . Detratti soltanto due esiti, la fondiaria cioè, e *cento ducati al Parroco di Molviano*, si disse che rimanevano netti ducati 280. e gr. 90., e si propose che una metà se ne assegnasse ad un Parroco in Castelnuovo, cui rimarrebbe il carico di mantener la Chiesa: e si facessero dell' altra tre *porzioni*, due *maggiori* di 50. ducati l' una, ed una *minore* di 40. La ministeriale de' 12. Maggio 1827. avvertì il Vescovo che il proposto piano così era stato modificato nel Consiglio di Stato dei 3. » Sulla rendita netta della » massa comune della ricettizia di S. Gio. Battista in Campli si assegnino » al Parroco (di Castelnuovo) duc. cento per la sua congrua: si formino » tre porzioni eguali di duc. cinquanta l' una: si destinino ducati trenta per » mantenimento della Chiesa: e si disponga dei superi gr. 90. secondo la » regola generale: » vale a dire o col dividerli alla fine dell' anno tra i *partecipanti*, o coll' addirli alla Chiesa: e ciò a disposizione dell' Ordinario. Tali furono le basi degli *Statuti* segnati a' 27. Febbrajo 1828. e rimessi a' 21. Maggio all' E. S. per l' impetrazione del Regio assenso: dopo essersi superate forti opposizioni del Preposto allora vivente, e del Canonico anche oggidì superstite, inviluppato in inestricabili questioni *coll' Amministrazione Diocesana*: se il soldo del Curato in Molviano, le Messe *pro populo*, le conventuali basse dei dì feriali, ridotte *ad tempus* a tre per settimana (non essendovi nei giorni festivi altra Messa che la parrocchiale *pro populo*) spese di culto e di manutenzione di S. Giovanni a Castelnuovo debbano subirsi totalmente da lui, che giusta gli stabilimenti in vigore percepisce per intero la massa comune: ovvero, almeno in qualche proporzione, da essa, che attualmente introita le rendite delle due vacanti prebende ed in conseguenza dei fondi territoriali della Collegiata per tre quarti.

S. Lorenzo in Civitella.

L' esempio di Campli, il quale dopo la metà del secolo XV. contava quattro Collegiate, dovea stimolare la vicina ed emula Civitella a procacciare alla sua matrice di S. Lorenzo un' eguale onorificenza. Non tanto per questo motivo, quanto perchè contrariato dalla Regia Corte nella percezione de' frutti F. Francesco Resta di Civitella dell' ordine de' Minori, per Pontificia autorità Abbate Commendatario di Monte Santo, si avvisò di rinunciar quella Badìa al Clero e Comune di sua patria, colla riserva dell' annua pensione di trenta fiorini d' oro, di lui vita durante; acciocchè in Civitella, *in qua magna populi multitudo inhabitat, et nulla est Ecclesia Collegiata*, una se ne erigesse composta di un Arciprete, di otto Canonici prebendati, e di quattro Cappellani Sacerdoti: quale rinuncia, unione ed erezione fu confermata da Innocenzo VIII. ai 2. Aprile 1487. con bolla spedita a petizione di Antonio Flagelli Pievano di S. Lorenzo, e diretta a Filippo Mattei Canonico Fermano. Tentativo che rimase senza effetto, giacchè accaduta la morte del *Resta* entro lo stesso anno 1487., venne investito della commenda di Monte Santo un Principe del sangue, benchè *naturale*. Così il Carosi (*orig. Civitel.* p. 6.). Bisognò dunque che Civitella co' mezzi proprj risolvesse a decorarsi di Collegiata. Come e quando vi riuscis-

se, si vegga nella bolla di Leone X. indrizzata al Vicario Aprutino, che quì piace trascrivere, risecato soltanto il proemio ed il finale di consueto formolario. *Dudum siquidem, felicis recordationis Julio Papae secundo, Praedecessori nostro, pro parte dilectorum filiorum Universitatis Oppidi Civitellae Aprutinae Dioecesis exposito, quod dictum Oppidum quadringentas fidelium familias, vel circa, haberet, et disponente Altissimo satis populosum, et in ea una matrix parochialis Ecclesia dumtaxat S. Laurentii Plebe nuncupata existeret, in qua unus tantum Rector, qui Plebanus nuncuparetur, curam animarum tot fidelium commode exercere non poterat: verum si in dicta Ecclesia augeretur numerus Praesbyterorum et Clericorum, qui inibi Missas et alia Divina Officia congruis temporibus de caetero cantare et celebrare respective tenerentur; Universitas praefata fructus, redditus, et proventus dictae Ecclesiae, qui viginti quatuor florenorum auri de Camera secundum communem aestimationem valorem annuum non excedebant, de eorum bonis ad sexdecim alios ducatos similes, dividendos inter Praesbyteros illi deservientes, augerent, ex quo divini cultus in dicta Ecclesia succederet incrementum; illiusque decori, et venustati ipsorum Universitatis, spirituali consolationi, et animarum saluti opportune consuleretur: dictoque Praedecessore, tam pro parte dictorum Universitatis, quam dilecti filii moderni ipsius Ecclesiae Rectoris supplicato, ut quod ex tunc de caetero perpetuis futuris temporibus in praedicta Ecclesia per unum Rectorem Plebanum nuncupatum, et tredecim alios Praesbyteros idoneos, cum decem Clericis in divinis deservientibus, per dictam Universitatem nominandos et eligendos, et per tunc Episcopum Aprutinum, et pro tempore existentem, seu ejus Vicarium generalem, ad eorum vitam confirmandos, Ecclesiastica Sacramenta ministrarentur, quorum singuli duos florenos cum dimidio alterius floreni, ex fructibus redditibus et proventibus dictae Ecclesiae haberent, residuum vero dictorum fructuum, redditiuum et proventuum inter eos, pro aequali portione, dividerentur, et inter se ad effectum praedictum constitutiones laudabiles et honestas facere possent, statuerent et ordinarent. Idem Praedecessor, de praemissis certam non habens notitiam, hujusmodi supplicationibus inclinatus, tibi suis dedit literis in mandatum, quatenus vocatis qui fuerint vocandi, super praemissis per te ipsum statueres et ordinares, prout in dictis literis, ad quarum executionem non dum prout asseritur processum est, plenius continetur. Cum autem sit exhibita Nobis nuper pro parte dictorum Rectoris, et Universitatis petitio, continebat, eorum desiderium sit quod in dicta Ecclesia tres tantum Praesbyteri, qui ibidem Missas et alia Officia Divina hujusmodi celebrent, et quinque Clerici, qui illis et eidem Ecclesiae in divinis deserviant, et pro hac prima vice per dictum Rectorem, et deinde quoties eorum aliqui defecerint per ipsos Praesbyteros et Clericos superstites, non autem dictam Universitatem, nominentur, praefato Rectori adjungantur, et quod ex omnibus dictis fructibus, redditibus et proventibus, qui sic aucti ad quadraginta ducatorum similium, secundum communem aestimationem valorem annuum ascendent, Rector, et quisquam ex tribus Praesbyteris quinque, et quisque ex quinque Clericis praefatis duos similes ducatos cum dimidio annuatim percipiant. Reliqui vero, qui ex eisdem fructibus superfuerint inter eos dividantur, ut praefertur, licet in dictis literis per errorem aliter sit expres-*

sum : pro parte eorumdem Rectoris et Universitatis , Nobis fuit humiliter supplicatum ut dicto Rectori tres tantum Praesbyteros , qui in dicta Ecclesia Missas et alia Divina Officia celebrent , et quinque dumtaxat Clericos , qui ipsis Rectori et Praesbyteris in divinis deserviant , et pro hac prima vice per dictum Rectorem , et deinceps per ipsos Praesbyteros et Clericos , et non per Universitatem praefatam , dicto Episcopo seu ejus Vicario pro tempore existenti , nominentur , et quorum nominationes per eumdem Episcopum vel Vicarium , ad praedictorum nominatorum vitam, confirmentur , perpetuo adjungi , et quod ex omnibus dictis fructibus , redditibus , et proventibus , pro existente Rectore ipsius Ecclesiae , decem, et quisque ex tribus Praesbyteris quinque , et quilibet ex quinque Clericis praefatis duos ducatos cum dimidio hujusmodi annuatim percipiant , et reliquum quod inde superfuerit , inter eos aequalibus portionibus dividatur , statui et ordinari , mandare , aliasque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Il restante esprime le solite clausole commissionali e derogatorie. *Datum Romae , apud S. Petrum , anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo tertio decimo , pridie nonas Octobris , Pontificatus nostri anno primo*. La trascritta bolla c' induce ad esaminare tre cose : le ulteriori vicende della materiale Chiesa di S. Lorenzo , il dritto accordato al Collegio di rimpiazzar nelle vacanze i proprj membri , ed il modo proporzionale nella divisione delle rendite fra il Pievano ed i Canonici .

La matrice di S. Lorenzo sorgeva fuori porta *di piazza* , nel sito testè livellato e rotondato per passeggio . Negli apparecchi di difesa fatti in Civitella nel 1557. si stimò necessario il ridurla ad opera avanzata contro il nemico , ed a demolire la torre che le sovrastava , anche perchè non se ne impadronissero i Francesi, e di là non inquietassero così alle strette la Terra. Segno che *Bernardo Buontalenti* inviato dal Duca di Alba a dirigerli (Baldinucci *Notizie de' profess. del disegno* , tom. 7. p. 25. e 26.) non avesse perdonato a fabbriche. Tolto l' assedio , si pensò a ricostruir S. Lorenzo non più nell' antica area , ma dentro le mura , a capo della piazza , ove oggi si vede . Concorse alle spese necessarie la riconoscenza di Filippo II. col dono di mille ducati alla Collegiata , 900. dei quali furono censiti all' Università per l' annua corrisposta di ducati 80. Tutto ciò apparisce dagli atti di visita di Visconti nel 1610. (vol. 38.) ove sta ordinato che tale annualità venisse impiegata alle riparazioni ed alle altre necessità della Chiesa ; i mille ducati non si dicono donati , ma restituiti da Filippo » giacchè buttarono a terra tutta la Chiesa, et in essa ci furono fatti li bastio» ni et forti , per mantenere la Terra che non andasse in potere de' Fran» cesi , come non ci potè andare » . In quale guisa fra la Collegiata e la confraternita del Suffragio abbiansi a ripartire gli esiti pe' risarcimenti dei sacri arredi e dell' organo , sta convenuto in un istrumento di Not. Ubaldo Ciappi de' 30. Dicembre 1759. Visitando Pirelli la prima volta S. Lorenzo in Settembre 1777. (vol. 80.) trovò che a via di questue autorizzate da Regio permesso stavasi riducendo a migliore forma . Si alzavano le mura , onde arcarvi una volta da sottoporsi al tetto : si costruivano la sagrestia ed il coro d' inverno : e si apparecchiavano abbellimenti di buoni stucchi e di pitture . In quella occasione la mentovata confraternita ampliò il succorpo , servitole fin allora di oratorio , e vi aggiunse un braccio a ponente per base

alla cappella, che superiormente eresse, dirimpetto all' altra preesistente di S. Ubaldo: con che venne la Chiesa ad acquistar la forma di croce. Ci duole che alle cennate migliorazioni non corrisponda l' attuale stato di manutenzione, a causa delle questioni se le spese di fabbrica e specialmente del tetto e delle invetriate (accresciute e dilatate nel rimodernamento) spesso rinascenti in sito assai dominato dai venti, debbano andare a carico del Collegio o della Comune; e se consimili per l' accresciuto braccio abbiano a gravitare sulla confraternita o sul Collegio.

Il dritto a questo accordato di rimpiazzar nelle vacanze i proprj membri stiè saldo fino a tutto il Vescovato di Montesanto. Nei bollarj in fatti di Cherigatto, di Guidiccioni, di Giacomo Silverio e dello stesso Montesanto, le istituzioni de' novelli Canonici, con prebenda o senza, sono costantemente spedite in vista delle nomine del Pievano, dei Canonici *prebendati*, e dei Canonici *Chierici*. Vacando nel 1576. un canonicato, D. Federico Paulizza supplicò le loro *Reverentie grandi et minori* ad eleggerlo, o per meglio dire a trasferirlo dal canonicato semplice al canonicato con prebenda (*Cap. e Coll.* n. 35.). Nei citati atti della visita di Visconti del 1610. è accolta una supplica ad oggetto che fra i tre Canonici propriamente detti ed i cinque Chierici si formasse una massa indistinta e comune, senza pregiudizio degli attuali godenti; tanto più (vi è detto) che gli uni e gli altri sono di nomina del Collegio. Rigetto, come tentazione, il sospetto che Visconti col sagrifizio, almeno tacito, del jus elettivo fatta avesse pagare ai Civitellesi Canonici la sua adesione alla lor lodevole petizione. Negar non posso però l' assenso ad una verità, del pari dai bollarj risultante, qual' è che da Visconti a Mazzara i canonicati di Civitella passarono ad essere di libera collazione. Nel bollario di Sambiase, nel corto intervallo di otto giorni, tra il 6. ed il 13. Dicembre 1773. succedonsi quattro provviste, una *pleno jure ordinario*: e le altre tre, per' esservi ei devenuto, *aegre ferens, defectu sacrorum Ministrorum, divina officia non peragi, et cultum divinum in dicta Collegiata Ecclesia detrimentum pati*: chiaro contrassegno che, da qualche tempo prima, la Regale Segreteria del dispaccio ecclesiastico avesse voluto riconoscere i canonicati di Civitella di libera collazione *Vescovile* soltanto: e che da Sambiase, per una specie di giustificazione, si fossero adoperate quelle studiate parole. Pur non di meno *D. Ciriaco Claudiani*, rinunciando alla badia curata di Collevecchio, prese possesso di un canonicato ai 29. Settembre 1777. in vigore di bolle Pontificie munite di Regio *Exequatur*. Tal esempio non valse però nel prosieguo del lungo Vescovato di Pirelli. Vacava un canonicato fin dal 1787., della sorte del quale un dispaccio de' 16. Ottobre 1790. dietro consulta della Camera Regale decise che il Vescovo ne disponesse in persona di chi fosse per giudicar più meritevole: e tanto Pirelli mise in esecuzione, non con bolla ma con decretazione a piè di una supplica a nome del soggetto da lui trascelto, ai 14. Novembre. In forza di consimile dispaccio de' 27. detto e nel modo stesso, altro canonicato rimase provveduto ai 9. Dicembre del medesimo anno 1790. Morto il *Claudiani* in Marzo 1795. vale a dire in mese non riservato alla S. Sede, Pirelli potè conferire il canonicato *cum plenitudine Juris Canonici* e con bolla formale. Se non che gli bisognò tornare al temperamento della supplica e del decreto, ed alle frasi: *attentis meritis et requisitis, una cum attestationibus quod Orator Sacerdos non solum est*

necessarius et utilis servitio Chori, aliisque Divinis officiis explendis pro servitio Ecclesiae, sed etiam erit utilis et profecturus saluti animarum in Sacramentorum administratione .... annuente etiam Regali Rescripto etc. in due provviste del 26. Novembre 1798. in altra de' 10. Agosto 1800. e nell' ultima del 1. Aprile 1801: Non si dipartì dall' adottato stile Monsig. Nanni in una collazione de' 12. Gennajo 1806. quantunque fatto avesse precedere formale concorso: ma se ne dipartì alquanto in una seconda de' 29. Gennajo 1807. Nel 1822. e negli anni seguenti la provvista, così della pievania come de' canonicati, è stata regolata a norma della doppia disposizione dell' art. 10. del Concordato.

Il modo proporzionale nella divisione delle rendite fra il Pievano ed i Canonici discende dalla distinzione tra i fondi primitivi del Collegio e gli acquisti in prosieguo. Consistono i primi ne' beni e nei decimarj di *S. Lorenzo* e dell' annessa Chiesa di *S. Stefano di Borrano*, dal Pievano accomunati coi Canonici nell' erezione della Collegiata: e di questi, a tenore della ragione fissata da Leone X. ei percepiva quattro quindicesimi dei frutti, ne avevano sei i tre *Canonici*, ed i restanti cinque erano pe' cinque *Chierici*: nè in sì fatta proporzione egli è stato pregiudicato dall' aver gli otto colleghi formata massa comune dei loro undici quindicesimi. Consistono i secondi nei beneficj posteriormente aggregati a titolo delle *quotidiane distribuzioni*, come pure nelle eredità e ne' legati conseguiti sotto pesi di Messe: nel godimento de' quali cespiti non mai vi è stata nè oggi vi è disuguaglianza fra Pievano e Canonico. I beneficj aggregati sono: *S. Parazia* e *S. Anastasio*, per lo avanti Chiese di libera collazione, l' incorporazione delle quali al Civitellese Collegio erasi decretata dal Vescovo Giulio Ricci, e venne confermata da Clemente VIII. con bolla de' 10. Giugno 1594. *S. Giovanni ad Vianum* rurale annessata con bolla di Monsig. Montesanto, in data di Civitella nel corso della santa Visita, a' 6. Febbrajo 1596. S. Lucia *extra moenia*, ove si andava processionalmente a cantare una Messa nel dì sacro alla Santa, avanti che fosse, e non ha guari, smantellata. *S. Carlo* Chiesetta entro Civitella, da Mazzara interdetta o ceduta colle sue modiche rendite alla Collegiata. Cappella dell' *Annunziata* sotto il tetto di S. Lorenzo, già della famiglia *Cecchi*. In fine *S. Croce*, Chiesa distante circa un miglio all' est di Civitella, di cui sta detto nella prima visita di Pirelli che quantunque senza entrata di sorta, veniva mantenuta dal Collegio per pura conservazione di dritto, e che nella festa del 3. Maggio vi si recavano due Canonici a dir Messa. È ora tenuta in piedi dalla popolazione di Borrano. Le eredità, delle quali rimangono chiare memorie, derivano dal Canonico *Marcantonio Arcieri*, la cui pia disposizione fu accettata dietro autorizzazione di Monsignore Scorza: e dal Can. *Diego Todeschini*, in virtù d' istrumento di Not. Francesco Sebastiani de' 18. Aprile 1721., della quale eredità la Collegiata non entrò in possesso che nel 1763. succeduta la morte dei Cappellani stabiliti dal testatore. Pei legati di *Costanza Cornacchia*, del Can. *Francesco Franchi*, di Not. *Giuseppe Cornacchiano*, e di *Tommaso Locci*, e per la cappellania dell' Annunziata il Collegio nel 1727. profittò della facoltà accordata ai Vescovi nel Concilio Romano, per una riduzione degli obblighi di Messe. Rimasero enza effetto due altre incorporazioni di Chiese. Insieme con S. Parazia e S. Anastasio, Monsig. Ricci avea decretata e Papa Clemente confermata

l' unione di *S. Maria a Foltrano*: ed avvenuta la privazione del Rettore Asdrubale Boncori di Campli, in pena di omicidio da costui commesso in persona di Gio. Maria Tosti pur di Campli, se ne misero i Canonici in possesso, e vi si mantennero un anno o poco più: ma doverono cederlo ad Annibale (giacchè ai Boncori andavano a genio i nomi Cartaginesi) da noi mentovato nella Cronichetta di Campovalano, ad onta di un mandato *de manutenendo* ottenuto nel 1595. corredato di Regio *Exequatur* (Ar. Vesc. *Cap. e Coll.* n. 22. *Pr. ben.* n. 186.): ed indarno domandarono di esserne reintegrati in successiva vacanza nel 1622; dappoichè l' esser quella Chiesa di patronato laicale fu per loro un ostacolo insormontabile. Nè meno ebbe conseguenze l' annessione di *S. Maria della Rocca* voluta dal Vescovo Montesanto con bolla degli 11. Ottobre 1607. senza pregiudizio dell' attuale Rettore, il quale alternativamente coll' altro di S. Felicita in ogni quindici giorni esercitava di quei tempi la cura delle anime dell' intero villaggio.

Sembra che la cura di Civitella si estenda fin dove estendevasi il territorio *antico* di quella Città: e poichè le abitazioni sparse nella *collina di S. Parazia* rimangono due miglia e più da S. Lorenzo distanti; perciò la Chiesa di S. Parazia (forse *S. Riparata*) è divenuta talvolta *succursale*, e se le è dato un Cappellano stipendiato dalla popolazione pel comodo della Messa, e dipendente dal Pievano nell' esercizio della cura, quante volte è piaciuto a costui di averlo in coadjutore. Monsig. Pezzella ha permesso che vi si conservasse la SS. Eucaristia, e vi si costruisse il fonte battesimale. Gli atti di visita del 1610. indicano che S. Stefano fosse stata Chiesa curata: ma se i Borranesi han voluto riottenere un *proprio* Sacerdote, loro ha fatto mestieri cedere le scarse rendite della Chiesa di *S. Maria delle Grazie*: ed in tal modo hanno un Vicario-curato, ch' essi scelgono, il Pievano presenta, ed il Vescovo approva e patenta. Considerandosi Borrano parte integrante della parrocchia di Civitella, ei non ha obbligo della Messa *pro populo*, e dal Pievano riceve l' olio sacro, i bullettini di comunione nel precetto pasquale, e le candele da distribuirsi nella festa della Purificazione.

A compimento delle memorie di S. Lorenzo di Civitella altro non ho a soggiugnere se non che I. la pievania sia sempre stata di libera collazione. Una *pleno jure* se ne rinviene di Cherigatto (vol. 1.). In seguito vedesi provveduta, precedente concorso: ed è curioso il leggere gli atti del 1575. ove il Cancelliere scrisse le proposte degli Esaminatori e le soluzioni dei concorrenti: vero prototipo di quelli, che oggi chiamansi *processi verbali* (*Cap. e Coll.* n. 34.). Corre il secondo esempio da che per conseguirla si giudica indispensabile una *laurea*, trattandosi di *Dignità* con cura di anime. La spesa a ciò necessaria ed il poco divario, che vi ha fra la rendita del Pievano e quella di semplice Canonico, facendo sì che difficilmente si rinvenga chi ottar voglia la pievania; Monsig. Berrettini si è saggiamente determinato nel 1833. a migliorarne la sorte colla soppressione di un canonicato, munendosi a maggior cautela di beneplacito del Sommo Pontefice e del Re. II. Che nella relazione *ad limina* di Montesanto il conto sulla nostra Collegiata sta così concepito: » Dicono l' officio in coro » (giornalmente) et Messa conventuale in canto fermo, et di Morti in » ogni lunedì, ma non ci è musica, nè modo di mantenervela. Il resto » del Clero di questa Terra è di sei altri Sacerdoti et quattro Chierici, che

» in tutto fanno il numero di dicinove. — In questa Terra sono quattro Com-
» pagnie di laici: una del SS. Sagramento, che si custodisce nella medesi-
» ma Collegiata: et l'altra, nella medesima Chiesa, della Confraternita
» delle donne, sotto il titolo della Madonna della Misericordia: la terza è
» del Rosario, che ha Chiesa appartata e ben tenuta: la quarta è di
» S. Maria della Scopa, che ha parimente la sua Chiesa, et ben governa-
» ta ». III. Aver Monsig. Pirelli trovato nella sua prima visita che il Pievano ed i Canonici godevano a due per settimana la vacanza dal coro, e che avevano per divisa la Mozzetta sopra la cotta. Trattandosi di Città Regia, con Fortezza e Guarnigione; *desidererebbero*, dissero in una supplica, *di aver questa* (la cotta) *chiusa e stretta nelle maniche ad uso di Rocchetto*. Sì fatta petizione rimase senza provvedimento, unita agli atti di visita, senza nè meno esservi cucita. Il governo di Pirelli durava ancora, allorchè a rispettabile Canonico furono lasciati, fra le altre cose, in legato varj rocchetti da amico Prelato. Ei non volle che il possesso ne andasse perduto, e cominciò non solo a servirsene, ma a prestarli eziandio ad alcuni colleghi, specialmente nelle comparse delle feste solenni e delle processioni. In tale stato di cosa un novello Canonico propose *oretenus* a Monsig. Nanni il dubbio: se avess' egli ad indossare il rocchetto o la cotta, giacchè aveva trovato l' uso dell' uno e dell' altra fra i suoi anziani colleghi. La semplice risposta che si uniformasse alla pratica seguita dalla maggior parte accrebbe il numero dei rocchetti: e quando lo stesso ebbe predicato in Teramo l' Avvento col rocchetto, senza la menoma contraddizione nè del Vescovo nè del Capitolo; più non vi fu Canonico in Civitella, il quale non restringesse le maniche della cotta: e così tutti comparvero in Teramo ai 21. Maggio 1807. nella circostanza da noi altrove cennata. I Canonici di Giulia e di Montorio, anch' essi intervenuti, guardarono allora con occhio d' invidia sì fatta novità: nè altro vi volle perchè i primi la imitassero, non appena tornati alla lor Chiesa: e perchè i secondi cominciassero a regolar le maniche in modo, che ora tu non sapresti dirle se di cotta o di rocchetto. Ed eccomi disbrigato da un' antecedente promessa e dispensato da un punto, che avrei dovuto toccare nella Cronichetta seguente.

S. Rocco di Montorio.

Taccia lo Storico, quando parlar possono i documenti: se non che a lui ed ai Leggitori giovi il trasandare i tratti di minore interesse. Così farò della bolla di Paolo IV. principio e fondamento della Collegiata di Montorio. *Sane cum, sicut accepimus, Ecclesia S. Rochi Terræ Montorii, Aprutinæ Diœcesis, quæ de jure patronatus dilecti filii nobilis viri Joannis Ducis Palliani, nostri secundum carnem nepotis, ratione Comitatus Montorii, cujus ipse Joannes Dux etiam Comes existit, esse dignoscitur, certo modo vacaverit et vacet ad præsens; Nos qui dudum inter alia voluimus quod semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset, attendentes quod dicta Terra, Domino benedicente, populo referta est, et in ea nulla Collegiata existit, quodque si dicta Ecclesia S. Rochi, quam bonæ memoriæ Victoria Camponesca, dum viveret, nostra secundum carnem genitrix, decenti opere construendam curavit, in*

Parochialem et Collegiatam Ecclesiam, ac in ea unus Archipresbyteratus Dignitas inibi principalis pro uno Archipresbytero, nec non duodecim Canonicatus et duodecim præbendæ pro duodecim Canonicis, erigerentur et instituerentur: ac S. Jacobi dictæ Terræ, et S. Juvenalis alla Villa, nec non S. Joannis in Pergula de Frunte parochiales, suppressis in eis nomine et titulo Rectoris, ac S. Laurentii de Migliano, et S. Joannis de Venano, et S. Antonii ad Plateam, nec non S. Mauri de Paterno, ac la Cona del Ponte, ac S. Martini ad Morellos, et S. Mariæ, ac ejusdem S. Petri de Vezzano: nec non S. Angeli, etiam ad Morellos, et ejusdem S. Mariae, et S. Honuphrii de Castagneto, et ejusdem S. Martini, nec non S. Nicolai de Rio, et S. Victoriæ de Taberna, ac ipsius S. Mariae de Brecciano, seu intra illius arcem, nec non S. Homeri ad Fontem Curiae, et S. Luciae ad Panciarone, ac ejusdem S. Angeli ad Colliciam, et ipsius S. Mariae de Solignano, et S. Bartholomaei de Fajeto, quae etiam de jure patronatus dicti Joannis Ducis et Comitis existunt, et S. Sulpitii in pede plani Montorii, et ejusdem S. Mariae in Castro Turritae, ac S. Silvestri in pede ejusdem Castri Turritae, nec non ipsius S. Mariae a Sala, et S. Blasii a Luco, ac S. Chirici in Feudo Aquilani, et quam pro tempore obtinens illius ratione censum unius librae croci dilectis filiis Capitulo Ecclesiae ejusdem S. Joannis Lateranensis de Urbe, ad quos institutio personae ad illam, seu illud etc. asseritur pertinere, annis singulis solvere consuevit: Abbatia nuncupata, sine cura, Ecclesiae seu S. Benedicti vel alterius Ordinis Monasterium ejusdem S. Benedicti de Caterno, locorum praedictae, et Pennensis Dioecesis, cum primum illas, vel illa, simul vel successive vacare contigerit, mensae capitulari dictae Ecclesiae in Collegiatam Ecclesiam erigendae perpetuo unirentur, annecterentur, et incorporarentur: profecto Ecclesiae S. Rochi, et Terrae praedictae per amplius decorarentur, et animarum cura diligentius exerceretur, ac in ipsa Ecclesia S. Rochi divinus cultus, et Ministrorum ecclesiasticorum numerus incrementum susciperet, cum spirituali dilectorum filiorum Universitatis et hominum dictae terrae, ac aliorum Christifidelium ad illam pro tempore confluentium consolatione. Et propterea volentes tam Ecclesiam S. Rochi dignitate, et titulo Parochialis et Collegiatae Ecclesiae attolli, quam Joannem Ducem et Comitem ad hoc opus propitium, nec non Universitatem et homines praedictos speciali Sedis Apostolicae honorificentia et favore prosequi etc. motu proprio, non ad Joannis Ducis et Comitis, et Universitatis et hominum praedictorum, seu alicujus eorum, vel alterius, seu aliorum pro eis Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, ad Omnipotentis Dei laudem, et fidei catholicae exaltationem Ecclesiam S. Rochi praedictam, cujus fructus, redditus et proventus viginti ducatorum auri de Camera, secundum aestimationem praedictam, valorem annuum, ut accepimus, non excedunt etc. in Parochialem et Collegiatam Ecclesiam, cum sacrario, cimiterio, et fontibus baptismalibus, nec non sigillo, et archa, sive capsa communibus, ac mensa Capitulari, aliisque Parochialibus, et Collegiatis insigniis, et in illa unum Archipresbyteratum, dignitatem principalem pro uno Archipresbytero, qui inibi caput existat, et praeeminentiam, jurisdictionem et superioritatem in Capitulum et Canonicos ipsius Ecclesiae S. Rochi, ac

Clerum, et personas ecclesiasticas tam Ecclesiae quam Comitatus praedictorum habeat, illasque visitet, corrigat et puniat: ac etiam curam animarum dilectorum filiorum parochianorum dictarum parochialium Ecclesiarum, et omnium aliarum personarum dicti Comitatus per se, vel Vicarios seu Cappellanos ab eo ad nutum suum ponendos, et amovendos coerceat: nec non duodecim Canonicatus, et duodecim praebendas pro duodecim Canonicis, qui simul cum dicto Archipresbytero Capitulum faciant et constituant, ac in eadem Ecclesia Missas et Horas canonicas, aliaque divina Officia tam diurna quam nocturna, ad instar aliarum illarum partium Collegiatarum Ecclesiarum, celebrare teneantur, et quorum singuli Archipresbyter videlicet triginta, Canonici vero viginti ducatos monetae Regni, ex dicta mensa quolibet anno ratione eorumdem Archipresbyteratus, ac Canonicatuum et praebendarum respective percipiant, auctoritate Apostolica, tenore praesentium, sine alicujus praejudicio, erigimus et instituimus: ac in dictis parochialibus Ecclesiis nomen et titulum Rectoris tantum perpetuo supprimimus: illasque nec non Monasterium, quod conventu et cura caret, seu de Caterno, omnesque et singulas alias Ecclesias hujusmodi, quarum, seu quorum insimul, et illis forsan annexorum fructus, redditus et proventus trecentorum et septuaginta ducatorum similium, secundum aestimationem praedictam, valorem annuum, ut etiam accepimus, non excedunt, cum primum illas per cessum vel decessum, aut quamlibet aliam dimissionem vel amissionem illas ad praesens obtinentium, seu aliter quovis modo, etiam in aliquo ex mensibus, in quibus vacantium beneficiorum Ecclesiasticorum dispositio Nobis, seu Romano Pontifici pro tempore existenti, pro tempore reservata fuerit, aut Ordinariis Collatoribus etc. simul vel successive vacare contigerit etc. praedicte mensae Capitulari pro dote Archipresbyteratus, ac Canonicatuum et praebendarum cum onere solvendi Capitulo Ecclesiae S. Joannis duas libras croci quolibet anno, ratione Ecclesiae S. Benedicti seu Monasterii hujusmodi, ita quod liceat pro tempore existentibus Archipresbytero, et Canonicis ejusdem Ecclesiae S. Rochi, cedentibus vel decedentibus singulis modernis parochialium, et aliarum sine cura Ecclesiarum Rectoribus, et Monasterii hujusmodi Abbate vel Commendatario, aut illas, vel illa quomodolibet dimittentibus vel amittentibus, seu in hoc expresse consentientibus, illorum omnium et singulorum, ac bonorum et jurium suorum quorumcumque, corporalem, realem et actualem possessionem per se, vel alium, seu alios propria auctoritate libere apprehendere, et perpetuo retinere: ac eorum fructus, redditus et proventus in suos, et Ecclesiae S. Rochi, nec non mensae hujusmodi usus et utilitatem convertere, nec non curam animarum dilectorum filiorum parochianorum earumdem parochialium Ecclesiarum per Cappellanum, seu Cappellanos ad eorum nutum ponendos et amovendos exercere, Dioecesani loci vel cujusvis alterius licentia super hoc minime requisita, ejusdem Ioannis Ducis et Comitis ac patroni etiam ad hoc accedente consensu, auctoritate Apostolica, et tenore praemissis, perpetuo unimus, annectimus et incorporamus: nec non ipsi Joanni Duci, et pro tempore existenti Comiti Montorii, juspatronatus, et praesentandi ad Archipresbyteratum, videlicet Capitulo, ad singulos vero Canonicatus et singulas praebendas hujusmodi, etiam hac prima vice, ab eorum primaeva erectione,

et successive quoties illos etiam apud Sedem eamdem vacare contigerit, pro tempore existenti Archipresbytero ipsius Ecclesiae S. Rochi, personas idoneas in Archipresbyterum per Capitulum, in Canonicos vero ejusdem Ecclesiae per Archipresbyterum praefatos, ad praesentationem hujusmodi instituendos, eisdem auctoritate, et tenore similiter, perpetuo reservamus et concedimus. Decernentes juspatronatus Joanni Duci, et pro tempore existenti Comiti hujusmodi, ex fundatione et donatione, et non ex privilegio competere etc. Il restante della bolla assicura ai Conti di Montorio, e colle frasi più energiche, il patronato così dell' arcipretura come dei canonicati: ingiunge al Vescovo Aprutino ed al Pennese l' adempimento di quanto vi è sancito: trasferisce alla nuova Collegiata i diritti e le prerogative dei Rettori delle Chiese unite, e segnatamente dell' Abbate di S. Benedetto: incarica finalmente i Vescovi di Viesti, di Aquila e di Chieti della pubblicazione e della esecuzione. La data è *apud S. Petrum*. 7. Kal. Junii 1559. anno 5. del Pontificato.

Essendosi nel Cap. LXV. fatto un cenno della maggior parte delle divisate Chiese, e dovendo di *S. Maria a Sala* tornare altrove il discorso, rimane quì a notare la sorte ulteriore di *S. Giacomo*, antica parrocchiale di Montorio, di *S. Antonio ad plateam*, della *Cona del ponte*, di S. *Martino* e di *S. Angelo ai Morelli*, di *S. Onofrio di Castagneto*, di *S. Bartolomeo di Fajeto*, di *S. Sulpizio* a piè del piano di Montorio, di *S. Maria* e di *S. Silvestro in Turrita*, di *S. Biagio a Luco*, e di S. *Quirico di Aquilano*. Più non occorrerebbe domandar della prima, che nella visita del 1614. si annunziò come minacciante rovina, se dalla laicale congregazione di S. Filippo Neri non si fosse come fatta rivivere. Indarno Giovanni di Cesare risarcì la seconda, col consenso del Collegio e permesso del Vescovo, erigendovi una cappellania nel 1620; poichè ora se ne conosce soltanto il sito avanti all' Ospedale, che ne desunse la denominazione. Esiste la *Cona del ponte*, abbellita anzi e festeggiata. Non ho notizie sicure di S. *Martino*: di S. *Angelo* però restano i ruderi poco più di un miglio al nord dei Morelli. Nè meno ho rinvenuta traccia di S. *Onofrio*, che sarà stato un accessorio di S. Maria *in Castagneto*. Di S. *Bartolomeo* e di S. *Sulpizio* stanno ancora in piedi le mura: le une un miglio e mezzo al ponente estivo di Fajeto, le altre un miglio all' oriente di Montorio. Nel disabitato feudo di Turrito, al di là dal fiume, compariscono alcuni vestigj di S. *Maria*, alla distanza di men di un miglio tra il mezzodì ed il sirocco di Montorio, ma nulla vi rimane di S. *Silvestro*. Credesi che la penultima Chiesa stata fosse ne' rimoti tempi la curata del già feudo dell' Aprutino Vescovato di là dal Vomano, e se ne discernono tuttora le fondamenta. Niuna memoria si ha dell' ultima.

Non potendo la mensa capitolare altrimenti formarsi che colla successiva vacanza delle sagrificate Chiese, il numero de' Canonici non potè così tosto esser portato al pieno. *Davide Carlei*, il quale da Pievano di S. Giacomo era passato a figurare Arciprete di S. Rocco, nello spedir la bolla a *Giovanni Cruciano*, nominato da Diomede Carrafa a' 27. Giugno 1561., disse che a lui conferiva il nono canonicato (*Cap. e Coll.* n. 24.). Forse per qualche vacanza non se ne trovarono più che otto nella visita di Giacomo Silverio del 1574. (vol. 34.). Nelle visite di Visconti però del 1614. e 1624. o senza dubbio da molto tempo prima, se n' era il numero di già

portato a dodici (vol. 37. e 76.): malgrado che qualcuna delle decretate soppressioni ed annessioni fosse venuta meno. Ed appunto perchè il Collegio temeva le conseguenze della decima terza regola della Cancelleria, la quale rivoca le unioni, che non abbiano conseguito effetto, impetrò da S. Pio V. e poscia da Gregorio XIII. la conferma della Paolina bolla. Così la decisione *R. P. D. de Zelada*, *Aprutina*, *super bono jure et manutentione*. *Veneris*, *5. Julii 1765*: decisione che dee far sovvenire ai Lettori della lunga e dispendiosa lite sulla pretesa esenzione dell' Arciprete e de' Canonici di Montorio dalla giurisdizione del Vescovo Aprutino, suscitata nel governo di Mazzara e da essi totalmente perduta sotto Pirelli nel 1787: pretensione, la quale principalmente fondavasi sull' autorità di visitare, di costringere e di punire, da Paolo IV. attribuita all' Arciprete. Il dritto possessorio luminosamente assisteva a favore del Vescovo. Costantemente di fatti i nominati Arcipreti erano comparsi in Curia per la cognizione del patronato e per la personale loro approvazione, dopo di che erano stati rimessi alla Collegiata per la spedizione della bolla e pel possesso. Tanto avevano praticato *Domizio Cancrini*, immediato successore del Carlei, nel 1585. designato da Lelio Caracciolo *utile Signore* di Montorio: *Marino de Angelis*, nominato da Crescenzio Crescenzj, *Barone*, in data di Montorio agli 11. Dicembre 1619: *Girolamo Vigilante*, nel 1624. *Pietro Baroni*, nel 1628.: *Domenico Costanzo*, tutt' e tre a presentata dello stesso, e la terza in data di Montorio a' 25. Ottobre 1638. *Gio. Berardino Panicola*, nel 1676. a nomina del juniore Crescenzio, col titolo di *Marchese*: *Pietro Cicinelli*, nel 1680: *Paolantonio Boccanera*, nel 1685: *Cherubino Petrei*, nel 1709: e *Giovanni Angeletti*, nel 1727. pure presentati dai Crescenzj: in fine *Francesco Pansa*, nel 1765. nominato dal Duca Bonelli. Tanto aveano praticato altresì gli eletti Canonici dal 1596. al 1758. pel quale lungo periodo esistono, senza interruzione, gli atti istituzionali nella divisione dell' archivio Vescovile, ove ho io riunite le carte concernenti il *Capitolo* e le *Collegiate*, ai numeri 7. 8. 14. 20. 23. 27. 28. 37. o 39. Dal primo anno, allorchè era Baronessa di Montorio Sallustia Cerrina Crescenzj, fino all' ultimo, quando n' era Marchese Virgilio Crescenzj, il candidato ha esibita la nomina alla Curia, ha questa spedito l' editto, conosciuto il patronato ed esaminato il soggetto *quoad scientiam*, per mezzo di Esaminatori Sinodali o Prosinodali, dopo di che ha decretato *fore*, *et esse instituendum in novum et modernum Canonicum*, *tamquam habilem et idoneum*: *nec non rescribendum Rev. Archipresbytero et Capitulo*, *pro expeditione bullae*: nè addivenir poteva altrimenti dopo la pubblicazione ed esecuzione del sacrosanto Concilio di Trento, succedute pochi anni appresso all' erezione del nostro Collegio. Miglior ragione non assisteva al medesimo, rapporto alla causa occasionale della briga, di poter cioè deputare i Vicarj curati in villa Vallucci, ed in Valle S. Giovanni, *Dioecesani .... licentia super hoc minime requisita*. Troppo i tempi erano cambiati: ed il previggente Scorza avea fatte trascrivere nel suo registro di patenti quelle da lui rilasciate ad entrambi (vol. 64.).

Ciò che ha renduto necessario il formale esame dei promovendi ai canonicati non era soltanto la *potenza*, in cui venivano costituiti di esercitare *attualmente* la cura delle anime in ambedue le succennate parroc-

chie, ogni qual volta non si avesse o voluto o potuto rinvenire idonei Vicarj, como sovente è accaduto e va accadendo; quanto era ed è la qualità stessa dei Montoriesi Canonici da riguardarsi coadjutori nati dell' Arciprete, anche nella parrocchia di S. Rocco. Nella prima visita che di Montorio fece Pirelli in Novembre 1787. dopo sopita la contesa, ebbe cura d'inserire tra gli atti (vol. 99.) due documenti: una Sentenza cioè dei 2. Ottobre 1586. emanata in Montorio dal Vicario Aprutino, in contraddiziono fra l'Arcipreto ed i Canonici, con cui restò deciso che la cura delle anime gravitasse non sopra il solo Arciprete, ma sopra l'intera Collegiata: dietro di che furono estratti a sorte i Canonici, i quali l'avrebbero esercitata per bimestre, uno in Valle S. Giovanni, un altro nella *Rocca e Ville*: ed un Certificato in stampa dell' Arciprete Cancrini de' 5. Aprile 1612. portante che da cinquantun' anno da che fu eretta la Collegiata, questa avea sempre destinati e stipendiati due Canonici *Curatori*, e nel bisogno anche altri, in ajuto dell' Arciprete in Montorio: e che poscia per viste di economia erasi introdotto che il Canonico *eddomadario* coadjuvasse in Montorio l'Arciprete, e che per le due cure esterne si estraesse in ciascun anno fra i Canonici la *bolletta* con fissa mercede.

Pirelli, che nel corso delle brighe avea sostenuto essere il privilegio della reciproca collazione, da Paolo accordato all' Arciprete ed ai Canonici, ben lontano dal costituire una Prelatura indipendente e *nullius*, fu coerente a se stesso: e dopo ch' egli ebbe verificata la qualità patronale e sottoposto all' esame i presentati soggetti, li rinviò, giusta il solito, rispettivamente o ai Canonici o all' Arciprete, per la spedizione della bolla e per l'immissione in possesso. Non la intese così Monsig. Nanni: e vacando tre canonicati, ei non solo esaminò *in scriptis* i tre nominati dal Marchese Girolamo Spiriti, ma stese le bolle, due in data de' 22. ed una in data de' 29. Luglio 1817. li fece mettere da un suo delegato in possesso. Sono queste le prime collazioni ad apparire nei Vescovili bollarj, senza che altre ne sieno succeduto nè di Nanni nè di Pezzella: in prima pel dubbio insorto se il patronato feudale si avesse o no a riguardar devoluto alla Regal Corona per effetto della legge de' 20. Luglio 1818: dubbio risoluto affermativamente da S. M. nel Consiglio di Stato de' 10. Luglio 1826: di poi per la determinaziono presa nel Consiglio medesimo di aversi a ridurre la Collegiata di Montorio ad un Arciprete ed a sei Canonici, colla soppressione degli altri sei canonicati. Gli attuali godenti no volevano troppo: onde a ragionato rapporto di Monsig. Berrettini e dietro il parere della Consulta de' Regali dominj di quà dal Faro, il Re nel dì 2. Agosto 1832. rivocando la cennata determinazione, si è degnato autorizzare la soppressione di due soli canonicati, da addirsi all' arcipretato vacante dai 26. Dicembre 1825. per morte di *Paolo Martegiani*, da me a bella posta mentovato, onde insieme co' nomi di *Giuseppe Catini*, di *Michele Ferretti* e di *Luigi Vicerè*, i quali successivamente al Pansa occuparono l'arcipretura, e del recente *Antonio Nisj* nominato dal Re ed istituito dal Vescovo, la serie de' Montoriesi dignitarj si renda completa. Per sì fatta estinzione ed incorporazione, il vigile custode delle ecclesiastiche sanzioni non si è contentato delle facoltà ai Vescovi attribuite dal Tridentino, e del consenso del Capitolo cattedrale, da questo voluto, ma si è munito di speciale approvazione del XVI. Gregorio.

S. Maria della Misericordia in Campli.

Quì non si ripeta ciò, che nel Cap. XL. si disse dell' origine della Chiesa della Misericordia in Campli. Dicasi piuttosto che oltre la confraternita della *Misericordia*, cui appartenceva ed appartiene la Chiesa, ivi se ne eressero altre due con altari proprj, uno al lato destro del *Rosario*, altro al sinistro del *Nome di Dio*. Ebbe la prima privilegio di approvazione e di partecipazione da F. Stefano Usumaro Ministro generale de' PP. Predicatori, ai 2. Marzo 1556. ad istanza della *onorevole* e *religiosa* signora Maria Maccabei. La seconda, fondata durante la predicazione in Campli di F. Pietro-Martire da Villamagna, ottenne consimile autorizzazione da F. Ippolito-Maria Beccarla Generale dello stesso ordine, ai 28. Gennajo 1590. coll' obbligo di aversi a festeggiare il nome di Dio nel primo giorno di ciascun anno.

Tutte e tre sono oggi riunite in una, e lo erano già forse nel 1649. quando venendo a morte *Berardino Fantaconi*, con testamento stipulato da Not. Alessandro Pascucci nel dì 30. Luglio, lasciando l' usufrutto alla moglie *Laurantonia*, istituì erede la confraternita della *Misericordia*, colla commissione di fondare in quella Chiesa una Collegiata, da comporsi di un Arciprete e di quattro Canonici, la nomina de' quali fosse della confraternita, e destinò esecutori di questa sua volontà D. Bartolomeo Cecchini Canonico della Cattedrale ed il Dot. Gaspare Crisanti Preposto di Castelnuovo. Per legge dal testatore dettata, aver non dovea l' Arciprete alcun vantaggio sopra i quattro colleghi, fuorchè il titolo e la precedenza, e fra i cinque si aveano a dividere ugualmente ed in massa comune i frutti di tutt' i beni, ch' ei per loro affidava alla confraternita fedecommessaria: col peso, nei giorni festivi soltanto, del coro e della Messa conventuale. La lacerazione maligna di parecchi fogli del bollario di Monsig. Bonafaccia, ivi appunto ove avrebbero a stare trascritti il privilegio di patronato e le prime cinque istituzioni, ci lascia ignorare l' epoca precisa della morte di Laurantonia e della effezione della pia disposizione del defonto marito. Più di una memoria concorre a fissarla al 1661. allorchè fra i già istallati Arciprete e Canonici da un canto, e la confraternita dall' altro, in presenza dell' anzidetto Prelato e dietro alcune capitolazioni da costui decretate in santa visita, si conchiuse un accordo sopra diversi punti: onde prevenire le contestazioni, che sarebbero insorte, e che spesso sono nate e non possono non rinascere di fatti tra due corporazioni coincidenti. Per circa ventiquattro anni durò il nostro Collegio a costare di cinque individui, dappoichè *Felice-Antonio Rozzi* con testamento de' 29. Ottobre 1684. rogato da Not. Nereo Cameraoci destinò una sua masserìa di più pezzi di terra nelle pertinenze di Floriano alla erezione di un altro canonicato, di cui riservò la nomina a *Lorenzo* suo germano ed erede: con legge che i fondi da lui assegnati si unissero alla massa comune in modo che rendite e pesi, tutto divenisse uguale ed indistinto fra i preesistenti e l' aggiunto Canonico. Acceduto il consenso della confraternita e della Collegiata, Monsig. Vespoli-Casanatte rilasciò il privilegio di patronato nel dì 4. Maggio 1685.

Così la confraternita come i Sigg. Rozzi hanno pacificamente continuato e continuano ancora ad esercitare i rispettivi loro diritti, riconosciuti legali più di una fiata dal Governo. *Sua Maestà*, rescrisse il Ministro degli affa-

ri ecclesiastici al Vicario capitolare di Campli a' 26. Agosto 1816. *lascia in libertà i legittimi patroni di provvedere i tre Canonicati vacanti in cotesta Collegiata della SS. Misericordia*. Se non che la confraternita (sin dal 1769. munita di Regio assenso e di sanatoria alle regole) la quale fino allo spirare del prossimo passato secolo avea supplito alle spese di culto, senza far distinzione di quelle, che sarebbero appartenute al Collegio, ha dovuta circoscrivere la sua generosità, dopo aver perdute le annue rendite conosciute sotto il nome di *Luoghi di monte*, a causa delle note luttuose vicende dei banchi di Roma: rendite ad essa legate in due iscrizioni sul monte di *S. Pietro* da *Giovanni Antelli* quondam Mercurio, ed in altre quattro sul monte stesso da *Severino Sabatini*, entrambi Camplesi: e solo le sono rimaste in mano le pergamene di *assicurazione* di Monsig. Tesoriere generale de' 18. Luglio 1696. per le prime, e de' 6. Maggio 1711. per le seconde.

Collegiate impropriamente dette.

Svolgendo il vecchio catasto di Campli, restai sorpreso dal leggervi *li Canonici di Sancto. Salvator*, con possidenze di qualche rilievo. Feci attenzione allora ad antico antifonario con noto, giacente in uno scaffale della sagrestia di S. Savatore, il quale non avrebbe potuto altrimenti esser colà che dopo aver servito al canto dei Divini uffizj nella medesima Chiesa. La cosa mi rimase oscura, finche nella visita del 1574. non rilevai che in S. Salvatore eransi trovati eretti duo *canonicati* nell'altare di S. Giuseppe, patronato de' *Curchioni*, coll' alternativa obbligazione della Messa quotidiana feriale. Da ciò, e dall' esame delle possidenze, hassi a conchiudere che i due Canonici altro non erano se non i due Rettori del beneficio di S. Giuseppe, fondato nel 1504. dalla famiglia *Cecchini* volgarmente appellata *Curchioni* e *Crucchioni*: che dessi per ambizione personale o per ispirito di *quartiere*, affinchè la loro parrocchiale non sembrasse di condizione inferiore alle altre tre di Campli, tutte insignite di Collegj, si avessero data l' aria di Canonici, ed avesser nelle feste uffiziato insieme col Preposto anch' ei concorrente al giuoco, onde sollevarsi all' onore di capo di corporazione: che trasfuso il patronato di una delle rettorie alla confraternita de' SS. Filippo o Giacomo (il che fu dentro lo stesso secolo XVI.) la quale ha sempre nominato un Chierico del suo quartiere di Castelnuovo; mancò la molla, che avea mossi i primi Cappellani ad addossarsi un peso estraneo alla fondazione: e che così ogni ombra di collegialità andò a dileguarsi. Aperta la strada alla secolarizzazione de' beneficj, sul declinare del secolo XVIII., la famiglia *Tassoni* erede della Cecchini fè dichiarar laicali e si appropriò i beni di entrambe le rettorie, ad esclusione della confraternita, sull' appoggio delle leggi di *ammortizzazione*. Quindi divisione ed alienazione dei fondi, ed un totale obblio della cappella e dei pesi di Messe.

Il processo beneficiale n. 174. contiene l' istallazione di Gio. Paolo Cortellini del Cervaro in *Canonico e Cappellano* della *Collegiata di S. Pietro di Cesacastina*, ai 12. Novembre 1587. Aveano parlato con maggior proprietà di termini gli atti di visita del 1574. di due *Prebendati* addetti insieme col Parroco, allora chiamato *Rettore* oggi *Arciprete*, al servizio di quella Chiesa. Giudico che avessero alcuna obbligazione di coro, poichè avend' io scritto a Cesacastina per indagare se vi si rinvenisse altra memoria, mi si

è con grande importanza rimesso un involto di *carte vecchie*, *inestrigabili*: coll' avviso che le consimili erano state adoperate dai Preti di quei dintorni, per coverture di libri. Cosa eran desse? Non più che frammenti di un Graduale in pergamena, con note di canto Gregoriano.

Ora sì ed ora nò si è attribuito il titolo di Collegiata alla Chiesa della *SS. Annunziata* di Teramo, ed ora sì ed ora nò si è data l' onorifica nuncupazione di *Preposto* e di *Canonici* a quattro beneficiati, di nomina di private famiglie, i quali vi avevano l' obbligo della Messa giornaliera. *Rettori* o *Cappellani* vengono chiamati in una bolla istituzionale del 1532. che è la prima memoria, in cui intorno ad essi io siami imbattuto. *Beneficiati* li disse Monsig. Rossi nella visita del 1742., coll' avvertenza che al primo, intitolato *Preposto*, incombeva il peso della celebrazione della Messa nelle Domeniche e nelle Feste, ed a ciascuno degli altri tre, due per settimana nei dì feriali. *Canonicato o Rettoria* si legge in una bolla del 1592. del Vicario de Ursinis in sede vacante: e *semplice beneficio appellato Canonicato* in un' altra del 1756. del Vescovo Mazzara. Laddove il titolo di *Preposto* e di *Canonici* vedesi accordato nelle visite del 1538. (ove sta notato che il governo della Chiesa apparteneva alla confraternita) e del 1575. non che in tutte le collazioni del secolo XVII. e XVIII. fino ad una di Pirelli del 1779. ch' è stata l' ultima. Tanto maggiormente che Montesanto nella sua relazione *ad limina* si era espresso così: » Vi è anco » (in Teramo) una Collegiata sotto il titolo dell' Annunziata con tre Ca- » nonici et uno Preposto, che hanno obbligo di dirvi le Messe lette..... » non l' uffitio in Coro ». Non occorre ventilare quale delle varianti denominazioni sia stata l' esatta, dopo ciò che altrove si è riferito.

I nostri Vescovi sono andati più ritenuti nel riconoscere la caratteristica di canonicati in quattro cappellanìe, intitolate della *Concezione* nella Chiesa di *S. Bartolomeo* in Teramo; potendosene citare appena qualche esempio e non prima del 1723. Sembra che questa Chiesa fosse stata costruita dagli Urbani, i quali, come Monsig. Rossi rimarcò negli atti di visita, aveano abitato *circum circa in platea dictæ Ecclesiæ*: e veramente ogni qual volta è dessa nelle carte Vescovili mentovata, se ne accenna il sito *in platea S. Claræ*, *seu spiazzo degli Urbani*. Nel 1701. venne riparata ed ingrandita *ex multorum eleemosynis*: e nel 1717. vi si stabilì la confraternita di S. Francesco di Paola, aggregata a quella di S. Andrea *delle Fratte* in Roma. Di nuove ristorazioni ebbe quindi bisogno nella volta e nel frontespizio, alle quali Rossi seppe indurre i complatearj. È ora presso che abbandonata e stassene abitualmente chiusa: malgrado che vi sieno eretti parecchi pii legati e beneficj, oltre i quattro, de' quali ho io quì a parlare. Pompeo Urbani con testamento stipulato da Not. Giovanni di Febo nel dì 6. Settembre 1605. dispose che piacendo ai Gesuiti fondare un collegio in Teramo nel termine di tre anni, loro si dessero tre mila ducati: ed invitò suo fratello Sir Basilio a contribuire altri tre mila allo stesso scopo. Che se il prescritto termine scorresse, ei rimise all' arbitrio di costui l' impiegare i tre mila ducati in usi di pietà: e qualora se ne fondassero cappellanìe, volle che a' suoi eredi il gius di nomina venisse riserbato. Non sappiamo perchè Sir Basilio nulla avesse operato, e perchè l' esecuzione del testamento di Pompeo si fosse ritardata fino al 1627. allor quando Gio. Niccola e Gio. Battista Urbani di lui nipoti, con istrumento di Not. Febo

di Febo de' 13. Aprile, assegnarono l' annua rendita di dugento ducati nascente da capitali censi in fondo di quattro cappellanie sotto il titolo della *Concezione*, da conferirsi a Sacerdoti, col peso a tutti e quattro della Messa festiva (Pr. ben. n. 41. *Cap. e Coll.* n. 3.) ridotto alternativamente a due per festa da Scorza. Non trascorse il 1627. senza che si spedisse il privilegio di patronato e fossero istituiti i primi quattro *Rettori*. I diritti di entrambi gli esecutori si tramandarono ad un solo ramo degli Urbani, il quale fin dal 1696. avea raddoppiato il cognomo, coll' aggiunta *de Mendozza*.

Il Barone Francesco Coletti di Notaresco con istrumento di Not. Giacomo Parisini de' 4. Maggio 1676. gravò i suoi eredi dell' annua prestazione di cinquanta some di grano, da precapirsi da tutt' i fondi ereditarj ed in ispecie dagli stabili esistenti nel tenimento di Morro, tassativamente ipotecati: 40. delle quali si dessero a quattro beneficiati perpetui da chiamarsi *Canonici*, e 10. all' Arciprete di *S. Andrea di Notaresco*, a titolo d' indennità dei comodi di Chiesa, di arredi e di cera, che somministrerebbe alla futura *Collegiata*. L' Arciprete D. Giovanni de Vincentiis intervenne all' istrumento, in cui furono trascritti i beneplaciti di Monsig. Fabrizio di Acquaviva Abbate di Propezzano (Ordinario) e del Duca di Atri, patrono di S. Andrea, entrambi in data di Giulia: il primo de' 25. il secondo de' 30. del precedente Aprile. Rimise il Coletti all' arbitrio degli Arcipreti il loro intervento al coro: ma ad esso ed alla Messa conventuale, cantata nelle feste e letta nei giorni feriali, così strettamente obbligò i Canonici che dichiarò dover andare tutta la loro rendita in quotidiane distribuzioni. Nè lasciò di riserbare il patronato a' suoi discendenti. Eseguita l' erezione, non si conosce con quale autorità i Canonici addicessero a distribuzione la sola terza parte, cioè dieci tomoli: ed otto soltanto, da che l' unica loro prebenda restò diminuita di un quinto, a favore dei Coletti, con sentenza della Camera Regale del 1778. confermata dal sacro Regio Consiglio nel 1780. *in causam alimentorum, donec aliter fuerit provisum*. Per morte de' Sigg. *Tutarini*, *Majola*, *e Rozzi* vacavano tre canonicati, ed il solo *Umani* sopravviveva, allorchè la Regal Camera con provvisioni del 30. Luglio 1789. riconobbe nella disposizione di Francesco Coletti un mero Legato pio laicale.

CAPPELLANIE RESIDENZIALI.

È pare che questo sia il luogo, ove segnar le memorie di due Presbiterj formanti una specie di Collegiate.

SS. Trinità di Morge.

Sulla collina settentrionale a Campli, lungo la strada per Molviano, sopra un suolo spettante alla vicina curata di S. Martino di Morge, esisteva un' edicola dedicata alla SS. Trinità, rappresentata in pittura sul muro cui era addossato l' altare. Il vero Dio, uno nell' essenza, trino nelle Persone, si degnò ivi compartir tante grazie che presto l' edicola divenne un santuario. Se l' archivio Vescovile di Campli non fosse pressochè totalmente perito nel derelitto e scoperto Episcopio, ne sapremmo giuridicamente le epoche, le pruove e le particolarità. In mancanza di ciò, contentiamoci di quanto per

incidenza se ne dice nel libro dei Parlamenti e Consigli (num. 10.). Nel 1610. si destinò un *Depositario* delle obblazioni , per essere cresciuto il concorso alla *santissima Cona* . Nel 1612. fu risoluto che il *Capitano* delle fiere di S. Lorenzo e di S. Angelo lo fosse pure della fiera della SS. Trinità , *dove hora è principiata nuova Chiesa* : e che si accomodasse la strada per quel *dono et gratia celestiale* . In Settembre 1613. si elessero i Sigg. Bartolomeo Tosti e Baldassarre Rozzi in deputati a servire il Duca e la Duchessa di Atri , ch' erano per portarsi al nuovo santuario . Nell' anno stesso ne fu affidata l' amministrazione a dodici cittadini , di concerto col Vescovo . Essendosi penetrato che il *Prete Legnami* si fosse maneggiato per avere la sorgente Chiesa con bolla Pontificia , si ottenne una carta (non si spiega quale) da Roma , per cui effetto il Magistrato si recò a prenderne solenne possesso in Aprile 1614. Nel 1615. sentendosi che una confraternita di Ascoli era per venire a visitarla , si dispose il bisognevole per ospitale accoglimento .

Nella costruzione della Chiesa si ebbe rispetto alla venerata edicola , che se le è fatta rimaner nel mezzo : conservandosi il muro succennato , ed aprendosi gli altri tre con archi sostenuti da colonne , gli uni e le altre , come la balaustrata , di fina pietra . Là dentro si è dato luogo soltanto a piccolo quadro della *Cena* , che sarà stato dono e prezioso dono di alcun riconoscente divoto . Oltre la sagrestia , furono fabbricate comode abitazioni per dimora de' Cappellani annualmente destinati dal Comune . Sembra che per tale diritto e per l' economico governo del pio stabilimento , vi fossero stati dispareri fra l' Università ed il Vescovo fino al 1661. , quando si convenne di render *perpetui* i Cappellani annuali , nel numero di quattro , e di assegnar loro in massa comune tutte le rendite prediali e censuali , finquì dalla recente Chiesa acquistate . Si rimase di accordo che due di essi alternativamente farebbero colà residenza , ma che tutti e quattro vi celebrerebbero la Messa nelle feste e vi amministrerebbero il Sagramento della penitenza , al qual fine esser vi dovessero , fra i quattro , almeno due approvati alla confessione : che il Consiglio presenterebbe per ciascuna cappellania quattro soggetti , fra i quali il Vescovo sceglierebbe ed istituirebbe il più idoneo : e che sarebbero salvi ai *Procuratori* , incaricati dall' Università , i legati e le obblazioni che sopravvenissero , per un fondo di manutenzione delle fabbriche e delle sacre suppellettili . E poichè il Preposto di Morge vantava delle pretensioni sulla nuova Chiesa *ratione soli* e perchè sita entro i limiti di sua parrocchia , e la curata di S. Martino trovavasi cadente ; restò concordato che a lui fosse permesso esercitare gli uffizj della cura nella SS. Trinità ; e quando volesse ivi dir Messa e prestarsi ad ascoltare le confessioni , gli si pagherebbero dai Cappellani annui ducati dieci . Approvati sì fatti articoli di transazione dal Consiglio de' 31. Agosto , Monsig. Bonafaccia potè spedir le bolle di erezione e delle prime quattro istituzioni , in data de' 20. Settembre .

Come si sperava , sopravvennero effettivamente nuovi cespiti , l' amministrazione de' quali vedesi in seguito unita a quella del *Monte di pietà* o sia de' pegni , anch' essa al Comune subordinata : onde si compose il nome di *Monte della SS. Trinità* . Il sistema di elezione adottato nel 1661. si è osservato e si osserva tuttora . Non è agevole il decider però se la manomissione dell' obbligo di residenza dei Cappellani abbia prodotta la cessazio-

ne del concorso dei fedeli, o se questa abbia quella autorizzata. State saranno, a mio avviso, cause reciproche: ed ormai quasi ad altro non si riduce il peso de' nostri beneficiati che all' alternativa celebrazione di due Messe nei giorni festivi.

S. Agnese in Corropoli.

Il P. D. Celestino Cornice di Giulia, Abbate di S. Maria in Mejulano ed Ordinario di Corropoli, secondato dal Dot. D. Antonio Bados *Rettore* di S. Agnese, fondò in quella matrice nove cappellanìe perpetue: invertendo alla dotazione delle medesime le rendite della confraternita del *Suffragio*, e della cappella della *Misericordia*. Venne determinato che i novelli Cappellani avessero l' obbligazione di uffiziare quotidianamente in coro, colla limitata vacanza di una settimana a ciascuno per turno, e coll' esser soggettati a puntatura nelle otto settimane obbligate: ch' esser dovessero Corropolitani, escluso da ogni partecipazione il Rettore curato, quand' anche fosse cittadino: e che sopportassero i pesi così della confraternita come della cappella, ed in specie tenessero sempre in piedi cento salme di grano, da distribuirsi agli agricoltori poveri in tempo della semina e da ritirarsi in Agosto, secondo che si era fin allora praticato. Dei nove Cappellani fu stabilito che quattro se ne scegliessero dal P. Abbate, tre dal Clero, e due dalla confraternita del Suffragio. Tanto si rileva dall' istrumento stipulato dal Not. Ubaldo Mataloni di Nereto a' 21. Settembre 1723., nell' atto che D. Pietro Parisciani Priore della confraternita e D. Berardino de Berardinis Procuratore della cappella fecero la consegna de' beni a loro stessi, a D. Giulio Ricci ed a D. Francesco Catalli, eletti dall' Ordinario: a D. Giovanni Flajani, a D. Giovanni Polidori ed a D. Loreto Bados, nominati dal Clero: a D. Giuseppe Ricci ed a D. Giuseppe Polidori, presentati dalla confraternita. Pochi erano gli stabili, consistendo più che mai la dote in annualità censuali, alla ragione del nove per cento, segnatamente in 36. tomoli di grano pagabili dall' Università pel capitale di ducati 360. (Istrum. del Mataloni, 27. Giugno 1723.) e nel lucro del sesto (scusabile o no) che ritraevasi dal grano solito ad incredenzarsi. Prevaluta la massima che i Luoghi pii non dovessero esigere dai censi costituiti a norma della bolla di Niccolò V. più del cinque per cento: rifiutatasi la Comune a corrispondere il pattuito interesse, a motivo che avendone per anni parecchi corrisposto uno esorbitante, erasi redenta eziandio dal capitale: ed annichilata la massa delle cento, anzi delle 110. some di grano, per impuntualità de' mutuatarj; il collegio de' Cappellani decadde a segno che nel 1788., dietro provvisioni della Camera della Sommaria, entrò l' Università ad amministrarne l' azienda per mezzo di un deputato laico: cosa che durò fino al 1791. Si potrebbe spiegare perchè a quell' epoca il gius di patronato dalla confraternita, non munita di Regio assenso e perciò mera cappella comunale, fosse passato all' Università: ma non si saprebbe dar conto come questa si fosse impossessata della nomina di tre Cappellani in vece di due, ed il Clero fosse rimasto colla nomina di due in luogo di tre. Più agevole è la spiega della dispersione di altro capitale di 189. tomoli di grano destinato alle spese di prima entrata de' Cappellani, consegnandosene a ciascuno di essi nel giorno dell' istituzione tomoli 21. da dover essere restituiti da loro,

in caso di rinuncia, o dagli eredi, quando la vacanza accadesse per morte. Dopo tante perdite non reca meraviglia il vedere che nel 1793. i Cappellani si fossero ridotti a duo, che più non si uffiziasse nel coro, nè si adempissero tutt' i pesi di Messe. Ricorso il Comune al Re, sortì dispaccio a' 21. Dicembre perchè la Curia *Nullius* si applicasse a ricercare le disperse rendite: dall' esecuzione del quale nacque una moltitudine d' informazioni, di sequestri, di rapporti e di progetti, riuniti in voluminoso incartamento oggi conservato nella segreteria Vescovile, che non condussero per un bel pezzo a veruno risultato, stante la deficienza di rendita, non ostante che il Parlamento generale di Corropoli ai 5. Novembre 1804. avesse risoluto di cedere all' uopo le entrate delle cappelle del Sagramento e del Rosario. In fine la bisogna restò così decisa con dispaccio de' 15. Gennajo 1806. diretto all' Abbate: » Il Re ha risoluto che V. P. Rma disponga a norma della legge » di fondazione l' elezione dei Cappellani corali mancanti in cotesta Chiesa » parrocchiale di S. Agnese, per ora sino al numero di quattro, corrispon» dente all' attuale rendita di circa annui ducati 128. che hanno tali Cap» pellanie, alla ragione antica di circa ducati 30. per ciascuna: e per mez» zo del Giudice laico procuri di far astringere i debitori delle succennate » Cappellanie corali alla restituzione de' capitali dispersi etc. con repristinare » in seguito le altre Cappellanie corali, secondo che si andranno le rendite » ricuperando ». Riguardo alla proposta incorporazione delle cappelle, altro non si disse se non che gli amministratori di esse dovessero avvalersi dei Cappellani corali, per la celebrazione delle Messe e delle sacre funzioni di obbligo. Si ordinò in fine » che subito che saranno istallati i primi Cap» pellani, la P. V. Rma disponga che i medesimi, fra il termine di due » mesi, intesa l' Università e coll' intelligenza di essolei, si formino gli » statuti » da essere presentati alla Regal Camera, onde impartirsi il Regale assenso.

Erasi forse dal P. Abbate di quel tempo fatto accudire in Napoli pel disbrigo, giacchè patendo ei la debolezza di farla da Vescovo e più che da Vescovo, era impaziente di avere un *Capitolo*. Sopravviveva uno degli antichi Cappellani, onde dei nuovi non se ne avrebbero dovuti istallare che tre; pure istituì quattro *Cappellani o Canonici*: due eletti da lui, uno dal Clero, ed un altro dall' Università, con bolle datate in Febbrajo *ex solita Nostra residentia Cathedralis Nostrae S. Mariae in Mejulano Civitatis Corropoli*; loro inculcando subordinazione al Preposto, *considerantes eum tamquam Nostrum oculum, ut Archidiaconus consideratur prima dignitas et oculus Episcopi*. Il numero sembrava ancora scarso per un *Capitolo*: quindi inviate due lettere di uffizio ai *Reverendissimi Canonici* nel dì 11. Marzo, coll' incarico di ricuperar le rendite; riconobbe queste (solo per ciò) sufficienti alla ripristinazione di due altri *Canonici* e di quelli di suo dritto assoluto: onde al 1. di Aprile il numero fu portato a sette. Tutti e sette, col *Regio Prevosto* alla testa, supplicarono per un distintivo *l' Illustrissimo e Reverendissimo*: il quale con rescritto de' 20. Maggio 1806. accordò *per la facoltà ad esso appartenente e per ora*, niente meno che lo Stolone, o sia la cappa magna abbreviata: *una Fascetta*, ei disse, *di circa un palmo in larghezza, e lunghezza circa palmi cinque, pendente dalla sinistra spalla, sotto il braccio destro ligata, di color pavonazzo pel Regio Prevosto, di ormesino nero pei Canonici, da portarsi*

sopra la cotta in Chiesa e nelle sacre funzioni : e fiocco o fettuccia con nocca , color violetto , al cappello per fuori . Si pensò in somma ad ogni cosa , tranne che alle due inculcate nel dispaccio , al ricuperamento cioè de' capitali dispersi ed alla formazione degli Statuti : omissione che ha renduti vani alcuni sforzi principiati in Novembre 1827. pel rimpiazzo de' Cappellani defonti ; avendo S. E. con ministeriale de' 22. Marzo 1828. risposto che se le rimettessero *per le sovrane risoluzioni gli statuti della Parrocchia di Corropoli* , e se le manifestasse ciò ch' erasi praticato *per lo ricupero de' beni delle Cappellanie* .

CHIESE RICETTIZIE.

Ne abbiamo due :

S. Antimo in Montepagano.

È inutile cercare fra noi le memorie anteriori alla riunione di Montepagano alla diocesi Aprutina . Recatosi Visconti alla visita della riacquistata giurisdizione nel 1626. trovò che il Clero in massa comune , alla quale partecipava ugualmente che ogni cittadino Sacerdote , il Pievano , quantunque forestiere (ed era allora il Dot. Carlo Caballi di Bellante) percepiva le rendite della cappella di S. Maria *della Misericordia*, nel cui altare erasi posteriormente eretta la congregazione del Rosario : che se gli erano aggiunte le entrate de' beneficj della *Madonna della Pietà* in S. Antimo , di *S. Maria degli Angeli* nell' Annunziata , per effetto di testamentarie disposizioni dei fondatori , e di *S. Rocco* già patronato dell' Università : e che avea il governo della Chiesa dell' Annunziata , poco avanti compiuta colla spesa di diciotto mila ducati , ritratti dalle spontanee offerte motivate da miracoli di Maria SS., una certa cognizione de' quali fu assicurata negli atti di quella visita (vol. 89.) . Che se il fondo primordiale della nostra Ricettizia fu la cappella *della Misericordia* sotto il tetto della matrice , e se a questa contiguo già fu un Ospedale di malati e di pellegrini , le cui fabbriche si sono convertite da poco in casa comunale ; abbiamo due indizj congliietturali ad ascrivere la fondazione e dotazione della divisata cappella alla peste del 1348. come di altre consimili si vide nel Cap. XL. Potò la Comune lasciar godere a tutti ed ai soli Preti concittadini la cappella *della Misericordia* , nella stessa guisa che loro più tardi cedè la piccola Chiesa di *S. Rocco* fuori le mura, parimente *constructam tempore pestis* (del 1527.) *ex fidelium devotione* , secondo che notò Monsig. Cassiani nella visita del 1694. (vol. 25.) .

Si dolse Visconti di aver trovata intermessa la recita dell' uffizio nel coro , com' era stata l' antica costumanza del Pievano e de' Sacerdoti , per l' indolenza e lontananza dei Commendatarj di S. Gio. *in Venere* . Volendo ripristinarla ed ovviare al pretesto della non proporzionata rendita , decretò che il Pievano versasse io ogni anno otto salme di grano della decimazione alla massa comune , e che se le aggregassero le entrate della cappella della SS. Trinità . Quand' ebbe esatta legale obbliganza dal Pievano ed ottenuto il consenso della confraternita, cui il patronato della cappella spettava , e del Duca di Atri *utile signore* di Montepagano , tutto ciò venne da lui confer-

mato ed assodato con bolla de' 14. Novembre 1631. (vol. 46.). Lo zelo di Visconti fu coronato da felice successo, e Cassiani potè lodarsi del rinvenuto puntuale adempimento al servigio del coro. Nuovo aumento di rendita conseguì la Ricettizia nel 1680. per 68. moggi di terra in contrada di *Fonte Cocano* ad essa legati sotto il peso di un anniversario nel dì 12. Gennajo e di una messa giornaliera: pel quale, non meno che pei primitivi pesi di Messe, ebbe una giustificata riduzione nel 1727. o nel 1734. in virtù dello facoltà comunicate da Benedetto XIII. ai Vescovi intervenuti al Concilio Romano. Si continuava allora e si è continuato ad uffiziare in S. Antimo per alcun tratto di poi. Ma sarà destino fia noi che sorta una Chiesa, un' altra se ne abbandoni: ed il Pievano, non meno che il Clero, manomessa la vecchia matrice, hanno profittato del più vasto e meglio tenuto tempio dell' Annunziata per l' esercizio delle rispettive loro funzioni.

La Ricettizia di cui parliamo non era numerata, variando il numero dei partecipanti a misura che cresceva o mancava il numero de' Sacerdoti cittadini. Abolitasi però sì fatta ed ogni altra maniera di provvista delle Chiese *numerate e non numerate* e determinato che l' elezione dei partecipanti fosse del Vescovo, previo esame dei Sacerdoti o Chierici concorrenti avanti a tre Esaminatori Sinodali almeno, col breve *Impensa* di Pio VII. de' 13. Agosto 1819: divenute *numerate* tutte le Ricettizie del Regno e stabilito che se ne formassero porzioni fisse di rendita certa, da servire di titolo ai Chierici, che non avessero modo di costituirsi il patrimonio, con diversi regolamenti e specialmente colle *Istruzioni disposte dalla Commissione de' Vescovi, coll' intervento del Nunzio Apostolico, ed approvate da S. M.* (in Verona a' 18. Novembre 1822.) *per la formazione dei titoli delle sacre Ordinazioni nelle Chiese Ricettizie sufficientemente dotate*; fu nel 1826. da Monsig. Pezzella proposto che della rendita, netta dai pesi estrinseci, di duc. 435. 87. si formassero cinque porzioni *maggiori* o quattro *minori*. In vece di nove, piacque al Re nel Consiglio di Stato de' 3. Maggio 1827. fissare a sette le porzioni: a tre *maggiori* cioè, di duc. 75. l' una, ed a quattro *minori* di 50. » ed avendo il Parroco la congrua com- » petente dalla sua mensa particolare e dalle decime, si disponga dei superi » duc. 10. 87. secondo la regola generale ». Il passaggio dalle porzioni minori, destinate ai giovani di prima entrata, alle maggiori riserbate a premio di renduti servigj, sta detto nella ministeriale de' 2. Dicembre 1826. che abbia a dipendere unicamente dal giudizio del Vescovo, senza che perciò sia necessario nuovo concorso od esame, purchè questi nol voglia ad istruzione dell' animo suo. E poichè la nostra Ricettizia non avea *Statuti*, furon essi distesi ai 20. Marzo 1828. firmati dal Pievano e dai due Sacerdoti esistenti (ecco a che è ridotto il già numeroso Clero di Montepagano!) e quindi rimessi alla Regale segreteria per l' impetrazione del Regio assenso.

S. Bagio in Canzano.

Il pio Giambattista della Noce, avendo indotto il Pievano ed i Preti di sua patria a recitare pubblicamente l' uffizio nella matrice, volle che sì lodevole esercizio di culto non andasse colla sua morte perduto. Quindi con testamento di mano del Not. Angelantonio Santarelli de' 12. Novembre 1701. salvo l' usufrutto alla moglie Lucrezia, ed alle sorelle Vittoria e Girolama,

gl' istitut eredi universali *con patto e condizione espressa che siano tenuti a recitare in perpetuum l' Officio in Coro*, *come oggi lo recitano*, e con altri pesi, fra i quali la somministrazione de' cibarj al Predicatore quaresimale, quando appartenesse all' istituto de' Cappuccini. Come e da chi fosse aumentata la massa comune, lo abbiam detto nel Cap. LVII. Si aggiunga soltanto che Girolama, secondando le religiose mire del fratello, lasciò al Clero fondi sufficienti all' obbligazione di una Messa giornaliera sull' aurora in S. Biagio: e che l' Università cedè pure la perpetua rettoria di S. Bernardino nella Chiesa dell' Annunziata di patronato comunale, coll' obbligo di tre Messe per settimana. Pirelli visitando Canzano nel 1783. trovò che S. Biagio stavasi ricostruendo ed ampliando, mercè gli avanzi delle cappelle, la destinazione di alcuni terraggi della Comune, e la cessione ottenuta dalla Marchesa della Valle dei diritti feudali, ch' ella da Canzano esigeva. Si sperava vederlo riaperto ben tosto: e su tale fiducia, distrutto quanto erasi fatto col primo e più economico disegno, fu la fabbrica ricominciata sopra più grandioso ed architettonico piano: senza che niuno avesse pensato a *far prima a tavolino i conti delle spese*, *che vi vorrebbero*, *e se vi fosse con che finire*, come avverte quel Libro (*Luc.* 14. 28.) a noi dato non solo per l' acquisto di una eterna vita, ma per ben regolare nella temporale ancora le private e le pubbliche cose. Centralizzate in fatti (a cose nuove, nuovi verbi) le amministrazioni comunali e de' Luoghi pii, estinte colla feudalità le feudali prestazioni, divertito lo spirito religioso e patrio; più non si è trovato il modo di compiere l' avanzata ricostruzione, e si è perfezionato appena l' annesso oratorio della congregazione del Sagramento e Purgatorio. Il Clero ch' era passato ad uffiziare in S. Maria *dell' Alno*, stanco dalla dilazione e dall' incomodo, ha trasferito il coro all' interna Chiesa dell' Annunziata.

In ordine alla nostra Ricettizia finquì non numerata e di civico jusso, nel Consiglio di Stato or ora ricordato venne deciso che della rendita netta in duc. 547. 40. non si costituissero dieci porzioni giusta il progetto, ma nove, tre *maggiori* di duc. 80. e sei *minori* di 50. disponendosi de' rimanenti 7. 40. secondo la regola generale: » con dovere il Parroco ritenere » la sua congrua, composta da duc. 84. 31. della sua mensa particolare, » e delle decime che per lo meno danno duc. 80. » Gli statuti, come sopra rimessi, erano stati contrassegnati dal Pievano e dai sette attuali Sacerdoti godenti, a' 13. Marzo 1828.

PARROCCHIE

Che dir non si possa superfluo il tesserne poco più di un semplice elenco, si rende manifesto dalle richieste di lumi e di notizie, che mi si fanno anche dalla Curia Vescovile, nei dubbj e nelle contestazioni emergenti quasi da ogni vacanza e da altre occasioni ancora. Comincio da quelle, le quali si appellano

Di libera collazione.

Abetemozzo. In un solo Parroco sono riunite da un pezzo quattro Chiese curate *S. Maria di Abete-mozzo*, *S. Pietro delle Fajete*, *S. Rufina*

di Nocella, e *S. Andrea di Corvacchiano*, in ciascuna delle quali esisteva il fonte battesimale nella visita del 1614. (vol. 76.). Nella prima, e propriamente nella cappella del Rosario fu eretto nel 1698. il beneficio di *S. Antonio* di Padova, patronato dei *Felicetti* trasmigrati a Monte-Silvano. Noterò talvolta le Chiesette, le congregazioni ed i semplici beneficj de' meno popolosi Paesi, onde il Lettore argomenti il numero da dirsi ingente, che n' è stato ne' Luoghi più grandi. Ad oriente di Abetemozzo fu il castello *Verruti*, la cui *forte* ed *alpestre* situazione corrisponde benissimo al significato di *Verruca*, giusta l' autorità di Catone (ap. Gell. 3. 7.) vocabolo da sembrare di Osca radice. Nè è diverso il significato d' *Iscarelli*, quinta villetta della parrocchia, ma dal greco *Ischiros*, luogo alto, scosceso, forte.

Acquaratola. Consimile è la pruova della decadenza de' Paesi delle nostre montagne, durante il governo viceregnale e specialmente a cagione del banditismo. Il Parroco di *S. Egidio di Acquaratola* è tenuto a celebrare per turno la Messa festiva anche in *S. Salvatore di Serra*, in *S. Cecilia della Macchia* ed in *S. Biagio*, una volta curate (Vedi *Capitolo Aprutino*). Acquaratola ha forse desunto il nome da acqua infestata da piccoli ranocchi, chiamati ne' bassi tempi *ratulae* in vece di *ranulae*: congettura, la quale prende peso dal nome del vicino distrutto villaggio di *Lago-verde*.

Battaglia. Facciasi attenzione a questo nome ed al titolo della soprapposta Chiesa di *S. Vittoria*, che verisimilmente in origine fu di S. Maria della Vittoria, a due denominazioni cioè, delle quali l' una corrobora l' altra, e sarà lecito inferire che la fondazione e dotazione di quella considerevole Chiesa abbiano avuta una causa simile a quella, per cui Carlo I. di Angiò eresse e dotò *S. Maria della Vittoria* nel luogo ove avea sconfitto Corradino: induzione che attinge forza dal sapersi che gli agricoltori Battagliesi non infrequentemente s' imbattono con cadaveri di guerrieri, seppelliti colle spade e cogli elmi. Ma quando, e fra chi, quegli aspri siti divennero campo d' importante zuffa? Certamente in tempi Cristiani e fra armate, delle quali almeno la vincitrice era Cristiana. Fuori di ciò, altro asserir non si può, senza farla da pretto indovino. Le vicende della curata di *S. Giacomo* sono state esposte nelle memorie della Collegiata di Nocella.

Boceto, dal pascolo eccellente pe' buoi. Non vi è dubbio che la Chiesa di *S. Maria* non avesse costituito un beneficio semplice avanti al 1600. *Sine animarum cura* vien detta in una istituzione del 1555. quando il patronato ne spettava al nobile Gaspare de Castro per una metà, ed alle famiglie Ranieri, Jacuffi e Ricci, tutte di Campli, per l' altra metà (vol. 4.). Ma è vero ben anche che Monsig. Boccabarile, fin dalla prima visita, la rendè parrocchiale. Da quell' epoca sino al 1781. inclusive, gli aventi causa dai divisati patroni, e fra essi il Capitolo di Campli, come erede de' Ranieri, hanno riconosciuta nelle loro nomine la qualità di curata nella Chiesa di S. Maria. Nulla però di meno i compatroni laici riuscirono sul cadere del p. p. secolo a farla dichiarare mera cappellania laicale, e non hanno avuto ribrezzo di dividersene i beni, ad esclusione ancora del Capitolo, e quindi di alienarli. Ridotta la parrocchia di Boceto a non avere altra rendita che la meschina della decimazione, è stata riprovveduta una volta sola como di *libera collazione*: ed ora sta da parecchi anni vacante. Siccome a non poche parrocchie si è accordato un *aumento* di dote, così sarebbe desiderabile che a questa si costituisse la dotazione *in integrum*.

Borgo-novo, la cui etimologìa ha rapporto al sovrastante distrutto Paese, successivamente appellato *Fano e Rocca delle padule*, il quale, dalla parte appunto ov' è Borgonovo, dominava un sito assai profondo e paludoso (Cap. VI. e XXXVI.): novella e doppia ragione per quivi fissare l' ubicazione di *Beretra* e creder questo il primitivo nome della scomparsa Città; dinotando Βαραθρον *Barathron*, nel dialetto degli Attici Βερεθρον *Berethron*, un luogo profondo, scosceso, ed anche fangoso, incomodo al camminare, impervio. Titolo della Chiesa è *S. Giovanni* Evangelista, e del parroco di *Preposto*. A costui sono unite le già curate di S. *Stefano*, di S. *Felice*, e di S. *Martino a Ginepri*, l' ultima delle quali nella visita del 1611. riteneva la nuncupazione di *pievanale*. Identica a quella di Borgonovo sarà stata l' origine di *Castelnovo*, di cui ci ha conservata memoria la Chiesa di S. Pietro (Cap. LXV.).

Campiglio, che possiamo presumere esser uno de' tanti patronimici della voce *campus*, ha la Chiesa di *S. Maria*, denominata abusivamente e non prima del secolo XVII. *Badìa*, comune ai Masseri superiori.

Campli propriamente detto, ed indipendentemente da Nocella e da Castelnuovo, è diviso in due parrocchie, S. *Maria in platea* pel quartiere *di sopra*, e S. *Salvatore* pel quartiere *di sotto*, separate per latitudine da diritta e marcata strada. Ma e come mai Campli, nella sua sempre poco considerevole periferia, ha due parrocchie? Ecco quel che ne penso. Due cagioni si conoscono delle *incastellazioni*: il provvedimento alla propria sicurezza de' piccoli Paesi, per lo avanti sparsi per le campagne, e la forza dei governanti. Agl la prima nel secolo IX. e nel X. quando i nostri antenati erano bersagliati da nemiche incursioni. Aquila e Chieti ci offrono della seconda gli esempi: essendo l' una risultata dalle coercizioni dell' Imp. Federigo e di Corrado perchè le convicine ville dei Contadi Forconese ed Amiternino andassero a formare una Città, ove ciascuna prese un distinto quartiere e trasferì il titolo della rispettiva parrocchiale: ed essendo l' altra stata ingrandita da Carlo I., il quale ordinò che fosser distrutti Tribuliano, S. Paolo, S. Giovanni, S. Ilario, Torre-montanara, Valignano e Farabuderotti, ed obbligati gli abitanti a trasmigrare in Chieti, cui in tal modo si accrebbero tanti quartieri, quanti erano stati i sagrificati Paesi. Or se piaccia riflettere che la parrocchia di S. Maria ha territorio sulle colline meridionali a Campli, nel distretto del moderno villaggio Paduli, che da quella parte sono le contrade della *Civitella* e di *Castiglione* e fu una Chiesa di S. *Maria de Castellione*: e che all' opposto la prepositura di S. Salvatore si estende sulle colline settentrionali, nel luogo appellato *l' entrata*; argomentar si può che Campli, al cui suolo i progressivi scoscendimenti delle ripe altro non isvelano che strati di tufo, di argilla, di ghiaja, e non mai un indizio di rimota antichità, ripeta l' origine dalla incastellazione tra il secolo IX. ed il X. delle piccole popolazioni del suo mezzodì e del suo settentrione, e che le prime si fissassero nella parte superiore, i secondi nell' inferiore. *Campoli* dovea chiamarsi quella ristretta superficie, cioè campicelli, al paragone dei campi più al di sotto formati e tagliati dà Fiumicello, perciò appellati *Campora*: e di *Campoli* dovea ritenere il nome il Paese edificatovi, come si legge nel registro de' feudi sotto i Re Normanni. Secondo la vecchia maniera di guerreggiare, non senza accorgimento sarebbesi scelto a riparo quel sito, naturalmente difeso in tutta la

sua lunghezza dalle ripe di Fiumicello da un canto, e del Serchigno (forse da *Surculus*, come lo è il Serchio in Toscana, quasi alveo da paragonarsi nella sua origine a quanto di solco può formare un sarchiello) dall' altro. L' arte occorreva soltanto a renderlo di difficile accesso eziandio dagli altri due lati, al che mi sembra che si provvedesse col dirupare a bella posta anche da quelle parti il piano, lasciando appena due strade frequentabili: e col far dominar queste da due Forti, cioè quella che imbocca da ponente dal *Ricetto*, e l' altra che viene da levante dal *Castello*.

Canili. Siamo nel comune di Rocca S. Maria, in conseguenza a riunioni di parrocchie. Vi è stata un' epoca, tra il XVI. e XVII. secolo, in cui un Sacerdote ne ha ivi amministrato sette. Oggidì a *S. Maria de Caninis* stanno congiunte le antiche curate di *S. Lorenzo de Fustignano*, di *S. Lucia di Martisi* e di S. *Flaviano villæ Tibularii*, ed il Parroco celebra fra esse per turno la Messa *pro populo*. Nella quinta villetta *Colle* venne fondata e dotata nel 1711. piccola Chiesa di S. Antonio di Padova (Pr. ben. 27.).

Casanova (*S. Martino*) e *Colle-Gilesco* (S. *Maria*) trovavansi già concurate nella visita del 1614. Lor furono nel 1732. annesse le rendite di S. Lucia di Gragnano (n. 351.) al quale paese Casanova sembra surrogato; mentre Gilesco, sincope di *Gentilesco*, indica un prisco feudatario di nome *Gentile*.

Castelnuovo. Si è avvertito che la punta orientale di Campli chiamavasi *Castello*. A render questo più sicuro eransi avvisati i rifuggiti ad abbassare il terreno esteriore ed a renderlo inclinato, al cui piede a levante perciò n' emerse una valle: ond' è che l' ospedale di S. *Onofrio*, ivi poscia eretto, vien soprannominato in diverse carte *de Valle*. Crescendo frattanto in popolazione il Paese, nè più essendovi suolo ad edificare, cominciaronsi a costruire abitazioni nell' intatto prosieguo della penisola de' *campoli*: ed il quartiere che ne sorse fu chiamato *Castelnuovo*, quasi continuazione, sebbene interrotta, dal vecchio castello. Di sua parrocchia, divenuta Collegiata, si è già esposto quel che si sa. Quì rimane a notare che avvi in Castelnuovo altra non angusta Chiesa sotto il titolo di S. *Antonio Abbate* già soggetta al Capitolo Lateranese, della quale non ho rinvenuto memorie anteriori al secolo XV., ed il cui patronato appartiene per metà alla Comune, e per l' altra metà ai Sigg. Antolini.

Cavuccio (altrimenti *Piano-Cavuccio*) Piano-grande e Morricone sono tre parrocchie tra loro vicine, ciascuna di piccola estensione, ed hanno tutte e tre in protettore ed in titolare delle lor Chiese *S. Niccolò*. Se si voglia por mente a quanto le circoscrizioni de' feudi abbiano influito allo circoscrizioni delle parrocchie, alla maggiore antichità di fabbricato, che la terza Chiesa presenta, alla sua prossimità alle rovine del Castello già residenza dei Signori di Morricone, al non essere annoverato nel libro poliptico (Cap. LXV.) che un solo *Prepositus de Morricone*, ed ai tagli sofferti da quel feudo; sarà lecito tenere che Piano-cavuccio, incorporato al territorio della Città, volle una curata propria: e che a non far onta al taumaturgo di Mira, sotto il suo nome si eresse pure la nuova Chiesa.

Ciarelli. Non oserei interpretarli *luoghetti ombrosi* da *Cieros*, usato anche da Omero, se in effetti quei bassi siti non avesser dovuto soffrir l' ombra delle soprastanti alture, allorchè queste eran coverte di alberi di

grosso fusto. Eccoci di bel nuovo a Rocca S. Maria e perciò ad incorporazioni, cominciate dal secolo XVI. ed in fino determinate a cinque cure in una, con leggo che il Parroco nelle prime domeniche del mese uffiziasse in *S. Niccolò*, nelle seconde in *S. Leonardo* di Paranisi (*Plani Ranisii*) nelle terze in *S. Giacomo* di Lucciano (forse anticamente *Luciano*, cioè fondo di un Lucio) nelle quarte in *S. Maria di Fiume*, e quando il mese avesse una quinta domenica, in *S. Maria di Alivelli* (*ad Valles*).

Civitella: Vedi tra le Collegiate. Potrei io quì trasandare però le fondazioni di due non dispregevoli Chiese con confraternite, di *S. Maria della Scopa* cioè, e del *Rosario*? Fu eretta la prima nel 1330. in suolo già appartenente al Capitolo del Laterano, e da questo conceduto con riserva del canone, *in signum subjectionis*, di una libbra di croco in ogni biennio: se star vogliamo ai documenti esibiti a Monsig. Pirelli nella visita del 1777. La seconda ripete l' origine dal famoso assedio del 1557. quando bisognò demolire S. Giovanni *in Piazza* e dalla consecutiva costruzione del Forte, allorchè toccò la medesima sorte alla Chiesa ed all' ospedale di S. Antonio *Abbate*. A non perdere i due pii stabilimenti, risolse l' Università di edificare nuova Chiesa e nuovo ospedale vicino al palazzo *del Capitano*, vale a dire alla casa comunale, dandone il governo alla confraternita del *Corpo di Cristo*. La fabbrica era già ultimata nel 1576: e colà furono trasferiti i titoli e le rendite di S. Antonio, mercè privilegio di Giacomo Silverio del 1579. e di S. Giovanni, in virtù di breve Pontificio (per essere anch' essa statu Chiesa Lateranese) del 1588. (Ar. Vesc. *car. div.* n. 22.). La confraternita del *Rosario* pur ivi eretta, e quindi amalgamata con quella del Sacramento, è prevaluta nella volgare intitolazione.

Colle-Minuccio. Vedi Cap. Apr. §. 4. *verbo* S. Lorenzo di *Scacciano*.

Collevecchio. Val meglio parlarne tra i cenobj di ordine ignoto.

Fajeto (*S. Andrea*). Dalle visite del 1614. e 1624. si scorge che per un tempo restò unito alle cure di Casanova e di Colle-Gilesco: ma ricuperò poscia la sua indipendenza. Non così

Fioli (*S. Martino*) e *Forno* (*S. Vito*) che dopo varie vicende uniti insieme, continuano ad esserlo. S. Martino ha per la conservazione dell' Eucaristia il legato di un tal Ermigenio, e nella cappella del Rosario un beneficio, fondato nel 1698. (Pr. ben. 240.). Fioli, bagnato in mezzo e ad un lato da due filoncini di acqua, non è un derivativo di *filius*, ma di *filium*, nel medio evo equivalente a *filum aquae*. I montanari han chiamato *Forno* l' altro villaggio, esposto a mezzodì, a motivo del calore che vi si gode, mercè del quale le nevi ivi si liquefanno più presto che nei circonvicini luoghi.

Gesso, dal fossile che l' Ab. Hauy non avrebbe saputo indicare altrimenti che col gnostico termine *calce solfatica*. Malcontenti i Gessaroli di aver a dipendere dalla parrocchiale di S. Angelo a Magnanella per loro di difficile accesso, dopo aver superate le opposizioni di Sir Tommaso Cosmi Preposto e simultaneamente Can. Aprutino, riuscirono nel 1574. a fabbricare ed a dotare (sebbene meschinamente) una curata lor propria, cui diedero lo stesso titolo di S. Michele (Pr. ben. n. 11.). Piccolo villaggio è Gesso, e pur non di meno ha avuta la confraternita del *Rosario* munita di privilegio del Generale de' PP. Predicatori del 1605.

Macchia (*da borea*) *prope aquas fluminis Salini, dividentes Dioe-*

cesim Aprutinam ab Asculana, si disse nella visita del 1575. Vedi Cap. Apr. §. 4. v. *S. Martino de Juvena*.

Magliano. Vedi ivi, v. S. *Lorenzo*. Questa parrocchia comprende *Faugnano*, che meglio di Faognano si scrive, e che *Faugnano* dal popolo si appella: nella cui Chiesa di S. Maria è stato un beneficio di S. Pietro, patronato dei Vivilacqua di Teramo nel 1587. (Pr. ben. 21.): ed abbraccia pure *Pomarolo*. Un' induzione etimologica si può trarre dal primo, avendo in quei siti boscosi potuto stare benissimo in proprio *Fano* un simulacro di *Fauno*, che a via di segni, dai sacerdoti interpretati, renduto avesse ai supplichevoli bibbioni gli oracoli. Si riscontrino Virgilio (*Aeneid*. lib. 8.) ed Ovidio (*Fast*. lib. 4.). Meno dubbia è l' etimologia del secondo, chiamato *Pomariolo* in un documento del 1026. (Cap. XXII.) ristretto podere cioè, impiantato a pomi.

Magnanella. Ivi v. S. *Angelo*.

Miano, con titolo antico di *prepositura* di S. *Silvestro*. Nella visita del 1611. e del 1694. si additarono le confraternite del *Sagramento* e del *Rosario*, la prima delle quali corredata di breve di Gregorio XIII. del 1580.

Morge. Volgarmente da noi si dicono *morge* i banchi di pietra, quando sieno in siti proeminenti e scoscesi: nome che non si allontana da *mures*, usato in tale significato nelle glosse, nè dal greco *Morgia*, punta aspra. Il nostro Morge di fatti sta piantato sopra un ripido masso di tufo. In ordine alla sua parrocchia vedi *Cappellanìe residenziali* §. 1.

Morricone. E' pare che da un Moricone (nel nominativo *Morico*) abbiano desunta la denominazione il Castello, il sottoposto villaggio ed una ben vasta signorìa: la quale dismembrata e per effetto del modo di succedere nei Longobardici feudi e per altre vicende, ha dato luogo non meno che a sei *Terre Morricane* (Cap. LXXXIX.). La bolla capitolare del 1278. (Cap. XXXV.) dimostra che a quell' epoca già avesse il Vescovato riunita una porzione di *Morricone* propriamente detto: e poichè veggiamo in seguito incorporata l' altra porzione allo stato di Montorio, conchiuder si può che la parte di *Tancredi* fosse passata, non so nè come nè quando, ai Montoriesi feudatarj. Certamente ancor non lo era a' 28. Novembre 1370. allor quando Cicco Mozzapiedi Aquilano, Luogotenente del magnifico Angelo de Aczarolis Conte di Malta e Signore di una parte del Castello di Morricone, rimise la Badessa di Scorzone in possesso di un campo nelle pertinenze della Valle del Poggio, Terra Morricana, invaso da un tal Cicco di Mastro Francesco di Teramo (Ar. S. Jo. n. 27.). Altro cambiamento ha subìta la parrocchia, che da tempo immemorabile non è più di patronato feudale. Giace essa fuori del recinto della fortificata residenza, ed in situazione a questa più comoda che al paese di Morricone, assai vasto una volta, a giudicare dai rimasugli delle cadute abitazioni. E quasi che il nome del povero Morricone fosse condannato alla dimenticanza, così la villa come la parrocchia sono ora più comunemente denominate da *Tofo*, vocabolo di un casale sorto colassù sopra un suolo di pietra tufacea. Anche dopo la sua decadenza ha Morricone potuto fondare due semplici beneficj nella curata di S. Niccolò, della *Madonna del Carmine* cioè, e di S. *Antonio da Padova*: e nella Chiesetta di S. Rocco una cappellania, sotto il titolo di S. *Pietro*.

Nereto. Benchè non siavi che un esempio solo e recente di essersi la Neretana prepositura conferita come di libera collazione; pur io non esito a

quì collocarla , perchè secondo il corso delle cose tal esempio sarà decisivo (Vedi *Capitolo Apr.* §. 13.) . Oltre la colta Terra di cui è parola , alla sinistra della Ubrata , abbiamo il villaggio *Nerito* sulla destra sponda ed in vicinanza del Vomano , ed abbiamo avuto il castello *Nereto* su di un colle a ponente di Teramo. Tre nomi di Paesi in uno spazio non grande meritano attenzione . Io ve l' ho fatta , e ben considerate le rispettive situazioni , ho conchiuso che la loro etimologia debba attingersi da greco fonte : pei due primi da Νηρος *Neros* , luogo basso ed umido , e pel terzo da Νηριτος *Neritos* luogo ampio ed alto . Sappiamo da Plinio (*Hist. nat.* lib. 4.) che Leucadia o Leucade (isola di S. Maura nel Jonio) era stata penisola *quondam* Neritis *appellata* , *opera accolarum abscissa a continenti*, *ac reddita ventorum flatu congeriem arenæ accumulantium etc. Oppidum in ea Leucas* , *quondam* Neritum *dictum* . Un canale che facilmente si apra dall' arte , e dalle sabbie richiudasi , dimostra un basso fondo . Quindi la radice del *Neritis* e del Leucadio *Neritum* hassi a fissare a Νηρος : laddove a testimonianza dello stesso Plinio (lib. 4. cap. 12.) di Omero (*Odyss.* lib. 17.) di Virgilio (*Aeneid.* lib. 3.) e di quanti si son fatti a discorrere di Ulisse , il frondoso monte d' Itaca portò senza alterazione il nome di *Neritos* . Quì non si adontino certuni , i quali di colonie orientali e greche , ne' rimoti tempi , in Italia non vogliono sentir parlare ; poichè , senza citare il *Neritum* dei Calabri , corrotto in *Nardò* nell' attuale Puglia , ove troppo ardua cosa sarà il negare che di buon' ora penetrati fossero i trasmigratori Greci , a noi non farà mestieri discostarci dal fiorente Nereto per ravvisaro al suo occaso nell' impetuoso torrente *Flajo* , che d' inverno veramente *rompe* , *inonda* , *percuote* (dai verbi φλαω , φλαυω , φλευω, *flao*, *flauo*, *fleuo*) un primo indizio di antichissimi rapporti coi Greci . Ce ne fornisco un secondo il sepolcro di gusto e di costume greco , scoperto fuori porta orientale di Penne nel 1828. molto eruditamente illustrato dal Regio Giudice Sig. *Ferdinando Mozzetti*, socio dell' Instituto archeologico di Roma, con dissertazione mentovata nel bollettino del 1832. num. 5. Nella leggenda ΜΕΝΕΙ ΣΕ ΑΝΘΟΣ ΙΑΔΩ : *Menei se anthos iado*, vale a dire ; *il fiore*, simbolo della brevità della vita , *ti attende* , *io dormo in pace* , scritta intorno ad un papavero nell' anfora mortuaria , e col nome di ΜΕΝΑΝΑ . *Menand.* dall' altra banda , hassi a rimarcare il verbo ΙΑΔΩ adoperato solamente dai prischi Greci , come Omero e Licofrone , onde inferire che quel sepolcro appartenga ad epoca assai rimota . Ce ne somministrano la terza pruova due oggetti , che abbiamo continuamente avanti agli occhi : *l' alta* ed *elevata* punta di *Scorrano* , da ορρα , *orra* , per frequentissima prostesi , σκορρα, *scorra* : e la catena degli Appennini staccata da Montecorno , appellata *Sijella* , la quale , quasi che voglia *far mostra di se* , spiega verso l' agro Pretuziano la sua *estensione* , da σειω , *sio* e ιαλλω , *iallo* . Potrei addurre in quarto argomento una moltitudine di termini del nostro volgare linguaggio , i quali altronde non discendono che dal greco . Ma mi limiterò a far osservare che *isca* materia leggiera ed infiammabile , *lesche* strisce del pane o frazioni a tagli paralleli , *massa* pasta di farina , *mattra* cassa ove si lascia fermentare e si manipola , e *tè* imperativo di tenere , usato anche da Omero , si conservano precisamente come sono nel greco : che tra noi si dice *tu* e *tune* come dicevasi dai Dori e dagli Eolj : che indubitatamente dal greco provvengono *grappo* quello strisciato o aggrinzito

che lascia chi mal rattoppi una laccrazione di veste, *mastrillo* in vece di trappola, *morra* l' assembranza di gente, giusta lo Spartano Μορρα, *siere* i vasi da olio: e che perfino *pappardelle* è un nome risultato da παππαζω *pappazo*, far cosa *grata* al padre, all' avo, e da αρδεω, αρδευω *ardeo ardeuo*, bagnare, far cosa *molle* e *tenera*: etimologìa, la quale ridonda a gloria delle Interamniti, dimostrando l' amorevole cura, ch' elle prendevano de' vecchi, inabilitati a masticar cibi duri.

Oltre delle Chiese indicate altrove, mi resta a dar conto di *S. Maria del Suffragio*, dentro il Paese incastellato, con confraternita visitata da Armenj nel 1676. (vol. 98.): *di S. Antonio da Padova*, come incastrata nelle mura da D. Simone Tonelli, e dotata con cappellanìa, della quale venne a' suoi eredi assicurato il patronato con privilegio de' 5. Febbrajo 1665. (Pr. ben. 416.): e di *Maria SS. Addolorata*, costruita nel borgo a via di obblazioni de' fedeli, per cura del pio Sacerdote D. Mario Ippoliti, verso la mettà del passato secolo: e dove nel fervore della Missione del 1822. si è eccitata altra confraternita, corroborata da Regal diploma de' 27. Agosto 1823.

Nocella, sul cui proposito vedi però l' articolo suo proprio fra le Collegiate.

Pastignano. Desumo l' etimologìa di Pastignano a *pastinando*, *pastino*, *pastinatico*, dal pascolo cioè adatto ad ingrassare i porci, il quale se anche oggi si verifica in quelle contrade, molto più verificar si doveva quand' erano coperte di querce. La curata di Pastignano fino al 1629. fu la Chiesa stessa delle Monache di *S. Giovanni a Scorzone*, la quale, dopo la soppressione di quel monastero e l' incorporazione di esso a S. Gio. di Teramo, minacciando rovina, fu ricostruita ove al presente si vede, in sito più comodo alla popolazione e col medesimo titolo di S. Gio. Battista. Contribuirono le nostre Monache in parte alla spesa: ma bisognò che l' Università di *Scorzone*, con istrumento di Not. Febo di Febo del 1. Settembre di detto anno, dichiarasse che il traslocamento della Chiesa non recherebbe il menomo pregiudizio ai loro diritti ed elle continuerebbero ad eleggere il Curato. Rimase questo amovibilo *ad nutum* sino al 1750. quando venne istituito con bolla il primo Parroco, a nomina delle Monache: e lo stesso si è praticato in due consecutive vacanze. In quella del 1789. considerando Monsig. Pirelli che scarse oltre modo erano le rendite della parrocchia, indusse le Monache ad assegnarle alcune terre e segnatamente il fondo ov' era stato il vecchio monastero: senza aver fatta assicurare però la memoria di tale assegnamento con una carta qualunque. Partito Pirelli, e morte le anziano Religiose, che erano a giorno della cessione, una nuova Badessa, credendo che il monastero avesse sofferto uno spoglio, e stimolata da denuncie portanti che il Parroco andava colassù stendendo il suo possesso agli altri poderi del monastero, istituì nel Tribunale *di prima istanza* giudizio di rivindica: e quando il Parroco avesse ottenuta una cessione, come vantava, domandò ch' ei documentasse come e per quanto da lui si fosse conseguita. Il Tribunale con sentenza interlocutoria ordinò *l' istruzione per iscritto*. E poichè fu facile alle Monache il provare coi catasti il loro dominio, e nulla potè il Parroco produrre, venne costui condannato al rilascio di ogni cosa. Nè qui si ristette l' accorgimento delle nostre Monache. Al primo sentore delle leggi, che hanno ai patroni ricordata l' obbligazione

di riparar le Chiese curate e di supplire alla congrua de' Parrochi, diedero in mano di Monsig. Nanni la rinuncia al patronato della cura di Pastignano, risoluta in un capitolo de' 9. Ottobre 1818. per la ben pensata ragione ch' essendo elleno chiuse in un chiostro, all' oscuro delle condizioni richieste dai canoni per un buon pastore, ed inabilitate ad informarsi delle qualità degli aspiranti; temevano di offender la delicatezza di loro coscienza, qualora non abbandonassero ogni dritto alla saviezza del Vescovo.

Piano-grande, che ad esempio del vicino Piano-cavuccio ha pur voluto scindersi dalla parrocchia di Morricone: assai più tardi però e non prima del secolo XVII; leggendosi negli atti del concorso, tenuto nel 1654. che la Chiesa di S. *Niccolò* e S. *Antonio di Padova* recentemente erasi eretta in parrocchiale, al quale oggetto il popolo di Piano-grande avea offerto un aumento di dotazione (Pr. ben. 363.). Piccola parrocchia è questa per tutt' i titoli; eppure non vi è mancato un semplice beneficio di S. *Lucia* e S. *Berardo*, una cappella del *Rosario*, ed un capitale destinato ad annui suffragj delle *anime del Purgatorio*.

Poggio-Rattieri. Aveva io notata la feudalità di questo Paese (Cap. XXXV. e XXXVI.) ed il dono che Teramo n' ebbe da Alfonso nel 1454. (Cap. L.). Ma mi sarà sfuggita una notizia intermedia, qual' è che nel Regio archivio della Zecca (aa. 1340. let. A. fol. 73.) vedevasi la concessione *Castri Podii Rapterii*, fatta dal Re Roberto al Milite Bartolomeo di Biscati, professore di medicina, Razionale della Gran Corte, ed esistente al Regal servigio. La Città di Teramo, come Baronessa di Poggio-Rattieri, esercitò il jus di patronato alla parrocchiale di S. *Niccolò de Vena Caprara*, fin che le bolle si spedirono dall' Abbate Commendatario di S. Gio. in Pergulis, ed anche dopo il 1589. epoca della prima istituzione Vescovile, ch' io conosca (Pr. ben. a. 140.). Nel catalogo de' beneficj redatto tra il 1715. e 1720. la curata di S. Niccolò si disse *patronato della Città di Teramo*, benchè già le fosse unita S. *Maria ad Fulcanum* di libera collazione. Ond' è che dal 1729. le due unite Chiese sono state conferite dai Vescovi, previo concorso? A causa di tale unione, io dico, e della dimenticanza, in cui caddero i pubblici Amministratori nella lunga vacanza cominciata dal 1699. allorchè essendo Poggiorattieri divenuto quasi disabitato *dal tempo de' Banditi*, e diminuite le readite di S. Niccolò; si trovò appena un Economo, che volesse starvi (Pr. ben. 402.). Anche la giurisdizione temporale fu trascurata, e negli ultimi periodi della feudalità, Poggio-Rattieri ha fatta parte dello stato di Bisegno. Monsig. Rossi nel 1740. permise la fabbrica della Chiesetta della *Madonna del Carmine* coll' aggregazione de' beni disposta da Felice Tarquinj (vol. a. 43.).

Poggio-Valle. Vedi Capitolo Aprutino §. 4. v. S. *Appollinare*. Nella visita del 1614. vi si rinvenne la confraternita del *Rosario*. Per privilegio di Figini-Oddi si fondò la cappellania di S. *Andrea* (vol. 23.): e per consimile di Cassiani, l' altra di S. *Marco* (Pr. ben. 218.).

Poggio-Umbricchio. Non ho ritegno a ravvisare in questa denominazione un' altra pruova d' essere stati gli *Umbri* tra i primi abitanti del nostro suolo. Se gli eruditi dalla dimora degli Umbri stimano derivati i nomi di *Valle degli Umbri*, di *Bosco Umbricchio* e di *Cognetto d' Umbri* nei monti del Gargano, ove è appena credibile che gli Umbri si fossero estesi; sia a me anche lecito inferire che *Poggio-Umbricchio* nella Regione Pretu-

ziana, certamente dagli Umbri tenuta, da costoro ripeta l'origine. Altronde troppo vantaggioso è quel sito sopra il Vomano, perchè di buon' ora non allettasse a piantarvi dimora. Nei tempi da noi meno rimoti non isfuggì dalla feudalità, e nel 1684. rimaneva ancora in piedi la *Rocca* (Cap. LXXXVII.) fra la quale e le case de' vassalli, come quasi generalmente osservasi ne' paesi feudali, era ed è piantata la Chiesa, di patronato feudale, a quel che sembra, avanti al 1701: di libera collazione, da quell' epoca in poi.

Ponzano. Vedi Collegiata di Campovalano. Nella prepositurale vi ha una cappellanìa della *Madonna del Carmine*, patronato de' *Jampieri*: e nella visita del 1777. si fece motto della confraternita del *Sagramento*.

Popolo. Vedi Capitolo Aprutino §. 4. v. *S. Bartolomeo de Joanella*,

Rapino porta col nome la pruova della sua feudale servitù, poichè lo interpreto per diminutivo di *Rapo*, cioè di capo di un contado, avente sotto di se più *raperie* o sieno rustiche case. Visibile è la forma curvilinea del castello, di cui rimane una torre rettangolare, entro il quale sorge la Chiesa curata. Ben per tempo ne passò la signoria alla Chiesa Aprutina, cui con essa passò il patronato della parrocchiale di *S. Stefano*, nel 1574. provveduta in virtù di nomina del Vescovo, nella qualità di *Conte di Bisegno* (Pr. ben. 124.). Una più seria attenzione al disposto dal Concilio Tridentino, ed alla costituzione *in conferendis* di S. Pio V. è giovata a convocare il concorso dal 1619. in quà. Nel 1611. vi esisteva la confraternita del *Sagramento*.

Riano. Eccoci per la quarta ed ultima volta a Rocca S. Maria, anzi a *S. Maria* stessa, curata di Riano, dalla cui vicina torre ebbe nome l' intero feudo. Alla cappella del *Rosario* della curata di S. *Lorenzo di Cesa* Giuseppe di Gio. Donato, conosciuto sotto il nome di *Sputa*, due giorni prima che andasse a render conto a Dio, legò i suoi beni (*Car. div*. n. 3.).

Rocca, che ora diciamo di *Civitella*. Oh quanto dall' ispezione oculare si rende chiaro che la residenza del geloso feudatario era nella vetta più alta, il *pago* in sito dominato al di sotto, e la parrocchiale di S. Niccolò in posizione all' uno più comoda, all' altro più difficile ed erta! Se non che, scomparsa da un pezzo la Rocca propriamente detta, il vecchio S. Niccolò, altrimenti S. Maria, va ad essere abbandonata, in grazia di nuova Chiesa di fresco costruita nel *Paese*. Fortuna per questo che l' annessione, decretata dal Vescovo Montesanto alla Collegiata di Civitella non avesse avuto effetto.

S. Omero. Due trasferimenti del loro esercizio han fatto i Preposti: uno, ed è gran tempo, da S. Tommaso *extra muros* all' interna Chiesa *dell' Annunziata*, il cui vero titolo è della Madonna *della Misericordia*: l' altro, da poco tempo, dall' Annunziata a S. *Antonio Abbate*, dopo la soppressione de' PP. Conventuali. Ma come mai nel catalogo delle parrocchie di libera collazione s' inserisce questa, di patronato costantemente feudale, e che ora esser dovrebbe di Regia nomina? Perchè è piaciuto a S. M. di rinunciarvi nel dì 8. Giugno 1832. come ha significato al Vescovo la ministeriale de' 16. detto: onde l' attuale Preposto ha conseguito la bolla senza bisogno della Regale cedola. Le visite pastorali parlano dell' altare di *S. Omero*, del qual Santo celebravasi la festa a' 3. Giugno: dello confra-

ternite del *Sagramento* e del *Rosario*, alla seconda delle quali incombeva il peso dell' *Ospedale*, e cui il Capitolo Lateranese avea raccomandata la manutenzione di *S. Biagio* a due navi *prope et extra moenia*: di altri altari e beneficj e segnatamente di due cappellanìe, fondate da Alvaro de Mendozza y Alarcon utile Signore di S. Omero, Poggio-Morello e Canzano, con testamento scritto da Not. Francescantonio Procaccini di Civitella a' 6. Aprile 1671. con riserva di patronato a favore di Francesco suo nipote: una sotto il titolo de' *SS. Pietro e Paolo*, l' altra *del Rosario* (Pr. ben. 34. e 396.). Munificenza di Alvaro era stata pure la costituzione di un *monte di maritaggi*, fatta nel 1670. con istrumento del medesimo Notajo. Quando non mi era ripassato sott' occhio il processo beneficiale n. 223. io avea dedotto per argomento di analogìa (Cap. LXIV.) che anche la Comune di S. Omero avesse eretta e dotata una Chiesa in onore di S. *Rocco*, a causa della peste del 1527. Lo svolgimento di quel processo, ov' è inserito il privilegio di patronato, rilasciato all' Università da Cherigatto a' 12. Giugno 1530, mi ha convinto dell' esattezza di mia induzione. Fondatore della Chiesa di S. *Filippo Neri* con beneficio fu D. Teodoro Ricci di S. Omero, mercè testamento stipulato da Not. Bartolomeo Rocci di Corropoli a 7. Settembre 1647. (Pr. ben. 294.). Due anni prima Annibale Spinozzi di Bellante avea ampliato e dotato l' Oratorio della *Madonna della Neve*, in contrada del *Molino* (n. 191.).

Tizzano, come si pronuncia e come più uniformemente si scrive, sembra essere stato in origine il fondo di un *Titio*. Vedi Capitolo Aprutino, Ibid. v. *SS. Filippo e Giacomo*, e *S. Savino di Tizzano*.

Torricella. È osservazione di Carlo di Aquino nel suo *Lessico militare* che ne' tempi Longobardici i Castelli si chiamarono *Torri*: onde *Turretta*, *Turrella*, *Turricella* suonano lo stesso che piccolo castello, piccola rocca. Nell' annotamento de' feudi sotto i Re Normanni vedesi annoverata la nostra *Turricella*. Possiamo quindi riferirne l' origine alle incastellazioni del secolo IX. e del X. giudizio corroborato dall' epiteto *secura*, che porta ancora il casamento più antico dell' attuale Torricella, in sito che guarda e protegge la sottoposta Chiesa vecchia di S. *Paolo*. L' essersi poi questa tenuta da Monaci (come più indizj il fanno congetturare) non infievolisce, ma dà maggior peso all' addotta etimologìa; sapendosi quanta cura posero i Monaci nell' eccitar de' castelli per mira della propria sicurezza. Moltiplicati in prosieguo i casali di Torricella, in qualche distanza fra loro, l' Abbate D. Giovanni Turchi pensò a fabbricare una Chiesetta in onore di S. *Pietro* vicino le case *Romane*, e ne ottenne da Monsig. Rossi il beneplacito. Indi, mutato consiglio, si animò o per dir meglio animò il popolo ad edificare, in quella migliore e più centrale situazione, il nuovo S. *Paolo*. Per anni molti rimase l' opera imperfetta, a causa delle pretensioni e delle gelosie di ciascun casale, fin che desse soffogate per autorità del Preside *Rodìo*, si diè compimento alla nuova parrocchiale nel 1806. Si conserva nondimeno l' antico S. Paolo, sopra la Vezzola, destinato all' umazione de' fedeli. Che i Parrochi di Torricella nel secolo XIII. e XIV. si fossero contentati del titolo di *Pievani*, si è veduto nella cronica del Capitolo (v. S. *Maria di Lavarone*) e si raccoglie da una bolla capitolare del 1286. con cui venne riprovveduto il beneficio di S. Angelo *de Collina* vacato per traslazione di Niccolò di Not. Gio. Ferroni alla *pievanìa* di S. Paolo *de Albata* (Ar.

Cap. n. 5.). In seguito hanno assunto il più sonoro di *Abbati*. Muzj ci avvisa che il patronato di S. Paolo *in Ablata* dalla famiglia Fazj di Teramo passò a Nardo ed a Cola Muzj (*di.* 5. ms.). Ciò dee intendersi per una quota, giacchè in un notamento de' succollettori degli spogli, di esso si legge: *ad jus Nardi Mutii*, *Santes Cafarelli*, *et Germana ejus uxor*. Più, nel bollariò di Giacomo Silverio (vol. 4.) sta un privilegio de' 13. Gennajo 1560. col quale si confermò al nobile Francesco di Giacomo Salamita ed a Bartolomeo di lui figlio il patronato (fra gli altri) di S. Paolo di *Torricella*, loro ceduto da Giuseppe e da Paolo Lelli di Teramo. Ancor questo hassi ad intendere per una parte; dappoichè in un libro di obblighi *penes acta* (vol. 77.) vi ha una presentata di alcuni compatroni Torricellesi del 1602. Più tardi la collazione comparisce *libera* e fatta con bolle o Pontificie o Vescovili, secondo i mesi e le regole della Romana cancellarìa. Esiste in Torricella un oratorio di S. *Maria delle Vergini*, fornito di cappellania, eretta nel 1635. da Giambattista Romani (vol. 47.).

Valle-Piola. I nostri chiamarono *Podiolo* il Poggio al ponente della Città, onde contraddistinguerlo dal Poggio al levante di Teramo, che dissero integramente *Podio*: e come dalla vicinanza di Canzano ha desunta la denominazione *Valle di Canzano*, così dalla vicinanza di Podiolo l'ha tratta *Valle di Podiolo*, modificata in Valle-Piola. In ordine alla sua parrocchia, vedi Cap. Aprut. v. S. *Niccolò*. Nella visita del 1611. venne rimarcato un bel quadro, costato alla Villa 60. scudi: e si fè motto [della cappella della *Madonna di Loreto* da D. Ferrante Saccoccia di Valle-Piola, allora vivente, eretta e dotata, e cui nuova dotazione aggiunse di poi Aquilante Saccoccia, passato a domiciliare in S. Atto (Pr. ben. 299.).

Di Regia nomina, a causa della devoluzione dei feudi dei Sigg. di Acquaviva.

Checchè sia dell' origine delle parrocchie, egli è indubitato che nei tempi della feudalità, o per dritto o per rovescio, esse tutte o quasi tutte divennero di patronato de' feudatarj: nè il paragrafo, che abbiamo chiuso, sarebbe riuscito sì lungo, se il Vescovato Aprutino non avesse a se riunito tanti feudi. Per la medesima ragione a noi si preparano due paragrafi, poco men lunghi nel loro complesso. Cominciamo dalle parrocchie dei feudi riuniti dai Sigg. di Acquaviva, il patronato delle quali si è riconsolidato alla Regal corona, dopo la morte senza discendenti dell' ultimo Duca di esercizio Ridolfo nel 1757.

Alvi è chiamato *Avolano* nel libro censuale (Cap. LXV.): ma io credo che ripeta l' etimologìa da *Alvano*, o *Alveto*, e perciò da *Alvara* o da *Alno* pioppo bianco, pianta indigena. Costa dalla visita del 1611. che vi si sosteneva una confraternita del *Sagramento*: e dal processo benef. 337. che nel 1710. vi fu eretto un beneficio sotto il titolo delle *Anime del Purgatorio*.

Bellante. Abbiamo nel Cap. XL. cennato che la primitiva parrocchiale era S. *Maria* denominata *de Lacryma*. Ma come il luogo santo, destinato agli spirituali vantaggi di ogni genere ed al comodo della *Pieve*, ha potuto esser da questa così notabilmente discosto? Uno scrittore di patria Storia, se è in certo modo obbligato a render ragione di ogni cosa, è au-

torizzato però a ricorrere a delle motivate congetture, quando gli manchino appoggi più saldi: purchè egli dia il certo come certo, il probabile come probabile. Ciò ben inteso, osserviamo in prima che nella deliziosa eminenza, ov'era ed è S. Maria della Lagrima, si ravvisano vestigj di non igaobil Paese, riconosciuti specialmente nel cavarvisi poco fa le fondamenta del Camposanto: e che quella contrada portava il nome di *Colle della Civita*, avanti che l'appellazione del *Convento* (de' Carmelitani) lo avesse fatto andare in disuso. Esaminiamo quindi l'altura a maestro, in cui è situato Bellante, e la vedremo come cinta a tre lati da bassa valle naturale, ed al lato orientale da una artificiale. Il suo nome pertanto potè essere *Vallato*, non infrequente nel medio evo a dinotare un Castello difeso da sottoposta vallonata. E ben l'investitura del 1481. ha *Vallate* in vece di Bellante. È più verisimile però che il surrogato Paese, non avendo potuto essere ne' principj suoi altro che un villaggio rispetto all'antico, avesse contratto il generico nome di *Villagium*, *Villenegium*, *Villata*, il quale modificato in *Villante* s'incontra talvolta nelle vecchie carte, e si fa ancora sentire dalla lingua delle non ammaestrate genti. Riferisco pertanto all'epoca delle incastellazioni l'origine del nostro Bellante, e sicuramente all'era dei Franchi dopo Carlo Magno; ed ecco il perchè: La divozione di S. Egidio ha dovuta essere trasmessa dalla Francia all'Italia: ed a noi dai Franchi dinasti, poichè trovo le Chiese di tal Santo eccitate vicino alle rocche di Roseto, di Campli, e di Poggio-Cono. Attribuirle ai Signori Normanni o agli Angioini non combina col poco pensiere, che costoro si presero di fondazioni di Chiese. Oltre di che la rocca di Campli dovè preesistere ai Normanni, all'epoca de' quali Campli più non aveva feudatario proprio, ed era riunito al demanio del Conte Aprutino. Si noti di passaggio ch'essendosi Fiumicello avanzato ad inghiottire le falde della Camplese rocca, e con esse la Chiesa di S. Egidio; la pietà de' fedeli ha voluta ricostruir questa sul medesimo zenith, e perciò in mezzo all'alveo del fiume ove ancor si mantiene. Or essendo stata nella rocca di Bellante, cioè sul lato di ponente, pur una Chiesa di S. Egidio; perciò ho detto che l'incastellazione del nuovo paese può riferirsi all'era de' Franchi. *Bellante* dunque è un nome ingentilito, e già lo era sotto i Re Normanni (Cap. XXIX.). Il rispetto sommo, che avevasi alle Chiese, non permise che si toccasse S. Maria. Era naturale però che col tempo se le sostituisse altra Chiesa entro il nuovo abitato. Essa in prima fu S. *Lucia*, ed in tal modo si spiega perchè nel poliptico annotamento (Cap. LXV.) S. *Maria di Bellante* e *Cappella di Bellante* vanno distiate. Fu in seguito la più ampia e decente Chiesa della *Madonna della Misericordia* (intitolata talvolta cumulativamente) *e di S. Francesco*: secondo passaggio, certamente avvenuto avanti al 1535. (vol. 10.). Le nomine e le istituzioni de' Pievani continuarono non di meno ad essere pel titolo primiero di S. Maria *de Lacryma*, e per le *annesse* di S. *Lucia* e di S. Egidio, *Ecclesia quae fuit in rocca Bellanti, et nunc translata intus Terram*. Così la presentata di Baldassarre di Acquaviva a favore di D. Fabio Piermarini di Tortoreto nel 1561. (Pr. ben. n. 130.). La confraternita del *Sagramento* non seguì così presto l'esempio de' Pievani, e nel 1575. rimaneva tuttora in S. Lucia, della quale Chiesa durò a prendersi cura, anche dopo che pur essa andò a stabilirsi alla Misericordia, e fino a che non la interdisse Cassiani. Nel secolo XVII.

stava eziandio l' *ospedale* sotto il governo della stessa confraternita. Nel trasferirsi questa alla Matrice nuova, vi trovò altra confraternita intitolata il *Rosario*, di cui si fa motto nella visita del 1575: e con autorizzazione del Vicario Capitolare vi vide sorgere nel 1724. un *Monte de' Morti*. Altre due confraternite ha avuto Bellante fuori le mura: del *Carmine* cioè, sospesa da Monsig. Scorza perchè non sapeva vivere in pace col P. Priore, e della *SS. Trinità* in propria ed esistente Chiesa. Di tutte e cinque la sola del *Monte de' Morti* è or ora come tornata a nuova vita. Anzichè rianimar quella del Sagramento, è ai Bellantesi piaciuto erigere assai florida congregazione del *sacro Cuore di Gesù* munita di Regio diploma a' 6. Giugno 1826. Oltre S. *Rocco*, scomparso avanti al 1649., due altre piccole Chiese *prope et extra moenia* sono state manomesse in tempi meno da noi rimoti: *Madonna di Loreto* altrimenti S. Maria *piccola* al *Colle della Civita*, patronato dell' Università (Pr. ben. 146.): e l' *Annunziata*, fondata dal Dot. Andrea-Matteo Tattoni.

Castellalto. Eppur non è desso il sito più vantaggioso delle alture fra il Tordino ed il Vomano, avendo al sud la più elevata punta della *Penna*, vera cresta e capo di quella catena di colline. La parte della Terra, che rimane a mezzodì dell' unica porta d' ingresso, dicevasi Castel *vecchio*, ed il sito della rocca, molto diminuito dagli scoscendimenti, è quello ove ora è l' uffizio telegrafico: Castel *nuovo* si disse la parte settentrionale, in cui è piantata la parrocchiale. Relativamente al patronato ed al jus collativo dell' Arcipretura, vedi Capitolo Aprutino v. *S. Giovanni*. Restano nella matrice i simulacri delle confraternite del *Sagramento*, la quale nella visita del 1611. si disse aggregata alla Minerva di Roma: delle *sante Reliquie*, mentovata nella visita del 1694. e del *Monte de' Morti*, cui, perchè erede dei Giuliani, è appartenuto il patronato del beneficio della Concezione. Meritano attenzione due Chiese filiali: *Annunziata* fornita di dote dall' Università, cui perciò Montesanto diede privilegio di patronato, datato *apud S. Getulium* a' 26. Marzo 1604. indi applicata a favore di tutt' i Sacerdoti paesani con risoluzione parlamentaria del 1710., a patto che i pesi delle Messe si riducessero ad una per ogni festa: al che la Curia Vescovile prestò consenso a' 17. Gennajo 1711. (Pr. ben. n. 96.) e *Madonna degli Angeli* fuori le mura, non solo dotata, ma eretta ancora dall' Università, come dall' istrumento di Not. Paolo Tempesta di Castellalto de' 28. Aprile 1580. e dal privilegio di Giacomo Silverio, da Celano *ex aedibus nostris* degli 8. Giugno del medesimo anno (Pr. ben. 324.). Quindi è che la Comunità ha nominato il Rettore fino al 1770. Quivi sorse la confraternita del *Rosario* con autorizzazione del P. Ministro generale de' Domenicani del 1593. governata da un Priore e da una Prioressa: e nella visita del 1614. altra vi si trovò dei cordigeri di *S. Francesco*. L' Arciprete, cui incumbe la cura delle anime dell' intero attuale territorio di Castellalto, esige annue fisse prestazioni di grano da *S. Maria ad Casi*, che fu certamente parrocchiale, da *S. Maria a Guzzano*, *S. Lucia*, *S. Maria ad Romelianum*, *S. Stefano*, e *S. Catarina*, le quali Chiese verisimilmente pur lo sono state.

Cervaro. Quando i nostri monti aveano più folte le selve, vi annidavano orsi e cervi. Non sono cento anni da che un' orsa, ferita al Rio delle Lame, sbranò un Parroco di Pascellata in Valle Castellana: e circa 80. anni fa un' alluvione trasportò al fosso di Prevenisco una testa di cervo, mu-

nita ancora delle sue corna. Ciò dimostra l' etimologia del Cervaro. A preferenza degli altri villaggi han quì fatta dimora civili famiglie. Not. Tommaso Cortellini nel 1603. fabbricò la Chiesa dell' *Annunziata*, dotata quindi da suo figlio Not. Maurizio, il quale n' ebbe il patronato da Figini-Oddi. Anche i Cortellini furono i fondatori della cappella di *S. Carlo* nella parrochiale di *S. Andrea* (Pr. ben. 243.), ove D. Marcello Nardi altra ne eresse e dotò, sotto il titolo dei due Santi di nome *Antonio*, nel 1689. (n. 290.). Nella visita del 1611. vi si rinvennero le confraternite del *Sagramento*, e del *Rosario*.

Comignano, suolo produttore di verdi erbe, se lice trarne l' etimologia dal greco *Comao*, è meschina parrocchia, che di poco ha migliorata la sua condizione coll' annessione decretata dal Re al 1. Agosto 1789. delle depauperate rendite di S. Maria a Luquiano (*ad lucum Jani*). Perchè questa siasi detta *Badia*, il vedremo nella cronica di S. Maria di Montesanto.

Controguerra, o più tosto *Contraguerra*, come le vecchie carte ed il popolo la appellano. Quel Jacopo di *Cacciaguerra* signore di una quota di essa nel 1279. (Cap. XXXV.) m' inclina ad attribuire il nome di questo certamente non antico Paese al feudatario, il quale forse obbligò gli abitanti della scomparsa *Corata* (luogo *adornato*, e se non altro, da delizioso orizzonte, qualora si riporti al greco verbo *Corao*) a riunirsi in sito naturalmente avvallato, eccetto che a mezzogiorno, ov' era facile supplire con fortificazioni artificiali. Essendo stata la pievanalo di *S. Benedetto* cella de' Cassinesi, ne tornerà altrove il discorso. Le visite del 1676. e 1694. indicano le confraternite del *Sagramento* e del *Rosario* nella matrice, del *Suffragio* in S. Maria delle Grazie, de' *Cordigeri* e della *Concezione* nella Chiesa de' Conventuali, ed una Chiesetta della *Concezione* costruita per divozione del popolo vicino la Terra. Tra i beneficj semplici, uno ve ne ha del *Rosario*, con raro esempio dal fondatore posto ad arbitrio del Vescovo, per la scelta del Rettore fra i Sacerdoti cittadini.

Corropoli, troppo collegato a S. Maria di Mejulano, perchè io non debba alla Cronichetta di questa rimettere i Lettori.

Cortino, diminutivo di *corte* e perciò piccolo podere con abitazione pe' vassalli destinati a coltivarlo, diminutivo segnatamente adoprato quando la rustica area veniva cinta da muri. *S. Maria* di Cortino e *S. Egidio* della Rocca, altrimenti di Altovla, cominciarono ad esser tenute da un solo Rettore nel 1593. (Pr. ben. 300.).

Crognaleto. Oltre un beneficio di *S. Antonio di Padova* patronato dei Cicconi, vi ha una cappella del *Purgatorio*, della quale il fondatore lasciò il dritto di nomina al Pievano (Più Parrochi delle montagne di Roseto han voluto un titolo di distinzione) con istrumento di Not. Gio. Domenico Corradi di Teramo de' 21. Gennajo 1733. (n. 244.). Transitando pel tenimento di Crognaleto *D. Bernardo Paolini* di Amatrice, e smarrito avendo il miserabile sentiero (dir non posso strada) su cui si valicano ed ancor peggio si valicavano gli Appennini, ci cadde in sì profondo burrone, che doveva non pur morire, ma stritolarsi. Invocando però il potente nome di Maria, altro danno non risentì dall' orribil rotolamento e dal piombo in spaventosa voragine, fuorchè la frattura di una tibia, quasi per autentica pruova e perenne memoria della grazia ottenuta. Il riconoscente Paolini innalzò tosto entro una cappellina un' immagine della sua liberatrice

nel punto ond' ei sdrucciolò, ed indi in vicinò e più adatto sito la Chiesa, che della Madonna della *Tibia* dal caso suo ha tratto il nome, ultimata nel 1617. come dichiara la lapida ancor parlante. Per dote di essa fabbricò pure una taverna, molto ai viaggiatori opportuna. Nel bollario di Visconti (Vol. n. 12.) vi ha una concessione d' indulgenze per chi visitasse tale Chiesa nel dì 9. Agosto, *in memoriam translationis iconae SS. Virginis a loco ubi prius retinebatur in dictum Sacellum sive Ecclesiam, per Nos solemniter factae*, in data de' 16. Agosto 1619.

Elce. La bolla più antica del suo processo n. 287. è del Vescovo Porcelli a' 16. Febbrajo 1499. dietro presentata del Duca Andrea-Matteo Barone di Roseto.

Forcella, non altrimenti che *Forcelletum*, è diminutivo di *Fortia* e *Forcia*, dinotante una piccola Rocca, un Castelletto, quale appunto è il nostro Forcella, già fortificato, in sito dominante il Vomano ed il sottoposto *tramite* alla Salaria. Il vedemmo soggetto agli Acquaviva fin dal 1195. (Cap. XXXVII.). La visita del 1595. parla della piccola Chiesa di *S. Catarina* mal tenuta, e della confraternita del *Sagramento*, oltre delle Chiese da noi altrove rammentate. Esistono nella sostituita prepositurale i semplici beneficj di *S. Amico*, *S. Niccolò*, *Assunta*, e *S. Andrea* di libera collazione.

Frattoli. Non mi sorprende che in Forcella sieno state Chiese filiali, confraternite o beneficj: Mi sorprende più tosto che in Frattoli nel 1653. si fosse eretto e dotato l' oratorio di *S. Antonio di Padova* (Pr. ben. 79.): che nella visita del 1611. si fossero trovate nella curata di *S. Giovanni* le confraternite del *Sagramento* e del *Rosario* e tre belle campane: che la quella del 1614. sia notato starsi allora cavando le fondamenta di nuova cappella del Rosario fuori la parrocchiale: e che quivi eretti si fossero i beneficj di *S. Croce* e del *Carmine*, patronati di private famiglie.

Giulia. Vedi la prima delle *Collegiate*. Che ivi i Duchi di Atri amato avessero di soggiornare in prima nella *rocca*, che è il punto più alto di Giulia, sull' angolo sud-ovest, e poscia in vasto ed ormai disfatto palagio sul lato che guarda il mare; lo abbiamo rilevato più volte dalle date delle lor nomine a' beneficj: e si raccoglie da varie poesie di Marcantonio Lolli di Gugliano (Terra vicino a Lanciano) in versi endecasillabi con desinenze sdrucciole, circa il 1573. dirette al Duca Gio. Girolamo I. Trattandosi di paese considerevole, non si enumerino le Chiese, quantunque di tre antiche e già dirute, io non abbia fatta altrove menzione, S. *Lucia*, verso Cologna già patrocato dei Passarani, S. *Niccolò*, al libeccio di Giulia, patronato una volta degli Ascolani, entrambe Giuliesi famiglie (Pr. ben. 243.) e *S. Massimo* sulla vetta dell' alto colle che ne porta il nome, a ponente: e di tre moderne si conoscano i fondatori, Simone Piermarini di S. *Pietro* (ora smantellato) il quale n' ebbe privilegio dal Vescovo Ricci: D. Simone Pierascenzj della *Addolorata*, di cui si fa cenno nella visita del 1694: e Vittoria Jannetta della SS. *Trinità* alle case di Trenta, la quale se non ne fu la fondatrice, fu quella però che la provvido di cappellania, con testamento de' 24. Novembre 1705. Not. Teodoro Nizza. Non si faccia motto nè delle confraternite, sebbene la più distinta della *Misericordia* vanti l' approvazione di Monsig. Campano, in data di Teramo 26. Settembre 1474: nè dell' ospedale, contiguo alla Chiesa di S. Rocco, nel 1626. governato da due Procuratori: nè dei molti semplici beneficj,

de' quali può dirsi che rimanga il solo della *Concezione* nella Collegiata, di patronato comunale. Nella visita del 1777. si notò che avanti l'altare maggiore della matrice riposavano le ossa di Monsig. Correa Vescovo di Ripatransone. Sì fatta notizia ha stimolata la mia curiosità ad indagare da qual cattivo vento fosse costui balzato a far naufragio in Giulia: e da un estratto di processo, ultimato nella Curia Vescovile di Ripatransone nel 1752. ho rilevato che *Francesco-Andrea Correa* di Lisbona, Chierico regolare delle scuole pie, attendeva in quella Città agli uffizj di ottimo pastore, quando gli venne ricapitata lettera col sigillo del Cardinale Ottoboni Prefetto del Santo Uffizio, e con soprascritta di carattere dello stesso Cardinale. Apertala, vi trovò una carta, vergata col lapis, così concepita: » a vista, » subito, senza dimora, sotto qualche onorato pretesto si ritiri in qualche » luogo del vicino Regno di Napoli ove non giunge il braccio di questo » S. Officio, nè parli o scriva a persona vivente, nè a me, dal quale in » caso diverso non avrà più risposta nè proposta, se brama qualche sollie- » vo, se sarà possibile in un evidente suo precipizio, e solo aspetti con » simili segni avviso: tutto alle fiamme subito ». Si esageri quanto si voglia la morale impossibilità, ch' eravi allora, di far giungere al santo Uffizio una giustificazione, capace di prevenire alcun passo prematuro: si metta a calcolo il giudizio formato dal Correa, cioè che l' avviso a lui provvenisse da un amico che sapeva di avere nella corte dell' Ottoboni: amico il quale poteva essersi prevaluto di quell' indrizzo e di quel suggello, onde fargli tenere il monito salutare; bisognerà sempre nella testa del Portoghese Prelato ravvisare un caldo precipitante, un turbamento, che lo spinse, non già a passarsene in Colonnella, Terra della sua diocesi, ma ad inoltrarsi fino a Giulia, sull' *onorato pretesto* di non so quale attinenza con quei Celestini. Quivi gli si fece colar nelle mani una seconda lettera, pur senza nome. » Vi è chi osserva ed avvisa tutto, come ha fatto nella vostra partenza: e » tanto più fa tremare il sigillo, che voi non avete con fedeltà osservato. » Il primo avviso è certo: che può dubitarsi? Ed in ogni caso, oltre il » perdere ogni avviso, non sperate che negativa in tutto ed a tutti ». Un viaggio sforzato nei calori di Luglio, le angustie dello spirito, e l' aria di Giulia allora malsana a cagione delle risaje, diedero l' ultimo tracollo alla salute già cagionevole di Monsig. Correa, il quale se ne morì, in età di circa 59. anni, nel monastero dello Splendore, a 26. Agosto 1738. Il tempo, quel tardo ma immancabile scuopritore della verità, fece conoscere che una commendatizia dall' Ottoboni diretta a Correa, e consegnata aperta ad una donna, in favore di cui era scritta, nel mettere i fratelli D. Felice ed Antonio de Longis in possesso di una coperta di carattere e col sigillo del Cardinale Prefetto del S. Uffizio, loro avea somministrato incentivo e mezzo per ordire l' iniqua impostura. Spesso ho riflettuto che una raccolta sincera di aneddoti veri, benchè non legati nè a grandi avvenimenti nè alla Storia generale, gioverebbe assaissimo a farci essere in guardia dalle insidie de' nemici, ed a saperci regolare nelle circostanze più scabrose della vita.

Grasciano, altrimenti *Cantalupo*. Il primo nome risveglia la memoria della divisione dell' agro tra i coloni Romani, avendo potuto esser *Grassiano* il fondo toccato a un *Grasso* o *Crasso*. Essendo il secondo identico ad altro *Cantalupo*, così a testimonianza del Cronista di Casauria chiamato, *quia cantabat lupus*; tal nome conferma la mia osservazione (Cap. agg.)

che anche nei paesi marittimi la Regione fu ricca di boschi: boschi fin quasi ai giorni nostri superstiti nel feudo, di cui è parola. Incontrammo *Grassiano* in un documento del 1057. *Cantalupo* nella bolla di Anastasio IV. nel diploma di Errico di Svevia del 1195. ed altrove.

Lame, vale a dire suolo avveniticcio dagli scoscendimenti del soprapposto monte *Bilanciere*, il quale di fatti mostra rocce denudate di terreno. Ha la curata di *S. Angelo* comune con Vernesca (nome equivalente ad alberato di alni, non altrimenti che *Vernetum*, *Vernagium*); giacchè la Chiesa propria di Vernesca, sotto il titolo della *Madonna del Carmine*, non è stata mai veramente parrocchiale. Nel 1488. l' Arcidiacono Savino di Giacomo Vicario del Vescovo *de Pareda* conferì S. Angelo, S. Maria *de Padulis* e S. Paolo *de Pezzellis*, allora unite, in virtù di nomina di Andrea-Matteo come Barone di Roseto (Pr. ben. 94.). Riebbe però un Parroco assoluto, almeno dai tempi di Cherigatto.

Macchia ed Ajelli. Vedi S. Silvestro *ad Agellos* tra i Cenobj. Nella visita del 1575. *l' Annunziata* di Macchia e *S. Rocco* di Ajelli si dissero *cappelle* della parrocchiale di S. Silvestro. Ma insensibilmente i Preposti ne fecero due succursali, uffiziandole alternativamente. Fin dal 1581. la sacra Eucaristia conservavasi in S. Rocco, ove Not. Mario Valeriani eresse il beneficio di *S. Carlo* con privilegio di Visconti, e la famiglia Fragassi quelli del *Rosario* e di *S. Michele*, nel 1714. e 1715. Nella visita del 1614. si trovò nell' Annunziata la confraternita del *Rosario*, e nel 1651. vi si fondò la cappellania di *S. Antonio di Padova*, con proprio altare, di patronato della popolazione di Macchia. Con dispaccio de' 31. Agosto 1782. si prescrisse che il Preposto, risedendo in Macchia, tenesse un coadjutore in Ajelli, per comodo di Ajelli e di *Figliola* (*Filiola* filoncini di acqua) altra villetta, la quale ha pur la sua Chiesa, ma non concurata, di *S. Maria Maddalena*.

Montone perchè più alto del vicino *Monticulo*. Nella prepositurale di *S. Maria* stavano nel 1611. le confraternite del *Sagramento* e del *Rosario*. Nella visita del 1676. si fece motto di un altare di S. Niccolò, ove io credo che si fosse trasferito il titolo della scomparsa Chiesa di *S. Niccolò di Mozzano*, come nella stessa matrice venne pure traslato quello di *S. Susanna*, con pingue beneficio di nomina già dei feudatarj. Gli altri semplici beneficj sono stati dell' *Annunziata* incorporato alla Mensa Vescovile, dello *Spirito Santo* di patronato comunale, del *Carmine*, del *Rosario*, di *S. Marco*, e de' *SS. Antonio e Francesco* di privati jussi patronali.

Morro, nome ch' io congetturo esser derivato da *muro*, da quando l' incastellata popolazione si risolse assicurarsi con murato recinto. *Muro* il vedremo appellato in un documento del 1021. *Murro* in altra carta coeva, e lo abbiamo veduto chiamar *Morro* nel 1101. (Cap. XXV.). Giusta il Mazzella (*Fam. de Dura*) Lucio de Dura avrebbe avuto in dono da Carlo I. questa e la vicina Terra di *Lotaresco*, entrambe di poi venute in potere degli Acquaviva. Il Pievano è coadjuvato da due Cappellani nominati dal Re, esaminati e bollati dal Vescovo; avendo il Card. Ottavio di Acquaviva, in qualità di Abbate commendatario di Propezzano, ad istanza della popolazione di Morro, e previo consenso del Duca di Atri patrono, con bolla segnata da Aurelio Tesorati di Atri suo Vicario generale a' 15. Giugno 1597. trasferito l' esercizio della cura dall' angusta Chiesa di *S. Nic-*

colò all' altra spaziosa di *S. Salvatore*, ed aggiunto al Pievano due *Cappellani perpetui*, da essergli subordinati, con legge che le rendite di entrambe le Chiese (e così è pure dell' incorporata rurale della *Madonna della pietà*) si dividessero in settimi, tre de' quali fossero riserbati al Pievano, ed i restanti quattro si dividessero egualmente fra i due Coadjutori.

Mosciano. La matrice di *S. Angelo* essendo stata monacale, ne riserbiamo le memorie ai Cenobj. Fra le confraternite, per le considerevoli rendite, pel pregio del quadro di sua cappella e pei mezzi di sussistenza che per tre messe giornaliere e per la quotidiana recita dell' uffizio dei defonti, ancor fornisce e più ha fornito al Clero, hassi a distinguere il *Monte de' Morti*, oggi mero luogo pio, amministrato sotto la dipendenza del Consiglio gen. degli Ospizj. Non comprendo nel novero delle parrocchie SS. *sette Frati*, essendo semplicemente succursale per le meridionali Moscianesi campagne, dipendenti da S. Angelo pei battesimi, matrimonj, e pel pasquale precetto.

Notaresco, giacchè così vogliono scrivere la Terra di *Lotario*, ha avuto due curate fino al 1813. quando, a relazione del Vescovo, restò soppressa con decreto degli 11. Marzo l' arcipreturale di S. *Andrea* ed unita alla prepositurale di S. *Pietro*. L' esser la prima nella parte più antica e più forte del Paese appellata il *Civitillo*, e la seconda nel Borgo, l' aver quella avuta la decimazione per circa un terzo del territorio verso ponente, e questa in tutto il restante, sono due indizj a credere che le sparse abitazioni occidentali furono le prime ad incastellarsi, e che le altre o spontaneamente o per forza seguirono alquanto più tardi il loro esempio.

Paduli, corruzione di *Palude*, è stata provveduta scevra da unioni con altre parrocchie dal 1529. in quà. Nulla più facile dell' aver potuto le acque del prossimo o quasi nascente Tordino impaludarsi in quel basso fondo, specialmente se se ne fosse intercettato il corso da alcuno scoscendimento dell' imminente montagna *Ceppo*.

Pagliarolo nome che ricorda la piccolezza del suo principio, vien pure appellato *Acquaviva* quasi sorgente inesauribile di acqua. Monsig. Ricci col consenso del Duca Gio. Girolamo e con bolla de' 2. Ottobre 1582. unì insieme le parrocchie di Pagliarolo e del Servillò. Pur non di meno in appresso, ora sì ed ora no, esse si conferirono unitamente: e da un certo tratto del secolo XVIII. sono state riprovvedute sempre separatamente (Pr. ben. 295. e 419.).

Pezzelle. Negli scrittori del medio evo *petia* (*terrae*) come nel nostro linguaggio comune, dinota una marcata proprietà territoriale: e da essa i diminutivi *Petiola*, *Petiolum*, *Petiunculum*. *Le Pezzelle* dunque, costantemente dal popolo pronunciato coll' articolo avanti, indica piccoli fondi divisi, ugualmente che Ajelli or ora mentovato (*Agelli*, diminutivo di *ager*): e tali esser dovevano i primi campi presi a coltivare e ad allettare fissi abitatori nelle nostre già boscose montagne. Monsig. Nanni ha unito alla parrocchia delle Pezzelle *Cajano* (probabilmente fondo di un Cajo) ed *Agnova* (idiotismo di Villa *nuova*) le rispettive Chiese de' quali S. *Donato* e S. *Giusta* una volta curate, dopo diverse vicende, erano andate unite alle *Lame* in qualità di concurate, per circa due secoli.

Piano-Vomano. Un giorno si stenterà a credere che in quel meschino villaggio si fosse trovata nella visita del 1614. la confraternita del *Sagramento*: che ad insinuazione di Visconti, Bernardino de Leo avesse eretta e

dotata la cappella di S. *Carlo* (Pr. ben. 375.) nella parrocchiale di S. Niccolò: e che quivi da Paolo di Andrea si fosse fondato nel 1640. il beneficio della *Purificazione* della Vergine, e da Gio. Domenico di Silvestro altro sotto il titolo di S. *Antonio da Padova* nel 1655. (nn. 163. 167.).

Ripattone. Non si ripetano le ragioni etimologiche altrove assegnate. Nel processo (n. 81.) il documento più rimoto che si rinvenga è una istituzione de' 27. Dicembre 1485. datata in Forcella e firmata da Prudenzio Forcella, Vicario del Vescovo Francesco *de Peretis*, per la pievanale di *S. Maria de Erulis* colla cappella di S. *Silvestro*, in virtù di nomina del Duca Andrea-Matteo. In altra rilasciata dall' Arcidiacono Antonio Carriceno Vicario di Monsig. Barba, dietro presentata del Duca Gio. Antonio, a' 17. Novembre 1549. alla parrocchiale di S. Maria *extra Castrum*, si dice annesso non solo S. Silvestro *intus Castrum*, ma ancora S. Pietro *ad Frestellare prope fossatum Fossæ Coechæ*, non mentovate nel registro, oggetto del Cap. LXV. Dicesi lo stesso nelle provviste del 1575. e 1589. Le collazioni del secolo XVII. sono pur fatte in forza del patronato degli Acquaviva, sebbene l' utile dominio di Ripattone passato fosse in prima agli *Scorziati*, indi ai *Valignani*. Nella visita del 1626. sta notato che quantunque la curata fosse S. Maria, pure a maggior comodo della popolazione i Sacramenti si amministravano in S. Silvestro. È mio avviso che questo fu in origine destinato agli esercizj di culto del signore, e che quella sorse tra le sottoposte abitazioni degli *eruli* o sieno *servitorelli*; meglio adattandosi *erus* a significar servo che padrone, secondo l' osservazione di Festo. Ivi Maria SS. nel 1724. si compiacque compartire varie prodigiose grazie (*Car. div.* n. 17.). Nella visita del 1626. si rimarcò che Nuccio Spina avea costruita la piccola Chiesa di S. *Giuseppe*, dagli eredi di lui dotata con erezione di un beneficio nel 1638. (Pr. ben. 403.).

S. Giorgio in Roseto, anzi nel primitivo Roseto. Gli atti istituzionali rimasti cominciano dal 1499. (n. 234.). Il beneficio di S. *Francesco* fu eretto nella pievanale nel 1718. per disposizione di D. Francesco Marinelli (n. 388.).

Servillo. La vicinanza di esso alla residenza di un feudatario (Cap. LXV.) mi fa nascere il sospetto che qui si tratti di un *Servile*, di abitazioni cioè addette a servi (nel senso de' tempi Cristiani) *casati*, *massarj*, *ammasati* ascritti cioè alla massa, al manso, o vero semplicemente tributarj se soltanto obbligati a censo o *servigio*. Tal è il senso di *Servile* nel documento riferito dal Martene (tom. 1. *anecd.* col. 32.) *Mansum unum indominicatum, seu alterum Servile in pago Turonico*. Il legato sotto il titolo di S. *Bonaventura* fondato nel 1653. nella curata di S. *Maria* non ebbe l' erezione in ecclesiastico beneficio che nel 1747. (n. 155.). Anche prima dei supplimenti di congrua, voluti dall' ultimo Concordato, la parrocchia avea ottenuta l' annessione del beneficio di S. *Giacomo* nella matrice di Torano.

Torano. Il caso ha offerta una transizione, da non sperarsi nè naturalmente nè per artificio negli articoli tessuti per ordine alfabetico. Vedi *Capitolo Aprutino* §. 13.

Tortoreto. Ove sono andati a finire i varj Paesi, de' quali si scorgono i vestigj nel tenimento di Tortoreto, specialmente lungo il corso occidentale della vecchia Salaria? Ad una incastellazione, io penso, in quella dominan-

te altura. Di fatti Tortoreto ha sempre avuto ed ha tuttavia due parrocchie S. *Niccolò* e S. *Eufemia*: e quel che più importa, non altrimenti distinte (come in Aquila) che per *famiglie*: salve le case di nuovo stabilimento e salvi i forestieri (pur come in Aquila) per S. Niccolò, riputata matrice. Anche il territorio era fra i due Preposti diviso per famiglie, e se desso lo è oggi dalla strada de' *colli* da S. Omero al mare, in maniera che la parte boreale è di S. Niccolò, la meridionale di S. Eufemia; è questa una moderna transazione. L' eminenza poi all' incastellazione trascelta aveva forse il nome di *Tortoreto* o dall' abbondanza delle tortore, che ancora in quei dintorni si osserva, o dalla marcata sua tortuosità, ond' è risultata la gibbosità della Terra o delle mura: se pure al designato Castello non fu imposto tal nome a fine di ricordare alle diverse popolazioni di aver ivi a coabitare con quella pace e scambievole tenerezza, con cui le tortore convivono. A quest' ultima etimologia par che voglia alludere lo stemma del Comune, consistito in una tortorella posata sopra tre monti. Alle Chiese antiche enumerate nel Cap. LXV. hassi ad aggiungere S. *Barnaba*, diruta ad un quarto di miglio al nord-ovest di Tortoreto, di cui rimane il beneficio, oggi di patronato de' Sigg. *Capanna*. Il titolo n' era stato trasferito a *S. Giuseppe*, Chiesa interna edificata da Ifigenia de Rubeis, Giulio Angelini, Dot. Ponziano Stella, e Not. Salutizio Massucci: ma soltanto dalla prima o dal secondo dotata con beneficio, nel 1627. Il Capitano Melchiorre Maccabei di Campli, erede d' Ifigenia, e gli Angelini non andando di accordo, chiesero ed ottennero nel 1643. la separazione del beneficio in due rettorie: e ritenendo l' una il titolo di S. Giuseppe si diede all' altra l' appellazione di S. Donato (Pr. ben. n. 310.). La prima non è laicalizzata, perchè erede del Maccabei fu Violante Rozzi, di Violante lo fu suo fratello Arcidiacono D. Germanio, e lo furono di costui i PP. dell' Oratorio di Ascoli. Eziandio la Chiesa di S. Giuseppe è manomessa e profanata. Cadente nel 1733. era S. Rocco, e cadde poscia, benchè ne resti il beneficio. Caduta è *l' Annunziata* fuori le mura fondata da D. Domenico Tavani, che istituì erede la santa Casa di Loreto, a conto della quale nel 1676. si adempiva al peso di una Messa giornaliera e di determinati soccorsi a' poveri in alcune feste (vol. 98). A sì fatte obbligazioni non so se adempiano le private persone (e nè meno di casa Tavani ma vantanti diritti da essa) le quali se ne hanno divise e suddivise le rendite. Lettor mio caro: se la tua famiglia ha sofferto degli ecclissi, se vedesi decadere, non ne incolpare il poco giudizio de' tuoi domestici, lo sconcerto delle stagioni, non quella impreveduta disgrazia, non quella dispendiosa lite: ma rifondine la colpa vera in quel processo beneficiale, che giace preda ai tarli nel Vescovile archivio. L' oblìo dei doveri, ai quali ci astringe, non dirò la memoria ed il nome degli antenati, ma una giustizia rigorosa, più di quel che si pensa tocca il temporale ben essere delle famiglie, e provoca i segreti gastighi del Cielo. Se la tua coscienza non è su tale punto tranquilla, non tardare ad impetrare una sanatoria alle omissioni fatte ed una discreta riduzione degli obbligi da soddisfarsi per l' avvenire. La Chiesa cattolica è madre pietosa, e sa valutare le circostanze de' tempi. In somma altro sacro edifizio filiale ormai non vi ha in Tortoreto che S. Maria della *Misericordia* altrove encomiata, ed i SS. *Filippo e Giacomo* nel Borgo, di patronato particolare. Che più! la matrice, ov' erano state le confraternite del

Sagramento e del *Rosario*, entrambe con sagrestie a parte, e dove più tardi altra del *Suffragio* era sorta, fu non ha guari rinnovata ed abbellita. Rotta però una trave, sì ostinato puntiglio nacque fra il Preposto e la Comune, ad onta della tacita insinuazione della simbolica tortora, su chi avesse a riparare quel piccolo guasto, che il tetto cominciò a cadere. Va incontro al medesimo destino la Chiesa di S. *Antonio Abbate*, in cui il Preposto è passato ad ufiziare dopo la soppressione degli Agostiniani, se presto non verrà restaurata. Anche un muro di S. Eufemia patisce. È assai umiliante per noi il non potere semplicemente mantenere le costruzioni, che i nostri Maggiori poterono elevar dalla pianta. Tra i beneficj semplici eretti in S. Niccolò piace far menzione di S. *Salvatore*, cui ha dritto la santa Casa di Loreto, erede *ex testamento* di D. Domenico e di Cristofaro Tavani: e di S. *Girolamo* fondato da Monsig. Figini-Oddi col peso di duo messe per settimana, di poi incorporato alla mensa Vescovile. Ora la lettera T ci spinge ad un salto tanto smisurato, quant' è l' intera longitudine dell' Aprutina diocesi, dall' Adriatico agli alti Appennini, da Tortoreto a

Tottea, nel libro poliptico appellata *Tuctejo*, e nel linguaggio de' nostri Montanari *Totteja* anagramma purissimo di *tettoja*, termine generale Italiano destinato a significare un tetto fatto in luogo aperto. E qual luogo più aperto e più esposto all' inclemenza delle meteore di quello, del quale parliamo? Troppo prezioso vantaggio dovè sembrare in quelle giogaje un tetto per non chiamare (fino alla corruzione della lingua latina) *tectorium* il primo tugurio coperto, ch' ivi si fosse piantato. Da sì piccolo principio è però cresciuta Tottea fino ad essere (dopo Cesa-castina) il più popoloso Villaggio de' monti detti di Roseto: al che ha dovuto contribuire la sua situazione sulla strada, per cui mezzo abbiamo avuta ed abbiamo comunicazione coi Sabini e coi Vestini transappennini. Non è quindi meraviglia se nella visita del 1611. si rinvennero nella curata di S. *Angelo* le confraternite del *Sagramento* e del *Rosario*: se la popolazione vi avesse fondata e dotata la cappella di S. *Antonio di Padova* nel 1656. (Pr. ben. 29.) e D. Pietro de Rubeis di Tottea altra sotto il titolo della *Concezione* (n. 160.): e se Visconti autorizzò il Sindaco a stabilire un monte frumentario nel 1634. (vol. 46.).

Valle-vaccara. Non ci fermiamo sulle origini chiare per loro stesse. Abbiamo notato altrove che *S. Antonio Abbate* è Chiesa sostituita all' abbandonata parrocchiale di *S. Pietro*. Al territorio di Valle-vaccara sono incorporati quelli delle distrutte villette *Morelli* e *Castroni*.

Di Regia nomina, per effetto del Regal decreto de' 20. Luglio 1818.

Giova trascriverne il tenore » Art. 1. I patronati feudali rappresentati » sopra le Chiese e beneficii ecclesiastici di qualunque natura sono da riputarsi compresi fra i dritti de' baroni colpiti dalla legge abolitiva della feudalità in tutti i nostri reali dominj. 2. Gli anzidetti patronati saranno » reintegrati allo nostre supreme regalie; salvo agli ex feudatarj il diritto di » provare ne' modi legali la fondazione avvenuta dopo la concessione del feudo, senza che dopo la costituzione del patronato siasi il feudo stesso giammai devoluto, o riconceduto in qualunque maniera onerosa o gratuita etc. » Così si rende chiaro come sieno divenute di Regia nomina le parrocchie seguenti.

Canzano. (Vedi *Capitolo Aprutino*, verbo *S. Biagio*). Il riferito decreto ha invalidata la transazione conchiusa nel 1654. fra il Duca di Atri ed il Marchese della Valle (Cap. LXXXI.).

Castelbasso (in paragone di Castellalto) ha due parrochi l' uno dall' altro indipendente e distinto, un Preposto di *S. Pietro* ed un Arcipreto di *S. Andrea*. Negli atti della visita azzardata dal Vescovo Montesanto nel 1595. sta notato che il Paese era tra loro diviso per metà. Ma poichè al secondo è caduta la Chiesa, fuori ed al levante del Castello, ei se n' è passato in S. Pietro, ove i duo Curati han confuso obblighi ed attribuzioni, adottando la massima *vocatus accedat*. Dalla località delle due Chiese e da certe precedenze regolata tra il Preposto o l' Arciprete lice argomentare che S. Pietro fu la parrocchiale del primo Paese incastellato, e che S. Andrea lo fu dei posteriori avveniticci orientali. È pare che alienandosi dai Duchi di Atri Castelbasso, lor fosse restato salvo il patronato delle due prepositure conservato all' altro ramo de' Sigg. di Acquaviva Conti di Conversano, per accordo conchiuso col Fisco allodiale in Settembre 1775.

Monte-Pagano. Quì all' opposto il patronato della pievanìa e degli altri beneficj feudali passò agli *utili signori*, che ora più non hanno modo di mantenerlo. I paesi di nome generico (bisogna ripeterlo) coma *Monte*, *Colle*, *Poggio*, *Rocca*, *Ripa*, desunsero per lo più tra noi la caratteristica differenza dal nome del padrone o feudatario: il che principalmente dovè avvenire quando questi stato fosse l' autore dell' incastellazione. Mi gira per la testa il pensiere che il nostro *Monte* contrasse la denominazione da *Pagano* nipote e successore di quel Pietro *Ardingi major omnibus Aprutiensis Comitatus* (Cap. XXII.) o da alcun suo antenato, di cui si fosse in lui ricreato il nome. Se dessa era la più potente famiglia della Contea, se avea cioè più di ogni altra estese signorie, doveva dominare il *Monte* in parola, senza di che nè Pietro avrebbe avuto tanto impegno ad usurpare violentemente la vicina marittima *Civitella*, nè Pagano si sarebbe accomodato a ritenersela *in beneficium* dal Vescovo Suichero. Nella visita di Visconti del 1626. si trovarono nella pievanale, non ancora ristretta, di *S. Antimo* quattro confraternite, del *Sagramento* cioè, della *SS. Trinità*, del *nome di Gesù*, e del *Rosario*, e tredici cappelle, di una delle quali (la *Madonna degli Angeli*) vo far menzione, onde un giorno non sia per parere inesplicabile come mai ne abbiano avuta una metà di patronato gli Arcivescovi di Fermo. A quell' epoca l' intero patronato apparteneva agli *Alma*, donatarj de' *Clocchi*: ma essendo piaciuto all' Arciprete D. Gio. Antonio Alma, con testamento del 1662. istituire erede universale una Chiesa da fondarsi in Francavilla della Marca sotto il titolo di S. Maria della Misericordia, e di lasciare il patronato di essa alla mensa Arcivescovile di Fermo, in caso di estinzione della linea mascolile del *disgraziato* di lui fratello (questa nobile famiglia era incorsa nell' odio tremendo de' banditi); poichè tal caso si verificò, cominciarono dal 1701. gli Arcivescovi a presentare al beneficio della Madonna degli Angeli per un semisse, e le figlie di Melchiorre Alma per l' altro semisse (Pr. ben. 285.). Nè meno si enumerino i beneficj rinvenuti nella Chiesa poco prima compiuta dell' *Annunziata*: solo si noti che per le dirute di S. Salvatore e di S. Pietro *in Cesarico*, i titoli delle quali eransi colà trasferiti, il Capitolo di Atri godeva il jus di spedir le bolle al Rettore, nominato dal feudatario di Montepagano (num. 442.). Delle

Chiese antiche erano tuttavia nel 1626. aperte al culto S. *Catarina* e S. *Martino a Vomano*. In qualche compenso delle altre distrutte, se ne visitarono tre, oltre S. *Rocco*, di moderna fondazione. 1. *Natività della Vergine*, comunemente appellata *Madonna di Loreto*, eretta e dotata nel 1418. da Niccola di Matteo di Cerqueto, abitante in Montepagano, che ne assegnò il patronato a Not. Giacomo di Ascensio, e i cui eredi *Cavalli* di Montepagano, indi *Amodei* di Atri ebbero questioni cogli utili Signori e cogli Acquaviva, perchè uno de' discendenti di Not. Giacomo avea donata la sua voce al Duca di Atri (nn. 131. e 316.). 2. *Annunziata* in contrada delle *Pantane*, fondata da Tizio Patrizj di Montorio vicino ad una sua casa campestre, ed il cui primo Rettore era stato istituito nel 1607. (n. 353.). 3. Oratorio di S. *Liberatore* accosto o fuori le mure, senza rendita di sorta, mantenuto dalla divozione della famiglia *Cassina*. La Chiesa de' SS. *Antonio* (*Abbate*) e *Paolo* fu aggiunta durante il governo del medesimo Visconti, in virtù di testamentaria disposizione del Dot. fisico Paolo Tesorati di Montepagano, accolta agli 8. Aprile 1633. da Not. Giambattista Carlucci di S. Elpidio (vol. 46.)

Montorio. Vedi *Collegiate*.

Poggio-Morello. non ha più la prepositurale di S. *Lucia* di patronato degli Alarcon e Mendozza, dopo la pubblicazione del trascritto decreto. Ivi nella visita del 1626. si rinvennero le confraternite del *Sagramento* e del *Rosario*, e gli altari dotati di S. *Gio. Battista* patronato de' Timotei, e di S. *Catarina* patronato della famiglia Turchi. Alessandro Coletti nel 1663. innalzò e fornì di cappellanìa amovibile una Chiesa sotto il doppio titolo di S. *Antonio da Padova e di S. Francesco di Paolo*.

Di Regia nomina per cagioni diverse.

Campovalano, a motivo della riunione alla corona degli stati Farnesiani. Vedi *Collegiate*.

Cerreto, stante la massima che il Re non ammette socj negli esercizj di patronato. Vedi *Capitolo Aprutino* §. 4. v. S. *Maria di Poggio-Cono*.

Cesenà. Soppresso il monastero di S. Onofrio, di cui S. *Lorenzo ad Cesenanum* era divenuto vicariato, ha questo ricuperato il proprio titolare: e perchè la restituita parrocchia ha avuta la dotazione dal Re sui fondi del patrimonio ecclesiastico regolare, si è riconosciuta di Regal patronato. Al primo de' nuovi istituiti il Vicario del Vescovo Pezzella non è stato avaro del titolo di *Abbate*, per la grande ragione che la cura abituale delle anime era per lo avanti addossata ad un Abbate di Celestini. La parrocchia di Cesenà abbraccia pure villa *Camera*, la quale sembra che abbia costituito piccolo ed antico feudo di diritto Longobardico: e siccome dalla famiglia, unica in origine e poscia in rami divisa, che lo avea posseduto e coltivato, erasi fin dal secolo XVI. contratto il cognome di Mancino; così quei fuochi aggregati, che hanno ancora comune un pozzo nel largo del villaggio, cominciarono ad esser chiamati *Mancini*. Di lor patronato è la Chiesa di S. *Liberatore* con beneficio esistente.

Guazzano. Misto era nel 1539. il patronato dell' unica curata superstito S. *Maria*, appartenendo al Preposto di S. Margarita, ai Tosti ed a

parecchie altre Camplesi famiglie (vol. 1.). Come di poi sia passato al Fisco non saprei dirlo, pel quasi totale annichilamento del Vescovile archivio di Campli. Mi costa bensì che i tre ultimi Parrochi sieno stati consecutivamente nominati dal Re. A questa parrocchia soggiace *Garrufo* o piuttosto *Carrufo*, cui d'appresso D. Antonio Rozzi costruì e dotò di pingue beneficio la Chiesa di S. *Maria Maddalena*, con autorizzazione del Vescovo Aprutino, e con bolla sanatoria e confermatoria di Gregorio XIII. de' 13. Febbrajo 1584., ove sono notabili le parole *seu si contingerit dictam Terram Campli a Dioecesi Aprutina separari et dismembrari*, segno che i tentativi de' Camplesi per sottrarsi dalla giurisdizione del Vescovo Aprutino cominciati fossero assai prima del 1600. e che nel 1584. alla stessa Corte di Roma già sembrassero di probabile riuscita. Il fondatore ne assegnò il patronato a Melchiorre e Baldassarre suoi nipoti *ex fratre*, ma fu desso un dono fatale, a causa dei dispendiosi e veramente accaniti litigj, sorti quasi in ogni vacanza fra le due linee, malgrado che prima nel 1645. indi nel 1769. si fossero accordate a stabilire un' alternativa. Ogni contestazione è finita colla secolarizzazione e divisione.

Poggio-S. Vittorino. Ecco l'unica antica parrocchia di Regia nomina nell'Aprutina diocesi. Il processo ben. n. 6. dimostra che già lo era, nè sappiamo da quanto tempo prima, nel 1568. e che al beneficio di S. *Vittorino al Poggio* andava annesso il peso della cura. Ad indagare onde il Regio dritto abbia avuta origine, giova osservare che molto verisimilmente in S. Vittorino sia stato un cenobio 1. perchè S. Vittorino *in Canalis* vedesi compreso nella bolla di Anastasio IV. dal Vescovo Guido II. procacciata, nella mira d'infrenare e soggiogare i Monaci: 2. perchè osserveremo in altra bolla di Clemente III. confermarsi alla Badìa di S. Niccolò a Tordino, fra le tante Chiese e possessioni, *diversa tenimenta in territorio de Podio, ecclesiam S. Victoriae, ecclesiam S. Egidii, et S. Rustici*: l'unione a S. Egidio ed a S. Rustico, a due Chiese cioè, certamente del Poggio a Teramo orientale, non lascia dubitare che quel S. *Victoriae* non si abbia a leggere S. *Victorini*, tanto più che del citato documento abbiamo soltanto delle copie: 3. perchè sebbene nella Cronica del Capitolo siasi incontrato un Rettore di S. Vittorino col titolo di *Pievano* ne' principj del secolo XIV; pure la non recente sostituzione del titolo di *Abbate* indica che vi siano stati fondamenti a credere esser i Rettori secolari succeduti a' Superiori regolari. Congetturo impertanto che il Regio dritto sia derivato dalla regola che alle conventualità ed ai collegj estinti succeda il Re. Pronti sempre i Chierici Napolitani ad impetrar le nomine dai Vicerè, nè loro piacendo di abbandonar la capitale, si fecero a sostenere che non avessero obbligazione di cura. Nella visita del 1614. si trovò che D. Fabio Guerrieri di Napoli si degnava appena di contribuire la metà dello stipendio del cappellano curato, e che toccava alla villa supplire all'altra metà. In fine Monsig. Pirelli, cui non si dee negare il vanto di somma vigilanza sulle parrocchie, agì in modo che con dispaccio de' 27. Luglio 1803. restò deciso aversi in S. Vittorino a ripristinare un Parroco di Regia nomina, il quale percepisse tutte le rendite, e corrispondesse l'annua pensione di duc. 46. a D. Pietro Boule, Cappellano del Castelnuovo di Napoli, *Abbate* di quel tempo. Mi è grato notare che da sì fatto carico la nostra parrocchia è oggi libera.

S. Atto ⎫
Teramo ⎭ Vedi *Capitolo Aprutino* §. 22.

Venali e *Rojano* sono considerati come un solo villaggio, da che furono incorporati al tenimento di Campli: mentre per lo avanti *Venali* erasi posseduto in prima dai signori di Morricone, indi dal monastero di Scorzone, e *Rojano* avea fatta parte del feudo di Melatino. La curata di S. *Maria di Alvenano* appartiene a Venali, o come dicono a *Le Venali*, ridotte a pochi fuochi. Dal processo ben. 335. si scorge che nel secolo XVI. il patronato era diviso in terzi, uno de' quali spettava alla famiglia *Sabatini*, per estinzione della quale senza legittimi eredi, il patronato è divenuto Regio, e per intero, giusta la massima sopra ricordata. Nella penultima vacanza, per un intrigo fra il segretario di Monsig. Cresj ed il candidato, agognante ad alcun titolo ventoso, si diede a costui la qualifica di *Arciprete*. Più importante servigio renduto avrebbe al successore, se meglio avesse custodita la periferia del decimario, se meno querce ed alberi boschivi avesse atterrato, e se a tempo utile avesse riclamato contro un' erronea valutazione, nella formazione del catasto, che si disse *provvisorio*.

Di patronato ecclesiastico, e *misto*.

Collicelli. Leggiera è quì la mescolanza della qualità laicale, e solo per un sestante; mentre il patronato, *pro integra medietate vocum*, appartenne alla mensa Vescovile di Campli, ed in conseguenza oggi appartiene alla mensa Vescovile Aprutina: e l' altra metà al Capitolo già cattedrale di Campli, alla Collegiata di Campovalano, ed ai naturali della Villa.

Floriano, di patronato affatto ecclesiastico, di che vedi *Capitolo di Campli*. Richiamiamo alla mente *Florano* mentovato in un documento del 1122. (Cap. XXVI.) e saremo perplessi a decidere se l' esistente Floriano al greco di Campli, ed il distrutto Florano nelle pertinenze di Poggio-Rattieri sieno stati in origine fondi di un *Floro* o *Florio*, ovvero *Floræ fanum*, nella guisa che la terra di Ancarano fu *Ancariæ fanum*.

Garrano. Sembra che i signori di Melatino avessero posta cura grande nel premunire la loro residenza dalla parte di sirocco, verso Teramo. Non contenti del difficile acceso da quel canto in su per iscabrosa e stretta penisola, che chiamiamo *coda a Garrano*, vollero renderlo più difficile coll' erezione di un forte sul soprapposto piano, il quale colla denominazione di *Castelvecchio* esisteva ancora nel 1348. (Cap. XL.). Forse pure ebbero in mira di tenervi de' custodi a riscuotere de' pedagj, e ad impedire che niuno s' introducesse nel feudo senza loro beneplacito. Cotale *barra* (*repagulum*) fu verisimilmente appellata *Garra* (Du Cange v. *Barra* e *Garra*) da cui ha potuto trarre origine il nome del prossimo villaggio. Comunque siasi, Garrano è stato paese de' vassalli dei de Melatino, il più vicino al sopra eminente palaziato castello. La Chiesa agli uni ed agli altri comune fu, a parer mio, S. *Maria ad Melatinum*, già monastica. Disabitato così il castello come il monastero, nè la manutenzione di S. Maria ad altri più giovando che ai Garranesi, da essa non poco lontani; doverono eglino determinarsi a ricostruirla nell' interno della Villa, in sito medio tra il *superiore* e l' *inferiore* Garrano. Che all' uopo si avvalessero dei materiali della vecchia Chiesa, si deduce dalla qualità e grossezza di varie pietre della nuova,

le quali mostrano di aver fatta parte di più antico e nobile edifizio. In virtù del laudo del 1515. (Cap. LXII.) Garrano *di sopra* ed una porzione di Garrano *di sotto* rimasero a Campli, e l'altra porzione dell'inferiore Garrano restò a Teramo. E poichè la Chiesa parrocchiale entrava nel tenimento di Campli, e Clemente VIII. comprese *Garranum* nella bolla di erezione del Vescovato di Campli; perciò anche la parte del basso Garrano spettante a Teramo divenne nello spirituale soggetta ai Vescovi Camplesi. Parlisi ora della cura delle anime. Incorporata la così detta Badìa di Melatino mettà alla Pievanìa, e mettà ai Canonicati di S. Maria *in platea*, in egual modo restò diviso il carico del soldo ad un Vicario curato amovibile. Ma nel secolo XVIII. venne stabilito che il Curato fosse perpetuo e bollato dal Vescovo, a nomina dell'Arcidiacono, dei Canonici, i quali cederono la percezione delle decime, e della villa, che assegnò le rendite provvenute alla *Madonna di Garrano* da testamenti e legati. Sicchè il patronato è per due terzi ecclesiastico, e per un terzo laicale. Da che non si riconobbero altre congreghe e rappresentanze legittime di popolo, fuorchè i *Decurionati*, il triente della villa si trasfuse ai Decurionati di Campli e di Teramo. Or ora è venuto a consolidarsi nel secondo soltanto, per effetto di Regal decreto del 1. Dicembre 1833., col quale l'intero villaggio è stato aggregato all'amministrazione comunale di Teramo.

Nepezzano. Che l'antico *Nepotiano*, nei secoli di generale o quasi generale feudalità, gemuto avesse sotto il giogo di un signorotto, il documento del 1251. riferito nel Cap. XXXIII. il rende manifesto. L'orgoglio e la precauzione non permettevano ai signori dimorar coi vassalli: ed io credo che il castelluccio del feudatario era sull'amena eminenza, finita ad isolare colla mano d'opera, e dove rimangono ruderi, oggi chiamata *Colle marino*, lungo la strada distrettuale, e donde si ha di prospetto la veduta del villaggio e del suo territorio. Il catasto di S. Eleuterio c'istruirà che nel 1351. Nepezzano era già totalmente incorporato al tenimento di Teramo. Il nome *Schiavoni* di un separato casale conferma lo stabilimento tra noi di emigrati di quella nazione, dimostrato nel Cap. LIII. Il patronato della parrocchiale di S. *Lorenzo* per un semisse è della mensa Vescovile, e per l'altro semisse di diverse famiglie: ma poichè fra queste eravi la *Camponeschi*, ed il Capitolo Aprutino è stato erede di Felice Camponeschi; perciò è divenuto più ecclesiastico che laicale.

Pantaneto e *Castagneto*. Non sembri un caso o una stravaganza che la curata di S. *Maria de Predis* sia dissita da entrambi i villaggi, poichè dessa appartenne a *Colle-Pladino*, paese distrutto, e che nel suolo circostante offre avanzi di rimota antichità. Il Delfico osservò che la Chiesa stessa è edificata sopra ruderi antichi (*Inter. Pret.* p. 39.). Il nome di *Colle-Pladino* ci fa sovvenire di quel colle (*tumulum*) vicino al Tevere, da Fauno Re degli Aborigeni ceduto agli Arcadi condotti da Evandro, emigrati da *Palanzio* 60. anni prima della guerra di Troja, e dove essi avveniticci si stabilirono. *Huic oppidulo a veteri patria nomen imponunt Palantium, nunc a Romanis Palatinum dicitur, corrupta voce temporum injuria .... In vertice vero tumuli Victoriæ fano extructo*. Così Dionigi di Alicarnasso lib. 1. O consimile avvenimento, o alcuna somiglianza al monte Palatino, che dai Romani coloni si fosse ravvisata nel nostro colle, poterono a questo conciliare la denominazione di *Palantino* o *Palatino*, degenerata in *Pladino*.

È stato verisimilmente per l' abbondanza e bontà de' materiali che S. Maria siasi costruita a tre navi, con tre colonne di pietra ad entrambe le parti, e che abbia avuto un battistero assai grande pur di pietra, ed un cuppolino dietro l' altar maggiore ad oriente: circostanze rimarcate nelle visite del 1611. e 1614., ove sta pur notato che l' altare di S. *Antonio* avea un beneficio di libera collazione, e che l' altro di S. *Croce* erasi eretto da Annunzio di Simone di Pantaneto. Circa al patronato, vedi *Capitolo Aprutino* §. 5.. In considerazione della distanza e solitudine della parrocchiale, Monsig. Nanni accordò che il SS. Sagramento si conservasse nella Chiesa della *Concezione* in Castagneto.

Poggio-Cono. Vedi *Cap. Aprut.* §. 4. v. S. *Anastasio* e S. *Giovanni*.

Ripa-Rattieri. Item v. S. *Martino*. L' erezione dell' altare e beneficio del *Rosario* nella sostituita prepositurale venne disposta da Giulio Guerrieri, con testamento del 1. Gennajo 1682. (Pr. ben. 239.).

Di patronato laico comunale.

Cesa-castina nome composto, il quale se è una corruzione o un addolcimento di *Cæsa-casticia*, contiene in se la storia delle origini de' villaggi delle nostre montagne; esprimendo un luogo in prima occupato da alberi con simultaneo taglio atterrati, e quindi edificato: poichè *casticia*, vocabolo molto usitato nel medio evo, equivale ad edificio, ed il verbo *casticiare* ad edificare. Una parrocchia di patronato della popolazione, ed ora in conseguenza del decurionato di Crognaleto, nel sempre feudale Roseto forma una meraviglia tanto più da sorprendere, quanto sì fatto dritto non si è mai oppugnato dai Duchi di Atri (Pr. ben. 174.). Loro non isfuggì ugualmente il patronato dell' altra Chiesa di Cesa-castina sotto il titolo di *S. Maria Maddalena*, cui d' accosto fu un ospedale di lebbrosi, o, come dicevano, degli attaccati dal *male di S. Antonio*: quale dismesso nel 1506. col trasportarsi gl' infermi all' ospedale di S. Antonio Abbate di Aquila, dietro una convenzione; S. Maria Maddalena rimase semplice beneficio di nomina dei Duchi, e progressivamente del Re, fino a che con dispaccio de' 27. Maggio 1797. venne aggregato alla parrocchia di Pagliarolo. Vasta e ben fornita di suppellettili è l' arcipreturale de' *SS. Pietro e Paolo*. Nella visita del 1611. oltre le confraternite del *Sagramento* e del *Rosario*, vi si trovarono sei calici » et uno grande con la patena proportionata, anti» camente fatto con smalti, con l' annotatione nel piede dell' anno 1426. » La bellezza di questo calice *cum nojello et figuris* erasi pure rimarcata nella visita del 1575.

Cologna. Vedi Cap. LIII. La costruzione ed il mantenimento della Chiesa, e la congrua del Parroco, tutto essendo stato ed essendo ancora a carico della popolazione; è giusto che il patronato sia suo, e che per essa oggi lo sia del decurionato di Montepagano, cui è riunita Cologna. Ad onta che la parrocchia non sia antica, pure ha avuto le confraternite del *Rosario* e del *Suffragio*, ed il semplice beneficio intitolato di *S. Michele e Madonna de' sette dolori*.

Fornarolo. Più pruove della feudalità di Fornarolo, ed illativamente di Spiano, di Fornarolo accessorio, avevamo incontrato avanti di vederlo, come feudo, ceduto dal Re Ferdinando di Aragona alla Città di Teramo

nel 1470. Or se si ponderi che nei secoli di stretta feudalità il patronato delle parrocchie di ordinario fu de' feudatarj: e che la comune di Teramo mentre ha esercitato tale jusso sopra Fornarolo e Spiano, e sopra Poggio-Rattieri onch' esso suo feudo, non lo ha nè avuto nè preteso per le parrocchie proprie così della Città come del territorio; dedurremo che alla comune di Teramo il patronato delle prepositure di Fornarolo e di Spiano siasi trasfuso insieme colla feudale signoria. E ben nella vacanza della prima entro il 1833. si dubitò se avesse a riprovvedersi con Regal cedola, ai termini del decreto de' 20. Luglio 1818. Poichè però la sorte de' diritti non dee dipendere dalle induzioni logico-storiche, ma dalle dimostrazioni legali: la Città trovavasi in possesso di presentare dal 1545. anno cui rimontano gli atti più antichi del processo ben. 30. senza aver fatto mai nelle nomine menzione di feudale caratteristica: ed una prescrizione omai di tre secoli induce gran peso e le più ampie presunzioni; perciò, dietro favorevole parere di Monsig. Berrettini, restò conservato alla comune di Teramo la prerogativa del patronato, con ministeriale de' 28. Agosto. Quattro famiglie *de' Cottiis* fondarono in contrada della *Cona*, al libeccio della distrutta Rocca, la Chiesa dell' *Annunziata*, di cui ebbero il privilegio di patronato a' 30. Aprile 1607. (Pr. ben. 352.). Pe' soli Salvatore e Gio. Girolamo Cozzi fu consimile privilegio de' 18. Marzo 1672. in ordine al semplice beneficio ivi eretto coi titoli della *Concezione*, *S. Francesco e S. Carlo* (n. 418.). Dotante, se non fondatore, della piccola Chiesa della *Madonna della pietà* nella villetta *Vutteri* nel 1693. fu Giovanni di Marco (n. 109.).

Guardia. L' essere stato un castello, nella giurisdizione feudale, quasi episcopale e parrocchiale, soggetto al vicino monastero di S. Clemente al Vomano già forma un indizio per aversi ad annoverare fra i tanti luoghi abitati sorti per opera de' Monaci. Quando la situazione del cenobio non era adatta ad esser difesa, com' era quella di S. Clemente; essi sceglievano un punto più vantaggioso, e vi costruivano un castello, ove potersi rifuggire nei pericoli. Indica lo stesso il nome *Warda*, *Guarda*, e *Guardia*, il quale altro non significa che *turris custodiae*, *locus tuitionis*. Gli Abbati commendatarj discaricatisi del peso della cura delle anime sopra due *Cappellani*, col solo assegnamento delle decime, lasciarono alla popolazione, la quale veniva in tal modo a stipendiar costoro, la libertà di sceglierseli. Nulla quindi più istabile della loro durata, pronta essendo una ragunanza di *parlamento* per congedarli, al menomo o giusto o ingiusto motivo, e per altri sostituirne. A cotal disordine pose freno un dispaccio de' 9. Novembre 1803. con cui, fermo rimanendo al comune di Guardia il patronato dei due *Cappellani curati*, venne stabilito che dessi fossero perpetui e bollati dall' Ordinario. Il dritto di nomina oggi si esercita dal decurionato di Notaresco, stante l' abolizione dell' università di Guardia. Sarebbe agli Abbati di S. Clemente rimasta l' obbligazione di dare nella festa del Santo titolare un *pasto* a tutt' i capi di famiglia contribuenti le decime (uso una volta generale tra noi) e di somministrar le candele benedette nel giorno della purificazione della Vergine. Vuole la tradizione che una baruffa insorta nel calore di un pasto agevolasse un accordo, mercè del quale *pasto e candeloro* furono transatti per annui quindici ducati. Da allora il Reggimento di Guardia, fatta in prima la spesa per le candele, versava il resto nella cassa comunale. Ora nello *stato discusso* del capo-luogo è inserito sì

fatto introito, ma niun articolo vi si legge circa il candeloro di Guardia: ed i poveri *Guardiani* (sia detto *absque nominis invidia*) se ne stanno col carico delle decime, senza alcuno ancorchè piccolo compenso.

Monsanpolo. Pel patronato della prepositura assistono alla Comunità tutte le garantìe di dritto: di *edificazione*, poichè essendo divenuta insufficiente all' aumentata popolazione l' angusta Chiesa di *S. Paolo in Terravecchia*, volgarmente appellata del *Crocifisso*; la qualità di matrice venne trasferita alla *Madonna della pietà*, che l' era dirimpetto, finchè a spese del pubblico fu costruita l' attuale di *S. Maria e S. Paolo*, compiuta nel 1577: di *dotazione*, dandosi nella visita di Pirelli del 1777. per certo che il primitivo fondo della prepositura consistè in due terreni a Valle S. Maria, ed in un altro a Colle-longo, ad essa forniti dall' Università: e di *prescrizione*, giacchè sebbene il processo beneficiale 38. cominci dagli atti istituzionali del 1609., pure vi sono riprodotti documenti più antichi, in maniera che il quasi-possesso del Comune eccede ogni memoria anche scritta. Nel pubblico consiglio de' 28. Ottobre 1637. restò conchiuso che dalla prepositura si smembrassero tre quinti delle rendite per congrua di tre coadjutori perpetui, salvi gli altri due quinti al Preposto, allora D. Narciso Rainaldi, il quale prestò il consenso a' 2. Gennajo 1638. Comechè vi fosse stato il decreto di erezione della Curia Aprutina a' 26. Febbrajo 1649. (n. 374.) nulla però di meno tale smembramento non ha avuto effetto. Riposa nella matrice nuova il corpo di S. *Teopista* V. e M., le cui pruove legali furono riconosciute dal Vescovo Montesanto, e la cui festa si celebra a' 14. Giugno. Altra festa per quella Chiesa è l' anniversario di sua consacrazione al 1. Agosto. Le visite pastorali fanno motto delle confraternite del *Sagramento*, la quale ha avuta tanto poca cura dell' ospedale di S. Alessio, aperto per opera di Gio. Battista Corradi e con approvazione di Monsig. Monti, vicino porta Romana, che già è dismesso: della *buona morte*, nel cui altare, per disposizione di D. Marco Aurelio Vannarelli del 1631. si fondò una cappellanìa (n. 303.): del *Rosario*, cui spetta il patronato della cappellania fondata da Flaminio Conti nella Chiesa dell' Annunziata fuori le mura (n. 426.): e del *nome di Gesù*. Vi esistono parecchi semplici beneficj, e fra questi uno fondato dalla famiglia Rainaldi sotto il titolo di *S. Gio. Battista*, con privilegio di patronato de' 3. Giugno 1601. (n. 307.). Aurelia Guiderocchi nobile Ascolana, Contessa di Medula, morta e tumulata in Monsanpolo, con testamento de' 23. e con codicillo de' 27. Marzo 1630. Not. Antonio Cancellieri, ordinò a Porzia ed a Giulia Guiderocchi di lei nipoti ed eredi, l' una moglie del Cav. Candido Malaspina, l' altra del Cap. Orazio Lenti, di staccare dall' asse un valsente di sette mila scudi per la creazione di sette cappellanie: due in S. Paolo, quattro nella Pietà nell' altare della Madonna del Carmine, ed una nella Chiesa della *Scopa* di Ascoli: con legge che alle sei stabilite in Monsanpolo si avessero a presentare cittadini del Luogo e Sacerdoti, e che dalla lor massa comune si avessero annualmente a prelevare scudi 20. a beneficio del *primo* Cappellano. Porzia e Giulia eseguirono la volontà della zia con assegnamento di stabili e censi, Not. Teodoro Sardi di Ascoli, 2. Agosto 1632. ed ai 24. Novembre dello stesso anno riscossero il privilegio di patronato (n. 425.). Quivi negli atti di erezione, ed in quelli d' istituzione de' sei antesignani Rettori, è tante volte nel 1632. Aurelia indicata come

defonta : e dal parrocchiale registro così evidentemente costa di esser ella trapassata nel dì 24. Dicembre 1631 ; che l' epoca della morte di lei, segnata nella lapida sepolcrale, dee riputarsi erronea. Il semisse dei Malaspina si è poi diviso tra varj aventi causa. Non bisogna confondere le divisate sei cappellanìe con altra posteriormente eccitata dal Capitano Niccola Lenti, pur col titolo del *Carmine* nella Chiesa della Pietà, ov' erano benanche i beneficj dell' *Assunta*, di cui occorse far cenno nel Cap. LXVIII. e di *S. Carlo* fondato da Domenico Pelagalli nel 1632. (n. 246.). Ilo detto *erano*, poichè andate testè in ruina le Chiese di S. Paolo e della Madonna della Pietà, i pesi delle Messe si adempiono nella prepositurale. Restano bensì nella Chiesa del *Suffragio* tre cappellanìe fondate da Lucio Sacchi nel 1690 : e nel 1833. vi è trasmigrata la fratellanza della *buona morte*. Una sola cappellanìa esiste in *Maria SS. Addolorata*, tenuta da una confraternita del medesimo titolo, la quale dopo essere stata nella matrice, dai 19. Maggio 1748. giorno di sua erezione, volle una Chiesa propria enceniata a' 17. Febbrajo 1754. Se a taluno parrà esorbitante il numero dei beneficj e delle cappellanìe di Monsanpolo, rifletta che nella visita di Monsig. Sambiase del 1769. vi si rinvennero 53. Sacerdoti, 1. Diacono, 1. Suddiacono, 11. Chierici e 3. Novizj. Non si parli nè delle Chiese nè de' pii stabilimenti altrove indicati : ma hassi a notare che D. Lelio Vannarelli di Monsanpolo, Canonico decano della Cattedrale di Ascoli, non solo edificò la rurale di *S. Biagio* in contrada delle Pagliare, ma la dotò quindi di beneficio con testamento de' 12. Novembre 1655. Not. Pelagalli (n. 83.): che l' anzidetto Corradi eresse un *monte frumentario* : che Romolo Tamburini provvide al comodo di una *Messa* quotidiana *nell' aurora* : che il Preposto D. Alberto Tassetti lasciò un terreno con casa colonica, la cui rendita impiegar si dovesse a pagar l' imposta *fondiaria* de' veri *indigenti* : in fine che Anna Maria Mancinelli con testamento de' 2. Novembre 1790. assegnò uno stabile del valore di 500. scudi per due annui *maritaggi* di povere fanciulle, da designarsi dal Preposto.

Monticello, *Colle* e *Ponzano*. Il presente elenco, quand' anche non riesca utile sotto altri rapporti, dà successivamente a me occasione di riandare se delle raccolte notizie ne abbia dimenticata qualcuna nel corpo della Storia. Ecco ch' io non aveva notato un registro del Regio archivio della Zecca (an. 1308. 1309. let. A. fol. 119.) *Nobiles de Monticello ne molestentur pro monstra et servitio feudi*, *ex quo post Castri exhabitationem pauperes evasere*. Quel *terram filiorum Montacelli* della bolla Anastasiana indica che il feudo era di dritto Longobardico, onde i figli succedevano ugualmente al padre. Lo stesso si appalesa dall' ispezione oculare, poichè sebbene la parrocchiale, in sito medio (per quanto le località lo permettano) sia comune alle tre ville, il che mostra che tutte e tre formarono un solo feudo in origine ; pure lo scorgere così *Monticello* come il *Colle* fortificati a foggia di castelli e renduti di difficile accesso mercè la mano d' opera induce a conchiudere che il feudo rimase quindi scisso, almeno in due parti, e che l' uno e l' altro villaggio divennero residenza del rispettivo signore. *Castrum* qualificavasi Monticello nel secolo XIV ; e *Rocca* di Colle, altrimenti Colle *Cianciunesco*, dallo storpiato nome del suo possessore, quel che altronde si è appellato Colle di *Monticello*. Il titolo della curata è S. Maria, or denominata *ad Porcinarium*, or *ad Porcellianum*,

or *ad Porcigliamum* : sia che nella rimota antichità stato fosse il fondo di un *Porcio* , sia che ne' bassi tempi nel suo contorno usassero giornalmente i porci , da che il feudatario assegnò quel luogo al pascolo libero di sì fatti animali , onde esiger poi dai vassalli il *porcellagio* , vale a dire un tributo di porcelli (Du Cange vv. *Porcaria* , *Porceria* , *Porcellagium* , *Porcilatio* , *Porcinarium*). I processi nn. 281. 282. 283. e 436. dimostrano che del 1558. al 1794. epoca dell' istituzione del penultimo Pievano , il patronato di S. Maria sia appartenuto per una metà alla popolazione delle tre ville , e per l' altra metà alla famiglia *Muzj* , già separata in più linee . E poichè *Annamaria* Muzj si maritò nei Salamiti , *Anna* nei Cichetti, *Maria* e *Marta* ne' Fedeli , *Teresa* ne' de Berardis, *Lucida* ne' Castelli, *D. Felice* Muzj donò ai Franceschini di Campli, e ciascuna quota ha poi sofferto delle suddivisioni; perciò siccome chi per lo avanti aveva ottenuta la nomina della popolazione poteva tenersi in pugno la pievanìa , essendo facile , fra le tante, procacciarsi una voce frazionaria qualunque , da far preponderar la bilancia ; così se la tiene chi oggi impetra la presentata del decurionato di Teramo , il quale nell' ultima vacanza ha per la prima volta rappresentato il jusso del popolo di Monticello , Colle , e Ponzano . Nella visita del 1614. sono notati gli altari della *Madonna di Loreto* eretto e dotato da Muzio Muzj , e di *S. Maria a Costantinopoli* costruito da Cecco di Fabrizio . Il Pievano D. Francesco Fedeli fondò nel 1698. il beneficio dell' *Assunta* , di cui comparve il privilegio di patronato a' 30. Gennajo 1702. (n. 318.) .

Senarica . Poggio-Ramonte rimasto con raro , anzi unico esempio , in signorìa de' suoi abitanti agricoltori e pastori , potè esser chiamato Senarica a *senara* dinotante appunto signorìa , specialmente nel dritto de' pascoli . Annovero la sua arcipretura fra le parrocchie di patronato comunale , poichè spero che quando sarà per vacare , si voglia in favore del decurionato di Crognaleto applicare lo medesime teorìe giovate al decurionato di Teramo per la prepositura di Fornarolo , e che a questo han pure assicurata la nomina alla prepositura di

Spiano . Al sud-est di Fornarolo rimangono le reliquie di un paese chiamato *Bagno* , di cui ancor la contrada ritiene il nome , e si discerne il sito di S. Maria *ad Balneum* . Non è presumibile di fatti che gli antichi avessero trascurato di profittare dello sorgenti di acque sulfuree , lo quali vi scaturiscono , e che comunicando il loro fetore al fosso ove scolano , hanno a questo conciliata la denominazione di *appuzzanito* . Il paese a Bagno surrogato , e dove si è trasferito il titolo di *S. Maria ad Balneum* , è Spiano , quasi *specular* in una punta assai elevata , e donde si può spiare vasto tratto di orizzonto . Il beneficio di *S. Giuseppe* e *S. Antonio Abbate* fu nel 1711. fondato da D. Giuseppe Natanni (n. 117.) .

Di patronato laico privato

Caprafico da caprifico , o sia da fico selvaggio . Anche dopo che quel villaggio fu incorporato al territorio della Città , gli aventi causa dai feudatarj si mantennero nel dritto di patronato alla Chiesa sostituita di *S. Emidio* e *S. Colomba* , della cui qualità di curata si è osato disputare , solo perchè abusivamente si è talvolta posseduta come semplice . E perchè il feudo era stato *jure Longobardorum* , chi vuol gittarsi in un gineprajo vada nei

nn. 233. e 149. a deciferare non dico le rispettive tangenti dei non pochi compatroni, ma eziandio o la vara discendenza o la legittima trasmissione de' jussi dai vecchi presentanti. A noi basti il sapere che tra essi vi ha un' antica alternativa, la quale sembra che principalmente si fosse ristretta fra i *Castelli* in un turno, ed i *Pandolfi* in un altro. Avendo però Not. Fabio e Bartolomeo Castelli venduta la loro parte del feudo di Caprafico a Federigo di Marco di Biagio di Teramo, vendita confermata dal Viceré de Zunica con diploma de' 15. Maggio 1582; il Dot. Federigo *de Federicis*, che nel 1629. trovavasi Giudice in Penne, spiegò la prerogativa de' Castelli, come erede dell' acquirente Federigo. Dall' altro canto Annibale di Mastro Piccione Pandolfi (nè egli solo) avea nominato nel 1574. Ai Pandolfi subentrarono i *Consorti*, ai Consorti Giuseppe *Ciotti* e Donatantonio *Mezzucelli*. Donatarj de' Ciotti furono i *Raiti*, e dei Raiti i Sigg. *Ferrajoli* e *Catenacci*; mentre i Sigg. *Giordani* hanno riunito i jussi del Mezzucelli. A questo secondo turno toccò l' esercizio del patronato nel 1768. Nella consecutiva vacanza non si diede luogo ai de Federicis, perchè il governo militare avea abolito i patronati delle parrocchie. Quindi nel 1832. anche ai rappresentanti dei Pandolfi è tornato il campo a presentare. In prima vacanza si avrebbe a discutere chi e quanti sieno i de Federicis, all' epoca della confezione del *catalogo* de' beneficj già divisi in tre rami: quando si risolvessero a rianimare un dritto, che ormai si riguarda più come peso che come onore.

Colle-caruno. Vedi *Capitolo Aprutino* §. 5. La spettanza del patronato alle sole famiglie *antiche*, il nome popolare, men soggetto ad alterazione, di *Colacaruni*, e l' essere stata in Teramo una sepoltura di Cola Caruni (Cap. LVIII.) sono argomenti ad inferire che la piccola villa sia risultata da partizioni della casa o della proprietà di un Cola (Niccola) Caruni. Sicchè risparmiamoci la pena d' indagare se il nostro *Caruno* abbia o no relazione al serpeggiante fiume di Scozia, o ad altra celtica radice.

Joanella. Ivi §. 4. v. *S. Maria*. Nella visita del 1611. è lodata la fabbrica della parrocchiale, la quale vien detta *a tre partimenti* con due colonne di pietra da entrambi i lati. Ha avuta la confraternita del *Sagramento*, ed il beneficio amovibile della *Madonna del Carmine*, ordinato con testamento del 1. Settembre 1661. Not. Giovanni Valente, eseguito dai figli del testatore ai 29. Novembre 1667. Not. Carlo Riccanali (n. 334.). Sarebbe plausibile ripeter l' etimologìa di Joanella, o piuttosto *Juanella* come si pronuncia, da *Joaria* o *Juaria*; e perciò crederla in origine un piccol ministero o luogo di Giudice, destinato dai primitivi feudatarj di quelle parti ad amministrar la bassa giustizia ai vassalli?

Masseri e *Pastinella*. Se incerta e meramente congbietturale è l' etimologia di Joanella, affatto evidente è quella dei Masseri, vocabolo che nel linguaggio volgare ha l' i in vece dell' e. La collina al sud di Campli avendo il tufo per nucleo, dove l' azione delle acque lo ha spogliato della terra argillosa e vegetale che lo ricuopre, offre de' massi di pietra tufacea, in uno de' quali, che cammina da tramontana ad ostro nella pendenza meridionale, le case fabbricate doveano ritenere il nome di *Massi*. Nè ivi altrove che su quella schiena si avrebbe potuto edificare, e male a chi anche ora se ne dipartisse; mentre l' umore delle piogge e delle nevi, dopo aver facilmente superato gli strati superiori, più non potendo filtrarsi attra-

verso del tufo che incontrano, sono costrette a scorrere sotterra lunghesso il pendìo di questo, finchè trasportano e rovesciano quanto vi sia sopraimposto. Nè dee far caso la paragoge di un *ri* a Massi, tale essendo il genio della lingua, la quale ammette *Campora*, *Pratora*, *Ficora*, in vece di Campi, Prati, Fichi. È ben singolare che in un solo e non grande villaggio, le case costruite a ponente della strada, corrente sul divisato dorso, formino insieme con *Campiglio* una parrocchia; laddove le abitazioni, sorgenti al di sotto, compongano con Pastinella una parrocchia diversa. Vuole la tradizione che *S. Maria ad Campilium* sia stata *ab initio* l' unica curata delle tre ville: e che in seguito dandosi a Pastinella una parrocchia propria, Masseri, paese intermedio, fosse stato spartito tra la vecchia e la nuova cura. Tale dicerla non dee disprezzarsi del tutto, qualora si rifletta che Campiglio, Masseri e Pastinella fecero parte di Melatino, e che quando quel feudo cominciò ad andar soggetto a divisioni, potè benissimo il signore, cui toccò la quota inferiore alla cennata strada, per mire di orgoglio, di politica, e di dritto patronale, entro l' ambito di essa eccitare in indipendente curata altra Chiesa di *S. Maria*, in sito medio tra Masseri *inferiori* e Pastinella, denominata *ad Pretas*, e *de Pretis*; perchè eretta sopra altra schiena di tufo, quasi parallela a quella su cui sono i Masseri assicurati, abbonda all' intorno di sassi della medesima grana. Non credo però che il circoscritto dinasta si fosse incomodato a fabbricare a tal fine una Chiesa, ma sospetto che si fosse servito di una, la quale apparteneva alla villetta *Prete* e per sincope *Priè*, di cui restano i vestigj poco al di sotto, e che nel 1599. non era interamente perita, come si rileva dall' antico catasto di Campli (fol. 201. e 202.). Nel secolo XVII. alla denominazione ad *Pretas*, sembrata dura e degradante, si sostituì *ad Preces*, senza essersi badato che una Chiesa non può essere vicina ad un luogo di preci, essendo ella stessa il luogo, ove le preci si fanno. Non meno chiara è l' etimologìa di Pastinella, diminutivo di *Pastina*, o sia di terra migliorata con piantagione (nel caso nostro) di viti, alla coltura delle quali quel suolo è adattatissimo: ed è osservabile che la contrada conterminale alla villa porti anche oggi il nome di *Vigne vecchie*. Il patronato della parrocchia è dei *Paluzzi* di Castiglione Messer-Raimondo. Ma e come mai essa ha difensori cotanto lontani? Eccolo. Le bolle istituzionali del secolo XVI. appalesano che tale dritto fosse spettato alla nobile Camplese famiglia *de Castro*, il cui ultimo rampollo Sara vedova di Muzio Muzj (diverso dallo Storico) lo donò a Diana Muzj ne' Paluzzi di Teramo di lei figlia, insieme colla metà del patronato di S. Maria di Boceto, nel 1599. Giacinta Paluzzi figlia di Diana, l' uno e l' altra trasfuse al figlio Giuseppe di Pasquale di Castiglione, i cui discendenti hanno assunto il cognome di Paluzzi. La fondazione e la dotazione della Chiesa del *Rosario* nei Masseri vennero disposte con istrumento di Not. Francesco Mariani di Campli, de' 19. Giugno 1740. ed ebbero compimento nel 1742. Monsig. *de Dominicis*, tocco dalla distanza dai luoghi abitati e dalla miseria delle due curate, in niuna delle quali si conservava la SS. Eucaristìa, tanto seppe rimostrare ai patroni dell' elegante e ben fornita Chiesa del Rosario, sita in mezzo al villaggio centrale, che gl' indusse ad addossarsi il peso di quivi stabilirla: prezioso, dolcissimo carico, ch' essi in fine accettarono *per sin tantochè agl' individui presenti e futuri della famiglia piacerà*, e *non altrimenti*: ristrizione libentissime ap-

provata dallo zelante Prelato, nel decreto degli 8. Giugno 1781. Una consimile apprensione sugli spirituali pericoli di obbligo stretto e perpetuo, la quale avea dettata la riferita condizione, ha regolata la domanda della Pontificia sanzione, impetrata a' 30. Aprile 1830. munita di Regio *exequatur* ai 5. Giugno dell' anno stesso.

Penna. Abbiamo altre volte veduto, e nella Cronica di S. Onofrio dovremo ancor vedere, che *Penna* e *Montino* furono feudi distinti. Il padrone del primo avea sua sede sopra così elevata collina, da prepararle il nome di *Pen*, *Penna*, *Pinna*, giusta l' antica Gallica voce, nel sito ora chiamato il *Castelluro*. Gli era al solito sottoposta la curata di *S. Martino* ed ancor più basso il villaggio, che oggi appellasi *Colle*, a distinzione di altri casali sorti nel territorio di Penna, ciascuno de' quali sembra derivato dallo stabilimento di una sola famiglia indi diramata. Il vocabolo *Penna* ed il titolo di *S. Martino* parrebbero indizj a far rimontare l' origine del feudo e del paese sino all' impero de' Franchi. Ciò non pertanto l' ordine di successione nel feudo fu *jure Longobardorum*. Ne forniscono le ultime pruove le parole del Brunetti (lib. 3. frag.) il quale di Matteo Compagnoni scrisse: *Fuit Baro tertiæ partis Castri Pinnæ*, *emptæ 20. Maji 1354*: ed un istrumento de' 31. Marzo 1363. da me rinvenuto nell' archivio di S. Onofrio, con cui Roberto di Ser Stefano e Corrado di Annunzio *domini certe partis Castri Penne*, nella qualità di sindaci *universitatis terre Campli*, venderono, pel prezzo di ventuno libbre di moneta piccola usuale, un terreno di detta università nelle pertinenze di Penna ad un tal Matteo Bomandi *Penne Campli*: segno che a quell' epoca Penna già stata fosse in parte a Campli incorporata. Un *montino* appunto, un colle a foggia di cono di bassa altezza, in piacevole situazione dominante il corso del Goscio (1) serviva di residenza all' altro signorotto: e suo, più tardi de' Farnesi padroni di Campli, fu il patronato di *S. Maria a Montino*, Chiesa che io diedi per esistente nella nota 4. del Cap. XXIX. poichè nel 1830. quando scrissi la prima parte di quest' opera, non poteva prevedere che presto ne sarebbe caduto il tetto. Ne rimane il beneficio di Regia nomina, spogliato però del dritto di decimare e dei migliori stabili, venduti durante l' occupazione militare. Non so se i Baroni di Montino avessero spiegato alcun jus particolare sopra *S. Maria ad Eremum*, con antico titolo di prepositura: e nè meno mi è riuscito scoprire il tempo, in cui essa fu unita a S. Martino di Penna. Stante la quasi totale distruzione del vescovile archivio di Campli, posso solamente arguire dal fatto che l' annessione si operò senza pregiudizio dei patroni di S. Maria, su dei quali qualche notizia ci somministra il processo beneficiale del Vescovile archivio Aprutino n. 186. Vi si pruova che patrono unico tanto di S. Maria *ad Fultranum* nelle adjacenze di Borrano, quanto di S. Maria ad Eremum, fu il nobile Franceschino Turricella di Campli: che Isabella maritata nei *Picca* di Civitella, e Costanza nei *Gravioli* di Campli, di lei figlie, convennero in un' alternativa di esercizio per entrambi i beneficj, nel 1586: e che non essendosi tenuto conto delle pretensioni de' Conventuali di Campli per la

---

(1) Abbiamo due riviere col nome di *Goscio*, parola onomatopaica, imitata dal fioco mormorio di placida corrente.

professione nel loro instituto di Gio. Donato Gravioli ; i diritti di costoro si riconobbero in Bernardo *Firmani* di Atri , figlio di Francesca Gravioli : lume sufficiente a render conto del patronato de' Sigg. Picca e Firmani sulla combinata parrocchia di Penna . L' attuale Preposto è stato presentato dai Firmani , e toccherà ai Picca la nomina del successore . Rimangono in Penna due Chiese filiali : il *Rosario* , eretta da Giuseppe Ruggieri avanti sua casa , e secondo una disposizione di lui fornita di cappellania dal figlio Giosia nel 1704 : e *S. Catarina* di più antica fondazione e dotazione , nel casale composto dalle ramificazioni della famiglia *Tassoni* .

Putignano . Non badiamo all' ultima modificazione del nome , come è stato scritto , ma se osserveremo che desso anticamente fu *Pedugnano*, come da più di un tratto della cronica Farfense ricavasi : che *pedatura* e consimili vocaboli significarono uno spazio , un' agraria misura , definita da un certo numero di *piedi* quadrati , specialmente se tale area fosse stata circondata da *pedamenti* : e che l' agro di Putignano è circoscritto e riparato al di sopra dalle falde de' monti , al di sotto da un pendìo che lo separa dal piano più basso di *Aicola* , ed ai lati dalle ripe di due torrenti ; avremo una ragione etimologica più che soddisfacente. Il villaggio è alquanto lontano dalla parrocchiale , e sembra meno antico di questa . Riguardo al patronato, vedi *Capitolo Aprutino* §. 4. v. *S. Felice* . Nella visita del 1611. si trovò che stavasi traslocando l' altar maggiore dal muro orientale all' occidentale (cambiamento che si è fatto anche in altre vetuste chiese) . Giacomo di Gio. Giacomo vi fondò nel 1686. il beneficio di *S. Amico* (n. 161.) .

Rupo , e vero dirupo , *rupes* , appartenne al feudo di Melatino . Ce ne convince il seguente tratto del Brunetti (lib. 3. p. 82.) *Joannes Tostus cum Jacopo Venturæ 5. Junii 1332. assensum impetravere emptionis sextæ partis Melatini , et Garrani ac Rupi illius casalium , quibus absque liberis defunctis , Nicolao de S. Germano 6. Februarii 1369. suo e secretis Regina concessit*: e maggiormente ce ne convince una memoria del diploma d' investitura , e delle feudali esigenze in denari , carni , galline e torte , da me rinvenuta fra le carte delle monache di Campli , credi della casa Tosti. Pel resto veggasi *Cap. Aprutino* v. *S. Maria* .

S. Pietro ad Lacum. L' autore del dizionario della provincia (p. 103.) ha spiegato la denominazione così : » Da parecchi secoli addietro si staccò » una porzione dell' alto colle dove è piantato il Paese , e formò una pro» fonda Valle della circonferenza di circa un miglio , dove le acque delle » sorgenti , che forse avevano minata e fatta staccare la parte del monte , » unite a quelle delle piogge formarono un Lago di qualche estensione » . Il poveruomo non avea riflettuto 1. che se gli scoscendimenti possono cagionare un ristagno di acqua , questo tra noi esser non può che momentaneo , stante la leggerezza e permeabilità delle nostre terre : ed è inverisimile che da un caso eventuale e passaggiero la Chiesa e la villetta avessero desunta la loro costante denominazione : 2. che il titolo antico di S. Pietro non fu ad Lacum , ma *ad Acum* . 3. che la Chiesa non è stata sempre nel sito ove ora si vede , ma per lo avanti fu sulla punta dell' eminenza , appellata *Colle della Chiesa vecchia*, ad un quarto di miglio verso maestro : 4. che la voce *Lacus* non significa esclusivamente uno stagno , ma più propriamente dimostra una cisterna , una fossa , un baratro senz' acqua . Val quindi meglio supporre che la Chiesa di S. Pietro si fosse chiamata *ad Acumen* e

per abbreviazione *ad Acum*, quando era sulla vetta della collina, e che trasferita in luogo ai sottoposti casali più comodo, si fosse chiamata *ad Lacum*, perchè a profonda valle soprastante. Essa poi ha comunicato il nome alle case sorte al suo settentrione, le quali semplicemente *S. Pietro* si appellano. Costa da un documento da riferirsi nelle memorie di S. Maria a Melatino che nel 1512. il patronato apparteneva per mettà a Marino del Benvivere, e per l' altra mettà a Maria Giacoma figlia di Giovanni Berarducci e di *donna* Vincenza. Sarebbe stata questa la *madonna* Vincenza, con cui si estinse la stirpe dei Melatini, Cap. XLV? Il processo beneficiale n. 80. contiene una bolla istituzionale del 1565. dietro nomina dei diversi rami della famiglia Buonvivere e del nobile Bartolomeo Salamiti, il quale si qualificò erede di Maria Giacoma *de Melatino*. Ma nella vacanza del 1602. e nelle consecutive compariscono tanti gli aventi causa dai Bonviveri, che la nomina del Sig. Salamiti è divenuta in buon senso decisiva.

Parrocchie affidate a Vicarj amovibili.

Borrano. Si è avuta la debolezza di alterare quasi tutt' i nomi proprj colla mira di spogliarli della creduta rustichezza. Si è voluto scrivere *Borrano* quello che gl' indigeni non lasciano di chiamar *Verrano* anzi *Verrà*. Intanto Borrano non conterrebbe senso di sorta; mentre la situazione della villa, sul dorso di un colle di vertice preeminente, dà a conoscere che *Verrano* o *Verrà* abbia radice identica a *Verruca*. Vedi *Collegiata di Civitella*.

Cartecchia, anticamente *carticula*, *carterula*, è nome di contrada, non di paese abitato, in conseguenza è territorio la cui cessione, o infeudazione, o proprietà era caduta sotto una convenzione, da potersi dimostrare con piccola *carta* o *cartula*. Vedi *Capitolo Aprutino* §. 22.

Molviano. Poichè la popolare pronuncia fa sentire *Milviano* in vece di *Mulvianum* (quando il vocabolo si è latinizzato) ed in vece di *Molviano* (secondo che in italiano si scrive); sarebbe mai stato quel suolo il fondo di un *Milvio*, ovvero un nido di nibbj, o in fine, per metafora, la residenza di alcun uomo rapace? Vedi *Collegiata di Castelnuovo*.

Pagannoni. Le Chiese curate sono due, S. Pietro *in Pensulis*, o *in Pesulis* o *in Pisulis*, talora *in Mensulis*, e qualche volta *in Pesculis*, annessa al Capitolo di Campli; e S. Maria *ad Pastignanum*, incorporata alla Collegiata di Nocella; laddove ne' civili rapporti uno solo è il villaggio che chiamiamo Paganooni, benchè distinto in tre casali, *di sopra*, *di mezzo*, e *di sotto*. Si sciolga cotale specie di paradosso. Dobbiamo saper buon grado ai titoli delle Chiese antiche, i quali gran lume ci somministrano sui primitivi nomi de' Paesi, purchè si faccia attenzione all' *in* o all' *ad*. Ecco che S. Pietro, esistente *dentro* il casale *di sotto*, ci dinota che il primo nome di questo fu *Pensoli*, *Pesoli*, *Pisoli*, *Mensuli*, *Pescoli*: senza che tante varianti implichino contraddizione, riducendosi tutte a suolo censito sotto tenui *pesi*, perchè diviso in piccoli segmenti o *misure*, ed impiantato a *pesche* o sieno persici; mentre S. Maria, sorgente poco più in alto del casale *di sopra*, ci addita che il nome di quest' altro fu *Pastignana*, di cui si è già indicata l' etimologia. Non essendo ancor nato il casale *di mezzo*, niun rapporto, nè meno di molta vicinanza, intercede fra Pensoli e

Pastignano, ed ebbe ciascuno la propria parrocchia. Pensoli frattanto, Ancarano, e Boceto composero il feudo di *Candone* da noi incontrato in un documento dell' 891. (Cap. XIX.). Avendo costui fissata la residenza sopra una *ripa* di Fiumicello a sinistra, il suo castello e la sua signoria contrassero l' appellazione di *Ripacannone*: ed oltre quell' *Acto de Ripa Candoni* del Normannico registro, si sono a noi presentati *Domini de Ripacannone* nel 1228. (Cap. XXXIII.) e Stefano di Scorrano con altri cinque possessori di *Ripacannone* nel 1273. (Cap. XXXV.). Divenuto Pensoli *pago* di *Cannone* andò mutando il nome in *Pagannone*, comunicato a Pastignano, quando coll' edificazione di più case lungo la strada dividitrice de' territorj delle due ville, parte nell' una e parte nell' altra parrocchia, vennero questo come ad avvicinarsi, e ad acquistare una continuazione morale. Nè dee sfuggirci il riflesso che della prisca distinzione rimane un segnale nel numero plurale *Pagannoni*, cui il popolo antepone sempre l' articolo *li*, *delli* etc. Aggregato il feudo di Ripacannone al comune di Campli, il che nella confezione del libro poliptico (Cap. LXV.) e certamente nel 1386. (Cap. XLIII.) era già accaduto; non perciò i feudatarj decaddero dal possesso delle terre, del molino, e dei patronati delle Chiese. Nel processo beneficiale 224. è articolato che Laura *de Scorrano*, sposandosi a Gaspare Coluzj di Campli, gli portò in dote gran parte del feudo di Ripacannone, insieme coi patronati di *S. Gervasio de Castro diruto Ripacannonis* (al sud-est di Pensuli) e di *S. Stefano Ancarani* (testè ricoperto e restituito al culto da D. Francesco Misticoni): che il *nobile* Ottaviano lor figlio esercitò tali jussi nel 1483. e nel 1515: e che morto costui senza figli, l' eredità ed entrambi i patronati passarono a Giulia moglie di Annibale *Ranieri*, a Rosana moglie di Antonio *Jacuffa*, ad Archilia moglie di Leopardo *Ricci*, e ad altri ugualmente prossimi parenti. Fra costoro esser doverono i *Racemi*, i quali come confeudatarj concorsero a presentare nella vacanza del 1598. ed in cui potere resta il suolo del castello con avanzi di forti muraglie, ed il sottoposto molino.

Piancarani. La denominazione *Ancarani* che porta la Chiesa di S. Stefano può farci congetturare che il fano di Ancaria stato fosse in quelle vicinanze, e forse nel medesimo sito. Riguardo alla cura vedi *Collegiata di Nocella*.

Valle S. Giovanni. È sufficiente ciò che se n' è detto nelle memorie della *Collegiata di Montorio*, e ciò che se ne dovrà dire tra i *Cenobj di ordine ignoto*. Superfluo è il rimarcare che la nostra *Valle* attinse denominazione da *S. Giovanni*, e che questo si disse *in Perulis* ed *in Pergulis*, perchè chi scende dai monti ivi incontra i primi frutti di alberi gentili, e vede perfette le gemme produttrici del prezioso liquor delle viti. Non *Valle*, ma *Fronti*, altrimenti *Frunti*, quasi *frontiera* delle opere agrali o sacrali (*Fron*, *Frones*) diede nome al feudo, di cui più di una volta ci è occorso far menzione. Di esso ha il Brunetti (lib. 3. frag. p. 23.): *Fronto conceditur forum an. 1338: et per obitum Roberti Lalli de Fronto sine filiis Regina dat Jacobo.... secretario tertiam quam Robertus possidebat partem an. 1363.* Lo vedemmo in fine aggiunto alla signoria di Montorio. La visita del 1614. descrive nella già abbaziale quattro altari, oltre il maggiore, coperto da un cuppolino. Ed il processo ben. 428. contiene la fondazione della Chiesetta e del beneficio di *S. Lorenzo* nel 1688. disposta da Sinibaldo Candelori.

Villa- vallucci. Come la voce *Vassalletto* si abbreviò in *Valletto* per dinotare o un figlio di magnate, che non avesse ancor cinto il cingolo militare, o un servitore; così la Villa del Valluccio, o nell' una o nell' altra nozione, esser potè l' appannaggio, il suffeudo di un *Vassalluccio*. Soppressa da Paolo IV. la parrocchia di *S. Giovenale*, non sempre il Montoriese Canonico, Vicario curato, ha ivi esercitate le funzioni; essendosi nelle visite del 1575. 1583. e qualche altra volta ancora, trovato ad esercitarle in S. Maria della Rocca tanto per Villa-Vallucci, quanto per *Brozzi*, il cui contorno non ci permette dubitare che il nome non derivi da *Brozia* del medio evo, equivalente al latino *dumetum*.

Totale delle parrocchie della diocesi Aprutina 118. Di più nella nostra Regione comprendonsi altre 22.

Parrocchie subordinate ad Ordinarj dello Stato Pontificio.

Tredici, e tutte nell' attuale Comune di Valle Castellana, ne appartengono al Vescovo di Ascoli, colla differenza che le prime sei, di libera collazione, sono sempre state parti integranti dell' Ascolana diocesi, laddove le altre sette, di patronato Farfense, lo sono divenute da poco, come vedremo nelle dipendenze di Farfa. 1. *Annunziata* dal titolo della curata. 2. *Fornisco* (S. Giorgio) perchè cinto da due eminenze, e quasi coperto da una terza a foggia di cupola; sembra *forno* a chi lo riguarda da oriente. 3. *Leofara* (S. Maria). La pronuncia è *Le-Ofera*, anzi nel più pretto vernacolo *Le-Ifere*. E quì se osserveremo che nel volgare linguaggio talvolta l' articolo è passato a congiungersi col nome, e che la parola *fiere* per una facile trasposizione della lettera f si è potuta cambiare in *ifere*; saremo paghi di congetturare che nei tempi delle dense boscaglie ed avanti il sorger della villa, quel luogo si fosse contraddistinto per frequenza di fiere. 4. *Pascellata* (S. Croce) dagli alberi di viscioli selvaggi, che ancor vi abbondano, chiamati dagl' indigeni *pascelli* e *vascelli*. 5. *Vallenquina* (S. Niccolò) *Vallis bina*, essendo appunto ove la valle bipartendosi viene a formar due torrenti, uno di quà, l' altro di là dal villaggio, i quali gradatamente abbassandosi finiscono collo scaricarsi nel fiume Castellano. 6. *Valle-pezzata*. Scommetterei che la denominazione primiera non fu pezzata, ma *pozzata*; stando il più antico de' suoi casali, cioè quello di borea, profondato in una specie di pozzo, per lo che poco gode del sole. 7. *Basto* (S. Andrea) nome occasionato o dalla posizione del paese a ridosso, a guisa di un basto da soma, o da una strage di alberi, per esser *bastum* sinonimo di *vastum*, guasto, specialmente adatto ad esprimere le distruzioni de' boschi, ad oggetto di farne terra a pascolo. L' ispezione oculare giustifica l' una e l' altra spiega. 8. *Macchia* (S. Giovanni) sulla sponda sinistra del Salino. 9. *Olmeto* (SS. Filippo e Giacomo) 10. *S. Rufina*. 11. *S. Vito*. 12. *Serra* (S. Giovanni) picco di montagna, nella quale idea gli Spagnuoli adoprano anche oggi la parola *sierra*. 13. *Settecerri* (S. Martino).

Qualora si voglia considerare S. Felicita della *Rocca* come distinta da S. Pietro della *Ripa*, le parrocchie del Vescovato di Montalto, per ragione della Badìa di Montesanto, saranno sette. E veramente quantunque S. Felicita sia da rimoto tempo unita al priorato di Ripa, ed io abbia sott' oc-

chio un monitorio del 1483. contro il Priore Sig. Antonio da Ascoli, moroso a pagar le decime papali per S. Felicita; non di meno il Vicario amovibile dal Priore nominato e stipendiato, sostiene indipendentemente la cura ed ha in S. Felicita il fonte battesimale. Se non che i matrimonj da contrarsi si pubblicano simultaneamente in S. Felicita ed in S. Pietro. La divisione della *Rocca* in due parrocchie lascia inferire che il feudo di *Camillo* si fosse bipartito. Il priorato di Ripa è divenuto di Regia nomina, come accessorio della Badìa di Montesanto. Le altre cinque curate sono S. Maria di *Montesanto*, e *S. Egidio*, delle quali tornerà parola tra i Cenobj. S. Pietro a *Colpagano* vicariato (del Vescovo nella sua caratteristica di Abbate) non perpetuo, con fisso assegnamento però in terreni ed in decimazione, benchè gravato dell' annua prestazione di venti tomoli di grano a Monsignore. Il nome proprio di *Pagano*, che ha individuato il generico di *Colle* e la denominazione di *Rocca*, che si dà all' eminenza, la quale sovrasta alla Chiesa di S. Pietro, concorrono a dimostrare la prisca feudalità del paese: sebbene ivi non si scorgano avanzi di Castello, come chiari si mostrano al di sotto di villa *Piano*, in parte inghiottiti dal fosso *grande*. Di S. Niccolò di *Gabiano* nella cronica del Capitolo Aprutino §. 14. vedemmo essere stati compatroni i Vallonci e gli Sgariglia di Ascoli. Rimasto per intero il patronato ai secondi, eglino lo hanno solennemente rinunciato, non appena l' odierno Preposto si è fatto a pretender da loro l' aumento di congrua. Avendolo ei poscia ottenuto dal Re, si vuole che in prima vacanza sia per esservi bisogno della cedola Regale. Decida il Lettore se Gabiano sia una paragoge di *Gabia*, e perciò equivalente a *cavea*, *carcer*, *carchesium*: posto ch' abbia mente alla posizione di esso fra le montagne all' ovest, lo alture di Venarossa al nord, e Colpagano al sud. Più chiara è l' etimologia di *Faraone* aumentativo di *Fara*, vocabolo Longobardico riportato da più di un paese do' nostri Apruzzi, dinotante così un campo, come un aggregato di abitazioni, privativo di uomini o di famiglie della medesima stirpe, ad esclusione degli estranei. Il titolo della prepositurale è S. Maria, appellata *misericordiarum* e più comunemente *ad palatium* per la sua vicinanza al vasto palazzo già baronale. Il patronato per lo avanti feudale è divenuto Regio, per effetto della legge de' 20. Luglio 1818. circostanza la quale ha agevolata una sopraddote coll' incorporazione non solo di S. Angelo Abamano nell' Aprutina diocesi, ma eziandio de' beneficj dell' *Ascensione* e di *S. Croce* nella diocesi di Montalto in Regno.

Il Vescovo di Ripatransone ha nella nostra Regione *Colonnella*. Brunetti di cui integro ci rimane soltanto il secondo libro, o sia l' itinerario per la costiera marittima, così ne spiegò l' etimologia (p. 11.) *In limen Regni Neapolitani constructa Columnæ nomen habuit: sic docet Strabo de Herculis columnis ad fretum Gaditanum, et Cluerius de Columna Rhegina in Brutiis disserens*. Plausibile sarebbe il divisamento se la costruzione di Colonnella stata fosse posteriore allo stabilimento della Siciliana monarchìa, ed all' estensione di essa fino al Tronto: ma la menzione che di Colonnella s' incontra in epoche anteriori, segnatamente nella cronica Farfense, scritta sulla fine del secolo XI. (R. I. tom. 2. par. 2.) *curtem S. Mariæ in Columnelle* p. 469. *curtem de Columelli* p. 483. il fanno cadere a terra. Nè meno si dee il nome di Colonnella dedurre dal suo feudatario, perchè quel *Guillelmus Colonnellus*, che insieme con Giacomo di

lui fratello teneva *Colonnellum* sotto i Re Normanni, sembra di quei signori che desunsero il cognome dal feudo. Miglior consiglio è ripeterlo dalle voci *columna*, *coloneta*, *colonellus*, *colonella* nei significati della bassa latinità, le quali quadrano al caso tanto in un senso traslato, quanto nel letterale: dappoichè riparandosi su quell' altissimo colle i campati Truentini, che non si arrischiarono a rimanere nelle sostituite Torri a Tronto ed in Civita Tomacchiara, ne risultò un coacervo (*columna*) un asilo (anche *columna*, da che chi anticamente si rifuggiva nelle Chiese usava abbracciarsi alle colonne dell' altare) una piccola colonia (*coloneta*) un punto di unione e di appoggio (*colonellus*): ed essendo stato mestieri spianar la vetta di quel vero *cacume* per l' edificazione delle case e delle mura, esso acquistò la forma di bassa colonna (*colonella*: e quì si noti che i denti canini si sono detti *columnelli* e *columelli* a cagione della loro cilindrica configurazione) e di *colonella* appunto con una sola nè la popolare pronuncia. Comunque siasi, Colonnella è sorta dall' incastellazione di due popolazioni, già separate di parrocchia. Siccome in Aquila, Città sicuramente composta dall' unione di popolazioni diverse, ciascuna amò occupare un quartiere corrispondente al vento ond' era venuto, ed ivi eresse una nuova curata sotto il medesimo titolo dell' antica, nè le famiglie per cambiar di quartiere mutano Parroco; così in Colonnella gli abitatori, partiti dal nord-est del suo attuale territorio, verso lo stesso angolo ricostruirono *S. Biagio*, rimanendo tuttavia i ruderi del vecchio a circa la metà di un miglio, ove va il Clero nella seconda processione delle rogazioni a cantare la commemorazione del santo Martire: da quella parte parimenti furono le possessioni ed il decimario di S. Biagio: e la divisione personale è stata così rigorosa che le filiane di S. Biagio han dovuto continuare a riconoscere in pastore il Preposto, ancorchè maritate in famiglie subordinate al Pievano de' SS. Cipriano e Giustina. Quest' altra parrocchiale era riguardata matrice, ed in conseguenza prendeva cura delle famiglie avventizie e de' forestieri. Della primitiva Chiesa de' SS. Cipriano e Giustina restano pur le reliquie sopra una collinetta di proprietà della Pievanìa, in distanza di circa cento passi da Martin-Securo. La prepositura, di libera collazione, dopo essere stata per anni parecchi soppressa *di fatto*, ebbe la soppressione *di dritto* con bolla Pontificia de' 22. Maggio 1822: e già la sua Chiesa è semi distrutta, essendosi in parte demolita, ed in parte addetta all' umazione de' cadaveri. Il Pievano, cui è venuta ad addossarsi la cura delle anime di tutta la Terra e dell' ampio tenimento, gode il vantaggio d' esser coadjuvato da due *Prebendati*. L' università di Colonnella, patrona della pievania, fondò non due ma quattro prebende nel 1610. e determinò gli obblighi da adempiersi dai *quattro Sacerdoti aggiunti in auxilium Plebani* con otto capitoli, approvati dal Vescovo di Ripatransone a' 18. Ottobre 1612. È circa un secolo però, da che si sono ridotte a due.

Della frastagliata *Nullius* di Farfa abbiamo la prepositura per lo avanti monastero di *S. Pietro ad Azzano*, le cui memorie vanno meglio tra i Farfensi Cenobj allogato. Essa è parrocchiale delle villette *Colle-Sansonesco* e *Costume*, i nomi delle quali seco portano la pruova dell' antico e costante lor giogo feudale; imperciocchè il primo dimostra un *colle*, di cui fu possessore un *Sansone*: ed il secondo un fondo, un villaggio soggetto al *Costume* o sia a tributo consuetudinario, tanto vero che il verbo *costuma-*

re ha nel medio evo significato esigere tributi, ed i tributarj villani si sono detti *costumarii*.

Totale delle parrocchie di nostra Regione, compreso Monsanpolo, 140.

CENOBJ.

La prelazione, che giustamente si è data al Clero secolare sopra il regolare, ci ha condotti a tempi cotanto a noi prossimi, che ora vi vuole un grosso ribalzo. Facciamoci coraggio, ed in prima prendiamo di mira le

Dipendenze di S. Angelo a Baregio, e di Monte Casino.

Quante vaste tenute avesse di buon' ora acquistato nella nostra Contea il celebre Monastero di S. Angelo *a Baregio* o *Barrea*, vicino il fiume Sangro, si raccoglie I. dal diploma col quale l' Imperatore Lodovico II. confermò a favore di esso, *juxta tenorem præceptorum antecessorum suorum Karoli, atque Lotharii.... omnia quæ tam in circuitu suo, quam et in pago Marsorum, atque Balva, Teate quoque, et Penne, atque Aprutio, nec non et Asculo multipliciter possedisse antiquitus videbatur*. Così Leone Ostiense nella sua Cronica Cassinese. II. da un secondo diploma dei Re Berengario ed Adelberto, dell' anno 953., con cui confermano a *Burgo* monaco di S. Michele di Barregio tutte le proprietà e i diritti, de' quali il monastero suddetto era in possesso *infra ambobus Ducatibus nostris, Spoletino videlicet, atque Firmano.... In Aprutio.... Monasterium S. Angeli, que vocatur Maranu, cum omnibus Cellis sibi subjacentibus* (Gattola *de Orig. et progr. Jurisd. Monast. Cassin.* pag. 74. et 75.) III. da un terzo diploma dell' Imperatore Ottone I. il quale da *Villa Rajanò in Comitatu Balbense* ai 12. Febbrajo 964. confermò a Morino Abbate di S. Michele Arcangelo di Barregio, andato co' suoi monaci alla presenza di lui, tutte le dipendenze site nei Ducati di Spoleto e di Fermo, cioè ne' Marsi, nel territorio Balbense, in Furcona, in Penne, nell' Aprutio ed in Ascoli: *In Aprutio... Monasterium S. Angeli, quod vocatur Marano, cum omnibus Cellis sibi subjacentibus* (Ibid. p. 75. et 76.). Ma più chiaramente rilevasi dall' atto di permuta fra Lupone figlio di Manfredi, Conte Aprutino, e l' Abbate Elia, pubblicato dal Gattola (*Hist. Cass.* p. 121.): atto che si risente di tutta la rozzezza di un secolo, cui non fu dato il vedere nè anco l' aurora del risorgimento delle lettere. Chi non ha letto mai le scritture del mezzo evo non rida degli errori grammaticali, ma riconosca in un barbaro stile una delle pruove dell' autenticità delle medesime. Eccone il principio: *In nomine domini Dei, et Salbatoris nostri Jesu Christi ab incarnacione domini nostri Jesu Christi anni sunt nonientesimo quinquajesimo primo. Seu et Beregarius rex gracia Dei in Italia, et Adelbertus rex filius ejus insimul cum eo in Anno primo, et duodecimo Calendas die, mess Aguste per indiccio nona; Quamobrem ego in Dei omnipotenti nomine costat me Lupo filius quodd. Maifredi Comess de territorio Abrucio, nec me conientes, nec suadentes nec aliquit bim pacientes, nisi tantum bona, et expontanea mea bona boluntate concambiasset, et concambiabit tecum Elies umilis Abbas de rex juris proprietatis meis in Territorio Asculano in locum ubi acque bocatur terra modiorum centum*

triginta, *fine abentes de una pars fine monte*, *et de pede fine flubio tructo*, *et de uno lato fi fossato de Neccano*, *de alio lato fine fossato de ipsa solfenaria* (Tutto sembra indicare che il predio ceduto dal Conte al monastero Barregense fosse nelle vicinanze della Terra di Acquasanta) *ipse suprascripte pecie de terra cum finis*, *et cum omnia intro se*, *et super se abentes dedit ego suprascripto Lupo tibi Elies Abbas a pars suprascripto bestro monasterio pro ea bero racionem*, *quæ dedisti mihi in cambio vel commutacio per consensu*, *et boluntate monachi*, *et cleros qui præordinati sunt in officio Sancto bestro monasterio S. Anieli qu. situm est in Barrejo*, *justo flubio scagro idest de re vestris S. monasterii bestri in Territorio Abruciensum*, *oc est aliquid de re juris monasterii bestri in locum*, *ubi apojanum bocatur*, *et es mensurata modiorum centum*, *fine abentes da capo fine cisterna de apijano*, *et terra*, *quæ bobis remansit a pede fine flubio saline*, *de uno lato fine fossato quomodo pergi inter cerro Besurco et ipsa ripa de Apejano*, *et de alio latere fine bia quomodo pergi in flume ipsum suprascriptum pecium de terra cum finis*, *et cum omnia intro se*, *et super se abentes cambiabimus tecum elias Abbas ad pars suprascripto monasterio bestro ad abendum*, *tenendum*, *et possidendum*, *et fuerunt inter missi sui ei ideste Liuto bicecomes et missus da pars Regi*, *et da pars Monasterii bestri biatum et trest estimatore ideest Arderadu*, *et Addelbertus*, *et Lupo ipsii bonis*, *et nobelissimi ominis*, *quorum fides amittitur*, *etc.*

Ottone I. Imperatore unì alla Badia di M. Casino il monastero di S. Angelo a Barregio *cum omnibus cellis*, *ac pertinentiis suis*: e la medesima ne entrò in possesso dopo qualche opposizione de' Vescovi Marsicani Alberico, e Guinisio (*Chron. Cass.* lib. 2. cap. 4.). Il diploma per esteso è riportato dal Gattola, *de Orig. et Progr.* p. 73. Esso è della data de' 25. Maggio 970. Augurossi Ottone che l' Abbate Aligerno avrebbe riedificato il monastero di Barregio, *modo desertum usque ad solum*.

Per altro non al solo titolo di S. Angelo a Barregio possederono de' beni nelle nostre contrade i Cassinesi. Benedetto VII. con privilegio (che porta la data de' 10. Gennajo anno 3.) concedè all' Abbate Aligerno *quasdam Curtes suas in Comitatu Aprutii* (*Chron. Cass.* cap. 6.). Prima dell' unione di Barregio fanno motto delle proprietà di M. Casino nelle nostre contrade quattro diplomi. Il primo è di Lodovico II. Imperatore. Ricevuto egli con istraordinarj onori in M. Casino, insieme coll' augusta Indelberga, e penetrato finalmente in Benevento, confermò ai 21. Febbrajo 867. all' Abbate Bertario *omnes res . . . in finibus Pennensis*, *et in finibus de Aprucio usque in Firmo*, *et in finibus Teamensi usque in flumen Trinio*, *et in finibus Balba*, *et in finibus Marsi*, *et in finibus Furcone*, *et in finibus Amiterno*. Il secondo è di Ugone e Lotario Re d' Italia, dal palazzo di Pavia a' 15. Maggio 942., i quali confermando all' Abbate Balduino diverse proprietà e diritti di M. Casino, vi comprendono il Porto *in flumine Cumano . . . In Aprucio S. Angelum*. Questo non può esser S. Angelo a Marano, perchè ancor soggetto a quell' epoca al monastero di Barregio. Il terzo è dell' Imperatore Ottone I. a favore di Aligerno, col quale confermò ai Cassinesi tutto ciò che tenevano *in finibus Pennensi*, *et in finibus de Aprucio usque in Firmo*. È notabile la data: *duodecimo Kalendas Martii anno Dominice Incarnationis nongentesimo sexagesimo quarto*, *indictione*

septima, anno imperii magni Ottonis imperatoris augusti tertio. Actum in Villa Paterno in Comitatu Pennense, feliciter Amen. Il quarto è pur dello stesso Ottone del 1. Luglio 967. ovvero 968. come corregge il Muratori, ove si legge: *Et Ecclesia S. Terenciani, et S. Angeli in Bassano, que sunt in Comitatu Apruciense* (Gattola *de Orig. et progr.* p. 38. 39. 49. 71. et 72.).

Studiosissimo Aligerno nel ricuperare ed assicurare le possessioni, tanto di M. Casino che di Barregio, durante il suo lungo governo, *filiis cuiusdam Gisonis de Aprutio libellum faciens de Curte de Vigano quadringentorum circiter modiorum, recepit inde in præsenti solidos sexcentos, annualiter vero pro censu solidos viginti. Item in Aprutio de Curte Tulliana solidos trecentos, pro censu solidos vigintitres. Item ibidem de Curte quæ dicitur Bassanum solidos centum, pro censu solidos vigintiquinque. Item ibidem loco Arole de quadringentis modiis terræ solidos sexcentos, pro censu solidos quatuor. Item ibidem de Curte Mariana solidos septem. Item de Curte Tulliana et aliis rebus libras sexdecim, pro censu solidos viginti. Item de eadem solidos trecentos, pro censu solidos sexdecim* (*Chron. Cass.* cap. 8.).

Tre altri benefattori insigni ebbe negli ultimi anni del secolo X. il monastero di M. Casino nelle persone di Temmario, Trasmondo, e Rainerio (lib. 2. cap. 13. 20. et 26.). *Temmarius quoque vir quidam illustris de Aprutio fecit S. Benedicto chartam de omni pertinentia sua in Penne, et Aprutio cum Ecclesia S. Pauli, et S. Joannis de Bosseta, et curtibus per diversa loca, terram modiorum mille et centum. Similiter fecit et Trasmundus Clericus de curte sua in Aprutio, quæ dicitur Celli cum omnibus pertinentiis, et adiacentiis suis, quod est terra modiorum trecentorum*. Di Trasmondo ha lo stesso Cronista che prendesse dall' Abate Giovanni a contratto libellatico alcune corti di M. Casino *in eodem Aprutio.... per diversa loca modiorum quasi quadringentorum pro solidis ducentis, et censum solidorum octo: de aliis quoque terris in loco Cicvole libellum faciens pretii tandundem recepit*. Rainerio figlio di Giuseppe, con carta portante la data di Penne, del Luglio 1001., Indizione XIV. *imperante Domno Otto*, fece donazione *de omnibus omnino rebus ac pertinentiis proprietatis suæ, quæ possidere videbatur in Comitatu Pinnensi, Asculano, Theatino, atque Aprutiensi*. Ecco il tratto che ci riguarda, a noi conservato da Pietro Diacono nel suo Registro, e pubblicato dal Gattola (p. 103.): *et omnes ipsi rebus meis de Comitato Apruciense omnia ipse rebus meis de ipsa curte de Massa, et de ipsa curte de Fetrano, et de ipsa curte de Cerelano, et ipsa curte de Peneta, et de ipsa curte de Ozano, et de ipsa curte de Tibitella cum ipsa mea porcione de Tibitella, et de ipsa curte de Tarsiana et in Coparano, et in ipse Fosse, et in Gualdo Mercorio, et in Arneto, et in Cameliano, et in Malteniano, et ipse cese de Plano, et in Leciniano*. Dell' Abate Giovanni, che avea ricevuta la donazione di Rainerio, scrive il Cronista (cap. 26.) che *fecit (libellum) filiis Adelberti de Papinlano de quadringentis modiis terrae in Aprutio pro solidis ducentis, censu solidorum octo*.

Altra importante donazione ebbe il monastero di M. Casino in Novembre 1021. Indizione IV. da Albo o Albone, figlio del fu Ardemanno. Con carta del Notajo e Giudice Gisone, la quale finisce al solito coll' *Actu in*

Aprucio feliciter, donò egli *omnia ipsi rebus proprietatis meis quae mihi in hereditate obvenit da quoddam suprascripto genitore meo infra territorio Apruciense per Casalibus*, *et loca nominande cum ipsa medietate de ipso Castello de Saline*, *et medietate de ipsa ecclesia*, *quae intus in ipso Castello stare videtur in Pratussa*, *in Camponervi*, *in Calcaria*, *in Fullano*, *in ipso Polo de S. Theodoro*, *et in Oblaciano et in Tritrano*, *in Bellircu ipsa porcione de ipso castello*, *qui mihi pertinet*, *et in Fonticella*, *et Arboreta*, *cum ipsa quarta porcione de ipsa ecclesia S. Ilpidiae cum cellis et dotis*, *et oratoriis*, *et omnia ornamenta de ipsa ecclesia*, *et per eorum locis*, *et vocabulis*, *quae sunt terre cultae*, *et incultae exunite per singulae pecie insimul faciunt per mensura modiorum septingentorum*, *et est ipsa res infra finis da capu fine la morta*, *et alia fine Fonte majore*, *et quomodo venit strada de Aniano*, *et pergit in ipso fluvio Saline pede fluvio saline*, *et quomodo venit ipsa strada Furci et quomodo venit in ipso Cerreto*, *et venit in ipsa morta*, *etc.* (Gattola ibid. p. 108.). La Cronica avea fatto un cenno di tale donazione al cap. 33. del lib. 2.

Un cenno ancor più breve fa la medesima della donazione di Adelperto figlio di Azzone, inserita nel registro di Pietro Diacono e riportata distesamente dal Gattola (p. 109.) stipulata da Giovanni Notaro e Giudice. Comincia così: *In Dei nomine. Ab incarnacione Domini nostri Jesu Christi sunt anni millesimo vicesimo primo et mense November per indiccione tercia*. Quest' atto fu scritto precisamente nello stesso mese ed anno, in cui venne il precedente vergato: eppure Gisone, meglio di Giovanni, sapeva contare le indizioni. *Ideoque ego Adelpertus filio quondam Aczoni bona mea voluntate per hanc chartam judicavi*, *et dedi*, *et tradidi*, *atque confirmavi in ipso monasterio S. Benedicti*, *que situm est in castro Casino ad proprietatem ejusdem monasterii ad possidendum. Hoc sunt omnia ipsis rebus proprietatis meis*, *quae mihi in haereditate*, *et ad meum conquisitum habeo infra territorium*, *quae se per casalibus*, *et loca nominande in Papiniano*, *in Dalmati*, *et in Onianello*, *et in Latroniano*, *et in Peticiano cum porcione mea de ipsa ecclesia S. Anthimi*, *et in Tuliano*, *et Muro cum porcione mea de ipso Castello Veccio*, *et Popeginano*, *et Valle cum porcione mea de ipsa ecclesia S. Archangeli*, *et Cesule cum porcione mea de ipso Castello*, *et de ipsa ecclesia S. Andreae*, *et in Lajano*, *et Veczano*, *et per eorum alii locis*, *et vocabulis*, *quae sunt terrae cultae*, *et incultae*, *et terre cum vinee*, *et vineaticae*, *et terre cum silvae exunatae per singule pecie*, *insimul faciunt per mensura modiorum quadringentorum*, *et sunt ipse rebus infra finis fine Iczano*, *et quomodo ipsa via de Iczano venit per ipsa prata in ipso rigo de Tasso*, *et quomodo ipso rigo de Tasso venit in ipso rigo*, *qui currit inter Casa Martini*, *et Casi et fine ipsut. calio de casa Norsoni*, *et quomodo ipso rigo currit inter Conca*, *et Nuniano*, *et quomodo currit in fluvio Trutino*, *et quomodo ipso rigo currit inter Mortiliano*, *et Juliano et quomodo currit in flumine Trutino*, *et fine fluvio Trutino*, *etc.* Forse era fratello di Adelberto quel Lupo figlio di Azzone *de Aprutio*, il quale al dire del Cronista (lib. 2. cap. 26. et 33.) donò a M. Casino tutto il suo *cum quinque Ecclesiis*, *idest S. Victoria in Murro*, *S. Calistus in Colle*, *S. Antimus in Camelano*,

S. Archangelus in Faumano, *et S. Andreas in Cesule*, *cum terra quingentorum circiter modiorum*, *et cum omnibus omnino sibi pertinentibus rebus in toto Aprutio*.

Ad esaurire le memorie concernenti le dipendenze di M. Casino nella diocesi Aprutina, altro non mi rimane fuor che il riferire i cenni, che se ne trovano ne' diplomi, posteriori all' unione di S. Angelo a Barregio a quell' archicenobio. Ottone II. confermando i privilegj di Ottone I. suo padre, annovera fra i monasteri soggetti a M. Casino: *In Aprutio Cella S. Angeli*, *que vocatur Marano cum omnibus Cellis earumque rebus sibi subjacentibus*. In data di *Cerice* (corrige *Cedice*) 6. Agosto 981. Ottone III. dietro le tracce dell' avo, e del padre, fa altrettanto, con diploma della data di Roma de' 25. Maggio 998: *In Aprucigensi Comitatu Cellam S. Angeli in Marano.... Cellam S. Terentiani*, *et S. Elio*. L' Imperatore Corrado confermando le giurisdizioni e dipendenze di M. Casino, situa primieramente quelle ch' erano collocate *infra fines Capuani*, *sive Beneventani Principatus*: quindi le altre site *in ambobus Ducatibus*, *scilicet Spoletino*, *atque Firmano*. In questa seconda classe vengono annoverate le Chiese e le Celle (1) sparse pei Contadi Marsicano, Balbense, Forconense, Pennense, Aprutino, Ascolano, e Fermano: *In Aprutio*, *Cellam S. Angeli in Marano*, *S. Nicolai super fluvium Trutinum*, *cum omnibus Cellis*, *earumque rebus*, *sive subjacentiis*, *Cellam S. Laurentii*. Il diploma fu rilasciato da Benevento, ai 5. Giugno 1038. Errico II. come Imperatore, e III. come Re, si serve delle stesse parole di Corrado, in data di Capua ai 3. Febbrajo 1047. L' Imperatore Lotario III. dopo aver fatto deporre l' Abbate Rainaldo ligio ai Normanni e sostituire Guibaldo, confermò tutt' i beni e le dipendenze di M. Casino, con privilegio segnato presso Aquino ai 22. Settembre 1137. L' enumerazione delle Chiese però non segue in questo diploma ordine alcuno topografico: *S. Terentiani in Bassano.... S. Angeli in Marano*, *S. Nicolai in Trutino*, *S. Laurentii*, *S. Mariae in Fano*, *S. Petri in Campo*, *S. Andreae in Arube*, *S. Angeli de Stabulo*, *S. Angeli in Feltriano*, *S. Heliae in Bassano*, *S. Petri in Pectinali*, *S. Silvestri*, *S. Nicolai ad Aquamvivam*, *S. Savini in Festiniano*, *S. Mariae in Tuciniano*, *S. Joannis in Scorpione* (cor. Scortione) *S. Victoriae in Sareca*, *S. Calisti in Latriniano*, *S. Antimi in Petitiano*, *S. Archangeli in Fauniano*, *S. Andreae in Cesule*, *S. Benedicti in Trivo*, *S. Elpidii in Alboreta*, *S. Joannis in Cirreto*, *S. Laurentii in Collenori*. *In Firmo... S. Benedicti in Trunto*. L' Imperatore Errico VI. Re di Puglia e di Sicilia, mentr' era all' assedio di Napoli, in data di Acerra ai 21. Maggio 1191. con suo diploma confermò *ad verbum* quello di Lotario. Le nostre Chiese vi sono egualmente riportate, colle inevitabili piccole varietà delle loro denominazioni. Vedi Gattola pag. 77. 78. 91. 92. 137. 138. 149. 250. 251. 270. 271. e 272.

---

(1) *Cella* significava un piccol monastero soggetto ad un altro maggiore, e qualche volta delle abitazioni contigue ad una Chiesa, ad uso di solitarj che la servivano. Così il *Du-Cange*, *Mabillon* negli Annali Benedettini, *della Noce* negli atti alla vita di S. Benedetto, e nelle note alla Cronica Cassinese, *Menardo* nelle note alla concordanza delle regole, ed altri.

Non meno degl' Imperatori e de' nostri Re fecero a gara i Romani Pontefici in profondere privilegj al monastero di M. Casino. Le dipendenze Aprutine non vi sono dimenticate giammai, e segnatamente le sei più illustri, cioè i monasteri di S. Angelo a Marano, di S. Niccolò a Tordino, di S. Lorenzo a Salino, di S. Benedetto al Tronto, de' SS. Sette Frati, e di S. Giovanni a Scorzone: come ai rispettivi luoghi verrà notato.

Sorge quì la curiosità di sapere quale sia stato l' ulteriore destino di tante e così vaste tenute, che la Badia di M. Casino possedeva nella nostra diocesi; giacchè da un pezzo non vi ha essa più nulla. La mia opinione si è 1. Che qualche cosa siasi incorporata ai nostri monasteri, pur dipendenti da M. Casino, come dal confronto di varj documenti da inserirsi è lecito ravvisare. 2. Che distratti i Cassinesi da tanti affari, liti, vicende, disgrazie e persecuzioni, sino a vedere più volte occupato, saccheggiato lo stesso lor monastero, ed essi medesimi cacciati e raminghi; non abbiano potuto non perder molto in parti così lontane, 3. Che se tanti spogli di terre, di giurisdizioni e di feudi hanno essi sofferto dai Principi di Capua, dai Duchi di Gaeta, dai Conti di Aquino, dai Signori di Presenzano, dal Conte Landone e da Braccio di Montone, quasi sotto gli occhi degli Abati, o di chi ne ha fatte le veci, che non avranno tentato ed eseguito i Feudatarj de' nostri paesi? Parecchi indizj, che i Leggitori desumeranno dalle seguenti Cronichette, danno fondamento al mio sospetto.

S. Angelo a Marano.

Costa dunque dai riferiti documenti esser questo il monastero più antico dei nostri, fra quelli de' quali ci rimangono chiare memorie. Sorgeva un miglio e mezzo al greco di Bellante, ove si veggono i suoi vestigj, la sua Chiesa rifatta sopra altra di estensione maggiore, ed il suo principale territorio di 972. tomolate. Fu confermato ai Cassinesi *cum omnibus Cellis suis* da Niccolò II. Urbano II. Pasquale II. Calisto II. Alessando III. Clemente III. Onorio III. ed Innocenzo III. In un' altra bolla di Onorio III. in favore di S. Liberatore a Majella (il cui Superiore era come Vicario dell' Abate di M. Casino nelle convicine Contee) si fa pur motto *S. Angeli, et S. Maximi in Marano*. S. Massimo però è veramente *in Varano*, oggi tenimento di Torano. Quindi nelle porte di bronzo della famosa Chiesa di M. Casino, sulla lamina XIII. dopo la *Cella* de' SS. Sette Frati si legge: *S. Angelus in Mairano cum Cellis suis - S. Maximus in Vairano in Asculo*.

Essendo stato S. Angelo dipendenza del monastero Barregense, gli atti possessoriali degli Abati Cassinesi cominciano da Aligerno: da cui, con istrumento stipulato in Penne da Pietro Notajo e Giudice, nel Settembre 982. Madelberto del fu Leone ed Adamo del fu Azzone dichiararono di ricevere *ad usus fruendum... usque in anni viginti et nobe completi.... de rebus S. Anieli de Barregio... in territorio Apruciense, in loco qui nominatur Pozciano, et in Orbana, et in Galeriano... et sunt ipsi suprascripti rebus infra finibus fine Trauciano, et fine flubio Trotino etc.* (Gattola *Hist. Cass.* p. 122.). Riguardano ben anche il monastero di *Marano* i Placiti del 989. e del 990., de' quali si sono riportati altrove de' tratti, e che per intero si possono leggere presso il citato Autore (p. 123.

et 140.); dappoichè nel primo trattavasi di due *Precarie de ipsa res S. Angeli de Baregio quae pertinet S. Benedicti, quae est de ipsa curte de Mariano*: e nel secondo comparve *benerab. domnus Mansus* (Mansone Abate XXVIII.) *Abbas de ex Monasterio S. Benedicti, una cum Gualberto judice Advocatore suo, et querellati sunt adversus Leo, et Aczo, et Giso germanis filii quondam Luponi, et dixecerunt: facite nobis justicia de isti jamdicti Leo, et Aczo, et Giso, qui ante vestra sunt presencia quia auditum, et dictum est nobis ut illi bolead contendere de rebus de ipsum jamdictum Monasterium S. Benedicti, quae sunt pertinentes de ipsa cella S. Angeli de Mariano, et sunt ipsis rebus in locu ubi dicitur ad illa cisterna vocabulo in caput de ipsa valle de Luconi, quae est super ipso Trecalio de Pontano etc.* Nel prosieguo sta scritto *de Ponciano*.

Da Gisone or mentovato nutrì sentimenti affatto diversi altro Gisone figlio di Sifrido, il quale, di unita a' suoi germani Giovanni e Conone, nell' anno *millesimo octabo decimo, et mense octuber, per indiccione prima etc. cogitabimus de diem mortis et eternum judicium, et rememorabit me do Dei omnipotentis misericordia, et pro redencio et salbacione animæ nostræ, ut dominus pius et misericors abeat nos misericordia indulgencia de peccatis nostris quod fecimus, et lus perpetua in eterna bita, per hac cartula judicabit, et dedit et tradidit adque confirmabit in issa Ecclesia beati S. Angeli situm est infra territorio Apruciense in loco qui dicitur Mariano, quæ est cella beati S. Benedicti etc. ecclesia beati S. Johanni, q. situm est in loco, qui dicitur Serramile, et bocabulo pecoramorte, quæ est ipsa ecclesia cum terra per mensura modiorum quinque etc.* Aggiunsero la penale di 80. *Mancosi* d' oro, *et te Rainbaldo notar. hac cartula ista taliter scribere rogabit. Actum in Aprucio feliciter*. La porzione, ch' era di diritto dei tre fratelli donanti sulla Chiesa di S. Giovanni, fu senza dubbio la quarta parte, perchè nell' anno medesimo 1018. un Prete di nome Pietro concedè al monastero di Marano *de res proprietatis meis, qui mihi in ereditatem, et ad meo conquisitum obbenit infra territorio Apruciense, in locum qui dicitur Terramille vocabulo ad S. Johanne, idest una mea pecia de terra, et binea per mensura sestaria septe, simulque cum ipsa medietatem de ipsa ecclesia, quæ ædificata est in onore beati S. Johanne q. super ipsa terra stare bidetur cum medietatem de cellis, et dotis, et ornamenta etc.* L' ultima quarta parte della Chiesa di S. Giovanni pervenne ai Benedettini di Marano dalla donazione di un tal *Ardrado*, scritta dallo stesso Notajo Lupone, che avea stesa quella del Prete Pietro, alla quale è simile. Vi si enuncia un terreno *per mensura modiorum quatuor, simulque cum quarta porcionibus de ipsa ecclesia etc. cum quarta porcionibus de cellis, et dotis, et ornamenta etc.* ed è parimente chiusa coll' *Actum in Aprucio feliciter*. Che presso la Chiesa di S. Giovanni si fosse ben tosto costruito un monastero, il Gattola lo deduce da due donazioni, fatte da Leone figlio di Lupone nel Marzo, e da Gisone figlio di Sifrido nell' Aprile 1022., nelle quali S. Giovanni si dice *Cella S. Benedicti de Monte castro Cassino*, e si parla di *Monachi, qui pro tempore ipsa Cella custodierit*. Espressioni equivalenti s' incontrano in due altre donazioni del Marzo 1023. come le due precedenti, coll' *Actum* o *Actuum in Aprucio*, e tutte riportate per disteso dal Gattola (p. 321. et

segg.). A me piace trascrivere soltanto un tratto di una delle due ultime: *per ac cartula pro anima mea judicabi, et dedit, et tradidit, adque confirmabit in ipsa ecclesia beati S. Johanni situm est infra territorio Apruciense in loco, qui dicitur Serramile vocabulo pecora morte, quæ est ipsa prædicta ecclesia cella beati S. Venedicti de monte castro Casino confirmabit in ipsa prædicta ecclesia de res proprietatis meis quæ mihi in ereditate obbenit da quoddam suprascripto genitore meo infra territorio Apruciense hoc est ipsa quarta mea porcione de ipso Molino, qui est juxta flubio Saline, qui edificatum est in ipsa insula de cerro vefurco, cum forma, et serte, et sedio, et cum omnibus edificiis de ipsa quarta mea porcione de ipso Molino, et si ipsa forma, et ipse sertora, et ipso sedio de ipso Molino se destruserit, licencia, et potestate aveatis ipsi Monachi q. ipsa ecclesia custodierit in ipsa isula alia forma cavare, et alia sertora mittere, et aqua reprendere, etc.* La denominazione data a S. Giovanni dal Prete Pietro, più che ogni altro indizio, mi fa credere questa Chiesa identica a S. Giovanni a *Ferrainile* nel territorio di Poggio-Morello, verso Salino, di cui nel 1626. rimanevano le mura, solo per l' altezza di due passi, con beneficio di patronato feudale.

Se poco per volta riuscirono i Monaci di Marano a fare acquisto per intero della Chiesa di S. Giovanni; non sappiamo se con pari felicità giungesser mai a riunire le porzioni di S. Maria *in Cœlis*, la quale dovrebb' essere S. Maria *a Cieli*, Chiesa tuttora esistente nel tenimento di S. Omero, di cui ebbero una quarta parte da Azzolino figlio del fu Iperino nel Luglio del 1020. Costui per la redenzione e salvezza dell' anima sua e de' suoi genitori *dedit, et tradidit, adque confirmavit ipsa suprascripta ecclesia S. Angelis, quæ edificata est infra territorio Apruciense in loco qui dicitur Mariano, quæ est cella Beati S. Benedicti de Monte Casino confirmabit ipsa suprascripta Ecclesia, et est ipsa S. Sta* (sic) *res mea infra territorio Apruciense in loco qui dicitur Celis et bocabulo Luczano, ideest una mea pecia de terra per mensura modiorum sex et sestaria sex, insimulque cum ipsa quarta mea porcione de ipsa suprascripta ecclesia Beatæ S. Mariæ, quæ super ipsa terra stare bidetur, cum ipse quarta porcionibus de Cellis, et dotis, et libris, et ornamenta Ecclesiarum etc. Actum in Aprucio feliciter* (p. 141.).

Non essendosi mai sottratto dall' immediata soggezione degli Abati di M. Casino il monastero di Marano, il suo superiore non prendeva il titolo di Abate, ma di Preposto, come rilevasi dal seguente istrumento pubblicato dal Gattola: *In Dei omnipotentis nomine anno Dominicæ Incarnationis MCLIIII. Indictione II. Ideoque ego Presbyter Acto prepositus ecclesiæ S. Angeli in Barano una cum consensu et voluntate fratrum meorum Monachorum qui modo ordinati sunt in supradicta ecclesia damus, concedimus ad usus fruendum tibi Jannisuni, et tuis heredibus usque in terciam tuam generationem masculinam legitimam, præfinitam, idest aliquid de rebus supradicti nostri Monasterii, et est ipsa res de pertinentia de celle ad Luco, territorio de Monticlo, etc. et servitium nobis, et nostre ecclesiæ annualiter in natale Domini unum parium gallinarum, et sex panes faciatis. Insuper promisisti nobis et nostræ ecclesiæ Sancti Angeli, si Deus dabit tibi plures filios masculos, unus de illis dabis per hominium et per fidelitatem, addendo sibi eccle-*

sia plus terræ, *ubi ecclesia poterit tibi dare fine dando et expense etc.* (p. 142.).

Il cennato Preposto Attone ebbe la disgrazia di aver cattivi vicini nei Sigg. *di Troja*. Non contenti Rainaldo ed Alessandro di Troja di avere spogliata la Chiesa di Marano della croce di argento, di un calice, dell' incensiere pur di argento, delle tele di un pallio e di una dalmatica, vessavano in tutt' i modi il Preposto Attone co' suoi Monaci. Si videro perciò costoro nella necessità di ricorrere al Re Guiglielmo II. in Messina, dal quale ottennero lettera Regia, in data dei 26. Marzo dell' Ind. VIII. cioè del 1175. diretta a Roberto Palatino Conte di Rotella, Maestro Giustiziere, la quale comincia così: *Ex querela venerabilis viri Petri Cassinensis Abbatis*, *et Actoni Præpositi*, *et conventus S. Angeli de Barano fidelium nostrorum. Nostra nuper Serenitas intellexit quod Raynaldus Alex. de Troja*, *auctoritate sui*, *ecclesiam prædictam pluriter aggravant et molestant*, *imponendo ipsi ecclesiae adjutoria et inhonesta servitia*, *nec non et homines ipsius ecclesiae molestant*, *auferendo eis bona eorum etc.* Il Maestro Giustiziere, in esecuzione degli ordini del Re, citò al suo tribunale tanto il Preposto Attone quanto i Sigg. di Troja, e tutti vi comparvero. Impartito termine alle pruove, Attone *omnia dictâ sua probavit sufficienter per bonos et idoneos testes*. Gli avversarj all' incontro, *omnia quae optulerunt probaturi nihil penitus probaverunt*. Furono quindi condannati costoro al silenzio, ed al risarcimento di tutt' i danni sotto pena di cento Bizanzj. La sentenza fu pronunziata nel Settembre dell' anno stesso *apud Aternum* ove il Giustiziere teneva corte, assistito da due Giudici, e da parecchi Conti, Baroni e Militi, fra i quali mi piace rimarcare *Comes Raynaldus de Aprutio*, *e Gualderius de Pall.* (pag. 142.). O questa sentenza però non ebbe il pieno effetto, o Giacomo e Filippo di Troja non discendevano da Rainaldo e da Alessandro, o qualche dritto feudale legittimo rappresentavano Giacomo e Filippo sugli uomini della Chiesa di S. Angelo a Marano. Il certo si è che i medesimi nel Luglio del 1205. con atto, il quale scrisse *Magister Rogerius Aprutinae Aulae publicus Notarius*, così si espressero: *cogitantes de die mortis*, *et de remuneratione eterni Judicii*, *et pro redemptione nostrorum parentum*, *remittimus et relaxamus in perpetuum dativam cujuslibet beneficii*, *quae homines Ecclesiae S. Angeli de Marano tenent*, *et sunt sine omni reservatione*, *hoc est dativam duodecim denariorum de mense Madii*, *quantum nobis pertinet*, *et sorori nostræ Mabiliae etc.* Oltre la penale di cento Bizanze, che Giacomo e Filippo s' imposero, nel caso ch' essi o i loro eredi osassero muover questione sul rilascio enunziato: *et animae nostrae*, soggiunsero, *in dampnationem eterni Judicii deveniant*, *et nunquam resurgere valeant*. Fra i testimonj soscritti si legge un altro Signore di Troja o la Troja, di nome Ugone. Ma ecco nuovi litigj fra il Preposto Giacomo, ed i Sigg. Attone e Filippo di Troja, portati alla cognizione della Corte Imperiale nel 1223. Buono si fu che recatosi Giacomo, insieme con Filippo e con Ruggiero figlio di Attone al monastero di S. Liberatore, vennero ivi, colla mediazione di quel Preposto Oderisio e di altri, ad una transazione, di cui ne stipulò istrumento Nicolò Notajo di Manoppello ai 13. Settembre di detto anno. Si convenne che *quando D. Philippus vel heredes ejus filiam traderent viro*, *et quando facerent se milites*, *vel heredes ejus*, *de unoquoque feudo ad*

masato S. Angeli debeat habere pro adjutorio solidos novem lucc. et quando ducerent uxorem debent habere de feudis ad Masatis ecclesiae S. Angeli sex lucc. et panes decem, *per manus Praepositi S. Angeli*. *Ecclesia vero S. Angeli cum monachis et clericis*, *et demanio suo debet esse libera*, *et absoluta perpetuo de omnibus actionibus*, *et homines qui sunt feudati de demanio ecclesiae debent esse liberi et absoluti ab omni actione*, *salvo tamen jure patronatus*, *si quod Phil. de Troja in d. ecclesia S. Angeli habet etc.* Attone con altro atto, *apud Trojam juxta Cappellam S. Agnetis*, ratificò sì fatta transazione conchiusa pure in suo nome dal figlio Ruggiero (p. 143. 144.).

Avendo i Signori di Troja delle pretensioni sul patronato di S. Angelo a Marano, ed essendo gli Acquaviva divenuti possessori de' feudi di Bellante e di Troja; non dee recar meraviglia se questi ultimi si facessero ad esercitare il patronato suddetto. Al solito si cominciò dal presentarsi un Monaco, come fece il Duca Giosia nel 1446. Nel 1477. incontrasi Preposto *il Venerabile Fratre Amico* (Gattola p. 318.). Ma dal secolo seguente si trovano presentati de' Preposti secolari, ai quali, nell' età dello Scrittore, davano l' istituzione, e dai quali esigevano un annuo censo i Cassinesi per mezzo del Priore di S. Liberatore. Ecco poi le notizie che dal Vescovile archivio ho io potuto trarre. *Silverio Eusebio*, Preposto di S. Angelo a Marano, a nomina di Gio. Francesco di Acquaviva Marchese di Bitonto, conferì la Chiesa di S. Martino, colla cappella di S. Scolastica, *in territorio Podii ad Casamnovam*, da Rieti a' 28. Febbrajo 1517. Il Preposto *Giuliantonio di Acquaviva* conferì la medesima Chiesa, da Napoli 19. Maggio 1552. a presentata del Duca di Atri Giannantonio (Pr. ben. n. 345.). La seconda collazione però non ebbe effetto, essendo prevaluta altra di Monsig. Barba dello stesso anno. Tra Silverio e Giuliantonio bisogna situare il Cardinale *Gio. Vincenzo di Acquaviva*, che nella qualità di Preposto di Marano ai 3. Ottobre 1543. istituì il Rettore di S. Croce *ad Massam*, patronato di Not. Sigismondo Frisioni di Civitella (vol. 4.). Altra Chiesa di collazione de' Preposti di S. Angelo fu S. Salvatore *ad Turrim* o sia a Carrufa, nel cui beneficiale processo n. 195. stanno riprodotte bolle dell' anzidetto Giuliantonio, da Caserta a' 14. Gennajo 1558. dietro nomina di Baldassarre di Acquaviva: e di *Carlo Caracciolo*, in data di Palermo a' 20. Luglio 1617. in vista di presentata di Andrea Matteo di Acquaviva, Principe di Caserta e Marchese di Bellante: dal quale, perchè zio del Caracciolo, immagino che questi avesse conseguita la prepositura, appena avvenuta la morte di Monsig. *Marcello di Acquaviva*. Ma o sia che il nipote premorisse, o sia che rinunciasse, il certo si è che Andrea Matteo ad essa nominò successivamente *Cinzio di Clemente*, ed *Onorato Gaetani*. Alla morte del Patriarca Onorato, il feudo di Bellante era passato a Lorenzo Cataneo, Genovese, che nel 1647. presentò il Dot. *Antonio Spinozzi* (n. 176.). Godè lungamente costui il pingue beneficio, giacchè si trovò Proposto non solamente nella visita di Armenj nel 1676., allorchè disse di avere rifabbricata la Chiesa caduta in tempo del suo predecessore, e di aver date in affitto le rendite di S. Angelo per l' annua corrisposta di cento some di grano; ma eziandio nella visita di Cassiani nel 1694. Dopo lo Spinozzi, che davasi il titolo di *Abbate*, non conosco altri Rettori se non *Trojano* e *Pasquale*, entrambi di *Acquaviva* e Cardinali. Questo defonto,

e devoluti al Re i feudi de' Duchi Acquaviva, venne la *Badia* di S. Angelo annessa alla Cappella palatina di *Carditello*, da parte della quale, e quando S. Angelo avea assai querce e dritto di decimare, ne furono conceduti in enfiteusi tutt' i beni per l' annuo canone di duc. 800. e gr. 50. nel 1806. Nè l' annessione però nè l' enfiteusi hanno avuto effetto permanente: ed oggi la così detta *Badia* è sotto la gestione dell' Amministrazione diocesana.

S. Angelo ad Puteum

Suppongo che il *S. Augelum* mentovato nel diploma di Ugone e Lotario del 942. sia quello, di cui imprendo a raccogliere le scarse memorie, poichè siamo per vederlo di buon' ora *Cella* di M. Casino. Quattro documenti autografi del Cassinese archivio ne riporta il Gattola (*Hist. Cass.* p. 326. 327.). Il primo comincia così: *In Dei nomine ab incarnacione Domini nostri Jesu Christi sunt anni millesimo decimo, mense Februarius per indiccione octaba. Institutum est edicti continet paine, ut si quis Langobardus, ut habet casus umanæ fragilitatis egrotaberit quamquam in lectulo rejaceat, potestatem abead dum vibit et rectis loqui potes est pro anima sua judicandi, vel disponendi de rebus suis quit aut qualiter boluerit et quit judicaberit stabilem debeat permanere, precere ego Giso filius q. dam Berinono bona mea voluntate judicabit, et concedo in ipsa Ecclesia Santi Michaelis Archangeli q. situm est in territorio Apruciense in locum qui nominatur Fonticelle, ad proprietatem, ad habendum vel ad possidendum de res proprietatis meis, quae mihi suprascripto Gisoni in ereditatem obbenit de quoddam suprascripto Genitore meo infra territorio Apruciense, in casale qui nominatur Lauri, q. est terra et vinea per mensura in una pecia sestario uno, et habet fiuis, qui est ex omni parte fine terra et binea Deudati cum ipsa nuce et cum medietate ipso luco. de ipsa ficu, q. super ipsa terra stare bidetur, et ibidem in alia pecia est terra et vinea etc.* S' impose volontariamente il donante la penale di venti Mancosi d' oro, e fece rogar l' atto da Benedetto Scabino e Notajo. Meno generoso un altro Gisone, figlio del fu Ugone, nell' Aprile dell' anno seguente 1011. non donò, ma vendè *ad ipsa jam dicta Ecclesia veati Sancti Michaelis Arcangeli qui est cella S. Benedicti de monte castro Casino, et est... infra territorio Apruciense in locum qui dicitur ad Lauri, vocabulo ad Fonte puteda*, un altro terreno nella stessa contrada di Lauri, *per mensura sestaria septem*. Mi dispenso dall' epilogare il terzo ed il quarto documento, cioè la donazione di Ardemanno figlio di Mainardo, del Marzo 1012. e la vendita di Pietro figlio di Giovanni, del Maggio 1013., in entrambi i quali la nostra Chiesa viene pur detta *Cella S. Benedicti de monte castro Casino*. Ugualmente che i due precedenti finiscono coll' *Actum in Aprucio feliciter*. Conchiude il Gattola il ragionamento di S. Michele Arcangelo in *Fonticello*, seu *Fonte putido*, seu *Lauri*, seu *Velleri*, seu *Cerretino* (tutte queste denominazioni s' incontrano nei quattro autografi): *Nullibi alia hujus Monasterii mentio, quoad sciamus*.

Se piaccia riflettere che *Lauro* fu un feudo a parte, di poi confuso con Tortoreto: e che nel tenimento attuale di Tortoreto verso la Ubrata, alla distanza di un miglio, sopra un' eminenza elevavasi la Chiesa di S. Angelo *ad Puteum*, di cui nel 1626. rimanevano soltanto le mura, ed i ve-

stigj dell' altare ad oriente (vol. 89.) convertita poscia in casa rurale, con avanzi di fabbriche all' intorno, con un succorpo, dove ancora si può discendere, al disotto, e con una fontana, appellata *fonte di S. Angelo*, dirimpetto; più non si potrà dubitare dell' ubicazione del nostro monastero, la quale il Gattola non era in grado di conoscere. Fioriva nel 1477. *il ven. Don Domenico Preposto di S. Angelo ad Puteum*, segno che a quell' epoca ai regolari fossero di già succeduti i secolari Preposti (Ar. Cap. n. 41.). Voglio credere che la denominazione più comune di S. Angelo stata fosse *ad Fontem putidum*, e per figurata sintassi *ad Putidum*: forse perchè dal fonte, che gli è vicino a ponente, scaturiva acqua sulfurea. E siccome non solo molte e molte famiglie, ma anche i Paesi han voluto modificare i nomi, ogni qual volta han creduto che complicassero idee di cose dispregevoli; così opino che al *Putidum* siasi sostituito il *Puteum*. Nè importa che la fonte denominatrice oggidì non tramandi puzza di zolfo, come ne tramandano altre non poche delle nostre contrade; sapendosi che coll' elasso del tempo i sotterranei condotti cambiano, si chiudono, se ne formano de' nuovi, i quali non hanno gli stessi strati. Ne abbiamo un esempio nella famosa acqua di *S. Lucia* in Napoli, ormai caduta di voga, perchè nulla quasi più contiene di ferro. Del resto il destino di S. Angelo fu quello incontrato dalla maggior parte de' cenobj, l' esser divenuto cioè semplice beneficio di patronato feudale: e l' ultimo Rettore n' è stato *Francesco di Acquaviva* de' Conti di Conversano, nominato dal Re e bollato da Pirelli nel 1777.

S. Niccolò a Tordino.

Il nostro corregionario Trasmondo avea segnalata già la sua divozione verso S. Benedetto, durante il governo dell' Abate Mansone, vale a dire nell' intervallo dal 987. al 997. colla donazione della corte de' *Celli* poco sopra riferita; quando nel 1004. diede l' ultima e più solenne testimonianza di pietà, col fondare un monastero accosto la Chiesa di S. Niccolò a Tordino, precedentemente da lui arricchita di beni, che sottopose alla Badìa di M. Casino. *Sed et Transmundus Clericus dives, ac nobilis de Aprutio, cujus jam supra meminimus, Ecclesiam S. Nicolai, quæ constructa est juxta fluvium Trutinum, loco Sumusiano vocabulo, rebus suis ditatam, Monasterium esse constituit, idque per suæ oblationis chartulam sub hujus Cænobii jure contradidit* (*Chr. Cass.* lib. 2. cap. 26.). *Extat haec donatio Transmundi* (subentra il Gattola, *Hist. Cass.* p. 196. et seqq. Vide tamen *add. et corr.* p. 924.) *in veteri regesto Petri Diaconi p. 111. a t. num. 247. atque incipit: In Dei Nomine. Ab Incarnacione Domini nostri Jesu Christi sunt anni millesimo quarto, et mense December per indiccione tertia. Ideo constans Transmundus clericus filius quondam Gisoni, declaro enim, quia statutum est in Langobardorum legem in edicti paginas continet, ut quicquid homo pro anima sua judicaverit, vel disposuerit stabile debeat permanere. Propterea ego jamdictus Transmundus recogitantes me de Dei omnipotentis misericordiam pro redemcione animarum nostrarum, patris mei, et Matris mee, et fratruum meorum, Conii, et Giselverti concedi in ipsa ecclesia, quae edificata est in honore S. Nicolai in territorio Aprucience in locum, qui*

nominatur Sumusiano vocabulo ad ipsam aquam vivam ad proprietatem possidendum, id est de rebus proprietatis meae in Territorio Aprutiense in casalibus, et locis, qui vocatur Sumusiano, et in casale, et adipsi Selquastripeorum loca, et vocabula, quae est Terra, et vinea culta, et inculta adunata per mensura modiorum quingenti, et habet finis de capite, et uno latere fine ribo, de pede fine fluvio trotino cum aqua sua, de alio latere fine terra, quae mihi remansit, et consortibus meis, simulque concedo ego jamdictus Transmundus in ipsa praedicta ecclesia S. Nicolai ad proprietatem possidendum duo molina ad edificandum in ipsa insula, quae juxta fluvio trotino, qui vocatur ad ipso curso aldenesco licientiam, et potestatem habeant ipse praepositus, vel caeteri Monachi, qui pro tempore ordinati fuerint in ipsa supradicta ecclesia S. Nicolai ubicumque eis opportunum fuerit in ipsa jamdicta insula, fine rivo de Toraviano quomodo currit in fluvio trotino, et fine rivo lutuso, quomodo decurrit in fluvio trotino duo molina iterum edificare, et aqua prendere, et forma cabare, et omnem argumentum qualiter ad Molino pertinet facere, et destructe fuerint ipsa molina iterum edificatae, et redificatae similiter, et concedo ego jamdictus Transmundus in ipsa jamdicta ecclesia de aliis rebus meis in loco, qui dicitur Festiniano, qui est terra, et vinea, culta, et inculta adunata pro mensura modiorum ducenti, et est infra fines, fine ipsa via salaria, quae pergit ad Sancto Laurentius ad ipsa murta, et fine ipso rivo, qui currit inter Salaria, et Festiniano, et fine Bartano, et fine ipsa rigatine, quae currit inter Festiniano, et cagito ipsa suprascripta terrae qualiter suprascriptum est, cum ipsa ecclesia S. Savini, quae ibidem in Festiniano edificata est cum cellis, et dotis, et ornamentis similiter in locum, qui dicitur Abeono terra per mensura modiorum centum, et habet finis capu, et pede, et uno latu fine terra, quae mihi remansit, et de consortibus meis, de alio latere fine rivo lutoso, quam et concedo ego jamdictus Trasmundus in ipsa jamdicta ecclesia, et de aliis rebus meis in loco, qui dicitur Paterno, et in Curviano, et in Gualto, et in Guandoczolo, quae est terra, et vinea culta, et inculta, per singulae petiae exadunatae per mensura insimul faciunt modiorum centum, et habet finis fine ipsa quomodo pergit da Calendini ad terra alba, et fine ipsa via, quae pergit da fonte de Bertule ad S. Petro, et fine rivo Porculo, et in locum, qui dicitur Colle terra, et vinea culta, et inculta per mensura modiorum centum, et habet finis, fine via salaria, quae pergit a Ceseriano, et fine ipsa valle, quae est inter fonte lano, et Colle, et est fine rivo de Ortali, et fine Dalmatini, et in locu qui dicitur Tubciano, et in valle, et in Bergiliano per eorum vocis, et vocabulis, quae est terra, et vinea, et terra culta, et inculta per singulae petiae exadunatae, per mensura modiorum sexaginta, et est infra finis, fine fluvio Muserunio cum aqua sua, et fluvio Trotino cum aqua sua, et fine rivo de Coriandano, et fine ipso spoletino suprascripta res per ipsae suprascriptae finis cum ipsa ecclesia S. Mariae, quae ibidem in suprascripto Tubciano edificata est cum cellis, et Dotis, et ornamenta, et oratoria, et cum terris, et vineis, pomis, et arboribus, et cum omnia ipsa suprascripta res super se, vel intra se habentem in integrum, simulque concedo ego suprascriptus Transmundus in ipsa jam dicta ecclesia S. Nicolai ad proprietatem possidendum uno Molino ad edi-

ficandum in ipsa insula , quae est subtus ipse ecclesiae S. Mariae , et est juxta fluvio miseranio , et justa fluvio trotino in ipsa jamdicta insula ubicumque opportunum fuerit , fine ipsa via , quae pergit da ipsa calcaria , quo modo pergit in fluvio trotino , et fine ipsa via salaria , quae pergit da S. Maria ad Urvana licentiam , et potestatem habeant ipse praepositus , vel caeteri Monachi, qui pro tempore ordinati fuerint in ipsa jamdicta insula uno Molino edificare , et aqua prendere , et forma cavare , et omne argumentum , qualiter ad molinum pertinet facere , et si destructae fuerint ipso Molino iterum aedificare , et reedificare similiter , excepto ego suprascriptus Trasmundus in suprascripto Tubciano de ipsa res , quae mihi obedit da Adamnio terra modiorum quinque , quo in ipsa jamdicta ecclesia S. Nicolai non concedo , et si amplius fuerit da ipsa res , quae mihi obvenit da suprascripto Adamnio modo infra ipsi finis , qui in ipsa cartula continet , quod mihi fecit suprascriptus Adamnio nihil exinde nulla fecit reservationem , neque exceptuationem , sed in integrum sic concedo ego jamdictus Trasmundus in ipsa jamdicta ecclesia S. Nicolai ad proprietatem possidendum , excepto quod superius exceptavit , ipsae suprascriptae rebus totae insimul faciunt modiorum mille sexaginta , ipsae suprascriptae rebus per ipsae nominate finis , sicut supra legitur cum casis , terris , et vineis , pomis , et arboribus , salectis , cannetis , campis , et Silvis , aquis et ususaquarum , et cum ipse predicte molina , cum aquis , et cursibus suis , et cum ipsa jamdicta Ecclesia S. Sabini , quae ibidem in Festiniano edificata est , et cum ipsa jam dicta ecclesia S. Mariae , quae ibidem in Tubciano edificata est , et cum omnia ipsa suprascripta rebus super se , vel intra se habentem inintegrum sic concedo ego jamdictus Transmundus in ipsa jam dicta ecclesia S. Nicolai ad proprietatem possidendum , quam ego Armelda Filia ejusdem Ugoni comes , quae sum conjux suprascripto Transmundo unaque per Comiatu , et consencientem mihi suprascripto Transmundus, qui est viro meo et ego jamdicto Transmundus comiatum dedit , et consenciens sum , quae supradictae Armeldae conjugi meae , et ego jamdicta Armelda per comiatum , et consensum de suprascripto viro meo recogitantes me de Dei omnipotentis misericordia pro redempcione animae meae concedo in ipsa praedicta ecclesia S. Nicolai ad proprietate possidendum omnia ipsa quarta porcione de ipsi suprascript rebus , quod ipse jam dicto viro meo in ipsa jam dicta ecclesia confirmavit omnia , sicut in ipsum meum Morgincap (1) continet cum omnia super, vel infra se habentem inintegrum . Sic concedo ego jamdicta Armelda per consensum suprascripto viro meo in ipsa praedicta ecclesia S. Nicolai ad proprietatem possidendum , concedimus eciam in ipsa ecclesia uno ser-

(1) Cioè il *dono gratuito e mattutinale*, che conseguii da Trasmondo nella mattina seguente alla prima notte nuziale , *quasi pretium virginitatis , cujus spolia retulerat*. I *Morgincap* stipulavansi , come le altre donazioni , dai Notari e venivano a formare una specie di dote alle maritate , la quale passava ai loro credi , non a quelli dei mariti . Se ne fa più volte menzione nelle Leggi Longobardiche . Ma perchè spesso i novelli sposi aveano donato con precipitanza e profusione , erasi dal Re Liutprando stabilito che niuno potesse nei *Morgincap* cedere alla moglie più della quarta parte de' suoi beni . Armelda , che dal soddisfatto Chierico conjugato avea ottenuto il *maximum* della quota disponibile , dovea dunque necessariamente concorrere ed intervenire all' ampia alienazione .

vo nostro nomine Petrulo cum Uxore sua nomine Gisula ab serviendum in ipsa ecclesia. Statuimus eciam pro redempcione animarum nostrarum, ut ipsa suprascripta ecclesia S. Nicolai cum omnibus suprascriptis pertinenciis suis in potestate Monasterii S. Benedicti positus in castro Casino deveniat ea vero racione, atque tinore offerimus prædictas ecclesias monasterio S. Benedicti, ut nullus Abbas, neque Præpositus, neque ab aliqua summissa persona de ipsa praedicta ecclesia aliquid presumere, aut subtrahere audeat, ut securi, et quieti ipsi Fratres, qui in eodem monasterio sunt Domino devotissime deservire possint, et si ipsos suprascriptos Abbates, vel posterisque successores sui vel dep. ordinati Monachi suis, vel aliqua submissa persona de ipsis suprascriptis rebus, quod nos concedimus in ipso suprascripto monasterio S. Benedicti, vel aliis rebus, quae in ipsa suprascripta ecclesia S. Nicolai aliquis dei inspirante ibi tribuerit aliter temptare praesumpserit, nisi quod superius scriptum est, tali vero tinore concedimus, ut amplius non sit in potestate de ipso suprascripto monasterio S. Benedicti, vel in potestate Abbatis, vel de praeordinatis suis, set tantumodo sit in potestati praepositi, vel praeordinati illius ecclesiae S. Nicolai. Repromittimus, et obligavimus nos suprascripti jugalibus Transmundus, et Armelda, nostrisque haeredibus ad ipsa jam dicta ecclesia S. Nicolai, et ad ipsum praepositum, vel Monachi, qui pro tempore fuerint præordinati ibidem, ut ipsa suprascripta nostra concessione stare, et defendere debeant ab omnes homines, et si a qualibet hominem antistare, non potuerint, aut noluerint, aut si suprascripti jugalibus Trasmundus, et Armelda, vel nostris hæredibus de omnia ista suprascripta rebus, vel de ipso suprascripto servo, et de ipsa suprascripta Aneilla, aliquid exinde tollere, aut minuare, vel in irrito facere quæsierint, ut componamus nos suprascripti jugalibus, aut nostris hæredibus, cui ex nostris culpa claruerit in ipsa ecclesia S. Nicolai, aut adipsi custodes, qui pro tempore fuerint præordinati pena mancosi aurei quatuor milia, et cartula ista concessionis, qualiter prelegitur taliter omniumque tempore firma extavile permaneat secundum edicti tinorem. Volumus tamen, atque consentimus, ut qualiscumque prepositus ordinatus fuerit in ipsa ecclesia S. Nicolai secundum regulam S. Benedicti, vel cæteri fratres si ei necesse fuerint, ut habeant potestatem, scriptionem, vel commutationem faciendi. Nunc igitur conjuro, atque contestor ego suprascripto Transmundus omnes homines secundum christianam legem vivere profitentes per nomen terribile tremendæ Trinitatis, et per omnes angelos, et apostolos Christi, atque cuncta agmina sanctorum nullus suprascriptæ mee obbacioni, quam sancto Nicolao devote obtulit sit molestus. Si quis vero diabolica stimulante avaricia aliquid subtrahere, vel minuare, aut destruere quaesierint sit segregatus a consorcio omnium sanctorum, et cum diabolo eterna malediccionem dampnatus, quem vero hanc cartula concessionis rogatus a suprascripto Transmundus, et Armelda jugalibus scripsit Ego Joanni notari die istius mensis per indiecione suprascripta in Aprutio feliciter ✠ Signum manum Transmundi clericus, qui hanc cartula scribere rogavit propter infirmitatem corporis scribere non potuit ✠ Signum manu Armeldae, quao per comiatum, et consensum de suprascripto viro suo scribere rogavit signum crucis fecit ✠ Giso rogatus a suprascripto manu misi ✠ Ego Guarneri Judice rogatus a suprascripti manu misi ✠ Ego Aczo rogatus a suprascripto manu misi.

Diffidare dei documenti conservati nel tanto rispettato e tanto rispettabile archivio di M. Casino sarebbe frenesia: molto più perchè il riportato atto di fondazione e dotazione esibito alla Curia dei Giustizieri e de' Giudici nel 1148. servì di base alla sentenza, la quale impose silenzio al Vescovo Aprutino, ed aggiudicò all' Abate Cassinese la proprietà del monastero di S. Niccolò (Vedi il cap. XXVIII.). Intanto come va che tra le poche carte della Badia del Tordino ricuperate dai nostri vecchi Canonici, eglino assicurarono come un tesoro, entro scattola di stagno, una pergamena di carattere (a quel che mi sembra) del secolo XIII. con quest' occhio al di fuori, di mano alquanto posteriore: *Donatio per magnificum virum Trasmundum Clericum Monasterio S. Nicolai in Trotino, tempore sanctissimi Patris nostri Actonis 1003.*, e che il contenuto sia in parecchi punti in contraddizione al documento ora trascritto? La donazione sarebbesi fatta non in Dicembre 1004. ma in Febbrajo 1003., non a M. Casino, ma *tibi Domno Actoni, ad Monasterium construendum ipsa mea Ecclesia que dedicata est in onore S. Nicolai*. Non occorre affannarsi a conciliare carta con carta: immaginar, per esempio, che la prima idea di Trasmondo stata fosse di fondare un monastero da esister da se, e che poscia giudicato egli avesse miglior consiglio il metterlo sotto la tutela, ed alla partecipazione de' privilegj e delle esenzioni del famoso Archicenobio; poichè la pergamena, gelosamente custodita dai nostri buoni Canonici, è copia, e copia di apocrifo originale. L' impostore tenne avanti agli occhi la genuina donazione, ne adottò la sostanza, ne conservò nella più gran parte le parole ed il nome del Notajo: *scripsi ego Johannes Judicem et Notarium*: ma sdegnò di servirsi di quei tanti solecismi e dei nomi proprj de' primi anni del secolo XI., e non pensò a cambiare l' indizione terza in prima, come avrebbe dovuto fare, se non fosse questa l' immancabile punizione della menzogna, il lasciar certe tracce da farla discernere dalla verità. Quelle sostituzioni di *Monasterium* ad *Ecclesia*, quelle ripetizioni fino alla nausea: *tibi domno Actoni Abbati, vel ad posterisque successoribus tuis*, m' indicano in qualche Monaco di S. Niccolò l' autore nella pretensione del titolo di Abbate, e d' indipendenza da M. Casino lo scopo, e nella seconda metà del Secolo XII. il tempo del falso documento. Ma perchè il tratto del vero *Statuimus eciam* con ciò che segue troppo chiaramente mostrava il *Praepositus*, l' intenzione di Trasmondo di soggettare il nuovo monastero a M. Casino, e non poteva negarsi rotondamente che fino al 1148. almeno il monastero del Tordino non fosse stato subordinato all' Abbate Cassinese, si risolse sopprimerlo tutto quanto, ed a rimpiazzarne il vuoto così: *Volumus ut ipsum Dominus Acto Abbas vel posterisque successoribus suis abeat umilitatem*, che nell' antico linguaggio monastico significava semplicemente riverenza, inchino di testa o di ginocchio, *in monasterio S. Benedicti, non causa censum nec pensionis, sed per caritatem et patrocinium S. Benedicti, qui est pater omnium monachorum. Et si Abbas S. Benedicti, aut qualicuncque ordinata pro nostra jam dicta umilitate, si quod absit aliquid presumpserit invadere, aut qualicuncque ingenium molestiam facere, jam finiatur nostra umilitas, et sit in providentia ac potestate de ipsis Abbatibus, vel de suis Fratribus, qui Deo adiuvante in ipso Monasterio S. Nicolai ordinati fuerint*.

Perchè i superiori del novello monastero ebbero, 146. anni dopo la

donazione di Trasmondo, il titolo di *Abbate*; ha potuto posteriormente credersi che di sì fatto titolo andasse pur fregiato S. Atto o Attone, che fu il primo superiore del sorto cenobio, e che in un senso se ne può riguardare il fondatore. Da tale svista non si guardò nè anche il giudizioso Brunetti, il quale ebbe avanti Leone Ostiense, ma non il Gattola: *Ecclesiae igitur S. Nicolai Monasterium effectae Acto religiosissimus Vir, qui Firmo patria relicto Trasmundum ad sanctum opus incitaverat, Abbas eligitur, ubi Monachorum coetu coadunato misericordiae opera exerceri coeperunt. Et tandem Acto felici in Domino somno consopitus a Deo suum corpus venerantibus plures impetratus est gratias, unde mortalium concursus: et Ecclesia, aboleto S. Nicolai nomine, S. Actonis in illius memoriam usque nunc dicitur* (lib. 3. frag.). Nè meno se ne guardò l'estensore della vita del Beato, la quale esiste nel capitolare archivio, e che perciò io giudico vergata lungo tempo dopo la morte di Attone, come addimostrano altresì lo stile, la latinità, e le proteste: *sicut multi attestati sunt . . . quod per gravium personarum relationem cognovimus*, e simili. Dispiace che niun' epoca vi s' incontri nè relativa alla vita alla morte ed ai miracoli del Santo, nè relativa alla tessitura della leggenda. Limitiamoci ai tratti più sugosi: *Rebus itaque omnibus dimissis, sanctae conversationis habitum quaesivit, relictaque Firmensi patria, de qua oriundus extiterat . . . Aprutinensem provinciam, Deo ductore, petivit . . . . Ad quam terram dum venerabilis Pater venisset, egregiae patientiae formam, miraeque abstinentiae exemplar, ac probabilis vitae normam omnibus loci illius accolis sese irreprehensibiliter exhibuit . . . . Monasterium constituere procuravit . . . Quo in loco advenientes peregrinos suscipiebat, jejunos ac famelicos alebat, sitientibus haustum præbebat, nudos induebat, discordes ad pacis concordiam revocabat. His igitur, atque hujus modi laudabilis vitæ floribus dum uberrime polleret fama virtutis illius, atque dapsilitatis* (abbondanza) *longe lateque operante, multique fideles et religiosi viri, relictis hujus sæculi vanitatibus, idem Monasterium bonis suis ditarunt, seseque ipsius regulae magisterio, eique statuere subjacere imperio. Unde factum est ut ibi non modica fieret congregatio Monachorum, quae quotidie divinarum laudum canticis vacaret, et cœlestium hymnorum cantibus deserviret . . . . Admonebat denique praefatus Vir Dei Beatus Acto subditos sibi Monachos . . . . Multos suo salvavit exemplo, pluresque convertit ad Dominum suo salubri verbo*. Si passa quindi a narrare due miracoli fatti in vita dal Santo, cioè di una donna paralizzata in entrambe le mani, e di un altra ossessa, liberate istantaneamente. *Hic itaque venerabilis Pater praelibatum Monasterium S. Nicolai, quod ipse sua fundavit industria, diversis ac variis compsit ornamentis. Nam latifundia, optimasque possessiones, superno flagrans amore, inibi conquisivit. Librorum quoque copia, ac sericis indumentis eamdem basilicam, ob amorem Dei, et reverentia S. Nicolai, quem ipse miro coluit ardore, conlucibiliter decoravit. Qui cum infatigabili agone multa bona opera operatus fuisset, dolore lateris, quem Medici eloquio pleuresym vocavere, correptus, venit ad extrema: convocatisque denique fratribus, triduo obitum suum ante illos predixerat, qui orationibus instantes, ejusque desiderio, luctu, tristitia atque merentes, tres dies pro expectatione exitus ejus lacrimabiliter preces Domino fuderunt. Tertia vero nocte, qua de corpore exiit, novum et valde coruscum,*

virtute Dei omnipotentis, *miraculum effecit*. *Nam omnes lampades in eodem oratorio suspensæ*, *divino lumine accensae*, *plus solito mirabile visu resplenderunt; quia enim tenebrarum auctorem cum pompis suisque sociis penitus spreverat*, *et amicus immarcescibilis luminis effectus fuerat*, *merito in egressu suo luminis habuit claritatem*. Si volge quindi l' Autore ad enumerare i miracoli operati dopo la morte *ad ipsius viri Dei mauseolum... ad ejus mortua ossa.... ad tumulum Actonis Abbatis*. Racconta l' uso che aveano i malati di bever l' acqua che cadeva dal tetto *super sarcophagum sancti viri*, o di stropicciarsene. I miracoli registrati sono varj e di peso, e si dice che la fama de' medesimi divulgandosi anche pe' lontani paesi, *mixtim viri et mulieres ad ejus tabernaculum undique confluentes*, *quarumlibet egritudinum morbis concuterentur*, *ipsius memorabilis Patris largifluo munere liberati*, *sani fiebant*. Si può desumere che il venerato corpo fosse nelle adjacenze del monastero, ma fuori di esso (forse nel cimitero) da uno de' miracoli, operato *longe a memorato Monasterio*, *ad locum ubi sanctissimum corpus hominis Dei degebat*. Cosa sia addivenuta del sepolcro e delle reliquie del Santo, non saprei dirlo, non essendovene memoria nè scritta nè orale. Concorso di gente, festa popolare nella seconda feria di Pentecoste: tutto è cessato da immemorabile tempo. Oggi ad altro non si riduce il suo culto, se non alla Messa ed all' Officio con ottava, che ne dicono ai 19. Novembre il Capitolo Aprutino ed il Curato di S. Atto, *de communi Abbatum*: ed alla commemorazione che ne fanno ne' giorni, ne' quali la rubrica permette i suffragj de' Santi, con orazione propria ed antica, ove non se gli dà il titolo di Abbate: *Deus*, *qui beatum Actonem Confessorem et Sacerdotem tuum etc.*

Non vi era esempio, od era stato sommamente raro, che i monasteri soggetti a M. Casino avessero per capi degli Abbati. Or che il cenobio *S. Nicolai in Apruzo... juxta fluvium Trotino* fosse a M. Casino subordinato, si conferma eziandio dai diplomi di Niccolò II. del 1059., di Urbano II. del 1097., di Pasquale II. del 1105. e 1113., e di Calisto II. del 1123. per non far motto de' posteriori. E nelle porte di bronzo della Cassinese basilica, fuse per opera dell' Abate Desiderio, leggesi sulla lamina duodecima: *S. Nicolaus in Trutino*. Ma *quia prædictæ Ecclesiæ* (*S. Nicolai*) *familiæ*, *grave et indignum visum fuerat*, *ut rector ejusdem Ecclesiæ Propositus vocaretur*, *petitum est a nobis*, *interventu quorumdam fratrum ipsius præfatæ Ecclesiæ* (disse Rainaldo Abbate Cassinese e Cardinale in un privilegio del Maggio 1150.) *quatenus idem S. Nicolai rector non Propositus*, *sed Abbas ex nostra concessione nominaretur*, *et fieret*. *Quod quia nobis incongruum et quasi novum apparuit*, *tum quia antiqua instrumenta Cassinensis Ecclesiæ*, *quæ de prænominata Ecclesia S. Nicolay habebat*, *eum Præpositum nominabant*, *tum quia contra consuetudinem Cassinensis Ecclesiae videbatur*, *peticioni eorum respondere distulimus*. *Habito tamen interea cum Fratribus consilio*, *peticioni eorum assensum praebuimus*, *concedentes ut prior praedictae Ecclesiae Abbas vocaretur*. Una delle ragioni, che mossero l' animo di Rainaldo fu *quia frequentes Priorum mutationes Ecclesiis solent esse dampnosae*. Nè dimenticò due condizioni interessanti: la prima che gli Abati di S. Niccolò fossero fedeli e sommessi agli Abbati Cassinesi: l' altra che le elezioni nelle vacanze della Badìa del Tordino appartenessero alla congregazione di Monte

Casino, ove dovessero recarsi i Monaci di S. Niccolò. Le precauzioni di Rainaldo non bastarono a ritenere i nostri Abati in una stretta dipendenza dagli *Abbati degli Abbati*. Sorto fra l' uno e l' altro monastero litigio, ne fu dal Papa commessa la decisione, o l' intervento per una composizione amichevole, a Teodino Vescovo di Porto e ad Errico Vescovo di Albano. Si spense il litigio nel 1184. con una transazione, in cui si convenne *quod mortuo Abbate S. Nycolai, conventus S. Nycolai liberam habeat eligendi facultatem dum tamen semper eligat aliquem sibi in Abbatem de monasterio Cassinensi, et factam electionem Abbati Cassinensi repraesentent. Item Abbas cum conventu S. Nycolai recognoscet monasterium S. Nicolai de Trutino subiectum esse monasterio Cassinensi, et faciet professionem Cassinensis ecclesiae tamquam Monachus. Item Abbas S. Nycolai jurabit quod possessiones ipsius ecclesiae non inpignorabit, neque alienabit, et de novo non infeudabit, neque locabit sine consensu Cassinensis Abbatis, et Capituli S. Nicolai. Item Abbas S. Nycolai habebit ordinationem, et correptionem in monasterio S. Nycolai sicut Abbas in monasterio suo, et si ipse noluerit, vel non potuerit corrigere, Abbas Cassinensis corriget. Ipsius quoque Abbatis, cum expedierit, correptio ad Cassinensem Abbatem pertinebit, et Abbates, qui per tempora fuerint Abbas Cassinensis, sine justa, et canonica causa non removebit*. Per la parte di *Gualtieri* Abate, di F. Gisone Decano, e di altri tredici Monaci di S. Niccolò venne sì fatta concordia ratificata con rogito di Maurizio, pubblico Notajo di S. Flaviano. *Actum in monasterio S. Nycolai*. Pieno di diplomatica riserva è perciò il giuramento di fedeltà, che F. *Sinibaldo de Cellis*, novello Abbate del Tordino, prestò nelle mani di Roffrido Cardinale, Abbate di M. Casino (il quale fiorì dal Luglio 1188. al Maggio 1209.) pubblicato dal Gattola p. 473. F. Sinibaldo promette a Roffrido, ed ai successori di lui, *illam scilicet obedientiam, et reverentiam, quam etc. exhibuit praedecessor meus*. Dopo il Decano e parecchi Monaci Cassinesi, soscrivono come testimonj F. Ambrogio Decano ed altri tre Monaci di S. Niccolò.

Ciò che facea sdegnare ormai ai nostri Abbati ed a' suoi Monaci una totale dipendenza da M. Casino erano le ingenti ricchezze, e le tante preeminenze del loro monastero. *Vix credibile esset*, scrive il Gattola p. 200. *quot coenobium istud S. Nicolai bona, latifundiaque possideret, nisi illa Clemens III. in bulla, quam propterea edimus, recenseret, ex quo constat magnum olim fuisse hoc coenobium, magnaque sanctitate floruisse, qua moti fideles, tot illi bona, castra et caetera obtulerint*. Egli non ebbe per altro sotto gli occhi l' originale, ma una copia che a Berardo pubblico Notajo di Basciano, ed a Matteo Giudice del monastero di S. Niccolò *in Castro Barbacatii*, ordinò di estrarre *religiosus, et honestus vir Frater Oddo, reverendus humilis Abbas Monasterii S. Nicolai in Trotino Aprutinae Dioecesis*, a richiesta del Sig. Giacomo di Clemente Preposto di S. Cassiano d' Isola, Chiesa soggetta alla Badia del Tordino, *quia extra dictum monasterium dictum originale papale privilegium esse non poterat*. Una seconda non meno antica copia ne ho trovata fra le carte di S. Benedetto a Gabiano: ed una terza n' esiste nel capitolare archivio, estratta da Giovanni Notajo Imperiale, ad istanza di Buongiovanni Vescovo Ascolano e nel palazzo di costui, a' 25. Aprile 1300. autenticata ben anche da altri

sei Notari presenti. Mi pongo avanti agli occhi tutte e tre le autorevoli copie: e così mi sarà dato non solo il riempiere le non poche lacune di quella pubblicata dal Gattola, ma di rettificare altresì, mercè i due inediti contesti, le piccole inevitabili alterazioni de' nomi particolari. Chiuderò con parentesi le variazioni di qualche rimarco. È la bolla indrizzata *dilectis filiis Abbati S. Nicolai in Trotino, ejusque Fratribus tam presentibus, quam futuris*. Dopo i soliti preliminari prende il Pontefice sotto la protezione sua e di S. Pietro il monastero di S. Niccolò *in Trotino, quod ad jus seu provisionem Cassinensis monasterii pertinet*, con tutt' i presenti e futuri diritti e possessi, *in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. In primis ecclesiam S. Martini juxta ipsum Monasterium, ecclesiam S. Jacobi* (1) *Turrem de Summosano cum ecclesia S. Mariae* (2) *Tenimentum in Gardeto et Laterneto, casale de Toczano cum ecclesia S. Mariae, castellum de Cerreto cum ecclesia S. Angeli, castellum de Nepoczano cum ecclesia S. Martini, ecclesiam S. Salvatoris in Rusticiliane, ecclesiam S. Silvestri, ecclesiam S. Scholasticae, ecclesiam S. Mariae in Camerone, ecclesiam S. Mariae de Bienza, tenimentum in Antesano, et in Puczatello, tenimentum juxta Salinellum cum uno molendino in arenario, tenimentum terrae mille modiorum, tenimentum in Velleri, et in Allano, portionem Gerardi et Totonis Fratrum de castello Velleri cum ecclesia S. Angeli intus in ipso castello, et per diversa loca terrae modia mille, Pojum de Festagnano cum ecclesia S. Savini, Pojum de Varano cum ecclesia S. Juvenalis, ecclesia S. Petri ad Allianum, ecclesiam S. Andreae, ecclesiam S. Felicis ad Tullianum* (*ad Callianum*) *cum pertinentiis suis, in Calduczo ecclesiam S. Salvatoris cum casale suo, Pojum de Spoltino cum ecclesia S. Petri, Pojum de Botunto cum omnibus pertinentiis suis, et unum sedium Molendini ad insulam de Ficu, tenimentum in Arule, et in colle de Ascutula, cum duobus Molendinis, casale de Avenano cum tenimentis suis, tenimentum in Plano de Olivetis, et in Sportellis, tenimentum in Paczano, et in plano de Mortula, terram duo millia modiorum, tenimentum in Paragano* (*Pagano*) *et in Monte aureo, tenimentum in Sorbellis, et in Grecane, tenimentum in Cerretulo, et in Fontejano, tenimentum in Nepoczano, in Vico de Neretulo, et Moserano. In Aprutio quartam partem de Colle rotundo, quartam partem de Frundarolo et duodecim mansiones hominum, cum ecclesia S. Angeli ad Saldinum, et ecclesiam S. Salvatoris e S. Crucis ad Scilianum* (*ad Surlianum*) *tenimentum de Oferano* (*Uferano*) *centum modia terrae in Rocca de Camelliano, ecclesiam ad*

---

(1) Se ne riconoscono i ruderi a libeccio di Valle-S. Atto.

(2) Avvertimmo nel Cap. XXIII. che il prisco nome di Fiumicello fu *Moseranio*, altrimenti *Museranio* e *Miseranio*, come si è letto nella donazione di Trasmondo: ed è degno di attenzione che una delle due sue sorgenti ritenga ancora il nome di *Mesiano* o *Musiano* pel tratto di più miglia, fino a Campli. Nella donazione stessa abbiam veduto appellarsi *Sumusiano* (e nell' apocrifa *Summosiano*) la contrada in cui si edificò il monastero. Veggiamo adesso che il villaggio *Torri di S. Atto*, ov' era ed è la Chiesa di S. Maria, sia denominato *de Summosano*, e nella settemplice autentica *de Sub Mosano*. Tutto ciò induce a credere che la pianura ora chiamata di *S. Atto* avesse per lo avanti avuto un nome naturale, derivato dalla sua situazione al di *sotto* del corso del *Mosiano*.

Cellas, *et ecclesiam S. Petri*, *et tenimentum per diversa loca modiorum mille*, *castellum de Montino cum pertinentiis suis*, *tenimentum in Malviano*, *cum ecclesia S. Joannis et pertinentiis suis*, *curtem de Cabiano cum ecclesia S. Nicolai* (1) *et omnibus pertinentiis suis*, *castellum de Oregnano cum introitu et exoitu suo*, *ecclesiam S. Mariae*, *et ecclesiam S. Petri cum pertinentiis suis de Paczano*, *et in campo Nerino*, *et Fageto modiorum mille*, *tenimentum in Paterno*, *et Ancarano*, *castellum de Carrufa*, *et ecclesiam S. Angeli cum omnibus pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Martini* (*S. Maximi*) *in Barano cum pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Donati in campo Nerino*, *ecclesiam S. Martini in Galegnano cum pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Flaviani in Torano* (*Turano*) *cum pertinentiis suis*, *in Colondelle ecclesiam S. Salvatoris*, *et duodecim Mansiones hominum in pertinentiis castelli de Coseuulis*, *ecclesiam S. Martini cum pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Johannis ad Gavanne cum pertinentiis suis*: *in ejusdem pertinentiis ecclesiam S. Felicitatis cum Curte sua*, *tenimentum ad Prati*, *tenimentum in Ripa alta*, *ecclesiam S. Benedicti de Cabiano cum pertinentiis suis*, *castellum Montorii ad mare cum ecclesia S. Salvatoris*, *in Tortoreto Pojum Oddonis cum ecclesia S. Liberatoris*, *Pojum de Foriano* (2) *cum ecclesia S. Angeli*, *Pojum de Tassello cum pertinentiis suis*, *et cum uno Molendino in Bibrata* (3) *tenimentum de Laciano cum ecclesia S. Leopardi*, *tenimentum in Ponczano cum litore maris et piscatione sua*: *insulam de Salecto cum Molendino et pertinentiis suis*: *donationes Transmundi Comitis* (*Clerici*) *castellum de Floio cum ecclesia S. Crucis*, *castellum de Monticulo cum ecclesia S. Pauli*, *ecclesiam S. Vitalis cum pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Stephani ad Cesule*, *ecclesiam S. Gervasii*, *ecclesiam S. Luciae de colle Micule*, *ecclesiam S. Angeli in Evortio* (*in Evoriano*) *ecclesiam S. Laurentii ad Monianum* (*de Ameniano*) *cum tenimentis suis*, *ecclesiam S. Mariae in Romeliano cum pertinentiis suis*, *castellum de casa Domica cum duobus Molendinis*, *curtem de Antojano in integrum cum ecclesia S. Crucis*, *ecclesiam S. Petri ad Opacum* (*ad Pagum*) *cum pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Flaviani*, *et ecclesiam S. Joannis in castello de Ripa*, *ecclesiam S. Johannis ad Baccillanum*, *cum castellis et pertinentiis de Cacziano*, *diversa tenimenta in territorio de Podio*, *ecclesiam S. Victoriae*, *ecclesiam S. Egidii*, *et S. Rustici* (4) *cum pertinentiis suis*, *castellum de Faraone cum pertinentiis suis*. *In comitatu Pinnensi*, *in territorio de Bassano tenimentum quoddam cum uno Molendino in fluvio de Maone*, *ecclesiam S. Johannis de Gaminuro cum pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Ma-*

---

(1) Questo è il Gabiano villa di Civitella.

(2) Corrige *de Floriano*, Chiesa che nel 1466. pagava a S. Atto annue trenta celle.

(3) Sia all' epoca della bolla, sia all' epoca delle copie, cominciavano a prevalere le alterazioni de' nomi di *Salino*, di *Fornarolo*, e di *Ubrata*.

(4) Notiamo anche qui che in somiglianti diplomi avesi cura di far comprendere non solo i beni ed i diritti pacificamente posseduti, ma quelli ancora, su dei quali si avevano pretensioni. Ecco cinque Chiese dipendenti, fuori d' ogni dubbio, dal Capitolo Aprutino, avanti l' unione del monastero di S. Niccolò: *S. Gervasio* nel territorio di Castellalto, S. Giovanni *di Ripagrimalli*, S. Giovanni ad Baccillanum, altrimenti *ad Collem*, S. Egidio e S. Rustico *del Poggio*.

riae super ipsam ecclesiam S. Johannis, *ecclesiam S. Crucis de Scafeniano*, *Pojum S. Angeli de Camarda cum ecclesia S. Angeli*, *et S. Savini*, *et terra per diversa loca modiorum duo millia*, *curtem de Ceseriano cum tenimentis suis*, *ecclesiam S. Petri ad Collem altum cum uno Molendino*, *ecclesiam S. Mariae ad Eubillos* (*Rubillos*) *curtem in Albeto cum tenimentis suis*, *tenimentum in Cesellìano in fluvio Maone et rivo de Temerino*, *ecclesiam S. Cassiani cum curte*, *cellis*, *et omnibus pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Petri*, *et S. Crucis de Monte*, *ecclesiam S. Agnetis*, *ecclesiam S. Johannis*, *ecclesiam S. Andreae de Colle greco cum cellis et pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Salvatoris de Castellis cum castello suo*, *ecclesiam S. Martini in loco qui dicitur ad Ceselianum et Paczanum*, *ecclesiam S. Martini in Campo de Jove*, *ecclesiam S. Petri in loco qui dicitur Plano de Moriano*, *ecclesiam S. Martini in loco qui dicitur Valdaresco* (*Gualteresco*) *et in rivo Lutoso*, *et S. Mauro*, *et ficu Nereca juxta fluvio Fine*, *castellum de Genestrule cum ecclesia S. Nicolai*, *Pojum de Peczano cum terris de Roceto* (*Boceto*) *modiorum tria millia*, *ecclesiam S. Victorini* (*Vincentii*) *S. Salvatoris*, *et S. Silvestri*, *ecclesiam S. Mariae in loco qui dicitur Genestrule*, *ecclesiam S. Salvatoris in Bifero cum pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Crucis in Cerreto*, *ecclesiam S. Martini in Solenianum* (*in Soleviano*) *insulam de Marnarolo* (*Marmorolo*) *cum tenimentis suis*, *ecclesiam S. Mariae de Casaleneja* (*Casa la perta*) *cum pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Donati*, *ecclesiam S. Mariae ad Marte*, *ecclesiam S. Benedicti de Colle Serram* (*Colle Rodi*). *In Furcona ecclesiam S. Mariae in Assericis cum pertinentiis suis*. *In Termulis ecclesiam S. Pauli de Penezato cum pojo suo*, *tenimentum de Actico* (*Anticlo*) *tenimentum de Petaczato cum aqua sua et piscatione maris*, *ecclesiam S. Georgii de Monticello*. *In territorio Esculano curtem de Morule* (*de Mortula*) *cum ecclesia S. Salvatoris ad locum qui dicitur Ableto* (*Albeto*) *et tenimentum per mensura ducentorum modiorum*, *curtem de Tolleman.* (*Coloniano*) *cum tenimentis suis*, *ecclesiam S. Savini cum pertinentiis suis in loco qui dicitur Frisiano* (*Grifisiano*) *ecclesiam S. Vincentii cum pertinentiis suis*, *et uno Molendino in Flumicello*, *castellum de Peczano cum ecclesia S. Salvatoris*, *Pojum de Petra Capellata cum ecclesia S. Petri*, *ecclesiam S. Arcangeli in Poppleto cum terris duo millia modiorum*, *castellum de Ancarano cum ecclesia S. Mariae et terris modiorum mille*. *In Marchia ecclesiam S. Benedicti in Salbuceto juxta fluvium Tisinum*, *ecclesiam S. Paratiadae cum casale suo*, *ecclesiam S. Mariae in Silvis cum pertinentiis suis*. *In Ajello ecclesiam S. Crucis*, *ecclesiam S. Apollinaris*, *ecclesiam S. Valentini*, *ecclesiam S. Petri in Cerreto*, *ecclesiam S. Quirici juxta fluvium Menoccle*, *ecclesiam S. Petri in Lamenano cum pertinentiis suis*, *ecclesiam S. Mariae in Libiano* (*Liberano*) *ecclesiam S. Bartholomei in campo Fullonis cum pertinentiis suis*, *etc.* La data è dal Laterano, *per manum Moysii S. R. E. Subdiaconi vicem agenti Cancellarii*, *secundo idus Decembris*, *indictione septima*, *anno incarnationis Dominicae MCLXXXVIII. pontificatus vero domini Clementis papae III. anno primo*. Alla soscrizione del Pontefice seguono le firme di otto Cardinali. Il suggello ha la leggenda: *Doce me Domine facere voluntatem tuam*.

Avendo la Badìa del Tordino delle giurisdizioni civili, come indica

abbastanza l' intero testo del diploma, non è meraviglia se, ne' Luoghi a lui soggetti, l' Abate nominasse un Giudice annuale, autorizzato a definir le cause (Vedi Cap. XLII.) ed a solennizzare i contratti. Ne offre più antico esempio un istrumento del 1200. citato da Brunetti (lib. 3. frag.) nel quale Giacomo Abate di S. Mariano di Nocella dando in enfiteusi alcuni beni, intervenne *Mattheus Guidonis de Camplo*, *Judex terrarum ecclesiae S. Nicolai in Tordino*. Ed è questa la ragione per cui Bernardo Abate Cassinese nel confermare, dietro la rinuncia di F. *Tommaso*, a' 24. Luglio 1273. l' elezione del novello Abate fatta concordemente dai Monaci di S. Niccolò, in favore di Teodino Monaco Cassinese della nobilissima famiglia *de Barilibus*, predicato dal Gattola *pietate ac doctrina insignis*; ne diede parte *Karissimis in Christo Fratribus*, *conventui*, *clero*, *dilectis fidelibus suis*, *et universis vassallis S. Nicolai in Truntino* (*Hist. Cass.* p. 489.)

Di due altri Abati di S. Atto ci ha conservato i nomi il Necrologio di M. Casino, cioè di *Berardo*, *e di Rainaldo da Morro*, uno anteriore di assai a Teodino, l' altro posteriore. La morte del primo viene segnata ai 18. Novembre, senza che si soggiunga di qual anno. Ma poichè la morte di Guiglielmo II. nostro Re sta notata dopo quella di Berardo; perciò questi non potè trapassare più tardi del 1189. Del secondo al contrario si nota il giorno e l' anno: *V. Idus Junii obierunt .... Fr. Raynaldus de Morreo Abbas S. Nicolai in Trotino anno 1300*. Ad un Rainaldo ne succedè un altro: *Raynaldum Abbatem assecurari a Monasterii vassallis Casalium Bestiani*, *Festaniani*, *et Tucciani*, *nunc dicti Berbicati*: *et in Ecclesia S. Benedicti de Cabiano*, *aliisque Monasterii bonis ab Amelio de Corbano Columnellae Domino*, *aliisque Baronibus haud molestari*, *23. Decembris 1305. Justitiarius habuit a Rege in mandatis etc. ut parere cogeret Monasterio incolas Casalis Festaniani*, *qui id renuebant a Teramanis incitati illud casale anhelantibus etc.* (Brun. l. 3. fragm.). Dopo il juniore Rainaldo, ecco gli Abati, de' quali ho trovata memoria: *F. Gregorio* che, dietro delegazione dell' Abate di Monte Casino, decise nel 1340. insieme con Raimondo Preposto di S. Pietro di Avellana, la questione insorta fra le Monache di S. Giovanni a Scorzone nell' elezione della nuova Badessa, come si vedrà appresso. *Antonio de Castro*, altrimenti *de Castro Arnarii*, nobile Camplese, cui l' Università di sua patria prestò cento ducati ai 3. Aprile 1365. occorsi per redimere le argenterie del monastero (forse rapite). Appartengono pure al secolo XIV. l' Abate *Antonio de Castellis*, per ordine di cui il Monaco F. Ruggiero compilò un registro delle Chiese reddeoti a S. Niccolò, fra le quali evvi S. Salvatore de Castellis: e *F. Nicoluccio da Civitella* altrove mentovato, al cui tempo il convento erasi ridotto a tre Monaci, oltre l' Abbate. L' ultimo Abate che si conosce è *F. Giovanni de Valle de Fande* Monaco Cassinese, promosso ai 7. Maggio 1408. dall' Abate di Monte Casino Errico Tomacelli. Nella bolla riportata dal Gattola, ne' soli tratti principali (p. 202.) non si fa motto dell' elezione, che avrebbe dovuta farne il Capitolo di S. Niccolò, anzi si esprime: *Abbatia dictae nostrae Ecclesiae S. Nicolai Itrontini*, *cui cura imminet animarum*, *solita per Cassinenses Monachos gubernari*, *et per Nos*, *ac praedecessores nostros conferri*, *ac in monasticum beneficium assignari*. Tutto ciò mi fa supporre una decadenza del

monastero del Tordino, non al segno però che vi fosse mancata la conventualità; poichè prosiegue la patente: *Quocirca curam, et regimen, et administrationem dictae Abbatiae, Fratrum, et Conventus ejusdem, castrorum, villarum, et bonorum suorum ac membrorum ejus tibi plenarie committentes etc.* La questione promossa dal Vescovo Pirelli contro il Capitolo, di che si è fatta menzione, obbligò Monsignore a far estrarre dall' archivio di M. Casino una copia autentica di questa bolla a favore di F. Giovanni de Valle *de Laude* (e non *de Fande*) trovata a meraviglia nella pagina 363. del Regesto di Tomacelli indicata dal Gattola. Veramente l' egregio Scrittore ne avea scelti i tratti più interessanti. Ma giova al nostro scopo il notare anche i seguenti: *Quam (Abbatiam S. Nicolai) magnificus Dominus Petrus Bonifatius, filius q. magnifici Domini Ducis Atri indebite, et injuste pluribus temporibus absque alio titulo tenuit, et possedit, ex eo vacet ad praesens, et in nostris manibus vacare noscatur etc. Beneficia, et Cappellas a dicto Monasterio et Abbatia S. Nicolai dependentia, nunc vacantia, vel in posterum vacatura, conferendi, quorum collationem Nobis et successoribus nostris ex certa nostra scientia reservantes, per praesentes subtrahimus et interdicimus potestatem.* A dare il corporale possesso al nuovo Abbate F. Giovanni, si delega Fr. Niccolò *de Aprutio* Monaco Cassinese, o il Vicario del Vescovo *Teramano*, o l' Arcidiacono della Chiesa maggiore *Teramana*. In fine ingiunge l' Abate Errico *Monachis, et Conventui, Conversis, Oblatis, et Jurisdictionis vassallis, quatenus tibi Fratri Johanni praedicto, tamquam vero dictae Abbatiae Abbati, tamquam Nobis devote, et reverenter studeant obedire.* Gli dà l' investitura personalmente mediante la tradizione dell' anello: gli fa giurare fedeltà ed obbedienza, e che corrisponderebbe a M. Casino il solito censo. La data è de' 19. Maggio 1408. dal maggiore ospizio Cassinese nella Città di S. Germano.

Dal 1408. al 1458. quando una collazione di S. Benedetto in Sambuceto, riferita nella Cronica del Capitolo, ci mostra che del monastero di S. Niccolò già fosse Commendatario il Card. Latino Orsini, scorse appunto mezzo secolo, entro il quale bisogna dar luogo 1. al governo di F. Giovanni de Valle; 2. a quello di *F. Antonio da Morro* presentato dagli Acquaviva, non so come intromessisi a disporre nuovamente della nostra Badia: se è vero quel che deposero i testimonj esaminati da F. Gio. Battista Vico nel giudizio esecutoriale, altre volte enunciato: 3. ad un Commendatore designato dalla S. Sede antecessore all' Orsini, se io so bene interpretare quel singolare *et alio perpetuo Commendatario*, cui allude la sentenza del 1477. riportata nell' anzi ricordata Cronica. Che sotto l' Orsini il monastero, già appellato *celebre* dal Gattola, vergesse all' ultima decadenza, il dimostra un bilancio del 1466. di Sir Matteo di Cola Astolfi, Vicario generale di S. Attone (Ar. Cap. n. 66.) nel quale anno *benefitia* fuori la diocesi Aprutina esatti si ridussero ai seguenti. *In Dioc. Pennensi. Ecclesia S. Cassiani cell. 24. Ecclesia S. Salvatoris de Bifaro duc. 1. Ecclesia S. Mariae ad Casa lapidea cell. 15. Ecclesia S. Mariae in Marte cell. 24. In Marchia. Ecclesia S. Mariae de Luriano cell. 12. Ecclesia S. Maximi duc. 1. Ecclesia S. Petri Masugnani duc. 1.... L' infrascripti lochi fanno la decima a S. Acto contra de Tordino: lo colle de Vellaczano, de le genestre, de Ripuli, de S. Andrea, la via che va da lo mulino de Castello vecchio fino in la Salara, lo colle sopra la Isula, la contrada de*

S. Vitale etc. Quanti spogli avesser sofferto la Chiesa e le proprietà del nostro monastero nell' estinzione della conventualità si può dedurre da due tratti. *La campanella picculina che sta ad S. Katarina de Castello Vecchio, la quale la imprestò Fr. Nicola Monaco de S. Acto a dopno Ant. de Montepetri — La macina che a tolta quelli de S. Homero da lo molino de Castello Vecchio che è de S. Acto*. Ciò non pertanto la divozione verso S. Attone al tempo de' Commendatarj non era spenta: *Cecca de Natichia lassò a S. Acto duc. uno*, che è portato in introito, *per voto facto*.

Nelle mani de' Canonici non è a domandare se il monastero di S. Niccolò finisse a cadere. Gli abbandonati materiali han servito a molte case ed a più ponti della vicina strada. Fin a quei due pilastri, che dal 1820. segnano la porta di S. Giorgio in Teramo, sono giunte le rettangolate pietre del nobilissimo cenobio. Antecedentemento era scomparso magnifico portone di marmo, stato in piedi a memoria di persone viventi. La Chiesa, quantunque ristretta ed accorciata, è campata un poco di più, e propriamente fino alla terza Domenica di Settembre del 1808. Dopo pochi minuti da che la popolazione ed il Curato erano usciti dalla Messa parrocchiale, cadde il tetto di due navate, e da allora tutto è stato derelitto. Nel succorpo, divenuto ricettacolo di serpi, si ammira una colonna quanto solida altrettanto ardita, la qualo sostiene ancora il solajo dell' Altare maggiore e del presbiterio.

S. Lorenzo a Salino.

Ad un tiro di moschetto dal Salino, e ad un miglio o poco più da Poggio-Morello, esistono gli avanzi della Chiesa di S. Lorenzo, formanti un rettangolo, della base di 90. palmi, e dell' altezza di 95.. Sul lato che guarda il fiume il penultimo Rettore *Francescantonio Santanna* di Fiumefreddo in Calabria ha fatta costruire un' abitazione pe' coloni. Fu dessa donata ai Cassinesi, insieme con vasta tenuta, in Gennajo del 1023. da Lupone ed Alberto figli di Teodaldo e di Remengarda, e da Giovanni ed Azzolino figli di Sansone e di Alberga. (*Hist. Cass.* p. 316. et seq. *Add. et Corr.* p. 929.) *de rebus proprietatis nostrae, quae nobis pertinent per hereditatem et per nostrum conquisitum, et sunt in territorio Aprutiense in loco quid dicitur Colle neri, et est terra per mensuram modiorum mille viginti simulque cum ipsa ecclesia quae ibi hedificata est in honore S. Laurentii cum cellis, dotibus, oratoriis, et ornamentis ecclesiarum, et ipse suprascripte res habent hos fines: a capite viam salariam, a pede flumen qui dicitur Salinus ab uno latere rigaginem, et Tricaleum de Ponsano ab alio latere usque ad Aquam vivam quomodo currit in fluvio Salino: ab alia parte flumine salini habent hos fines a capite limites, a pede ipsum flumen salinum ab uno latere fontem luparam quomodo currit in flumine Salino, ab alio latere usque ad S. Mariam in Pantanam, et quomodo currit in flumine salino etc. Actum in Aprucio per manus Egidii judicis*. Se la latinità di Egidio comparisce meno barbara degli altri Tabellioni di quel secolo si è perchè della riferita donazione il Gattola non ebbe sott' occhio l' originale, ma un autentico transunto, che nel 1334. per sua cautela ne fece tirare F. Buonanno Preposto di S. Lorenzo a Salino.

Divenuto S. Lorenzo *Cella* di M. Casino, non è meraviglia se se ne

trovi menzione in diversi Pontificj ed Imperiali diplomi, emanati in conferma dei beni e diritti di quella insigne Badìa, e segnatamente nelle bolle di Vittore II. di Niccolò II. di Pasquale II. di Urbano II. di Calisto II. di Alessandro III. di Clemente III. di Onorio III. e d' Innocenzo III. Notò il Gattola che annesse alla Chiesa di S. Lorenzo ne erano due altre, l' una sotto il titolo di *S. Giovanni*, l' altra di *S. Pietro*. E veramente ciò apparisce da un Inventario del 1221. pubblicato dal medesimo istancabile Autore, del quale mi piace trascrivere i pezzi più curiosi: *Haec sunt debititalia servicia quae debet habere ecclesia S. Laurentii in Salino. In primis in Castro Monticuli ad Sanguiranum, et in Sastrum Domni Papiniani annuatim in festo S. Laurentii duodecim denarios pro qualibet parte idest pro dicto castro Monticuli. S. Petrus in Geniano est cella integra beati Laurentii cum toto suo tenimento et possessionibus, et Praepositus S. Laurentii potest instituere, et destituere, semper infra istos fines subsequentes, quomodo incipit a Tricalio Varungi, et vadit usque ad Aquam vivam, et usque ad Vallem callam, et deinde usque ad truncum Petri, et tendit ad Fontem Leonis, et pervenit ad Castellugium* (1) *et per medietatem terrae Rayneri Capraficus de Castellugio, et vadit ad Tricalium de lingua maledica infra istos fines, et loea designata, ex toto est decima beati Laurentii ad collem de Luco lisunnisuni sunt fideles beati Laurentii cum hominio et fidelitate .... et omni anno debet facere quinque denarios per incensum in S. Laurentio, et decimam suo tempore. Tenimentum Dompni Germie cum hominio et fidelitate et servitio annuatim: in Nativitate spalla cum longa, et sex panes in festo S. Mariæ, et duos pullos, et sex panes in quadragesima, et duas pastucias, et per quindecim dies unum diem de persona, annectum servitium, et cordiscum .... Beneficium dicta mulici debet facere hominium, et fidelitatem in nativitate spalla cum longa, et per unumquemque mensem duos dies de persona, et in tempore messis, et binemiæ unum diem de persona per unamquamque edomatam, et in quadragesime sex panes et duas pastucias, et in festo S. Mariæ sex panes, et duos pullos, et cordiscum. Tenimentum Dameli debet facere hominium, et fidelitatem ... unam tortellam de tribus pullis, et tribus mandora de ovis, et per unaquemquam edomatam unum diem de persona, et in tempore messis et vinemie duos dies, et cordiscum .... Beneficium Tassonis Anzivicti debet facere hominium, et fidelitatem .... unam scodellam de farcolata .... in S. Benedicto unum prandium de quindecim justicias de pane .... Sanctum Petrum Avenano cum toto suo tenimento et possessionibus, prope est cella beati Laurentii cum decima harum parrochiarum, videlicet de Trasmundo Oderisii ..., ecclesia beati Petri debet habere decimam, et debet ipsos judicare vivos, ac mortuos, et ecclesia S. Johannis ad Castrum debet sepellitionem habere de dictis hominibus .... Ecclesia S. Johannis ad Castrum est ecclesia S. Laurentii in Salino cum toto suo tenimento, et possessionibus et dicta ecclesia S. Johannis debet facere dictæ ecclesiæ S. Laurentii subscripta servitia vid. In nativitate Domini duas spallas, et duas longas, et*

(1) Sono rimaste le denominazioni di *Valle calda* e di *Castelluccio* in due contrade, la prima nel tenimento di Tortoreto, la seconda in quello di Poggio Morello.

tres pullos in festo S. Laurentii debet facere prandium unum de pane, vino, et carnibus, et in festo S. Benedicti duos pisces V. duas ragias. Item dicto festo S. Laurentii unum castratum. Item ecclesia S. Laurentii debet habere tertiam partem de decimis quas ecclesia S. Johannis prædicti recipit. Item Propositus dictæ Ecclesiæ S. Johannis debet conferre cum Præposito S. Laurentii in tercia parte de omnibus serviciis quæ debet facere ipse Præpositus S. Laurentii monasterio S. Liberatoris de Majella. S. Pietro ad Avenano dee equivalere a S. Pietro *a Collemano* nel tenimento di S. Omero, e S. Giovanni ad Castrum a S. Giovanni *in Frasca*, altrimenti *in Frascaria* nel territorio di Tortoreto, Chiese entrambe divenute di patronato feudale.

Toccò a S. Lorenzo il soggiacere alle medesime vicende degli altri monasteri, se non che non ne passò di lancio il patronato ai Feudatarj locali. Ascoltisi il Gattola: *Quomodo Præposituram hanc (S. Laurentii in Salino) possidere cœperint jure patronatus oppidani S. Flaviani, incertum. Illud constat, ab anno jam 1324. die 6. Novembris stipulatum instrumentum a notario Petro Francisco ex oppido S. Flaviani, in quo asseritur, mortuo Thoma de Monte alto ejus ecclesiæ Præposito, congregatos oppidanos compromisso in ejus locum suffecisse clericum Gualterium filium nobilis viri Francisci Casalareti, quem confirmandum præsentarunt Fr. Raynaldo Præposito S. Liberatoris de Majella. Huic electioni interfuit etiam Procurator monasterii S. Claræ ejusdem oppidi S. Flaviani. Quamdiu hæc eligendi ratio obtinuerit, incertum: illud constat Nicolaum Mutinensem Episcopum gubernatorem in spiritualibus, et temporalibus sacri monasterii Cassinensis nomine Pauli II. Romani Pontificis, Præpositum elegisse die 20. Februarii an. 1470. Angelum notarii Jacobi a S. Petro*, salvo l' annuo censo di due ducati d' oro, da pagarsi *in recognitione veri dominii singulis annis in festo S. Benedicti de mense Martii. Anno 1477.* prosegue Gattola, *prid. Kal. Martii, Fr. Remigius Prior S. Liberatoris, ut ex regesto ejusdem cœnobii p. 2. Præpositum elegit D. Antonium Croce de Theulis a Gallucio, Diœcesis Theanensis Canonicum Aprutinum, a Julio Antonio de Aquaviva de Ursinis Duce Adriæ, Conversani, S. Flaviani etc. præsentatum. Renunciaverat antea D. Simplicius de Aquaviva*, in mano di *vui venerando patre Priore de Sancto Liberatore de Majella*, per mezzo di due procuratori *li venerabili Fratri Amico Proposito de Santo Angelo in Marano, et lo venerabile Archipresbitero de la Rocha de Monte plano*, in data di Giulia ai 25. Febbrajo dell' anno stesso. Tenne il de Theulis la prepositura di S. Lorenzo fino ai 10. Luglio 1519. giorno in cui la rinunciò, in modo che la nomina di Andrea-Matteo Acquaviva di Aragona Conte di Caserta cadesse in persona di *Onofrio Martucci* pur di Galluccio, il quale venne confermato da D. Dionigi da Pavia Monaco Cassinese, Priore di S. Liberatore. Notò il Gattola che il Preposto del Salino *quotannis in signum immediati dominii censum monasterio S. Liberatoris solvit*.

Est fere tota detecta (vien detto della nostra Chiesa nella visita di Visconti del 1626. ar. Ves. vol. 89.) *referta herbis et immunditiis, et moenia undique minantur ruinam, et ibi apparet cuppola et vestigium altaris cum immagine S. Laurentii: et circum circa apparent etiam vestigia habitationum, ita ut possit præsumi locus Monachorum*. Erane Ret-

tore Monsig. *Giuseppe di Acquaviva*. Questo con altri beneficj fu rinunciato a *Rodolfo* di Acquaviva dal Cardinale *Ottavio*, nel 1644.. Nella visita del 1694. si trovò la Chiesa affatto diruta, e di esserne Rettore *Francesco di Acquaviva*. Avvenuta la morte del Card. *Trojano*, sorse litigio fra gli Acquaviva e gli Alarcon y Mendozza sulla spettanza del patronato de' beneficj di S. Omero e Poggio-Morello, durante il quale *Saverio Marigliani* di Rende, diocesi di Cosenza, nominato dai secondi, fu posto in possesso di S. Lorenzo e del beneficio di S. Stefano a' 10. Novembre 1747. in virtù di bolla dell' Abate di M. Casino: contro di che gli Acquaviva non mancarono di protestare. Decisa favorevolmente agli Alarcon la causa dalla Curia del Cappellano maggiore, a' 16. Maggio 1750; stimò bene il Marigliani di ottenere nuova istituzione dal Vescovo Mazzara, a' 26. Giugno 1751. (vol. 17.). Attuale Rettore di ambedue i beneficj è *Filippo di Girolamo*, Napolitano, eletto dal Re, stante la devoluzione alla Corona de' patronati feudali, entrato in possesso a' 7. Febbrajo 1828.

SS. Benedetto e Mauro al Tronto.

Eccomi ad adempier la promessa sin dalla fine del Cap. XXII. avanzata, col trascrivere la donazione di *Corbo o Corbone*, conservata da Pietro Diacono nel Cassinese cartolario, e pubblicata dal Gattola (*de orig. et progr.* p. 146. 147.) *In Dei nomine ab incarnatione domini nostri Jesu Christi sunt anni millesimo quinquagesimo, et regnante domno Henrico gratia Dei Imperator mense Marcio, indiccione tercia. Ideoque ego Corbo filius quoddam Coni hodierna die propria mea bona voluntate pro mercede, et redempcione animae meae dono, et trado in monasterio S. Benedicti de monte castro Casino ad proprietatem de suprascripto monasterio possidendum ad ejus Richeri vir venerabilis Abbatis, vel ad posterisque successoribus de res proprietatis meis, quae mihi Abrucci in hereditate ejus. Est ipsa res mea in territorio Aprucienses et in territorio Firmano in monasterio nostro Tensen in locum, qui dicitur in Fano, et in Aquitino, et in Corneto, et in Maciano, et in Cretorio* (1) *et in Casareco, et in Marcianello, et per aliis locis et vocabulis terrae cultae et incultae faciunt modiorum tria millia, et ipsa mea porcione de ipso castello de Fano cum case, et intrinsecus case, et cum ipsa mea porcione de ipsa ecclesia Dei genetrice virginis Mariae intus in ipso castello edificatum est, et aliis ecclesiis ipso suprascripto castello cum introitu, et exoitu suo cum pertinencia, subjacencia sua, cum molendini, ut molina cum forme deserte, et cum sedis, et in omnibus edificiis, et cum ipsa mea porcione de ipso monte dompnelli cum case, et intrinsecus case, et cum introitu ejus, et exitu suo, cum pertinencia, vel subjacencia sua, et ipsa mea porcio de ipsa ecclesia quae edificata est in honore S. Petri, qui dicitur in Campli cum omnia ornamenta ecclesiarum, et habet finis de capo fine fluvio, et quomodo venit in rigo Forioso, et quomodo venit in Capistrino, et pede fine litore mare, et de uno lato fine fluvio Tronto, et de alio lato fine ipso Farniolo, et ubicumque quaesita vel inventa fuerit de supra-*

(1) Durano nel territorio di Monsampolo i nomi delle contrade *Corneto*, *Majano*, e *Cretoni*.

scripta res sic concedimus ad proprietatem possidendum ipsa suprascripta res qualiter superius legitur cum terra, et vinea et silva cum sanctis ecclesiis, dotis, et cellis, vel ornamentis ejus simul de Pogia ubicumque fuerint, et de castella cum introitu et exitu suo cum pertinencia vel subjacencia sua, et cum omnia quantum mihi pertinet vel pertinere debet, et cum omnia infra se, vel super se habet in integrum sic concedo ego suprascripto Corbo in ipso S. monasterio ad proprietatem possidendum pro anima mea mercede a Domino accipere mereamur repromitto ego suprascripto Corbo, et obligo me vel meis heredibus tibi suprascripto Richerio vir venerabilis Abbas, vel ad posterisque successoribus tuis, si de ipsa suprascripte res. quod ego in suprascripto manasterio pro anima mea judicavi amodo et in antea retollerimus, aut contenderimus, vel foras inde mittere presumpserimus qualibet ingenium, aut a qualibet homine defendere non potuerimus, aut noluerimus, aut contra hac cartula concessionis aliquam causacionem mittere presumpserimus pro qualibet ingenium, et nos culpabilis apparuerimus, ut componamus ego suprascripto Corbo, vel meis heredibus pena auro mancosi quinque millia tibi suprascripto Richerio venerabili Abbati, vel successoribus tuis in ipso suprascripto monasterio componere obbligavimus, et cartula ista concessionis rogatus a suprascripto Corbo, et scripsi ego Atto Johanne et judice per indiccione suprascripta. Actum in Aprucio. ✠ Signum manum Corboni qui hac cartulam ista fieri rogavi. Ego Atto manu subscripsi. Ego Feroni manu subscripsi.

Nei diplomi di Vittore II. e di Niccolò II. una delle *Celle* confermate a M. Casino è *S. Benedicti in Trunto*. Fra i monasteri soggetti, annoverati nelle più volte rammentate porte di bronzo, venne compreso nella lamina XIII. *S. Benedictus in Trunto cum cella S. Margaritae*. Leggesi nella bolla di Pasquale II. del 1105. *in Abrutio S. Benedicti in Trunto*. In un' altra del medesimo Pontefice del 1113. dopo S. Niccolò *juxta fluvium Trutinum in Abrutium*, ponesi immediatamente *S. Benedicti in Trunto*. Lo stesso vedesi nei privilegj di Urbano II. del 1097. di Calisto II. del 1123. di Alessandro III. del 1159. di Clemente III. del 1188. di Onorio III. del 1216. e d' Innocenzo III. del 1208., situandosi talvolta fra S. Niccolò e S. Benedetto l' altro nostro monastero di S. Gio. a Scorzone.

Esiste ancor oggi, in mezzo al suo territorio, ed è tuttavia aperta al culto la Chiesa di S. Benedetto, comunemente appellata *S. Mauro*. Ma se il Tronto non lascerà di gettarsi sulla sponda sinistra, verrà a non lungo tempo ad esser ella ingojata. La struttura, l' ampiezza, il sotterraneo, l' unico altare, tutto vi indica l' opera de' Monaci, indipendentemente dai ruderi del monastero tuttora superstiti. Che in questo fosse di già estinta la conventualità nel 1366. è lecito arguirlo dall' Inventario di S. Liberatore a Majella, da riportarsi nella seguente Cronichetta, ove semplicemente si parla di un *Rettore*. In fatti i Priori regolari di Majella, intitolati *Decani di M. Casino*, si sono mantenuti per un pezzo nel dritto di confermare e bollare. Nel processo beneficiale n. 68. stanno riprodotte cinque di loro istituzioni, nell' intervallo dal 1544. al 1611. inclusive, nelle quali S. Benedetto era chiamato *Prepositura*, o *Rurale Monachale*, solita a conferirsi ad Ecclesiastici secolari. Tutte e sei furono spedite però in forza di nomine de' *Guiderocchi* di Ascoli. La lite insorta fra tre designati da diversi Guiderocchi, dopo la morte di *Camillo Nardini* ultimo istituito dal P. Priore, dando

corpo al citato processo, somministrò occasione a delle bolle della Dataria, continuate fin oggi. Dorotea Guiderocchi conjuge di Lodovico Saladini, Costanza Guiderocchi maritata con Antonio Massei, Porzia Guiderocchi moglie di Candido Malaspina, e Giulia Guiderocchi sposa di Orazio Lenti concorsero nel 1743. in *Gaspare Serianni*, il quale non contento del predicato di *Preposto* si arrogò quello di *Abbate*, non meno di tanti altri, che hanno creduto bastare a cotale nonnulla il possedere un beneficio già stato monastico. Lui defonto, quattro Ascolane famiglie convennero in un turno, in virtù del quale Carlo Lenti ha presentato *Giuseppe Lenti* istallato nel 1807. Il peso di due Messe per settimana trovavasi, nella prima visita di Pirelli, trasferito alla matrice di Monsampolo. In parecchie carte dell' archivio Vescovile Aprutino, la Chiesa di cui si parla vien disegnata col titolo de' SS. *Benedetto e Mauro*, quasi che si abbia voluto amalgamare il titolo vero e primitivo, col volgare e moderno: espediente che mi è piaciuto adottare.

SS. Sette Frati.

Fra Mosciano o Giulia amenissimo è un sito riparato dai venti boreali da soprastante collina, ed aperto agli altri tre lati a vasto e pittoresco orizzonte, esteso ad occidente fino agli Appennini, a levante sino al Mare, e rallegrato ad ostro da moltiplici e variate vedute, la più vicina delle quali sono le belle e fertili pianure del Tordino. Un punto così delizioso non ha potuto non meritare abitazioni in tutte le età. Nei tempi idolatrici fu ivi un *Fano*, come nel Cap. XXII. si osservò, convertito in Chiesa de' *sette Fratelli*, figli della gloriosa S. Felicita. Ne' bassi tempi vi fu un monastero di Cassinesi, ed un *Casale*. Vi ha oggi un convento di MM. Osservanti, che del *Casale* dalle circonvicine popolazioni si appella: e se il Casale è scomparso, ne sono sorte in vece frequenti sparse case campestri.

Le memorie più rimote che del monastero si abbiano sono la menzione che ne fa il diploma di Niccolò II. nel confermare i diritti e beni di M. Casino: il leggersi sulla lamina XII. e XIII. delle porte di bronzo della Cassinese basilica, monumento delle arti belle del XI. secolo ancor sussistente, *Cella Sanctorum septem Fratrum, cum Insula de Papinianu*: ciò che si disse nel Cap. XXIV. di *Giovanni*, Monaco Cassinese e Preposto *Ecclesiæ septem Fratrum de Aprutio*, trasferito alla Badia di Carpineto, nel 1080.: ed il trovarsi compreso fra le dipendenze di M. Casino nelle bolle di Urbano II. Pasquale II. Calisto II. Alessandro III. Clemente III. e d' Innocenzo III. Quel *cum Insula de Papinianu*, nell' additarci il nome proprio del Casale, indica che questo era feudo del monastero; dappoichè *Insula* significava un aggregato di case separato e marcato: e *Casale*, *Casalaticum*, *Casamentum* un' unione di case, una villa, soggetta *Casae Dominicae*: signoria che l' Abate Desiderio ebbe cura di far esprimere al Costantinopolitano fonditore delle porte. Malgrado che il nostro cenobio subordinato fosse a M. Casino, nondimeno veniva diretto dal Preposto dell' illustre monastero di S. Liberatore, situato alle falde del Monte Majella, circa sette miglia distante da Chieti, il quale era Vicario nato dell' Abate Cassinese in queste parti. Ecco perchè in un diploma di Onorio III. a favore di S. Liberatore s' incontrano le Chiese *SS. septem Fratrum in Aprutio*, *S. Angeli et S. Maximi in Varano*, *S. Laurentii in Salinello*,

S. Benedicti in Trunto etc. E volendo a' 6. Febbrajo 1220. Guglielmo di Ademondo, Berardo di Sansone, Pietro di costui figlio, Berardo e Ruggiero di Gentile, Guglielmo di Bartolomeo, Gentile di Montecchio, Trasmondo d' Isola con un pronipote di cui egli era tutore, e Paolo di Serra (che io credo Feudatarj circonvicini) restituire *Nicolao praeposito SS. septem Fratrum* le terre da loro usurpate, riconoscere la giurisdizione di lui, *ita quod si aliquis clericus ecclesiae faceret contra jus, quod debeamus ipsum convenire in curia praepositi SS. septem Fratrum* (parole rimarchevoli, le quali dimostrano che i Preposti riunivano alla feudale la spirituale autorità sul *Casale* e sopra il suo tenimento) e garantire Niccolò nel possesso della prepositura; aggiunsero a quest' ultima obbligazione la clausola, *nisi juste et rationabiliter per capitulum S. Liberatoris de Magella perderes*: e di tutto ciò rogò atto solenne, *in choro SS. septem Fratrum, Rogerius publicus Notarius Aprutinae Aulae, presente Monacho S. Liberatoris de Magella, nomine Onufrio, qui eo tempore erat legatus in Aprutium* (nome nel 1220. non ancora esteso di là dal Vomano) *a domino preposito et Capitulo S. Liberatoris de Magella*. Quindi pure avendo F. Oderisio, Monaco Cassinese e Preposto di S. Liberatoro compilato nel 1366. legale inventario (*aplophasim*) de' feudi, stabili, e jussi del suo cenobio, disse di avere: *ab ecclesia SS. septem Fratrum annuatim unciam unam. Ab ecclesia S. Angeli in Mairano annuatim unciam unam. Ab ecclesia S. Laurentii in Salino annuatim unciam unam. Ab ecclesia S. Maximi in Mairano annuatim in argento tarenos sex etc. Item habet ecclesiam S. Benedicti in ....* (supple *Trunto*) *de qua nihil habet, sed habet confirmare Rectorem ipsius*.

Il Gattola, cui andiamo debitori di sì fatti documenti (*Hist. Cass*. p. 318. 319. *De orig. et progr*. p. 291. 418.) ci fa sapere altresì che vacando la prepositura de' SS. Sette Frati per morte di *F. Giacomo Antonelli*, venne ai 19. Aprile 1477. per effetto di presentata di Giosia Acquaviva Duca di Atri e Conte di S. Flaviano, conferita da F. Antonio di S. Angelo, Preposto di S. Liberatore, a *F. Giacomo di Pietro Angelerj* di Mosciano: e che nel 1513. trovavasi Preposto de' SS. Sette Frati *D. Mario de' Sinibaldi* di Scandriglia Vescovo di Ugento, come costava da un istrumento, col quale questi obbligossi a pagare i censi attrassati e futuri, dovuti al monastero della Majella. Tocca ora a me continuar le memorie della nostra prepositura. Nel 1530. D. Mauro da Cremona, Priore di S. Liberatore, istituì *Gio. Vincenzo di Acquaviva*, a nomina del Duca Gio. Antonio. Nel 1599. per rinuncia del Cardinale *Ottavio*, Clemente VIII. la conferì a *Giuseppe di Acquaviva*. Ad Ottavio, conosciuto per la generosità, colla quale ristorò dai fondamenti molti conventi in Napoli, in Atri ed altrove, attribuisco l' erezione del convento de' PP. Osservanti sulle rovine del vecchio monastero. Dell' antica Chiesa si lasciò sussistere una porzione, che si ridusse a coro ed a sagrestia della nuova, e si conservò la torre, non che una venerata immagine della *Madonna del Casale*. Del rialzato cenobio a se riserbò il fondatore un quarto, che ancor si chiama la *palazzina del Cardinale*: ma si discaricò sopra il P. Guardiano *pro tempore* della cura delle anime delle adjacenti campagne: e riunì la spiritualo giurisdizione quasi Vescovile del primitivo territorio de' SS. Sette Frati all' altra conterminale e parimente Acquaviviana di S. Angelo in Mosciano,

alla quale Terra addisse la ravvivata casa religiosa. Quindi sebbene una buona porzione del tenimento del *Casale* attualmente si trovi incorporato alla comune ed alla parrocchia di Giulia; pure il convento appartiene a Mosciano. Di cotal jusso gelosi il Clero ed i rappresentanti del popolo Mosciànese recano in ogni anno alla Chiesa, di cui parliamo, la cassetta, ove si conservano le reliquie di S. Felicita e de' santi di Lei Figli nel dì 10. Luglio di ciascun anno, che tornano poscia a custodire nella matrice di S. Angelo.

Con ragione il riserbato quarto dicesi *del Cardinale*, poichè morto Monsig. Giuseppe Arcivescovo di Tebe, i consecutivi Commendatarj furono dal 1635. *Ottavio di Acquaviva*, in virtù di bolla di Urbano VIII. Per rinuncia del juniore Cardinale Ottavio, e parimenti con pontificia collazione, *Rodolfo di Acquaviva*, dal 1664. Quindi *Fabrizio*, ei pur di Acquaviva, dal 1672. In seguito *Francesco*, *Trojano* e *Pasquale*, tutti e tre *di Acquaviva* e tutti e tre giunti alla cardinalizia dignità. Ed ecco la sorte della maggior parte de' nostri monasteri: cessazione della conventualità: occupazione del gius di nominare dal canto de' Feudatarj, salvo il patronato passivo a favore di un Monaco, il dritto d' istituzione ed un annuo censo a vantaggio del monastero principale: sostituzione degli Ecclesiastici secolari: vero appannaggio de' cadetti della famiglia baronale. L' ultimo Cardinale sospese nel 1778. la solita prestazione al Priore della Majella, per questo e per alcuni altri beneficj, fra i quali piace notare S. *Maria a Montecchio*: benchè continuasse a somministrare al P. Guardiano certe consuete quantità di olio, mosto, e cera, a titolo di gratificazione per la cura delle anime o per meglio dire de' malati e de' morti dell' agro Moscianese e di Selva de' Colli, e bonificasse a' suoi fittuarj le spese di manutenzione della cappella de' SS. Sette Fratelli eretta nella nuova Chiesa. Quand' ei passò al numero de' più, la prepositura era divenuta di Regio patronato, per l' estinzione della linea ducale degli Acquaviva. In conseguenza il penultimo Rettore Monsig. *Agostino Colajanni* Vescovo di Sora, e l' odierno *D. Gaetano Giannattasio* Parroco in Napoli, sono stati eletti dal Re.

S. Massimo in Varano.

Quando dai nostri archivj cominciai a riunire gli elementi di questa Storia, fui alquanto imbarazzato da quattro paesi di nome *Varano*. Uno è il Villaggio generalmente conosciuto, che nel Cap. XXXV. vedemmo avere il suo *Ricetto*, l' albergo ordinariamente fortificato cioè destinato a ricevere il Signore, ogni qual volta fosse a costui piaciuto recarsi a quel feudo. È il secondo una Villetta di quattro fuochi al nord di Valle S. Giovanni. Equivale il terzo alla vasta contrada di Chiareto fra S. Atto e Bellante, cui appartiene *Pojum de Varano* incontrato nel Clementino diploma. Il quarto, oggi incluso nel tenimento di Torano, diede denominazione al monastero di S. Massimo. Non sorprenda la frequenza di tal nome, dappoichè *Vara* nel medio evo significava Strada, e significava Guardia. Che S. Massimo sia stato Cella de' Cassinesi, si è già desunto da parecchie incidenze: e che la sua fondazione stata fosse anteriore al 1066. si deduce dall' essersi segnata nelle altrove ripetute porte di bronzo, fuse in detto anno. Si sarà osservato del pari la dipendenza di essa dal Priore di S. Liberatore. In una

esibizione de' titoli prescritta dal Vescovo Giacomo Silverio ai Rettori di qualsivoglia beneficio, fu prodotta una bolla di D. Mauro di Cremona sopra mentovato, per S. Massimo, *rurale in Podio Varani* nelle pertinenze di S. Omero, segnata ai 4. Settembre 1530. dietro presentata di Dorotea Gonzaga, Marchesa di Bitonto e Signora di S. Omero (vol. n. 4.). Si ricordi il Lettore della crisi sofferta dalla famiglia Acquaviva dal 1528. alla fine del 1530. (Cap. LXIV.) onde indovini il perchè un patronato unito al feudo di Torano, si spacciasse in quella volta come annesso a S. Omero. In seguito vedesi esercitato dai Duchi di Atri, a pro de' Prelati o Cardinali di loro casa. Oltre il tributo al monastero di Majella, corrispondeva S. Massimo il canone di un ducato all' altro del Tordino: canone che in mano de' Canonici da un bilancio del 1648. si scorge ridotto a quattro carlini, puntualmente pagati in quell' anno da *Monsignore Acquaviva*, ma forse non più esatti in appresso. Nella visita del 1685. si rimarcò che il Rettore credeva di avere soltanto il peso di una Messa nel giorno di S. Massimo: e che la Chiesa era mantenuta dalla pietà de' fedeli. Nel sequestro apposto nel 1788. si trovò il corpo principale dell' estensione di 118. moggi censito a diversi enfiteuti, e duo terreni si rinvennero in S. Omero, *in unum* di 80. moggi, non che un proprio decimario. Attuale Rettore è *D. Ferdinando Mauri* di Napoli, nominato dal Re ed istituito dal Vescovo Nanni nel 1817.

S. Angelo a Salino.

Richiamiamo alla memoria la donazione di Albone nel 1021. della metà del *Castello de Saline* e della metà della Chiesa *quae intus in ipso Castello stare videtur*, riferita nelle dipendenze in genere di M. Casino: non che il *Castrum Saline* confermato ai Cassinesi da Errico di Svevia nel 1191. ed ingegniamoci a determinare l' ubicazione di tale Castello o Castro, sulla quale non ho voluto pronunciare il mio divisamento, fintantochè non fossero le cose condotte al presente punto di vista. Fissiamoci in S. Giovanni in Frasca denominato *ad Castrum* nell' inventario di S. Lorenzo del 1221: o per dir meglio fermiamoci, ad un terzo di miglio da Tortoreto, in casa di un tal *Vallese* colono del beneficio di S. Giovanni, il quale di propria autorità, non è gran tempo, ha ridotti ad abitazione gli avanzi della Chiesa, profittando di due muraglie tuttavia in buono stato: e di là giriamo l' occhio a scoprire quale stato fosse il *Castro* a S. Giovanni vicino. Tantosto, ad un tiro di moschetto al sud, nel sito chiamato S. *Angelo a Salino* ci si presenterà un quadrilatero di muri di vetusta costruzione (*opus signinum*) sporgenti da terra quattro palmi sul lato che guarda il fiume, ed ancor meno sugli altri tre lati. Ponendo allora mente alla sua vicinanza al Salino, alla sua situazione da dominarlo, alla spettanza sua e dell' adjacente territorio ai Cassinesi, mediante la Chiesa e Cella di S. Angelo; diremo che quello fu il *Castrum*, di cui andavamo in traccia. Due riflessioni concorreranno a rassodare la nostra scoperta. È la prima che sebbene la denominazione di S. *Angelo a Salino* abbia assorbita le altre antiche, ed il tempo cambii anche i nomi particolari; pure ne' contorni del vecchio Forte restano ancora i nomi di *Pratuccia*, *Camponervi*, *Calcara*, (nella canna di Poggio-Morello) *Rigo*, e *Fontemaggiore*, delle contrade

cioè ov' erano i beni nel 1021. donati insieme colla metà *de ipso Castello de Saline*. La seconda si è che da quel punto correva strada maestra fino al mare, della quale rimane un tratto in un podere del Sig. *Francesco Ciafardoni*.

Il quadrilatero formar dovea però la Fortezza o, come ora diremmo, la Cittadella del non ignobil Paese: e gli altri edifizj doveano esser piantati nel dolce sottoposto declivio. Di fatti ovo questo è per toccare il fiume, in un terreno della parrocchia di Cortino (stante l' incorporazione altrove cennata) il fittuario *Donato di Daniele* di Montone ha rinvenuto, negli anni prossimi passati, alla profondità di circa quattro palmi, sotto uno strato prodotto dai successivi scoscendimenti della superiore eminenza, le ruine di un tempio: onde ha estratto diverse figuline e piccolo cavallo di bronzo che si conservano dal Sig. *Montorj*, un Ercole parimenti di metallo pervenuto nelle mie mani, un rottame di tripode marmoreo trasportato in casa de' Sigg. *Bartolomei*, altre anticaglie, monete e pietre conce, maliziosamente alienate e disperse. Ma e da che mai il Castello ed il fiume han desunto il nome? L' etimologia è chiara, e ci rimena al tempo degli amichevoli rapporti fra i popoli della gran famiglia Picena e la madre patria Sabina, prima che perdessero la rispettiva indipendenza. Se la via *Salaria* fu denominata così, perchè per essa i Sabini trasportavano il sale al loro paese, si dee credere che i Romani non fecero che protrarre sino a Roma e migliorare un sentiero, già dai Sabini aperto e battuto. Non è presumibile di fatti che avanti l' estensione della signoria de' Romani i Sabini avessero o voluto o potuto attraverso i Frentani e i Dauni, trarre il sale da Salpi, da Salapia o da altre coste a settentrione della foce dell' Ofanto; mentre la più vicina maremma tenuta dai loro coloni primogeniti ad essi offriva il modo di provvedersene. Ad ottenere il sale altro non occorre che introdurre l' acqua marina, mista ad una certa dose di acqua dolce, sopra un recipiente di terra argillosa; e sostenervela a piccola altezza, onde agevolarne l' evaporazione: ed appunto argilloso è il fondo dalla spiaggia dal Tronto all' Aterno, benchè coperta superficialmente da terre di alluvione. Negli scavi eseguiti per la costruzione de' ponti su i due fiumi della nostra provincia chiamati *Salino* (1) si rinvennero strati di sale, e forse delle antiche saline. Che nel 963. presso Vomano esistesse una salina apparisce dal documento riferito nel Cap. XXI. Le saline chiamate *di Barletta* han fatto trascurare tutte le altre dell' attuale Regno, pel doppio vantaggio (oltre le ragioni di finanza) del calore del clima, necessario all' evaporazione, e della rarità delle piogge, le quali turbano la congelazione e sciolgono quella che si fosse operata. Negli anni di siccità non è infrequente incontrar sale nel nostro lido, ove alcun incidente abbia sgombrata arena e ghiaja dal suolo, e l' acqua del mare ivi penetrata nelle alte maree vi sia rimasta incarcerata.

A chi piaccia riandare i tanti disastri che prima e dopo la dissoluzione dell' Impero oppressero i nostri Luoghi marittimi, non recherà sorpresa l' annichilamento del Castello Salino. Passatone il suolo, una colla Chiesa

---

(1) Il ponte gittato sull' inferiore Salino è stato distrutto da una piena straordinaria, quand' era per esser compiuto ed avanti che si fosse debitamente fortificato.

lo, a quel che dimostrano le fondamenta, ancora sporgenti di qualche palmo, poco al di sotto di Colle-Atterrato Inferiore. È questo il *S. Benedetto* nominato nel più antico documento del Cartolario dell'anno 886. come confinante nelle sue terre coi beni permutati fra il Vescovo Giovanni ed il Prete Leoperto. Esso dunque non era incorporato allora alla mensa Episcopale. Forse a questa già lo era però nel 1153. leggendosi nella bolla di Anastasio IV. *Abatiam S. Benedicti in Caterula*: ed alla mensa certamente apparteneva all'epoca del famoso Registro de' feudi del XII. secolo, avendo il Vescovo Guido rivelato di tenere *Teramum*, *et S. Benedictum*. Inferisco poi che il monistero, di cui quì si fa commemorazione, fosse stato a M. Casino soggetto, dall'annua prestazione di un ducato per ragione del medesimo dai Vescovi Aprutini corrisposta, fino a tempi a noi vicinissimi, al Priore di S. Liberatore a Majella.

S. Eleuterio a Campora.

Ho stentato per un pezzo a determinare l'istituto quivi professato, fino a che non ho dal suo campato catasto desunto che stato fosse subordinato a S. Liberatore: ond'è che fra le dipendenze di M. Casino pur bisogna allogarlo. Il titolo del citato catasto, dalle Monache di S. Matteo di Teramo conservato, è *Caternus territoriorum pertinentium ad Ecclesiam vel Monasterium Sancti Eleutherii ad Camporam pertinentiis Terami. Factum tempore religiosi viri Fratris Nicolai Ser Johannis Pasqualis de Colle Ciancianeschi, dicte Ecclesie Prepositi: sub anno Domini MCCCLI. quarte Indict. Regnante Domino Lodovico Dei gratia inclito Jerusalem et Sicilie Rege Ducatus Apulee suorum Regnorum anno primo*. Ecco le Chiese allora sottoposte a S. Eleuterio. *Ecclesia S. Archangeli de Citirano, posita in pertinentiis de Billanto, dicto Monasterio mediate subjecta tantum in confirmatione, Domino Comiti de Billanto pertinet in electione, debet dare et solvere dicto Monasterio, anno quolibet pro servitio, sollas quadraginta. Ecclesia S. Theodori Pedemontis de pertinentiis Terre Campli, dicto Monasterio in confirmatione tantum mediate subjecta, Nicolao Notarii Venture de Camplo pertinet electione: debet dare et solvere dicto Monasterio, anno quolibet pro servitio, sollas decem*. Diruta nelle pertinenze medie fra Piedimonti e Battaglia, e che da *Corsiglia* ha in *Santo Totoro* alterato il nome della contrada. *Ecclesia S. Johannis ad Bassianello, vel in lu Tricalgio, pertinentiis Monticelli, dicto Monasterio mediate subjecta tantum in electione, et Domino Episcopo Aprutino pertinet confirmatione: et debet dare et solvere dicto Monasterio anno quolibet pro servitio sollas viginti. Ecclesia S. Trinitatis de Valle ad Porto, seu de Colle Cianzanesco pertinentiis Terami, dicto Monasterio in electione et confirmatione mediate subjecta: debet dare et solvere dicto Monasterio anno quolibet pro servitio sollas viginti*. La Chiesa della SS. Trinità sopra il torrente Grasso, fra le ville Varano e Colle, è stata poco fa smantellata, e ricostruita in piccolo sopra le case di Varano ad Alto. Per terreni tenuti in enfiteusi dovevano altresì a S. Eleuterio delle annue corrisposte le Chiese di S. Martino *de Nepoczano pertinentiis Civitatis Terami*, l'Annunziata di Teramo, l'ospedale di S. Antonio, e la cappella di S. Angelo al Cimiterio: e molte particolari famiglie di Teramo,

del Castello di Arnaro, di Canzano, di Monticello, di Campli, e di Bellante. Si scorge che nel territorio di S. Eleuterio fosse un casale o villaggio: *Johannutius Mutii de dicto Casali (S. Eleutherii) tenet a Monasterio S. Eleutherii domum unam in Casali dicti Monasterii etc.* Così parecchie altre rubriche: casale però che fin da allora andava in decadenza, contandosi in più parti *casarenum unum in Villa S. Eleutherii*. Fra i servizj pattuiti, oltre grano e denaro, non è raro il leggere *spallam .... longam carnium porcinarum .... operas quatuor dierum cum bobis, et duas de persona .... par unum pullastrorum* e simili. Or dove sono andate tante centinaja di terreni enfiteuticati? Dove gli altri, tenuti in pieno dominio dal monastero? Il passaggio di questo in mano de' Preposti commendatori, che suppongo avvenuto nel corso del seguente secolo XV., ha dovuta cagionare la ruina delle finanze e delle fabbriche di S. Eleuterio. Degli anzidetti Preposti io ne conosco soltanto tre. *Antonio di Buzio Perrini* di Teramo, di cui è una rinnovazione di contratto enfiteutico coi due Rettori di S. Angelo al Cimitero, notata in margine del catasto. *Pompeo Benenato de' Piccolomini* di Cassia, per la cui morte, avvenuta forse in mesi non riservati alla Datarìa, il Vescovo Giacomo Silverio agli 11. Maggio 1556. conferì la prepositura di S. Eleuterio *prope flumen Flumicelli cum suis annexis* a Sir *Antonio Carriceno* Arcidiacono Aprutino (vol. 4.). Come e quando S. Eleuterio venisse ceduto alle Monache di S. Matteo, lo diremo altrove. Benchè si trovasse a quell' epoca già spogliato della maggior parte de' beni, pur duravasi ad esigere un meschino canone da quanti proprietarj contava il tratto di paese fra il tenimento di Campli ed il territorio di S. Atto: tratto ancor conosciuto sotto il nome di *S. Eleuterio*, in cui vanno comprese le pertinenze di villa Tofo. Su questo tratto gli antichi Preposti avevano esercitata giurisdizione civile, come apparisce da un documento del 1293. da riportarsi nelle memorie di S. Onofrio. Tentò Monsig. Armenj di rivincere a beneficio delle Monache i beni perduti, ed incaricò nel 1673. Not. Giuseppe Urbani di riunire e copiare le memorie degli antichi catasti: *ma non fu potuta fare cosa veruna per li Banditi, e precise per Gio. Domenico di Boceto*, scrisse l' agente delle Monache sul cartone del summentovato Caterno.

Dietro la soppressione di S. Matteo, i migliori stabili di S. Eleuterio sono stati venduti. In mano di un particolare è venuta la casa colonica (evidentemente parte del cenobio) contigua alla Chiesa, e questa (porzione soltanto dell' antica) non è più addetta al culto: anche perchè le ruinose ripe di Fiumicello si avanzano ad ingojarla, dopo aver inghiottite le superstiti fabbriche meridionali del monastero. Si potrebbe supporre che Chiesa e Cenobio si fossero fondati a perpendicolo di quella voragine? No certamente: ma Fiumicello, non meno che gli altri fiumi, torrenti e fossi, si è ingigantito nei secoli a noi vicini per uno de' tristi effetti del disboscamento delle montagne e delle colline.

Dipendenze di Farfa, e di S. Salvatore maggiore.

Monasterium Farfense primo S. Laurentius Syrus condidit, et deinde barbarorum furore eversum S. Thomas ordinis S. Benedicti Monachus restauravit (circa l' anno 681.). *Hujus discipuli ... procedente deinde*

tempore , veluti colonias pietatis inde deducentes , multa passim per Italiam monasteria , piis fidelium largitionibus adjuti , fundarunt . Et huic Farfensi monasterio ceterorum matri . . . multa bona , ampla privilegia , exemptiones , atque etiam jurisdictiones . . . compararunt . Sono parole del redattore del Sinodo diocesano , celebrato nel 1685. dal Cardinale Carlo Barberini , Commendatario *insignium Abbatiarum S. Mariae Farfensis , et S. Salvatoris Majoris , invicem perpetuo unitarum* (p. 1055.) . A convincerci che sì fatte monastiche colonie penetrate fossero ben per tempo nelle Aprutine contrade , ed acquistate vi avessero speciose tenute , basterebbe ciò che coi documenti dal Fatteschi pubblicati si è dovuto cennare nel primo volume , della Cella di *S. Maria di Coperseta* , di una permuta del 767., di una concessione enfiteutica del 971., del diploma di Corrado I., e della donazione del Conte Atto . Diasi non pertanto un' occhiata alla Cronica Farfense da Muratori inserita nella parte 2. tom. 2. *Rerum Italicarum* , e si rileverà che nell' 817. Papa Pasquale I. confermò all' Abate Ingoaldo tutt' i diritti e stabili *sive in Comitatu Reatino , vel Furconino , Asculano , Firmano , Aprutiensi , et Pinnensi , et Balbensi , et Teatino* (p. 371.) : che fra i beni occupati nell' incursione de' Saraceni , i quali dispersero i Monaci Farfensi (nell' intervallo dall' 897. al 930. circa) il Cronista deplora *in Comitatu Aprutiensi Curtem S. Luciae in integrum . . . Curtem Sardinaria . . . Curtem S. Felicis in Pedugnano . . . medietatem curtis de Castello , quae fuit mille modiorum . . . inter fluvium Tuntum , et prata prope mare , et prope Castellum Montis Aurei* (p. 423.) : che le corti *de Sardinaria e de Pedugnano* , colle Chiese di S. Felice e di S. Pietro , *in territorio o in Comitatu Aprutiensi* , vengono molte volte ripetute , da un cambio dell' Abate Campone (p. 459.) al diploma di Arrigo V. (p. 671.) : pel quale tratto di Cronica e di tempo s' incontrano pur anche le corti *S. Mariae in Columnelle* , di *Moliano* o *Motiano* o *Montiano* , e de' poderi *in Aureliano* , *Summaciano* o *Somatiano* , *Castrociano* e *Castriciano* , *Sala* , *Betecto* , *Aliniano* o *Aleniano* , *Lempidio* , *Masiano* , *Ceseriano* , *Clavicle* , *Posporiano* , e *Tabernula* .

Fu Bonifacio IX. che tolse all' Abate regolare di Farfa ogni giurisdizione , e che la trasferì ad un Commendatario . E poichè toccò la medesima sorte a S. Salvatore maggiore , pur Badìa di Benedettini , appellati *Berrettanti* dall' uso della berretta ; avvenne in progresso che conferendosi ad un solo le due commende , andassero le due Badie ad unirsi come in un solo corpo : il che ebbe l' ultimo compimento colla soppressione della monastica congregazione de' Berrettanti , decretata da Urbano VIII. ai 12. Settembre 1629. All' epoca del Sinodo , di entrambe le Badie non si trovarono se non due Prepositure *in partibus Aprutinis* (p. 1062.) : *S. Petri ad Azzanum* parrocchiale , perfettamente a Farfa soggetta , e *S. Mariae de Propezzano* non parrocchiale , su cui al Farfense Commendatore altro gius più non rimaneva che di spedire la bolla d' istituzione . Piena autorità a lui restava però sopra sette parrocchie nell' attuale comune di Valle-Castellana , espresse nella terza delle carte topografiche (delle *parti Ascolane et Aprutine*) annesse alla magnifica edizione di quel pregevolissimo Sinodo , eseguita in Roma pei tipi Barberini nel 1686 . Ma volendo Benedetto XIV. porre un termine alle contese tra gli Abati di Farfa ed i molti Vescovi , entro le cui diocesi coloro esercitarono la quasi Episcopale giurisdi-

zione; da loro la sottrasse, colla costituzione *Dum universi* de' 15. Marzo 1747. e la riunì agli Ordinarj, riservando agli Abati i diritti di patronato ecclesiastico nella collazione de' beneficj. Ciò non fu per tutt' i Vescovi, avendo Benedetto dichiarato che la giurisdizione de' Farfensi avesse a rimanere illesa, *intra proprium et particulare territorium*, nelle diocesi del Regno di Napoli: *videlicet parochiali Ecclesia S. Petri d' Azzano cum aliis eidem annexis Aprutinae dioecesis*, ed io altre delle diocesi di Aquila, de' Marsi, e di Solmona: *per praesentes enim non intendimus super hisce quidquam innovare* (Bull. tom. 2.). Per effetto di tale costituzione, le sette divisate parrocchie formano oggi parte della diocesi di Ascoli in Regno: e nel cuore dell' Aprutina dura ad appartenere a Farfa

S. Pietro ad Azzano.

Chiamasi *Azzano* una contrada, tre miglia al ponente di Teramo, sul pendìo orientale dei monti di Joanella. Sorsero quivi la Chiesa, tuttora esistente di *S. Pietro*, ed un monastero, di cui compariscono appena i vestigj del chiostro e della cisterna. Che questo avanti il 1122. fosse caduto sotto il patronato di laici, si è potuto osservare nella donazione di Fantolino (Cap. XXVI.): e che prima del 1234. fossero ai Preposti regolari sottentrati i secolari, si raccoglie da un istrumento di Bartolomeo Notajo Imperiale, da me rinvenuto nell' archivio di S. Giovanni di Teramo (n. 9.) contenente la concessione che Basilia Badessa di S. Gio. *a Scurzuni* fece a' 7. Luglio di quell' anno al Sig. *Niccolò* Preposto di S. Pietro ad Azzano ed ai successori di lui, della metà della Chiesa e delle rendite di S. *Giorgio di Monte a Tranlicio*, sotto il servigio di una *sportula*, *cum longa porcina*, *et decem panes*, da prestarsi annualmente alle Monache nelle calende di Gennajo. Del secolo XIV. non mi sovviene di essermi imbattuto con altri Preposti, fuorchè con *Egidio*, istallato dal 1296. con *Giacomo*, il quale lo era nel 1329. e con *Savino*, cui il Capitolo Aprutino delegò la spedizione dell' editto, nella vacanza di S. Lorenzo di Valentana nel 1367. (Ar. Cap. n. 5.).

La carta intanto del 1234. e le parole della Benedettina bolla *cum aliis eidem annexis* dimostrano che alla prepositurale di S. Pietro siensi altre minori Chiese incorporate. Sette ne sono a mia notizia, e tutte e sette scomparse: *S. Giorgio* or mentovato, detto ancora *a Terralvo* sul monte di Magnanella, circa mezzo miglio al di sotto del piano Quaglialatte: *S. Savino a Terrivole*, ad altra metà di miglio più al basso della precedente: *S. Maria a Martirella*, sulle vette della montagna di Joanella: *S. Angelo in Valle*, pel cui decimario i Preposti di Azzano hanno avute brighe coi Curati di Poggio-Valle, e coi Canonici di S. Maria di Campli: *S. Bartolomeo* contro la Città di Teramo, convertita in abitazione del romito della Madonna di Loreto: *S. Liberato ad Azzano*, o sia di *Joanella*: e *S. Sigismondo* anche di *Joanella* altrimenti a *Vicchiano*, per entrambe le quali veggasi la Cronica del Capitolo. Per l' ultima il Preposto Cornelio Porzj sostenne litigio nel Vescovato Aprutino nel 1614. con Marcantonio Vanoi di Joanella, che aveasi procacciata una provvista dalla Dataria (Pr. Civ. n. 4.). Niuna delle riferite Chiese ha rapporto colle piccole oggi esistenti della *Madonna Addolorata* fabbricata dagli abitanti del

Costume, e della *Madonna delle Grazie* eretta in Colle Sansonesco circa il 1506. L' una e l' altra villetta hanno formato e formano la parrocchia di S. Pietro, e sino all' abolizione della feudalità sono state soggette alla baronale signorìa de' Preposti. Siamo debitori della prima pruova che si abbia della giurisdizione temporale ad una causa agitata nella Curia Vescovile dal 1563. al 1581. fra il Preposto di Azzano ed il Parroco di Joanella, circa i confini del rispettivo decimario (Pr. ben. n. 216.) essendosi prodotto un istrumento de' 4. Gennajo 1462., col quale Sir *Girolamo Forti* di Teramo, Canonico Aprutino e Preposto di S. Pietro *de Azano*, avea ratificato le compre fatte da Antonio Ciccarelli di Joanella, salva la fedeltà e salvi i consueti servigj a favore della Chiesa di S. Pietro, ed avea ricevuti sei carlini a titolo *d' investitura*. Si noti di passaggio che fra i testimonj, presenti all' istrumento, fu Andrea-Matteo de Melatino. Simile consenso e ricevuta di 18. bajocchi ho io osservato in una carta scritta ai 2. Novembre 1464. di proprio pugno dal Forti: ed un' altra poco differente del Preposto Durante Vivilacqua vedesi alligata al medesimo processo. Trattandosi di feudo ecclesiastico, andavano quei rustici esenti dai pesi dello Stato. Anzi con provvisione della Camera della Sommaria de' 23. Gennajo 1573. *come vassalli della Ecclesia di S. Pietro ad Azzanum*, furono dichiarati franchi dal dazio sul macinato di Teramo, pe' terreni da loro tenuti a coltura nel tenimento della Città (Ar. Civ.). Mi è passata sott' occhio posteriore provvisione della stessa Camera, parimenti riguardante l' esenzione, in data de' 20. Agosto 1643. Perciò nel catalogo de' Paesi *sub omnimoda jurisdictione* della duplice Badìa, *etiam in foro externo*, inserito in fine del citato Sinodo, non si mancò comprendere: *In partibus Aprutinis*: *Villa S. Petri ad Azanum*, *alias Costume Joanella*: e nella carta topografica terza, di segnare *C. Sansonesco e S. Pietro ad Azano di Joanella*. Il Barone Preposto in fatti avea dritto di far conoscere in prima istanza le cause civili e criminali de' suoi sudditi, patentando all' uopo un Governatore: e riscuoteva da ciascun *Fuoco* mezzo tomolo di grano all' anno, una porchetta e 31. uova in Natale, due galline e 31. uova nel Carnevale, un capretto e 31. uova nella Pasqua, una caciata e 31. uova in Pentecoste, un pajo di pollastri e 31. uova nel mese di Agosto: doppio jusso esercitato fino al 1806. quand' erano già accadute due novità. La prima che per opera di un denunciante era stato il Preposto nel 1779. assoggettato al pagamento dell' *adoa*, de' *quindennj* e del *jus tappeti*: dopo di che, e propriamente nel 1787. *Colle Sansonesco* venne intestato nel Regio Cedolario, come Feudo nobile. La seconda che per effetto di provvisione della Regia Camera de' 26. Aprile 1790. eseguita nel 1795. gli abitanti delle due ville erano stati astretti a soddisfare le generali imposte.

Veggonsi in S. Pietro due iscrizioni, concernenti il Forti testè nominato. Una a sinistra dell' ingresso: *Templum Apostoli Petri vetustate dilapsum Hieronimus Fortis impensa sua restituit. Anno Domini millesimo CCCCLXIII.* Fu allora abbreviata la Chiesa, onde formarvisi una sagrestia: e ad ulteriore accorciamento fu dessa condannata dal Preposto Ricci, che volle trarne un' abitazione per lui: talchè la sua lunghezza, da 80. palmi si è ridotta a 54. È l' altra iscrizione nella campana col solito motto: *mentem sanctam Deo devotam etc.* nella parte superiore: e nell' inferiore (se chi è salito a copiarla per me ha saputo ben diciferare quelle astruse

lettere) : *Hieronimus Fortius istaurator edis , cui majores ejus trecentis prope annis prefuerunt , reficiendam curavit . A. D. MCCCCLXA* (sic) *IIII.* E' pare che il *Forte* si fosse mostrato debole nel resistere all' incentivo dell' ostentazione . Per quanto vogliamo credere però esagerato quel *trecentis prope annis* , sembra non aversi a dubitare che il patronato di S. Pietro non appartenesse in quel tempo ed appartenuto non fosse da lungo pezzo avanti alla famiglia *Forti* . Il che si conferma dall' essere stato anche un *Forti* , *Gio. Ascolo* il successore di Girolamo , come venne articolato nella lite del 1614. Consecutivo Preposto fu *Aurelio Milanucci* istituito dal P. Priore , e da' Monaci di S. Lorenzo di Rotella. Questo priorarato dipendeva , rigorosamente parlando , da S. Salvatore maggiore , e la conventualità vi durò fino al 1632. allorchè Urbano VIII. lo trasformò in Collegiata . I Milanucci di Joanella erano *de styrpe et domo Fortium* , come si dissero nell' istrumento de' 31. Agosto 1559. rogato da Not. Angelo Fabricj , nel donare la loro porzione di patronato della prepositura di Azzano *Aprutinæ Diœcesis* a Valentino figlio del nobile Giovanni Forti . Aurelio , dopo avere col taglio delle querce cagionato un danno ingente a S. Pietro , rinunciò in mano del Papa a favore di *Venanzo* Forti , pur figlio di Giovanni : e costui con altro istrumento stipulato in sua casa , nel sestiero di S. Giorgio , dallo stesso Notajo al 1. Marzo 1560. volentieri prestò il consenso. Nel 1583., che fu l' ultimo anno della vita di Venanzo, il Vescovo Ricci visitò S. Pietro ed ordinò che se ne sequestrassero le rendite , per averla trovata assai mal tenuta . Notò che a destra dell' altare maggiore era dipinto S. Benedetto con due altri santi Monaci : che *fora dell' Ecclesia a mano manca ci appariscono vestigii di muri*, *e ci era un convento*, che sopra un monticello stavano le *macerie* della Chiesa di S. Liberatore : altrimenti S. Liberato : che gli abitanti del Costume erano filiani , e quelli, di Colle Sansonesco vassalli del Preposto (vol. 72.) . In rimpiazzo di Venanzo , Berardo figlio di Giovanni Forti elesse *Durante Vevilacqua* di Teramo , di cui rimane la croce per le processioni colle lettere iniziali D. V. le quali si leggono ancora nelle mattonelle del tetto . Rifece Durante eziandio il pavimento , ma avendo voluto rintonacare i muri , le monastiche immagini andarono perdute : e creato Canonico Aprutino, onde a lui non ostasse l' incompatibilità , sostenne che S. Pietro non era curata e nascose il battistero . Il giuoco gli riuscì , e soltanto per la morte del Canonico e Preposto , poterono agli 8. Aprile 1603. Cinzia Forti, sorella ed erede di Berardo , ed Orazio Forti figlio di Francesco di Giovanni , presentare *Sir Menodante Fabricj* , il quale prima di riscuotere la bolla dal P. Priore accudì in Curia per la cognizione del patronato (Pr. ben. num. 216.) : e quivi emise pure la professione di fede . S' incontrano in seguito due altri Fabricj (parenti de' Forti) anch' essi di corta durata , forse per interessate rinuncie : *Antonio* , di cui esiste l' atto della professione di fede , a' 26. Febbrajo 1606. (vol. 22.) ed il celebre *Principio* , di cui si trova una semplice menzione . Apparisce a buon conto che Ricci e Montesanto seppero prevalersi de' dritti , accordati dal Tridentino ai Vescovi , sopra le giurisdizioni altronde esenti , comprese entro i limiti di Vescovile Diocesi . Non seppe meno prevalersene Visconti , il quale tre volte visitò S. Pietro : nel 1610. e 1611. quando n' era Preposto *Felice Alessandroni* di Colle Caruno (vol. 38. e 74.) osservando che dietro la Chiesa rimaneva il coro , che il Pre-

posto avea la giurisdizione temporale di Colle Sansonesco, villa di 12. o 13. fuochi, ove stabiliva un *Capitano*, che corrispondeva un canone al Priore di Rotella, e che l' Alessandroni stava costruendo un battistero in vece di quello che il predecessore avea sotterrato: e nel 1614. allorchè n' era Preposto il Dot. *Cornelio Porzj* di Teramo (vol. 76.) bollato dal P. Priore, a' 18. Settembre 1612. Orazio Forti e M. Giovanna di lui figlia premorirono a Cornelio, e quando costui trapassò, la vedova Porzia Urbani erasi della doppia perdita racconsolata col dar la sua mano, e l' eredità della figlia a Gaspare *Bernardi*. Si avvisò ella di nominare alla vacata prepositura Cesare di Giovanni, a' 29. Gennajo 1630. Si oppose però Giuseppe Lupi, esponendo di esser egli stato presentato al Card. Francesco Barberini Commendatario di Farfa dai Lupi suoi gentili, eredi dei Forti, mediante Fubia Forti moglie di Francesco Lupi. Il cognome Barberini esser dovea un argomento *ad reverentiam* nel pontificato di Urbano VIII. e gli atti Vescovili non andarono più oltre. Credo che nella Curia di Farfa la vincesse *Giuseppe*, dopo poichè le testamentarie disposizioni dei Forti aveano preveduto il caso dell' estinzione di una delle linee senza discendenza: e simile vittoria aveano i Lupi riportata sopra di Porzia nel patronato della cappella di S. Luca fondata nella Cattedrale per volontà di D. Venanzo e di Cinzia, aggiudicato ad Isidoro Lupi per intero nel decreto di erezione del 1620.

Non trovo nell' Episcopale archivio altra memoria rimarchevole di Azzano. Quindi la serie de' Preposti non può essere rannodata che coll' ajuto de' registri parrocchiali, i quali cominciano da *Marcello Pompetti*, che sopra il rinato battistero fè dipingere un S. Gio. Battista, nel 1660. Restò la prepositura vacante dal 1686. al 1692. finchè l' ebbe il Dot. *Isidoro Antonio Lupi*. Litigando costui nella corte Vescovile coll' Arciprete di Joanella, sulla spettanza delle decime nella contrada di Tessella, sotto ai faggi del monte di Joanella; tosto che conobbe la sentenza de' 12. Settembre 1714. poco a lui favorevole, ne disse di nullità perchè pronunciata da Giudice incompetente, essendo la sua prepositura soggetta *all' Eminentissimo Abate di Farfa* (Pr. civ. n. 3.). Il Lupo dottore non morì certamente prima del dì 21. Marzo 1724. giacchè di quel giorno è il suo testamento stipulato da Not. Dionisio Urbani, col quale gli piacque istituire erede la terza nipote Maria, impalmata a Niccola Spagnoli. Di lui successori furono *Francesco de' Bernardi*, nel 1726. ed il Dot. *Gio. Cesare Ricci*, nel 1732., nel cui lungo possesso il Vicario foraneo di Azzano continuò a dipendere dal Vicario Farfense *in partibus Asculanis*, *Præsidiatus Montis Alti*, *Firmanis*, *et Aprutinis*, di ordinario residente in Ascoli. Ma essendosi nel 1771. prescritto ai Prelati dello Stato Pontificio aventi giurisdizione in Regno di stabilire un Vicario generale per quelle parti delle loro diocesi, che si estendono nel Regno; l' Abato di Farfa ne nominò uno in Aquila, per essere nell' Aquilana provincia i segmenti più notabili della diocesi di Farfa in Regno. In tale stato di cose, e nè meno per morte, sì bene per rinuncia del Ricci nel 1786. ottenne la Prepositura *Berardo Purifico*, al quale toccò sostenere famosa lite col Curato di Colle Caruno, circa la cura delle anime di Colle Sansonesco. La questione non interessava solo i due Parrochi, ma ben anche Monsig. Pirelli Vescovo Aprutino, e D. Emidio Marchetti Arcidiacono di Aquila Vicario generale di Farfa in Regno; poichè quel piccolo villaggio avrebbe fatta parte o dell' una o dell' altra diocesi, secondo che ue

fosse appartenuta la cura o al Parroco di Colle Caruno, o al Preposto di Azzano. Quindi sostennero entrambi in segreto, ed incoraggiarooo i due litiganti. Portatasi finalmente la controversia nel sagro Regio Consiglio, ivi venne decisa a favore del Preposto nel 1798. Quando il Purifico venne trasferito al canonicato della Cattedrale, le leggi del decenoio aveano abolito i patronati. Per commissione del Marchetti si tenne in Teramo il concorso dal Vicario generale, e dagli Esaminatori della diocesi Aprutina: ma il Governo di allora, che non volea riconoscere le giurisdizioni *Nullius*, diresse la cedola al Vescovo Nanni, di cui è la bolla dell' odierno Preposto *Niccola Mancini*, de' 5. Maggio 1812. Finita l' occupazione militare, e molto più dopo il Concordato, il patronato di S. Pietro è tornato ai Sigg. *Spagnoli*, e n' è stata restituita la giurisdizione agli Abati di Farfa.

S. Maria di Propezzano.

Avvilisce lo spirito, e deprime il cuore il farsi ad intrecciare un saggio storico di Stabilimento senza archivio e senza Scrittori, i quali ne abbiano precedentemente ragionato: molto più quando la tradizione grandi cose di esso propali. Ciò che questa va dicendo dell' origine della nostra, certamente antichissima Chiesa, è conforme a grossa iscrizione in pergamena ivi ancora pendente, così concepita:

Hujus templi principium — hoc tibi monstrat opus.
Supernum fuit initium — quo designatur locus.
Tres namque Teutonici — ista pergebant patria.
Fessi labore multiplici — fuit arbor ipsis atria.
Erant illi Romipetæ — Archiepiscopi magni,
Sancto Sepulchri tramite — mites pergunt ut agni.
Arbor ad quam steterant — Cornus nominatur.
Ramis equos nexerant — quia firma radicatur.
De perarum reliquiis — quas viri deferebant
Cum magnis supplicatiis — ibidem suspendebant.
Paulo quoque sedentibus — Cornus præfata tumescit,
Cum perulis pendentibus — nimis ad æthera crescit.
Hoc viri cum viderant — baculos tendebant,
Et peras non tetigerant — valde pavescebant:
Christum devote cogitant — ut monstrum designaret.
Ecce repente dormitant — signum de Cœlo paret.
Sancta Mater Christi — domum hanc monstravit,
Quam sibi jussit sisti — locum designavit.
Sanctique viri subite — hanc domum inceperunt,
Et altare super stipite — Cornus nempe fixerunt.
Sicque Cornus exiliens — usque ad ima pervenit,
Viris peras restituens — in primo statu recrevit.
Papæ secundo Gregorio — Romæ tunc refertur:
Spreto surrexit solio — et huc vigilante transfertur.
Et aspiciens Basilicam — devote celebravit,
Magnam concedens veniam — altare consecravit,
Cunctorum criminalium — et tenentem indulgentiam
Simulque venialium — subjunxitque partem tertiam.

In anno septingento — quo carnem Christus sumpsit
Decimo quoque quinto — hic donum tale refulsit.
Die Madii dedicatio — decimo facta fuit.
In futuro gaudet sæculo — hic qui peccata luit,
Ut narrat privilegium — invictissimo Rege regnante
Super cunctum imperium — Theodosio tunc imperante.
Sumpta de privilegio — sunt hujus verba carminis,
Et Papa cum collegio — sacravit domum Virginis.
De aliis indulgentiis — quæ in Ecclesia conceduntur
In parvo privilegio — plene describuntur.

Sono aggiunti i seguenti distici:

Reddidit hæc Venetos Synodi præsentia lætos,
Anno milleno centeno septuageno.
Cessit Alexander veniam tunc Papa beati
Ecclesiæ Marci (tertius ille fuit).
Si quis in ascensu Domini convenerit illuc,
Confessus vere, cordeque pœniteat,
Vespere utroque lavat totum quod inter utrumque
Christus, tum culpa pœnaque nulla manet.
Additur et rursus, octavæ tempore toto
Septima peccati pars relevatur ei.

Vuol dirci il povero poeta che come Gregorio col suo seguito avea onorato Propezzano, così di poi Alessandro III. rallegrò Venezia: e che alla nostra Chiesa eransi estese le indulgenze da Alessandro accordate alla basilica di S. Marco, cioè la plenaria nel giorno dell' ascensione del Signore, dai primi vespri, e delle parziali nei dì dell' ottavario. Tale interpretazione è ajutata da tre Pontificj brevi, ancora esistenti in antiche copie. Col primo Bonifacio IX. da Perugia ai 21. Aprile anno 4. e perciò del 1393. quando veramente ci si trovava in quella Città, concedè *Ecclesiæ B. Mariæ Virginis de Propitiano* nella festa de' SS. Gordiano ed Epimaco (10. Maggio) le medesime indulgenze annesse a S. Marco di Venezia, nel dì dell' Ascensione. Lo stesso, in data di Roma 7. Maggio dell' anno seguente, per la festa de' Martiri suddetti, impartì le indulgenze godute da S. Sebastiano *de Urbe*, affinchè *Ecclesia Monasterii S. Mariæ de Propitiano Ordinis S. Benedicti etc. in qua nonnullæ Sanctorum Reliquiæ incorruptæ conservantur, et ad quam causa devotionis confluit populi multitudo, congruis honoribus frequentetur, et etiam conservetur.* Il terzo è di Martino V. datato in Roma nell' anno decimo, e riguarda parimenti indulgenze nella solennità dell' assunzione della Madre di Dio, onde si rendesse vieppiù frequentata *parochialis Ecclesia Beatae Mariae Virginis de Propitiano Diœcesis Aprutinae*. L' ultima parola è stata ommessa nelle due prime copie e rasa nella terza, ove se l' è sostituito *Nullius*. Tranne questa maliziosa ed evidente mutilazione ed interpolazione, io reputo esatte le tre copie. Non dee però farsi gran conto storico nè della Leonina leggenda, nè dei soggiunti distici: l' una e gli altri indubitatamente architettati assai più tardi degli avvenimenti, che vi sono riferiti. Quindi gli schiccheratori non han potuto scansare anacronismi. È assurdo che Gregorio II. avesse consacrato l' altare a' 10. Maggio 715. e

donato privilegio d' indulgenze imperando Teodosio; mentre colui fu ordinato Papa nove giorni dopo, e non ancora Teodosio l' inetto, ma tuttavia Artemio Anastasio era l' Imperatore. Alessandro III. poi non fu in Venezia colla sua corte nel 1170. allorchè, tuttora discorde da Federigo I. dimorava in Benevento ed in Veroli: ma vi si portò nel 1177. e gloriosamente colà terminò la guerra con Federigo, diè quasi fine allo scisma ed effettivamente tenne un Sinodo in S. Marco, dove scomunicò chi osasse rompere la ristabilita concordia. Se il versificatore lo avesse saputo, chi sa che non avrebbe evitato i poetici sconci del primo misero pentametro?

Dunque perchè, dir mi si potrebbe, quì trascrivere i due riprovati monumenti? Perchè alla Storia, specialmente patria, giova conoscere anche i fatti svisati e gli errori, se abbiano data causa a cose e ad usanze tuttavia sussistenti, delle quali si ama sapere l' origine, qualunque essa siasi. Le due leggende ci aprono la strada a spiegare chi sia quel terzo Papa dipinto nell' atrio, oltre Bonifacio e Martino, coll' esposizione de' rispettivi indulti: le figure dei tre pellegrini Prelati, delle loro bisacce, del loro sonno sotto un albero di corniolo, dell' apparizione di Maria SS. e della venuta di Gregorio, risparse entro la Chiesa e pel convento: perchè la *Madonna* venerata in Propezzano si appelli del *Crognale*: cosa significhi una porta secondaria di tavole di sambuco a piè della destra minor nave, che chiamano *Porta santa*, la quale si dischiude solamente nella *sacra*, cioè nella festa de' 10. Maggio, e dell' ascensione del Signore, dalle sere precedenti: donde abbia tratta causa in quei due giorni il concorso di gente, sebbene ormai più diretto alle fiere, le quali vi si sono introdotte, che al santuario: ed a quale oggetto si abbia voluto come rispettare un sito (del Corniolo) con quel vano alla volta, fra il succorpo ed il presbiterio. Siccome però non vi è tradizione alterata, non vi è anzi favola, in cui un fondo di vero non stia inviluppato e nascosto; così possiamo tener di sicuro che i miracoli, e le grazie di Colei, che n' è la dispensiera liberalissima, abbiano data o l' origine o l' incremento ad una Chiesa, la quale giudico più antica del 715. ed anteriore alla corruzione del nome *Pretuziano*. Così la intese anche il Campano, cui essendo piaciuto però equivocare, per poco decente scherzo, fra *Praetutiano e Praeputiano* scrisse a Giovanni di Aragona *extare etiam hoc tempore templum Virginis Praeputianae* (*Epist.* lib. 9.). Un ampio edifizio in aperta campagna, un cenobio arricchito di speciose tenute, l' assoggettamento allo spirituale governo dei Monaci delle circostanti popolazioni, il feudale dominio di due terze parti di Notaresco (Cap. XXXV.) il rispettoso riguardo che quel tempio non cessa di esigere; tutto cospira a confermarci nell' induzione di qualche straordinario e non comune principio.

Coeve a Bonifacio IX. sono due altre memorie de' Monaci di Propezzano, desunte dall' Antifonario notturno, compiuto nel 1390. e dal Messale fatto nel 1396. d' ordine di F. Savino Preposto di S. Maria *de Propiziano* Diocesi Aprutina, *residente* coi Frati Pietro di Morro, Antonio di Morro, Andrea di Lotaresco e Bartolomeo di Roseto: dominando Andrea Matteo di Acquaviva, Duca di Atri e Conte di S. Flaviano. Il poco numero de' Monaci indica una decadenza di conventualità: e l' espressa menzione del Feudatario, nell' atto che mostra d' essersi nel 1396. già conferito ad Andrea-Matteo il titolo allora assai raro di Duca, mi fa sospettare che avesse costui già stesa la mano sopra di Propezzano. Ma se non se ne avea ancor egli

appropriato il patronato, se lo appropriarono certamente i suoi successori. Nel processo informativo compilato nel 1478. più volte da noi citato, i testimonj deposero che il Duca Giuliantonio e gli antenati di lui aveano presentato *in Ecclesia S. Mariae de Propiziano quatuor divisos Praepositos, et successive*, cioè *Restainum de domo Acquaviva, Fratrem Antonium Mostacci de Offida, Fratrem Andream de Caternis de Murro, et Fratrem Jacobum de Castro veteri: ac etiam praesentem Praepositum dictae Ecclesiae fuisse praesentatum per dominum Mattheum de Capua, tunc detentorem terrarum et status dicti domini Julii Antonii*. Era però Propezzano destinato anch' esso a divenir *piatto* dei cadetti della ducale famiglia, a formar anzi del piatto il più saporito e splendido intingolo: e dovevano i Commendatarj sdegnare il titolo triviale di Preposti, per assumere in vece il più sonoro di Abati. Ecco l' elenco di costoro, tutti *Acquaviva*, tessuto a via di notizie quà e là rintracciate: *Gio. Vincenzo*, istituito da Francesco Orsini Abate di Farfa e di S. Salvatore maggiore nella prepositura *sine cura* di S. Maria *de Propetiano cum Granciis suis S. Crucis ad quinque Furcias, S. Luciae, et S. Caesarii, Ecclesiis Castri Murri et Notarisci*, e nell' altra di S. Angelo in Mosciano: a nomina di Gio. Antonio di lui padre nel 1537. Gio. Vincenzo, Vescovo di Melfi, fu da Paolo III. creato Cardinale di S. Silvestro nel 1542. e morì in Agosto 1546. *Andrea-Matteo* bollato dal Cardinale Ranuccio Farnese Commendatore delle due insigni unite Badìe, dietro presentata pur del Duca Gio. Antonio. Andrea-Matteo morì Arcivescovo di Cosenza. Dopo di lui nel 1577. *Ottavio* seniore figlio di Gio. Girolamo I., di cui scrive lo Storace che facesse rialzare dalle fondamenta varj conventi *e segnatamente nella sua ragguardevole Badìa di Preperiano* (come vanno a storpiarsi i nomi!). Mi è passato di fatti sott' occhio un istrumento de' 6. Ottobre 1580. col quale ei, col consenso del Duca suo padre, donò la Chiesa di Propezzano col campanile, campane, suppellettili e con un tratto di terreno, da convertirsi in orto, a F. Giovanni da Calascio Ministro provinciale dei Frati Osservanti, obbligandosi a riedificare dormitorio, infermerìa, refettorio e quant' altro fosse necessario al comodo de' nuovi Religiosi. Spazioso riuscì il chiostro, rilevato, cred' io, sopra le pedate del vecchio, e bello divenne da che Sebastiano Majeschi vi dipinse la creazione del mondo, l' annunziazione della Vergine, la nascita, la vita, e la passione del Salvatore. Quivi pure, come nei SS. Sette Frati, costruita venne una *palazzina* riserbata all' Abate Commendatario. Promosso Ottavio alla porpora nel 1591. avanti di passare all' Arcivescovato di Napoli, ei rinunciò le prepositure di Propezzano, di Mosciano, e de' SS. Sette Frati in modo che da Clemente VIII. le conseguisse suo nipote *Giuseppe* nel 1599. Per la morte dell' Arcivescovo *in partibus*, Urbano VIII. conferì le tre prepositure ad *Ottavio* juniore, benchè ricco di altre commende e di non pochi beneficj, nel 1635. A non pregiudicare però il Card. Francesco Barberini suo nipote Commendatore di Farfa e di S. Salvatore maggiore, a costui Urbano diresse la bolla, che il Barberini rifuse in un' altra. Incamminossi Ottavio per la carriera degli onori. Era Referendario di Segnatura, allorchè da Giulia eresse in curata la Chiesa di S. Maria in Grasciano, a' 15. Marzo 1647: ma indi a non molto fu creato Cardinale da Innocenzo X. Per rinuncia di lui, lo stesso temperamento di duplice bolla si tenne nel 1664. a favore di *Rodolfo*.

Verificata, nè *apud Romanam Curiam* nè *per resignationem*, posteriore vacanza, il Card. Carlo Barberini, Commendatore di Farfa e di S. Salvatore maggiore, istituì nel 1672. *Fabrizio*, figlio del Duca Francesco. Or s' indovini chi ci fa sapere che il 23. Dicembre 1679. fu il giorno, e Giulia il luogo della morte di Fabrizio? Quel *Jezzi*, il cui giornale cotanto ci giovò nel Cap. LXXXVI. Non so chi avesse rilasciate le bolle a *Francesco*, pronipote di Fabrizio e figlio di Giosia III. So ch' ei divenne Cardinale nel 1706. e che morì nel 1725: ma che prima di perdere la parola avea avuta l' accortezza di rinunciare in mano del Papa le litanie delle commende e de' beneficj nella sua persona cumulati, e che restarono trasfuse a *Trojano* (Cap. XCII.) promosso al Cardinalato nel 1732. Mancò poco che al trapassar di costui non si suscitasse una guerra, simile in qualche modo a quella intrapresa da Agramante *per vendicar la morte* di più antico *Trojano*; poichè si avvisò così il Vescovo Aprutino, per dritto primigenio e canonizzato dalla Romana Rota, come l' Atriano (quasi che la ragione ecclesiastica dovesse marciare colla feudale) di spedire ciascuno un Vicario ad esercitare giurisdizione nella *Nullius* di Propezzano, composta da Morro e Notaresco, e nell' altra di Mosciano risultata dalle dipendenze di S. Angelo e de' SS. Sette Frati. Buono che entrambi cederono luogo ad un Vicario destinato dalla Pontificia Nunziatura, durante la vacanza. Fu questa di corto intervallo, essendosi detto *l' ora pro me* alle litanie nel 1747. da *Pasquale* Vice-Legato in Avignone e poscia Cardinale: alla cui morte fu Monsig. Pirelli sollecito a ricuperare il possesso delle due *Nullius* nel 1788. ed a trasfonderlo a' suoi successori.

Ne' primi anni del corrente secolo, il Marchese Sterlich di Chieti comprò dalla *Visita economica* il territorio principale adjacente al già monastero, di circa mille moggi: cui stimò bene aggiunger l' acquisto della fabbrica del convento, del prato e dell' orto, dopo la restrizione delle case de' PP. Osservanti nel decennio. Ciò che rimane dei fondi della Badia, tranne le decime andate in disuso, è oggi sotto la gestione dell' Amministrazione Diocesana. Le convicine agricole famiglie stipendiano un Cappellano pel servigio della Chiesa, inclusa nella parrocchia e comune di Morro.

S. Angelo in Mosciano.

Mosciano, dal greco *Mosceuo*, o da *Mosceuein* usato da Teofrasto, e perciò suolo produttore di radici e polloni di bello e verdeggianti piante, oggi coltissima Terra, non era prima de' Monaci Benedettini di S. Angelo che una campagna (ed a quel che dice la tradizione) boscosa, come fino a' giorni nostri lo è stata la vicina *Selva de' Colli*. Essendosi nell' 897. di fatti disputato se *res Musiani* si avessero a considerar dipendenti *a Curte de Montone*, ovvero *de Curte publica de Paroniano* (la quale vado in fine a congetturare ch' equivalga al feudo di Petecciano); si può tenere che Mosciano, stretto e quasi premuto a settentrione da Montone, ed a mezzodì da Petecciano, non avesse a quell' epoca un' esistenza propria come Paese. Anche dopo che l' ebbe, angusto fu il suo territorio, e probabilmente non più che l' agro del monastero, incalzato fino alle mura da Montone, poco meno da Petecciano, assai circoscritto a ponente da Montecchio, ed alquanto esteso soltanto verso l' est, finchè veniva limitato dall' agro dell' altro mona-

stero de' SS. Sette Frati. Indicano la stessa cosa lo stemma del Comune, consistente in un S. Michele: e l' ispezione del Mosciano antico già piccolo Castello, ristretto intorno a S. Angelo ad un gruppo di case cinto da merlate muraglie, con unica porta (non ha guari distrutta, ov' è la piazza dirimpetto alla Chiesa) munita di fossato e di ponte levatojo. Cosa erano, domanda il gran Mabillon (*in praef. ad sec. III.* par. 1 §. 5.) Fulda, Brema, Saltzburg, S. Gallo etc. ? *Horridae quondam solitudines et latibula ferarum*, *nunc hominum amenissima diversoria*, *postquam ea nostri labore et industria sua excoluerunt*. Le mire di sicurezza e di difesa furono la causa principale, che animò i Monaci a circondarsi di abitanti. Così ebbero origine Magdeburg, Spira, Strasburg, Magonza, e Munster (*Monasterium*) in Germania: Bobbio nel Milanese, Nonantola nel Ducato di Modena, Monreale in Sicilia, e S. Germano nel nostro Regno, costruito dall' Abate Bertario intorno al monastero di S. Salvatore. Non dee quindi recar meraviglia se i Preposti di Mosciano, colla cura delle anime, si avessero attribuita la piena spirituale autorità dell' eccitata popolazione: su cui è verisimile che avessero del pari esercitata la civile giurisdizione, fino all' espansione dell' Acquaviviana potenza.

Quand' anche non si fosse conservata la lapida incastrata alla torre, che nel 1397. eresse *venerabilis Frater Mattheus Angeli de Muro*, *Ordinis S. Benedicti*, *Prepositus prenominatis temporibus huius Ecclesie S. Angeli in Musiano*; avremmo scoperta l' esistenza di un cenobio contiguo alla Chiesa dai contrassegni che ne rimangono, ed avremmo argomentato l' istituto dei Cenobiti da un pezzo di osso del braccio di S. Benedetto, che ancor ivi si venera. Da *F. Matteo* però fino a *Gio. Vincenzo di Acquaviva*, non mi sono imbattuto con notizie di verun altro Preposto. Secche furono le deposizioni di due Moscianesi appunto, stati cancellieri del Duca Giosia, F. Guiglielmo di Benedetto e Ser Andrea Boffo, le quali si leggono nel processo informativo del 1478. essendosi il primo limitato a dire aver egli vergate le nomine per Propezzano due volte, per S. Angelo di Musciano una volta, pe' SS. Sette Frati una volta, per S. Salvatore de Vicziao tre volte, per S. Maria de Mugilano quattro volte, per S. Lorenzo a Salino due volte, come pure per S. Salvatore di Canzano, per la curata di S. Maria de Villante, per S. Antimo di Montepagano etc. ed il secondo ad affermare di aver veduta una bolla di Bonifacio IX. smarrita *nel tempo delle guerre di Teramo*, con cui erano conceduti e confermati ai Sigg. di Acquaviva tutt' i patronati de' loro stati. Da Gio. Vincenzo in quà, la serie de' Moscianesi Preposti o (come dicevansi) Abati Commendatarj, è precisamente la stessa di quella già tessuta per Propezzano. La loro incuria e lontananza hanno ridotta la matrice di S. Angelo in uno stato di squallore. Abbandonata la cura delle anime ad un Prete, altro compenso a questo non davano che il titolo di *Arciprete*, i proventi di stola e 12. boccali d' olio per la lampada. Più generoso il Re Ferdinando, dopo il sequestro del 1788. rilasciò più fiate delle liberanze agli Arcipreti, finchè il dispaccio de' 3. Agosto 1803. fissò in perpetuo sul Monte Frumentario a lor favore la congrua di annui ducati 200. portati a 230. dal decreto de' 29. Dicembre 1809. pagabili allora dal Demanio, adesso dall' Amministrazione diocesana, la quale introita le rendite della vacante Badìa, quantunque per varie cagioni diminuite, e segnatamente per la perdita delle decime e pel devastamento del molino sul Tordino, là dove la canna di Mosciano è per toccar quella di Giulia.

S. Salvatore a Bozzino.

Che nel tenimento di Cologna, ad un quarto di miglio dal mare, stato fosse un monastero subordinato alla Badìa di S. Salvatore maggiore *de Comitatu Reatino*, si vide da quattro documenti del Secolo XI. riportati nel primo volume, perchè relativi alla cronologia de' Vescovi ed ai generali avvenimenti. I suoi ruderi occupano adesso l' estensione della metà di un moggio: dalle sepolture si può discernere il sito della Chiesa: e da tre muri, della grossezza di cinque palmi, benchè formati tutti colla semplice connessione di due soli mattoni, si riconosce la parte bassa del campanile ancora superstite. Altra pruova della dipendenza del piccolo monastero di S. Salvatore dal grande era l' annuo censo, che quello a questo corrispondeva. Ignota è l' epoca dell' estinzione di conventualità nel nostro filiale cenobio: ignoto il quando ai regolari Preposti sottentrassero i secolari: ed a noi basti quel che F. Guiglielmo ci ha or ora asserito, di aver egli distese tre presentate, nel corso di 36. anni, ne' quali servì da cancelliere Giosia I. Chi sa ch' ei non avesse con più di grafica maestria schiccherata l' ultima, perchè destinata a favorire un bastardo del suo signore? È certo almeno che nel conferirsi da Sisto IV. con bolla derogatoria e dispensatoria de' 18. Ottobre 1474. l' Arcipretura di Giulia a *Sulpizio di Acquaviva*, fratello naturale del Duca Giuliantonio, Sulpizio trovavasi Preposto di Bozzino *territorii S. Flaviani, Ordinis S. Benedicti, quæ inibi dignitas, non tamen conventualis, et de jure patronatus præfati Ducis existit* (Pr. ben. n. 190.). Vacando per morte di *Gio. Battista de Paschalis* di Corropoli, il Duca Gio. Antonio, da Conversano a' 2. Aprile 1537. nominò suo fratello *Gio. Vincenzo* eletto di Melfi e Rapolla, istituito tre mesi dopo dall' Abate Francesco Orsini nella prepositura *monacale* di S. Salvatore *di Buccino* (Pr. ben. n. 189.). Forse a quell' epoca era già caduta la Chiesa, perchè niun motto di essa s' incontra nelle visite del secolo XVI. e molto meno nelle seguenti. Lo stesso Gio. Antonio presentò *Andrea-Matteo*, bollato dal Card. Commendatore Ranuccio Farnese nel 1549.. E così la serie de' Preposti di Bozzino cominciò a coincidere con quella dei Preposti di Propezzano. Se non che, dopo la morte di *Trojano*, ad Isabella di Acquaviva ne' Strozzi, procuratrice del Duca Rodolfo di lei fratello, piacque beneficare *Giovanni Decj* di Sora dimorante in Roma, col nominarlo alla prepositura di Bozzino nel 1747.: e lo istituì la Curia Aprutina. Mi è grato il dire che avvenuta la morte del sedicente *Abate* Decj, il Re con dispaccio de' 20. Gennajo 1762. conferì il beneficio di S. Salvatore al degnissimo Monsig. *Antonio Lodovico Antinori* ex Arcivescovo di Acerenza e Matera, che n' ebbe la canonica istituzione dal Vescovo Mazzara. Ma più mi è grato il notare che quell' incomparabile Prelato, facendosi scrupolo del godimento, senza peso di sorta, di annui 70. zecchini, per quanti ei teneva date in affitto le rendite di S. Salvatore, dotò diverse zitelle di Cologna, ed avrebbe rifabbricata la Chiesa, se la morte che lo colpì al 1. Marzo 1778. come a lui impedì la compilazione degli annali degli Apruzzi, non si fosse ugualmente frapposta ad impedire il pio disegno. Nell' estaglio andava compresa la percezione delle decime, per l' intero territorio di Cologna: abolita di poi con sentenza della Commissione delle cause feudali. *Vincenzo Gargano*, bollato da Pirelli a' 13. Agosto 1778. lungi dall' entrare nelle sante mire del

suo predecessore, censì i fondi di S. Salvatore ad un gentiluomo, il quale avendo in tempo utile affrancato il canone, sono essi scomparsi affatto dalla massa de' beni ecclesiastici.

S. Salvatore a Canzano.

Dissi bene nel Cap. XXVI. che soggiacque a S. Salvatore maggiore, mediante il monastero di Bozzino. Ecco, per tralasciare altri indizj, che Paolo V. nel conferire a' 24. Gennajo 1608. la prepositura di S. Salvatore a Canzano a Nicolantonio Migliorini di Napoli, il quale contava l'età di 13. anni, espresse che il patronato ne apparteneva al Duca di Atri, ed il dritto d' istituzione al Preposto di S. Salvatore *a Vizzino* (Pr. ben. n. 453.). Quella forma di Chiesa a tre navi, quelle pitture alle muraglie della maggior parte cancellate e ricoperte da moderno intonaco, e quei segnali di monastero a levante ed a tramontana del S. Salvatore, tuttora esistente fuori la porta orientale di Canzano, mostrano indubitatamente l' opera de' Monaci. Montesanto ricordò nella visita del 1595. ch' era stata Chiesa curata, ma che allora più non lo era, per antica convenzione tra il Preposto ed il Pievano: che fosse addetta alla sepoltura de' morti di Canzano: e che da gran tempo se l' era unita la rurale già diruta di S. Paolo (*ad Tonanum*) anch' essa un dì parrocchiale. Ciò spiega perchè al Preposto incomba il peso della Messa o della Dottrina cristiana in ogni festa. Visconti nella visita del 1611. notò in oltre che l' altare maggiore veniva coperto da cupolino: e che il Preposto era obbligato al candeloro, non che a dare un pasto ai contribuenti delle decime nella festa di S. Salvatore. L' essere ai Preposti appartenuto il gius di bollare sulla cappella di S. Giacomo eretta nella loro Chiesa, e l' essersi nel 1672. contestata lite sul patronato spettante alla famiglia *della Noce*, nell' aver data origine al processo beneficiale n. 93. a noi viene a dar lume sulla serie de' Preposti da un certo tempo in quà. *Matteo Tutarini* di Notaresco, di cui è una bolla del 1553. per S. Giacomo. *Marcello di Acquaviva*, che per la stessa cappella diè fuora due istituzioni, nella seconda delle quali datata in Camerino nel 1587. si enunciò *electus Hidruntinus*. Piacque a costui far dono di S. Salvadore a *Gio. Domenico Marcucci* di S. Omero, suo familiare: e poichè trattavasi di rinuncia e della cumulazione con altri beneficj dal Marcucci goduti, occorsero le bolle della Datarìa, nel 1594. Occorsero del pari pel *Migliorini*, stante la dispensa di età. Durante la vita di entrambi non accaddo vacanza del beneficio di S. Giacomo. Quindi la quarta bolla istituzionale è di *Ottavio di Acquaviva*, dopo però che la Curia Vescovile ebbe verificato il patronato nel 1631., e di lui è pure la quinta, ove, benchè già Cardinale disse: *servata forma decreti Episcopi Aprutini, pro recognitione patronatus*. Tutti *Acquaviva* furono i consecutivi Preposti fino a *Trojano* inclusivamente, ad onta dell' alternativa pattuita nel 1654. tra il Duca Giosia III. ed Alvaro de Mendozza utile Signore di Canzano, S. Omero e Poggio-Morello. E ben Monsig. Pasquale si avea pur fatto presentare a S. Salvatore, nel 1747. Decisa però favorevolmente ai Mendozza la lite nel 1750. come in S. Lorenzo a Salino fu detto; ebbe luogo la nomina della Marchesa della Valle per *Saverio Marigliani*, bollato da Mazzara nel 1751.. L' ultimo titolare è stato *Giuseppe Scotti* di Napoli. Il nostro S. Salvatore è ora unito alla Penitenzierìa, per effetto di Regal decreto de' 22. Febbrajo 1833.

Dipendenze di Casauria , e S. Clemente a Vomano .

Il famoso monastero di S. Clemente *in Casauria* , di cui scrisse il ch. Mabillon *eo nullum fere in tota Italia olim illustrius fuit* (An. Ben. 866.) va debitore di sua origine all' Imperatore Lodovico II. nell' 870. giusta l' opinione più cordata , quando ad ergere si risolse un monumento di gratitudine verso Dio , da cui solo riconosceva la liberazione dal gravissimo pericolo corso in Benevento . Avend' egli addocchiato nel Contado Pinnense , sulle frontiere del Teatino , un' isoletta formata allora da due rami del fiume Pescara , come sito affatto proprio per abitazione di Monaci : e fattone acquisto da Sisenando *ex genere Francorum* pel prezzo di dieci libbre di argento , non che da Grimbaldo Vescovo di Penne , mediante permuta conchiusa tra costui e Didone Messo Imperiale , a' 25. Marzo 873. *secundo anno Supponis* , Duca di Spoleto , *Comitatus ;* ordinò che ivi si fabbricasse dai fondamenti una basilica in onore della SS. Trinità, ed un cenobio tale da servire ai posteri di perenne testimonianza di sua pietà e munificenza . Pensò quindi a dotarli di copiosi beni , e ad impetrare da Adriano II. o piuttosto da Giovanni VIII. (Murat. an. 874.) per la novella Chiesa il sacro corpo di S. Clemente Papa e Martire, dal che derivò tantosto il cambiamento del titolo primitivo . Del cospicuo monastero non ne è in piedi al presente che una porzione , ma intera sussiste la Chiesa di gotica architettura . I bassirilievi di marmo bianco sull' architrave dell' ingresso esprimono la consegna che Papa *Adriano* fè all' Imperatore della cassetta , ov' erano rinchiuse le ossa di S. Clemente : la traslazione di queste fino alla Chiesa della SS. Trinità : la cessione del dominio dell' isola di Casauria , fatta dal *Milite Sisenando* e dal Vescovo Grimbaldo allo stesso Cesare : ed il possesso che l' Imperatore ne trasmise a *F. Romano* , primo Abate Casauriense . Sono campate con meraviglia del Muratori (an. 866.) le porte di bronzo, nelle quali stanno effigiati i Castelli soggetti una volta a quei Monaci . Nell' interno ciò che più attira l' attenzione è l' Ambone di marmo, ornato di bassirilievi, cui è dirimpetto grosso candelabro di simigliante materia e lavoro, sul quale piantavasi il cereo pasquale , quando da quello il Diacono cantava *l' exultet* . È da un pezzo che il fiume Pescara si è tutto gittato sul ramo meridionale , cosicchè Casauria non è più isola , ma intera rimane nella nostra provincia , nel tenimento di Castiglione del Conte .

Non è del mio istituto il tener dietro alle vicende del monastero Casauriense sotto gli Abati tanto regolari , quanto commendatarj . Basta al mio scopo estrarre quel che ha rapporto alle dipendevze di esso nella diocesi Aprutina dalla Cronica distesa dal Monaco Giovanni di Berardo nel 1182. data in luce da Du-chesne , da Ughelli , dal Dacherio , ed in ultimo con copiose appendici dal Muratori (*R. I.* par. 2. tom. 2.) cui , ed all' edizione di Milano , mirano le citazioni delle pagine , o per dir meglio delle colonne . Gioverà alla chiarezza il ridurre ad ordine cronologico le notizie ed i documenti da Ughelli , e molto più da Muratori , aggiunti . Se uomini sommi , anche oltramontani , hanno avuto in gran conto quest' istorici elementi ; facciamone maggior conto noi , a' quali la località li rende più interessanti . *Vir etiam nomine Pratari vendidit eidem Augusto* , *anno Imperii sui XX. terram in fundo Aprutino* , *Casale vocabulo Juliano* , *pro supplemento Piscariensis Ecclesiæ* , *acceptis ex Regio Fisco viginti solidos*

(c. 799.). È superfluo esaminare se il Cronista abbia contati gli anni dell' impero di Lodovico da che fu dichiarato Augusto, o da che venne coronato in Roma, o da che per la morte di Lotario suo padre rimase solo Imperatore; tanto maggiormente che le due prime epoche non sono ancora ben fissate dagli eruditi. *Per idem tempus venerunt duo nobiles viri, Maro videlicet filius quondam Luponis, et Rodelaso filius quondam Rodi ad Piscariense Monasterium, et Domno Romano Abbate emente vendiderunt ipsi Monasterio quandam Villam suam nomine Laterno, in Comitatu Aprutino, habitaque possessio est æstimati mille centum modiorum in terris, vineis, et ceteris rebus substantiæ ipsorum, unde receperunt in pretium ab eodem Abbate de argento nongentos quinquaginta solidos* (c. 805.). Perciò delle proprietà di Casauria *per . . . . Aprutium* si fa motto nell' investitura data al monastero da Eribaldo Conte del sacro palazzo, nell' 874. (c. 806.). Avendo Muratori trovato nell' Ughelliana edizione un diploma di Lodovico II. quasi privilegio formale della fondazione e dotazione della Pescarese Badia, col *Datum tertio Idus Octobris, indictione octava. Actum Olonna Curte Imperiali etc. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXV. Indictione VIII.* luogi da mettersi in guardia dal non averlo rinvenuto altrove, lo riprodusse, *ne quid lectori desiderandum supersit* (c. 814. 815.). Stendendo poi gli Annali d' Italia, al riflettere che Lodovico II. era morto fin dai 12. Agosto 875. e che in Ottobre si avrebbe dovuta segnare l' indizione IX. si contentò di chiamare scorrette quelle note cronologiche, ed a decidere che si avesse a leggere 874. in vece di 875. (an. 875.). Con pace del padre dell' Italiana storia, mi sia permesso dichiarare affatto apocrifo tal documento. L' Imperatore avrebbe donato ai Casauriensi (dico quel che noi concerne) *in Comitatu Aprutino, Castrum guardiæ, Castellum Vetulum Monascum, Castrum Sancti Georgii*. Ma Castel Vecchio (Castelbasso) venne in dominio de' Monaci nel 1046. e 1047. come or ora vedremo: e per sì fatta ragione contrasse la denominazione di *Monaeesco*, nella stessa guisa che l' altro Castel Vecchio (Castellalto) dal nome del feudatario si disse *di Trasmondo*: distinzione prevaluta nel secolo XII. e che nè meno s' incontra nella bolla di Callisto II. del 1121. (Cap. XXVI. in fine) ove Castelbasso è appellato semplicemente *Castro-vetere*: chi può dunque persuadersi che fosse venuto in dominio di Casauria fin dall' 874. e che nel medesimo istante in cui passava ai Monaci già si cognominasse Monacesco o *Monasco*? Più: se il Castello di S. Giorgio, ed il vedremo in prosieguo, fu costruito dall' Abate Oldrio, il quale governò Casauria dal 1127. al 1152; non sarebbe una follia il crederlo compreso nella largizione di Lodovico II.?

Coeva, o di alcun anno posteriore all' origine di S. Clemente alla Pescara, fu l' erezione di *S. Clemente al Vomano* d' essa filiale. Il cronologo F. Giovanni, seguace dell' era Fiorentina e Veneta, solito perciò ad anticipare gli avvenimenti di un anno, segnò che nel 1136. *Domnus Oldrius Abbas accessit ad Imperatorem Lotharium, ad flumen quod dicitur Truntum, ubi erat cum magno exercitu. Cumque factus esset coram Imperatore clamor de quodam Conone Guitionis, fecissetque eum venire in præsentia, tandem coegit ipsum jurare ut nihil ulterius juris et dominationis in obedientia Piscariensis Monasterii, Ecclesia videlicet S. Clementis de Gomano, quæreret, nec in possessionibus ejus* (c. 886.). La querela da Oldrio portata a Lotario leggesi più circostanziata alla colonna 1007. *Ec-*

clesia S. Clementis in Gomauo, quam piissima mater Ludovici Imperatoris domna Hyrmirgarda fecit et donavit, conqueritur de perditis suis, et clamorem fucit apud Majestatem Imperii vestri, rogans habere justitiam, si Deo placuerit et vestræ Excellentiæ, justissime Imperator. Videlicet in Comitatu Pinnensi de Castello Mortule, cujus duae partes sunt nostræ. Et de Saucto Nicolao ad Cornisam cum omnibus pertinentiis suis, et tertia parte de Arnario cum omnibus eidem tertiæ parti pertinentibus. In Comitatu Aprutino requirimus Ecclesiam Sancti Flabiani ad Bonanum cum centum modiis terræ, et cum octo mansionibus hominum. Et ecclesiam Sancti Flabiani ad Ripam cum novem mansionibus hominum, et omnem hereditatem Lupinorum. Sappiasi buon grado all' artificiosa rettorica del P. Abate, senza la quale ignoreremmo che fondatrice di S. Clemeute a Vomano stata fosse Ermengarda, madre dell' Imperatore Lodovico. Costei dev' essere la celebre Ermengarda unica figlia di Lodovico II. moglie di Bosone, fondatore del regno Arelatense, e madre di Lodovico III. coronato Imperatore nel 901.. Imitando gli esempii del pio genitore, *ansioso* (così si espresse l' Italiano Annalista, an. 874.) *di sempre più nobilitare il suo favorito Monistero Casauriense* e dell' augusta Angilberga di lei madre, la quale ogni cura impiegò nel fabbricare ed arricchire il monastero di S. Sisto di Piacenza; volle Ermengarda fondare e dotare una seconda Casauria sulla fertile ed amena sponda del Vomano. Dell' origine del minore S. Clemente rimane presso le convicine popolazioni una tradizione sfigurata, secondo la quale autrice di quella Chiesa sarebbe stata una Regina di nome *Giovanna*. Ed appunto *Regina* viene Ermengarda intitolata nella compra che fece della corte di *S. Desiderio, di Breliano* e di *Linari, cum cartulatis vel Colonis*, nel Giugno 856. coll' *Actum in Pinne* (c. 926.)

Il Reginale S. Clemente ebbe anch' esso il suo monastero, sotto il precario governo di un Preposto, ove, ugualmente che nell' Imperiale, si professò la regola di S. Benedetto. Ma poichè l' uno fu all' altro pienamente soggetto, a noi fa d' uopo nella Cronica, e nelle memorie del S. Clemente Pinnense, cercare le notizie e le transazioni del S. Clemente Aprutino. Dopo il diploma di Berengario, riferito nel Cap. XX. altro ci si presenta di Ottone I. de' 23. Dicembre 967. in data di Roma, col quale vennero confermati tutt' i diritti dell' Abate *Adamo* e del monastero, *quod casa aurea nuncupatur per totam Pentapolim, Tusciam et Spoletinum Ducatum, atque Camerinum, nec non etiam per Comitatum Ferminum, Ascolinum, Aprutinum, Penninum, seu Teatinum territorium* (c. 828.). Adamo è quel desso che nel 976. convenne in una permuta, ed ebbe poi briga col nostro Vescovo Pietro (Cap. XXI.). Al governo di Adamo appartiene ben anche il seguente tratto, dal Cronologo riportato all' anno 978. *Tresidius quidam in Comitatu Aprutino terram centum modiorum, in loco ubi dicitur Colle Corbino* (Colle de' Corvi, nel tenimento di Castelbasso) *inermi justitia et fraude sua B. Clementi et habitatoribus ejusdem Cœnobii abstulerat, convictus turpiter, quamvis non erubescens, dimisit, et ne in ea ulterius calumniam faceret pro se et pro suis heredibus sacramento et scripto confirmavit* (c. 832.) *Giovanni*, successore di Adamo, a fin di ristorare le fabbriche del monastero Casauriense, prese mille soldi dal Conte Attone, col cedergli, sotto il meschino canone di cinque soldi, *ob recordationem*, sino alla terza generazione, vaste proprietà nei territorj *Apru-*

tiense, *Pinnensi et Teatense*. Furon nel primo la corte *de Orzone* e le cose *de Belliri*, dell' estensione in uno di 700. moggi, in confinazione col Tronto e col Tordino. Così una carta coll' *Actum in Tete*, in Agosto del 993. (c. 835. e 984.). A dare un assetto al tristo stato delle finanze, nel quale l' Abate *S. Guido* trovato avea Casauria, giovò che *quidam Gizo* nel 1029. *dedit in Valeriano majore et minore, et in aliis locis et vocabulis, in fundo Aprutino possessionem ducentorum modiorum, cum ipso Castello Valeriano, et Ecclesia S. Juvenalis, cum omnibus tenementis et pertinentiis suis* (c. 847.). Bisogna dire che Gizone non fosse stato signore per intero del Castello Valeriano, giacchè sotto l' Abate *Domenico*, e l' anno 1049. si legge: *In Aprutio quoque quidam vir dives, nomine Tresejo, filius quondam Ramnaldi, pro animæ suæ salvatione, donavit, et tradidit, nec non per chartulam confirmavit quasdam res proprietatis suæ Monasterio B. Clementis: videlicet Castellum de Valeriano, cum Ecclesia in honore S. Juvenalis ibidem constructa, et cum omnibus ædificiis, rebus, et pertinentiis suis, et cum possessionibus per loca et vocabula in eodem Valeriano, et in Occiano, Pastenis, Casaria Waldo, Moniano, Fabricia, terra nempe modiorum sexcentorum, sicut ejusdem donationis charta declarat* (c. 869.)

In grazia della connessione si è dovuto quì anteporre un articolo ad altri due, riguardanti il già promesso acquisto di Castelbasso, e gli anni 1046. e 1047. Ecco come ne parlò il Cronista: *Erant insuper eodem tempore*, dopo fatta l' elezione di Domenico nel 1046. *duo fratres, viri nobiles et illustres, in Comitatu Aprutino. Adelbertus et Raimundus vocabulo, filii quondam Grimaldi, qui compuncti divinitus pro salvatione animarum suarum et parentum suorum, concesserunt et per chartulam tradiderunt Monasterio B. Clementis unusquisque portionem suam de Castello de Sancto-vetere nomine, unusquisque medietatem de ipso Castello, cum Ecclesia, quæ in honore Domini Salvatoris est ædificata, in loco, qui dicitur Presiano, et cum alia Ecclesia vocabulo Sancti Andreæ constructa. Et unusquisque eorum medietatem de Castello Veccio, et de Castello et Pojo de Beczano, cum muris et carbonariis etc. Quæ est terra videlicet modiorum mille ducentorum* (c. 856.) Il sunto di F. Giovanni è fedele, come apparisce dalle due testamentarie disposizioni, scritte da Gisone Giudice e Notajo, chiuse coll' *Actum in Aprutio feliciter*, e riportate per disteso alla colonna 995. e segg. Nella prima, in Settembre 1046, Adelberto assegnò *infra territorio Aprutiense medietatem de Castello Veccio, et medietatem de ipsa Ecclesia, quæ intus in ipso Castello ædificata est etc. Et ipsam meam portionem de ipso Pojo de Becziano, et in ipsa pertinentia de ipso Castello de la Ripa, per loca et vocabula in Casa Catuli, et in Colle Gosi, et in Faniano, et in Dalmantini etc. et in pertinentia de Castello Becclo per loca et vocabula in capite de Acqui, et Melano, et in Egiano, et in Colle VVarracconi, et in Colle Meruli etc. Et habet fines capite fine terra Corelli, et fine ipsa via a Kalendini*; *de pede fine fluvio Gomano cum aqua sua etc. cum casis, et rebus, et manualibus, cum servis, et rebus censualibus, cum casis et rebus coloniciatis etc.*. Si veggono i ruderi del Castello Ripa, circa un miglio al nord di Castelbasso, in un' eminenza fiancheggiata dalle ripe di due fossi, che imboccano al Vomano: e nel tenimento di detta Terra sono ancor vive le denominazioni di

Capo d' Acqui, *Melano*, con avanzi di terme e di altre vetuste fabbriche, e *Varracconi*. Nella seconda, del Gennajo 1047., Raimondo e Beledrada *filia quondam Coni etc. jugales ambo*, dopo avere ricordato che giusta il Capitolare di Carlo Imperatore era lecito alle donne libere Longobarde il vendere ed il donare, purchè accedesse il consenso de' mariti, di comune accordo assegnarono *de re proprietatis nostræ*, *quæ nobis in hereditatem*, *et per nostrum conquisitum evenit*, *infra territorio Aprutiense in loco*, *qui vocatur Sancto-Vetere*, *idest medietatem de ipso Castello de ipso Sancto-Vetere*, *cum muris et carbonariis*, *et cum casis*, una colla metà della Chiesa, e della pertinenza di Santo Vetere. *Et ipsam Ecclesiam*, *quae aedificata est in honore Domini Salvatoris in loco*, *qui dicitur Presiano etc. Et medietatem de ipso Castello Beeclo*, *cum muris et carbonariis*, *et cum casis*, *et cum introitu et exitu suo*, insieme colla metà della Chiesa, *quae intus in ipso Castello aedificata est etc. Et medietatem de ipsa Ecclesia Sancti Andreae etc. Et meam portionem de ipso Castello de Bectiano*, *cum muris*, *et cum carbonariis*. *Et meam portionem de ipsa Ecclesia*, *quae intus in ipso Castello aedificata est etc.* Di questo documento si avvalse il Du Cange a dimostrare (v. *Carbonaria*) che le fornaci per la formazione del carbone stavano non di rado vicino le mura delle Città e de' Castelli: il che si verificava anche in Teramo (Vedi Cap. XLIV.). Di S. Andrea rimangono in piedi per metà le muraglie, pochi passi lungi da Castelbasso verso oriente.

Nel 1056. *Berardo*, recentemente creato Abate di Casauria, cedè a Gregorio Abate di S. Niccolò *ad Trutinum* una Chiesa *in Comitatu Aprutino*, *in loco qui dicitur Valliscupa*, *cum trecentis modiis terrae*, *et accepit Ecclesiam Sancti Mauri ad flumen*, *quod vocatur Tabe*, *cum totidem modiis terrae* (c. 861.). In Agosto 1078. l' Abate e Vescovo *Trasmondo* concedè a terza generazione, *et usque in viginti et novem annis completis*, *de re juris Sancti nostri Monasterii*, *in Comitatu Aprutiensi in loco*, *qui nominatur Beczano*, *vocabulo ad Plajole*, *unam petiam de terra cum vinea per mensuram modio uno*, *et sextaria tria*, *et pugilli tres*, sotto l' annuo canone di tre denari. *Actum in Aprutio feliciter* (c. 1002.). Nel 1093. *nobilis vir Rainerius*, *filius quondam Tribuni*, *obtulit Monasterio S. Clementis chartam quam fecerat de S. Gregorio quodam Castello*, *et de Ecclesiis*, *videlicet de Sancto Martino*, *S. Maria de Melano*, *et de Sancto Flaviano*, *cum possessionibus terrarum mille modiorum in Aprutio* (c. 868.). Esiste la prima al nord, e restano della seconda solamente i muri all' est di Castelbasso. Di S. Flaviano poi di Ripagrimalli sembra che i Casauricesi non godessero molto a lungo il pacifico possesso, avend' eglino ad Agostino Cardinale riclamato nel 1104. o circa, *Sanctum Flavianum de Ripa Johannis filii Grimaldi*, illegalmente sottoposto al monastero di S. Niccolò *de Trutino* (c. 1005.). L' arbitrio di un Grande avea strappato S. Flaviano da una Badìa, per sommetterlo ad un' altra. Simili prepotenze, così fatali ai cenobj nel secolo XII. costrinsero *Leonato* a ricorrere spesse fiate a Papa Alessandro III. di cui è un breve *venerabilibus Fratribus Aprutino et Pinnensi Episcopis* (c. 910.): *quod quidam Parrochiani vestri Ro. de Malatino*, *Transmundus de Rocca*, *Ad. Ro. de Troja*, *et filius Aton. Theod. occasione patronatus*, *quem in suis Ecclesiis asserunt se habere*, *bona eorum diripiunt*, *et Clericos deprædantur*, *cum nullum jus*

habere perhibeantur. Adjecit etiam, quod quidam eorum in Monachum quendam eorum et Presbyterum manus violentas injicere ausu temerario praesumpserunt. Rimarchiamo i nomi de' tracotanti dinasti, onde sempre più convincerci che la rassegna de' Feudatarj (Cap. XXIX.) o fu anteriore al 1170. (anno cui riferisco il breve) o vi si conservarono i nomi di anteriore registro. Facciasi pure attenzione alla data *Tusculani septimo Idus Februarii*, per la relazione agli scompigli di Alessandro e di Tuscolo nel 1170. Contro Guiglielmo Morelli poi, il medesimo Abate non al Papa ma al Re Guiglielmo II. ricorse, *pro causa de Castello Ripae ventilando*, e venne autorizzato a recarsi alla Regia Corte in Palermo, ove fu citato il reo a' 6. Dicembre della quinta Indizione, a quel ch' io credo, del 1171. (c. 912.). In contraddizione col Morelli, vinse Leonato la causa, e fu deciso che gli fosse lecito *abstrahere quosdam homines Ecclesiae S. Clementis* dal Castello di Ripa, *et in terram suam perducere. Quare mandamus*, si rescrisse ai Giustizieri Joselmo Conte di Lorito ed Odone di Celano, *ut si praedictus Guillelmus mandatum Curiae nostrae praeterire, vel aliquatenus differre voluerit, vos illud adimplere faciatis. Data Salerni mense Junii quinto, Indictione quinta* (c. 913.). Ebbe quindi ragione il Cronologo di notare di Leonato: *Recuperavit profecto in regali Curia super quendam strenuissimum virum Wilielmum, Morelli nomine, Baronem Aprutinum, homines juris B. Clementis, quos in Castello de Ripa Wilielmus idem sibi violenter vendicaverat: unde judicio regalis Curiae de ipso Castello praefatis hominibus abstractis, vocabulo S. Georgii, Castellum construxit, et in eo ad profectum Ecclesiae homines posuit atque minuit*. Ho ripugnanza e fare da correttore di stampa, ma opino che abbia a leggersi *munit* in vece di *minuit* (c. 905.). Ecco l' origine di *Castel S. Giorgio*, di cui si veggono le vestigia un miglio e mezzo al maestro di Guardia sull' eminenza chiamata *Monterone*. Non se ne poteva far menzione nel catalogo de' Feudi sotto i Re Normanni, ove si compresero *Guardia* ed *Arola*, della quale ultima si riconosce l' ubicazione un quarto di miglio a levante di Castelbasso, in un piano chiamato *Forca di Arola*. Un altro Regal rescritto è indrizzato *Rainaldo Comiti Aprutii*, perchè niuno di sua Contea ardisse di più molestare gli uomini e le possessioni di Leonato, onde costui *ad Curiam nostram ulterius juste conqueri non possit* (c. 1014.). Successore di Leonato fu *Gioele* o *Giojelo*, per cui opera vennero fuse le porte di bronzo della Casauriense basilica, nelle quali stanno effigiati e scritti: *Podium Sanctus Georgius et Areola — Castellum Vetulum Monaciscum*. Da un privilegio a lui diretto da Celestino III. a' 13. Giugno 1191. tornano a rilevarsi le dipendenze di Casauria nel non ancora esteso Apruzzo; poichè dopo quelle *in Comitatu Pinnensi* e nel *Theatino*, si prosiegue: *In comitatu Aprutino, Castrum Guardiae, Castellum Vetulum Monachiscum, Castrum S. Georgii cum omnibus Ecclesiis, et pertinentiis suis. In Marchia etc.* (c. 917.). Quì ci manca la Cronica, e le addizioni vengono meno con essa. Pure ingegniamoci a spargere alcun lume sulle ulteriori vicende de' feudi, della commenda, e della materiale Chiesa del nostro S. Clemente.

Come le feudali signorie della medesima furono certamente di poi comprese in due Università, *Guardia* e *Castelbasso*; così probabilmente già lo erano nel 1279. trovandosi esse sole nell' albo de' feudi formato in quell' anno (Cap. XXXV.). Nei torbidi del Regno avanti al 1294. gli Atriani

violentemente spogliarono i Casauriensi del possesso di S. Clemente al Vomano, e del suo Castello di Guardia: e benchè Gualtieri Abate di S. Maria di Bifiano (creder voglio di *Picciano*) Delegato Apostolico, e gli Ufiziali del Giustiziere ne li avessero più volte riposti in possesso, pure gli Atriani erano tornati di nuovo a spogliarneli: di che informato il Re da Gualtieri, ordinò in Maggio 1294. al Giustiziere di assisterlo, colla potenza del braccio secolare, all' esecuzione del Pontificio mandato (ex arch. R. Cam. in sch. Antin.). Tal ordine dovè riuscire efficace, poichè nel registro di Roberto del 1316. Guardia vedesi posseduta dall' Abate di S. Clemente della Pescara. Dalle investiture però del 1424. e del 1481. avrà il Lettore rilevato ch' entrambi i Castelli erano passati, e forse dal secolo XIV. in mano degli Acquaviva. Ci fa sapere il Giustiniani (*Dizion.* tom. 5.) dai quinternoni della Regia Camera che il duca Gio. Antonio vendè Guardia, con patto di ricompra, ad Antonio Mariconda, per ducati 3000. nel 1530. e che il Duca Gio. Girolamo cedè i suoi diritti a Giuseppe Branconj di Aquila, per ducati 4100. nel 1559. Guardia tornò in seguito al dominio degli Acquaviva: non così Castelbasso, che parimente dagli Acquaviva alienato ai *Valignani* di Chieti, stava in potere de' *Ricci* di Macerata, con titolo di *Baronia*, all' epoca dell' abolizione della feudalità.

S. Clemente a Vomano ora sì ed ora nò è andato unito alla Pescarese commenda. *Antonio de Probis* Atriano, Vescovo di Penne e di Atri dal 1462. al 1482. intitolavasi *Praepositurae S. Clementis de Guardia perpetuus Commendatarius*. Sicchè a tal' epoca il piccolo S. Clemente era smembrato dal grande. Notizie da più fonti pescate mi han fatto conoscere che *Girolamo Branconj* Aquilano nel 1605. *Antonio* Cardinal *Barberini* nel 1631. e *Pietro Colonna* nel 1652. assumevano il titolo di Commendatori di S. Clemente, così alla Pescara che al Vomano: segno che a quei tempi l' Aprutino S. Clemente si considerava un accessorio del Pinnense. Dopo il Colonna, i Commendatarj di Casauria più non aggiunsero al lor titolario S. Clemente a Vomano: indizio sicuro di nuova separazione. Mi sono imbattuto di fatti con tre *Abati* del nostro S. Clemente, e tutti e tre Cardinali: *Girolamo Bonvisi* nel 1674. *Urbano Sacchetti*, per cui reggeva la Curia *Abbaziale Nullius* il Dot. Gio. Domenico Amodei di Morro, Vicario *generale*, nel 1684. e *Vincenzo Petra* nel 1725. In fine Monsig. *Caracciolo* Commendatario di Casauria vinse il punto di riconnettere l' uno S. Clemente all' altro: salva una pensione a Monsig. *Mattei*, ultimo titolare di quello al Vomano. Da allora rimase agli Abati secolari Casauriensi la fertilissima tenuta di 500. moggi, sul piano del Vomano. Ma essendosi, pe' bisogni dello Stato, renduti venali i beni delle Badie e de' beneficj di Regia nomina, ne restano appena 22. all' odierno Abate *Giovanni Mazza* Primicerio di Ariano: insieme con tre altri terreni, dell' estensione in totale di circa 18. tomolate, e colla corrisposta di venti carlini pei censiti avanzi delle fabbriche del monastero.

Prima della riunione della nostra Clementina *Nullius* all' Aprutina diocesi, l' unica visita Vescovile, onde possa trarsi qualche notizia sullo stato della Chiesa materiale, di cui debbo far la terza parola, è quella che Monsig. Montesanto azzardò nel 1595. (Cap. LXXVII.). Oltre il dirci che l' annua rendita dell' Abate Commendatario montava a circa cento some di grano, non comprese le decime abbandonate ai due Cappellani di Guardia, ei ci fa

sapere che dessa era parrocchiale di Guardia e matrice di Castelbasso, i cui Parrochi doveano colà intervenire alla celebrazione della festa di S. Clemente: che vi si trovavano erette le confraternito del Sagramento e del Rosario: e che il sottempio, ov' eravi concorso di gente non so in qual giorno dell' anno, veniva sostennto da colonne di pietra. Non ci è lecito adesso vederle, essendosi convertito quel vano in sepoltura del Clero, chiusa da una lapida tolta dalla Chiesetta di S. Martino, indicante che questa (diruta nel tenimento di Guardia) si fosse edificata nel 1134. in tempo dell' Abate Oldrio. S. Clemente, meglio di ogni altra, conserva tra noi la forma delle antiche Chiese. La sua architettura non che la struttura dell' altare e del coro sono modellate sul disegno di S. Clemente in Casauria. Il liminare e l' architrave della porta maggiore, ciascuno di una sola pietra, e gli stipiti, presentano scolpiti a bassorilievo leoni, uccelli, grappoli di uva, stelle, un cane ed una testa di bue: geroglifici in somma o capricci, che nulla ci spiegano di certo. Anche le quattordici colonne d' ordini diversi, delle quali sette da una parte e sette dall' altra dividono la navata media dalle laterali hanno intagli di uomini e di animali: a dalle loro situazioni e dagli atteggiamenti è paruto ad alcuni che fossero serviti ad indicare i siti in Chiesa assegnati ai *penitenti*, ai *consistenti* ed alle diverse classi de' secondi. Il santuario sta elevato sopra più scalini. La mensa isolata è vuota nell' interno benchè ora spogliata di reliquie di Santi: ed è coperta da un cupolino, sostenuto da quattro colonnette. Tutto ciò forma un maestoso gruppo di pietra fina, ed artificiosamente ornato di arabeschi. Sul fregio sono scolpiti questi due versi: *Pluribus expertus fuit ic* (sic) *cum patre Robertus — Rogerio duras reddente arte figuras*. Così rispettabile edifizio, e segnatamente il muro meridionale, minaccia imminente ruina. Lo stato del maggior S. Clemente omai non sarebbe diverso, se a relazione dell' Intendente, a richiesta del Consiglio provinciale, ed a ragionato parere del vigile Monsig. Ricciardoni Vescovo di Penne, una ministeriale de' 14. Maggio 1825. non avesse al Commendatario ingiunto di versare ducati cento a semestre nella cassa diocesana pe' dovuti restauri.

Dipendenze di S. Giovanni in Venere, e S. Giovanni a Vomano.

Non è necessario abbandonare la sinistra sponda del Vomano per imbatterci con altro cenobio; che proseguendo col corso del fiume il cammino verso il mare, ci darà all' occhio nel tenimento di Montepagano un gran pietrame, sul quale negli anni prossimi passati si sono costruite abitazioni per agricoltori e per animali. Se prendessimo conto di cosa mai dica la tradizione del non lieve atterrato edifizio; sentiremmo che ivi già fu un *Convento*: se domandassimo come la contrada si appelli; ci si risponderebbe *S. Giovanni a Vomano*: se interrogassimo a chi appartenga quel suolo una col non piccolo adiacente territorio; ci si direbbe *alla mensa Vescovile di Atri*. Sarebbe allora agevole il riflettere che bene spesso i filiali monasteri hanno desunto il nome dal principale, come or ora di S. Clemente si è veduto: che S. Giovanni a Vomano stato fosse subordinato al celebre monastero di S. Giovanni *in Venere*, e che in fine quello e non altro avesse realmente guadagnato all' eretto Vescovato di Atri il Card. Pietro Capocci, quando nel 1251. dilatando troppo le fimbrie, ad esso assegnò *Castrum*

Silvi, *Castrum Montispagani*, *Cerbifurcum*, *Villam S. Martini*, *cum omnibus juribus et rationibus eorumdem*, *totumque demanium*, *quod huic Monasterio S. Joannis in Venere in Adria et pertinentiis ejus etc. adiicientes hujusmodi demanio Ecclesias etc. S. Joannis in Gomano etc. S. Mariae in Pupitiano*, *S. Clementis in Guardia*, ed accordando alla dichiarata Vescovile Città il permesso di rendere cittadini gli uomini di varj Paesi, fra i quali è *Lotaresco* (Ughel. *in Pinn. et Hadrian.*). Veggasi però se alla razionale Storia corrisponda la scritta, dopo aver di passaggio nella locale ispezione osservato che il torcimento de' nostri fiumi verso maestro, da che si avvicinano alla foce (per effetto dell' ordinaria corrente dell' Adriatico, ne' nostri paraggi, da sirocco a maestro, le cui deposizioni vanno perciò nella stessa direzione rincalzando e chiudendo gli sbocchi de' fiumi) ha notabilmente ristretta l' Episcopale possessione. Fortunatamente l' unica cosa completa che a noi rimanga del Brunetti è *Primum itinerarium*, *cui ultima manus imposita mense Decembris anni MDCXLV. Campli*: e poichè in essa egli racchiuse le memorie da lui aduuate pe' paesi della costiera dell' Adriatico dal Tronto al Trigno; da quanto vi è detto di S. Gio. *in Venere*, ci sarà dato attingere sufficienti notizie del nostro S. Gio. a Vomano (p. 133. et seqq.)

S. Vito Rocca S. Joannis in Venere est propinqua, *sic dicta quia arx erat*, *ubi periculi tempore Monachi confugiebant*. *Fossaceca inde in valle*, *quasi in fovea posita*: *de ambabus mox plura cum de Monasterio S. Joannis in Venere verba faciam*, *ex pluribus enim quae supersunt monumentis datum fuit quasi chronicon adnectere*. *Hoc igitur antiquissimum ac celeberrimum Monasterium post Fossamcecam invenitur specioso colli impositum uno milliare a mari distans*, *licet a priori majestate diversum*, *spirat adhuc nescio quid sanctitatis ac magnificentiae*. Il più vecchio documento da Brunetti rinvenuto in quell' archivio è un diploma di Errico III. del 1. Marzo 1047. Il gran numero di Porti, Chiese, e Castelli, de' quali il detto Augusto confermò il possesso all' Abate *Giovanni*, ci dà alta idea della ricchezza del cenobio in Venere: come l' avervi fissata dimora Federigo, Cancelliere di Leone IX. e fratello di Gottifredo Duca di Lorena, poscia Stefano IX. (*Chron. Cass.* lib. 2. cap. 88. Murat. an. 1057.) e S. Berardo serve d' indizio per giudicare che veramente ivi *tunc sacrae Religionis vigebat observantia* (Leg. S. Ber.). Rimane delle virtù, le quali adornarono la vita monastica del nostro glorioso Protettore, grata memoria in quei contorni. Fossaceca ne fa la festa in ogni anno nella quarta Domenica di Agosto, ed il P. Donato da Fossaceca Minore Osservante ebbe cura di rimetter colà una reliquia del Santo, allorchè in Teramo, ov' ei stanziava, si celebrò la traslazione del 1776.

Tra i Castelli soggetti alla Badia di S. Giovanni (Battista, che da vetusto tempio alla lasciva Dea eretto desunto avea la denominazione) ve ne furono nella Contea Aprutina, ed in specie Montepagano e Poggio-Morello. Se ne fa la prima volta menzione nella Normannica rivela de' feudi (Cap. XXIX.). Se ne fa la seconda in un privilegio del 1. Marzo 1195., col quale l' Imperatore Errico nostro Re confermò all' Abate *Oderisio* tutti i diritti e le possessioni *in terra Theatina*, *in terra Pennensi etc. In Aprutio in demanio Montempaganum*, *Cincumfurcum*, *Casale S. Martini in Vomano*, *Podium Morelli*, *Ecclesiam S. Joannis in Vomano*, *Ecclesiam S.*

Stephani de Podio Morelli, *Ecclesiam S. Donati de Salinello cum cellis suis* (p. 151.) . In contrada di *Cimiforche*, come è stato il nome più urbanamente modificato, nel tenimento di Montepagano verso Morro avvi un luogo già abitato, detto il *Castelluccio*, e fu la Chiesa di *S. Biagio* appellata *Quinque Furcarum* nel pr. ben. n. 232. Sono la terza volta annoverati in una bolla d' Innocenzo III. spedita a favore dell' Abate *Oddone* ai 2. Dicembre 1204. contenente la conferma de' beni del monastero *in Theatino*, *Pinnensi*, *Aprutinensi*, *Firmano*, *et Termulano Comitatibus etc. In Comitatu Aprutiensi Cellam S. Joannis in Gomano cum Castello suo, Cervum Bifurcum*, *Ecclesiam S. Cesarii*, *S. Donati in Salinello cum Castello Palme*, *et S. Stephani ad* (sic) *Ecclesiam S. Angeli Montispagani*, *et Casale S. Martini in Gomano*, *Grassianum*, *Ripam filiorum Azonis*, *Podium filiorum Corelli*, *Curtem de Pedoniano totam*, *Curtem totam de Buccelliano*, *tertiam partem Curtis de Semproniano* (p. 163.) A quell' *ad* sembra doversi supplire *Podium Morelli*, ove rimane il beneficio e fu la Chiesa di S. Stefano, con coro semicircolare, da potersi ancora discernere nel muro al quale è poggiata una mangiatoja di buoi. Se ne fa motto per la quarta volta in un ordine Regio dei 31. Maggio 1276. con cui viene incaricato il Giustiziere a far assicurare, secondo l' uso di quei tempi, l' Abate *Giordano* da tutt' i Baroni e Suffeudatarj *pro Castris*, *quae a Monasterio tenebant*. *Bartholomeus de Bellanto et consortes ejus*, *pro Podio Morelli*. *Gualterius de Bellanto*, *filii Justiniani de Acquaviva*, *Nicolaus de Tortoreto*, *Guglielmus de Acquaviva*, *et fratres ejus*, *pro eo quod tenent in Montepagano* (p. 169.) . Lo stesso Giordano comparve per Montepagano nella rassegna del 1279. quando la Chiesa di S. Gio. a Vomano più non era assoluta padrona di *Cerbiforco* (Cap. XXXV.)

A Giordano succedè *Teobaldo* ultimo degli Abati regolari della prima serie, dopo il quale, ci fa sapere il Ciacconio (*in vit. Cœlest. V.*) che Bonifacio VIII. diede la Badia in Venere in commenda a *F. Tommaso Aprutio*, Cardinale di S. Cecilia e Camerlengo della Sede Apostolica, ad un rampollo cioè de' Conti Aprutini: cui fu richiesto il militare servigio, per ragione de' feudi, da Roberto Duca di Calabria nel 1298. (Antin. t. 2. cap. 7. §. 13.) . Morto Tommaso, venne la Badia commendata a *Leonardo* parimente Cardinale, che ottenne ordine Regio a' 10. Luglio 1307. contro Gualtieri di Bellante, il quale si faceva lecito di vessare F. Domenico, Vicario di esso Cardinale, ed i cittadini di Montepagano vassalli del monastero, e per cui timore F. Domenico ebbe licenza della delazione delle armi, anche proibite, pe' suoi familiari. Defonto Leonardo, tornò l' amministrazione in mano degli Abati regolari. F. Filippo ai 4. Novembre 1314. si procacciò la manutenzione delle metà di Belforte, nel cui possesso era molestato da Gentile di Bellante. Ma dopo F. Filippo e *F. Isuardo* di lui successore fu di nuovo S. Gio. in Venere provveduto dal Papa in persona di *Matteo de Letto*. Si diede costui premura d' impetrare dal Re l' assicurazione di varj Castelli, ed in specie di Montepagano, in data de' 29. Gennajo 1320. e di pagar l' adoa nel 1329. *in Aprutio ultra in demanio pro Silvo*, *et Montepagano*. *In Baronia in eadem Provincia pro Podio Morello*, *Quinquefurci*, *S. Joanne in Gomano*, *S. Martini in Gomano etc.* (pag. 195.) . A Matteo subentrò *Guiglielmo Aranaldo*, ed a Guiglielmo *Giovanni di Alunno*, il quale per risarcire i danni cagionati al-

la Badìa dalla scorrerìa del Conte Lando nel 1355. cura grande si prese delle finanze e rivindicò la giurisdizione di Montepagano, di Poggio-Morello, e di S. Martino a Vomano, già molto diminuita (Antin. cap. 8. §. 7.). Dei consecutivi Commendatarj farò menzione di quelli soltanto, ch' ebbero alcun particolare rapporto con noi. *F. Antonio de Letto*, di cui è il privilegio di patronato della Chiesa della *Natività della Vergine* di Montepagano, in data del monastero di S. Giovanni in Venere a' 22. Agosto 1418. e dove si dice che dessa era stata eretta con permesso del predecessore *F. Giacomo Capograssi* (Pr. ben. 316.). *Latino Orsini* Arcivescovo di Trani e poscia Cardinale, che colla solita sua generosità concedè in perpetuo enfiteusi ai Canonici di Ortona la villa *Caldara*, per l'annuo canone di quattro scudi. *Fabrizio Paladini*, della nobile Teramana famiglia trasmigrata in Lecce, il quale fè spedire lettera Regia della data degli 8. Giugno 1499. pel beneficio di S. Maria del Treglio, unita alla Badìa in virtù di bolla Pontificia.

Del penultimo così scrive Brunetti (p. 207.): *Hic in computo Antonii Gazulli Regii Aprutini Thesaurarii anni 1472. sic datur in residuo* (ex arch. R. Cam.): *Abbas S. Joannis in Venere, scilicet Cardinalis Ursinus, in eo computo fuit datus supersessus pro unciis quadraginta duobus, qui cum non possideret feuda pro quibus veniebat taxatus, cum adierit Regiam Cameram Summariae, ejusdem mandatum produxit ut ab ipso Cardinali solum exigeretur pro castro Silvi, et castro Pirani inhabitato, et pro pretio tumulorum biscentum quinquaginta frumenti perceptorum a casali Riccijusti inhabitati. O dolor! quae cernitur ad haec tempora bonorum Monasterii diminutio*. Osserva in seguito (p. 212.) *quo lectoris animus deploret ingentem Ecclesiae jacturam*, che di 109. fra Castelli e Casali posseduti una volta dalla Badìa di S. Giovanni, non ne rimanevano ne' giorni suoi che sette, tre abitati, cioè Rocca S. Giovanni, Fossaceca (sui quali rimaneva pur anche la giurisdizione spiritnale) e la Caprara, e quattro disabitati: che ad essa il Barone (*utile Signore*) di Poggio-morello pagava l'annuo *canone* di dieci ducati, e quello di Montepagano undici (p. 215.): e che dei 98. tra Castelli e Casali siti negli Apruzzi citra ed ultra, nè erano diruti ben 58. della maggior parte de' quali non ne restavano nè i vestigj, nè i nomi (p. 216.). Era Commendatario *Gregorio Navarro* Spagnuolo, quando nel 1585. ei rinunciò S. Gio. in Venere nelle mani di Sisto V. riserbandosene le rendite sua vita durante. Così quel Pontefice potè concederlo a *S. Filippo Neri*, ed in perpetuo alla congregazione dell' Oratorio alla *Vallicella*, dal gran Santo fondata. Avanti che questa alla proprietà riconsolidasse l'usufrutto (il che fu nel 1595. colla morte del Navarro) ottenne dall' A. C. monitorio segnato a' 19. Settembre 1590. munito di Regio exequatur, *quoad pœnas Ecclesiasticas tantum*, perchè i vicini Ordinarj si astenessero da qualsivoglia visita ed ingerenza nei Paesi di ecclesiastica autorità di S. Giovanni, immediatamente soggetto alla S. Sede, sotto pena di due mila ducàti e della sospensione *a divinis*. Comechè tale misura fosse stata provocata dalla pretensione del Vescovo di Penne e di Atri di voler giudicare le cause in grado di appello dal Vicario della Badìa; pure venne notificata eziandio a Monsig. Ricci (in Arch. Vesc.). Quando, e sotto quali condizioni, Montepagano e Poggio-morello sieno rientrati nel seno dell' Aprutina diocesi, si disse nel Cap. LXXX.

S. Maria di Montesanto , e sue dipendenze .

Sulla punta occidentale dell' alto colle , che resta circa un miglio a settentrione di Civitella , sorge ancora la Chiesa , e sussistono considerevoli avanzi di questo ragguardevole cenobio , fondato dallo stesso Patriarca S. Benedetto , a quel che ne dice Andreantonelli , cui il Marcucci fa eco . Senza rimontare tant' oltre , contentiamoci di crederlo assai antico 1. per la menzione che se ne trova nei diplomi da noi altrove riferiti : 2. per la grandiosità e vetustà delle fabbriche : 3. per l' epiteto di *santo* dato concordemente dalle convicine genti a quel monte , indizio di venerazione da un canto , d' imponente esemplarità dall' altro , ed in conseguenza di epoca monastica rimota : 4. per aver sempre avuto il superiore di esso , per quanto costa , il titolo di *Abate* : 5. per aver questi a se tirata non solo la cura delle anime delle circostanti popolazioni , ma una piena giurisdizione altresì di più Paesi , a danno dell' Ascolana diocesi di là da Salino , e dell' Aprutina al di quà : in fine per avere avuti altri monasteri soggetti . Totto ciò viene accennato nella sentenza del 1797. di cui si darà conto in appresso : *in extremitate Aprutiorum etc. extitisse vetustissimum Monachorum monasterium ordinis S. Benedicti , cum Ecclesia satis ampla , et magnifica , et proprie in illo monte illius Regionis , qui ab eadem Ecclesia domicilioque servorum Dei monasterium ibidem incolentium Montis Santi appellutionem sortitus fuerat : illudque Monasterium conspicuum ac illustre fuisse tam ob qualitatem Monachorum , quam quia et latifundiis et jurisdictionibus ac juribus abunde dotatum et ditatum existebat* . La Chiesa oggi esistente è soltanto una porzione dell' antica , essendo stata accorciata dalla parte di ponente in prima da Monsig. *Codebò* Vescovo di Montalto , indi da Monsig. *Marcucci* . Ma altro più notabile ristringimento dovè essersi per lo avanti operato , poichè mi sembra che si fosse diroccata la nave settentrionale , e composto un vaso solo delle altre due. Vedesi costruita in buona parte di pietre conce , come pur lo era il monastero . Ciò che di questo rimane indica che una volta era fortificato a due recinti , e con torrioni . Di ricchi cenobj , distanti da' luoghi abitati , muniti di ripari difensivi ne' bassi tempi , non sono rari gli esempii . Così Bertario , il quale tenne il governo di M. Casino dall' 856. all' 884. memore del pericolo a causa de' Saraceni corso dal suo predecessore , *totum undique monasterium quod sursum erat , muris ac turribus firmissimis , in modum Castelli , munivit* (*Chr. Cass.* cap. 33.) . Dalle ruine è campata la cisterna , il cui fondo presenta una grande pietra incavata a guisa di tazza . Erasi provveduto ben anche al comodo de' Monaci , bisognosi di respirare un' aria più temperata , mercè un Ospizio con Chiesa sotto il titolo della *SS. Trinità* nelle attuali pertinenze del Passo . Si ha per tradizione che quei contorni eran tutti boscosi , e veramente una contrada verso S. Egidio ha ancora il nome di *Selva-grossa* .

L' estensore della sentenza di altre giurisdizioni non intese parlare che delle spirituali . Non era a notizia di lui che qualche Paese fu sottoposto alla Badìa di Montesanto anche nel temporale . Tal era Floriano , come apparisce dalla fondazione della Chiesa parrocchiale di S. Andrea : *Nos Frater Abriamonte Abbas monasterii S. Mariae de Monte Sancto , ordinis S. Benedicti , Asculane Diocesis Aprutine Provincie , congregati in Ecclesia dicti monasterii , una cum Monachis ipsius* . Si dichiara *qualiter noviter comparuerunt coram nobis , et dicto monasterio , Sindicus et homi-*

nes Castri Floriani Aprutine Diecesis dicti monasterii, et ad nostrum monasterium dependentis, legitime spectantis in civilibus et spiritualibus, et asseruerunt se nomine dicti monasterii habere et possidere extra dictum Castrum Floriani quamdam Cappellam etc.. Siegue il novero delle possessioni per dote della nuova Chiesa assegnate dagli uomini di Floriano, la riserba che fanno costoro del patronato, e l' assenso de' Monaci. Porta la data de' 7. Febbrajo 1215. (in Arch. Cann. S. Mariæ Campl.). E nelle memorie di S. Onofrio vedremo un Giudice delle terre di S. Maria di Montesanto, nel 1301.

Degli Abati regolari s' incontrano altre notizie ne' tempi posteriori, fra le quali piace rimarcare che l' Abate *Rainaldo* fu eletto Vescovo di Ascoli, e che resse con molta lode quella Chiesa dal 1259. al 1284. La più recente, e che a noi dà a divedere l' epoca dell' estinzione della conventualità in Montesanto, è contenuta nel quinto capitolo presentato dagli Oratori di Civitella al Re Ferdinando di Aragona nel 1481. (Cap. LVI.). Si dolsero che i reddenti della Badìa, per gli ordini del Re e del Duca di Calabria, erano costretti a pagare in potere di Giambattista Gattul, per gli ordini poi del Papa avvalorati dalla pena di scomunica, erano forzati a pagare in beneficio di *Maestro Francesco Resta* di Civitella: » li quali fructi per una » parte de dicta Abbatia li indomanda uno *Fratre Jacobo Pilocto*, già Aba» te de dicto Monasterio per suo vivere, secundo dice havere dalla santità « del Papa, in vita de dicto Fratre Jacobo ». Quindi aveniva che spesso erano obbligati a pagar due volte: cosa che inquietava assaissimo i cittadini » attento che el vivere de li homini di Civitella per bona parte con» siste in laboritii et fructi de dicta Abbatia ». Che la Regia Corte, dopo aver contrastata al Resta la percezione delle rendite, avesse alla morte di lui investito della commenda *Alfonso di Aragona*; già si è detto nella Cronica della Collegiata di Civitella. Pure il dritto di conferirla tornò ben presto ai Papi, trovandosi da loro provveduti i successori di Alfonso, de' quali ecco la serie, secondo il Carosi (*Orig. Civitel.*). *Ludovicus Pudocharii, Cardinalis Caputaquensium, ab Alexandro VI. fuit provisus, anno 1501. Antonius Cardinalis de Monte, an. 1505. Ascanius Parisanus de Tolentino, Cardinalis Ariminensis, cessit an. 1540. Camillus Parisanus frater germanus praedicti Cardinalis, et Julius Parisanus Episcopus Ariminensis, an. 1552. Cornelius Parisanus, frater germanus praedicti Julii Episcopi, litem movit contra Vicarium Aquaevivenitum et dominum Baldassarrum Marchionem, super occupationem beneficii S. Mariae de Ripolis, an. 1552. Alphonsus Carrafa Cardinalis Neapolitanus, prosequens litem, tres sententias conformes in Rota contra dictum Vicarium et Baldassarrum, an. 1554.* la parola *obtinuit* o altra equivalente rimase sulla penna del Carosi: *et demum cum eis transegit, reservato censu ducatorum triginta aurei de Camera. Joannes Antonius Sarbellonus Cardinalis S. Georgii, an. 1562. Nicolaus Aragonius Episcopus Asculanus successit, an. 1584.* Fu il Sarbelloni che conoscendo quanto mal si amministrasse la cura delle anime da Preti mercenarj amovibili *ad nutum*, creò nel giorno 14. Agosto 1581. *il Vicariato perpetuo* di Montesanto, previa bolla di Gregorio XIII. del 1. Settembre 1580. cedendo all' uopo delle entrate staccate dalla Badìa, e per l' abitazione una parte del superstite monastero. Volle che i futuri Vicarj tenessero due Cappellani, uno in Montesanto, l' altro in S. Andrea.

Quando e come la Badìa di Montesanto si fosse assegnata in principal fondo di dotazione al novello Vescovato di Montalto, si disse nel Cap. LXXV. Quì giova osservare che sì fatta annessione non fu totalmente estintiva per la nostra Badìa, essendosi i Vescovi di Montalto costantemente pregiati di prendere il titolo di *Abati di Montesanto in Apruzzo*: e che alcuni fra essi han pensato al ben essere dell' Abaziale Chiesa, la quale perciò tuttavia si conserva in plausibile stato. *Codebò* vi eresse nel 1645. la confraternita del Sagramento, che ora chiamasi del Rosario. *Cicconi* vi recò da Roma uno de' corpi de' Martiri estratti dalle catacombe, cui si era dato il nome di S. Benedetto. Lo stesso (e prima di lui *Accaromboni*) ristorò le sopravvanzate fabbriche del monastero, e le ridusse a foggia di casino. Aveano i Vescovi di Montalto un poco più di due secoli pacificamente goduta la commenda di Montesanto, quando negli ultimi anni di Monsig. *Marcucci*, e propriamente nel 1794. dietro denuncia da bassi fini dettata, si cominciò nella Curia del Cappellano maggiore a discutere se si avesse o no a dichiarare di Regio patronato, e svellere dalla mensa di Montalto. La definitiva sentenza comparve agli 8. Agosto 1797., ove venne deciso che la Badìa di Montesanto con tutte le sue dipendenze appartenesse alla Regal corona, dall' epoca in cui vi mancò la conventualità de' Monaci, stante la massima che nello scioglimento di una corporazione spetti al Principe il destinare ad altri usi e commutare le volontà de' fondatori e dei donanti. Dell' unione decretata da Sisto V. vi è detto non doversi tener conto, perchè stabilita senza autorizzazione del Sovrano territoriale. Si appose quindi il sequestro ai beni della Badìa esistenti in Regno. Tanto però si maneggiò Monsig. *Francesco Saverio Castiglioni* (poscia sommo Pontefice, col nome di Pio VIII.) successore del Marcucci, che ottenne da Ferdinando IV. la nomina di Abate in sua persona e fino al Regio beneplacito, onde fu a lui rilasciato il godimento dei beni, non ancora nel frattempo venduti: grazia, o giustizia, ugualmente impetrata dai Vescovi consecutivi. Sono in tempo di quì soggiungere che S. M. Ferdinando II. nel Consiglio di Stato de' 22. Febbrajo 1833. inerendo alle suppliche di parecchi villaggi della parrocchia di Montesanto, appoggiate dall' odierno Vescovo di Montalto e dal suo Vicario generale in Regno, ha impartito il beneplacito all' erezione di una succursale nel Passo, capace di ricevere gli abitanti dell' intera parrocchia. A tale oggetto il Vescovo aveva offerto duc. 300., i Sigg. Franchi 600. ed il Re si è degnato autorizzare una soscrizione volontaria, una questua pel distretto, e liberare 500. ducati sui fondi delle Amministrazioni diocesane di Teramo, Chieti e Città Ducale. Con alta sapienza ha rimesso però all' arbitrio del Vescovo di riservare, quando la succursale sarà compiuta » delle » sacre funzioni a praticarsi in qualche giorno festivo dell' anno nella Chiesa » di Montesanto, in segno ed a futura ricordanza della sua qualità parrocchiale e della sua matricità ».

Si vuole che dagli Abati di Montesanto dipendessero otto minori monasteri.

SS. Mariano e Giacomo alla Nocella, del quale ho esposto quel che si sa nelle Cronichette delle Collegiate.

S. Maria a Luquiano, nel territorio di Castiglione-Messer Raimondo, diocesi di Penne. Divenuta di patronato de' Duchi di Atri, i Rettori riceverono, almeno sino ad un certo tratto del secolo XVI. l' istituzione dal-

l' Abate, cui pagavano l' annuo canone di nove ducati, compreso tra i cespiti assegnati da Sarbelloni ai Vicarj curati di Montesanto.

S. Savino, sulla frontiera tra lo stato Pontificio ed il Regno, ma al di là di essa: oggi non più che una considerevole possessione de' Vescovi di Montalto nella qualità di Abati di Montesanto.

S. Angelo, tale pur divenuto, vicino la Ubrata nel tenimento di S. Egidio. Accosto la casa destinata ai coltivatori si discernono i vestigj del monastero.

S. Pietro alla Ripa (di Salino) alle falde della montagna di Civitella, trasmutato in parrocchia. Cosa dinoterebbe altrimenti ed il titolo antichissimo di *Priore*, e la superiorità di costui sulla curata di S. Felicita alla Rocca, e la vasta estensione delle sue proprietà? Suppongo che ne' tempi del monastico fervore al P. Priore di S. Pietro fosse subordinato un Ascterio là dove esiste una meravigliosa spelonca ricca di stalattite, convertita in Chiesa dedicata a S. Michele, e forse illustrata da qualche apparizione del glorioso Arcangelo, di cui santa Chiesa assicura *saepius hominibus apparuisse . . . quamobrem multis in locis facti memoria celebratur*.

S. Egidio alla Ubrata. La piccola terra di S. Egidio sulla destra sponda della Ubrata evidentemente ripete dai Monaci l' origine. L' unica fabbrica considerevole è la Chiesa a tre navi, tutta di pietre riquadrate, il cui alto frontespizio di costruzione più recente degli altri tre lati mostra che dessa sia stata accorciata in lunghezza; riconoscendosi l' antico muro occidentale, o sia di fronte, nelle vestigie le quali attaccano ad un rimasuglio del monastero, ridotto a casa ed orto, ora di ragione del Vescovo di Ascoli. Forse l' accorciamento e la nuova facciata furono opere del 1524. anno cui appartiene il portone di pietra, come da una iscrizione ivi scolpita. Fra il detto avanzo di monastero ed un altro, che serve di abitazione e di orto al Curato, è l' attuale piazza, già chiostro, ove perciò si vede profondo pozzo di eccellente acqua, cui tutt' i paesani han dritto di attingere. Una finestra di gotico gusto rimane nella prima delle indicate case, e degli stretti ed alti finestroni della Chiesa uno pur ne rimane a mezzodì, essendosi gli altri rimodernati o per dir meglio guastati. Restano in buono stato il coro, la sagrestia, e la porta laterale, che corrispondeva al chiostro. Intorno intorno alla Chiesa ed al cenobio sorgono le case de' privati con anguste strade, da far conoscere che quello fu veramente un gruppo sporgente dalla vaga pianura tra il Salino e la Ubrata (*Insula*) una *Villa*, un *Casale* (come lo appellano i diplomi del secolo XII. e del XIII. riferiti alla fine del volume I. e ne' principj del II.) sorto dai coltivatori dell' ampio territorio del monastero. In fatti le adjacenti campagne, per quanto sono comprese nella parrocchia di S. Egidio, a questo spettano in dominio diretto. Vi è oggi qualche eccezione: *ab initio autem non fuit sic*. In pieno dominio del Priorato rimane una vasta tenuta verso il Tronto. Era naturale che della nata popolazione il P. Priore assumesse la cura spirituale: e siccom' egli era soggetto all' Abate di Montesanto, così costui vi si attribuisse la piena giurisdizione. E poichè il Priorato è stato annesso al Vescovato di Ascoli, e la Badia a quello di Montalto; si rende chiaro ciò che a primo aspetto sembra strano, cioè che l' Ascolano Vescovo eserciti in S. Egidio la cura, mediante un Vicario da lui nominato e stipendiato, e supplisca alle spese di culto: e che il Montaltese, spiegando l' ordinaria autorità, esamini e

confermi l' uno, e specialmente in visita sorvegli alle altre. Ma quando la commenda di S. Egidio fu unita alla Vescovile mensa di Ascoli? Certissimamente non lo era nel 1237. quando il Vescovo Marcellino *sub protectione Episcopali recepit Hippolytum Priorem, reliquosque fratres monasterii S. Egidii de Vibrata, multaque indulta illi concessit* (Ugh. in *Asculan.*). Anzi il P. Priore stendeva fin dentro la Città di Ascoli superiorità, avvertendoci Andreantonelli (*de Ascul. Eccl.*): *Ecclesia S. Ægidii intra Civitatis moenia membrum fuit antiquitus S. Ægidii ad Vibratam: fuit inde concessa s. virginibus Benedictinis, quæ postea juxta illam claustrales ædes construi curarunt etc.* Chiesa che in Ascoli sussiste, benchè non sussista il convento delle Monache, dopo le sovversioni emerse ne' primi anni del corrente secolo, ridotto a case particolari. Nè meno era l' incorporazione avvenuta avanti al 1520., dappoichè 1. nell' archivio capitolare di Ascoli vi ha una composizione tra il Vescovo Giovanni di Acquaviva ed il Priore di S. Egidio del 1371. relativa ad una controversia per decime: 2. nelle memorie di S. Benedetto a Galliano dovremo rammentare un breve di Niccolò V. de' 7. Agosto 1450. diretto al Vescovo di Spoleto, *et dilectis filiis Priori monasterii S. Ægidii de Civitella per Priorem soliti gubernari Esculanæ Dioecesis, ac Præposito Ecclesiae S. Jacobi Esculan.* 3. nel nostro capitolare archivio si trova un ricevo a saldo de' 18. Novembre 1520. del Dot. Desiderio Unca de Porcula, Commissario Apostolico in Apruzzo citra ed ultra delle tre decime imposte da Leone X. a favore del Capitolo, tenuto come principale per tutta la diocesi Aprutina, ove si danno come escomputati duc. 54. *ex eo quod ad dictam quantitatem obligatus erat Reverendissimus Cardinalis de Monte pro Abbatiis Montis Sancti et S. Egidii, ejusdem Dioecesis Aprutinae* (Fasc. 15.). Era accaduta però 35. anni dopo, leggendosi in una lapida sul pavimento della Chiesa di S. Egidio: *Paulo IIII. Pont. Max. Lactantius Roverella, Comes, Ferrariensis, Episcopus et Princeps Asculanus, restauravit. Anno D. MDLV.*

S. Maria a Ripoli. Sotto questo nome ognuno conosce un pingue beneficio fino a giorni a noi vicini durato, proprietario della bella contrada di *Ripoli* nel tenimento di Corropoli, per 282. moggi. Da ciò e dalla denominazione di *S. Maria*, che ancora si dà al sito più elevato sovrastante alla Ubrata, si è potuta argomentare l' esistenza colà di una Chiesa. Chi è uso a riflettere che una considerevole estensione di territorio in un sol corpo fu sempre o quasi sempre effetto delle cure e dell' accorgimento de' Monaci, ha potuto ben anche indovinare ch' ivi stato fosse un monastero. Sono oggi le congetture cambiate in certezza, avend' io riconosciuto le fondamenta della Chiesa e le vestigie del contiguo cenobio, in occasione del disterro fatto in quel luogo eseguire dal Sig. *Carlo Trolj*, onde trarne i materiali per la costruzione di un casino da lui intrapresa ad un tiro di moschetto al nord. Di tale monastero niuna notizia scritta, poichè l' estinzione di esso ha dovuta essere assai rimota. Sappiamo soltanto che la famiglia di Acquaviva pretese che il beneficio in parola fosse di patronato feudale, inerente alla signoria di Corropoli. Dopo lungo litigio il Card. Carrafa, Commendatario di Montesanto, venne nel 1563. a concordia con Baldassarre di Acquaviva Marchese di Bellante ed utile signore di Corropoli, e con *Vincenzo* beneficiato. Si convenne che il patronato fosse del Feudatario, l' istituzione poi

e la giurisdizione ordinaria sopra la Chiesa appartenessero agli Abati di Montesanto, a' quali dovessero i Rettori corrispondere l' annuo canone di quaranta (non trenta , come disse il Carosi) ducati d' oro di camera , equivalenti a settanta scudi Romani . Tale transazione fu segnata da Pio IV. e confermata con bolla da S. Pio V. L' anno del riferito accordo scuopre che nè meno nel segnare le epoche dei Commendatori il Carosi sia stato perfettamente esatto . Ripullulò il litigio nel governo di Paolo Emilio Giovannini primo Vescovo di Montalto , per essersi il Rettore di S. Maria Monsig. *Marcello di Acquaviva* rifiutato a pagare la solita prestazione . Ma Giovannini fece a lui intimare non meno che un monitorio di sospensione *a divinis* dell' A. C. , di che essendosi Marcello appellato , la Rota decise favorevolmente per la Badìa a' 4. Luglio 1601. (decis. 45. tom. 1. recentior. *Aprutina seu Montis Alti* , *Census*) . Quindi Monsig. l' Arcivescovo si vide costretto a sborsare duc. 182. d' oro di camera arretrati , e ad obbligarsi in forma R. C. A. a pagare annualmente in Montesanto nella solennità dell' assunzione della Vergine i ducati 40, pattuiti nel 1563. Tanto si enuncia in un istrumento di Not. Paolo Paolini di Bellante , stipulato in S. Omero ai 24. Luglio 1601. Allo stesso peso soggiacque il beneficio dopo che Corropoli passò in dominio della famiglia Brancaccio , in nome della quale fu tenuto dai conservatori del Monte di trenta casate nobili di Napoli. Voleva introdursi nel dritto d' istituzione l' Abate de' Celestini come Ordinario di Corropoli nel 1654. ma il Vescovo Codebò astrinse il nominato *Antonio Franchi* ad un nuovo possesso , ed a nuovo possesso obbligò pur anche nel 1657. *Ettore Capecelatro* successore del Franchi . Denegandosi costui a corrispondere il canone , soffrì l' umiliazione d' esser pubblicamente dichiarato incorso in iscomunica , con sentenza dell' A. C. munita di Regio *exequatur* , nel 1666. Tornata la signorìa di Corropoli al Duca di Atri , la Badìa di Montesanto non decadde dal possesso nè dell' annuo censo nè del jusso collativo . Se non che devoluto quel beneficio alla Regal corona, per l' estinzione della linea ducale degli Acquaviva, ne sono stati venduti i beni, divisi ora per mettà, o quasi, fra i Sigg. *Trolj* di Morro e *Flajani* di Corropoli.

S. Stefano in rivo maris sulla costiera di Colonnella , immedesimato , non so da quanto tempo colla Badìa , e perciò posseduto dai Vescovi di Montalto fino al sequestro del 1797. Monsig. Savini vi aveva costruita una casa rurale , e ravvivato il titolo di S. Stefano in una Cappella , oggi convertita in colonica abitazione . Non ho avuto campo di verificare colla debita posatezza se vi si discuoprano segnali di monastero . Non dubito però che vi sia stato , per alcuno intervallo almeno , e fino a che le triste circostanze di quei luoghi bersagliati lo abbiano permesso . Come mai a S. Stefano sarebbe stato unito ne' rimoti tempi il dritto di pescare esclusivamente per un certo tratto di mare , e come mai , anche dopo le usurpazioni , di cui si lagnavano i Vescovi di Montalto , in una convenzione ripassata fra loro ed il Comune di Colonnella nel 1753. si sarebbero trovati ancora esistenti in un solo comprensorio 353. tomolate di ottimo terreno , se la mano de' Monaci non avesse preparate cotali grandezze ? Verso l' estremità meridionale di esso , a ponente ed in vicinanza della vecchia Salaria , e perciò in qualche distanza dalla nuova , sorge un' eminenza donde si gode una veduta amenissima , e dove si calpestano ruderi , rincalzati dagli scoscendimenti delle dominanti alture della *Civita* . Farebbe d' uopo esa-

minare se appartengano al monastero, ovvero a fabbriche della classica antichità, così frequenti nel nostro littorale sul lato occidentale della via Salaria, o se sieno gli uni agli altri soprapposti. Dichiarati, durante il sequestro, venali i beni delle Badìe e de' beneficj Regj, il territorio di S. Stefano fu nel 1802. nella massima parte acquistato dal Sig. *Partenope* di Nereto, il quale ha quivi edificato parecchie case ed una nuova Chiesetta, su cui il Vescovo di Montalto intende conservare l' ordinaria autorità.

S. Angelo a Vulturino.

Sulle giogaje di S. Vito guardanti il tenimento del distrutto Curano fu già non un semplice monastero, ma un Archiecnobio, di cui rimangono gli avanzi, la cisterna, e la grotta cavata sul masso, la quale serviva di Chiesa: ed ebbe ivi residenza un *Priore Generale* capo di una congregazione di Eremiti Benedettini, sparsa per le diocesi Ascolana, Aprutina, Reatina, ed Aquilana, immediatamente soggetto alla S. Sede. Il primo documento che lo riguarda è una donazione di Morico di Gisone di alcuni stabili *in pertinentiis Fundaniani*, de' 13. Luglio 1226. È il secondo un breve di Gregorio IX. de' 13. Dicembre 1235., in cui riceve quel monastero sotto la protezione della Sede Apostolica. Fece lo stesso Innocenzo IV. nel confermarne i beni e le dipendenze, a' 20. Giugno 1252. *in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis etc. Locum ipsum in quo prædictum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis, domos et hortos quos habetis juxta Civitatem Esculanam in loco qui dicitur Carpinetum, silvas et hortos in tenimento Rocchæ Totoneschæ, S. Angeli in Monte Vulturino, et S. Mariæ Magdalenæ in Monte Poli Ecclesias cum pertinentiis earumdem, S. Mariæ Interfoci, S. Benedicti*. Facciamo pausa. S. Maria Maddalena è una delle spelonche, così frequenti ne' monti calcarei, anch' essa convertita in Chiesa nelle pertinenze di Macchia *da sole*, da qualche tempo abbandonata e divenuta ricetto di capre, in contrada oggi appellata *Monte Soli*. *Interfoci* è il nome che davasi a Salino fra le due Macchie: gioverebbe ad aggiunger peso agl' indizj che si hanno di essere state vulcaniche le montagne di Civitella e di Campli? Consisteva del pari in una grotta dedicata al culto, e che rimane nel fondo della valle. Di S. Benedetto resta un muro nelle medesime pertinenze, in contrada delle Canapine. *S. Sabini, S. Mariæ de Teczano, S. Crucis de Padule, S. Angeli de Nocella, et S. Laurentii de Moczano etc. domos, silvas, et hortos in Valle de Nubili in loco qui Macla vocatur etc.* Simili cose si leggono in altra bolla del 1256. di Alessandro IV., a' tempi del quale era superiore di S. Angelo *F. Tommaso*, cui Migliore di Bartolomeo nel 1255. avea donate certe proprietà site *in monte S. Jacobi, in loco ubi dicitur la Guarga*.

Nè meno de' Romani Pontefici si mostrarono favorevoli al monastero di Vulturino i Vescovi Ascolani, e gli Aprutini. Rainaldo Vescovo di Ascoli nel primo giorno di Dicembre 1273. rendè esso e tutte le Celle e Chiese dell' ordine eremitico di S. Benedetto, entro i limiti dell' Ascolana diocesi, segnatamente S. Lorenzo vicino la Città nel luogo chiamato *Carpineto*, S. Maria Maddalena, S. Francesco *delle Scalelle* (diruto nel territorio di Macchia da Sole, sulla strada per Ripa di Civitella, non lungi dal così detto Castello del *Re Manfrino*) S. Maria *inter fines* (identica a S. Maria In-

terfoci) e S. Croce di Amatrice esenti dalla giurisdizione ordinaria, che tutta trasferì al Priore di S. Angelo: avendo riservato soltanto a se ed a' suoi successori la conoscenza di alcune specie di cause, la consacrazione degli altari, e l'ordinazione de' Chierici. Un altro Rainaldo Vescovo Aprutino non dissimili privilegj concedè al Priore di Vulturino ai 23. Marzo 1274. nell' atto che a lui permise traslocare il monastero di S. Flaviano. Le dipendenze di S. Angelo però, meglio che altrove, vengono enumerate da Bonifacio VIII. in una bolla del 1297. ove al Priore ed ai Frati confermò le Chiese di S. Lorenzo *alle Piagge* vicino Ascoli, di S. Benedetto *de Flaviano*, di S. Maria *interfines de Monte*, di S. Francesco e di S. Maria Maddalena *in Monte Polo*, di S. Maria *de Cerro* (scomparsa non meno di Curano cui era di accosto, e i cui beni, applicati in prima alle Monache di S. Andrea di Ascoli, sono di poi passati in altre mani, durante l'occupazione militare) gli stabili siti in Valle di Tronto, nel luogo appellato *Fontanelle*, nella valle e contrada di *Novero*, ed in genere tutte le Chiese e possessioni *quas habetis in diœcesibus Esculana, Aprutina, Reatina, et Aquilana*.

Che nel Priore di Vulturino legittimo fosse il predicato di *Generale* costa da una bolla di Giovanni Vescovo di Osimo, Delegato Apostolico, de' 16. Maggio 1302. ratificando l'elezione di *F. Pietro della Macchia*, e da un'altra di Papa Giovanni XXII. datata in Avignone a' 16. Giugno 1333. di cui piace trascrivere una parte. *Dudum siquidem Monasterio S. Angeli de Vulturino per Priorem solitum gubernari, ad ipsam Romanam Ecclesiam nullo medio pertinente, ordinis Hæremitarii S. Benedicti Esculanæ Diœcesis in terra Regni Siciliæ citra farum consistente, cujus quidem Monasterii Prior qui est pro tempore toti eidem ordini et locis ipsius generaliter de antiqua et approbata, et hactenus a tempore cujus contrarii non extat memoria pacifice observata consuetudine, præesse dignoscitur, per obitum quondam Petri Prioris Monasterii locorum et ordinis prædictorum generalis, qui in partibus illis diem clausit extremum, pastoris regimine destituto, dilecti filii Conventus ejusdem Monasterii etc. convenientes in unum, dilectum filium Maurum praedicti S. Angeli de Vulturino ordinis et locorum praedictorum, tunc S. Matthei de Macla de Monte Regali per Priorem soliti gubernari ad dictum Monasterium S. Angeli immediate spectantis ejusdem ordinis Reatinae Diœcesis, Monasterii Prior etc. in Priorem Monasterii S. Angeli et ordinis et locorum praedictorum generalem concorditer elegerunt*. Prosiegue a dire il Pontefice che avendo fatta esaminare l'elezione, non che le personali qualità di Mauro, ed avendole trovate canoniche e lodevoli; lo conferma in Priore, e ne dà parte in doppia spedizione così al convento di S. Angelo, come a tutt' i Priori de' monasteri da questo dipendenti. Dopo di Mauro ecco i Priori generali, de' quali ho trovata notizia. *Giovanni della Macchia* eletto nel 1342. *Massio di Ascoli*, per la cui morte Gregorio XII. con breve in data di Gaeta del dì 8. Maggio 1411. approvò la scelta di *Giacomo di Muzio della Macchia*. *Antonio di Luca*, il quale avendo liberamente rinunciata la carica nelle mani di Eugenio IV. diede luogo alla promozione di *Bartolomeo di Antonello* da S. Vito, Monaco dell' ordine eremitico di S. Benedetto, fatta dal medesimo Pontefice sotto il dì 12. Febbrajo 1446. *Alessandro di Nanne*, che avendo avuto litigio con Battista Savino, Priore di S. Lorenzo delle Piagge,

venne poi con esso a transazione agli 8. Agosto 1461. Fu forse il di Nanne l'ultimo Priore regolare di Vulturino, poichè dopo di lui s'incontra *Melchiorre Piccolomini* Sanese, Commendatario, dietro la cui rinuncia Paolo II. ai 13. Novembre 1468. concedè il priorato di Vulturino al monastero di S. Angelo *Magno* di Ascoli, dal cui archivio sono ricavate le soprascritte memorie, da servire di ampliazione e di rettifica al breve ed imperfetto cenno di Andreantonelli (*de Ascul. Eccl.*)

S. Benedetto in Teramo.

È chiaro che il convento de' PP. Cappuccini di Teramo lo sia stato de' Benedettini Eremiti. Così si spiega perchè il corridojo antico e principale sia più largo dell'altro aggiunto posteriormente dai Cappuccini, e di quello che sogliono essere i corridoi di quest' Ordine studioso della santa povertà. La Chiesa ritiene ancora il titolo legale, se non volgare, di *S. Benedetto*. Era essa a tre navi, e si discernono ancora gli archi intermedj murati: ma nei cambiamenti che sono stati indispensabili per ridurla alla forma delle Chiese de' Cappuccini, si è conservata soltanto la media, elevandosi però onde munirla di volta, ed aprirvi de' finestroni capaci a rinfrancarla della luce, che altrimenti sarebbe andata a perdere. Della navata dell' Epistola si sono fatte tre cappelle isolate, ed il lavatojo de' Sacerdoti: di quella del Vangelo l'ingresso al convento. Quivi rimane la parte bassa del campanile, il quale doveva innalzarsi ben alto a giudicare dalla grossezza de' muri: e la porta tra il vecchio chiostro e la Chiesa, con motti e dipinti sì rozzi, da potersi il primitivo edifizio ascrivere, più o meno, all'anno 1300. Il più antico documento di data certa, in cui io siami imbattuto, in compruova dell' esistenza del nostro cenobio è un testamento di Rita q. Gualtieri moglie di Ser Savino di Teramo, scritto da Not. Biagio di Petruccio Franceschelli a' 10. Giugno 1362. Volle costei esser seppellita nella cappella di S. Angelo al Cimitero. Lasciò per unzione, cera e dazio del suo funerale, dieci libbre: a ciascun ordine di *Frati* esistente in Teramo, cioè S. Agostino, S. Domenico, *S. Benedetto* e S. Francesco, dieci soldi per Messe: ai due monasteri di Monache, S. Croce e S. Angelo, due carlini: ad ogni famiglia della strada che cominciava dalla Chiesa di S. Croce e finiva alla casa di Mattuccio di Cola, sei denari: a Sir Muzio Quaglialatte Preposto Aprutino, a Giacomo Massupj, ed a Cola di Berardo *de Lavaronis*, dodici denari: all' Ospedale di S. Spirito ed alla Chiesa di *S. Benedetto*, altrettanto: a F. Pasquale Vatticonbene ed a F. Martino da Teramo Frati Minori, un ducato d'oro: alla fabbrica della Chiesa Aprutina, dieci soldi: ed altri dieci soldi *in opere pontium, existentium in flumata Trotini et Vitiole*: istituendo esecutori Matteo Massei, e F. Agostino Lettore in S. Agostino (arch. S. Jo. n. 26.). Non per dimostrare unicamente la conventualità del nostro S. Benedetto ho dato il sunto di una carta, che mi è paruta degna di attenzione anche sotto altri rapporti.

Erano ad esso subordinati due Romitorj *S. Onofrio* nelle pertinenze di Lagoverde o sia di Acquaratola, e *S. Francesco* nella canna di villa S. Stefano, parrocchia di Borgonovo, sopra Vezzola, nella direzione di Joanella, di cui sta notato nella visita del 1583. (Ar. Vesc. vol. 72.) che della Chiesa rimanevano le mura e la porta, *et versus ripam fluminis ex-*

tant rudera et maceries, *quæ demostrant ibi fuisse habitationes aut Religiosorum aut Clericorum*, *et ex relatione adstantium dicta Ecclesia est unita S. Benedicto*, *nunc unito Cathedrali* (meglio si sarebbe detto *mensæ Episcopali*) *et frutta alla vece sei salme di grano l' anno*. Ne restano oggi appena le vestigie. Ed ecco che, senza averlo preveduto, ho additato il destino del più tosto romitano che romitico cenobio, la sua soppressione, e l' incorporazione delle sue per altro non vistose rendite al Vescovato. Veramente i sintomi di dissoluzione cominciano dal 1534., poichè di quell' anno è un inventario dei mobili e stabili di S. Benedetto, inserito ad una visita di Cherigatto (vol. 10.) ove sono compresi un breviario *semilacero*, un libro intitolato *rationale*, un calice, oppiguorato ad istanza *Fratris Bartholomæi olim Prioris dictæ Ecclesiæ*, una casa nel sestiere di S. Spirito, un casaleno, *un horto grande del Monasterio*, *qual se chiama lo campo de San Benedetto*; una *masserìa ai colli di S. Benedetto* nel territorio di Teramo: il canone di cinque some di grano pagabile dalla Chiesa di S. Bartolomeo a Fajeto; altro di tre some che si corrispondeva da S. Angelo di Nocella; Stato temporale del Vescovo, per un molino *alienato dal Priore passato senza la Paolina* (dello stesso carattere sta aggiunto in margine *dictum molendinum fuit recuperatum et redactum dictæ Ecclesiæ S. Benedicti per Fratrem Sperandeum modernum Priorem*): altri canoni dovuti da S. Onofrio all' Acquaratola, e dalla Chiesa di S. Lucia di Teramo; tre vigne e più pezzi di terra; *septem tiratoria pro tirandis et extendendis pannis laneis prope Monasterium S. Benedicti*; e vi è aggiunto como sopra, *de li quali ne sono abrusciati doi da li soldati*, *uno de la Ecclesia*, *et uno de Joannangelo de Ancona*; sei botti; *uno matarazzo che sta in la camera del Priore de San Benedetto in ipso Monasterio etc.* Nella visita del 1538. il Priore F. Sperandìo depose di mantenere tutt' i diritti corporei ed incorporei descritti nel 1534. meno un terreno, venduto pei bisogni della Chiesa in tempo di F. Bartolomeo suo predecessore (Ibid.). L' ultima memoria di qualche rimarco de' nostri Benedettini è de' 14. Maggio 1544., quando Sperandìo *Ciaffoni* di Teramo, Priore *perpetuo*, dietro presentata del Duca di Atri, spedì bolla per la Chiesa di S. Niccolò di Frattoli *sine animarum cura*, in data di Teramo dal monastero di S. Benedetto (*Carte div. n. 16.*). Che i beni di S. Benedetto si fossero aggregati alla mensa Vescovile apparisce altresì dall' attuale possedimento, e lo avvertì Scorziato nella relazione altrove cennata: *ma la Ecclesia per stare posta dentro la Città vicino le muraglie in loco dishabitato con un campo di territorio da circa otto tomolate fu data alli Padri Cappuccini*, *che hoggidì* (nel 1596. *) stanno in detta Ecclesia molto spaziosa e di grande habitazione*. Vedremo che, prima de' Cappuccini, fu S. Benedetto tenuto per alcun tempo dai Gesuiti.

S. Benedetto a Paterno.

Quasi ad eguale distanza fra Montorio e Collevecchio è una Chiesa ancora uffiziabile, a tre navi, colla porta ad occidente ed il maggiore altare ad oriente, con monastiche abitazioni contigue, in parte cadute ed in parte no. Il popolo la chiama *S. Lorenzo*, ma *S. Benedetto* è il titolo che dalle carte risulta, ed *Abbazìa*, *Monastero* di *S. Benedetto de Caterno* vien

essa appellata nella bolla di erezione della Collegiata di Montorio cui fu annessa, e che ne gode le rendite col peso di cantarvi una Messa nella festa di S. Lorenzo. Sia che di questo Santo stato fosse il titolo originario, e che gli scritti avessero inteso d' indicare l' istituto, che ivi si professava: sia che il culto del latino Protomartire fiorito in quella Chiesa ne avesse cambiato il nome, come è succeduto in Teramo a S. Giorgio, a S. Maria a Bitetto, a S. Getulio, conosciute ormai solamente sotto la denominazione di *S. Anna*, e va succedendo a S. Francesco, che comincia a chiamarsi *S. Antonio*; abbiamo ad ogni modo un indizio dell' Ordine, al quale la nostra Chiesa appartenne: indizio confermato dal nome della vicina rurale di *S. Mauro di Paterno*, parimente da Paolo IV. destinata alla dotazione del Collegio di Montorio. Quattro riflessioni mi fanno presumere che i Cenobiti in parola stati fossero piuttosto Eremiti che Monaci. La prima è il sito solingo sopra un' eminenza, la quale sorge da una valle coronata e come separata da alture, detta *pozzo di Paterno*, fino a' giorni nostri ingombra di annose querce: so che *Monaco ed Eremita* sono a buon senso sinonimi, pure fra l' uno e l' altro aveva il tempo indotto delle diversità, alle quali bisogna fare attenzione. La seconda si è l' angustia e semplicità del cenobio, anche messa a calcolo la porzione caduta. Si è la terza il predicato di *Abate* che il superiore benchè regolare prendeva, e che non avrebbesi arrogato quand' egli stato fosse soggetto ad altro Abate. È la quarta ch' egli era subordinato al Capitolo di S. Gio. in Laterano, cui pagava l' annua prestazione di due libbre di zafferano: dipendenza che i Monaci propriamente detti non avrebbero tollerato, e che i Benedettini di Paterno forse si procacciarono per andare esenti dal Priore generale di Vulturino, e dall' autorità e visita del Vescovo. O per legittima o per supposta comunicazione di una delle prerogative della Lateranese basilica, havvi nella Chiesa di Paterno un succorpo, piccolo però e quanto basta per discendervi o risalirne e così guadagnare le indulgenze della *Scala Santa*. Vedremo incontanente che nel 1488. il nostro Abate durava ad essere regolare, ma la residenza di lui in Montorio fa sospettare che la conventualità o fosse già sciolta o che fosse prossima ad esserlo. Fuori di dubbio era spenta avanti al 1559. leggendosi nella citata bolla *Monasterium, quod conventu et cura caret*.

S. Silvestro ad Ajelli.

Nel processo beneficiale 288. sta riprodotta una bolla di *Fra* Amico di Giacomo Amici di Montorio *Abate* di *S. Benedetto* a Paterno a favore di Gaspare di Gio. Paolo, cui egli conferì la prepositurale Chiesa di S. Silvestro *ad Agellos* immediatamente soggetta al suo monastero, in vista della nomina di Andrea-Matteo di Acquaviva. Ha la data di Montorio, a' 6. Novembre 1488. Documento unico, è vero, ma pur sufficiente a farci argomentar l' istituto de' conventuali, che certamente tennero S. Silvestro sulle alpine pendici di Roseto, alla metà di un miglio da Ajelli ed altrettanto da Macchia. Un ampio edifizio, tutto di pietre riquadrate, con atrio coperto all' innanzi e con coro sul fondo, la comoda abitazione del custode, la grossa ed antica campana indicano ben altro che una semplice parrocchiale di quei poveri villaggi. L' eremitico cenobio dovea pur esser costruito di pietre conce, a giudicare dal gran numero che sul lato meridionale della Chiesa ne

ha scavate l' odierno custode, per circondarne con muri a secco il suo orto. L' espressa riserba da Paolo IV. fatta a pro della nuova Collegiata di tutt' i diritti delle Chiese e de' monasteri soppressi, e segnatamente di quelli di S. Benedetto a Paterno, valse agli Arcipreti e Canonici di Montorio a conservare il jus collativo fino al 1765. (Ibid.): non giovò nella successiva provvista del 1783. Il comodo che al Preposto ed alle due popolazioni han dato le moderne Chiese di *S. Rocco* in Ajelli e dell' *Annunziata* in Macchia ha prodotto l' abbandono di S. Silvestro, eccetto che in poche solenni funzioni dell' anno, e quindi il deperimento della fabbrica minacciante ruina.

Cenobj di ordine ignoto.

S. Angelo in populis, cioè nei pioppi, alberi che prosperano vicino alle correnti, e donde desunse la denominazione la nostra Chiesa posta sulla riva destra del Tordino. Che dessa sia stata antichissima, perchè mentovata nel più vecchio documento del Cartolario dell' 886: che fosse servita da Monaci, onde nel 1153. fu detta *Abatia*: che il titolo di *Abate* regolare si sostenesse nel 1317: e che all' epoca della redazione del libro *poliptico* nel Vescovato di Cherigatto ogni conventualità fosse già estinta, e le terre di S. Angelo si trovassero aggregate alla mensa Episcopale; sono tutte cose vedute altrove per incidenza. Reca stupore come Muzj, equivocando fra S. Angelo *in populis* e S. Angelo *de dominabus*, abbia scritto nella fine del primo dialogo ms. » S. Angelo a Popoli, a quel tempo Abbazia de' Monaci di » S. Benedetto, oggi chiamata S. Maria delle Grazie, Convento de' PP. » Minori Osservanti di S. Francesco. » Non cadde in tal errore lo Scorziato, il quale riferì: » Il Vescovato tiene unita a se ab antiquo tempore » la Monacale Ecclesia di S. Angelo a' popoli, in forma antiqua, dentro » con figure antique: ha una torre alta et altre case: l' Ecclesia ha gran » territorio di là da Trontino, lontano circa dui miglia da Teramo verso » oriente. » Oggi nè Chiesa, nè torre, nè case più spuntano dal suolo. Pur si riconosce il sito vicino al fiume. La contrada ritiene il nome di *S. Angelo*, e la proprietà ne appartiene tuttora al Vescovo.

S. Maria in Castagneto. Le parole di Anastasio IV. *Abatiam S. Mariae in Castaneto* e del libro censuale ora ricordato *Abbas de S. Maria de Castagneto*, non che l' esser questa stata *matrix dictarum Ecclesiarum* (*de Podio Umbriculi*) sono indizj sicuri di monastero, del quale restano le vestigie sopra un' eminenza, un terzo di miglio all' est di Altavilla, per l' estensione di 120. palmi da levante a ponente, e di 240. da settentrione a mezzogiorno. Fu incorporato alla Collegiata di Monterio ugualmente che

S. Giovanni in Perulis altrimenti *in Pergulis*, di cui abbiamo qualche meno scarso lume, giacchè oltre *l' Abatiam* dell' Anastasiana bolla, il *Monasterium* del libro poliptico, e quel *Religioso Uomo Fra Berardo Abbate del Monastero di S. Gio. in Perulis*, confeudatario di Terra Todradesca nel 1287. (Cap. XXXVI.) l' archivio delle Monache di S. Gio. di Teramo ci fornisce pruova di altri due Abati regolari: di uno, cui F. Pietro de' Tartari Abate di Monte Casino commise di mettere in esercizio del badessato di Scorzone Ceeca di Maestro Francesco, eletta dalle Monache e da lui confermata, a' 15. Ottobre 1383. (n. 36.) e di *F. Jannetto*, da Paolo II. incaricato della soppressione del monastero di S. Chiara di Tera-

mo, con breve de' 16. Giugno 1467. (n. 85.). Forse nel corso del medesimo secolo XV. fatalissimo ai Monaci, andò ad estinguersi la conventualità. Certamente era cessata avanti il 1531. poichè in quella e nelle consecutive visite di Monsig. Cherigatto si notano bensì mitre e calzari pontificali riuvenuti in S. Giovanni, ma si parla ben anche di oggetti perduti; de' quali erasi ricuperato un calice ed un incensiere di argento, *in posse Domni Jo. Babtistae Adimarii Abbatis*, da cui parte un Cappellano serviva la Chiesa ed esercitava la cura delle anime de' circonvicini villaggi. Fronti, Valle, e Varano. Il titolo *Domni* indica che l' Adimari stato fosse secolare. L' ultimo Pergolese Commendatario ebbe pur nome *Gio. Battista*. In potere del Dot. Sig. Francesco Martegiani di Montorio ne resta il suggello esprimente nella parte superiore la decollazione del Precursore, e nella inferiore in uno scudetto, sormontato da mitra e pastorale, la testa di Giano, colla leggenda intorno *Jo. Bab. Martianus Abbas S. Jo. in Pergulis*: e nell' archivio Vescovile (*car. div.* n. 5.) ne rimane una bella di collazione della curata di S. Niccolò di Vena-Caprara al soggetto nominato dalla Città di Teramo, in data di Montorio 10. Marzo 1561. Correva allora il secondo anno da che Paolo IV. avea assegnato al Montoriese Collegio il nostro S. Giovanni: bisognava aspettare però o la rinuncia o la morte del possidente titolare perchè n' entrasse in possesso. Entratovi, dolce dovè riuscire il godimento delle rendite, amaro l' obbligo del mantenimento della Chiesa, sino a che circa il 1775. il Canonico Vicario-curato passò ad esercitare le funzioni nella Chiesa della *Madonna della Neve* appartenente alla popolazione di Valle S. Giovanni, dove pure restò trasferita la confraternita del Sagramento, la quale nella visita di Visconti del 1614. già trovavasi eretta in altare proprio nella badiale. Questa in fine fu sottoposta ad interdetto da Monsig. Pirelli nel 1802. Anche prima lo era stata la piccola Chiesa di S. *Angelo di Fronti*. Entrambe esistono tuttavia in piedi e coperte, ma abbandonate, senza porte, e cadenti.

S. Maria a Vico, meno disgraziata, ove ancor si celebra la Messa nelle feste da un Cappellano stipendiato dalle circostanti agricole famiglie, e la quale mostra essere stato un tempio d' idolatri, convertito al vero culto ne' primi secoli del Cristianesimo. Nel Cap. VI. si fece cenno de' monumenti classici, ch' essa in se e ne' suoi contorni presenta: più non potrei rammentar de' sacri che un' urna di pietra, trasportata nella casa rurale del Sig. Policarpo de' Guidobaldi, coll' incisione OSSA S. PRIVATI. Sono pur indizj di antichità le varie pietre intagliate, i bassirilievi della porta, il rincalzamento per più palmi del primiero pavimento, e la situazione del campanile divenuto colombaja. Che dessa sia stata tenuta da Monaci o da Canonici viventi in comune, si rimarcò da Visconti nella visita del 1626. ed anche oggidì si rende chiaro dai rimasugli di cenobio, che veggonsi accosto alla navata meridionale, una porzione de' quali si è trasformata in abitazione de' coloni dell' adjacente territorio. Precoce però ivi debbe essere stata l' abrogazione della conventualità, perchè nella bolla di Anastasio non è chiamata nè *Abbatia*, nè *Canonica*, nè *Monasterium*, ma *Plebe*; val quanto dire parrocchiale della pieve di Vico e fin dove stendevasi il suo decimario sino a' giorni nostri mantenuto. Che poi il Rettore di S. Maria da tempo immemorabile si trovi discaricato dal peso della cura, sopraddossata al Preposto di S. Omero; ciò non dee recar meraviglia dopo la totale de-

solazione di Vico, e la caduta della commenda in mani rispettate e potenti, com' eran quelle dei patroni feudatarj di S. Omero, e dei Rettori, spesso delle medesime signoreggianti famiglie. Tali furono nel secolo XVI. in prima *Gio. Vincenzo* e di poi *Vincenzo di Acquaviva*: nel XVII. *Giovanni de' Mendozza y Alarcon*, e nel XVIII. *Diego* ei pure *de Mendozza*. Nelle bolle di costoro, spedite dai Vescovi, è conservato il titolo di *Pievania*. Cassiani notò nella visita del 1694. che l' annua rendita oltrepassava 60. some di grano. Per morte di *Diego Perugini* di Rende l' abusivamente appellata *Badia* è vacante.

S. Pietro a Leporerio. Oltre le variazioni fra *ad* e *in*, la denominazione *Leporerio* (che è la più frequente) leggesi modificata talvolta in *Laborerio*, *Lavorerio*, *Levorerio*, *Livererio*, *Levorero*, e *Lepornno*. Ad ogni modo essa o sembra derivata da *Leporario*, quasi sito, quand' era boscoso, abbondante di lepri: o fu veramente *Laborerio*, cui corrisponde l' attual nome della contrada *Lavorerio*, cioè luogo di fatiche specialmente delle campestri, da parere molto presumibile nei dintorni di uno stabilimento di coloro, a' quali si dee il risorgimento dell' arte agraria: o sono tutti addolcimenti di *Leprosario* vocabolo de' bassi tempi, significante casa religiosa ove curavansi i lebbrosi: caritatevole uffizio, da cui non furono alieni una volta nè Cenobiti nè Cavalieri, come si scorge dalla Clementina *de religiosis domibus* (lib. 3. tit. 11.). I *Leprosarj* esser dovevano fuori de' Paesi abitati, e tal' era la situazione del nostro S. Pietro nel tenimento di Castellalto, vicino al moderno casale della *Torre*, sopra un' eminenza ad un miglio da Tordino. Chi si fa oggi ad esaminarla, può appena da miseri avanzi di fabbricati argomentare che ivi stata fosse ampia Chiesa e non dispregevole monastero. Ma quasi che Monsig. Visconti avesse preveduto che dopo due secoli sorto sarebbe un appassionato indagatore delle vecchie cose, il quale avrebbe sagrificato ed occhi e vita sulle intatte ed impolverate carte, si prese piacere di lasciarne minuta descrizione negli atti di visita del 1611. (vol. n. 74.) *Ecclesia magna nimis, et est separata in tribus navibus per columnas lapideas, quae sunt numero sex*. Parla ei quindi dell' atterrato altar maggiore, sormontato da una cupola alta 30. palmi, della statua di S. Pietro in marmo, e di un sotterraneo con otto colonne, in cui rimaneva integro l' altare. *Ecclesia est detecta, et plena spinis, herbis et virgultis .... portae jacent humi .... videntur vestigia campanilis .... A latere cuppulae majoris versus meridiem adest sacrarium. Adsunt duae aliae cuppulae hinc inde cum fenestris*. Si dolse il buon Vescovo della ruina di sì rispettabile tempio, dentro il quale *invenit duos boves*, tanto più che ne stavano affittate le rendite per annui scudi 300. A lui dissero gli astanti: *noi havemo inteso dire dalli antici che questa Chiesa un tempo era Abbatia de Monaci*: ed egli aggiunse: *et videntur vestigia habitationis retro dictam Ecclesiam, a latere versus meridiem*. Più laconicamente se ne disbrigò Cassiani nel 1694. col notare che Rettore n' era *Francesco di Acquaviva* Chierico di Camera: che fu Chiesa *cum columnis et antris subterraneis*, e che restavano le sole muraglie coperte d' edera (vol. n. 25.). Altra pruova dell' esser S. Pietro stata monacale è l' antico titolo di Abbazia. Ad istanza *dopni Rogerii de Adria nostri Concanonici Aprutini, Abbatis Secularis nostre Abbatie S. Petri ad Laborerium*, e col consenso *nobilis mulieris domne Mattee relicte nobilis viri Trasemun-*

di de Castro veteri Trasemundi, *balie Roberti primogeniti dicti Trasemundi*, il Capitolo nel 1325. ivi istituì prebendato Venuto di Berardo di Acquaviva, cui l' Abate Ruggiero avea ceduta la terza parte delle decime in Castelvecchio *Trasemundi*, in Cantalupo, in Guzzano, in Montepietro, ed in Ripa *Gramalli* (Ar. Cap. n. 5.). Vedesi adoperato il medesimo titolo *ven. Abbatis Eccl. S. Petri ad Levorerium* nella bolla del 1367. per S. Angelo *ad Collem*, riportata nel Cap. XXXVII: e da altra per S. Croce *del Cordesco*, di qualche anno anteriore, si rileva che il necessario editto erasi affisso per mezzo del *tabellione* della Chiesa di S. Pietro *ad Leporerium* (Ibid.). Costa dai documenti fin qui esposti o ricordati che nel secolo XIV. la conventualità già fosse disciolta, che i feudatarj di Castellalto si avessero appropriato il patronato di S. Pietro, e che il Capitolo Aprutino, come inferiore Prelato, vi esercitasse jusso ordinario. In conseguenza l' esserci incontrati nel Cap. LI. con un Commendatario *Monaco di S. Benedetto* fiorente nel 1458. non serve punto a dimostrare che l' istituto professato una volta in S. Pietro stato fosse de' Benedettini. Come mai però in quell' anno S. Pietro *ad Leporano* si disse *beneficio e cappella regale, concessa per la fel. mem. del Re Alfonso*? Probabilmente perchè caduto Giosia dalla grazia del Re fin dal 1445. avea costui disposto della commenda, giusta la massima ricevuta in Regno di appartenere alla corona la disposizione delle dotazioni delle conventualità soppresse. Pure gli Acquaviva tornarono in possesso del patronato, avendo il Duca Gio. Antonio alla nostra *Prepositura* (miracolo che gli ampollosi titoli retrogradino talvolta!) nominato, dopo la morte di Monsig. *Donatelli* Vescovo di Sarno, *Giovanni Gatti* di Giulia, bollato dal Capitolo ai 21. Agosto 1554. *recepto juramento de solvendo annuo canone Capitulo nostro* (Pr. ben. 201.). Non solo il canone, ma la quartaria ancora (di sei tomoli di grano) vedesi riserbata in altra bolla capitolare de' 15. Febbrajo 1613., colla quale venne istituito Monsig. *Giuseppe di Acquaviva* presentato da Giosia II. in luogo del Cardinale *Ottavio* defonto, *in Ecclesia S. Petri ad Livererium cum titulo Praepositurae*. Non mi sono scontrato con bolle posteriori del Capitolo, sebbene abbia trovati tutti *Acquaviva* i consecutivi Commendatori fino al Cardinal *Pasquale* inclusive. I beni di S. Pietro sono stati comprati dal Sig. *Mancini* di Teramo, per vendita fattagliene dalla *visita economica*.

S. Maria a Vomano, e *S. Sebastiano in Collevecchio*. Non è affatto certo che *Monasterium S. Marie*, mentovato nella carta dell' 894. sia identico a quello di cui mi accingo a far cenno; comechè le località ivi espresse meglio ad esso convengano che a qualunque altro de' nostri monasteri sotto il titolo di S. Maria. È certo però che in Collevecchio eran due le Chiese; *S. Maria* sopra una ripa del Vomano, e *S. Sebastiano* dentro il Castello. Della prima rimangono vestigj in contrada di *S. Maria*, con territorio all' intorno di ragione della Badia: quantunque non sia agevole determinare se oltre la Chiesa indichino un cenobio; essendo stati in gran parte ingojati dal fiume. Sussiste la seconda ed è la parrocchiale di Collevecchio, rinnovata nel 1587. dall' Abate *Paolo Cesj* di Teramo e dalla popolazione. Che dessa stata fosse monacale, le parole della bolla di Anastasio *Monasterium S. Sebastiani in Gomano* non permettono il dubitarne. Or non dee supporsi che in tanta vicinanza tra loro esistessero due monasteri, tanto più che per quante vicende si vogliano immaginare, le attuali possi-

denze della curata di Collevecchio, sebbene considerevoli, ad una non a due commende sembrano corrispondere. Potrebbe esser avvenuto che i Monaci nell' intervallo fra l' 894. ed il 1153. avessero abbandonata S. Maria, e che per mire di sicurezza e di più vantaggiosa posizione passati fossero a S. Sebastiano. È pare che a tale congettura dieno peso i travagli del secolo X. e dell' XI. non meno che le precauzioni generalmente di quei tempi dai Monaci adottate. Comunque siasi, i Parrochi di Collevecchio sono succeduti ad un superiore regolare: dal 1493., anno cui rimonta la più antica notizia, nella quale intorno ad essi io siami imbattuto, fino al 1607. han preso il predicato di *Abati di S. Maria e di S. Sebastiano*, in seguito solamente di *S. Sebastiano*: e da tempo, di cui non esiste memoria in contrario, hanno usato rocchetto e mozzetta. L' aver Collevecchio fatto parte dello Stato temporale de' Vescovi ha salvata la badìa dal padronato feudale, onde sino all' ultimo Concordato è stata provveduta secondo i mesi e le regole della Romana cancellerìa.

S. Maria a Melatino. Sul vertice settentrionale della collina di Melatino, ove è oggi piantata una croce e si discernono reliquie di fabbricato, in linea longitudinale del devastato Castello, fu già un monastero, non menzionato nella conferma di Anastasio perchè o già dismesso o perfettamente al Vescovo subordinato. Fuor di dubbio la conventualità era estinta prima del 1275., anno dal quale fra i Canonici Aprutini si legge *Lucas Abbas de Melatino*. A nomina *Luce Abbatis Ecclesie S. Marie de Melatino* e di tre altri compatroni, il Capitolo conferì la Chiesa di S. Maria de Sorlata nel 1295. (Ar. Cap. n. 5.). Rileveremo dalla Cronichetta di S. Onofrio che gli Abati secolari di Melatino ebbero ben anche una porzione di patronato sulla Chiesa di S. Lorenzo a Cesenano. L' ultimo fra loro fu Giovanni Umili *Abbas venerabilis Abbatie S. Marie de Melatino*, di cui ho veduta una bolla istituzionale meritevole di riflessione. Vacando, per rinuncia fatta nelle sue mani da Sir Mariotto di Giacomo, la curata di S. Pietro ad Lacum, ei la conferisce ad un tal Alessandro di Luca, presentato dai patroni Marino del Benvivere e donna Vincenza vedova di Giovanni Berarducci, in nome e parte di Maria Giacoma di lei figlia, moglie di Gio. Battista di Marcantonio dell' Aquila: e delega l' immissione nel possesso a Sir Bernardino di Andrea Can. Aprutino. L' Abate non soscrive la bolla; ma firma per commissione di lui Sir Cola di Battista Can. Aprutino, Notajo Apostolico. La data è de' 5. Giugno 1512. O in quel dì stesso però restò l' Umili dalla morte umiliato, o trovavasi vicinissimo ad esserlo; mentre non più che sette giorni dopo Giulio II. incorporò la nostra badìa alla pievanìa ed ai canonicati di Campli, cioè non appena verificata la vacanza, per essersi già da quattro anni segnata la grazia dell' annessione.

A taluno men versato nelle Storie sembrerà strabocchevole il numero de' cenobj esistiti tra il corso del Vomano e le frontiere del Pontificio dominio: eppure è verissimo che ve ne fiorirono anche degli altri. Concorrono indizj di non leggiero momento a farci credere in specie che state sieno da Monaci possedute e servite le dirute Chiese di *S. Sisto* nelle pertinenze di Vallenquina in Valle Castellana, e di *S. Timideo* o *Timeo* a Selva de' Colli: non che le esistenti di *S. Angelo Abamano*, rurale nel territorio di S. Omero (a mio avviso ricostruita in piccolo) e di *S. Vittorino* al Poggio, curata nel tenimento di Teramo. Ma perchè tali indizj non bastano a stabilire una morale certezza, fo passaggio alle

CANONICHE DE' REGOLARI.

Oltre S. Pietro a Campovalano, i Premostratensi tennero nella nostra Regione

S. Quirico a Vomano.

Mediante una lingua di terra stretta da due fossi, l'antico feudo del Poggio e la parrocchia di Cerreto vanno a toccar Vomano, ed a frammettersi tra le pianure di Forcella e di Canzano. Nell' estremità orientale di questa penisola è un pietrame coperto di spine e d' indigeni arbusti, per l' estensione di circa quattro misure, chiamato S. *Chierico*. Ricordano i vecchi di sussistere tuttora in piedi un pezzo di muraglia, rispettato per l' effigie di S. Quirico che vi era dipinta, ma che più non fu risparmiato allorchè si ebbe bisogno di materiali per la costruzione di un ponte sopra le acque, le quali vanno ad animare il molino di Canzano. Quel che con incertezza dedurremmo dallo stato attuale, il sappiamo con sicurezza dalle opportune memorie da Visconti notate nella visita del 1611. *Dixerunt adstantes che questa è stata una Chiesa monacale. Habet Ecclesia tres naves sive partamenta cum tribus januis versus orientem, et est herbis et lapidibus plena, et undique potest ingredi in illam etc. Circumcirca videntur vestigia habitationum*. Benissimo, dirà taluno: tutto ciò non permette di dubitare dell' esistenza colà di un cenobio: ma donde si argomenta che sia appartenuto ai Premostratensi? Da una bolla, io rispondo, del Cardinale Ottavio Bandini Commendatario della badìa de' SS. Quirico e Giulitta, riprodotta nel processo beneficiale n. 72. Vacando la *rurale* di S. Quirico *prope Vomanum in pertinentiis Forcellae*, ei diede l' istituzione canonica ad *Ottavio di Acquaviva*, a presentata di Margarita Ruffo tutrice del Duca Francesco, a' 17. Luglio 1623. S. Quirico era piantato sulle pertinenze del Poggio, contado di Teramo, nè con Forcella avea altro rapporto che di un quasi contatto col territorio, e di possedere entro di questo buona porzione di stabili. Faceva però mestieri affettare che S. Quirico spettasse a Forcella, onde meglio corroborarne il feudale patronato. Nella rinuncia anzi del Cardinal *Francesco* a pro di *Trojano* e nella nomina in favor di *Pasquale*, più volte ricordate, S. Quirico vedesi puramente denominato *a Forcella*. Ne furono venduti i beni dalla *visita economica* nel 1802. Il sito, ove la Chiesa e la canonica si ergevano, è oggi di dominio del Sig. *Taraschi* di Teramo.

S. Silvestro a Salino.

Commentando le parole di Anastasio IV. *Canonicam S. Silvestri in Salino*, prevenni che nel territorio di Poggio-Morello d' essa rimanevano in piedi le mura. Ora debbo aggiungere che avendosi a ricostruire il molino della Marchesa della Valle, quasi che non vi fossero al mondo altre pietre o non ne fornisse a dovizia Salino, come ogni altro nostro fiume, in meschino compenso degl' immensi danni dal disboscamento prodotti; si trovarono buone soltanto quelle di S. Silvestro, il quale così, specialmente nella facciata, ha sofferto un notabile abbassamento. Non vi è stato bisogno di toccare il muro cui era addossato l' altare, dietro al

quale rimane il coro semicircolare, benchè del pari scoperto. Restano ancora alcune delle colonne, che dividevano la Chiesa in tre navi. Luttuosa progressione di una ruina, al tempo di Visconti già cominciata! Avvertì costui nella visita del 1629. che il tetto era in parte caduto e che stava nudo l' altare, sormontato da *tegumento ligneo ad modum trabacchae*. S. Silvestro, soggiunse, *magnam indicat antiquitatem, et ex habitationibus circum circa apparentibus apparet fuisse locum et Abbatiam Monachorum, et adhuc retinet Ecclesia titulum Abbatiae, quae ad praesens possidetur ab Illmo Dño Abbate Cajetano, et pro ea nullum substinet onus quod sciatur, licet sit tanti redditus quod ascendant ad valorem ducatorum biscentum et ultra* (Vol. 89.). Se avesse riflettuto a quel *Canonicam* di Anastasio, alla denominazione *in Canonica* o *de Canonica*, con cui è stato costantemente indicato ed egli stesso qualificava S. Silvestro, ed alle immagini dei Santi dipinte a fresco nelle pareti della Chiesa, non in tonaca ma in sottana bianca; piuttosto che *Abbatiam Monachorum* avrebbe detto *Abbatiam Canonicorum regularium*. Sarebbero stati costoro Lateranesi, o sia di S. Salvatore istituto tanto diffuso per l' intera Europa, come osservò il Volaterrano? Nella visita di Cassiani del 1694. S. Silvestro *in Canonica* trovossi col tetto affatto caduto. A rialzarlo ed a ristorar la torre, si ordinò l' apposizione del sequestro ai frutti consistenti in circa annue 50. some di grano (vol. 25.): ordine che sembra non aver avuto effetti.

Niuna memoria scritta degli Abati regolari, molte de' Commendatarj. Opponendosi l' agente del Duca di Atri all' unione del beneficio di S. Liberato all' economìa della Cattedrale, decretata da Monsig. Rossi, sull' appoggio che desso era stato di patronato feudale, esibì due bolle istituzionali *Ecclesiae S. Liberati in pertinentiis Tortoreti*. La prima di *Antonio de Porcis* Abate secolare di S. Silvestro *de Canonica*, in data di Teramo dalla casa paterna 10. Maggio 1477. *ad nominationem factam per excellentem, potentem et illustrem dominum, dominum Julium Antonium de Ursinis de Aquaviva, Ducem Hadriae, Conversani et S. Flaviani Comitem*. L' altra di *Giuliantonio di Acquaviva di Aragona* segnata in Napoli ai 28. Settembre 1552. dietro presentata di Baldassarre di Acquaviva Conte di Caserta ed utile signore di Tortoreto (Ar. Cap. n. 41.). Fra il de Porcis e Giuliantonio fa mestieri annoverare però 1. *Giovanni de Colle* Chierico Barcellonese, cui il Vescovo Porcelli conferì la badìa senza cura di anime di S. Silvestro *de Canonica*, vacata per morte di *Giacomo a N.* (sic) in virtù di nomina del Duca Andrea-Matteo III. a' 17. Agosto 1510. (vol. 1.): 2. *Gio. Vincenzo di Acquaviva*, che in qualità di Abate di S. Silvestro *in Canonica* spedì le bolle per la curata di S. Eufemia in Tortoreto, da Napoli agli 8. Dicembre 1527. e per la prepositurale di S. Niccolò anche in Tortoreto, da Atri ai 17. Maggio 1539. (Pr. ben. 91. e vol. 4.): segno ch' egli avesse ritenuta la badìa insieme col Vescovato di Melfi e Rapolla, ad onta di nuova collazione tentata nel 1537. da Cherigatto, e da Dorotea Gonzaga Marchesana di Bitonto e Contessa di Bellante. Di *Giuliantonio* sopra mentovato altro atto autoritativo si rinviene in una bolla per la *Prepositura rurale di S. Maria delle Pretare* a favore di Vincenzo pur di *Acquaviva*, nel 1554. Quattro anni dopo questi rimpiazzò quello nella badìa *in Canonica* e nella pievanìa di Vico, mediante istituzione di Giacomo Silverio de' 25. Novembre 1558. (vol. 4.). Morto frat-

tanto un tal Giulio di Bonaventura Preposto di S. Angelo ad Puteum, Vincenzo trovò i suoi conti nel riunire a se quel beneficio. Ma perchè la conferma e l' istituzione appartenevano all' Abate *de Canonica*, *cui dicta Ecclesia S. Angeli subjecta est*, e Monsig. lo Abate si vide imbrogliato a confermare e ad istituir se stesso; prese l' espediente di rimettere l' una e l' altra cosa al Vicario Aprutino, il quale, vista la presentata del Marchese Baldassarre, confermò ed istituì, in vigore della delegazione, Vincenzo di Acquaviva di Aragona Chierico Napolitano, ai 13. Gennajo 1561. (Ibid.). Credo ch' il nostro Chierico per lo più se la passasse in Caserta a godervi le rendite delle Aprutine commende e de' beneficj. Ivi almeno ce lo addita una bolla de' 21. Febbrajo 1578. per la parrocchiale di S. Eufemia (Pr. ben. 91.).

Del medesimo ramo degli Acquaviva signori di Bellante e di Caserta fu *Marcello*, del quale non ho rintracciato il principio ne' Vescovili bollarj, forse perchè avend' egli ottenuta la badìa per rinuncia di Vincenzo, occorsero le bolle della Datarìa. Nè meno mi sono imbattuto con alcuna notizia, che come Abate di S. Silvestro lo riguardi, a tutto il secolo XVI. Per l' intervallo poi dal 1603. al 1612. quattro se ne sono conservate nel citato processo in altrettante bolle datate in S. Omero, due delle quali concernono S. Eufemia, una S. Niccolò, l' ultima il beneficio della Madonna degli Angeli sotto il tetto di S. Eufemia: e tutte e quattro in forza di nomine dal Marchese di Bellante e Principe di Caserta Andrea-Matteo dirette *patruo suo*, *ad quem*, *ut ad antecessores suos*, *spectavit et spectat collatio*. Tali diritti andarono ben tosto a finire. Per la Madonna degli Angeli si ha una bolla istituzionale di Visconti nella seguente vacanza del 1619. La collazione della prepositura di S. Eufemia spirò coll' istanza *rescribi* all' Abate di S. Silvestro *Onorato Gaetani* Patriarca di Alessandria, apposta in una petizione di approvazione del 1643. avanzata alla Curia da D. Domenico Tavani, eletto dai di Capua utili signori di Tortoreto; giacchè egli dovè prendersi da Figini-Oddi la bolla (Ibid.). Eppure la ebbe dal Gaetani a' 16. Febbrajo 1645. per la prepositurale di S. Niccolò, cui al Tavani piacque far passaggio (Pr. ben. 139.): finale esercizio, per quanto io sappia, de' collativi jussi de' Commendatarj della nostra canonica. Defonto il Patriarca *Onorato*, si avvisarono così i di Capua come Diego de Mendozza di disporre della badìa: gli uni pretendendo che fosse un accessorio al feudo di Tortoreto, l' altro sostenendo che andasse compresa con Poggio-Morello. Fu più sollecito *Carlo di Capua*, il quale si rivolse alla Datarìa per le bolle e le ottenne avanti che spirasse l' anno 1647. Meno lesto il secondo presentò, ed il Vescovo Figini istituì ai 30. Gennajo 1648. *Marcello Timotei* di Poggio-Morello, cui convenne restare Abate *in partibus*. Ma passato Carlo allo stato conjugale nel 1662. Monsig. Mausonj ed il Mendozza renderono la pariglia ai di Capua; perchè quando Andrea-Francesco di Capua Principe di Rocca Romana nominò a S. Silvestro e ad altri beneficj in Tortoreto suo fratello Gennaro, trovò già istituito in S. Silvestro *Carlo-Vincenzo Ottoni* Romano, Governatore della santa Casa di Loreto, il quale a maggior cautela si era pur munito di bolle Pontificie.

Nella visita del 1694. fioriva l' Abate *Paolo Emidio Mondelli* di Trani, dopo la cui morte avvenuta agli 11. Dicembre 1722 Tansj si provò a lasciare un' utile memoria del suo Vescovato alla propria famiglia. Scorsi

non solo quattro ma anche sei mesi, accozzò una bolla della data de' 10. Giugno 1723. ove asserì che vacando *extra Romanam Curiam* il *beneficio* di S. Silvestro in Canonica coll' annessa *cappella* di S. Stefano *ad Colles*, ei lo conferiva di pienezza di dritto al Chierico *Mario Tansj* nobile di Matera (vol. 24.). Monsignore però fece fiasco, dappoichè dopo il Mondelli s' incontra possessore non il nobile Materano ma *Diego de Mendozza*, cui probabilmente fecero d' uopo le bolle di Roma a motivo della pluralità de' beneficj, ond' era provveduto. I consecutivi titolari, incluso l' ultimo *Gaetano Desplan*, sono stati pacificamente designati dai Mendozza y Alarcon Marchesi della Valle Siciliana, come utili signori di Poggio-Morello, ed istituiti dai Vescovi.

S. Benedetto a Gabiano.

Il semplice enunziato e le parole della bolla di Clemente III. *ecclesiam S. Benedicti de Cabiano cum pertinentiis suis, castellum Montorii ad mare cum ecclesia S. Salvatoris* indicano abbastanza che il cenobio, di cui intraprendo a riunir le memorie, fu in origine di Benedettini Cassinesi, governati da un Preposto soggetto, almeno da un certo tempo, all' Abate di S. Niccolò a Tordino. Nè altrimenti sarebb' esso giunto a possedere, tutto intorno a se accerchiato, sì fertile e vasto territorio, esteso pel tratto di più miglia a levante sino all' Adriatico, a mezzodì fino al corso della Ubrata, confinando a ponente colla primiera canna di Corropoli e con Controguerra, ed a tramontana parimenti con Controguerra e coll' antico tenimento di Colonnella. Oltre la Chiesa principale a tre navi, la quale rimañe in piedi tuttora, col campanile ridotto a colombaja e con una parte del monastero convertita in abitazione non meno che di sette in otto famiglie di coltivatori, esistevano entro il cennato territorio le Chiese di S. Salvatore e di S. Lorenzo, ed una pur n' esiste dedicata a S. *Scolastica*: altra pruova dell' istituto professato una volta in S. Benedetto. Come generalmente avvenne, ai Preposti regolari subentrarono i secolari, secondo che ravvisasi da un breve datato in Fabriano ai 7. Agosto 1450. col quale Niccolò V. conferì a Latino Orsini Cardinale de' SS. Giovanni e Paolo *praeposituram S. Benedicti de Cabbiano, ordinis ejusdem Sancti Aprutinae Dioecesis, quae a monasterio S. Nicolai, alias S. Acti de Tordino, dioecesis et ordinis praedicti dependere dignoscitur*, vacata per morte di *Oddone de Varris* Notajo dell' Apostolica Sede. Tenne l' Orsini la commenda di Gabiano per 27. anni, in capo a' quali a lui piacque farla passare in mano de' Canonici regolari di S. Salvatore in Lauro di Roma, della congregazione di S. Giorgio *in alga* di Venezia. Il primo passo ch' ei diede a tale oggetto fu di esonerarla dal peso dell' annuo censo di sei fiorini d' oro ch' essa pagava alla Badìa del Tordino, e renderla da questa affatto indipendente. Ebbe quindi la cura di fare spedire da Sisto IV. una bolla, di cui ecco i tratti essenziali. *Cum itaque Nos hodie monasterium S. Nicolai alias S. Acti de Turdino ordinis S. Benedicti Aprutinae Dioecesis monachis carens, quod venerabilis frater Latinus Episcopus Tusculanus Camerarius noster, ex concessione et dispensatione Apostolica nuper in commendam obtinebat etc. eidem commendae hodie in manibus nostris sponte et libere cessit, Nosque cessionem ipsam duximus admittendam etc. modo vacans*

mensae Capitulari Ecclesiae Aprutinae in augmentum quotidianarum distributionum Canonicis interessentibus divinis in dicta Ecclesia dari solitarum, per alias nostras literas perpetuo uniri, annecti et incorporari mandaverimus etc. Ed avendo Latino, Commendatario eziandio della prepositura di S. Benedetto *de Cabbiano, ordinis et Dioecesis praedictorum*, dipendente *ab eodem monasterio* e solita *per illius monachos obtineri*, renduta quella immune così dall' annuale prestazione che dalla superiorità dell' Abate di S. Niccolò: e di poi supplicato perchè la duplice franchigia venisse dall' Apostolica autorità corroborata; *prædicti Episcopi in hac parte supplicationibus inclinati etc., eumdem præposituram ac prædictum Episcopum et ejus successores etc. ab onere solutionis dicti census, omnique jurisdictione et superioritate Monasterii et Capituli praedictorum prorsus eximimus et totaliter liberamus etc. Datum Romæ apud S. Petrum, anno incarnationis Dominicæ 1477. XII. Kal. Julii, anno sexto*. Il secondo passo dato dal Cardinale fu di rinunciare liberamente e semplicemente in mano del Papa la prepositura di Gabiano, ai 2. Agosto del medesimo anno: dopo di che con Pontificio diploma la fece perpetuamente unire alla divisata canonica in Lauro. Comincia di quì un' era novella del nostro cenobio meglio della precedente conosciuta, mercè le carte conservate nell' archivio della Badia di Mejulano, colla quale siamo per vedere che andrà S. Benedetto a connettersi.

Quando i Canonici di S. Salvatore entrarono in possesso di Gabiano trovarono quei terreni caduti sotto la servitù del pascolo; avendosi da un pezzo gli Uffiziali della dogana arrogato il dritto di disporre degli erbaggi invernali a favore de' così detti *fidati*. Ansiosi i Canonici di rivindicare la perfetta libertà del tenimento di Gabiano ricorsero al Re, che commise alla Camera della Sommaria di prendere in considerazione la domanda. La Camera delegò Giovanni Odnet Regio Capitano di Civitella ed il Dot. Mariano de Petronibus di Monteregale, di lui assessore e Giudice in Civitella, per l' esame de' testimonj. Le lettere commissoriali portano la data de' 14. Aprile 1495. Fra le deposizioni merita maggiore attenzione quella di Marino Arcieri di Civitella, il quale dice che » lui rescosse li fructi di Gabiano » per ipso Cardinale come Factore, circa trent' anni passati, ed anche da » dicto Cardinale lo teneva a gabello, lo quale Cardinale in extremis con» stitutus impetrò dal Papa che Santo Benedetto di Gabiano se unesse con » sancto Salvatore de Roma. Et li Frati del decto monasterio venendo a » pigliare la posessione stettero in casa sua, et informarse da ipso del tutto » de dicto benefitio, et da quello incquà, cioè da quindici anni incquà vel » circa, detti Frati lo hanno posseduto aggabbellandolo a diverse persune ». Siegue a dire che gli Uffiziali della dogana rilasciavano ai gabelloti o fittuarj del Cardinale l' uno per cento del guadagno che ritraevasi dalla fida degli animali sul territorio di Gabiano. » Et dicto pagamento li gabelloti » lo recepettero in fino che il Signore Colonna fu Signore di Colonnella, » ma da poi che gli Ascolani hebbero Colonnella li fu impedito dicto pa» gamento, con dire che gli Ascolani havia impetrati lo erbagio di Gabiano » insieme con Colonnella ». Non si scorge in processo la definitiva senten» za, e la servitù continuò come per lo avanti.

Ne' primi tempi i Canonici, seguendo l' uso del Commendatario Orsini, diedero in affitto o gabello (*contractus libellaticus*) le rendite di Gabiano: ed i primi conduttori furono Angelo Toni e Santo Pannello del *Ca-*

stello di *Corompulo*. Ma dai principj del seguente secolo trovo che ad amministrarle, ed a servir la Chiesa di S. Benedetto, venivano due di essi, uno de' quali col titolo di *Governatore*. Risedeva costui piuttosto dentro Corropoli che in Gabiano, chiamandolo in quella Terra gli affari, da che il Priore e Capitolo di S. Salvatore in Lauro risolsero d' incorporare al tenimento ed alla giurisdizione di Corropoli l' intero territorio di Gabiano, previo decreto del Commissario Apostolico e consecutivo assenso del Re Ferdinando il Cattolico, compartito ad interposizione del Duca Andrea-Matteo III. ai 3. Giugno 1507. Malgrado tale annessione, una parte notabile del territorio di Gabiano oggi entra nel tenimento di Colonnella, non saprei dire da quanto tempo nè per quale ragione. Coll' enunciata caratteristica s' incontra nel 1502. *D. Francesco Ranieri*. Nel 1526. *D. Giannandrea da Brescia*, il quale ai 10. Marzo del detto anno, per istrumento di Not. Colantonio Franciacurta, ampliò la casa di S. Benedetto sita in Corropoli, mediante vendita a lui fatta di una porzione della casa comunale dal Sindaco Giovanni di Nardo, autorizzato dal pubblico Consiglio, pel prezzo di 145. ducati, occorsi all' Università per pagare il mutuo impostole dal Marchese, con facoltà di ampliarla ancor più verso il fosso. Nel 1535. *D. Marcantonio Armando*, di cui è una protesta ridotta a stipulato agli 8. Ottobre 1545. da Not. Leonardo Claudiano Peri di Corropoli contro il Barone di Colonnella, il quale avea prepotentemente occupato un molino di S. Benedetto posto in contrada delle Pratera, e si era accinto a demolirlo per riedificarlo in sito parimenti usurpato a danno della Chiesa, dove avea il Barone cominciato a fabbricare *turrim seu fortellitium*. Lo stesso D. Marcantonio ai 27. Agosto 1569. dietro presentata del Duca Gio. Girolamo, utile signore di Controguerra, istituì Antonio Vivilacqua di Atri nelle Chiese rurali di S. Martino *a Fanunco* e di S. Pietro vicino Controguerra, sotto il peso di corrispondere il solito canone di una libbra di cera alla Chiesa di Gabiano. Il medesimo, citato a comparire nella Regia Camera della Sommaria pel canale di Cruciano Lello di Poggio-Morello Capitano di Corropoli e ad esibire il titolo, in forza del quale la canonica di S. Salvatore possedeva il feudo di Gabiano, costituì suo speciale procuratore *l' onorevole* Sigismondo Valentini di Campli, presente in Napoli, per istrumento di Not. Patrizio Franciacurta di Corropoli de' 4. Gennajo 1572.

In effetti fin dall' anno precedente 1571. il Procuratore del Regale patrimonio avea preteso che il territorio di Gabiano fosse di natura feudale, da reintegrarsi perciò al fisco Regio. In appoggio di tale pretensione ei presentò negli atti il diploma di vendita agli Ascolani di Carlo di Durazzo nel 1385. la conferma di Ferdinando I. del 1461. ed i capitoli impetrati da Giosia Saladini nel 1509. I difensori de' Canonici stettero saldi a sostenere che il territorio di Gabiano non era altrimenti feudale, ma burgensatico ed ecclesiastico: e non esservi obbligo di mostrar titolo alcuno, trattandosi di possesso immemorabile. Riguardo alle concessioni di Carlo e Ferdinando, dimostrarono doversi intendere non già del terreno stesso di Gabiano, goduto pacificamente anche ai tempi di quei Re dalla Chiesa di S. Benedetto, ma sì bene di quel dritto di pascolare che i Doganieri si aveano usurpato, e che i Canonici di S. Salvatore oppugnarono nel 1495. Fecero osservare che se gli Ascolani in forza di quei privilegj avessero posseduto un sol palmo di terra in Gabiano; Carlo V. ne avrebbe disposto dopo la loro ribellione,

nella guisa medesima che dispose di Colonnella a favore di Benedetto Rosales. Esibirono non di meno la bolla di Clemente III. e qualche altro documento. Ad eccezioni sì fatte rendè giustizia la Camera, decretando ai 21. Luglio 1572. che il monastero rimanesse assoluto dalle pretensioni del Fisco. Incaponito il Procuratore del Regal patrimonio, altro giudizio introdusse nel seguente anno contro i Canonici, perchè presentassero il titolo, in virtù di cui possedevano il feudo di Montorio. Dalla stessa bolla di Clemente III. ci voleva arguire la natura feudale di Montorio; poichè se questo fu ne' rimoti tempi un Castello più tardi distrutto, non ad altri che al Fisco poteva competere il dominio del suolo. Replicarono gli Avvocati di S. Salvatore (fra i quali mi compiaccio di aver a fare esrpessa menzione del Dot. Piersante Camozza di Tortoreto, di cui è una dotta allegazione sulla questione) che il tenimento di Gabiano secondo la diversità de' siti prendeva diverse denominazioni, per esempio S. Scolastica, S. Lorenzo, Montorio, Pianezze grandi, Pianezze piccole, Valle del pozzo, Belvedere, Petrarola, Carpineto, la Cretara etc. che chiamavasi *Montorio* la parte più meridionale di Gabiano, toccante la Ubrata ed il mare: onde pretendere il titolo per Montorio dopo la sentenza de' 21. Luglio 1572. era il pretendere per la parte ciò che pel tutto non si poteva esigere. A provare tale verità, e a dimostrare il possesso immemorabile della Chiesa di S. Benedetto anche sopra la contrada di Montorio, si produssero diciotto articoli, e per ricevere le deposizioni de' testimonj venne spedito in Corropoli l' Uffiziale di Regia Camera Scipione Cicala. Fu uno de' testimonj Pietro Lionfarj di Valle-Castellana domiciliato in Campli, il quale contava 119. anni, e ad onta di età così rara recossi in Corropoli, e con tutta la serenità di mente fec' entrare nelle risposte il racconto delle bravure da lui operate quando serviva nell' armata del Re Federigo, e proseguì » Io ho practicato in detto » Territorio (di Gabiano) da più de ottanta anni incquà, et precise da » che fu la guerra che fece la Ecclesia Romana che mandò per pigliare un » Capitano Venetiano nomine Gio. Francesco de Steido de Ascoli de la » Marca. Il quale fu accampato in Colonnella, et io era soldato de detto » Jo. Francesco, et ci fecimo forte a lo Castello de Colonnella, et de poi » detto Capitano me calò da detto Castello de notte con una cesta, et andai in Teramo, et llà feci quattrocento Soldati. Et tornai verso Colon- » nella de llà ad pochi dì, et come fummo in una collina, lo campo de » la Ecclesia ci scoperse et se ne andò ». In vista di cotali repliche e pruove, i bacalari della Regia Camera rigettarono per la seconda volta l' istanza fiscale.

Allor che pendeva il posteriore giudizio, all' Armando era succeduto nel governo di S. Benedetto *D. Tommaso Bruni*. Questi ottenne ai 13. Novembre 1577. monitorio da Monsig. Riario Uditor generale della Camera Apostolica contro F. Pietro da Urbino Priore di S. Maria di Mejulano di Corropoli, Diocesi *Nullius*, il quale sotto pena di scomunica pretendeva la decima di una vigna poco prima venduta alla Chiesa di S. Benedetto a Gabiano, diocesi Aprutina; quando da sì fatte prestazioni i Canonici di S. Salvatore erano esenti in vigore di privilegio di Paolo III. Dopo il Bruni mi sarebbe facile il tessere esatto catalogo de' consecutivi Governatori: ma limiterommi soltanto ai nomi legati ad alcun avvenimento degno di essere registrato. *D. Angelo Gomi*, che dopo avere acquistata in Corropoli una casa

dal Rettore di S. Rocco, mediante permuta ed il consenso del P. D. Celestino Vestini Priore di S. Maria di Mejulano, Ordinario di Corropoli, la convertì in Chiesa sotto il titolo di S. Giuseppe. Non vi si sarebbe però potuto comodamente portare dalle case di S. Benedetto, senza passare pel torrione e per la loggia dell' Università. Questo dritto egli ottenne per istrumento di Not. Celenzio de Cicconis ai 5. Dicembre 1586. dietro risoluzione parlamentaria, ed assenso di Domenico Alvarez Capitano e Giudice di Corropoli pel Principe di Caserta e Marchese di Bellante, dal *magnifico* Francesco Jacomini Maestro Massaro e capo del reggimento, il quale riserbò al Comune il jusso di servirsi di quella loggia e del torrione in tempo di guerra o *reale* o *civile*, *sospetto de' Turchi etc. D. Antonio Morelli* che trovossi ad amministrar la Grancìa nel 1606. anno di scarso raccolto, e viepiù scarso in Corropoli, il cui tenimento era stato desolato dalla gragnuola. In Febbrajo 1607. la fame flagellava quel popolo, mentre i magazzini di S. Benedetto erano pieni di grano. Dopo molte trattative riuscite inutili, perchè il Morelli voleva denaro e denaro non v' era, finalmente fu convenuto che il monastero di S. Salvatore prenderebbe in mutuo da chicchessia due mila ducati, a ragione di dieci carlini per ducato, ma un tal debito fosse immantinenti assunto dall' Università: che il Morelli consegnerebbe al Maestro Massaro Giambattista Tonelli, ed agli altri due Massari detti *de Collega*, per l' annona di Corropoli 706. tomoli di grano, al prezzo corrente di ducati otto e mezzo la salma. Sì fatta convenzione fu ridotta ad istrumento ai 22. Febbrajo 1607. da Not. Matteo Flajani. Oltre il Regio assenso, l' obbligazione dei tre Massari e di tutti quanti i Consiglieri o Decurioni, volle il Morelli l' obbliganza particolare e solidale di dieci cittadini, e la fidejussione d' un proprietario appartenente allo Stato Pontificio. *D. Giuliano Miletti*, cui Gio. Pasquale Angelini Sindaco di Tortoreto assegnò ai 19. Ottobre 1609. con pubblico atto di Not. Berardino Vitelli, tre tomolate di terreno, in compenso di altrettanta estensione occupata sulle *rote* della Ubrata dall' Università di Tortoreto, in occasione che ad impedire il danno delle alluvioni sulla Regia torre alla marina, le era stato ordinato di deviare il corso del fiume. *D. Gio. Marco Brandano* che nel 1649. istituì nella rurale di S. Pietro *ad Fanum*, vacante per morte di Giulio di Acquaviva, Rodolfo pur di Acquaviva (Pr. ben. 200.).

Altri Governatori non occorre cercare dopo li 6. Dicembre 1668. avendo con breve di quel giorno Clemente IX. soppressa la congregazione de' Canonici regolari di S. Giorgio *in alga*. Tornata di bel nuovo alla condizione di commenda secolare la prepositura di Gabiano, appellata pur frequentemente *badìa*; Clemente X. ai 29. Maggio 1671. la conferì a Monsig. Andrea di Aquino, il quale ai 30. Luglio dell' anno medesimo la diede in affitto per un triennio, sotto l' annua corrisposta di trecento scudi romani, al P. Abate ed ai Monaci di S. Maria di Mejulano. Temendo gli accorti conduttori che il bel boccone non iscappasse loro di bocca, si affrettarono ai 22. Gennajo 1673. di conchiudere un secondo affitto di nove anni, per l' annua corrisposta di 342. scudi romani: dedotto sempre il peso di 72. scudi di Messe, al quale veniva soddisfatto dai PP. Celestini. Ma di queste temporarie locazioni non erano essi pienamente contenti, e seppero indurre Monsig. d' Aquino, divenuto Vescovo di Tricario, ad una locazione perpetua, per l' annua corrisposta di 240. scudi romani pagabili in Roma colle

seguenti condizioni : 1. che l' intera congregazione Celestina garantisse il pattuito estaglio : 2. che questo fosse netto da ogni peso , rimanendo a carico del monastero di S. Maria l' obbligo di due Messe quotidiane ed il mantenimento della Chiesa di S. Benedetto : 3. che in ogni periodo di ventinove anni si avesse a rinnovare l' affitto , ed in tale occasione il monastero di Mejulano dovesse pagare in beneficio dei Commendatarj di Gabiano trenta scudi : 4. che si apponesse in sito cospicuo una lapida esprimente la natura, l' epoca, ed i patti della concessione perpetua . Convenute le parti, fu facile adempiere le canoniche solennità . Ottennero primieramente da Innocenzo XI. un breve in data de' 10. Giugno 1677. , il quale autorizzò la cessione suddetta , quante volte ne risultasse l' utilità dell' abbazìa o prepositura di S. Benedetto : di che ne rimise la cognizione al Vescovo ed all' Arcidiacono di Campli . Costoro , compilati i soliti atti , sentenziarono ai 27. Ottobre 1677. *concessionem ad locationem perpetuam esse cessuram in evidentem utilitatem dictae Abbatiae seu Praepositurae S. Benedicti , et propterea etc.* In seguito , per istrumento di Not. Giuliantonio Donnorso de' 31. Ottobre 1677. il P. Abate D. Oddone Alberti da Cassano ed i Monaci di Mejulano costituirono procuratore speciale *ad stipulandum* il P. D. Giambattista Riccardo , Procurator generale de' Celestini , il quale consumò il contratto con Monsig. di Aquino in Roma , nel giorno 20. Dicembre 1677. per istipulato di Anton-Felice Petrocchi , Notajo dell' A. C.

Godè lungo tempo il di Aquino la commenda di Gabiano , avendo avuto il piacere di rinnovarne l' affitto perpetuo ai 31. Marzo 1707. per istrumento di Not. Angelini di Roma . Non fu poco che sul finir di sua vita ei si facesse scrupolo di aver percepite tante rendite , senza averne data la menoma parte ai poveri di Corropoli . Onde con rogito di Not. Nicolantonio Ferrajolo di Napoli de' 17. Aprile 1709. dispose che l' annua entrata di 75. ducati da lui goduta contro il Duca di Montenero Giambattista Carafa , pel capitale di ducati 1500. venisse impiegata in due maritaggi delle orfane più povere , le quali in ciascun anno si fossero trovate in Corropoli : ed appoggiò il governo di tale opera agli Agostiniani scalzi di S. Maria della Verità di Napoli (1) . Accaduta la morte del Vescovo di Aquino , fu da Clemente XI. creato Abate di Gabiano ai 22. Maggio 1716. Monsig. Martino-Innico Caracciolo , dal quale la seconda conferma fu fatta della censuazione perpetua , per istrumento di Not. Cicconi di Roma de' 3. Gennajo 1735. Morto il Caracciolo Nunzio Apostolico di Spagna , Benedetto XIV. ai 25. Settembre 1754. conferì la commenda di Gabiano a Monsig. Pietro Panfilj-Colonna , sotto cui accadde la terza rinnovazione ai 3. Maggio 1764. con rogito di Not. Michelangelo Clementi di Roma . Quando morì in Verona il suddetto Panfilj-Colonna Cardinale ai 4. Dicembre 1780. erasi eretto in Regno il Monte frumentario : onde il Regio Economo del ripartimento di Campli sottopose al sequestro i frutti della commenda , o sieno i 240. scudi di canone , e continuò a percepirli fino a che il Re nominò Abate Commendatario di Gabiano *D. Carlo Foulen* nel 1788.

---

(1) La pia disposizione ebbe effetto sino al 1741. quando gli esecutori impiegarono con Giuseppe de Falco , notorio fallito , il capitale restituito dal Carafa . Ignoro l' esito del giudizio nel 1760. agitato nel tribunale misto , ad istanza delle orfane di Corropoli , perchè i *reverendi* rinfrancassero del loro una somma troppo asinescamente perduta .

Ai 9. Aprile del medesimo anno 1788. la M. S. avea dichiarata devoluta la badia o prepositura di Gabiano alla Regal corona, ed ordinato che venisse registrata dalla Curia del Cappellauo maggiore nel catalogo delle Badie Regie. Permesso avea però che i PP. Celestioi di Mejulano cootinuassero uella censuazione de' beni della medesima, pagando per una volta sola l' offerta somma di 1700. ducati. E perchè la censuazione del 1677. per mancanza del Regio assenso dovea riputarsi nulla, comandato venne che una nuova se ne stipulasse colla clausola di dover durare *usque ad Regium beneplacitum*, e da munirsi del sovrano assenso. Comunicata la Regale determinazione ai 21. Giugno all' Avv. Fiscale del Regal patrimonio e Consultore della Curia del Cappellano maggiore Domenico Potenza, rinnovò questi la concessione in perpetuo enfiteusi, per lo stesso annuo canone di 300. ducati: e Not. Carlo Narici di Napoli ai 3. Settembre 1788. stipulonne istrumento, munito di Regio assenso per mezzo della Camera di S. Chiara, sotto il dì 9. del medesimo mese. (1)

MONASTERI DI CELESTINI.

Una congregazione di Monaci (comechè nell' ultimo secolo non li avremmo potuto così chiamar altrimenti che per antifrasi) professori dell' istituto di *S. Benedetto*, la quale pur tuttavia non rimonta più oltre di S. Pietro dal Morrone o sia di *Celestino* V. ci fornisce quasi insensibil passaggio dagli autichi ai moderni ordini regolari. Ebb' essa tra noi quattro stabilimenti.

S. Maria di Mejulano.

In deliziosa collina distaute poco men di mezzo miglio dalla Terra di Corropoli, si vuole, oon so con quanto solido foodamento, che nelle età del Geotilesimo stato fosse un tempio dedicato alla dea Flora, convertito dai primi Cristiani in Chiesa sotto il titolo della Vergine santa: opinione onde desunse non infelice pensiero l' autore del distico, che ivi si legge: *Quam bene nunc ubi Flora fuit stat mystica campi — Quae rosa, quae florem protulit alma Deum*. L' antico fabbricato annesso alla Chiesa, l' immemorabile titolo di prepositura, la dipendenza di essa dagli Abati di S. Pietro a Ferentillo (insigne monastero fondato da Faroaldo II. Duca di Spoleto, e dove si ritirò allorchè nel 724. venne deposto dal figlio Trasmoodo) le sue nobili giurisdizioni e rendite indicano che ne' tempi rimoti S. Maria in Mejulano sia stata tenuta da Monaci Benedittini. Se nel 1018., anno in cui

(1) S. E. il Ministro degli affari ecclesiastici con lettera de' 24. Maggio 1834. ha domandato con molta premura ed *a corso di posta*, parecchie notizie intorno la *badia* appunto di *Gabiano* alla diocesana Amministrazione, la quale per gli elementi di esatto riscontro si è rivolta a me, cui è stato facile il desumerli tantosto dalla or chiusa Cronichetta, non ancora al torchio sottoposta. Potrei addurre non pochi altri esempii di richieste, che mi si son fatte e che frequentemente mi si fanno, di lumi circa le origini e lo stato antico delle cose: ma basti questo ad inferire che le memorie nel presente volume ordinate non sono poi nè minute nè superflue, come osservate a traverso di un occhiale di *prima vista* sembreranno a taluno: e che se oggi non tutte, tutte (ed in proporzione sempre crescente del tempo avvenire) si ravviseranno utili, preziose per la nostra Regione.

la vedemmo mentovata (Cap. XXII.), la conventualità vi fosse tuttavia in vigore, noo saprei dirlo. So bensì dal più vetusto documento da me trovato in quell' archivio che nei principj del secolo XIII. la Chiesa di S. Maria era già goveroata da un Preposto secolare, cui era soggetto il casale di Mejulano oggi diruto. Non sarà discaro il leggerlo distesamente, tanto più che ci dà lume sulla ragione feudale, sul rito giudiziario di allora, e sull' ambulanza della Gran Corte del Maestro Giustiziere del Regno. *In nomine Dñi Dei eterni et Salvatoris ñri Jesu Christi, anno ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo vicesimo quinto, mense Julii tertie decime indictionis. Imperante Dño ñro Fr. Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper augusto, et Rege Sicilie, Imperii ejus anno quinto, Regni vero vicesimo octavo feliciter amen. Dum Nos Heur. de Morr. Magne Imperialis Curie Magister Justitiarius olim apud Sulmon. curiam regeremus, assidente tunc nobis Magistro Petro de Sancto Germano ejusdem magne curie Judice, petiit Geronimus prepositus Ecclesie S. Marie de Mugilano pro parte ejusdem Ecclesie a Dño Oder. de Corropol, quod cum non sit ei jus imponendi collectas, adiutoria aut alia servitia hominibus ipsius Ecclesie, qui sunt in Casali prefate Ecclesie, quod vocatur Mugilanum, ut prohibeatur ab impositione ipsorum. Cum Ecclesia fuerit in quasi possessione sacramentorum fidelitatis hominum ipsorum, et in quasi possessione jurium predictorum tempore Regis Guillelmi, salvo jure addendi et minuendi. Fuerunt autem ex parte ipsius prepositi et ex parte Oderisii supradicti, testes producti et etiam publicati. Cumque Curia post multum temporis spatium processisset Tranum, ibique assiderent nobis Guisandus de Rubo, et Petrus de Vinna magne curie Judices, habita fuit diligens disputatio super efficacia probatorum. Et cum fere usque ad sententiam esset iam questio ipsa deducta, in actis curie litis contestatio non est inventa, propter quod dicebatur per Guillelmum de Laturri procuratorem dicti Dñi Oder. pro ut costitit quod testium productio nulla erat, et totus processus debebat inhutilis reputari: Nos vero de voluntate partium ad memoriam et recordum Magistri Petri de Sancto Germano qui in Calabria morabatur duximus recurrendum, scribentes sibi ut nobis de ipsius litis contestatione scriberet veritatem. A quo responsivas literas recepimus in hunc modum: Dño suo Dño Heur. de Morr. et cetera. Petrus de Sancto Germano et cetera. Miror quod dubitatis de me procedente ad receptionem testium questionis licet in scriptis non appareat contestatio litis. Firmiter credo immo scio quod in processu questionis de qua mihi scribitis, contestatio fuit facta, sicut opinor negative fuit aut ita contestatio facta apud Sulmon. vel apud Sanctum Flavianum. Secure igitur potestis procedere ad difinitionem negotii, non obstante vani timoris sollicitudine utrum Judicium fuerit contestatum. Quibus licteris fidem plenariam adhibentes, ut pote de ejus legalitate et discretione est non immerito confitendum, procedendum vidimus ad questionem ipsam finaliter terminandum. Deinde Curia procedente Troyam, ubi assidebant nobis Simon de Tocco, Guisandus de Rubo, et Herr. de Tocco magne curie Judices, consideratis et plene discussis probationibus supradictorum prepositi, et Dñi Oder. qui coram Nobis personaliter assistebat, quia de jure prenominati prepositi pro parte Ecclesie plene vidimus fore probatum, et probationes Oderisii rei fore inefficaces invenimus, habito diligenti consi-*

lio, *pronunptiavimus supradictum Dñum Oder. debere in perpetuum abstinere ab imponendo collectas*, *adiutoria*, *aut alia servitia hominibus Ecclesie S. Marie de Mugilano*, *qui sunt in casali ipsius Ecclesie quod vocatur Mugilanum*. *Ad cujus rei memoriam et perpetuam firmitatem presens scriptum inde fieri fecimus per manus Guillelmi de Tocco magne Imperialis Curie Justitiariatu Notarii*, *nostra et predictorum Judicum subscriptionibus roboratum*. *Actum Troje anno*, *mense*, *et indictione pretitulatis* — *Henricus de Morr. magne Imperialis curie Magister et Justitiarius* — *Ego Simon magne Imperialis Curie* — *Guisandus de Rubo magne Imperialis Curie et Barensium Judex* — *Ego Henricus de Tocco magne Imperialis Curie Judex*.

Non fu dunque un atto puramente spontaneo quello, col quale Oderisio restituì alla Chiesa di Mejulano i beni e diritti, che avea usurpati: atto che piace pur portare distesamente. E perchè no? Gattola (per esempio) ha stimato di non dovere risegare una parola in tanti documenti del secolo XVII. e del XVIII. ancora, benchè riguardassero Paesi non suoi; ed a noi recherebbe noja uno del XIII. concernente la propria Regione, non mai pubblicato, non mai letto nell' archivio fino ai giorni nostri impenetrabile de' Corropolitani PP. Abati? *In Dei nomine amen*. *Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo sexto*, *ind. XIIII. nona astante die martis*, *regnante Dño nostro Fr. Dei gratia Romanorum imperatore semper augusto et rege Sicilie*. *Ego dominus Oderisius de Colleruppuli hac presenti die bona mea voluntate pro me et heredibus meis do*, *trado*, *reconcedo*, *reddo et restituo pleno iure tibi preposito Jeronimo ecclesie S. Marie de Mugilano nomine dicte ecclesie recipienti et successoribus tuis in perpetuum hec videlicet tenimenta seu beneficia ammasata et demasata* (1) *cum hominiis et fidelitatibus servitiis debitalibus et usualibus*, *et cum omnibus adiacentiis et juribus que ad dicta benefitia pertinent aut pertinere debent posita in castro Collisruppuli et ejus pertinentiis tam intus quam extra*. *In primis itaque tenimentum et benefitium Gisonis Firmani ubicumque de ipso benefitio inventum fuerit intus vel extra castrum*: *et tenimentum Petri Roczi quod jacet in loco qui dicitur Nocellianum*, *cujus finis est a capite benefitium Belliczi*, *a pede rivus de fabrice*, *a uno latere terra Actionis Gualterii*, *et ab alio latere terra ejusdem*. *Casarinum hujus tenimenti habet hos fines*, *a capite casarinum S. Marie de Mugilano*, *a pede casarinum Flaviani*, *ab uno et ab alio latere via*. *Item tenimentum Gualterii Symonis quod iacet in Nocellanum vocabulo ad fontem iamepe*, *cuius finis est a capite via vicinalis*, *a pede tenimentum Guarini*, *ab uno latere terra Actionis Gualterii*, *et ab alio latere terra Actionis Scusani*. *Casarinum* (2) *huius tenimenti habet hos fines*, *a capite casarinum Nicolai Baroncelli*, *a pede casarinum Sansonis*, *ab uno latere via*, *et ab alio latere casarinum Dominici Dentis*. *Item tenimen-*

(1) Terreni cioè ceduti nel dominio utile, ordinariamente *ad tempus*, a privati, previo pagamento del juso *intragii*, e salvo un annuo censo in ricognizione del diretto dominio: con facoltà o no di *ammasare*, vale a dire di stabilirvi *mansi* o sieno abitazioni.

(2) *Casarinum* equivale a *Casalatico* o *Casalagio*, ad un recinto cioè di terra soggetto a censo domenicale, a causa dell' autorizzazione accordata di potervisi edificare.

tum Gualterii Cannari quod iacet in Cannari ad fontem morata, cuius finis est a capite via publica, a pede rivus, ab una latere terra Guillelmi Albertucii, et ab alio latere via. Casarinum dicti tenimenti habet hos fines, a capite via, a pede carbonarium castri, ab uno latere casarinum accatta pane, et ab alio latere casarinum Thomei. Item tenimentum Actionis de Velluli, quod iacet in pluribus locis. In primis una petia terre que iacet in cannari infra hos fines, a capite et ab uno latere via publica, a pede vinea et terra bonafonte; et ab alio latere terra Leonardi Errici. Item in alio loco qui dicitur collis francoinis maialis tres petie terre sunt, quarum prima habet hos fines, a capite terra Martini Actionis, a pede terra Gualterii Cannari, a pede terra Jasonis, et ab uno latere terra accatta pane, et ab alio latere terra Salvi. Secunde finis est, a capite terra Martini Actionis, a pede terra Actionis Guillelmi, ab uno latere accattapane terra, et ab alio latere terra Roberti Guillelmi. Tertie finis est a capite et ab uno latere terra Pellegrini Salvi, a pede et ab alio latere terra eiusdem. Item alia petia terre, cuius finis est a capite et ab uno latere terra Andree Montanellis, a pede rivus de fabrice, ab alio latere Raynaldi Manci terra, et ubicumque de ea aliquid repertum fuerit. Casarinum cuius tenimentum habet hos fines, a capite casarinum Alberti Mannonis, a pede casarinum Cantagallorum, ab uno latere et ab alio latere casarinum Symeonis. Item tenimentum Alberti Calcangioli quod iacet in loco vocabulo a le plana, cuius finis est a capite via, a pede terra Actionis Aifredi, ab uno latere terra Dominici, et ab alio. latere terra Thomei Donati. Item tenimentum Petri Todorarii ubicumque iacet intus et extra castrum, et ubicumque aliquid de ipso inventum fuerit. Item tenimentum Alberti Pagani quod iacet in pluribus locis. In primis in loco qui dicitur collis de Mugilano una petia terre, cuius finis est a capite pede et uno latere terra Georgii et Alexandri, et ab alio latere terra Gisonis de Sancto. In alio loco vocabulo a le plana una petia terre, cuius finis est a capite et uno latere via, a pede terra Alberti et Alexandri, et ab alio latere terra Alberti Calcangioli. Et in alio loco vocabulo ad patinum una petia terre cuius finis est a capite terra Mathei Raynaldi, a pede et uno latere via, et ab alio latere terra quinque occlorum. Item in eodem loco alia petia terre cuius finis est a capite terra quinque occlorum, a pede terra S. Marie, ab uno latere terra Mathei Raynaldi, et ab alio latere Silva. Casarinum dicti tenimenti habet hos fines, a capite via, a pede carbonarium castri, ab uno latere casarinum S. Anastasii, et ab alio latere casarinum Coradi. Item tenimentum Gisonis de Sancto in pluribus locis. In primis vocabulo ad bocca pite vinea, terra et silva, a capite et uno latere via, a pede rivus, ab alio latere terra Mathei Raynaldi et terra S. Marie de Ruppulis (1). *In alio loco vocabulo ad capetelle una petia terre cuius finis*

(1) Spezziamo la lettura della troppo monotona carta con una riflessione. Se *Ruppoli* fu il nome, almeno volgare di Ripoli (già Paese abitato, a giudicarne dai rottami che vi si rinvengono): e se in un atto stipulato sopra luogo nè il Tabellione, nè Oderisio sulla sua signoria, anzi sul suo stesso cognome, nè due testimonj sulla propria lor patria potevano sbagliare; è lecito opinare che Corropoli (come si scrive) sia una modificazione ingentilita di *Colle di Ruppuli*: modificazione che il popolo, il quale pronunzia *Corruppuli*, non ha seguito. Forse l'antica popolazione di Ripoli si determinò, ugualmente che altre, ad incastellarsi in sito più lontano e quasi nascosto dalla Salaria e dal mare.

est a capite terra Actionis Dominici et Georgii, a pede et ab uno latere via, et ab alio latere terra Annerici. In alio loco vocabulo ad collem varrofe una petia terre cuius finis est a capite terra Symeonis, a pede cursum Vibrate, ab uno latere terra Leonardi Morici, et ab alio latere terra Alberti Ayfredi. Item in alio loco vocabulo ad campora una petia terre cuius finis est a capite et ab uno latere terra Giululi Sargual, a pede terra S. Agnetis, et ab alio latere terra Actionis Aufredi. Casarinum huius tenimenti habet hos fines, a capite casarinum Ferracis, a pede casarinum Alberti....., ab uno latere caput carbonarii, et ab alio latere via. Item tenimentum Guillielmi Albertucii, quod iacet in pluribus locis. In primis in loco vocabulo ad cannari due petie terre, que habent hos fines, a capite et pede via, alia petia terre, a capite terra Guillielmi Nicole, a pede via. Item in alio loco vocabulo ad collem fraucum maiali una petia terre, cuius finis est a capite terra Mathei Oderisii, a pede terra Leonardi Morici et Peregrini. Item una alia petia terre in alio loco vocabulo.... cuius finis est a capite terra Gualterii Cannari, a pede terra Peregrini. Item in alio loco vocabulo ad Gualerici una petia terre, cuius finis est a capite terra Alberti Mammonis, a pede rivus. Item alia petia terre in eodem vocabulo cuius finis est a capite via, a pede terra Actionis de Velluli. Item in alio loco vocabulo ad novali una petia terre, cuius finis est a capite terra Karoli Elperini, a pede terra Trasmundi Leonardi. Item in alio loco vocabulo ad cannari sunt due petie terre, prima habet hos fines, a capite vineam Peregrini, a pede terra Karoli Manci. Secunda habet hos fines, a capite terra Martini Actionis, a pede terra Guillelmi de Roppulo. Item in eodem vocabulo una petia terre cuius finis est a capite terra Gisonis Egidii, a pede terra Petri de Cintio. Casarinum cuius habet a capite via, a pede casarinum Aczolini Ramutii, ab uno latere casarinum Gualterii Remengarde, et ab alio latere casarinum de Siccasole. Item quartam partem tenimenti vallapanis, quod iacet in loco quod dicitur morelli, cuius finis talis est a capite via, a pede terra Gisonis Pagani, a uno latere terra Gualterii Laurentii, ab alio latere terra Raynaldi Corelli. Casarinum cuius habet hos fines a capite casarinum Gualterolli, a pede Mathei Adami, ab uno et alio latere viam. Item ego Dnus Oderisius predictus pro me et heredibus meis do, trado, reconcedo, reddo et restituo pleno jure pro me et heredibus meis tibi predicto preposito et successoribus tuis medictatem molendini.... cum omnibus argumentis et usantiis suis positi in flumine Vibrate in loco qui dicitur formecinum infra hos fines a capite molendinum S. Martini, a pede molendinum dicte ecclesie S. Marie de Mugilano. Et campum qui iacet in pede centurate cuius finis est a capite via publica, a pede campus quem tenuit Matheus Banneri, ab uno et alio latere via. Item reddo et restituo debita servitia frumenti, vini et annone horum benefitiorum que dicta ecclesia Mugilani habet et tenet in castro Collerupuli et ejus pertinentiis. Tenimenti seu benefitii Pauli Symeonis, filiorum Deuteguardi, Pellegrini Salvi, Panis albi, Mathei Oderisii, Accatta panis, et Martini Actionis. Quam dationem, traditionem, reconcessionem, redditionem et restitutionem a me pleno iure factam omnium predictorum utendo dicta ecclesia et homines casalis Mugilani in pertinentiis castri Colleruppuli pascuis, lignis, preter guardandis,

herbis et frondibus sicut unoquoque aliquo tempore melius accipere usa fuit et sine molestia. Ego dictus Dñus Oderisius tibi Jeronimo preposito, tuisque successoribus pro anima mea et parentum meorum, et quia cognosco me iniuste et contra rationem omnia predicta tenere in preiudicium anime mee, et pro uno bono et pulcro palafredo (1) *et quinquaginta lib. . . . . quem et quas confiteor me dictum Oderisium recepisse cum rei effectu a te dicto preposito pro restitutione omnium predictorum, quorum omnium possessionem ego dictus Oderisius licentiam intrandi, et accipiendi corporaliter tibi predicto preposito tua auctoritate concedo, et donec intrabis me nomine dicte ecclesie et predicti prepositi possidere constituo. Et promitto prò me et heredibus meis atque successoribus tibi predicto preposito et successoribus tuis recipienti nomine dicte ecclesie dictam dationem, traditionem, reconcessionem, redditionem et restitutionem a me pleno iure factam, firmam et ratam tenere omni tempore, et non contra venire aliqua occasione promitto. Et dicta bona omnia et singula me Oderisius non alienasse, non dedisse, non concessisse alicui in preiudicium ecclesie Mugilani. Et si apparet me contrarium fecisse, ecclesiam predictam et te prepositum tuosque successores semper indempnes conservare promitto sub pena centum biczantiorum et sub obligatione bonorum meorum pena in singulis capitulis committenda, et ea commissa vel non commissa soluta et non soluta, contractus nihilominus suam obtineat firmitatem, renunciando in omnibus et singulis predictis exceptioni doli et metus, inscii et sine causa, et omni alie exceptioni rei vel persone coherenti. Quod scripsi ego Deutalleve, a Dño Fr. Romanorum Imperatore secundo Rege Sicilie tabellio constitutus, rogatu dicti Dñi Oderisii. Datum in Aprutio apud Mugilanum feliciter. Cuius rei nos Judex Pètrus Gisonis de Offida Asculanus, et Gottefredus de Mugilano, Jacobus Gisonis Egidii, et Martinus Martini Placiti de Colleruppulo, et alii quamplures assistentes ibidem rogati testes interfuimus.*

Questo secondo documento non è estratto dall' originale, ma da una copia scritta in pergamena, coeva o quasi all' originale, come lo indica il carattere. In piedi della medesima è riportato dalla stessa mano un *inter cetera* di bolla Pontificia, spedita a favore della Badìa di S. Pietro a Ferentillo: *In Comitatu Aprutino ecclesia S. Marie de Mugilano cum casali de Mugilano, curtem de Pupiliano, Murro, Monasteriolo, Sanguinaria, Rusticiliane, Lucratiano et Tauriciano, cum pertinentiis suis, et cum castrò de Colleruppuli, et cum S. Silvestri in Sanguirano, S. Petri in Novalli, S. Salvatoris in Miciliano, et S. Benedicti in Temis ecclesiis, cum pertinentiis suis, cum capella de Contraguerra, S. Martini de Fanno, cum tertia parte capelle de Colleruppuli cum pertinentiis suis, et cum ecclesia S. Marie in Pantano, et cum ecclesia S. Crucis de Monterone, cum omnibus pertinentiis suis*. Vi è notato in fine: *Presentatum primo Decembris quinte indictionis apud Sanctum Flavianum*.

---

(1) Davasi il nome di *palafreni* o *palafredi* a' bei cavalli, specialmente se addestrati al maneggio. Oderisio in somma non seppe indursi ad una restituzione affatto gratuita.

Fra le carte del monastero di Mejulano non ho trovato altro monumento fino al 1466. tranne due frammenti, spettanti (a giudicarne dall' ortografia e dai caratteri) al secolo XIII. o al XIV. Il primo ha per titolo: *Censuarii factori in festo S. Marie de Augusto. In primis Franciscus de Longissato pro quadam petia terre, quam habet in domanio Mogilani, tenetur dicte ecclesie annuatim in festo predicto Sol. XXII. et decimam in suo tempore condecentem — Nicolai Pauli pro quadam petia terre quam habet in domanio Mogilani dicte ecclesie annuatim in festo predicto den. XVIII. et decimam in suo tempore condecentem — Ranallus Domaaj tenetur facere ut supra pro quodam casareno in Curroppuli juxta curiam et viam, dicte ecclesie Sol. II. — Franciscus Jac. de Guardia annuatim tenetur facere dicte ecclesie pro uno casareno sito in Mogilani jux. casarenum quod tenet Jac. de Excoli Sol. II. — Johannes Venture de Nereto pro quadam petia terre tenetur facere ut supra den. XII. — Nicolaus Raynaldi pro quadam pecia terre in Mondrono, quam tenet in domanio Mogilani tenetur facere annuatim den. XXVI. — Petrus Calabria tenetur facere pro terra sita in rotis moleadini in dicto festo Sol. V. — Andrea Johannucii tenetur pro quadam pecia terre sita in planis Novalis in festo nativitatis Dñi annuatim Sol. XII. — Colucius Pacis tenet terram sitam in Nocelliano etc.* Non dissimili sono le altre rubriche. Nel secondo frammento vengono pur descritti i reddenti per terre, mansi, orti, case, e casareni, siti nelle contrade de' Morelli, Fonti di S. Lorenzo, Selva di Cantagalli, Fonte di Molgiano, Selva di S. Anastasio, Ravelgiano, S. Tizio, Novale, Guallarice, Nocelgiano, Accatta-pane, S. Gennaro, S. Leopardo, Strada Salara, juxta Vipratam, Fonte-Resula, Fano, Fonte-morata, Rosara, Gammarone, Formicillo, S. Maria ad Campora, Castellaro, Carpineto, Vallecupa, Boccapinta, ad Molgas, prope Castrum, Campitella, Colle di Mugilano ed in altre molte. Fra i reddenti trovasi la Chiesa di S. Silvestro e *Guastapane de Santo Homerio*. Se questi è quel desso, di cui si parlerà nelle memorie di S. Onofrio, evvi un indizio per fissare l' epoca del secondo notamento a circa la metà del secolo XIV. Il medesimo finisce così: *Infrascripte Ecclesie debent solvere pro decima papali quatuor tarenos, dividendos ad insimul. — Ecclesia S. Marie ad Mugilanum lib. XLII. — Ecclesia S. Agnetis lib. VI. — Ecclesia S. Titii lib. X. — Ecclesia S. Leopardi lib. II. — Ecclesia S. Salvatoris lib. VIII. — Ecclesia S. Anastasii lib. X.*

Il monumento del 1466. sopra cennato consiste in una bolla di Paolo II. colla data de' 10. Marzo di quell' anno. Vi si narra che essendosi devoluta alla S. Sede la collazione *præpositurœ Ecclesiœ B. Mariœ de Mugilano, Ordinis S. Benedicti Aprutiaæ Diœcesis, quæ conventualis aut dignitas non est, et a Monasterio S. Petri de Florentillo dicti Ordinis Spoletanæ Diœcesis dependet, cuique cura non imminet animarum*, quel Papa commendata l' avea *a Pietro de Consuetis* Canonico di Atri. Ma avendola costui liberamente rinunciata nelle mani di Paolo, dopo averla per alcun tempo posseduta; viene dal Pontefice conferita pur in commenda a *Gio. Antonio* Vescovo Aprutino, a contemplazione de' meriti distinti di lui. Fuori de' casi particolari, i Preposti di Mejulano erano nominati dal Duca di Atri come feudatario di Corropoli, ed istituiti dall' Abate di Ferentillo;

avendo già noi inteso non ha molto dal vecchio Cancelliere di Giosia I. d' essersi da lui fino a quattro volte spedite le nomine per S. *Maria de Mugilano*. Con ispecial culto veneravasi in questa l' immagino della Vergine. A petizione *prudentum virorum Comunitatis hominum et Universitatis Castri Curopuli, et Sindicorum Ecclesiæ S. Mariæ ad Muylanum, in pertinentiis dicti Castri Curopuli: ad quam propter multas et maximas gratias, quæ fiunt a prælibata Coelorum Regina, magna gentium multitudo confluit*; Prospero de' Cafarelli Vescovo d' Ascoli accordò l' indulgenza di 40. giorni *omnibus vere pænitentibus et confessis, qui dictæ Ecclesiæ manus quoquo modo porrexerint adjutrices*, o visitata l' avessero in diverse feste spiegate nel privilegio, portante la data di Ascoli a' 25. Giugno 1475. Ciò non dinota punto che i Vescovi Ascolani abbiano esercitato un atto di giurisdizione in Corropoli; volentieri rilasciandosi in quei tempi dai Vescovi consimili indulti per le Chiese e per gli Ospedali, ancorchè posti in aliene diocesi.

Sia a contemplazione di tale santuario, sia a disegno di decorare Corropoli di un monastero, piacque al Duca Andrea Matteo III. introdurre i Celestini in Mejulano, secondo che si ravvisa da una bolla del seguente ampolloso titolario: *Eusebius de nobilibus de Ancagiano de Spoleto, divina clementia, Abbas venerandi et sacri Monasterii S. Petri de Florentillo Diœcesis Spoletanensis, Ordinis S. Benedicti*. Dice che vacando la prepositura di S. Maria *de Muylano* nella provincia di Apruzzo, nella baronia del Duca di Atri e Marchese di Bitonto, di cui a se apparteneva la collazione e la facoltà di disporne, a costui il jus di elezione e di patronato, *fuimus cum instantia requisiti per litteras sue illustrissime dominationis ut societati Fratrum de observantia S. Petri Celestini Ordinis S. Benedicti, in partibus illis commoranti, perpetuo annectere et unire nostra auctoritate dignaremur*. Il che egli accorda, *accedentibus rogationibus plurimis ac dignis majorum meritis magnificarum et illustrium Communitatum Civitatis Spoletane et Nursine*: riservando alla Badia, *pro recognitione dominii, libram unam cere laborate quolibet anno in festo S. Petri de mense Junii*, ed il dritto di alloggio quante volte o agli Abati o ad altri in loro nome *ad Ecclesiam S. Marie ullo umquam tempore declinare contigerit*. La data è di Spoleto, a' 12. Dicembre 1497. Erano andati già ad abitare le fabbriche di Mejulano i PP. Celestini e le avevano ristorate, quando per cautela maggiore e col consenso dello stesso Duca ottennero da Leone X. la conferma della cessione lor fatta dall' Abate di Ferentillo, come diffusamente è spiegato in un breve datato in Roma a' 16. Agosto 1514. L' originale, ovo a caratteri di scattola si leggo *Aprutinæ Diœcesis*, era gelosamente conservato da che sorsero lo controversie circa la diocesi affatto *Nullius*: ed in sua vece veniva mostrata una copia, ov' erasi sostituito il non intelligibile vocabolo *Aprutinolicorum*. Non erano state omesse però lo parole: *Dioecesani loci licentia super hoc minime requisita*.

Ma con quanta sollecitudine avessero i Celestini preso possesso della prepositura di Mejulano meglio ravvisasi da un istrumento stipulato in Conversano a' 6. Luglio 1499. da Not. Antonio Sardano di Polignano. In esso Isabella Piccolomini di Aragona, Duchessa d' Atri e Marchesa di Bitonto, col consenso di Gio. Francesco Conte di Conversano suo figlio, e del Duca Andrea-Matteo di lei marito, dona a F. Antonio da Capua Monaco Celestino di S.

Maria di Mejulano, qual procuratore dei Frati di quel monastero e del Rev. P. Maestro Rainaldo da Lecce Abate di S. Spirito e di tutto l' ordine Celestino, il feudo di *Tajano* situato nel territorio di Contraguerra, per dote della cappella del *Corpo di Cristo* eretta dentro la Chiesa di Mejulano: sotto il peso di una Messa quotidiana, e delle Messe di S. Gregorio ne' tempi di Avvento e di Quaresima. Gioverà per ricreazione di chi legge il trascrivere, senza torcerne un capello, la credenziale de' Frati: » Illña Dña, » Dña ñra singularissima, humilem et devotam commendationem. Havemo » receputa vostra lettera, la quale ad nui ene stata multa contentezza, et » gaudio de tanto duno et honor et omore et devociono, che V. Illña Si- » gnorio ce porta quà ad Sancta Maria ed a tutti nui che stamo ad servie » quà la sua potentia et Majestate, la quale noi pregamo che ve conserve » in bono stato et perfecta sanità con tutta vostra casa, et nui mandamo » Frate Antonio colle lettere del Rev. P. Abbate con plenaria potestate ad » V. Illña Signoria per i privilegj, de che pregamo V. Illña Signoria li » done specificatamente presto ad ciò possamo pigliar li fructi etiam de la » Cappella de V. Illña Signoria ene fornita, et ce ne poneremo lo Corpo » de lo ñro Signore et diremene la Messa omne dì secondo dissesle quando » V. Illña Signoria fò qua. Ma nui non havimo olio per ardere alla spe- » ra: ma sibene me recordo V. Illña Signoria dixe de darele olio per la » spera: però io lo recordo ad V. Illña Signoria che ne scriviate quello » che nui havemo da fare: perchè tanto se farrà, quanto V. Illña Signo- » ria comanderà, perchè nui tutti continuo stamo che le V. Illme Signorie, » alle quali nui tucti ce raccomandamo, et ce raccomandare allo Illño Si- » gnor Conte nostro. S. Maria de Mejolano die 1. Junii 1499. — Li vo- » stri Uratori li Frati de lo Convento de S. Maria de Mejulano ». La monastica petulanza, oltre il feudo di Tajano, giunse a conseguire dalla pietosa liberalità della Duchessa anche l' annua prestazione d' un barile d' olio, come si ravvisa dal seguente mandato. » Dux Hatrie et Therami, Comes- » que Caserte etc. Vicario generale nostro presente et futuro. — Perchè la » bona memoria della Duchessa prima nostra consorte donao ogne anno alla » Ecclesia de Sancta Maria benedecta de Mogilano uno barile de oglio per » la spera del Corpo del nostro Signore; per questo ve diecmo et ordenamo, » che ogne anno li debiate dare dicto barile d' oglio per dicta spera, reci- » piennone polisa per vostra cautela, perchè vi li farremo fare boni al ponere » de vostri cunti. Datum Corropoli, primo Januarii 1514. — Joannes » Franciscus Hadrianus Cancellarius. »

Non meno della Duchessa Isabella segnalossi a favore de' Monaci di Corropoli la munificenza di Dorotea Gonsaga Marchesa di Bitonto. Cedè costei, per istrumento di Not. Gio. Andrea de Hippolitis Napolitano de' 3. Giugno 1531. a vantaggio del monastero di Mejulano, il territorio detto *Gambarone* nel tenimento di Corropoli, dell' estensione di dugento tomolate e del valore di tre mila ducati, de' quali la Marchesa non ne ricevè che mille, avendo donati gli altri due mila a S. Maria. Il possesso del Gambarone non riuscì per altro ugualmente pacifico che il possesso di Tajano. Baldassarre Acquaviva Marchese di Bellante, nipote di Dorotea, mosse lite al monastero, poggiando la sua pretensione al principio ch' essendo il Gambarone un territorio feudale, non poteva essere alienato. Nel giorno 1. Marzo 1559. si venne ad un accordo fra le parti, solennizzato con rogito

di Not. Scipione de Laurentia Napolitano. Fu convenuto che se al Marchese riusciva provare dentro lo spazio di quindici anni la qualità feudale del Gambarone, si dovesse questo a lui restituire, salvo il rimborso dei mille ducati a favore del monastero: altrimenti ch' ei decadesse da ogni dritto di rivindica. Erano scorsi appena quattro anni, quando il Marchese, malgrado la convenzione e senza aver nulla documentato, di autorità propria *et de facto* occupò il controvertito terreno finqui posseduto dai Monaci. Diede impulso a sì fatta prepotenza la poco prudente durezza del Priore D. *Mauro da Solmona*, il quale men saggio del Preposto *Geronimo*, condiscender non volle nè a donare nè a vendere un cavallo, che il Marchese assaissimo desiderava. Ebbero un bel ricorrere e strepitare i Monaci e contro Baldassarre e contro il Principe di Caserta di lui figlio, i quali si goderono le rendite del Gambarone fino al 1584. Ma ai 21. Aprile di quell' anno le cose cambiarono faccia. Per sentenza del sacro Consiglio fu il Principe condannato a pagare il valore totale del Gambarone nello stato in cui trovavasi all' epoca dello spoglio, cioè ai 9. Marzo 1563. e gl' interessi de' mille ducati sborsati per gli anni 21., ne' quali lo avea ingiustamente posseduto. Il Dot. di leggi Diomede de Abbatibus di Città-Ducale, Giudice della Nocella e di Castelnuovo (1) restò dal Consiglio delegato all' apprezzo ed alla liquidazione, la quale venne fissata a 4788. ducati. A fronte però e della sentenza e della liquidazione, il monastero non riebbe nè il terreno nè la somma definita, ma dalle belle parole e dalla potenza de' Sigg. di Acquaviva fu tenuto a bada fino al 1633. coll' annua prestazione di cento ducati, che si facevano pagare per mezzo dell' Erario di Corropoli a titolo d' interesse dei mille, e che si ricevevano dal monastero senza pregiudizio delle sue ragioni. Venne finalmente un momento favorevole nel 1634. quando essendo morto Monsig. Giuseppe di Acquaviva e sequestrati ad istanza de' creditori, con tutt' i suoi beni, anche il feudo di Corropoli, si maneggiarono i Monaci in Napoli ed ottennero dal sacro Consiglio ordini diretti all' Udienza di Chieti perchè fossero riposti o mantenuti nel possesso del Gambarone, dal quale possesso mai più non decaddero.

Avanti che perdiamo di mira il secolo XVI. giova notar tre cose. La prima che dopo l' unione della Badìa di Ferentillo o Fiorentillo al Capitolo Lateranese, l' annuo censo della libbra di cera convertissi nell' annua prestazione di un fiorino, o sia di cinque paoli: La seconda, che volendo i cittadini di Corropoli redimersi dagli annui canoni, che la maggior parte di essi pagava al monastero pei terreni di antica dipendenza della Chiesa di Mejulano; se li prese a suo carico ed in perpetuo affitto quell' Università, obbligandosi nel 1599. di pagare al monastero nel santo Natalo l' annua corrisposta di nove ducati e mezzo sotto titolo di *Demanj*. Costa da un catasto del 1520. che 140. persone possedevano a quell' epoca in 44. diverse contrade non meno di 596. tomolate di dominio diretto di S. Maria, le quali venivano stimate per libbre 321. e soldi 17.

(1) O uno scisma comunale avea divisi i quartieri di Campli nell' elezione del Giudice, o per qualche accidente il Giudice di Campli fu denominato dai pezzi secondarj. La citazione *per edictum* del delegato porta la data di *Campli*, da' 5. Luglio 1586.

Ritraeva, è vero, il monastero dalla totalità dei reddenti molto più di nove ducati e mezzo; ma l'esazione diveniva ogni giorno più difficile per la lunghezza del tempo, per le variazioni de' nomi, e per la confusione derivante dal passaggio dell' utile dominio da una mano all' altra: prescindendo dall' incomodo di riunire tante minute quantità. Ciò che in terzo luogo richiama nel secolo XVI. la nostra attenzione sono le vertenze tra i Vescovi Aprutini ed i Priori di Mejulano circa la spirituale giurisdizione di Corropoli. Che quel paese sia appartenuto ed appartenga di dritto alla diocesi Aprutina, il persuade e la stessa sua posizione e la risaputa bolla di Anastasio IV. Nulla di meno è innegabile che i Celestini Priori di Mejulano, in qualità di successori degli antichi Preposti, fino dai primi anni del loro stabilimento ve l'avessero esercitata: non essendosi forse ai Vescovi offerto un modo facile di ricuperarla. In una permuta di terreni fatta nel 1535. dal Governatore della Chiesa di Gabiano leggesi l'assenso impartito da *F. Bernardino da Solmona* Priore di Mejulano, sedente *pro Tribunali*. Un mandato della Curia Romana *de dispensando* un impedimento di consanguinità vedesi diretto al Priore Celestino, in data de' 9. Ottobre anno 8. di Paolo III. e perciò del 1542. A Simone Tonelli presentato, dietro la rinuncia di Andrea-Matteo di Acquaviva, alla rettoria di S. Agnese da Dorotea Acquaviva Marchesa di Bitonto e Contessa di Corropoli, dà l'istituzione canonica nel 1550. *Maestro Giacinto da Brescia* dell' ordine de' Celestini, il quale s' intitola Priore di S. Maria di Mejulano e Preposto di Corropoli: e chiama quel Paese *Diocesi nostra*. I diritti rivindicati dai Vescovi nel Concilio di Trento misero in posizione nuova Giacomo Silverio: e Basilio Vannuzj Vicario Aprutino, da S. Omero proseguendo la visita *generale*, comparve in Corropoli a 26. Aprile 1574. Trovò chiuse le porte di S. Agnese, ma dopo tre in quattro ore aperte da un tal Giacomo Muziani, ebbe campo di visitare l'Eucaristia, il Fonte battesimale, gli altari, e di emanare i corrispondenti decreti, che leggersi possono negli atti esistenti nell' archivio Vescovile (vol. 34.). Non era il Vannuzj riuscito ancora di Chiesa, quando sopravvenne il P. F. Cesare sotto-priore di Mejulano, il quale esigè una dichiarazione dal Vicario che tale visita si era fatta in virtù della delegazione Apostolica, accordata ai Vescovi dal Concilio di Trento nel can. *Causæ omnes* Sess. 24. Il Rettore di S. Agnese D. Muzio Muziani di Corropoli fu invisibile (1). Contro quest' ultimo atto i Priori alzarono le grida in Roma, chiamandolo novità, usurpazione, attentato. Si è conservato un breve de' 25. Maggio 1575. col quale Gregorio XIII. commette al Vescovo di Penne di dare il suo giudizio formale, e d' inibire frattanto a Monsig. Giacomo Silverio qualunque innovazione. Ottenute ch' ebbero i Priori le lettere inibitoriali dalla Curia delegata, ed eseguita la notifica, non si diedero pena alcuna di far decidere la causa. Erano in possesso, onde non si brigarono di altro. Mal soffrendo queste forensi molestie Monsig. Ricci, portossi a visitar Corropoli ai 25. Settembre 1582., avvegnachè vi si portasse indarno per le incontrate opposi-

(1) Ecco perchè è pieno di asprezza il decreto fatto dallo stesso Vannuzj nella visita delle Chiese di S. Arcangelo e di S. Elia nel tenimento di Bellante, da D. Muzio possedute, trovate per altro senza porte, col tetto rotto e piene d' immondezze.

zioni. Allora sì che il P. Priore, non contento di aver fatta ripetere l' inibitoria al novello Vescovo per parte della Curia di Penne, maneggiossi in Roma per ottenere una nuova commissione più confacente alle sue mire. Gli riuscì averla di fatti come la desiderava pel Vicario generale di Rieti Dot. Domenico Negri di Leonessa, il quale ai 3. Settembre 1583. dopo una filza di *visa* e di *visis*, sentenziò *præfuto Dño Episcopo Aprutino nullatenus jus visitandi competiisse seu competere Monasterium prædictum S. Mariæ Mejulanæ, seu Ecclesiam S. Agnetis eidem Monasterio annexam: dictamque Terram Corropolis Nullius Diœcesis existere, ac successive ejusdem Terræ ac prædicti Monasterii et Ecclesiæ administrationem, regimen, curam, et jurisdictionem tam in spiritualibus quam in temporalibus, in laicos et in clericos, pleno jure ad prædictum Dñum Priorem et Præpositum, uti proprium Ordinarium, spectasse ac pertinuisse spectareque ac pertinere*. Sia che il Vescovo Aprutino non fosse stato altrimenti citato che per editto, affissò alla porta della Cattedrale di Rieti, come ha una memoria da me letta: sia che non si fosse abbassato a contendere avanti il Vicario Nero; quel che sembra ravvisarsi di sicuro dalla sentenza si è ch' ei non comparve affatto in causa. Vi fecero sì pompa quattordici testimonj esaminati a richiesta del Priore e della Università di Corropoli, i quali dissero quanto si volle circa l' immemorabile possesso. E perchè faceva qualche peso la mancanza assoluta de' titoli della voluta giurisdizione, si fece ai testimonj soggiugnere che *forse* nell' archivio di Mejulano erano i titoli esistiti, ma potevansi essere smarriti nell' ingresso in Regno delle truppe Francesi sotto il Duca di Guisa, quando il monastero fu saccheggiato.

Era troppo ragionevole che Ricci della riferita sentenza si gravasse. Un' allegazione in difesa del P. Priore parla di una risoluzione Rotale del 1. Aprile 1585. *coram Bubalo*, con cui fu preparata la nullità della sentenza Reatina *ob defectum citationis*, e la manutenzione del Vescovo nel quasi-possesso della giurisdizione. Dico *preparata*, essendo noto che nelle sue risoluzioni la Rota non fa che produrre i motivi, i quali la inducono a così sentire, senza definire per allora la causa; richiedendosi una nuova istanza per la sentenza definitiva. Or poichè il punto principale della giurisdizione quasi-Episcopale pretesa dai Priori sopra Corropoli, come sopra un territorio separato dalla diocesi Aprutina e colla qualità *Nullius*, non venne deciso, e Ricci fu prevenuto dalla morte; si contentarono i Vescovi di lui successori di ravvivare di tanto in tanto la causa. I Priori al contrario come quelli che trovavansi nel pieno possesso di quanto pretendevano, posero tutto lo studio a declinare da qualunque esame in *petitorio*, badando solo a fortificarsi in *possessorio*. L' arma più valevole in questo genere di cui si provvidero fu un mandato di Camillo Borghesi Uditor generale della Camera Apostolica, spedito ai 12. Gennajo 1596. perchè il Priore di Mejulano fosse mantenuto nel possesso della giurisdizione ordinaria sopra Corropoli, ed in ciò molestato non fosse dal Vescovo Aprutino. Simile mandato si procurarono da Gio. Domenico Spinola anch' esso A. C. ai 5. Ottobre 1616. Conservarono gelosamente in archivio quante carte provvenienti da Roma potessero comprovare essere i medesimi riputati superiori indipendenti della *Diocesi Nullius* di Corropoli. Una fra queste è la delegazione che al Rmo P. Abate di S. Maria in Mejulano della Terra di Corropoli, *Diocesi Nul-*

lius, ai 23. Gennajo 1627. fa Luca-Antonio Virile Uditore di Rota, di annullare la sentenza di scomunica, che il Vicario generale Aprutino avea fulminata e pubblicata contro alcuni di Mosciano; non convenendo che la Curia Aprutina s' ingerisse, fintantochè pendeva in Rota la lite sulla giurisdizione di Mosciano, Morro e Notaresco: carta doppiamente ai PP. Abati favorevole. Con impegno maggiore de' predecessori fece Mausonj riassumere la causa in Rota e con felici auspizj, poichè restò assodata in suo favore ai 6. Marzo 1662. *coram Bevilaqua* la manutenzione nel dritto di visitare. È rimessa in campo la disputa, venne risoluto a' 22. Marzo 1666. che si levasse una pianta di Corropoli, *partibus auditis*. Scrisse in difesa del Vescovo il celebre Cardinal de Luca, e puossi leggere nel Disc. XI. par. 1. lib. 3. l' analisi di una precedente risoluzione Rotale degli 11. Marzo 1624. *coram Dunozetto sen.* e tutt' altro, che quel dottissimo cannonista avea messo in ordine per la difesa del suo cliente, da fargli con ogni ragione presagire l' esito favorevole, che accenna in fine del discorso: *unde præsens causa mihi videbatur nimis plana pro Episcopo*. Intanto la pianta non mai fu levata, e da ciò si comprende quanto sensata sia l' annotazione aggiunta al citato discorso: *Ista causa Aprutina docet et comprobat.... quod... erroneum sit in hujusmodi causis procedere cum legalibus rigoribus, et cum tela judicaria, quoniam ita Episcopi, potissime pauperum, vel etiam divitum sed nimium gravatarum Ecclesiarum, terrentur hujusmodi lites substinere, ideoque earum prosequutionem negligunt, atque exinde resultant Ecclesiarum præjudicia, et quod magis est alia graviora præjudicia, quæ resultant animarum saluti, et spirituali administrationi Sacramentorum et divinorum, et criminum punitioni in hujusmodi locis acephalis*.

Avrà notato il Lettore che il monastero di Mejulano fu sollevato all' onore di Badìa. Ciò dovè accadere nell' intervallo fra il 21. Marzo ed il 20. Luglio 1616; poichè comincia dall' epoca prima una informazione criminale che il P. Priore prese contro taluni Preti di Colonnella e di Poggio-Morello, i quali aveano ascoltate le confessioni de' fedeli nella Chiesa di Gabiano, in occasione della festa di S. Benedetto, senza sua facoltà, ma a semplice richiesta dell' oblato F. Lodovico della congregazione di S. Giorgio *in alga*: e s' incontra nella seconda epoca D. *Donato Lentino de Francica*, Abate e Preposto di S. Maria Mejulana ed Ordinario di Corropoli. Questo titolo, dopo le vertenze, non si lasciò mai più.

Fra gli Abati, che hanno illustrato il nostro cenobio, si distingue il P. D. *Lodovico Zannotti* da Cesena. Pieni di saviezza e scritti in elegante latino sono gli atti delle sue visite del 1637. 1639. e 1641. Il numero de' Preti, Chierici conjugati e non conjugati e de' Diaconi *selvatici*, che allora si contavano in Corropoli, fa sospettare che i PP. Abati fossero troppo facili a spedire dimissorie e patenti. Nella Chiesa matrice erano eretti non pochi beneficj e tre confraternite, cioè del Sagramento, del Rosario, e del Suffragio. L' ultima, che manteneva sette Sacerdoti cappellani, erasi fondata nel 1627. con autorità del P. Abate *D. Antonio Casale*. Attento fu lo Zannotti a non dare altro titolo al Parroco di S. Agnese D. Fabio Tonelli, che di *Rettore*. Esistevano in Corropoli due altre Chiese, cioè S. Rocco e S. Maria della *carità* fuori le mura, con ospedale annesso, governato dalla confraternita del Sagramento. Sparse pel territorio erano le Chiese di S. Maria a Ripoli, di S. Eupupa, e di S. Eutizio *alla Scen-*

tella di là dalla Ubrata, di S. Anastasio, e di S. Salvatore *a Nuciliano*, godute da beneficiati forestieri. Non erano estiati i beneficj, quantunque fossero dirute le Chiese di S. Leopardo, de' SS. Simone e Macario al di là della Ubrata, e di S. Silvestro. Quello di S. Maria *ad Campora*, Chiesa puranche diruta, trovavasi unita alla parrocchiale di S. Agnese. Non mancò l' Abate Zannotti di visitare quattro cappelle, dette volgarmente *Icone*, site entro il tenimento di Corropoli, cioè la *Madonna di Loreto* alle piane, S. Maria sulla strada cho conduce al monastero, la *Madonna del Carmine* altrimente *S. Michele* nella strada della centurata, poco prima dotata dal Dot. Fisico Prosdocimo Flajani, e la *Madonna della Purificazione* nella strada del colle, recentemente ristorata e dilatata. Non si fa motto della Chiesa di S. Benedetto a Gabiano, di S. Scolastica, e dell' altra dentro Corropoli, perchè esenti. Appuuto pel numero strabocchevole de' Preti e Chierici, ciascuno de' quali goder volea la franchigia dal *fuoco* e dal testatico, passò qualche dissapore fra gli Abati e i Governatori del monte delle trenta famiglie nobili di Napoli, possessore del feudo di Corropoli o piuttosto procuratore irrevocabile del q. Vincenzo Brancacci, utile signore di quella Terra. In una delle memorie scritte allora per parte dell' Abate vengono co' proprj nomi annoverati in Corropoli ventuno Sacerdoti secolari beneficiati: (oltre i forestieri) altri dodici non beneficiati, due Diaconi, tre Suddiaconi, venti Chierici minori, quattro Chierici conjugati, ed undici Diaconi *selvaggi*. L' autore si sforza dimostrare esser questo numero proporzionato alle Chiese e cappellanie, abbondanti in Corropoli.

Riguardo alla giurisdizione spirituale, un cambiamento importante fu per accadere nel 1741. Nel definitorio della congregazione Celestina de' 30. Ottobre fu risoluto ottenere dalla S. Sede che la potestà ordinaria sopra Corropoli, annessa alla Badia di Mejulano, o quella sopra S. Benedetto *in Perillis*, appoggiata agli Abati di Collemaggio in Aquila, si dovessero unire nella persona sola del P. Generale *pro tempore;* onde si considerassero i due suddetti territorj come incorporati alla diocesi *Nullius* Morronese. E già Benedetto XIV. in ampia bolla de' 12. Aprile 1742. nel confermare i privilegj de' Celestini, sanzionato avea sì fatta risoluzione. Si opposero però il Clero ed il Comune di Corropoli, ai quali dispiaceva che i loro Abati perdessero una caratteristica così onorifica, e che gli affari ecclesiastici del loro Paese dovessero per l' avvenire dipendere dalla lontana Curia Morronese. Inviarono deputati in Roma, e minacciarono di sottoporsi alla giurisdizione del Vescovo Aprutino. Tanto strepito fece sì che la congregazione prendesse in seria considerazione l' affare. Per lo che nel capitolo generale tenuto in Maggio del 1743. si decise che, salvo al P. Generale il titolo di Ordinario di Corropoli, durassero come per lo avanti gli Abati di Mejulano nel pieno ed indipendenta esercizio della giurisdizione, colla denominazione di *Vicarj Generali*: temperamento approvato dalla sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, e dal Cardinal Rivera protettore dell' ordine, sotto il dì 5. Settembre 1745., confermato finalmente dallo stesso Pontefice ai 20. Dicembro dell' anno medesimo: inserito e pubblicato negli atti del capitolo del 1746.

Disbrigato l' articolo della giurisdizione quasi Vescovile, per le memorie che restano fa d' uopo tornare alquanto indietro. Nel 1629. il P. Abate s' invogliò forte di comprare il feudo di Corropoli, e ne fece delle premure presso la Religione, appoggiate efficacemente da *D. Donato di Lucera* stato

anch' egli Abate in Mejulano, e che allora stanziava in Solmona non so in quale carica. Insisteva costui che se l' Ordine avea comprato un palazzo in Roma dell' annua rendita di 700. scudi pel prezzo di 22000., molto più dovea muoversi ad acquistare Corropoli, per un prezzo eguale e forse minore, da cui si sarebbero ritratti almeno annui scudi 1500. » Ma perchè » non sono considerate queste cose, io non ne spero cosa veruna. Non sia- » mo degni portare stivali, perchè havemo troppo corte le ginocchie »: così ei rispondeva all' Abate di Mejulano a' 18. Aprile. Cercavano i due zelanti che il monastero venisse autorizzato a contrarre un debito censuale, estinguibile entro pochi anni, per la somma che mancava, ma non ebbero effetto i loro sforzi. Si raccoglie dal carteggio che a quell' epoca le rendite del feudo già si percepivano dal monte delle trenta. Lo stesso progetto fu messo in campo un' altra volta dopo la morte di Monsig. Giuseppe di Acquaviva, e l' Abate di quel tempo scrisse una memoria molto sensata, ove racchiuse tutt' i motivi, pe' quali era espediente comprare la signoria di Corropoli. Giuste sono le vedute economiche, ma fa nausea l' articolo che trascrivo: » Con la suddetta compra il Monasterio si comprarebbe la quiete, » poichè questa gente di Corropoli per esser di natura insolente e fumosa, » conforme la han pratticata il P. Abate Gagliano, il P. Ab. Zannotti, » et il P. Ab. D. Donato di Lucera, vedendosi soggetta a due bastoni, » del governo spiritnale e temporale, mutarebbe registro ». A queste ambiziose mire siamo debitori di una descrizione di Corropoli, e di uno stato esatto delle rendite di quella signoria. Benchè Corropoli in quei tempi contasse appena 1500. anime unite in 260. fuochi, pure avea il territorio ben coltivato e vi fioriva l' industria de' risi. La Terra era cinta di muraglie, ed avea due ingressi. Su quello di levante era la casa di S. Benedetto a Gabiano, ed accosto la porta di tramontana il palazzo baronale. Questo era a tre piani con ampio cortile, scuderia per 40. cavalli, magazzini, sale, cappella, ed ottime camere. Era decorato di giardini, fontane, peschiera, e di un frutteto per l' estensione di cinque tomolate: quindi non è meraviglia se i Principi di Caserta vi avessero per molto tempo risieduto. Essi formati si avevano in Corropoli tre luoghi di diporto, cioè una torre con peschiera e fontane coperte, vicino la porta di levante: altra torre con giardino, abbellito una volta da giuochi di acqua, in contrada della Scentella: ed il casino alla *montagnola*, costato ai Sigg. di Acquaviva otto mila ducati, nel cui piano superiore si contavano dieci buone camere, oltre la sala e la cappella. Il feudo di Corropoli fruttava ai mentovati Signori tre mila ducati: ma aggiudicato al monte delle trenta per ducati 40000. la rendita diminuì più della metà, a causa dell' infedele amministrazione. Nasceva la rendita da diversi terreni, da due molini, dall' affitto della Mastrodattìa, del Barigellato, *seu danni dati* e de' dritti di piazza, dai proventi nei giudizj in prima e seconda istanza, tanto civili che criminali, dal quinto sulla raccolta de' risi, da cento tomoli di grano pagati dall' Università pel diritto proibitivo del *forno*, e da 170. ducati pagati pure dall' Università, a titolo di *camerlingato*, *colletta di S. Maria*, *paglia e legne*, *zecca*, *portulanìa*, *ed offerta di Natale*, giusta un' antica conveozione. Erano di patronato feudale la parrocchiale di S. Agnese per due parti, quattro rettorie nella stessa Chiesa, ed i beneficj di S. Eupupa, S. Eutizio, S. Leopardo, S. Anastasio, e S. Maria a Ripoli. Si augurava il P. Abate progettista di ottenere a suo tempo dalla S. Sede l' incorporazione di cotali beneficj.

Che se anche la seconda volta riuscì vano un disegno, che in un' altro senso pur vano chiamar si potrebbe; prospero successo ebbero i maneggi da lì a non molto intavolati per la perpetua locazione della commenda di Gabiano, felicemente ultimati ai 20. Dicembre 1677. come or ora si è detto. E se è vero quel che la pubblica voce imputa ai Monaci di Mejulano, d' essersi impossessati di un feudo rustico nel tenimento di Corropoli, ne' cedolarj della Regia Camera intestato ad *Angelo di Paolo* avanti al 1555. ed in seguito ad *Angelantonio di Tesco di Mercio*, ciò potè accadere circa lo stesso tempo; giacchè nel 1669. durava, pur sotto il nome di *Angelantonio*, ad esser tassato per duc. 10. 3. 18. di adoa. Ma a misura che si moltiplicavano le ricchezze, si alterava la disciplina e si diminuiva il raccoglimento de' PP. Celestini. Dovea contribuire non poco alla dissipazione del loro spirito l' uso di sloggiare da Corropoli ne' mesi, ne' quali la coltura de' risi rendeva mal sana quell' aria. D' ordinario passavano a trattenersi nel monastero di S. Onofrio di Campli. Preferivasi Campli, anche perchè non soggetto al Vescovo Aprutino. A Campli dagli Abati di Mejulano si dirigevano per uso costante gli ordinandi *in sacris* di Corropoli: da Campli si ricevevano gli Olj santi. E quando quel Vescovo trovavasi nell' altra residenza di Ortona o le due Chiese vacavano, anzichè dar campo a sostenere nei Vescovi Aprutini le pretensioni sempre vive, almeno per la giurisdizione delegata; si avvalevano gli Abati piuttosto de' Vescovi di Penne, di Aquila, di Solmona, e di altri anche più lontani. Onde non essere d' imbarazzo ogni anno ai Monaci di S. Onofrio, si mossero quelli di Mejulano a comprare dai PP. dell' Oratorio di Ascoli una casa in Campli, sita dietro il pubblico palazzo, pel prezzo di 700. ducati, come dall' istrumento stipulato dal Not. Lodovico Ferracuti di Ascoli ai 31. Marzo 1716. Detta casa era provvenuta ai PP. dell' Oratorio dall' Arcidiacono di Campli Germanio Rozzi, che li avea in Roma, per gli atti di Gio. Carlo Lamparini Notajo della Curia Capitolina, sotto il dì 8. Maggio 1676., istituiti eredi universali.

Un' altra conseguenza, che nei Celestini di Mejulano derivò dal soverchio aumento delle ricchezze, fu una moltitudine di liti, nelle quali si trovarono, non sempre ragionevolmente, impegnati nei due ultimi secoli. Le etichette da osservarsi nel lunedì di Pentecoste, in occasione della festa votiva e della fiera alla Chiesa di Mejulano, furono un seminario di contestazioni fra i Monaci ed il Comune. Ne' tempi rimoti un Capitano, un Alfiere ed un Sergente di bifolchi, scortati da compagnia armata con bandiera spiegata e tamburo battente, andavano al monastero, otto giorni prima della solennità, come per annunziarla. Nel giorno di Pentecoste il Priore o l' Abate soleva invitare a pranzo pel dì seguente gli Uffiziali suddetti, il Governatore, ed i Signori del reggimento. Nella mattina della festa tutti costoro, corteggiati dalla civica armata, si recavano a visitare la Vergine SS., alla quale dai bifolchi era presentato il raccolto dalla questua fatta fra loro nel corso dell' anno precedente, e dalla Comunità un cereo con dei carlini e tarì pendenti. Dalla Chiesa si passava ad una colezione, cui aveano diritto tutti i bifolchi: e questa terminata, procedevasi all' elezione del nuovo Capitano, il quale rimaneva investito della carica col ricevere inginocchione una candela dalle mani del Priore o dell' Abate. La festa di cui parliamo avea avuta origine dalla cessazione di fiera epizoozia, ottenuta dai contadini per intercessione di Maria SS. Il concorso della gente diè luogo in

seguito alla fiera sul prato avanti al monastero. Per li tre giorni festivi di Pentecoste, la giurisdizione civile e criminale era presso l' Università, che la esercitava per mezzo di un deputato, chiamato pur *Capitano e Maestro di Fiera*. Di tale antico privilegio gelosi i Corropolitani se lo riserbarono e ne fecero esplicita menzione, non solamente ogni qual volta mutarono padrone, ma eziandìo quando riceverono il Sig. Bartolomeo Flasta di Teramo procuratore del Marchese Girolamo Alarcon de Mendozza, il quale avea preso in affitto dal monte delle trenta il feudo di Corropoli: come dall' atto possessoriale e protestativo rogato da Not. Pietro Scarfolli di Nereto, sotto il dì 11. Ottobre 1659. Le cennate formalità han sofferto col tratto del tempo delle alterazioni, ma han prodotto spesso spesso dei disturbi fra gli Abati ed i pubblici rappresentanti. Altercazioni di altro genere sono stato fra le medesime parti per l' immunità dai pesi reali di tutti i beni del monastero, ancorchè di acquisto recente: per lo stabilimento di un tribunale, ove appellarsi dalle sentenze della curia Abbaziale: per l' esenzione dalle tasse comunali dei coloni di Gabiano, di Gambarone, e di Tajano. Allorchè mettevasi in campo tale articolo, Gabiano era (secondo gli Abati) un territorio affatto separato dal tenimento di Corropoli, ed erano feudi Tajano e Gambarone. Nelle questioni poi giurisdizionali col Vescovo Aprutino, e quando si è temuta la rivindica de' feudi alienati; Gabiano è divenuta parte integrante del tenimento di Corropoli, Tajano e Gambarone terreni burgensatici. Altra lite fra la comune di Corropoli ed il monastero arse in Regia Camera nel 1745. rispetto al pagamento di ducati nove e mezzo, a titolo di *Demanj*, finita a favore del monastero.

Ancor più antiche sono state le discordie col Clero. Cedendo questo volentieri il luogo al Priore od Abate, come Ordinario, non se la sentiva a cederlo ugualmente nelle processioni e nelle altre funzioni ai semplici Monaci: e poggiavasi al dritto comune, il quale dà al Clero secolare la precedenza sul regolare. Non la intendevano così i PP. Celestini, sul fondamento ch' essi formavano un corpo solo col loro superiore, e che la prepositura di Mejulano erasi conceduta non al solo Priore, ma all' intera Congregazione. La vinsero i più potenti, e prevalse il costume di essere nel rango più onorato i Monaci.

I travagli più serj però sono stati de' Parrochi di S. Agnese, e sorti sono da due capi. Primieramente non essendo stati mai con chiarezza bastante determinati i limiti tra il decimario appartenente alla prepositura di Mejulano e quello annesso alla parrocchia di Corropoli, si sono i Parrochi di tempo in tempo doluti delle usurpazioni praticate dagli Abati. Anzi nel 1758. il Parroco D. Pietro Cintj sostenuto dalla cittadinanza e difeso dal chiaro Avvocato Domenico Mezzaporta di Canzano, ne introdusse giudizio in Regia Camera. Ma prevalse l' opinione che l' Abate fosse il vero e primitivo Parroco di Corropoli, come quegli ch' era succeduto agli antichi Preposti di Mejulano, e che il così detto *Preposto* di S. Agnese altro non fosse che il suo Vicario curato perpetuo, cui in conseguenza altra rendita ed altra decimazione non apparteneva tranne quella, che costasse essergli assegnata per un compenso delle fatiche. Quanto bene fondata fosse sulla verità storica l' opinione suddetta, non saprei dirlo. Posso assicurare però che la medesima veniva assistita dal nerbo delle liti il denaro, dal possesso della cosa controversa e dalla penna del famoso Basilio Palmieri. Dopo di che il Cintj

pensò bene a mutar cielo, e passò alla prepositura di S. Eufemia in Tortoreto. La seconda sorgente di dissapori fra gli Abati ed i Parrochi fu la questione se questi ultimi si avessero ad intitolare *Rettori*, come li ha costantemente appellati la curia Nullius, *o Preposti*, com' essi si riputavano e la pluralità li chiamava. Non trattavasi di una lite di pure parole, come si arguisce dal finquì detto: La discussione più viva accadde per opera di D. Giuseppe Ricci successore del Cintj, in occasione che vidsi nominato dal Re per l' organo dell' Amministratore generale dello Stato d' Atri Nicola Sanseverino nel 1763. alla vacante parrocchia di Corropoli, col titolo di *Preposto*, cui toccò morire di crepacuore ai 30. Gennajo 1772. Tralascio di esporre le altre liti insorte fra le parti istesse or pel supplimento alla congrua, che i Parrochi han preteso nella supposizione ch' essi non fossero se non Curati sustituiti; or pel mantenimento della Chiesa di S. Agnese, il quale avrebbe dovuto essere a carico de' PP. Abati, seguendosi l' ipotesi tanto da loro canonizzata; or per la precedenza e pel jusso di cantare la Messa e funzionare nelle processioni fra il Parroco ed il P. Vicario od altro Monaco, in caso di assenza del *P. Reverendissimo*, nelle solennità del Corpus Domini e di S. Agnese, e nelle Rogazioni.

Se le cennate controversie furono una bagattella per la potenza de' Celestini, sorsero però nel declinare del secolo XVIII. due tempeste, che li posero in serie apprensioni. Fu suscitata la prima nel 1770. da una denuncia al Governo che i Celestini di Corropoli usurpati avessero a danno dei Sigg. di Acquaviva i feudi di Tajano, Gambarone, e Gabiano, e la prepositura di Mejulano di patronato feudale: onde conchiudevasi aversi gli uni e l' altra a riconsolidare al Fisco Regio, cui erano stati devoluti i diritti degli Acquaviva. Si facea pur osservare che quand' anche Gabiano non si avesse a riputar feudo, ma territorio annesso ad un antico monastero, in cui la conventualità era mancata; doveasi ciò non ostante reintegrare alla Corona, secondo i noti principj di *Regalia*, in quel tempo in grandissima voga. Aveano i Monaci ottenuto che l' affare si fosse ridotto al silenzio, quando Spiridione Foschi di Corropoli sei anni dopo fece una denuncia consimile, accusando di più i Celestini dell' usurpazione di un altro benefizio feudale, cioè di S. Martino *a Fanuco*, ch' eglino veramente erano riusciti ad incorporare alla Badia: dopo l' enfiteuticazione di Gabiano, cred' io, quando la questione se a S. Benedetto ovvero a S. Maria fosse sottoposto, rimase spenta da se. Lodar non posso le ostilità del Foschi, dirette da passioni private e dall' esca di quelle generose ricompense, che seguivano le reintegrazioni operate a favore del Fisco. Ma molto meno saprei lodare le rivoltanti prepotenze, che il povero Foschi ebbe à soffrire nella stessa capitale, fino ad esser preso e chiuso nel manicomio degl' *incurabili* ed ivi detenuto per non piccolo spazio di tempo. Nei cinque anni, ne' quali fu la causa ventilata, ei non trovò Avvocato, che non gli fosse o subornato o tolto; tanto che dovè egli stesso firmare l' allegazione, la quale comparve ai 21. Settembre 1781. ed arringare, come meglio potè, nel giorno del conflitto nella Regia Camera della Sommaria. Venne la sentenza pronunciata ai 26. del mese suddetto, decretandosi *quod venerabile Monasterium Patrum Coelestinorum Corropolis absolvatur ab impetitis, quoad deducta pro territoriis sitis in locis denominatis Gamarone, Tajano, et Gabiano etc. Etenim tam ex relatione magn. Rationalis Regii Cedolarii, quam ex diligentiis confectis*,

et ex documentis exhibitis pro parte denunciantis, non constat de prætensa feudalitate et identitate; imo ex catastis, aliisque consideratis apparet per centum et ultra annos territoria prædicta fuisse habita uti allodialia. Quoad alia vero deducta, et prætensa pro juribus patronatus, discutienda censuit Regia Camera in Curia Rev. Cappellani majoris. Foriero di questa sentenza era stato un rapporto del Razionale del Cedolario Filippo Molinari de' 18. Luglio 1781, il quale non solamente certificò che niuna menzione trovavasi de' pretesi feudi di Gambarone, Tajano, e Gabiano nei Regj quinternoni, nei cedolarj, e nei registri delle significatorie de' rilevj per lo Stato d' Atri; ma con soprafino artificio sparse delle tenebre sopra i documenti esibiti dal denunciante.

Una decisione così solenne e precisa chiuse per sempre la bocca ai delatori, onde il nostro monastero non ebbe a soffrire ulteriori inquietudini. I Celestini però di Mejulano aveano negli ultimi tempi due nemici di una sfera infinitamente più elevata in S. Benedetto ed in S. Pier Celestino; i quali non potevano non essere irritati dalla loro dissipazione e vita più che secolaresca. Parlo facendo le debite eccezioni, segnatamente meritate dal P. D. *Innocenzo Gorgonj*, da Abate di Mejulano promosso al Vescovato di Penne ed Atri ai 2. Maggio 1746. e dopo la rinuncia, che ne fece ai 13. Febbrajo 1755., Presidente in Roma dell' Accademia ecclesiastica: dal P. Abate e Definitor generale *D. Giovanni Bassi* de' Baroni di Carpineto, morto in Mejulano a' 25. Luglio 1786. generalmente compianto per la sua generosa liberalità co' poverelli: dal P. Abate D. *Luigi Trasmondi*, chiamato dal governo della Badia di Corropoli all' Arcivescovato di Trani: e dal P. Abate D. *Domenico Angeloni*, noto per diverse produzioni filosofiche e matematiche. Ma i buoni, quando il numero n' è sproporzionatamente ristretto, possono ritenere non estinguere i fulmini della Divina giustizia. Trovavasi Abate di Mejulano il P. D. *Emanuele Spicciati Frangipane*, cui l' età e forse anche l' organizzazione alterata avea alcun poco l' economìa del cervello; allorchè per la legge de' 13. Febbrajo 1807. quel monastero rimase soppresso. Onde nulla tralasciare, noto in fine che ad eccezione del Gambarone venduto nel 1811. acquirente di tutt' i beni di Mejulano divenne il Principe di Piombino e Duca di Sora Luigi Ludovisi-Buoncompagni, a' 31. Marzo 1814.

S. Onofrio in Campli.

Erano sparsi per l' occidente, come S. Antonino osservò, non pochi romitorj, ne' quali professavasi l' istituto che si supponeva prescritto da S. Agostino ad alcuni Eremiti di Africa. Tal era S. Onofrio *ad Cesenanum* in malinconioso orizzonte, ingombro una volta di querce, nelle pertinenze di Cesenà, in contrada di S. Onofrio *vecchio*, e veramente vecchio perchè ne resta soltanto un mucchio di pietre. Benchè Innocenzo IV. ed Alessandro IV. avessero riuniti gli Eremiti Italiani in un solo ordine, cui diedero la regola di S. Agostino; pure il nostro S. Onofrio non entrò in cotale congregazione e durò ad esistere indipendente. D' esso nel Cap. XXXIV. ho avuto bisogno di riportar due memorie spettanti al secolo XIII., cui pur anche appartiene un istrumento de' 30. Gennajo 1274. celebrato *in castellari de Penna, coram Petro Gisonis Judice terre Penne, a Guidone*

publico Notario Campli, col quale F. *Giacomo* Priore *S. Enufrii de Cesenano*, pel prezzo di due once d'oro, comprò un terreno da tre figli del fu *Teodemarii de Penna* discendente, cred' io, dal seniore Todemaro uno de' feudatarj di Penna e di Montino sotto i Re Normanni. Il Priore F. Giacomo non avea punto d' ingerenza sulla Chiesa di S. Lorenzo parrocchiale di Cesenà, ma ben ve la ebbero i successori di lui. Primieramente Roberto di Montino Sindaco *Fratrum S. Honofrii de Cesenano* al 1. Ottobre 1290. ne ottenne in dono la quarta parte di patronato da Giovanni Maccabei, cessionario della nobile famiglia *de Rocca*, toccando le altre tre ai figli del Sig. Guiglielmo *de Melatino*, agli eredi del Sig. Siolfo *de Tortoreto et aliis consortibus*. Di poi, ed avanti che scorressero 22. anni, gli Agostiniani di S. Onofrio erano giunti a riunire due altri quarti, ed a ficcare uno di loro in S. Lorenzo. In fatti per morte di Pietro frate di S. Onofrio, *Rainaldus miseratione Divina Episcopus Aprutinus* con bolla de' 4. Giugno 1312. istituì Cappellano e Rettore di S. Lorenzo Roberto da Campli, anch' esso frate di S. Onofrio, *ad representationem discretorum virorum Dñi Gentilis Abatis Ecclesie S. Murie de Melatino, et Fr. Antonii Prioris Ecclesie seu loci S. Honuphrii*. Separata, almeno apparentemente, fu per qualche tempo l' amministrazione di S. Lorenzo da quella di S. Onofrio; non essendo il Priore *F. Antonio* intervenuto altrimenti che in qualità di testimonio ad una concessione enfiteutica fatta dal Rettore e Cappellano F. Pietro, per istrumento de' 15. Gennajo 1316. stipulato in Campli *in capitulo S. Marie de Platea*. Per capitolo non si può quì intendere un luogo ove i Canonici si ragunassero, non essendo ancor divenuta collegiata la matrice di S. Maria: ma bassi ad intendere il luogo in cui erano obbligati a convenire tutti i Preti della Decanìa o del Vicariato foraneo, alle calende di ogni mese, e dove si trattavano gli affari Ecclesiastici (Du Cange v. *Capitulum*, *Kalendae*). Niuna ulteriore notizia nè dell' esercizio della quota di patronato degli Abati di Melatino, nè di Vescovili istituzioni, nè del titolo di Rettore. S. Lorenzo rimase in fine incorporato a S. Onofrio, senz' altro peso pel Priorato fuorchè d' ivi tenere un Vicario curato amovibile.

Abbiamo veduto un Giudice della Penna, allora non per anco unita al territorio di Campli: ma ogni Paese o demaniale o feudale, e ciascun monastero con giurisdizione civile avea in quei tempi il suo Giudice per solennizzare i contratti. Così avanti a Gratino di Piersimone, Giudice della terra di S. Eleuterio di Campora, fu in Campli nella piazza del Mercato da Not. Bartolomeo de Rivo agli 8. Ottobre 1293. letto istrumento, col quale Giacomo di Teodemaro di Penna donò a F. Giovanni Monaco di S. Onofrio *de Cesenano* un terreno in contrada di Magliano, pertinenza di Penna, *ut Deus pius et misericors misereatur sibi et parentibus suis de peccatis, et ut Clerici et religiosi viri existentes nunc in dicta Ecclesia S. Honuphrii, et in futurum manebunt, teneantur exorare Deum*. Avanti il Sig. Martino Giudice di Campli fu nella medesima piazza del Mercato rogato istrumento da Not. Ventura ai 12. Aprile 1296. per esser piaciuto ad una tale Onofria confermare la donazione di un terreno nelle pertinenze di Cesenà, tenimento di Campli: in compenso di chè F. Giovanni e F. Pietro si obbligarono a scrivere nel libro messale i nomi di Onofria, del padre e della madre, onde si facesse ogni giorno commemorazione delle

anime loro. Avanti Simone Amante, Giudice di Montino, in Castelnuovo, nella casa di S. Onofrio *de Cesenano*, con rogito di Bartolomeo di Gio. Notajo di Campli de' 28. Maggio 1299. Errico di Teodomaro di Penna vendè a Vittorino di Roberto Economo di S. Onofrio un terreno a Gagliano, pel prezzo di cinque libbre e mezza di volturnesi. Avanti Giacomo Massei di Campli, Giudice delle terre di S. Maria di Montesanto, in Cesenà ai 15. Gennajo 1301. venne formato un atto, con cui Tommaso di Rainaldo dedicò se stesso e i suoi beni *Deo et Beato Honuphrio, clausis manibus infra manus Fratris Antonii generalis procuratoris ejusdem Ecclesie S. Honuphrii de Cesenano de Camplo*. Lo stesso F. Antonio divenuto Priore ricevè a' 22. Maggio 1312. da Giacomo di Bartolomeo Diotallevi di Floriano la donazione di tutti i beni siti *in Castro Floriani et in Castro Licignani*, consistenti in case, terreni, vigne, vassalli e servizj. Ottimo uso bisogna dire che F. Antonio facesse delle ricchezze, le quali per tante strade il suo monastero andava acquistando, giacchè il Vescovo Arcioni, dopo aver detto in un privilegio datato in S. Onofrio a' 10. Luglio 1320. essere delle sue facoltà il disporre, a vantaggio de' luoghi pii e de' poveri, dei legati e delle cose restituite nelle ultime volontà, ogni qual volta mancassero le persone, cui i legati e le restituzioni furono dirette: e dopo aver encomiata la carità de' Frati di S. Onofrio nell' accogliere generosamente i pellegrini; dispose in loro favore del cennato diritto, permettendo che potessero convenire in giudizio gli eredi e gli esecutori testamentarj de' defonti della diocesi, eccetto Teramo e suo tenimento, onde ne impiegassero il ritratto *pro opere locelli S. Honuphrii, libris, paramentis, edificiis, atque Fratrum substentatione*. Nè a questa sola concessione si ristrinsero le grazie del Vescovo Niccolò. Con altro privilegio spedito in Teramo ai 9. Agosto 1331. concedè in perpetuo a F. Roberto Priore ed al convento di S. Onofrio de Cesenano *decimas de novalibus terre seu silve Favalis, juxta fluvium Salini et Gosci, que in partem cessit hominibus Terre Campli, et pertinentiarum ipsius noviter adjuncta etc.* A ciò disse muoversi dalla considerazione de' servigj renduti a lui ed alla Chiesa Aprutina dai Frati di S. Onofrio, e dalla divozione ch' ei nutriva verso il Santo *qui sexaginta annis habitavit in vasta deserti solitudine*. Si riserbò annui quattro tomoli *de spelta, jure quarte decimarum*. Non udì con indifferenza sì fatta concessione Matteo Ligalasino Preposto di S. Croce a Massa, il quale pretendeva che quelle decime spettassero alla sua Chiesa: quindi ne portò richiamo alla Curia, ove fu agitata lite fra lui ed il convento. Volle Arcioni sentire il parere di parecchi dotti, e specialmente del canonista Niccolò Preposto di Bazzano di Aquila. In fine rigettò le pretensioni del Ligalasino e lo condannò alle spese del giudizio, con sentenza emanata in Teramo *in vesperis hora causarum* ai 4. Maggio 1333.

Lo stesso metodo che aveano tenuto i religiosi di S. Onofrio nell' insignorirsi di S. Lorenzo a Cesenà, lo tennero eziandio nell' impadronirsi di S. Angelo a Floriano. Anche per questa Chiesa cominciarono dall' acquistarne il patronato. Con istrumento stipulato in Campli nella contrada, chiamata S. Michele *del Piano* ai 12. Gennajo 1354. da Not. Luigi di Not. Riccardo, il nobil uomo Guastapane Vinciguerra di Selvapiana abitante in S. Omero, considerando le opere di misericordia, le quali si esercitavano nel convento di S. Onofrio, specialmente verso i pellegrini, donò al

venerabile Priore *F. Matteo di Guiglielmo* un terreno in contrada della Pera e l' intero patronato sulla Chiesa di S. Angelo a Floriano, tenimento di Campli. Era morto appena Tommaso di Guiglielmo Preposto di S. Andrea e Rettore di S. Angelo, che *F. Salvato di Giovanni* Priore di S. Onofrio recossi alla Chiesa di S. Angelo ai 2. Marzo 1369., ove avanti Buzio di Ser Francesco di Campli Giudice della Chiesa Aprutina e di più testimonj, fra i quali il Sig. Matteo di Pietro Preposto di S. Gio. a Molviano, fece do Not. Niccolò di Not. Giorgio di Campli rogare atto solenne, con cui elesse in nuovo Rettore di S. Angelo un suo Monaco, cioè F. Andrea di Niccolò, pregando il Vescovo Pietro a confermare tale nomina.

La carità dei Frati di S. Onofrio verso i poveri, specialmente pellegrini, forse pure l' obbligazione nascente da alcun testamento, potè indurli a fondare, tra il quartiere inferiore di Campli e Castelnuovo, un ospedale con Chiesa contigua, cui diedero con ragione il titolo di S. Onofrio. Inclino a credere così 1. per l' identità della denominazione: 2. perchè le carte ottinenti alla Chiesa di S. Onofrio *de Hospitali de Camplo* sono confuse con quelle che riguardano assolutamente la Chiesa di S. Onofrio *de Cesenano*. 3. perchè le fabbriche annesse a S. Onofrio *de Hospitali* sono rimaste fino all' ultimo in proprietà del Priore e de' Frati di S. Onofrio a Cesenà. La prima menzione che io abbia trovata dell' ospedale e Chiesa di S. Onofrio in Campli è nel testamento di Margarita di Antonio, scritto ai 29. Aprile 1361. da Not. Buzio Jannuzj di Campli, avanti Savino di Francesco Compagnone Giudice delle terre della Chiesa Aprutina; dappoichè ella scelse sepoltura nella Chiesa di S. Onofrio *de Hospitali de Camplo*, per l' opera di cui lasciò cinque solli.

Il Priore *F. Salvato* vivea tuttavia nel Febbrajo del 1394. quando astriose Not. Pietro Rainaldi e Muzio Mattei di Campli a deporre con giuramento avanti il ven. uomo Sig. Antonio Jannuzj Preposto di S. Pietro a Campovalano, Vicario in Campli del Vescovo Aprutino, che la fu Antonia vedova di Matteo Bonanni ridotta agli estremi avea lor dichiarato essere intenzionata di lasciare tutt' i beni alla Chiesa di S. Onofrio de Cesenano, sebbene non si avesse potuto stendere il testamento per mancanza del Giudice e de' testimonj letterati. Morto F. Salvato, non fu permesso ai Frati di venire alla scelta del successore; giacchè uno di essi *F. Andrea di Niccolò* sfoderò una bolla di Bonifacio IX. de' 21. Aprile anno 2. cioè del 1391. rimessa per l' esecuzione a Giacomo Vescovo di Monopoli ed al Preposto di S. Margarita di Campli, colla quale venivagli conferito il priorato, tosto che sarebbe vacato, e nulla si dichiarava anticipatamente ogni altra elezione sì del convento che del Vescovo. L' ambizioso maneggio di F. Andrea è il primo segnale della decadenza de' nostri Agostiniani. Nel suo governo per altro nè mancò il servigio del coro in S. Onofrio di Cesenà, nè venne chiuso l' ospedale in S. Onofrio di Campli. L' una e l' altra cosa si rileva dal testamento di Lucia vedova di Matteo Farrati di Campli de' 23. Luglio 1411., la quale legò alla prima Chiesa *pro augmento antiphonarii fiendi ducatum auri unum.... Hospitali S. Honuphrii lectum unum.... In opere laudis Virginis Marie sollos duos: Fraternitati Clericorum Campli bologninum unum: Ecclesie S. Marie de Montino petiam unam terre, sitam in territorio Montini etc.* Dopo F. Andrea s' incontra Priore un tal *F. Marino*, che accettò i legati fatti ad entrambe le Chiese di S. Onofrio

da Vetto di Giacomo di Gualtiero di Castelnuovo, nel Dicembre del 1444. Ma non costa che fosse pur vivo ai 15. Dicembre 1456. quando il Sig. Domenico Peteocchi di Castelnuovo dettò il suo testamento a Giacomo Tuzj di Campli Notajo Apostolico e Regio, avanti Pasquale Turdi Giudice annuale Regio della Terra di Campli e degli opportuni testimonj, fra i quali il Sig. Francesco Preposto della Chiesa di S. Gio. a Castelnuovo e Coluccio di Massio Quintavalle: facendo pur de' legati non solo alla Chiesa di S. Onofrio dell' Ospedale in Campli, ove volle esser sepolto, ed a S. Onofrio di Cesenà, ma eziandio alle Chiese di S. Paterniano, di S. Salvatore a Trifizio, e di S. Gio. a Castelnuovo. Nè meno costa se *F. Marino* fosse stato l' ultimo Prioro regolare. Costa bensì da un istrumento di Not. Antonio di Evangelista de Russis di Campli de' 4. Maggio 1470. che quegli il quale rivindicò a S. Onofrio una casa con forno, sita in Campli nella contrada del *Castello*, e nel giorno suddetto ne prese il possesso, in virtù di laudo proferito dagli arbitri Dot. Pietro de Consuetis di Atri e Dot. Buonfante de Carpionibus di Acumoli, e di sentenza definitiva emanata da Luigi de Manochiis Ascolano, Pievano di S. Maria de Platea, Vicario foraneo e specialmente delegato da Monsig. Campano, fu *eximius Decretorum Doctor Dñus Antonius de Capitalibus de Camplo*, *Prior Monasterii de Cesenano*, *Ordinis S. Augustini*: irrefragabili caratteristiche di Priore secolare commendatario. Colle medesime note è egli designato in moltissime altre carte, delle quali ne riferirò due soltanto. La prima è un atto pubblico rogato dal cennato Not. de Russis nelle case di S. Margarita, ai 19. Aprile 1472. in presenza del Dot. Giacomo Spezzani Vicario generale Aprutino, del Sig. Gio. Marino de Varano di Teramo Preposto di S. Pietro a Campovalano, e di altri distinti personaggi. Il Sig. Antonio, memore dei precetti evangelici, accorda al Sig. Onofrio Menescalchi genuflesso avanti di lui con fune al collo perdono e remissione delle offese ricevute coll' asta di una ronca, delle quali il Menescalchi dichiaravasi sommamente pentito. È la seconda carta un istrumento stipulato nella sala grande del palazzo comunale di Campli, nel giorno 16. Novembre 1485. coll' intervento del Dot. di legge Andrea de Sutorinis Giudico di Campli, e dello *spettabile* uomo Not. Giovanni di Not. Giacomo Camerlengo della medesima Terra; poichè trattavasi della vendita, che un tutore per urgenti e verificati bisogni di due pupilli fece allo stesso Sig. Antonio, di una casa sita in Campli nel luogo chiamato *Castello*, confinante con altre proprietà di S. Onofrio (colle fabbriche annesse a S. Onofrio *de Hospitali*) e colla casa di Giacomo Corponero: pel prezzo di ducati 42. a ragione di 60. soldi per ducato.

Quasi nel tempo stesso che i Camplesi perdevano la conventualità in S. Onofrio a Cesenà, facevano acquisto dentro le mura di altra religiosa famiglia. Leonardo di Antonio de Regia nel suo ultimo testamento avea istituita erede universale la congregazione Celestina, a condizione che nella casa di lui stabilisse un monastero con Chiesa. Morto il Regia, andarono in effetti a Campli i Celestini, presero possesso de' beni, si allogarono alla meglio in quella casa, ed eressero un oratorio sotto il titolo di S. Benedetto (oggi convertito in magazzino sull' orlo del fosso di *Manso*, essendosi dell' oratorio fino al 1830. conservati tre archi di opera laterica di non ordinaria bellezza). Nè un vero monastero però, nè una comoda Chiesa avrebbero potuto i Celestini costruire sulla casa del Regia, perchè angusta di

molto e circondata da pubbliche strade. Ma venne a trarli d' imbarazzo il Sig. Antonio, il quale si esibì pronto a rinunciare in favore della congregazione Celestina il priorato di S. Onofrio; affinchè colle rendite di questo e con quelle del Regia potesse fondarsi un cospicuo monastero sulle fabbriche di S. Onofrio dell' Ospedale: dopo la sua morte però, intendendo ci riserbarsi il titolo e la rendita del priorato vita durante. Faceva a ciò di mestieri l' autorità Pontificia, principalmente perchè trattavasi di derogare alla volontà condizionata del testatore. A petizione del Procuratore generale de' Celestini e del Sig. de Capitalibus, Papa Innocenzo sanzionò ogni cosa, soppresse in S. Onofrio di Cesenà l' ordine di S. Agostino, non già il titolo priorale che trasferì a S. Onofrio di Campli, cui accordò tutt' i privilegj proprj degli altri priorati de' Celestini. È la bolla in data di Roma a' 2. Ottobre 1489. diretta per l' esecuzione all' Abate della collegiata di S. Mariano alla Nocella, ed al Preposto di S. Giovanni a Molviano. Duverono cantar lungamente nella casa disadatta di S. Benedetto i nostri Celestini; giacchè ai 25. Novembre 1508. vivea tuttora il buon Priore commendatario, come ce ne fa fede un istrumento di Not. Angelo Palmarini di Campli. Ma se non aveano i Monaci motivo di far voti per la vita più lunga del Sig. Antonio, non ne avrebbero potuto senza ingratitudine desiderare la morte; attesochè e nell' istrumento di cui parliamo ed in diversi altri precedenti, esso non fece che comprar nuovi terreni in aumento del priorato. Il passaggio dei Celestini da S. Benedetto a S. Onofrio di Campli accadde nell' intervallo fra il giorno suddetto 25. Novembre 1508. ed il dì 16. Dicembre 1510. quando *in domibus S. Honuphrii de Camplo*, per istrumento del medesimo Palmarini, una certa Mariuuccia donò tutto il suo al ven. *F. Antonio di Capua* Priore Celestino.

I descritti cambiamenti furono fatali alla Chiesa di S. Onofrio a Cesenà. A nulla servì la clausola che leggesi ancora nella bolla Innocenziana, cioè di dovere i Celestini portarne i pesi consueti, e prestare ad essa i soliti servigj. Lontana poco men di tre miglia dal nuovo monastero ed in aperta campagna, bisognò che cadesse ben presto. Nè meno s' incontra ulteriore menzione dell' ospedale. Erano le cure de' PP. Celestini rivolte unicamente alla Chiesa di S. Onofrio di Campli, da loro uffiziata. In questa esisteva la cappella dell' Annunziata, cui apparteneva una parte de' sacri arredi e delle campane. Non si diè riposo il Priore F. Antonio fino a che dai patroni della medesima non ne carpì la presentata a favor suo e de' suoi successori: il che vennegli fatto ai 13. Novembre 1514.

A gravi perdite andò soggetto il monastero nel 1557. in occasione che Campli fu brutalmente saccheggiato. Ce ne conserva la memoria un istrumento de' 5. Ottobre 1558. stipulato da Not. Amelio Camparelli, avanti Cicco di Giannandrea Renzitti di Campli Giudice della Chiesa Aprutina, Sig. Mattia Montorj Pievano di S. Maria de Platea, e Sig. Giamberardino de' Boncori Preposto di S. Gio. a Castelnuovo. In esso il Rev. *F. Bernardo da Terranova* Priore, con altri sei Monaci componenti la famiglia di S. Onofrio, vendono al nobil uomo Berardino Maccabei di Castelnuovo un terreno a Tofo, canna di S. Eleuterio, pel prezzo di 60. scudi d' oro, a ragione di undici carlini per ogni scudo; onde riparare alle depredazioni fatte *ab inimicis Gallis tempore belli, et capturæ prædictæ Terræ Campli*. Distinti soggetti bisogna dire che fossero i Priori di S. Onofrio nel corso del

secolo XVI. da che riunivano per lo più le attribuzioni di Provinciali della congregazione di quà dal fiume Pescara. Merita fra essi specialo menzione il P. F. *Giambattista da Guardiagrele* noto nelle storie Celestine, il quale essendo Priore di S. Onofrio vi morì nel 1590. in odore di santità e con fama di miracoli. Ne fu trasferito il corpo, ritrovato incorrotto, nella sagrestìa, nel 1623. e di là in Chiesa, collocato a destra dell' altare maggiore, nel 1625. come ha l' iscrizione omai mezzo cancellata, perchè scioperatamente delineata con pennello sul muro.

Intanto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, quantunque ceduta alle Monache, duravnao ad essere i confratelli dello stesso titolo. Congregati costoro nel giorno 13. Dicembre 1603. risolsero chiedere all' Abate generalo de' Celestini Pietro de Agellis la piccola Chiesa di S. Benedetto sopra mentovata, e lasciare S. Maria degli Angeli in piena balìa delle Monache. Condiscese a tale dimanda il P. Generale sotto le condizioni seguenti: 1. che la Chiesa di S. Benedetto non lasciasse di dipendere dai Celestini, ed essere soggetta alla loro visita: 2. che il monastero continuasse a percepirne le rendite: 3. che al contrario la confraternita soddisfacesse a tutti gli obblighi di Messe, fornisse gli arredi, e ne mantenesse la fabbrica: 4. che fosse tenuta a proprie spese solennizzare la festa di S. Benedetto, nell' intelligenza di dover chiamare i Celestini per la celebrazione dei Divini uffizj: 5. che nell' atto della Messa solenne si offrissero al Priore o Monaco celebrante, *in recognitionem dominii*, due ceri del peso di sei libbre. Per quanto dure sembrassero queste condizioni, pur furono accettate dalla confraternita, la quale deputò tre de' suoi membri alla stipula dell' istrumento con *D. Massenzio de Prato* Priore di S. Onofrio, la quale seguì ai 21. Marzo 1605.

Il monastero di S. Onofrio per più di un titolo meritava ormai di essere elevato all' onore di Badìa: e tal onore venne al medesimo decretato non saprei dire precisamente il quando, ma di sicuro non prima dei 4. Luglio 1614. e non dopo i 5. Novembre 1620. Imperciocchè dell' epoca prima è una sentenza del Dot. Gaspare Rozzi Vicario generale, e di D. Gio. Luca de' Lucque Pievano della Cattedrale, destinati con bolla Pontificia a conoscere ed approvare un cambio di terreni conchiuso fra la collegiata di Castelnuovo ed il monastero rappresentato dal Rev. D. *Giacomo Romani Priore* e da altri cinque Monaci Sacerdoti. Dell' epoca seconda è un' istrumento con cui D. Silvio Alessandrini di Castelnuovo assegna al *P. Abate* di S. Onofrio *D. Antonio di Nocera* due terreni a Cesenà in contrada di Solata, onde si celebrasse in perpetuo una Messa per settimana nell' altare di S. Pier Celestino.

Quando si voglia trasandar le brighe avute dagli Abati con Monsig. Bonafaccia, riguardo alla visita pastorale della Chiesa di S. Onofrio, e col Capitolo circa il luogo da occuparsi nella Cattedrale, allorchè gli Abati vi si recayano ad ascoltare le prediche o ad assistere alle pubbliche funzioni; non rimane altra memoria degna di esser quì registrata. Accennerò soltanto che gli Abati di S. Onofrio e dai Vescovi e dal Clero e dalla Città di Campli hanno riscossi i dovuti riguardi, tanto più che di volta in volta sono comparsi fra loro personaggi veramente stimabili. Fra costoro piace rammentare il *P. D. Saverio Bassi* de' Baroni di Carpineto, poscia Arcivescovo di Chieti, il quale ne' tre anni che fu Abate di S. Onofrio, fece di lui agevolmente presagire onorificenze più splendide. All' epoca del decreto de'

13. Febbrajo 1807. trovavasi Abate il P. D. *Odoardo Cappa* nobile Aquilano e riputato Oratore. Già caduto è il tetto della Chiesa, e se non ancora è crollato il cenobio ciò dee ripetersi da qualche cura che ne prese il Comune, cui venne ceduto, e che ne prende l' enfiteuta, al quale il Comune lo ha censito. Durante l' occupazione militare un solo terreno, per quanto mi costa, trovò compratore. Gli altri dopo il Concordato del 1818. sono stati addetti all' aumento di dotazione della mensa Vescovile.

S. Antonio Abate in Montone.

Se facciamo attenzione al titolo: se abbiamo riflettuto che nello stabilirsi un nuovo cenobio si è in prima pensato a trarre profitto dalle superstiti fabbriche di più antico dismesso, onde spesso un Ordine è all' altro subentrato: e se ponghiamo a calcolo che l' istituto di S. Antonio Abate, denominato *Viennese*, restò propagato negli Apruzzi, ov' ebbe segnatamente S. Antonio al Borghetto, convertito in collegiata; possiamo opinare che S. Antonio in Montone e gli altri nostri conventi del medesimo titolo sieno in origine appartenuti ai Monaci di S. Antonio Abate. Checchè sia di ciò, Montone vantò annesso alla Chiesa di S. Antonio un piccolo monastero, tenuto nel secolo XVI. dai Celestini. *Grancia*, soggetta a S. Onofrio, lo chiamò il Vescovo Montesanto nella più volte citata relazione, *per starvi un Monaco con un converso*. Ne fece pur motto il Brunetti. *Hinc Montonum ascendis, Castellulum monasterio Cœlestinorum ornatum* (lib. 2. p. 28.). Godevano costoro anche le rendite di S. Giacomo fuori le mura, Chiesa detta perciò *PP. Coelestinorum* da Visconti nel 1613. in una bolla di pubblicazione di Pontificio breve d' indulgenze per chi fosse per visitarla nella festa del santo Apostolo. Tosto darò conto dell' unione della Montonese Grancia a S. Maria dello Splendore. Quì ho ad osservare che delle due Chiese di Montone, governate un giorno dai Celestini, oggi serve al culto *S. Antonio* sì, dal *P. D. Giuseppe Pardi* Priore dello Splendore ceduto ai Sigg. de' Bartolomei, già possessori delle contigue abitazioni, in virtù di permuta antecedentemente conchiusa: *S. Giacomo* no, perchè ridotto a cimitero. Avanti che stato fosse a tal uso destinato, venne trasferito alla Chiesa di S. Antonio il sepolcro di pietra, di non dispregevole esecuzione, che aveasi preparato il fondatore Bucciarello di Giacomo di Bartolomeo, al cui lato sinistro si legge: *Hoc sepulcrum fecit fieri vir nobilis Bucciarellus Jacobi Bartholomei de Montono, sub anno Domini MCCCLXXXX. Indic. XIIII.* e perciò negli ultimi quattro mesi del 1390. Vi venne pur trasportata, e addetta a sostenere il vaso dell' acqua lustrale, una colonnetta coll' iscrizione: *Hanc capellam fecit fieri vir nobilis Bucciarellus Jacobi Bartholomei de Montono, sub anno Domini MCCCLXXXXI. de mense Februarii XIIII. Ind.* La memoria di Bucciarello si è conservata ben anche in una lista di esigenze del Capitolo Lateranese, da me rinvenuta nell' archivio di Mejulano: *Ecclesia S. Jacobi de castro Montoni, sub censu unius libræ ceræ in resurrectione Domini. Ædificata per Bucciarellum Jacobi de dicto castro Montoni in fundo Lateranensis.*

S. Maria dello Splendore a Giulia.

Vedemmo nel Cap. LXX. come l' enunciata Chiesa avesse ripetuta l' esistenza da' prodigiosa apparizione della Madre di Dio nel 1557. e come se ne fosse affidata la cura ai PP. Celestini. Le camere abitate dai primitivi religiosi sono quelle del primo piano, e facilmente si riconoscono dalle fabbriche aggiunte posteriormente. Non avendo il nuovo monastero rendite sufficienti nude potersene costituire un priorato, il Generale e Definitorio dell' ordine lo dichiararono Grancia di S. Onofrio. Quindi per un pezzo il superiore non ebbe altro titolo che di *Vicario*. Ma eccoti Innocenzo X. dar fuora nel 1652. la ben nota costituzione, che ingiungeva ai Monaci stanzianti nelle grancie a ritirarsi nei principali monasteri, in conformità della bolla di Urbano VIII. suo predecessore. Si maneggiò allora il Duca Giosia III. perchè non venissero amossi i Celestini da S. Maria. Per compiacerlo risolvè il Definitorio di smembrare dal monastero di Campli la grancia di Montone, e da quello di Mejulano la grancia di Atri, di unirle entrambe alla grancia di Giulia, ed eriger questa in priorato: il che venne dichiarato nel 1656. da Bologna dal P. Generale D. Mauro Leopardi. Così la cronica del Capullo. Trovo io però qualche contraddizione fra ciò che scrive il Capullo (intorno alla soppressione della grancia di Atri) ed un istrumento stipulato ai 29. Marzo 1661. avanti la Chiesa di S. Maria dello Splendore da Nut. Alessandro Stirponi di Corropoli. Vi si asserisce che avendo la congregazione de' Celestini nel capitolo del 1641. risoluto di sopprimere i piccoli monasteri, incapaci di mantenere un sufficiente numero di religiosi, avea determinato d' incorporare S. Stefano di Atri a S. Maria dello Splendore: quale determinazione restò approvata nel seguente anno 1642. da Urbano VIII. con facoltà di enfiteuticare l' anzidetto monastero di Atri. E questo appunto fece coll' istrumento cennato il P. D. Celestino Tirani Abate di S. Maria della Civitella di Chieti e delegato del P. Generale D. Celestino Telera, col cedere ai conjugi Orazio Natale e Damia de Sanctis il monastero di S. Stefano con tutte le sue dipendenze, per l' annuo canone di tre salme di grano e di 80. ducati, da pagarsi in beneficio del P. Priore di Giulia; assumendosi dagli enfiteuti il peso delle Messe, non che di ricevere e trattare con decenza qualunque Celestino capitasse in Atri. Pare dunque che l' unione di S. Stefano al monastero dello Splendore fosse accaduta prima della costituzione d' Innocenzo X. Quando si voglia conciliare il Cronista col Notajo, si può supporre che il capitolo, per non disubbidire patentemente ad Urbano, avesse decretata un' illusoria soppressione di S. Stefano, col dichiararlo grancia di Mejulano: ma che bisognò realizzare, al nuovo impulso dato dalla bolla Innocenziana. Il mio ripiego di conciliazione acquista due gradi di probabilità dal riflettersi 1. che i destini delle grancie di Atri e di Montone han dovuto marciare di pari passo. Or nel 1645. anno in cui Brunetti visitò i paesi marittimi degli Apruzzi, la grancia di Montone sussisteva ancora. 2. che il Sorricchio rilevò dai pubblici comunali registri avere i Celestini dimorato in S. Stefano fino al 1654. come egli ne accertò l' Abate generale P. D. Gio. Maria Tenga, in nome de' pubblici rappresentanti di Atri, in data de' 25. Aprile 1765: copia della quale lettera trovasi inserita nei manoscritti del valentuomo, a me gentilmente comunicata dal Sig. Primicerio D. Francesco di lui figlio.

Mi è grato aggiungere che il culto della Madonna dello *Splendore* sia penetrato in Palermo, donde fino a noi tornati sono i rami, tirati dal quadro, che ivi nel 1818. espose alla pubblica venerazione nella Chiesa di S. Pietro Martire *Giovanni Perletta* di Giulia, basso uffiziale di artiglieria, in adempimento di voto fatto in assai grave malattia.

CONVENTI

Fra gli Ordini, detti *mendicanti*, si dee il primo luogo a quello de' PP. Predicatori, più conosciuto sotto il nome

Di Domenicani.

Nell' intervallo fra la pubblicazione del decreto de' 7. Agosto 1809. circa la soppressione degli Ordini *possidenti* nel Regno, e l' esecuzione avvenuta due mesi dopo, non mancai di salvare le poche pergamene, ch' ancora trovavansi in mano dell' ultimo P. Priore di *S. Domenico in Teramo*. La più antica è un istrumento de' 28. Ottobre 1325. stipulato nella Chiesa de' Frati Predicatori da Niccolò di Faugnano di Teramo, Regio Notajo per la Città medesima, col quale Montorana vedova di Berardo di Matteo di Collevecchio donò tutt' i suoi beni a Matteuccio di lei figlio, Frate dell' Ordine suddetto. Questo documento e la costruzione della vasta Chiesa, tutta a mattoni, che mostra rimontare ai principj del secolo XIV. non indicano un primo stabilimento, e mi lasciano congetturare che la fondazione del nostro cenobio fosse avvenuta nel precedente secolo XIII. È la seconda pergamena una ratifica di donazione di un terreno nelle pertinenze di Teramo in contrada di *Vititto*, che ai Frati di S. Domenico di Teramo, e per essi a F. Matteo da Teramo Provinciale *in toto regno Sicilie citra farum*, fecero Paolo e Buzio figli del fu Andrea di Attone, ai 24. Febbrajo 1362. con rogito di Not. Niccolò di Matteo di Rainaldo di Canzano. Attivissimo Priore bisogna dire che fosse F. Antonio di Amico da Acquaviva della Valle (Siciliana) perchè di lui si rinvengono più costituzioni di procuratori, ed accettazioni di eredità e di legati dal 1400. al 1405: nelle quali si hanno a rimarcare i nomi di Tuzio Paladini, Giudice della Chiesa Aprutina, e di Cola di Paolo di maestro Corrado: e che la famiglia componevasi in quei tempi di otto Sacerdoti, fra i quali un Lettore. Di quì argnisco che S. Domenico di Teramo stato fosse convento *di studio*, tanto più che F. Giacomo da Solmona viene intitolato Priore e *Lettore* in un istrumento degli 8. Settembre 1448. nel ricevere per oblato Tuzio Belli di Teramo, che dopo un legato di due ducati, alla ragione di 60. bolognesi per ducato, in favore della Chiesa di S. Spirito, offrì ogni altra cosa e se stesso a S. Domenico nelle mani di F. Giacomo. Non il P. Priore ma i due economi e procuratori laici riscossero nell' anno seguente 1449. a' 21. Dicembre dall' Università, rappresentata dal Dot. Luca de Majorinis di Francavilla Giudice delle cause civili e dai Sindaci Andrea di Silvestro e Pietro Rubei, l' obbliganza di 80. ducati pagabili in quattro anni *pro permutatione facta de Ecclesia S. Angeli de le Donne cum Ecclesia S. Anne de Teramo*, antecedentemente conchiusa per istrumento di Not. Angelo di Cicco de Rocca. Perchè la Città interessata si fosse nella divisata permuta, lo vedremo più sotto. Nulla di rimarchevole le

altre carte contengono. Quei beni di S. Domenico (ed intendasi lo stesso degli altri conventi soppressi nel 1809.) che fino al 1815. non avevano trovati compratori, formarono per effetto del Concordato del 1818. l' amministrazione del *Patrimonio* Ecclesiastico *regolare* ed hanno in seguito servito alle dotazioni convenute negli articoli 4. e 7. La confraternita del Rosario si è generosamente caricata del non lieve peso della manutenzione della Chiesa: ed il convento è divenuto caserma militare, à disposizione del Regal Ministero della guerra.

Se non si conosce la fondazione di S. Domenico in Teramo perchè antica, ben si conosce quella di *S. Gregorio in Montorio* assai recente. Piacque a Gregorio Falchini di Montorio, ottuagenario e senza figli, donare *causa mortis* tutto il suo ai PP. Domenicani con istrumento di Not. Gregorio Marcacci de' 17. Febbrajo 1702. a condizione che aprissero in Montorio un convento, con Chiesa da portare il titolo di S. Gregorio *Nazianzeno*, o nella nuova ed imperfetta fabbrica della congregazione dell' oratorio di S. Filippo Neri, o in altro sito da essere approvato dai Sigg. Giambattista Petrei e Giacomo Perotti. Precisamente sei anni sopravvisse il Falchini, essendo trapassato a' 17. Febbrajo 1708. Non furono pigri i PP. Predicatori a farsi immettere nel legale possesso de' superstiti beni di Gregorio dalla Regia Udienza di Teramo, e mi è passato sott' occhio l' inventario che ne formò Not. Francescantonio Caroselli, in presenza dell' Uditore commissario Gio. Leonardo Freda. Ma dentro il medesimo anno 1708. la gelosia, quell' erba indigena, la quale cresce rigogliosa anche dove non dovrebbe nè anche spuntare dal suolo, stimolò i tre Ordini mendicanti preesistenti in Montorio a muovere opposizioni all' erezione del nuovo convento (Ar. Vesc. *car. div.* n. 11.) ad onta delle quali portatisi i Domenicani colà, nè avendo potuto dai confratelli ottenere il locale di S. Filippo, si allogarono in prima nella seconda abitazione del fondatore, e comprata una casa dai conjugi Crescenzo e Margarita Palmarini, ne fecero una competente Chiesa. Malcontenti ciò non pertanto della ristrettezza delle fabbriche riuscirono a cambiarle nel 1738. con una casa ed un orto del Sig. Francesco Petrei nella stessa contrada di S. Giacomo, ove con disegno di Carlo Piazzaroli costruirono nuovo convento e nuova Chiesa, enceniata nel 1761.

Di Conventuali.

Non molto dopo la morte di S. Francesco cominciarono tra i suoi Frati gli scismi: essendosi la maggior parte di loro accomodata a possedere annue rendite e ad altre mitigazioni accordate dai Pontefici, ed avendo per lo contrario alcuni amato meglio uscir dai conventi e ritirarsi altrove, onde conservare letteralmente la primiera istituzione. Perchè rimasero negli antichi conventi, e perchè professavano di vivere in comune, uniformemente ad una sola e medesima regola, i primi appellati si sono *Conventuali*; mentre fin dai secondi vogliono gli *Osservanti* desumer l' origine. Entrar non debbo ai contrastati diritti di preeminenza fra i due istituti: ma essendosi i Conventuali mantenuti in tutti gli antichi cenobj Francescani della nostra Regione, l' ordine dei tempi esige ch' io quì dica di loro quel che ne so.

Nella Chiesa di *S. Francesco di Teramo* si è conservata una lapida del tenor seguente: *Basilicam hanc temporum vetustate, prout ex 1227.*

et 1327. inibi sculptis patebat, pene collabentem, Frater Benedictus Liberatus a Fonticulis, Dñi Gasparis de Torres Hispani urbis hujus Praetoris favore, Francisci Mutii et Lucae Ferrocshii Procuratorum cura, piisque fidelium elecmosinis, instauranda curavit. Anno Dñi MDLXXVII.
Sel nel 1227. cioè nell' anno prossimo seguente al passaggio alla gloria del santo Patriarca, si appose il *millesimo* alla primitiva Chiesa già terminata; non dee sembrare assurda la tradizione, la quale vuole che il convento di Teramo fosse stato fondato dallo stesso S. Francesco, con quelle povere fabbriche e con quel piccolo pozzo di acqua, che verso tramootana, a levante dell' antico coro, ben si discernono dagl' ingrandimenti fatti sul cadere del secolo XVI. Non sappiamo perchè il Clero secolare vedesse di mal occhio i *Minori*: costa bensì da un breve di Papa Niccolò in data di Roma *apud S. Petrum, VII. Id. Martii anno secundo*, che il Guardiano e i Frati erausi con lui querelati di Luca Abate secolare di Melatino, di Niccolò du Silva, Tommaso de Ripa, Berardo di Bisegno, Silvestro di Miano, Berardo de Valle e Pietro di Pasquale Canonici Aprutini, non che di altri sette Ecclesiastici della Città, i quali portatisi al convento aveano a colpi di pietre ferito alcuni Frati con effusione di sangue. Il Pontefice ingiunse al Vescovo Aprutino, cui fu diretto il breve, di dichiarar quei quattordici scomunicati *vitandi*, a se riserbando l' assoluzione, da non chiedersi senza le testimoniali del Vescovo di aver già eglino data soddisfazione alle parti offese. Dal tempo in cui i nominati Canonici fiorivano (Vedi Cap. XXXV.) è agevole riferire questa più antica carta de' PP. Conventuali di Teramo a Niccolò III. ed al 1279. Ricuperata in sì fatto modo la tranquillità, poterono i Religiosi attendere alle loro cose: costruire il campanile, alle cui pedamenta si legge A. D. MCCCIX. M. ATÑUS FLORII D. SAC̄O VALENTINO FECIT H̄. OPVS ed ampliare la Chiesa nel 1327. (come la surriferita lapida accenna) in gara co' Domenicani; essendo i due tempj presso a poco uguali nell' area, nella materia, nella forma, e nell' epoca del lavoro. L' unica differenza rimarchevole consiste che in S. Domenico il tetto è sostenuto da pilastri arcati posti nell' interno; laddove il coprimento di S. Francesco *a cavalli* era raccomandato a *sopra-forti* sporgenti al di fuori. La rottura appunto di un cavallo ed il necessario rovesciamento d' una porzione del tetto fecero al Guardiano P. Maestro *Nicolini* da S. Omero concepir l' idea di rassodar le mura della Chiesa e munir questa di volta, sul declinare dell' ultimo scorso secolo, nè poco egli all' uopo operò, finchè visse. Entrò nelle sue mire il successore P. Maestro *Paolini* da Giulia, il quale accorgendosi essere il dispendio superiore ai mezzi della religiosa famiglia, risolse in fine di accorciar l' edifizio, dividendolo per metà con una muraglia, cui addossò l' altare maggiore. La dimidiata e rinnovata Chiesa fu interamente dipinta a fresco da *Vincenzo Baldati*, ed è oggi mantenuta dalla confraternita di S. Antonio di Padova: laddove il convento è stato convertito in locale delle due Direzioni finanziere della provincia, non che degli uffizj o magazzini da entrambe dipendenti, e della Camera notariale.

Facciasi una riflessione. La bolla d' indulgenza del 1306. mentovata nel Cap. XXXVIII. non indica una recente fondazione di S. Francesco in Teramo, che abbiamo veduto preesistere almeno da 79. anni avanti: dun-

que nè meno la dimostra per *S. Francesco in Campli*, cui il citato indulto fu comune. Il Carosi (*Orig. Civit.*) sostiene che i Minori fossero stabiliti in Civitella in *S. Maria de' Lumi* fin dal tempo di S. Francesco: e che nel 1326. F. Guiglielmo da Civitella (di cui tornerà ragionamento nel seguente volume) li trasferì entro la Terra, fondando nuovo convento sotto il titolo di *S. Lodovico*. Il Claudiani (nel discorso ms. per la riapertura della Chiesa di S. Lorenzo) aggiunge che F. Guiglielmo fabbricò il novello cenobio ove sorgeva la propria di lui casa: e che a tale stabilimento concorse l' Università, col cedere ai Conventuali le case e botteghe a levante del campanile verso la piazza, e la Chiesa di S. Lodovico di suo patronato. Temo però che l' ultima asserzione siasi con soverchia franchezza azzardata, giacchè in un mandato di procura stipulato da Not. Puzio di Berardo di Civitella a' 16. Aprile 1347. il testè defonto Arcivescovo di Benevento è chiamato fondatore della cappella di S. Lodovico, alla quale, unitamente al monastero di S. Chiara, avea egli legati mille ducati d' oro. Oggetto della procura è l' esigerli: il ricevere dal socio e familiare del morto Prelato una croce di argento dorato, per cui questi avea avute diciotto once d' oro da Sir Mattuzio di Collecorvino, il quale Mattuzio avea inteso di rimpiazzare in tal modo una croce simile, che i suoi servitori aveano rubata al convento: ed il ricuperare certi libri, che l' Arcivescovo avea avuti in prestito dai Frati. Ecco l' unico chiostro de' Conventuali che a noi rimanga, essendo stato riaperto a' 4. Ottobre 1820. colla dotazione di annui ducati 1464. netti, sopra stabili restituiti dall' amministrazione del patrimonio Ecclesiastico regolare.

In presenza de' Guardiani di S. Flaviano, di S. Omero, di Morro, di Atri, e di Civitella, F. Donato da Cellino Ministro de' Frati Minori della provincia Pennense confermò la Sig. Cateruzia da Teramo nell' uffizio di Badessa del monastero di S. Chiara in S. Flaviano, vacato per rinuncia della Sig. Francesca della Guardia, con bolla spedita da Atri al 1. Ottobre 1433. Chi saprebbe dire però di quanto stati sieno a tale epoca anteriori *S. Francesco*, da S. Flaviano traslocato a Giulia, il più ricco de' PP. Conventuali nella nostra Regione: *S. Antonio Abbate* in S. Omero, visitato da Armenj nel 1676. perchè soppresso una volta, sebbene già ripristinato: e *S. Antonio Abbate* in aperta campagna nel tenimento di Morro? Forse avrei saputo dirlo, se avessi potuto accedere ai conventi divisati e da divisarsi, e chiedere la visione delle carte ai Frati nel tempo, in cui senza ritrosia le esibivano ed abbandonavano, nell' intervallo cioè fra l' accertata e l' eseguita espulsione. Ma nel 1809. dominava fuori le mura di Teramo una cert' aria micidiale, da produrre immancabilmente qualche cosa di peggio di un raffreddore o di una febbre reumatica. Quindi restano del pari ignote le fondazioni di *S. Francesco* fuori le mura di Contruguerra, per la ragione anzidetta come sopra visitato: di *S. Francesco* in Montorio, la cui Chiesa è di un fabbricato e di una forma, da far giudicare che sia stata anteriore all' ordine de' Minori, ed ufiziata da più antichi Cenobiti: e di *S. Maria* poco lungi da Colonnella (probabilmente titolo conservato di quella S. Marin *in Columnelle* mentovata nella cronica Farfense p. 469.) di cui Andreantonelli notò che *postremo* era stato aggiunto al così detto *asilo* o *franchigia* o custodia, della quale era capo il convento di S. Francesco di Ascoli (*Ascul. Eccl. lib. unic.*) ma che nel secolo XVIII. tornò

a far parte dell' Aprutina provincia di S. Bernardino. Le fabbriche di quest' ultimo convento non andranno soggette a lenta distruzione, perchè già demolite, una colla Chiesa, onde impiegarsene i materiali alla ricostruzione della pievanale. Se piaccia riunire le due temporanee soppressioni quì indicate alle altre tre riportate nel Cap. LXXXV. si potrà conchiudere che i Conventuali seppero riparare alle riduzioni operate da Innocenzo X. Quando l' aere restò depurato, null' altro iu S. Antonio di S. Omero trovai degno di attenzione, fuorchè grossa lapida di un sepolcro di pietra dura, rappresentante in basso rilievo ed in naturale statura un guerriero giacente, vestito di maglia, tenendo con ambedue le mani larga spada distesa fra le cosce, e posando la testa ad un origliere: il tutto con grande artificio e finezza intagliato. Dell' iscrizione rimangono le parole *Hoc seppulcrum fecit fieri nobilis*: sono assicurato però che le seguenti, scolpite in altre pietre counesse e perdute, erano *et prudentiæ pater Mucius Manducii de Canzano*. Dicono che Muzio stato fosse cittadino ricchissimo di S. Omero. Ma quando egli fiorì? Qual grado occupò nella milizia? Nò meno l' intera leggenda lo esprimeva: e soltanto dallo stile si può congetturare che il lavoro si abbia ad ascrivere al secolo XIV. o al XV.

Il solo cenobio colpito da definitiva abolizione avanti il generale rovesciamento del 1809. fu *S. Francesco a Cavallaro*. Non era ancor chiuso nel 1558. allorchè il P. Guardiano diede in affitto un terreno in contrada del *Castellaro* nelle pertinenze di Teramo (Ar. Vesc. vol. 91.). Negli aspri gioghi di Valle Castellana anche oggidì resta il nome di *Cavallaro* ad un piano inclinato, più lungo che largo, coronato da alture coperte una volta da castagni e da faggi, ed ora da nudi sassi e da miseri cespugli: luogo ben adatto a proquoi ed al pascolo di cavalle e polledri, dal che sarà derivato quel nome. Se Walter Scott, il quale sì gran profitto ha ricavato dalla Storia de' bassi tempi e tanto spesso ne' suoi romanzi ha introdotto monasteri ruinati e reliquie delle industrie de' Monaci, visitato avesse il *Cavallaro*; alcun' altra idea tirato avrebbe per le sue minute descrizioni dagli avanzi del convento, ove la valle declinando all' occaso offre un grandioso punto di veduta, mista di orrido e di bello: dal superiore terreno di 27. moggi in dolce pendìo, dai Frati ridotto a frutteto ed a giardino: da una sorgente di acqua purissima, che dalla sommità, mediante un condotto di tratto in tratto scoperto, acciò all' inaffiamento servisse, andava in fine ad animare una fontana: da quello spontaneo ripullular di viti inselvatichite, le quali si vanno attaccando ai vicini alberi in un podere di S. Francesco, nel luogo appellato *Vignali* presso Pascellata, e che mostrano aver l' accortezza de' Frati saputo far prosperare una vigna in così rigido clima: ed in quelle tracce di strada, aperta dal convento attraverso del bosco *Martese*, pel corso di otto buone miglia, fino alla pianura della montagna *Morricana* nel comune di Rocca S. Maria, onde i Religiosi traevano il fieno, che loro somministrar non potevano i dintorni del Cavallaro affatto selvosi. La Chiesa è rimasta in piedi fino ai principj del passato secolo. Parecchi sacri oggetti e la campana maggiora trasportati si sono alla parrocchiale di Pascellata: la minore all' oratorio di Valle-Fara. Le decadute rendite han formato un *beneficio di S. Francesco* annesso alla curata di Leofara.

Di Agostiniani.

Abbiamo avuti due stabilimenti cogniti: 1. *S. Agostino in Teramo*. Che nel 1362. già esistesse e fosse luogo di *studio*, si è veduto nelle memorie di S. Benedetto. Altro non so dirne di vantaggio; perchè, soppresso in forza di dispaccio segnato agli 8. Settembre 1792. ed eseguito al 1. Ottobre 1796. è ora moralmente impossibile indagare ove siano andate a nascondersi o a perir le sue carte. Motivo della soppressione fu il bisogno, che vi era di locale per comodo carcere provinciale, e di mezzi per fabbricarlo. Al primo oggetto servì il convento, al secondo giovò la vendita de' terreni di pieno dominio dei Frati. La confraternita de' Cinturati mantiene la Chiesa, a contemplazione di che ottenne la cessione delle rendite incorporee, o sia de' censi e canoni, con decreto partecipatole a' 29. Aprile 1809. 2. *S. Antonio Abbate in Tortoreto* di posteriore fondazione, dappoichè nella bolla del Vescovo Porcelli de' 20. Dicembre 1506. cennata nel Cap. LXII. si legge: *attento quod dictum Monasterium sit de novo fabricatum*. Esso dunque è durato poco più di tre secoli, essendo stato non da parziale ma dalla generica soppressione del 1809. dismesso. L'attuale Chiesa, notabile pel pregio del quadro dell' altare maggiore esprimente il battesimo di S. Agostino, dei due suoi laterali, e di altri quadri collocati nelle cappelle e ad entrambi i lati della porta principale, fu costruita nel 1639. dal P. Maestro Agostino Tavani di Tortoreto, defonto nel 1675. col merito di aver ben anche accresciute le fabbriche e le rendite del suo convento. Chi avrebbe sospettato che la notizia di un terzo stabilimento, ma abortivo, si stesse occultata nel processo beneficiale di *S. Rocco in Giulia*? Eppure tant'è, essendovi riprodotta una bolla di Giacomo Silverio de' 6. Dicembre 1554., colla quale ci provvide nuovamente di Rettore quella Chiesa in persona di Andrea Gionni di Giulia, Albanese di origine, dopo aver espulsi da essa certi Frati regolari *ordinis S. Augustini*, che vi si erano intrusi *de facto*, e vi si erano sostenuti per alcuni mesi.

Di Osservanti.

Istituto nella nostra Regione propagato nel secolo XV. Nella collocazione degli otto conventi, secondo l' ordine di antichità, non vi è pericolo di sbagliare. Sotto tale rapporto merita il primo luogo, qualora si consideri nella sua posizione primiera,

S. Maria di Montorio denominata *degli Angeli*, come arguisco da un quadro, che portava l' epoca del 1322. F. Angelo da Montecliaro della provincia della Marca recandosi in Aquila, per cenno del generale Ministro P. Raimondo Gaufredi, onde ottenere da Celestino V. la conferma della congregazione de' *Clareni*, promosse nel 1294. la fondazione di un convento di sì fatta congregazione, nel sito così indicato da Montesanto nella più volte citata relazione *ad limina*: » lontano dalla Terra (di Montorio) un » miglio, o poco più, sulla montagna, tra ponente et settentrione » vale a dire non lungi da Villa-vallucci, al di sotto della strada appellata della *spiaggia*. Quando Montesanto riferiva, il convento di S. Maria era tenuto dagli Osservanti, non tanto per effetto di risoluzione adottata nel Capitolo generale del 1509. di aversi a riunire in un solo corpo tutte le parziali con-

greghe, quanto in forza di consimile decreto di S. Pio V. Ma indi a non molto, forse a cagione de' banditi che nella fine del secolo XVI. e ne' principj del XVII. non cessavano d' infestar le campagne, abbandonando l' antico e romito convento, passarono in un altro, eretto nel colle che sovrasta a Montorio, cui diedero il titolo della *Concezione* di Maria SS. Come e quando i PP. Osservanti stati fossero obbligati ad una seconda traslocazione, si disse nel Cap. LXXXVIII. Fu il dì 12. Maggio 1686., in cui processionalmente portando eglino la statua dell' Immacolata dentro la Terra e cantando una Messa solenne in temporaneo altare avanti l' impiantata Croce, presero possesso del terzo loro stabilimento. Ho forte sospetto però che ai Frati non fosse toccato di fare una nuova emigrazione, col tornarsene al convento sul colle, non tutto occupato dall' imperfetto Castello, e del quale perciò anche oggi rimangono gli avanzi. Tale fu almeno l' ordine loro ingiunto dal Provinciale F. Paolo da Introdoco, in vista di provvedimento emesso dal Definitorio congregato in Propezzano nel Maggio 1706. a considerazione specialmente di una certa rivalità da' Montoriesi spiegata contro la religiosa famiglia per particolari deferenze. Se l' ordine non fu meramente dettato da prudente politica, e se venne eseguito; bisogna annoverare la quarta traslazione, o sia il reingresso al terzo chiostro nel centro di Montorio, finalmente compiuto per munificenza del Re *Carlo di Borbone* nel 1755. come ha l' iscrizione lapidaria sopra la porta della Chiesa. Indubitatamente da allora hanno i PP. Osservanti abitata la trasformata casa del Falchini, fino alla restrizione de' conventi ancorchè di veri mendicanti, voluta dal Governo militare nel 1811: e secondo le apparenze, più non torneranno ad abitarla.

S. Bernardino di Campli. Facendo astrazione dagl' incorporati Clareni, è questo il più antico convento nella nostra Regione degli *Osservanti* propriamente detti. Per buona sorte fra le poche superstiti pagine del terzo libro di Brunetti evvi la 64. ed ivi. *B. Joannes de Capestrano suis concionibus populum Camplensem ad Monasterium pro fratribus S. Francisci de observantia construendum adduxit, ei ab Universitate et Ecclesiæ patronis bonis S. Joannis de Castiglione cessis, quibus distractis Pontificia licentia in Coenobii fabrica pecunia erogaretur. Collem S. Luciæ, ab Ecclesia ibi sita dictum, pro Conventu Beatus elegit... Abbate S. Quirici, uti superiore Ecclesiæ S. Petri, assentiente 13. Januarii 1449. cui ager in excambium datus fuit, et 10. Martii 1476. ea S. Luciæ Ecclesia diruta fuit, F. Nicolao de Fara generali provinciæ Vicario interveniente. Orta inter Præpositum S. Salvatoris et fratres pro finibus controversia, 30. Januarii 1583. termini appositi*: et iterum ea de re pro Monasterio judicatum 6. *Julii* 1606. *Reformati, ex hac Observantium congregatione orti, hoc coenobium occupavere anno* 1594.. *Observantibus restitutum etc. In hoc coenobio divinum adventum præstolatur, Fr. Baptista e Florentia contemplationis incarnationis divini Verbi ita devotus, ut ea verba pronunciare non valeret*: et verbum Caro factum est, et homo factus est. *Dum sacrum celebrans consecrationis verba proferebat, tamquam ebrius suavissimæ dulcedinis tremens in lacrimas erumpebat, orans elevatus in aere visus, ab omnibus vivens venerabatur, et corpus nunc integrum servatur*. Della fondazione e della inversione per essa dei beni di S. Giovanni parlano il Wadingo (t. 12. p. 11. n. 26.) ed il Consaga

(*prov. di S. Bern.* conv. XIV.) dal contesto de' quali si ha che il Santo non ebbe bisogno di Pontificia autorizzazione, essendo egli fornito di facoltà per operare novelle fondazioni, e trovandosi Commissario generale dell' Ordine: che occorse però la licenza per l' alienazione delle rendite della Chiesa *a Castiglione*, accordata da Niccolò V. con breve *ex Apostolicæ* de' 6. Febbrajo 1448. diretto per l' esecuzione all' Abate di S. Mariano di Nocella: e che al nato convento, capace di 13. Frati, si diè il titolo di *S. Bernardino*, cui S. Giovanni da Capestrano dedicava ogni nuova fondazione, come il Barberio osservò nella vita di costui. Il P. Francesco da Arischia cronologo della provincia in una raccolta di memorie del 1771. manoscritta aggiunse che il beato fondatore abitò per qualche tempo in quel convento, mostrandosi fino a' giorni nostri la stanza ove dimorò, e conservandosi in un' urna nella Chiesa un mantello di lui: il che è verissimo. Essendo nel 1811. tornata l' aria ad esser sana pe' viaggiatori, potei riscontrar le carte deposte in un cantone della libreria, e verificando l' esattezza dei riportati Scrittori, convincermi che la Storia, maneggiata da critici Autori e dedotta dai documenti, presenta una certezza morale, la quale nel suo effetto non cede punto alla fisica. La più antica pergamena è un istrumento stipulato da Not. Giovanni di Antonello Mattei nel convento di S. Francesco a' 21. Novembre 1448., col quale la Comunità e parecchi particolari, patroni di S. Gio. a Castiglione, col consenso dell' Abate di Nocella Niccolò Tuzj, Ordinario, ratificarono la cessione precedentemente fatta *coram reverendo in Christo Patre, Fratre Johanne de Capistrano, ordinis Minorum S. Francisci de observantia*. Di poco posteriore è la seconda pergamena consistente in una bolla di Amico della Rocca Vescovo Aquilano, in qualità di Commendatario de' SS. Quirico e Giulitta, della data de' 13. Gennajo 1449., ove asserisce esserglisi esposto *per venerabilem et religiosum fratrem Johannem de Capestrano* avere i nobili uomini dell' Università di Campli decretato di costruire un convento ad uso de' Minori dell' osservanza nel colle di S. Lucia, ov' è una Chiesa di detta Santa soggetta a S. Pietro in Campovalano, e perciò dipendente dalla badìa de' SS. Quirico e Giulitta. Or perchè dessa col suo piccolo territorio era per essere necessaria al suolo o del futuro cenobio o dell' orto, ed un divoto avea offerto in compenso alla cappella, da erigersi sotto lo stesso titolo nella Chiesa di S. Pietro, un terreno nelle piane di Campovalano; perciò delega parimente all' Abate Nocellese la facoltà di assegnarla all' uso richiesto. Presto si dovè metter mano all' opera, e con tale fervore che in capo a pochi anni si ebbero fabbriche capaci di un numero di Religiosi doppio di quello, cui eransi destinate. Significò Callisto III. con breve de' 18. Maggio 1455. al Vescovo Aprutino che nel nostro convento servivano a Dio 25. Frati: che costoro avevano dato il velo a circa 15. donne, le quali rimanevansi nelle rispettive case, aspettando l' edificazione di un chiostro: e che a comodo delle medesime desideravasi costruire un monastero dell' ordine dell' Osservanza nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, appartenente ai confrati *Flagellati*, volgarmente chiamati *della Scopa*: e gli commise il concedere il domandato permesso, quando avesse trovato vero l' esposto (in arch. S. M. Angel.).

L' ideato trasferimento del titolo di S. Lucia nella collegiata di S. Pietro non ebbe luogo, perchè la piccola Chiesa, venuta a rimaner dentro l' orto, restò per alcun tempo intatta. Pur volendo i PP. demolirla e ser-

virsi de' suoi materiali, ottennero il beneplacito di Sisto IV. rimesso alla cognizione ed all' arbitrio del Vescovo Aprutino, e salvo alla Chiesa di S. Pietro il dritto delle decime. Sir Giuliano di Not. Giacomo Can. Aprutino, suddelegato di Monsig. Campano, non avea incontrata difficoltà nell' esecuzione della prima parte della commessa: ma avea riserbata la disposizione de' cementi al giudizio del Vescovo. *Et quum hucusque*, disse costui nella bolla citata nel Cap. LIV, e ch' è la terza pergamena, *per nostram absentiam, de ipsis cementis nihil per nos determinatum est*; li cedè in quel giorno ai Frati, ben inteso che i cittadini di Campli ergerebbero in onore della Santa altra Chiesa in sito più comodo e più vicino alla Terra. Così fu fatto *sotto S. Bernardino canto la flumata*, come sta essa descritta nel catasto di Campli del secolo XVI; laddove nel catasto del XVIII. vien detta *Cona diruta extra mœnia*: giacchè Fiumicello ha successivamente inghiottito due surrogate Chiesette, la prima sulla sinistra, l' altra sulla destra sua sponda; talchè fu in fine necessario contentarsi di un altare nella Chiesa di S. Salvatore. Non in pergamena ma in carta comune è un rescritto firmato di proprio pugno da Margarita d' Austria in Città Ducale a' 28. Giugno 1569. perchè l' Università esentasse dalla gabella sulla carne i Frati di S. Bernardino, da costoro esibito al Camerlengo Evangelista Lazzarelli. Nè in questa, nè in altre poche consecutive memorie, si scorge alcun indizio dell' occupazione de' Riformati, che senza il cenno di Brunetti ci sarebbe stata ignota, e che dovè essere di breve durata. Senza di lui avremmo sapute però le controversie col Preposto di S. Salvatore, circa i confini fra le coste del convento ed un terreno della prepositura sotto le ripe, in contrada della *Valletta di S. Lucia*; avendo il P. Guardiano ed il Sindaco di S. Bernardino Sig. Antonio Boncori pensato a far copiare in ismisurata pergamena da Not. Attilio di Not. Gaspare Sabatini cancelliere Vescovile, a' 15. Giugno 1607. non solo tutti gli atti compilati dal 1604. al 6. Luglio 1606. giorno di un secondo accesso del Dot. Gio. Tommaso Acquistuzj, Preposto della collegiata di Castelnuovo e Vicario gen. di Campli; ma anche la riprodotta decisione pur emessa sulla faccia del luogo dal Dot. Antonio Fioriti di S. Martino, Diocesi di Larino, Vicario Aprutino, a' 30. Gennajo 1583. Quel che in fine il diligente Storico disse rapporto al B. Giambattista da Firenze è appuntino conforme all' iscrizione apposta al deposito incastrato nel muro boreale della cappella della Madonna *della neve*: se non che mancò di notare l' epoca della preziosa di lui morte avvenuta a' 9. Marzo 1510.

Tutto ciò in ampliazione del racconto del Brunetti, il quale è troppo succinto, poichè in ordine a Campli ei nel libro terzo non fece che compendiare in latino la sua Storia smarrita in lingua volgare. In continuazione poi mi è dato aggiungere che il Cronologo del 1771. notò esser nel convento, di cui parliamo, fioriti diversi rispettabili soggetti, fra i quali per regolare osservanza, per esimia pietà, per zelo nel predicare, per assiduità nell' ascoltar le confessioni esaltò *P. Francesco da Campli*, appellandosi alla testimonianza di tutt' i vecchi viventi Religiosi, che lo avevano conosciuto. Voglio veramente credere che in S. Bernardino abbiano avuta stanza Frati di conio non comune; dappoichè essendosi nel 1788. richiesti i libri *de' quattrocentisti* per incremento della Regale biblioteca, colà se ne rinvennero 108. me presente trasmessi al Regio bibliotecario *Gualtieri*. Poco

prima e propriamente nel 1786. il nostro convento era stato convertito in *Ritiro*, ad esempio di quelli di Orsogna nella Chietina custodia, e di Arischia nell' Aquilana: a non lieve spirituale vantaggio delle convicine popolazioni, specialmente pel comodo degli *esercizj*, tanto volontarj quanto necessarj, sia in preparazione ai sacri ordini, sia per misure correzionali in mano delle Autorità e de' padri di famiglia, cui rimase aperto. Sì fatte considerazioni valsero a prorogare la soppressione del convento, conservato nella restrizione del 1811. ma non giunsero ad impedirla verso il fine della militare occupazione: Nè si è giunto a ripristinarlo prima del 19. Aprile 1824., e dopo essersi assicurato un compenso al Parroco di Acquaratola, cui in supplimento di dote erasi assegnato l' orto e l' adjacente terreno.

S. Maria delle grazie a Teramo. Il succo del Wadingo (t. 12. p. 11. ti. 27. et p. 512.) e del Consaga (*de orig. Relig. Francisc.* p. 413.) si è che predicando in Teramo S. Giacomo da Monte Prandone, i cittadini s' invogliarono ad avere una famiglia dell' Ordine di lui, e pensarono di stabilirla nel monastero di S. Angelo *delle Donne* fuori le mura, col trasferir queste nel locale di S. Anna entro la Città. La Pontificia autorizzazione era doppiamente necessaria, onde ne supplicarono Eugenio IV., il quale rimise la cognizione dell' affare al Vescovo di Penne e di Atri Giovanni Paleva (*corrige* Palena, noto per la parte ch' ebbe nel 1454. alla canonizzazione di S. Bernardino da Siena) il cui giudizio riuscì favorevole al desiderio de' Teramani, e venne confermato da Niccolò V. successore di Eugenio, con breve che comincia *Apostolicæ Nobis* emanato a' 13. Febbrajo 1448. a condizione però che accedesse il consenso dell' Abate di M. Casino, cui S. Angelo era soggetto perchè membro del monastero di Monache di S. Gio. a Scorzone. L' assegnato sito fu accettato da F. Lodovico da Aquila, Vicario provinciale de' PP. Osservanti, e la singolare divozione de' Teramani verso Maria SS. fè sì che al designato convento si desse il titolo della *Madonna delle grazie*. Il Consaga dice espressamente che desso venne costruito *publicis Teramensium facultatibus .... quodque a viginti Fratribus inhabitaretur, et quod etiam in maxima veneratione apud Oppidanos, convicinosque populos sit* (*Conv. X.*). Tutto ciò mirabilmente si accorda col poco avanti riferito istrumento de' 21. Dicembre 1449., ove della permuta della Chiesa di S. Angelo coll' altra di S. Anna si parla, come di cosa già eseguita. Convengo che per ottenere il consenso del Cassinese Abate, per comprar le case contigue a S. Anna e ridurle a foggia di chiostro, e per indurre le Monache a trasferirvisi, dovè correr del tempo; pure non so persuadermi che il principio del nostro convento debba fissarsi o al 1462. o al 1465. come Muzj, in contraddizione con se stesso, asserisce (*di.* 3. e 5. ms.): tanto più che in mano de' Frati vi ha una patente de' 20. Febbrajo 1459. del Giudice e de' Reggimenti, con cui si conferma la cessione già fatta dall' Università, senza cautela di scrittura, del circuito delle muraglie antiche della Città e de' siti attinenti (in ampliazione dell' orto) *Ecclesiæ et Conventui S. Mariæ Gratiarum Ordinis S. Francisci de observantia*: segno che lo stabilimento de' Religiosi già fosse consumato. Sarà vero bensì che indi a non molto, demolite le vecchie fabbriche, Chiesa e convento si elevassero con nuovo modello nello spazio di cinque anni, secondo che apparisce da un' iscrizione apposta *nel fronte .... sopra di detta Chiesa*, ricordata da Muzj (*di.* 5.)

e da Antinori (*in schedis*). Anche quì un divario, sebbene di leggiero momento: Nel senso del Muzj, la fabbrica sarebbe cominciata nel 1465. e compinta nel 1470: nell' interpretazione di Antinori, essa avrebbe avuto principio nel 1470. e perfezionamento nel 1475. Non si può deciferare chi de' due abbia meglio colto al segno, più non comparendo l' iscrizione, forse perchè ricoperta nel rinnovellamento dell' atrio e della facciata, o dal semplice intonaco. Non v' ha intonaco però capace a nascondere e distruggere le tracce de' fatti storici essenziali. Alcuni avanzi di pitture nel magazzino delle legna, o la straordinaria latitudine del *vecchio* corridojo superiore dimostrano che il primo fosse servito di Chiesa, l' altro di dormitorio alle Monache di S. Angelo, e che la totale demolizione, vantata nella lapida, fu dei pezzi che non tornava conto conservare.

L' irregolarità ed il diverso andamento degli edifizj additano che ampliazioni ed aggiunte siensi in prosieguo di mano in mano operate. L' essere il Teramano convento stato costantemente luogo di Noviziato o di Studio, lo splendore delle sacre funzioni che ancora vi si esercitano, la copia e preziosità delle suppellettili che rimangono tuttavia, e la conoscenza del canto fermo e della musica ch' anche oggidì vi fiorisce, si hanno a considerare come cause insieme ed effetti del concorso all' adorata statua della Madre clementissima delle grazie. Per la manutenzione del suo altare e delle lampadi, le quali, dalle ore 22. di ciascun giorno fino a che chiudasi la Chiesa, crescono sino al numero di 13., il Magistrato del 1728. con carta de' 4. Aprile dichiarò che da tempo immemorabile trovavasi assegnato il frutto degli ulivi impiantati ne' prati fra le mura (nnove) della Città ed il convento, *ob insignem devotionem prædecessorum Procerum nostrorum totiusque populi . . . eidem beatissimæ Virgini . . . tamquam nostrorum Dominæ, Patronæ, et inclitae Protectrici*: assegnamento che venne ratificato, a titolo di limosina, *nostra quotannis præmissa licentia*: ond' è che avanti la colligenza delle olive, il P. Guardiano si reca a chiedere il beneplacito de' pubblici Rappresentanti. Sì fatta prestazione non fu interrotta nè meno nel decennio, quando il nostro convento fortunatamente campò dalla progressiva soppressione. A premure del P. Provinciale F. Antonio da Teramo esso è stato innalzato al rango di *Studio generale*, per decreto del P. Ferdinando da S. Bartolomeo Vicario generale, in Dicembre 1830: disposizione confermata, colle attribuzioni di Studio di seconda classe dalla Congregazione generale, tenuta in Romaga nel Mgio 1833.

S. Maria de' Lumi a Civitella. Il Carosi (*Or. d. Civit.*) il Wadingo (t. 13. p. 457.) ed il Consaga (Conv. XVII.) convengono nel raccontare che questo fu in prima cenobio di Conventuali, e che ripeta la denominazione *de' lumi* da prodigiosi splendori veduti da molti, in diversi tempi, ed in ultimo (afferma il contemporaneo Carosi) dal pio Monsig. Mausonj, allorchè colà passava i giorni canicolari del 1663. Ma in qual anno gli Osservanti ottennero l' abbandonato locale? Nel 1466. dice il Carosi. Credo però ch' egli avesse avuto in mira i primi passi dati dai Civitellesi per la nuova fondazione, giacchè l' accettazione di questa, per 12. individui, si fece dalla comunità religiosa nel 1470. La deliziosa situazione ed il considerevole fabbricato del nostro convento non bastano a bilanciare gli eventuali pericoli, cui è stato e può essere esposto negli assedj di Civitella. Ai guasti cagionati da quello del 1806. ed agli altri derivati dalla

consecutiva soppressione, si è cominciato ad apprestar riparo dal 7. Luglio 1819. giorno del reingresso colà della religiosa famiglia.

Di S. Maria in Propezzano, e de' *SS. sette Frati in Mosciano* si è parlato tra i Cenobj Benedettini. Il primo convento è per l'Ordine definitivamente perduto. Il peso della cura delle anime addossato al P. Guardiano *pro tempore* salvò il secondo dalla soppressione; avendo a ciò avuto riguardo gli esecutori del decreto, col quale la restrizione de' mendicanti venne prescritta.

S. Francesco a Monsanpolo. È questo il luogo, che per ordine di antichità ad esso compete; dappoichè costa da una lapida che il Vescovo Aprutino Montesanto con solennità grande ne gittò la prima pietra, ove, giusta il disegno, sorger dovea la sommità del coro. Non occorre notare se fosse conservato o no, giacchè l'abolizione de' conventi nel così detto *Regno Italico* fu generale. Notiamo piuttosto che stato sia ben presto ristabilito.

S. Maria degli Angeli a Corropoli. Piacque alla Duchessa di Atri Francesca Caracciolo, padrona di Corropoli per ragione della sua dote, convertire in convento il campestre palazzo della *Montagnola* con permesso del Vicerè. La sacra Congregazione, cui ella era ricorsa in Febbrajo 1688. avea all'uopo incaricato l'Arcivescovo di Chieti. Ridotta a chiostro la fabbrica, con Chiesa sotto la divisata denominazione, a spese della Duchessa; l'Università di Corropoli con parlamentaria risoluzione de' 27. Luglio 1692. si obbligò a somministrare annualmente ai Frati sei ducati a titolo di limosina, essendo capo del reggimento *Giuseppe Jacomini*. Tutto apparecchiato, sagrestia, campane, terreno per orto; il Suddelegato dell'Arcivescovo, a' 9. Giugno 1694. immise il M. R. P. F. Pietrantonio da Nereto, a tal atto rivestito di potere dal Definitorio, in possesso del nuovo convento. Colpito dalle decennali leggi di restrizione, ed in seguito inviluppato tra i disparati cespiti costituiti in dote de' Conventuali di Civitella; mi duole aver qui a soggiungere che desso non siasi riaperto finora.

Di Carmelitani.

Apparisce dagli atti di visita del 1535. (Ar. Vesc. vol. 10.) che nella vecchia curata di *S. Maria de Lacryma* stava eretta una confraternita, poichè nel visitarsi S. Maria *piccola* si trovò che dessa dall'Università di Bellante erasi data *fratribus S. Mariæ de Lacryma, qui retinent bona ipsius Ecclesiæ sine Canonica institutione, et sine bullis*. Interpreto per fratelli o sieno confrati di laica congregazione quel *fratribus*. Che se abbiasi ad intendere di frati di alcun Ordine regolare, essi non furono certamente i Carmelitani, introdotti in S. Maria della Lagrima soltanto nel 1562., avend' io letto un istrumento de' 9. Ottobre di tal anno stipulato da Not. Mario di Caprio, Capuano, nel giardino de' Carmelitani dell'Annunziata della Villa *Torre del Piano* di Caserta, col quale Baldassarre di Acquaviva d'Aragona Marchese di Bellante e Conte di Caserta cedè a' PP. suddetti la Chiesa della Madonna della Lagrima sita fuori Bellante, una colle fabbriche, orto e territorio annessi, affinchè vi si fondasse un chiostro di Carmelitani, di cui fosse primo Priore F. Giacomo Errici di Capua. Fuvvi il consenso del Pievano della Misericordia D. Fabio Piermarini. Sarebbesi espresso con maggior esattezza di termini che questi, come proprie-

tario, cedeva i divisati stabili: e che il Marchese, in qualità di patrono, prestava l'assenso. Ma se il Piermarini si brigò poco della formalità, badò benissimo ad un punto essenziale, di riserbare cioè a' suoi successori la devoluzione degli assegnati beni, in caso di estinzione della conventualità. Elassi 231. anno, si conobbe con quanto accorgimento si fosse apposta sì fatta clausola. Imperocchè da privato puntiglio provocata la soppressione del nostro convento nel 1793; riuscì al Pievano rimettersi in possesso del locale, dell' orto, e dell' adjacente terreno. Gli altri capi di rendita rimasero destinati a fondo di pubbliche *scuole*: scuole, e prima e dopo che uscisse di moda il metodo *normale*, con poco successo e solo per intervalli realizzate: ed hanno in fine contribuito alla dotazione del Regal Collegio in Teramo.

Sembra che della fondazione riferita stato fosse primario agente il P. Errici. Ei certamente fu operatore di un secondo stabilimento del suo Istituto fra noi. Era per le Monache di S. Giovanni piuttosto un peso che un vantaggio il possesso di *S. Croce*, stato anch' esso monastero di suore, indi dismesso ed incorporato a S. Giovanni coll' obbligo di mantenere un Prete al servigio di quella Chiesa. La Badessa Cecilia pertanto, e le altre Religiose al numero di trenta, facilmente si arrenderono alle premure dell' Errici divenuto Provinciale di Apruzzo, ed a lui cederono *Ecclesiam destitutam et collapsam, sub vocabulo et invocatione S. Crucis, intus et prope moenia Civitatis Terami, cum ipsius habitatione domorum, et hortis contiguis*, acciò vi si aprisse un convento di Carmelitani. Nell' istrumento rogato da Not. Giuseppe Vivilacqua agli 11. Giugno 1578. sta inserito il consenso di Monsig. Giacomo Silverio. È questa la più antica e rilevante carta, che nel 1809. io rinvenni nel Carmine di Teramo. Le posteriori dello stesso secolo XVI. riduconsi ad accettazioni di legati, fatte dal medesimo P. Errici e dai consecutivi Priori di *S. Croce*, e ad una provvisione della Sommaria del 1597. perchè il Regio fondaco de' sali in Giulia somministrasse al nostro Carmine l' annua limosina di sei tomoli di sale, come la somministrava agli altri conventi di Teramo. Le memorie del XVII. secolo si aggirano intorno a brighe e litigj: coi Cappuccini circa la precedenza nelle processioni, e colla confraternita del Carmine relativamente a parecchie contestazioni, ripullulate anche dopo gli articoli convenuti ai 28. Agosto 1650. per istrumento di Not. Ascanio Transi, ed a' 22. Febbrajo 1671. con atto di Not. Francesco Taraschi di Canzano. Attribuisco all' influenza del P. Maestro *Alessandro Marozzi* di Teramo soggetto di dottrina e di vaglia, stato due volte Provinciale, l' essersi trasferito il noviziato da Penne in Teramo, in forza di decreto della sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari de' 7. Agosto 1736. Alla prima notizia di questo, non furono pigri i Pennesi a produrre *empara* perchè se gli negasse il Regio *exequatur*. Esaminato l' affare però ed intese le parti in contraddittorio, la Camera di S. Chiara ai 27. Febbrajo 1737. rilasciò il Regale beneplacito. Dietro ulteriori richiami di Città di Penne, nuovo e dispendioso giudizio si sostenne nella Camera suddetta, la quale a' 17. Marzo 1739. confermò l' antecedente risoluto. Durò il noviziato in Teramo fino all' Ottobre del 1783. tempo in cui i Frati di soppiatto lo ripristinarono in Penne. Lo stesso Marozzi, a' 4. Novembre 1745. accettò la donazione universale, che per rogito di Not. Gio. Antonio Ricci fece al convento il Sig. Pietro Varani domiciliato in

S. Giacomo, villa di Atri, il quale asserì discendere da antica e patrizia famiglia di Teramo (intendeva la *de Varano*). Ignoro se lo zelante P. Maestro giungesse al 1761., anno in cui i Carmelitani posero mano alla riedificazione così del convento come della Chiesa. So che lenti indi andarono nell' esecuzione: onde la confraternita del Carmine ebbe a dolersi col Provinciale *Molina* nel 1777. che i Frati invertissero ad altre spese il denaro destinato alle migliorazioni della Chiesa. Dalla cennata pia congregazione è questa mantenuta, dopo la generica soppressione del 1809. ed il convento è divenuto quartiere della Gendarmeria.

F. Giovanni Farina della Nocella di Campli nell' anno secolare 1600. a proprie spese e con ajuti della Comune, cominciò a ridurre la paterna di lui casa a convento ed a Chiesa, sotto il titolo della *Madonna del Carmine*. Bastarono quattro anni per introdurvi la religiosa famiglia, leggendosi nel bilancio dell' Erario di Campli pel 1604. (vol. n. 4.) una partita di esito per pagamento della carne occorsa ai *Frati del Carmine*. L' opposizione della Collegiata di S. Mariano, fondata sul frastuono che disse derivare alle sue funzioni dal canto de' Carmelitani nella Chiesa *nuova*, restò dileguata da un *esperimento* eseguito dal Vicario generale di Campli, da tre Canonici e dal Maestro di cappella di quella Cattedrale, ai 14. Novembre 1606. Anche il Nocellese convento è durato sino al 1809. Il suo fabbricato e l' orto sono stati compresi nella dotazione de' Conventuali di Civitella.

Ai tre chiostri, esistiti ciascuno un poco più di due secoli, bassi ad aggiungere un quarto, sebbene abortivo. Il medico Giuseppe Scarfolli di Nereto veggendosi ultimo di sua stirpe, con testamento dei 3. Marzo 1700. solennizzato da altro Scarfolli (Not. Giosià) istituì erede la Compagnia di Gesù, a condizione che fondasse un collegio in Nereto. In caso di rifiuto, ai Gesuiti sostituì i Domenicani di Lombardia, a costoro i Conventuali, ai Conventuali i Carmelitani: con legge di aver eglino a stabilire nella patria sua un convento. L' arte salutare, di cui Scarfolli era talmente maestro che n' è rimasto in proverbio il cognome, non valse a preservarlo da morte al di là de' 20. Ottobre 1718. Vennero quindi i Gesuiti in Nereto, e per corrisponder subito all' intenzione del pio dispositore, aprirono una scuola nella casa della prepositura, allora vacante per morte di D. Paolo Forcina. Convinti però che l' eredità dello Scarfolli poteva, tutto al più, valutarsi ducati dieci mila in capitale e che perciò era insufficiente al mantenimento di un collegio, vi rinunciarono. Fecero successivamente lo stesso i Domenicani ed i Conventuali, dopo aver gli uni e gli altri dimorato alcun tempo in un *ospizio*, annojati dalle premure dei Neretani per la costruzione di un *convento*. Subentrati in fine i Carmelitani, chiamati da Ascoli nel 1735. si determinarono sinceramente ad ivi metter le radici. Tre Sacerdoti con tre professi laici cominciarono ad uffiziare in un sotterraneo della casa Scarfolli, ridotto a pubblico oratorio, e vi posero Sagramento e confessionale (Ar. Vesc. *car. div.* n. 10.). Per esser quel locale incapace affatto a divenir convento, si applicarono indi ad ergerne uno di pianta nella parte meridionale del Borgo. Se n' era già fabbricata una porzione tutta a mattoni, capace di alloggiare cinque in sei Religiosi; allorchè un' astiosa denuncia d' essersi nel Regno introdotti e stabiliti Frati *esteri* senza Regal permesso provocò l' espulsione de' Carmelitani, rinviati alla Marca dal Preside Caracciolo, recatosi a tale oggetto in Nereto a' 7. Dicembro 1768. Cosa si fosse

fatta delle rendite fino al 1783. nol dicono le memorie passatemi sott' occhio. Manifestano bensì che a' 10. Agosto di quell' anno, per decreto della Camera di S. Chiara, furono ordinate due scuole, la prima di lingua latina superiore e di rettorica, l' altra di leggere, scrivere, e di lingua latina bassa, ben presto aperte ov' era stata l' abitazione del testatore (oggi casa comunale e prigione del circondario): e ch' essendosi nel 1813. destinati per dotazione del Regal Collegio della provincia, prima d' ogni altra cosa, i fondi addetti ai locali insegnamenti; Nereto è venuto a perdere qualsisia particolare vantaggio, dal suo concittadino tanto espressamente imperato.

Di Cappuccini.

Nel bollario redatto da F. Michele da Tugio (tom. 3. p. 326.) le epoche delle fondazioni de' nostri conventi stanno segnate così: *Teramo*, 1543. *Campli*, 1579. *Montorio*, 1580. *Giulia*, 1599. Civitella, 1611. La prima è certamente erronea, poichè i Cappuccini subentrarono in *S. Benedetto* ai Gesuiti, e costoro non abbandonarono quel luogo se non nel 1573. come quì sotto vedremo. Voglio creder però che ben tosto fossero chiamati i primi a rimpiazzare i secondi. Le altre epoche sono vere, ma piuttosto per approssimazione che per tassativa precisione.

Il Brunetti (lib. 3. p. 59. a t.) fissa al 1577. l' erezione del convento di Campli, elevato nel piano ov' era stata la Chiesa di S. Salvatore a Trifizio, all' uopo ceduto in porzione dalle Monache di S. Maria degli Angeli, alle quali si promise ma per allora non si diede una rivaluta. Di fatti in un libro di parlamenti (vol. 3.) ho trovato che in Marzo 1578. si presero espedienti per sollecitar la fabbrica: che in Giugno si trattò dell' indennità da darsi alle Monache: che in Settembre si prese in considerazione la minaccia avanzata dai Cappuccini di *partirsene* e *di abbandonare il Coro*, quando non si acchetassero le Monache, le quali intendevano rimpossessarsi del ceduto territorio, e non si assegnasse ad essi per intero la selva adjacente: e che finalmente tra Gennajo e Febbrajo 1579. elleno si contentarono di accettare in compenso dodici tomolate e mezza in contrada di *Vepro*, vendute all' Università da Aurelio Brunetti. Il convento dunque, alla cui Chiesa si appose il titolo di *S. Giacomo* Apostolo, è di due o certamente di un anno, anteriore all' epoca dal Tugio indicata. È ben vero che nell' architrave della porta fra il chiostro ed il giardino sta scolpito 1579: e che Gregorio XIII. con breve de' 7. Maggio 1580. inserito nel bollario de' PP. Cappuccini, ratificò la permuta fra le Monache ed il Comune. Ma si dee riflettere che un convento non può tutto costruirsi in un anno, e che il breve parla dell' erezione come di cosa già avvenuta.

Nella parte dell' archivio Vescovile ove ho riunito gl' incartamenti riguardanti il *Capitolo* e le *Collegiate*, uno ve ne ha (n. 24.) da cui risulta che nel 1576. Diomede Carafa Conte di Montorio e quella Università si determinarono a stabilire un convento di Cappuccini accosto S. Maria della *Sala* (poscia appellata della *Salute*) Chiesa appartenente alla collegiata di S. Rocco, situata nel tenimento e nella parrocchia di Montorio, ma al di là dal Vomano. Per la cessione di essa e del suolo la Comune si obbligò corrispondere l' annua prestazione di tre libbre di cera al Collegio, il quale riserbò a se i diritti rettoriali, e seguatamente di celebrar le fun-

zioni nella festa dell' annunziazione della Vergine, ed i parrocchiali all' Arciprete. Sì fatta cessione, non meno che la fondazione del convento, venne autorizzata da Gregorio XIII. a' 5. Giugno, *anno quinto* vale a dire del 1576. La fabbrica però progredì con lentezza *a causa delle carestie e degli alloggi*, e tanto, che i Religiosi o sì o no vi furono introdotti avanti lo spirare del secolo XVI. Dico così, perchè nella relazione *ad limina* di Montesanto si legge: *Di là dal fiume verso mezzogiorno, nuovamente l' Università ha cercato il monasterio de' Capuccini*. Dal divisato incartamento rilevasi in oltre che l' ampliazione della Chiesa si fece nel 1600: che sorta controversia sulla territoriale giurisdizione del sito fra il Marchese di Montorio e quello della Valle-Siciliana, restò decisa nel 1714. in favore del primo: e che fino al 1734. Chiesa e convento, perchè compresi nella parrocchia di Montorio, furono considerati dipendenti dalla diocesi Aprutina: ma che da quell' anno appunto, il Vescovo di Penne rivendicò (e con ragione) il suo jusso.

Il fervore de' Giuliesi è un contrapposto alla lentezza de' Montoriesi. Gli atti di fondazione (Ar. Vesc. *carte diverse* n. 12.) dimostrano che nel 1596. essendosi la Comune risoluta ad ergere un convento di Cappuccini presso la piccola Chiesa di *S. Angelo*; ogni cittadino volle contribuir qualche cosa, e ciascun contadino concorrere colle opere manuali. Il Conte di Conversano offrì una somma, ed il Duca di Atri accordò il permesso di tagliar da' suoi boschi quanto legname occorrerebbe per le fornaci, e per la costruzione. Questa cominciò dentro quell' anno, e per proseguirla si aspettava la licenza della sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, dalla cui commissione d' informo diretta al Vicario Aprutino nel giorno 4. Dicembre detto, hanno quegli atti principio. Vi si enuncia che Giulia conteneva 400. *fuochi, o più*: altra pruova che le Università s' ingegnavano a nascondere il vero numero de' fuochi nelle *numerazioni* fiscali, e che di ordinario vi riuscivano. In fatti secondo la numerazione dell' anno precedente, Giulia era tassata per 291. fuochi. Ottenuto il rescritto da Roma, il convento restò innalzato con mirabile prestezza.

Del convento di Civitella non esistono atti di fondazione: ma nel primo bollario di Visconti (vol. n. 8.) ho incontrato la delegazione affidata al Pievano di benedire la Chiesa di *S. Spirito* de' PP. Cappuccini, già compiuta e provvista del necessario, in data de' 23. Gennajo 1612.

Venghiamo alla restrizione del 1811. Essa colpì quattro degli enumerati conventi, essendosi conservato soltanto quello di Montorio. S. Benedetto di Teramo è stato riaperto a' 16. Dicembre 1816. S. Giacomo di Campli, a' 18. Maggio 1825. S. Spirito di Civitella (abbandonato dai Religiosi fin dal 1806.) a' 19. Marzo 1828. Non si è potuto ripristinare il convento di Giulia, per essersi acquistato da un particolare e convertito in fabbrica di cremor di tartaro.

ALTRE CASE RELIGIOSE

Degli Ospedalieri di S. Spirito.

Notò Antinori nelle suo schede che della Chiesa di S. Spirito di Teramo, della dipendenza di questa da S. Spirito *in Sassia* di Roma, dell'ospedale annesso, e della confraternita ivi eretta anticamente appellata de' *battuti*, avea egli trovate memorie fin dal 1318. Altre due dello stesso secolo XIV. ne abbiamo incontrate nel Cap. XL. Il titolo di *Percettore*, che assumeva *Fra* Giacomo nel 1357: la caratteristica di *Priore*, che Cherigatto diede a *Fra* Pietro di Cicco nell'accordargli la facoltà di predicare e di amministrare i Sagramenti nella Chiesa di lui, lo Spirito Santo di Teramo, nel 1526. (Ar. Vesc. vol. n. 1.): che del pari si attribuì a *Fra* Giampietro de Planano di Urbino, presente alla visita del 1575. (Vol. 34.): e che generalmente si è data al superiore della nostra Chiesa di S. Spirito, indicano abbastanza che dessa ed il contiguo ospedale sieno stati serviti una volta da regolare famiglia, comechè piccola. Nè ciò dee recar meraviglia, dappoichè lo stesso archiospedale, da cui emanava, apparteneva o può dirsi che anche oggi appartenga ad un ordine regolare. Nella relazione *ad limina* di Montesanto si qualificò: *Priorato di S. Spirito di Roma, dove risiede di presente il Priore*: a quel che sembra, senza che allora più avesse subordinato alcun altro professo, e senza che si facesse motto di ospedale. Poco altro tempo durò il priorato, dicendosi nella visita di Visconti del 1615. (vol. 6.) che della Chiesa dello Spirito Santo prendevasi cura la confraternita, *fin da quando se ne partì il Priore F. Giovanni Trambocchi*. Chi fosse vago di sapere quali possidenze fossero rimaste a S. Spirito di Roma nel passato secolo, può riscontrare il catasto formato nel regno di Carlo di Borbone, fol. 330. a t.

Di Gesuiti.

Quanto è sicuro che per pochi anni abbia esistito un collegio della Compagnia in S. Benedetto di Teramo, altrettanto è incerto il vero motivo di sua dissoluzione. Dal fascicolo 28. dell'archivio capitolare, composto di atti e memorie concernenti la controversia fra Visconti ed il Capitolo sul locale di S. Getulio, si rileva che Monsig. Ricci avea chiamato i PP. della Dottrina Cristiana, in supplimento del vuoto nello spirituale, derivato dalla partenza de' Gesuiti, i quali a premure di alcuni principali cittadini fin dal 1570. o circa eransi stabiliti in S. Benedetto. Dal beneficiale processo n. 164. si deduce che il Duca di Atri Gio. Girolamo ceduto avea al nostro collegio le rendite di S. Croce in Selva Storna nelle pertinenze di Padula in Roseto: ma che partiti da Teramo i Gesuiti *superioribus mensibus*, Alberto da parte del padre, da Giulia a' 6. Maggio 1574. ricominciò a nominare a quel beneficio il proprio Rettore. Or quale esser potè la cagione della breve durata del Teramano collegio? Il Giordani la ripete da disturbi col Vescovo Giacomo Silverio, senza la cui intelligenza (ei dice) i PP. della Compagnia si erano introdotti in S. Benedetto: ciò mi par poco. Va brontolando una voce che quì uno ne fu ucciso da chi temeva che gli scappasse di mano l'eredità di un parente: e ciò mi par troppo. Co-

munque si fosse, da un istromento conservato nel pubblico archivio si rende chiaro che alcun grave e disgustoso incidente venne a soffocare lo stabilimento utilissimo, quasi nel nascere. Costituito il P. Dionisio Vasquez Viceprovinciale del Regno esibì una delegazione del Preposto generale Everardo Mercuriani, così concepita: *Justas ob causas Congregatio generalis nostra decrevit Collegium Teramanæ Societatis nostræ esse dissolvendum: propterea eamdem facultatem ab eadem Congregatione nobis concessam tibi impartimur, ut quicquid ad dissolutionem illius pertinebit agere et perficere possis. Romæ 13. Septembris 1573.* Quindi il Vasquez ritrocedè ai Sindaci Carlo Mezzucelli e Francesco Muzj le rendite dall' Università al collegio assegnate *annis præteritis*, cioè annui duc. 150. sopra la gabella del macello, ed altri 44. esigibili dal Regio doganiere di Apruzzo *pro participatione herbagii*. L' istrumento porta la data di Teramo e de' 28. Novembre 1573. Eppure scommetterei che in Teramo non si fosse realmente vergato, e che quà si mandasse bello e fatto; dappoichè il Notajo Tommaso Bruni ed il Giudice a contratti si dicono esser *de Castro Musellari* (nel circondario di Caramanico) e de' testimonj uno è di Civitella, un altro di Montorio.

La generalità de' Teramani non ebbe certamente colpa al disgusto de' Gesuiti: che se l' avesse avuta, ella l' avrebbe in doppio senso espiata: primieramente colla privazione d' incalcolabili beni e sotto il rapporto della Religione e della pietà, ed in ordine alle scienze ed alle lettere: secondariamente col desiderio mostrato e cogli sforzi praticati onde riavere un collegio. Abbiamo nel presente volume veduto la speranza che ne nutrivano Pompeo Urbani nel 1605. e D. Antonio Majali nel 1644. Ma ho a notare un tentativo, operato dal Pubblico. Il testamento dell' Urbani divenuto stimolo ai cittadini, in più parlamenti venne risoluto che si procurasse la fondazione di un collegio di Gesuiti in Teramo, *pro bona educatione juventutis dictæ Civitatis*, e vennero destinati quattro deputati all' oggetto. Profittando costoro della morte del Vescovo Montesanto, chiesero ed ottennero dal Capitolo nel dì 12. Gennajo 1609. mediante supplica presentata dal Sindaco Francesco Muzj, la chiave della Chiesa e delle fabbriche di S. Getulio, che il Capitolo disse esser di sua proprietà, e da esso cedute in prima a Monsig. Ricci *pro introductione PP. Doctrinæ Christianæ* con istrumento di Not. Muzio Tosi, poscia a Montesanto per l' erezione di un Seminario, con rogito di Not. Gio. di Febo, ed in fine allo stesso Montesanto, *ejus vita durante . . . mediante dispositione Capitulari*, *ad preces et requisitionem dicti Episcopi*. Desiderosa la Città che tale cessione si riducesse a stipulato, il Capitolo vi condiscese con alcune condizioni, una delle quali è che la medesima s' intendesse del solo dominio utile, e che perciò la Comune fino allo stabilimento de' Gesuiti, ed in seguito costoro avessero a pagare al Capitolo l' annuo canone di due libbre di cera a' 10. Giugno festa di S. Getulio: e tutto restò spiegato in atto pubblico da Not. Gio. Agostino Coletti a' 14. Novembre 1612. nella sagrestia, ove il Capitolo si costituì da un canto, il Giudice del Civile Dot. Gio. Domenico Pace, tre *homines de regimine* ed i quattro deputati dall' altro (Ar. Cap. fasc. 27.). Non mi costa se l' aver voluto Visconti, dietro le pedate dell' antecessore, tenersi nel possesso del designato locale fosse stata la sola cagione del non essersi effettuata la restaurazione della Gesuitica casa.

De' PP. della Dottrina Cristiana.

Alla congregazione de' Preti della dottrina Cristiana, eccitata in Roma da Errico Pietro Sacerdote di S. Girolamo della carità e compagno di S. Filippo Neri, S. Pio V. compartì molto grazie, e Gregorio XIII. donò la Chiesa di S. Agata a Trastevere. Monsig. Ricci, fratello di altro compagno di S. Filippo, ebbe cura di averne un collegio in Teramo, ed in prima allogò i PP. nel priorato di S. Spirito, ove li mantenne per un anno a tutte sue spese: onde preparare frattanto le piccole Chiese di S. Catarina e di S. Getulio, e le case annesse ad entrambe, a poterli ricevere. Ciò spiega perchè fra le une e le altre si vegga un portone, una specie di vestibolo con pozzo, o perchè in S. Catarina, destinata alle funzioni del sacro ministero, si aprisse una seconda porta da servire di comunicazione col religioso convitto. La venuta de' Dottrinarj in Teramo dovè essere anteriore al 1583. giacchè in quell' anno tra i Convisitatori si legge *P. Marco Casano* Rettore (vol. 35.). Apportarono eglino ancor qualche miglioraziona alle fabbriche, renderono utile l' avanzo dell' antica torre col munirlo di tetto ed ampliarono, con acquisto da Ciccone Mezzucelli, l' orto di S. Getulio. Una dotazione era però indispensabile, e per costituirla Ricci non sapeva trovare altro mezzo che l' aggregazione de' semplici beneficj di libera collazione: si è cennato altrove l' ostacolo da lui incontrato da parte del Capitolo e del Clero. Ad ogni modo con alcuni legati, colle largizioni de' fedeli, animati dall' operoso procuratore Luzio Tuzj (cui perciò in S. Catarina nel 1587. diedero sepoltura ed innalzarono lapida, tuttora esistente, *ejusdem Collegii Patres ac Fratres benemerentes*) o più che mai coi soccorsi dello zelante Prelato, la comunità si sostenne fino ai principj del vescovato di Montesanto, avendola questi annoverata fra gli stabilimenti regolari di Teramo, nella tante volte citata relazione *ad limina*: ma non più oltre.

Case di progettata o tentata ma non eseguita fondazione.

Ho in conto di meri progetti la risoluzione della confraternita della Misericordia in Campli d' introdurre nell' annesso e già chiuso ospedale i *Ministri degl' infermi*, di che si trattò pure in un civico parlamento del 1610. (Ar. Cam. n. 10.): la premura del pio Sacerdote D. Benedetto Sabatini d' istituire una congregazione di *Preti dell' Oratorio* nella Chiesa di S. Filippo, parimenti in Campli, edificata da D. Paolo Emilio Pesce ed enceniata nel 1644. (Brunect. l. 3. p. 65.): più deliberazioni del comunale consiglio di Giulia, onde in quell' ospedale all' opera di beneficenza cumulare il vantaggio di una casa di *Filippini*, su di che vi ha un' informazione presa d' ordine della sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, de' 10. Giugno 1707. (Ar. Vesc. *car. div.* n. 12.): finalmente le richieste avanzate dalla Città di Teramo a fin d' invertire in collegio de' *Chierici regolari delle scuole pie* l' edifizio e le rendite dell' ospedale di S. Antonio Abate, di che si è parlato nella Cronica del Capitolo. Qualche cosa di più de' semplici progetti sono stati gli sforzi fatti in Montorio ed in Teramo, per avere una casa *de' PP. dell' Oratorio*. In Montorio i confratelli di S. Filippo la stavano costruendo con tale impegno nel quarto di S. Giacomo, nel 1672. e 1673. che a concorrere al dispendio Ange-

lo Olivieri loro legò 30. ducati, ed il Can. Orazio Roccanio, nell' istituirli eredi, gli autorizzò ad alienare tutt' i suoi beni ed a convertirne a tal uopo il ritratto (Pr. ben. n. 206.). Erasi tanto certo del compimento dell' opera, che Gio. Antonio Palmarini con testamento prescrisse l' erezione e dotazione di una cappella della SS. Trinità nella nuova Chiesa (n. 247.). Il consenso però dalla Curia Vescovile accordato perchè la divisata cappella si ergesse in vece nella collegiata di S. Rocco, nell' assicurarci che la fabbrica già fosse sospesa e senza speranza di vederla perfezionata nel 1682. c' induce a congetturare che i travagli del banditismo stati fossero la causa dell' abbandono. In Teramo il Can, Sir Francescantonio Orsolini, unendosi a D. Desiderio Cornacchia Preposto dell' Annunziata ed al Sacerdote D. Vincenzo Piercecchi, prese a convivere con costoro in casa di lui nel quartiere di S. Leonardo, ed ivi ad osservare in qualche modo l' istituto di S. Filippo. Quindi con istrumento di Not. Gio. Antonio Ricci de' 21. Ottobre 1718. donò tutto il suo alla casa regolare dell' Oratorio, da fondarsi nel medesimo sito; e tosto mettendo mano all' impresa formò una Chiesuola, ove il sopracchiamato Filippino D. Pietro Piperni di Benevento, per lo spazio di cinque mesi, ebbe comodo di catechizzare in ogni venerdì. Accadeva all' Orsolini per altro quel che a molti addiviene, credere di avere assai, mentre in realtà poco posseggono: e se egli per avventura confortavasi cogli esempii di stabilimenti divenuti grandi da piccoli principj, avrebbe dovuto riflettere che i tempi eran cangiati. Pure alquanto scoraggiato, modificando la primiera disposizione, disse con due istrumenti di Not. Dionisio Urbani del 1722. che qualora gli assegnati beni si trovassero dopo la sua morte insufficienti all' erezione di una casa di PP. dell' Oratorio, se ne costituisse un beneficio ecclesiastico, di cui nominò in primi Correttori gli amici Cornacchia e Piercecchi, e di cui per le consecutive vacanze divise il patronato tra due famiglie, coll' obbligo al Rettore d' insegnare in ciascuna Domenica la dottrina Cristiana nell' aperta Chiesetta (Pr. ben. n. 46. e 450.). Verificata l' insufficienza, dalla Corte capitolare si decretò l' erezione del semplice beneficio ai 15. Ottobre 1723. (vol. 24.) la sorte del quale non è stata punto diversa da quella della massima parte delle così dichiarate mere cappellanìe laicali.

MONASTERI DI MONACHE

Diasi sopra le Clarisse, com' è di dritto, la precedenza alle Benedettine, il più antico chiostro delle quali è stato

S. Giovanni a Scorzone, coll' annesso di S. Angelo (poscia S. Anna) *di Teramo.*

Leone Ostiense ne notò l' origine (lib. 2. cap. 26.) immediatamente dopo aver riportata quella di S. Niccolò a Tordino: *Similiter autem et Theuto filius Theutonis de eodem Aprutio obtulit huic monasterio (Casinensi) ecclesiam S. Joannis in loco qui dicitur Scorzone, quam videlicet ipse propriis rebus ditatam Sanctimonialium monasterium fecerat.* La donazione di Teutone è stata data a luce dal Gattola (*Hist. Cass.* p. 203.). Io la trascriverò tale quale si legge in antica copia estratta

dall' archivio di S. Liberatore a Majella, esistente fra le carte del nostro S. Giovanni. *In Dei nomine ab incarnatione domini nostri Jesu Christi sunt anni millesimo quinto, mense Augusti per indiccione tercia. Ideo constat nos Theuto filius quondam Theutoni, declaro enim quia statutum est in Longobardorum lege in edicti pagines continet, ut quicquid homo pro anima sua judicaverit, vel disposuerit, stabile debeat permanere. Propterea ego jam dicto Teuto recogitantes me de Dei omnipotentis misericordia, pro redemptione anime mee, et conjugi mee, et filiis meis concedo in ipsa Ecclesia, que edificata est in honore S. Johannis Baptiste in territorium Apruciense in locum qui vocatur Scurzioni, et proprietatem possidendum, idest de rebus proprietatis mee, qui mihi a meo conquistum habeo in suprascripto Aprucio, idest in ipso jam dicto loco de Scurzioni, qui est terra, et vinea culta, et inculta adunata pro mensura modiorum quinquaginta, et habet finis capu fine via, pede fine fluvio Beczolanum cum aqua sua, et usus aquarum, de uno latu fine riu de Marnaria quomodo currit in fluvio Beczola, alio latu fine terra, que mihi remansit, concedo ego jam dicto Teuto in ipsa jam dicta Ecclesia S. Johannis, ad proprietatem possidendum uno molino ad edificandum in ipso jam dicto fluvio Beczola, et potestatem habeant ipse Monache, qui pro tempore ordinate fuerint in ipsa suprascripta ecclesia S. Johannis ubicumque eis opportunum in ipso jam dicto fluvio Beczola, Petramala, et fine rivo de Marnaria, uno molino edificare, et aquam prendere, et formam cavare, et argumentum quale ad molinum pertinet facere, et si destructum fuerit ipsum molinum iterum edificare, et redificare ipse suprascripte rebus per ipse nominate finis, sicut supra legitur cunctas is terris, et vineis, pomis et arboribus, salectis, cannetis, campis et silvis, aquis, et viis aquarum, et cum omnia ipsa suprascripta res super se, vel infra se habentes, in integrum sic concedo ego jam dictus Teuto in ipsa jam dicta Ecclesia S. Johannis ad proprietatem possidendum, quam ego Ingeltruda filia quondam Ardengi Comis filie Teutoni, unaque per comiatum, et consenciente mihi suprascripto Teuto viro meo, et ego jam dicto Teuto comiatum dedit, et consenciens sum tuu supradicte Ingeltrude conjuge mee, et ego jam dicta Ingeltruda per comiatum, et consensum de suprascripto viro meo, recogitantes me de Dei omnipotentis misericordia, pro redempcione anime mee concedo in ipsa jam dicta Ecclesia S. Johannis ad proprietatem possidendum omnia ipsa quarta porcione de ipsi suprascripti rebus, quod ipso jam dicto viro meo in ipsa dicta Ecclesia confirmavi cum omnia super se, vel infra se habentes in integrum, et sic statuimus offerre, et subicerentur a suprascripta Ecclesia S. Johanni cum omnia suprascripte rebus in Monasterio atque sub patrocinio S. Benedicti pro redempcione animarum nostrarum, ut S. Benedictus sit nobis adjutor apud Dominum nostrum Jesum Christum. Ea vero racione, atque tinore offerimus predictas res S. Monasterio, ut nullus Abbas, neque Propositus, neque aliquis ex Monachis, neque ab eis aliquam summissam personam, neque inducta, aut deinde de omnia suprascripta rebus, neque de ipsa predicta Ecclesia, aliquid tollere, aut subtrahere, neque minuare, neque proposita sine voluntate monache ibi domino, atque S. Johannes serviencium ordinare, neque de omnibus ipsis suprascriptis rebus aliquam scripcionem vel commutacionem facere, neque aliquod pre-*

sumere nisi quod tantummodo statuimus, atque ordinavimus, ut ipsa preordinata, vel cetere sorores, que ordinate fuerint in ipsa Ecclesia S. Johannis Domino ad serviendum semper, absque omni molestia obsequium Deo faciant, repromittimus, et obligavimus nos suprascripti jugalibus Teuto, et Ingeltruda nostrisque heredibus ad ipsam jam dicta Ecclesia S. Johannis, et ad ipsa proposito vel Monache, que pro tempore fuerit preordinate ibidem, ut ipsa suprascripta nostrorum concessione stare, et defendere debemus ab omnes homines, et si aliqualibet homines antistare non potuerint, aut noluerint, aut si nos suprascripti jugalibus Teuto, et Ingeltruda nostris heredibus de omnia ipsi suprascripti rebus aliquid exinde tollere, aut minuare, vel irritam facere quesierint, ut componamus nos suprascripti Jugalibus, aut nostris heredibus, cui ex nostris culpa claruerit in ipsa Ecclesia S. Johannis, aut ad ipse Monache, qui pro tempore fuerint ordinate pena mancosi auri mille, et cartula concessionis qualiter prelegitur, omniumque tempore firma et stabile permaneat, secundum edicti tinore volumus, atque consentimus, ut qualecumque proposita ordinata fuerit in ipsa Ecclesia S. Johannis secundum regulam S. Benedicti, vel cetere Monache si necesse fuerit, ut habeant potestatem scripcionem, vel commutacionem faciendi, nunc igitur conjuro, atque contestor ego suprascripto Teuto omnes homines secundum christianam legem bivere profitentes per nomen terribile tremende Trinitatis, et per omnes Angelos, et Apostolos Christi atque agmina Sanctorum, ut nullus isti mee oblacioni, quam S. Johanni devote obtuli sit molestus. Si quis vero diabolica stimolante avaricia aliquid subtrahere, vel minuare aut distrahere quesierit, sit segregatus a consortio omnium Sanctorum et cum diabolo eterna malediccione dampnatus, quem vero hac cartula concessionis rogatus a suprascripta iugalibus Teuto, et Ingeltruda scripsit ego Tuso notarius, et judice-dies istius mensis indiccione suprascripta. Actum in Aprucio feliciter ✠ Teuto in hac carta a me facta SS. ✠ Signum manu suprascripte Ingeltrude, qui ac cartula ut supra scribere rogaverunt, et tunc illorum signum crucis fecerunt. ✠ Sifrido rogatus a suprascripti me subscripsi. ✠ Remenolfo rogatus SS. ✠ Petrus rogatus SS. Il nuovo monastero vedesi confermato ai Cassinesi da Calisto II. da Alessandro III. da Clemente III. da Onorio III. e da Innocenzo III.

Essendosi i monasteri di S. Gio. a Scorzone, di S. Croce, e di S. Chiara incorporati in epoche diverse, come vedremo, a S. Gio. di Teramo; non è meraviglia se nell' archivio di questo, o per dir meglio in una cassa, stieno riunite anche le carte di quelli, da niuno prima di me vendicate dalla polvere e dall' obblìo. Il documento più pregevole consiste in un pezzo di libro in pergamena, ove sono copiati gli atti più importanti, concernenti S. Gio. a Scorzone, di carattere che sembra della fine del secolo XII. o dei principj del XIII. Quanta sia l' autorità di simili *cartarj o cartularj* lo ha dimostrato l' immortale Mabillon, il quale avverte (*de re diplom.* lib. 3. cap. 5.) che per qualche errore di cronologia o di fatti accaduti molto tempo avanti che i cartolarj fossero redatti, non si abbian essi a rigettar tantosto come apocrifi o interpolati. Eccone l' epilogo. Nel Maggio del 1011. Ind. 9. Orso figlio di Lupone e Giovanni figlio di Adelberto, per la redenzione e salvezza delle anime loro, donarono a S. Giovanni due terreni in Joanella, uno de' quali vignato. Finisce l' atto così: *Qui ea*

abstulerit ab omnipotenti Deo , et sancta Maria , et sancto Johanne , et omnibus sanctis maledicendus cum impiis et sceleratis in infernum penas sustineat dampnationis , nisi prius ad emendationem et penitentiam venerit. Due altri terreni furono dati *Monasterio Sancti Johannis , quod situm est in territorio Aprutiensi , in locum qui vocatur Scortioni*, nel Marzo 1032. Iod. 15. aono 5. dell' impero di Corrado, da Lautolfo figlio di Pietro per la redenzione e salvezza dell' anima sua e di Faidolfo di lui fratello , siti eotrambi io *territorio Aprutiense in locum qui vocatur Besenie* , de' quali si acceunano l' estensiooe ed i limiti . Si obbligò il donante alla pena di venti bizanzj in beneficio del monastero , nel caso che a lui o a' suoi eredi venisse l' estro maligno di mettere in questione quei due terreni : *et post penam solutam , cartula ista firma permaneat . Propterea ab omnipotente Deo maledicendus atque excommunicandus sit , et a Sancta Maria , et Sancto Johanne , et omnibus Sanctis , et habendus portionem cum iuda , et cum omnibus impiis in inferno inferiore mergendus , quicumque ea que dedi abstulerit* . Colle riferite donaziooi fu in grado la Badessa Eresioda in Maggio del 1042. Ind. 10. di ricevere dall' Abate di Farfa 250. moggi *infra territorium Esculanum in loco qui dicitur Grande , ad Cerru Rainerii , et de Vallecoda* , confinante colla fonte , col rivo del sorbo , col rivo Rapajano e col fiume Castellaoo , in cambio di altrettanta estensione data altrove da Eresinda all' Abbate . Nè quì si fermarono gli acquisti delle monache . Nel giorno 28. Luglio 1049. anoo 3. dell' impero di Errico III. Ind. 2. Rainone figlio d' Adamo dooò *Monasterio S. Johannis , quod situm est in territorio Apruciensi in locum qui vocatur Scorcioni* più pezzi di terra *infra territorium Apruciense*, *in locum qui nominatur Cese* , *et in Vulpariis* : collo stabilire per penale *auri mancosos centum* , senza dimenticare gli anatemi . Altri territorj dooò Giovanni figlio di Lupone , durando ad esser Badessa Eresioda , a' 13. Marzo 1050. anno 4. dell' impero di Errico , Ind. 3. per la redeozione e salvezza dell' anima sua , del padre , della madre , de' figli e delle figlie : Erano egualmente situati *in territorio Aprutiense* nei luoghi chiamati *Cese* , *Genepri* e *Flocano* . Si determinò la penale di 190. bizanzj d' oro . Cose simili si leggouo nella donazione di Tresidio figlio di Aldone , nel Maggio dell' anno stesso . Nell' altra di Pietro figlio di Teutone , fatta nel Marzo 1070. Ind. 8. anno 14. dell' impero di Errico, i beni donati sono *in comitatu Esculano in locum qui nominatur Alitofilli que est terra culta et inculta per mensuram modiorum trecentorum . Et habet finem rivum de Ceresio quomodo vadit in Mermellone , et quomodo vadit in vado romano , inter terram Esculanam et terram Aprucii , et finem ipsam rigaginem , et terra Tufilli , et Giso quomodo currit in ipso jam dicto rivo de Ceresio* . Altri fondi sono *in tenentia de Stornazano* e nel luogo oominato *Sancta Crux in Pascellata* , parimeoti del contado di Ascoli . Quantunque maocante di anno , credo che al secolo XI. si riferisca un estratto inserito nel libro medesimo , per opera dell' istesso scrittore, di cui ecco il priocipio : *Breve recordationis qualiter ego Petrus filius Rainerii dedi Monasterio Sancti Johannis de Scorcione per consensum fratrum meorum Gizonis , et Elperini, et Trasmundi pro anima patris mei Rainerii , beneficium quod tenebat Aderaldas in liquiniano cum omnibus ad ipsum beneficium pertinentibus , cujus beneficii partes sunt in lacora , et in aliis locis , et investivi ipsum*

Monasterium per pannum altaris in manu abbatisse de ipso beneficio etc. Vengono in fine quattro copie. La prima dell' Aprile 1103. Ind. 11. regnante l' Imperatore Errico IV. di donazione fatta da Gisone figlio di Mannuno a pro della Badessa Resinda, consistente in più terreni *in territorio Aprutino*, *in pertinentia de Morrecone*, corredata al solito di penale, che fu di due libbre d' oro. La seconda di Novembre 1104. Ind. 12. regnando lo stesso Augusto, pur di donazione erogata da Pagano figlio di Arduino, della quale nel Cap. XIV. ebbi bisogno di produrre il compendio. La terza del mese di Aprile 1107. Ind. 15. è di vendita fatta da Bizolino figlio di Gisone, in favore della Badessa Resinda, di un terreno a Joanella. L' ultima è la ratifica del 1121., che mi occorse citare nel Cap. XXVI.

Niente di più contiene l' epilogato frammento, di cui il tempo ci ha involato il restante. Anzi nell' indicata cassa non ho rinvenuto altre scritture, attinenti al monastero di Scorzone, fino alla concessione della Badessa Basilia de' 7. Luglio 1234. riferita nella Cronichetta di S. Pietro ad Azzano. Ma se l' archivio di S. Giovanni presenta scarse memorie del secolo XIII. una ce ne somministra il Gattola (*Hist. Cass.* p. 473.) nell' atto di giuramento prestato ai 15. Agosto 1244. nella Chiesa di S. Gio. a Scorzone da Tommasa di Morricone nuova Badessa, nelle mani di F. Guglielmo Sacrista di S. Liberatore a Majella, a ciò delegato da Stefano Abate di M. Casino. Fra le cose, che Tommasa promise fu che chiamata al sinodo dagli Abati Cassinesi vi sarebbe andata, o avrebbe mandato un idoneo nunzio: e che in ogni anno, o per se stessa o per mezzo di messo determinato, avrebbe visitati i limini di S. Benedetto; quando non ne fosse stata dispensata dagli Abati. Venne l' atto rogato da Giacomo da Campli Notajo Imperiale, avanti a Gio. di Alberto, Giudice della Chiesa di S. Gio. *de Scurcione*.

Più frequenti cominciano a comparir le carte dal 1267. in poi. In quell' anno il nobile Giacomo di Morricone nel testamento solennizzato avanti a Cervino, Giudice *Castri Morriconi*, impose alla sua sorella ed erede Filippa, moglie di Gentile di Leognano, di restituire alla Chiesa di S. Gio. a Scorzone tutt' i vassalli e servigj, ch' egli le avea tolti, e cui frattanto in qualche compenso legò venti tareni d' oro. Non si dovè dare Filippa premura grande dell' inculcata riparazione. Appena nel giorno 10. Novembre 1280. F. Riccardo de Fractis Vice-decano di M. Casino e Preposto di S. Liberatore venuto a Scorzone (cred' io) in visita, indusse Gentile di Leognano e Berallo di lui figlio a rinunciare con pubblico atto, rogato da Not. Gisone di Tetezzano, ai pretesi jussi sopra diversi vassalli di S. Gio. a Scorzone e segnatamente al dritto di esigere da essi la colletta di S. Maria di Agosto. Ambedue promisero, sotto pena di 60. once d' oro, di far sì che Giacomo e Rainaldo altri figli di Gentile, assenti, accettassero detta rinuncia. E F. Riccardo ingiunse alla Badessa Francesca, in virtù d' obbedienza e sotto pena di scomunica, di procurare tale ratifica al più presto. Gentile e Berallo diedero per fidejussori della loro obbligazione i nobili uomini Trasmondo de Podio e Venuto di Adamo de Valle. Fu stipulato tal atto avanti a Gualtieri di Guidone da Scorzone, Giudice delle terre del monastero. Riconoscendo F. Riccardo per vera Badessa Francesca, sembra non potersi dubitare ch' ella non fosse canonicamente tale. Perciò reca sorpresa la sentenza proferita nel monastero di Scorzone da F. Leonardo da

Piacenza, Preposto di S. Liberatore e delegato di Tommaso Abate Cassinese, in data de' 6. Aprile 1285. anno 1. di Papa Onorio, tenendo il bajulato del Regno il Cardinal Gherardo Legato Apostolico, e Roberto Conte di Artois (*Atrebntense*), colla quale furono rivocate tutte le locazioni e concessioni emanate da Francesca Badessa intrusa di Scorzone, e venne ordinato che i beni da lei alienati in qualsivoglia modo si restituissero alla vera Badessa Giovanna : sotto pena di essere i refrattarj dichiarati ribelli, ed in forza de' privilegj di M. Casino anche scomunicati. La legittima Badessa pose tutto lo studio in rivendicare gli stabili e i dritti appartenenti al suo monastero. Portatasi a tal fine nella Chiesa di S. Maria a Stornazzano, dipendente da S. Gio. a Scorzone, radunò quei vassalli nel dì 1. Giugno 1287. e fattosi rinnovare il giuramento di fedeltà, obbligolli a dichiarare le prestazioni, che annualmente dovevano, in presenza di Guiglielmo di Rainaldo Giudice della comunanza di S. Maria a Stornazzano e di Not. Rainaldo di Ripatransone, che ne rogò istrumento. Non recherà disgusto il trascriver quì i *servizj* dichiarati da quattro di essi. *Pro manso quod jacet in Sorvano : Spallam cum longn, et unam cossam, gallinam in carnassale, duodecim brachia panni, tortellum in S. Maria, unam casutam, sex panes, terdecim staria grani, et novem de annona, tres magnas canove, unam salmam musti, et unam operam ad rompendum et refrangendum, seminandum et ad metendum, et lignam in vigilia Nativitatis Domini*. Simili a questi furono i servigj rivelati dagli altri. Era frattanto Giovanna molestata dalle premure, che facevano le autorità di Teramo, perchè passassero ab abitare in Città le famiglie de' luoghi vicini, onde riempiere una volta il vuoto, che vi rimaneva da quando fu incendiata e quasi distrutta nel secolo precedente. A via di esecuzioni, di privilegj, e sino a viva forza erano stati indotti a stabilirvisi parecchi vassalli del monastero, il quale veniva a perdere in tal modo i servigj reali e personali, che da quelli ritraeva. Pensarono prima le monache di far venire da M. Casino una copia legale del famoso privilegio d' Innocenzo III. de' 25. Luglio 1208. in data di S. Germano; lusingandosi far valere le grandi immunità, che vi sono contenute a vantaggio delle dipendenze di M. Casino, fra le quali sono espressi i Monasteri *S. Nicolai juxta flumen Trutinum in Aprutio cum pertinentiis suis, S. Johannis ad Scursonem, S. Benedicti in Truntu.... S. Angeli in Marano, SS. Septem Fratrum, et S. Laurentii*. Entrò nelle vedute delle sue monache Sabba Vescovo Melitense, amministratore di M. Casino : e nel giorno 16. Dicembre 1290. depositò avanti quattro Giudici la bolla originale, di cui cercò una copia autentica da trasmettersi *pro defensione S. Johannis de Scorzone cum cellis, cappellis, et pertinentiis suis*, *v. d. In Valle Castellnna, S. Maria ad Stornaczanum* ora conosciuta sotto il nome dell' Annunziata, *S. Georgio de Rigo de Lama* al Fornisco, *S. Cruce de Pascellata* esistente, *S. Silvestro ad Bancora*, oggi aja da trebiare grano, in un colle che sovrasta a Villa Ciarelli diocesi Aprutina. *In terra Morricana, S. Cruce ad Gruttas. In Valle Podioli, S. Margarita. In Podio, S. Maria ad Betetum*. I Giudici, verificato l' originale, lo fecero copiare in una magnifica pergamena da Bartolomeo di Celano, pubblico Notajo della Città di S. Germano e degli atti della Curia Cassinese. Scorgendo Giovanna che il Pontificio diploma poco peso faceva sull' animo delle autorità Teramane, ricorse a Carlo Regal primogenito e con quel buon esito, che nel Cap. XXVI. osservammo.

Ultimata gloriosamente una briga, un' altra poco dopo ne sorse fra le monache e gli *uomini* o piuttosto feudatarj di Rocca Totonesca, riguardo alla proprietà de' terreni selvati confinanti da capo col colle *sconcacato* (la contrada tuttavia ritiene lo sconcio epiteto, derivato dall' aspetto che presenta il pendìo, ogni qual volta le piogge sciolgono le materie coloranti della vetta) da piedi col fiume Vezzola, e dai lati co' rivi. Entrambe le parti convennero, nel dì 14. Luglio 1298. di stare al giudizio del nobile Antonio di Tibaldo di Capua Giudice di Teramo, e ne stipulò istrumento Leonardo Castellone Regio Notajo di Teramo, avanti a tre Giudici della Chiesa Aprutina. Si proferì il laudo, assegnandosi porzione de' terreni controvertiti al monastero e porzione agli uomini di Rocca Totonesca, e si fissarono i termini di pietra.

Non intervenne Giovanna all' istrumento di compromesso, ma Giacoma del Poggio, che a Giovanna era succeduta nell' uffizio di Badessa fin dal 21. Maggio 1294., della qual' epoca è un mandato di procura, ch' ella per atto di Tomassino di Giacomo Notaro della Chiesa di S. Gio. a Scorzone, in presenza di Luca da Scorzone Giudice nelle terre della medesima, fece a Francesco del Sig. Matteo de Podio a poter comparire in Ascoli e dovunque, in difesa del monastero e de' vassalli. Di Giacoma si trova un' altra memoria sullo spirare del secolo XIII. quando ai 24. Agosto 1299. ella e quattro monache di Scorzone, avanti la Chiesa delle monache di S. Angelo di Teramo, locarono in perpetuo a Pietro di Michele di Juanella loro vassallo, sotto certi annui servizj in denaro, in grano, in mosto, in carne porcina, in torte, ed in prestazioni di opere personali, la metà de' beni appartenenti una volta a Gisone di Gemma e quindi devoluti al monastero.

Corto bisogna dire che stato fosse il badessato di Giacoma, incontrandosi Badessa nel 1301. Sofia di Vena, come si ravvisa da un privilegio di lei, il quale ci ha conservati i nomi delle monache, che prestarono consenso, Tommasa di Roseto, Berardesca di Fronti, Bonaventura di Civitella, Margherita de' Ginepri, Petruzia di Monticello, Jacobuzia di Teramo, Anfelice del Poggio, Annessa de Vena, ed Angela dello Sette Valli. Nel seguente anno 1302. ebbe Sofia l' onore di accogliere nel suo monastero F. Tommaso Abate Cassinese recatovisi in visita. Decretò costui 14. capi di ordinanze e riforme, de' quali inculcò l' osservanza sotto pena di scomunica. Proibì alle monache di uscire dal chiostro, a meno che per causa d' infermità. Vietò ai secolari l' ingresso nel medesimo. E prescrisse che si vendessero a qualunque prezzo, o si dessero in demanio sotto un' annua corrisposta, le case che il monastero possedeva in Teramo; affinchè le religiose non andassero a trattenervisi. Circa 20. anni dopo la visita del P. Abate, le monache soffrirono delle vessazioni pel pagamento delle adoe feudali da' commissarj Regj, proceduti fino al sequestro de' territorj. Ma ne furono ben presto liberate dalla giustizia e pietà di Carlo Duca di Calabria, primogenito e Vicario generale del Re Roberto, il quale agli 8. Marzo 1322. per mezzo di Bartolomeo di Capua Protonotario del Regno ordinò ad Andrea di Alanno Giustiziere di Apruzzo ultra di non molestare ulteriormente le monache, loro anzi restituire i beni sequestrati, una coi frutti percepiti: quante volte non costasse che il monastero di Scorzone fosse stato per lo addietro obbligato a qualche servizio o adoa. Il Giustiziere, chiamati diversi testimonj, verificò che il monastero non aveva subita mai alcuna prestazione

feudale e non era soggetto a servitù di sorta, come pertinenza di M. Casino. Di tanto ci assicura il documento pubblicato dal Gattola, estratto dall' archivio della Zecca (*De orig. et progr. Jurisd. Mon. Cas.* pag. 402. et 403.). Quanto fossero scrupolose le monache di Scorzone nell' osservare i precetti del loro superiore, si raccoglie da un mandato spedito in Roma ai 15. Marzo 1332. dall' Arcipreto di S. Vincenzo conservatore della basilica di S. Pietro, ad istanza di Giovanni di Ruggiero di Pastignano. Ivi si racconta che la Badessa e le monache con diversi loro vassalli avcano invasa con armi proibite ed affatto devastata una Chiesa, da Giovanni costruita nel proprio suolo in onore di S. Pietro e da lui soggettata alla basilica di Roma. S' ingiunge al Vescovo Aprutino, cui è diretto il mandato, di ammonir legalmente le monache a soddisfare ai danni inferiti: e quando non obbedissero, di devenire prima alla proibizione dell' ingresso in Chiesa, ed in ultimo di procedere alla fulminazione della scomunica, da pubblicarsi nella Cattedrale Aprutina, nelle Chiese di Joanella, del Poggio, della Valle, e degli altri Luoghi vicini, col suono delle campane e coll' estinzione delle candele accese ne' Divini uffizj, da ripetersi in ciascun giorno festivo.

Morta Sofia, insorse fiero scisma fra le monache allorchè vollero procedere alla scelta della nuova Badessa. Una porzione nominò Paola di Morricone, e l' altra Cecca di Ripa. L' Abate di M. Casino, cui spettava il dirimere la questione, delegò Giudici F. Gregorio Abate di S. Niccolò a Tordino e Raimondo Preposto di S. Pietro di Avellana, i quali a quest' oggetto si portarono nel monastero di S. Angelo, *cella di S. Gio. a Scorzone*. Di quà ai 3. Gennajo 1340. fecero citare, per mezzo del familiare del monastero di Scorzone, parecchie monache e persone da esaminarsi, e significarono ad Antonio di Ripa procuratore di Cecca, ed a maestro Francesco procuratore di Paola d' intervenire al giuramento de' testimonj. Compilati gli atti, risultò che Paola figlia di Giacomo di Morricone e di Maisanta de Combris era stata la canonicamente eletta. Paola godè quindi pacificamente la contrastata carica, e pensò lodevolmente ad impetrare il Regio assenso e l' assicurazione pe' feudi siti ne' castelli di Morricone, Tezzano, Rocca Totonesca, e Valle Castellana, posseduti dal monastero in vigore di concessioni degli antichi feudatarj. Ricorsa a Lodovico e Giovanna, riportò diploma in data de' 21. Gennajo 1355. per mano di Ser Gianni del Sig. Ursone Vice protonotario, con cui al Giustiziere di Apruzzo si commise di ricevere dai vassalli di S. Gio. a Scorzone il giuramento di fedeltà, prima per essi regnanti, quindi pel monastero, e di assicurar de' medesimi la Badessa, salve le adoe dovute alla Corte. Era in quei dì Giustiziere di Apruzzo Marco de' Bonelmonti Fiorentino Regio Consigliere, il quale delegò il nobile e sapiente uomo Ser Tuzio de Melatino di Teramo, ch' egli chiama suo amico. Questi ai 23. Dicembre del medesimo anno recatosi a Scorzone fece chiamare i vassalli del monastero, ne descrisse i nomi, ed esigò il doppio giuramento: di che rogò atto solenne Not. Lalle di Not. Trasmondo.

Vacò il badessato in Gennajo 1366. stante la morte di Paola. Nel venire le monache a nuova elezione, nè meno furono d' accordo. La maggior parte nominò Santa di Muzio di Ruggiero di Teramo: tre sole elessero Cecca. Santa ebbe il vantaggio d' esser confermata ai 23. Dicembre 1366. da F. Raimondo Cabanda, Vicario generale ed amministratore della vacante Badia di M. Casino. Malcontenta la Cecca della decisione dell' ordinario

superiore, appellò al Cardinale di Sabina Legato della Sede Apostolica in queste parti, ed ottenne che la cognizione della causa si fosse rimessa al Preposto di S. Silvestro a Miano, sul cui favore ella contava. Ecco un motivo di ricorso al Papa per parte di Santa. Urbano V. destinò giudice Guiglielmo Cardinale de' SS. Gio. e Paolo, cui ordinò procedere anche ne' giorni di ferie. Compilò costui in Viterbo gli atti necessarj, e fè mestieri che là comparissero i procuratori dei due partiti. Al primo Settembre 1367. fu promulgata la sentenza, che omologò quella di F. Raimondo: onde Santa venne posta in possesso, non so con qual gusto di Cecca e delle sue tre aderenti. Un' anarchia di venti mesi dovett' essere sommamente pregiudizievole agl' interessi del monastero. Con molt' avvedutezza dunque procacciossi Santa ai 17. Novembre 1367. una bolla da Urbano V. autorizzante l' Abate di Montesanto diocesi Ascolana a darle piena soddisfazione sugli spogli che il monastero avea sofferti nelle decime, rendite, terre, case, e scritture, con facoltà all' Abate di procedere alla scomunica contro gli usurpatori. Indefessamente occupata nel mettere in salvo gli speciosi beni e jussi del monastero, volle Santa che si formasse un Inventario legale delle terre feudali site nella Terra Morricana, in Tezzano, Valle Castellana, Macchia, Rocca S. Maria, Rocca Totonesca, Cesano, Alvenano, Piano maggiore, e nel tenimento della stessa Città di Teramo: ove fossero spiegat' i servigj, che per ciascuna di esse erano i suffeudatarj tenuti di corrispondere. D' ordine della Regina Giovanna, spedito per mano di Giovanni Aversano di Salerno Luogotenente del protonotario ai 13. Febbrajo 1377. il Capitano di Teramo si vide astretto a chiamare i vassalli del monastero, prendere le loro rivele, e formar l' Inventario.

Non so se la Cecca contraddittrice, o un' altra, giungesse al badessato dopo la morte di Santa. Certo si è che a' 15. Ottobre 1383. l' Abate di M. Casino approvò la scelta di Cecca di maestro Francesco di Teramo. Le Badesse elette però non aspettavano le conferme per esercitar atti di giurisdizione; poichè un istrumento di Not. Muzio di Cecco Berardelli di Joanella de' 5. Ottobre dell' anno stesso ci narra che Tommaso di Berardo di Rainalluzio, col consenso di Plantadosa di lui moglie, per la salute dell' anima sua, colle ginocchia piegate, irrevocabilmente dedicò se stesso e i suoi averi a Dio ed a S. Gio. Battista, innanzi la Badessa Cecca; promettendo di risedere nel monastero e praticarvi i soliti uffizj degli oblati. Dall' altro canto la Badessa lo ricevè al pane del monastero, a spese del quale si obbligò tenerlo e difenderlo. Un memorabile esempio di rigore diede la nostra Cecca ai 6. Aprile 1386. avendo deposto il Rettore e quattro Prebendati di S. Croce in Pascellata, sul motivo ch' essendo stato a lei riferito ch' essi mal governavano la Chiesa, ed avendoli perciò ella fatti citare avanti gli uffiziali del monastero, non erano comparsi. Anche i beneficj e le prebende di S. Silvestro de' Banconi, di S. Maria a Stornazzano, e di S. Giorgio di Rivo delle Lame erano conferiti dalle monache. I candidati, dopo aver prestato giuramento di fedeltà e di obbedienza, ricevevano dalla Badessa l' investitura, coll' imposizione della berretta.

Verso lo spirare del secolo XIV. venne in testa alle monache di Scorzone di non pagare le decime ai Canonici Aprutini, non solo pei beni antichi, ma nè anco per quelli che andavano acquistando dai particolari a titolo di legato. Ho trovato un erudito consulto di quattro Dottori a favore del

monastero, scritto nel 1397. Si sforzano di provare che le monache andavano esenti da ogni sorta di pagamenti, come un accessorio di M. Casino, esentato, una con tutt' i suoi membri, *ab omni jugo mortalium* dai Pontificj privilegj. Quivi si narra che *vice quadam prædictum Capitulum, sive ejus Canonici, ausu temerario ducti, armati armis prohibitis, accesserunt ad unam possessionem, sive petiam terræ, etc. pertinentem ad dictum Monasterium S. Johannis, et per vim et violentiam abstulerunt certam quantitatem grani*. Ottennero i Canonici lettera Apostolica, con cui l' Abate di S. Niccolò a Tordino fu delegato a troncar la controversia. Ma le monache, le quali sapevano giuocar meglio nella corte di Roma che in un giudizio regolare, quantunque dipendente da persona interessata al mantenimento delle pretese immunità, si maneggiarono al segno di far dichiarare da Bonifacio IX. al 1. Marzo 1399. surrettizia la lettera cennata ed esenti affatto da ogni prestazione di decime e quartarie i monasteri di S. Gio. a Scorzone e di S. Angelo di Teramo, perchè soggetti a M. Casino.

Quando fu agitata la questione delle decime era probabilmente viva la Badessa Cecca. Non si sa in qual anno ella pagasse il comun tributo. A lei succedè Francesca di Morricone, per la cui morte le monache elessero Blasia di Teramo. Fu Blasia confermata ai 7. Ottobre 1412. da Errico Tomacello Abate di M. Casino, ed allorchè le fu data l' investitura per mezzo dell' anello abbaziale, andò a rappresentarla in M. Casino il nobil uomo Nicolò Buonanni di lei speciale procuratore. Trovo di Blasia parecchi atti giurisdizionali, esercitati nel monastero di S. Angelo sito in Teramo *fuori le muraglie nuove* or nella Chiesa, se riceve oblati, or nello sbalio avanti al monastero, se tratta co' vassalli di Scorzone. La medesima ebbe lite con Antonio Tuzj di Campli sopra certi territorj. Papa Eugenio con breve de' 3. Agosto 1438. ingiunse al Preposto di S. Vittoria ed al Pievano di S. Maria di Campli di chiamare le parti, decidere la causa, e mandare in esecuzione la sentenza, eziandio sotto le censure ecclesiastiche e senz' ammettere appello. Blasia trapassò circa due anni dopo, e lo stesso Papa Eugenio da Firenze ai 17. Gennajo 1441. ratificò l' elezione di Antonella de Vena, in luogo di Pirro Abate di M. Casino, assente.

Antonella o aveva il cognome Ciccarelli, o appellavasi col nome del padre Ciccarello de Vena; potendosi nell' una e nell' altra maniera interpretare *Antonella Ciccarelli de Vena*, che incontrasi in molte carte, e primieramente in una bolla da lei spedita al 1. Aprile 1451. nell' istituire Chierico prebendato in S. Maria di Peteto del Poggio Giacomo di Jannetto, in vista di presentata di diversi patroni laici. Nel suo governo accadde la traslocazione delle monache di S. Angelo alle case contigue alla Chiesa di S. Anna, acconciate a foggia di chiostro: ed è del suo tempo altresì la ricevuta di più vecchia data, ch' io abbia rinvenuta, del canone solito a tributarsi in ciascun anno a M. Casino; rilasciata a' 28. Aprile 1470. da F. Nardo Preposto di S. Scolastica di Moscufo, visitatore e commissario della Cassinese badìa. Un bel colpo ella tentò nel 1474. che se le fosse riuscito, avrebbe assicurato al monastero un pieno e perfetto dominio sui vassalli. I seguenti estratti faranno conoscere di quale estensione state fossero le prerogative feudali esercitate dalla Badessa, che aveva precedura Antonella: *Domina Blaxia Abbatissa S. Johannis de Scorzono tanquam Dña vassallorum S. Johannis, prohibuit, et vetavit Simonen q. Petri de Paste-*

gnano ad penam unius agostal. quod de cetero non laboret, neque aliqua alia via intret cum animalibus vel personis in manso etc. Se qualche vassallo si assentava, essa lo richiamava al domicilio *sub pena omnium bonorum, que tenet a nostro Monasterio — Constitutis coram Dña Abbatissa, et me Petro Antonio Judice deputato per dictam Dñam Abbatissam, ut eligerentur duo Maxarii, uti jam solitum erat, qui Maxarii fuerunt Bartholomeus Nicolai de Joanello, et Jacobictus Petri de Scorsone — Eodem die constituit, et ordinavit in suum bayulum juratum Numptium Berardi Nicolai de Scorsone, cui licentiam dedit citandi, referendi etc. Ordinavit in Villa Alvenani pro suo bayulo Antonium dopni Symeonis. In Villa Joanelli ordinavit in suum bayulum Gullielmum Nicolai Cicchi Francisci. — Item constituit in Villa Alvenani in suum Maxarium Antonium dopni Symeonis — Eodem die constituit, et ordinavit in Villa Ascorsoni in suum Officialem et refectorem viarum pro uno mense Petrum Nannis de dicta Villa, quem volumus penam posse imponere sibi non obedientibus. Item in Villa Joanelli ordinavit in suum Officialem et refectorem viarum Antonium Andree — Dicta Abbatissa voluit ut turris Ecclesie S. Johannis custodiretur de die et de nocte, et per inter dictos vaxallos ordinavit sub pena et ad penam quinque solidorum pro quolibet, si secum factum fuerit.* Pure il Capitano o sia il Governatore delle terre soggette al monastero veniva eletto dal comune di Teramo, e la Badessa avea soltanto il dritto di confermarlo. Egli amministrava giustizia allo volte in Teramo nel palazzo del Civile, alle volte sull' ingresso del monastero. L' archivio delle monache contiene non pochi processi, registri di contumacie, ed altre carte di simil natura, compilate nella corte del Capitano suddetto: » Questo è lu Cetulario facto per me Baptista de Jacovo » de Ciccho de Nicola de Teramo, Capitanio de Scto Joannis a Scorzuno, » et soy Vassally, electo, et assunto per li..... de la regia cipta di » Teramo, et confirmato per la venerabile Madonna Antonella Abbadessa di » Sto Joandi p. dcto per sey misi, comenzando in qualendo de Marzo per » fino all' ultimo de Agosto de lo presenti ando del VI. indictione, sopra » tutti excessi malefitiy, li quali in pena pecuniale se contiene, e però le » soctoscriptj persono, etc. avemo condannati ». Or Antonella desiderosa di escludere l' università di Teramo da ogni jusso sull' elezione del Capitano, credè cogliere un' occasione propizia nel 1474. quando Teramo era lacerato dalle fazioni degli *Spennati e Mazzaclocchi*, ed al governo di M. Casino era un Principe della famiglia regnante, Giovanni d' Aragona. Da costui ella ottenne lettera datata in Napoli dal palazzo di Monte Vergine a' 28. Ottobre, colla quale si ordinò al Comune di non ingerirsi nella scelta degli uffiziali ne' luoghi soggetti al monastero di Scorzone, sotto pena di mille ducati e della Regia paterna disgrazia; imperocchè tale dritto spettava pienamente all' Abbadessa, a tenore de' privilegj e delle antiche scritture. Si soggiunse che avendo l' università cosa ad opporre, comparisse in Napoli avanti l' Uditor generale. Sia però che la Città avesse fatte valere le suo ragioni presso l' Uditore, sia per qualsivoglia altro motivo; indubitato si è che la medesima continuò a nominare il Capitano. Per tacere degli altri, ho veduto che deputasse pel semestre da cominciare al 1. Marzo 1480. Giacomo di Adamo. Antonella durava ad esser viva nel 1478. anno in cui

fu posta in possesso di un manso vicino la Acquaratola dal magnifico Milite e Dot. di legge Gio. Raniero de' Ranieri di Norcia Capitano di Teramo, coll' intervento del nobile Berarduccio di Giacomo Berardncci Capitano di S. Gio. a Scorzone. Di questo manso il monastero fu poscia ingiustamente spogliato dal Conte di Montorio. Lamentatosene Battista di Giacomo Santacroce procuratore delle Monache con Gaspare Sanfelice familiare Pontificio, special delegato del Card. di Aragona, venuto negli Apruzzi per esigere le pensioni delle grancie Cassinesi, e per reintegrar queste nel possesso de' beni alienati o indebitamente occupati; se ne fece mettere nuovamente in possesso nel 1. Agosto 1485. Il Conte non dovè acchetarsi alla decisione del Sanfelice, dappoichè (Cap. LVIII.) vedemmo arder tuttavia il litigio nel 1488.

Sul cadere del secolo XV. il monastero di Scorzone era giunto ad alto grado di opulenza. In varj libri di carta pergamena sono annotate centinaja di *servizj*, o sieno annue corrisposte, consistenti in *grano*, *canape*, *polli*, *uova*, *cacio*, spalle *cum longa*, torte *de tribus pullis et tribus manibus*, focacce *de duobus* ovvero *de sex panibus etc.* dovute da reddenti di S. Biagio, Forcella, Piane, Colle, Fornisco, Cornelle, Serra, Acquaratola, Valle-pezzata, Valle del Piolo, Poggio della Valle, Joanella, Prato, Pastignano, Tofilli, Pascellata, Ceresia, Rivo delle Lame, Stornazzano, Alenano e Ladonisco. Ma a proporzione che aumentavansi le ricchezze e le signorie delle nostre monache, s' intiepidiva il loro fervore ed il rispetto ai santi voti. Troppo lontane dalla vigilanza dell' Abate di M. Casino, e collocate in aperta campagna seminata di piccoli villaggi, si mormorava molto perchè andassero giornalmente vagando per quelle rustiche case, e perchè ammettessero dentro il monastero persone sospette. Informato l' Abate dei disordini, commise prima a D. Gio. Battista di Prussia Cellerario di M. Casino nel 1508. poscia a D. Dionigi da Pavia Priore di S. Liberatore nel 1512. di visitare e riformare i monasteri di S. Gio. a Scorzone e di S. Anna di Teramo. Costui ordinò che le monache si riducessero tutte in S. Anna, eccetto due o tre più anziane, da rimanere in Scorzone per servigio della Chiesa e per l' invìo a Teramo delle vettovaglie. Proibì alle religiose di uscire dal monastero di S. Anna, a meno che ne' tempi delle raccolte, d' introdurvi uomini di qualsivoglia condizione e di ammettere i garzoni di casa alla tavola o al fuoco in loro compagnia. In fine comandò espressamente che si cacciasse via *cum effecto quella dona seculare che ha fatto quello figliolo in Santo Johanne*. La disposizione di D. Dionigi concernente la traslocazione della maggior parte delle monache di Scorzone in S. Anna fu eseguita; trovandosi dal 1512. fino al 1527. non pochi istrumenti stipulati a petizione di Angelella Badessa di S. Gio. a Scorzone e di altre or cinque, or sei, or sette monache di Scorzone capitolarmente congregate avanti la porta del monastero di S. Anna, il quale si dice confinante da un lato coll' altro di S. Gio. di Teramo. Ma questo solo spediente riuscì inefficace a togliere gli scandali. Si è conservata una lettera di D. Mauro da Cremona Priore di S. Liberatore de' 22. Aprile 1526. diretta alla Badessa ed alle monache di S. Anna, ove esprime il suo dispiacere *che alcune cose de S. Joanni del Scorzono non vadano bene*. Le esorta all' osservanza delle regole di S. Benedetto, alla pace, alla lettura in tempo della mensa. Lor dice che forse è per venir presto a visitarle il P. Abate, per cui cen-

no manda tre breviarj e *tre bei libri volgari*. Si è conservato parimenti un bando di Girolamo Palmieri Regio Capitano di Teramo de' 16. Giugno 1527. vietante a chiunque di passare, sia di giorno sia di notte, avanti al locale di S. Gio. a Scorzone, ancorchè fosse per le pubbliche strade. Lo stesso Priore D. Mauro confermò tale bando da parte dell' Abate di M. Casino. Nel seguente anno 1528. Angelella rinunciò il badessato di S. Gio. a Scorzone e di S. Anna a Carmosina monaca de' suddetti monasteri, come si raccoglie da un istrumento de' 29. Marzo dell' anno medesimo, scritto sulla strada vicino la Chiesa di S. Gio. a Scorzone presso la fontana da Not. Gio. Filippo Iracinto, col quale istrumento i vassalli del monastero, componenti l' università di Scorzone, e le monache Suor Marianna e Suora Cicca consentirono all' elezione di Carmosina.

Governava in questi tempi la diocesi Aprutina, benchè quasi sempre lontano, Monsig. Cherigatto, il quale tanto felicemente si seppe maneggiare presso l' Abate di M. Casino, e con colori sì vivi rappresentare da un canto i disordini delle monache, e dall' altro l' impossibilità di ripararvi fintantochè dovessero elle dipendere da un superiore lontano; che ottenne dall' Abate la cessione d' ogni giurisdizione sopra le medesime, salvo soltanto a M. Casino il solito censo di due ducati d' oro. Non tardò un momento il Cherigatto ad impetrare da Clemente VII., cui era accettissimo, la sanzione di sì fatta cessione. Dopo di che prese il partito di riunire tutte le monache, senza eccettuarne pur una, in S. Anna onde poter ivi ridurle ad un tenor di vita analogo al loro stato: cosa che a lui non riuscì senza avere incontrati grandi ostacoli, sino a dover porre in opera la viva forza ed il braccio del Magistrato. Stavano le monache di Scorzone rinchiuse nel chiostro di S. Anna di malissima voglia, ed a dispetto del Vescovo tornavano al nido antico tutte le volte che veniva lor fatto. Ei vide allora non esservi che due forti misure capaci di estirpare il male, e queste due misure furon da lui applicate con fermezza. La prima, di sopprimere affatto il monastero di Scorzone con quello di S. Anna suo accessorio, riunendoli entrambi al monastero di S. Giovanni di Teramo: l' altra di demolire il convento di Scorzone, nel che ebbe bisogno dell' autorità del Vicerè della provincia e de' Sigg. del Reggimento. Della cennata abolizione ed incorporazione la Curia Vescovile non ispedì per allora la necessaria bolla, comparsa soltanto ai 6. Febbrajo 1542. vale a dire tredici anni, o circa, dopo l' accaduto, per istanze fattene dall' Abbadessa di S. Gio. di Teramo al Cardinal Guidiccioni, successore di Cherigatto. Piace riportarne il principio. *Bartholomæus, miseratione divina, titulo S. Cesarei S. R. E. Presbyter Cardinalis Guidicionus nuncupatus, Ecclesiæ Aprutinæ perpetuus administrator, a Sede Apostolica specialiter Deputatus — Dilectis nobis in Christo Abbatissæ, et Conventui Monasterii Monialium S. Johannis de Teramo Ordinis S. Benedicti nostræ Aprutinæ Civitatis salutem in Domino sempiternam — Ex parte vestra nobis nuper expositum fuit quod alias postquam bonæ memoriæ Francisco Chieregatto tunc Episcopo Aprutino pro parte Abbatis, et Monachorum Monasterii Montis Casini Ordinis S. Benedicti tunc Monasterii Monialium S. Johannis a Scorcioni de montanea dicti Ordinis, et nostræ Aprutinæ Dioecesis superioribus expositum fuisset, quod Abbatissa, et Moniales dicti Monasterii S. Johannis a Scorcione de montanea honestatis laxatis habenis, et monachali modestia, sexusque*

verecundia impudenter abjectis, *extra Monasterium per domos secularium discurrerent*, *et frequenter intra Monasterium personas suspectas admitterent*, *in illius*, *cui spontanea voluntate virginitatem devoverunt*, *gravem offensam*, *obprobium et scandalum plurimorum*. *Cumque Abbas propter loci distantiam et varias occupationes*, *quibus assidue premitur*, *non posset ipsum Monasterium personaliter visitare et reformare*, *ac illius curæ insistere*, *præfato Francisco Episcopo*, *cum reservatione tamen soliti census annui eisdem Abbati et Monachis debiti*, *commiserunt*, *et felicis record. Clemens PP. VII. ipsas Abbatissam et Moniales eidem Francisco*, *et pro tempore existenti Episcopo Aprutino*, *tamquam earum superiori subjecit et submisit*, *curam et alia præmissa eidem Francisco*, *et pro tempore existenti Episcopo Aprutino committendo*. *Qui quidem Franciscus Episcopus scandalis prædictis obviare desiderans*, *et præfatas Abbatissam et Moniales de montanea ad meliorem vitam reducere cupiens*, *illas ad Monasterium S. Annæ Aprutinæ dicti Ordinis*, *habitus et professionis*, *medio et auxilio Dominorum de Regimine nuncupatorum ejusdem Aprutinae Civitatis*, *vi et cum magna difficultate adire*, *et inibi ad vitam sanctam et religiosam ducendam redegit et reduxit*, *quibus quidem Abbatissae et Monialibus S. Johannis ad Scorcioni de montanea Monasterio S. Annae membro dicti Monasterii S. Johannis a Scorcioni de montanea*, *causa pristinae vitae ducendae tamquam ad vomitum redire volentibus et reclamantibus*, *praefatus Franciscus Episcopus*, *et tunc Vicerex provinciae Aprutii ac Domini de Regimine prædicti turrim Monasterii de montanea*, *quod ut praemissis scandalis obviaretur et iter praecluderetur*, *ruinare et destruere curarunt*, *prout destruxerunt*, *et Abbatissam ac Moniales Monasterii de montanea quod ad Monasterium S. Johannis de Teramo habitus et professionis dicti Ordinis nostrae Aprutinae Dioecesis reduxerunt*, *transtulerunt et recluserunt ac reformaverunt*, *et secundo loco dictum Monasterium S. Johannis a Scorcioni de montanea eidem Monasterio S. Johannis de Teramo*, *literis seu instrumento desuper minime confectis vel expeditis*, *unierunt*, *annexerunt et incorporaverunt etc.*. Seguita a dir la bolla che di presente le antiche monache di Scorzone si conducono lodevolmente, ed intendono condursi anche meglio per l' avvenire: ch' egli il Cardinale conferma l' estinzione ed annessione antecedentemente operate, essendovi intervenuto l' espresso consenso del Capitolo Aprutino: che tutte le rendite di S. Gio. a Scorzone e di S. Anna sieno applicate al monastero di S. Gio. di Teramo: ma che la Chiesa di S. Gio. in Scorzone *debitis propterea non fraudetur obsequiis etc.* Il ritardo della bolla ci lascia nel bujo, riguardo all' epoca precisa della soppressione ed incorporazione. Il Gattola non andò lungi dal vero quand' opinò che avvenissero circa il 1530. A me dà qualche sospetto che fossero avvenute nel Giugno del 1529. una formale istanza di certa vedova Caterina, con cui premurosamente richiese dalla Badessa di S. Anna la restituzione di 25. salme di vino e di altre robe, antecedentemente riposte in quel monastero. Indubitato si è che ai 2. Novembre 1529. l' unione erasi già consumata, poichè s' incontra una dichiarazione di quel giorno dell' Abate Gio. Vincenzo Quadra commissario e succollettore delle decime papali, *recepisse a monasterio Monialium S. Joannis de Teramo carolenos sexdecim pro dicto S. Joanne: et pro S. Joanne Scorzone carolenos decem et octo: et pro S. Cruce*

carolenos duodecim. Ai 28. poi di Novembre 1532. per istrumento di Not. Leone Castelli, Argentina Badessa di S. Gio. di Teramo locò per due anni *bona vulgo nuncupata Sancto Joanni a Scorzuno*, *cioè lo accasamento de decto Monasterio de S. Joanni a Scorzuno con torre*, *territorj*, *decime*, *servitii*, *lo molino etc.* Posto tutto ciò reca sorpresa il leggere in Riccanali un racconto ben diverso, riguardo alla venuta in Teramo delle monache di Scorzone. Egli scrive che considerandosi dal Vescovo Giacomo Silverio l' insolenza de' banditi o malviventi, i quali non rispettavano affatto l' onor delle donne, ed udendosi prossima l' invasione del Regno per parte de' Francesi; persuase nel 1556. le monache di S. Gio. a Scorzone a lasciare il lor monastero, e ricoverarsi in Città: che non avea potuto Monsignore ad esse apparecchiare miglior luogo dell' antica abitazione del parroco di S. Agnese: che in seguito furono traslocate nelle fabbriche di S. Croce, ove dimorarono più anni: e che in fine vennero introdotte nella Chiesa di S. Anna, cui diedero l' antico lor titolo di *S. Giovanni*. Oltre che il Riccanali pospone la venuta in Teramo delle monache di Scorzone per circa 27. anni, sembra che niun indizio abbia avuto della preesistenza in Teramo di ben altri quattro monasteri. L' unica maniera di tessere con accuratezza le storie patrie è di stancare, di perdere la vista sulle carte originali degli archivj.

Dagli archivj appunto raccolgansi le ultime notizie sul personale e sul materiale di S. Gio. a Scorzone e di S. Anna. Chiuse in S. Gio. di Teramo le monache di ambedue i chiostri, bisognò che di buona o cattiva voglia si uniformassero all' esatto tenor di vita, che vi era in osservanza. Onde la Badessa si meritò lettera del Cardinal Giudiccioni, scritta da Roma ai 20. Gennajo 1540. in cui si congratulò delle favorevoli relazioni dategli dall' Arcivescovo di Antibari, circa l' esemplarità di *tutte* le religiose. Essendo le fabbriche di S. Anna contigue a quelle di S. Giovanni, bastò aprir delle comunicazioni fra esse, per farne un solo monastero. Gli abbandonati edifizj di Scorzone all' incontro non poterono evitare una progressiva ruina. Nella visita del 1583. (Ar. Vesc. vol. 72.) si notò che la Chiesa a tre navi, divise da sette arcate, con altare maggiore di marmo, coperto da cupolino ornato di statue e sostenuto da quattro colonne, il tutto di pietra fina, era già lesionata ed in parte scoperta: che del pari scoperto compariva il monastero a dritta della Chiesa, al sinistro lato della quale erano le abitazioni destinate ai forastieri ed ai garzoni, anch' esse ridotte in pessimo stato, ed era l' orto murato ad un tiro di pietra da Vezzola: e che la stessa era la curata di Pastignano, villa di 20. in 24. fuochi, posta più verso i monti, e feudo delle monache. Ordinò Monsig. Ricci che tra lo spazio di venti anni si costruisse nuova Chiesa *intrà villam* co' materiali *habitationum Ecclesiae circumstantium ..... sumptibus Monialium*, *ad quas spectat dicta cura*. Nelle visite del 1611. e 1614. (vol. 74. e 76.) si disse: *Ecclesia est magna valde*, *et minatur undique ruinam*. :... *sub Ecclesia adest quaedam grupta cum altari*, e del monastero s' indicarono *vestigia*.

S. Croce di Teramo.

Cinquantadue anni, o circa, prima che al nostro S. Gio. si fosse unito il monastero di Scorzone, altro se gli era aggregato pur di Benedettine, sotto il titolo di *S. Croce*, del quale fa quindi duopo eziandio nell' archivio di S. Giovanni cercar le memorie. Quivi però non si rinviene documento anteriore agli 11. Merzo 1357., giorno in cui il Vescovo Stefano ratificò la vendita del feudo de' *Canali*, già spettante alle figlie di Bartolomeo *de Podio*, fatta dalla Badessa di S. Croce a Cecco di Forcella, cittadino ed abitante di Teramo, procuratore del monastero di Scorzone. Egli è dunque evidente che per ragione della successione ad uno de' rami della nobil famiglia *de Podio*, le monache di S. Croce godevano nel 1329. una quota di patronato sulla Chiesa di S. Sigismondo di Joanella (Vedi *Cap. Aprutino*). Le carte di epoca posteriore nulla contengono che meriti di essere quì trascritto, se pur non si voglia eccettuare il testamento di Paolo di Zuzio do' 4. Agosto 1413., che istituì erede Lella di lui figlia monacata in S. Croce, per la menzione che vi s' incontra di Bartolomeo *de Lellis*, insieme con Nanne de Valle, destinato esecutore testamentario. Me se ignota è la fondazione di S. Croce, ben conte ci sono le circostanze tutte di sua soppressione dagli atti esistenti nel medesimo archivio. Teneva l' uffizio di Badessa una juniore Lella di cognome *Cerretta*, e mal s' interpretavano le sue troppo frequenti uscite del monastero enche di notte, e le sue profusioni verso Francesco di Sante B.... Si sapeva che costui era apesso introdotto nel monastero: e che le monache Angelella, Giuliana, e Majorana erano state più volte obbligate dall' Abbadessa a *lavargli il capo* ed accomodargli i capelli. Tali sconcerti non isfuggivano all' occhio sagace del Dot. Pietro-Paolo Leonessa, Vicario generale di Monsig. Campano, il quale meditando di toglier lo scandalo, pensò di appoggiare le sue misure ad un atto solenne ed autentico. Assicuratosi che nella sera de' 13. Novembre 1476. Lella di Coletto, già monaca di S. Chiara, allora stanziante in S. Croce, avea introdotto, come sovente usava, Donato di Nanne de Valle nel monastero, recossi con segretezza grande e diligenza sulle ore cinque della notte a sorprendere il dormitorio, assistito da parecchi Canonici, dal mastrodatti della Curia, dal milite, e dalla famiglia del Capitano della Città. Donato sentendo del rumore, corse a rifuggirsi sopra i tetti per mezzo di una scela: ma non potendo scappare, bisognò che co' proprj piedi calasse giù per una finestra, onde fu preso, sebbene gli riuscisse evader poco dopo dalle mani dei detentori. Vicino al letto di Lella di Coletto il Vicario trovò *mantellum et sotulares dicti Donati*. Convinta, non ebbe ritegno di confessere le sue debolezze, non solo col de Valle, ma altresì *cum pluribus aliis, quos pro honestate Curia tacet, et pro minori scandalo*. Ricevuta la confessione di Lella di Coletto, passò il Vicario là per là ad interrogare le altre monache. L' una scuoprì gli affari dell' altra. Dal complesso delle deposizioni si ricava che quanto accadeva fra Lelle ed il de Valle, avveniva puranche fra la monaca Angelella e Colantonio di Monterubiano, fra Giuliana d' Ascoli e Berarduccio Mettipace, Narduccia ed Antonello di Giorgio. Una delle esaminate dice esser ferma opinione presso tutte *quod Joannes Lelli Pilli impregnaverat Marchisinam Monialem dicti Monasterii S. Crucis, quæ propter metum fratris sui Angeli Colae et aliorum suorum con-*

sanguineorum, *fugam arripuerat*, *et erat extra monasterium*. Nulla di più curioso di una particolarità, che ha la deposizione di Giuliana. Ella racconta di aver ripresa nelle occasioni Lella di Coletto, così: *cave ne praedicta facias quia Dominus Vicarius ducet nos in monasterium S. Joannis*. Quanto odiavano queste sciaurate il severo costume delle monache di S. Giovanni! *Et praedicta Lella respondebat ei*, *ego non possum aliud facere*, *quia semper molestor modo ab uno*, *modo ab alio*. Che pasta di mele era la buona Lella! Informato Monsig. Campano di quanto era costato dal processo, non esitò punto a decretare che il monastero di S. Croce fosse soppresso ed unito a S. Giovanni. Era il dì 8. Gennajo 1477. allorchè Cassandra Badessa di S. Giovanni, avanti la Chiesa di S. Croce, comparve alla presenza del Vicario Leonessa, cui esibì il privilegio di unione e richiese del real possesso del monastero di S. Croce e de' suoi beni. Il Vicario, osservato il Vescovile privilegio, introdusse Cassandra in Chiesa fino all' altar maggiore, le fece aprire e chiudere le porte di quel monastero, e quindi intonò il *Te Deum*. Tutto fu raccolto in atto pubblico da Giacomo de Tolfis di Teramo Notajo Apostolico. Le sconsigliate monache di S. Croce non aspettarono, cred' io, quel giorno fatale per abbandonare il loro antico monastero e portarsi Dio sa dove. Sono indotto a creder così dal vedere che uno de' motivi allegati da Sisto IV. nella bolla spedita per la sanzione della surriferita unione ai 30. Maggio del medesimo anno, si fu il non esser rimasta in S. Croce altra monaca tranne l' Abbadessa Lella. Nel seguente anno 1478. Giuliana fu riportata in Teramo, chi sa da qual vento. Avrebbe voluto lo stesso Leonessa, allora Vicario capitolare, ficcarla dentro S. Giovanni, ma gli si opposero le nostre monache, risolute di non aggregare alla loro compagnia una diffamata, fuggita una volta da S. Croce, ed un' altra volta da altro monastero, il quale non viene nominato. Pretese almeno il Leonessa che Giuliana fosse alloggiata nel locale di S. Croce: ma nè meno in ciò fu dalle monache secondato, fondando elleno il rifiuto sulla ragione che Sisto IV. nella sopra cennata bolla avea prescritto che la Chiesa di S. Croce non fosse per l' avvenire servita da monache, ma da un Prete secolare da scegliersi dalla Badessa di S. Giovanni. In vano il Vicario avvalorò la sua seconda pretensione colla pena di scomunica *latae sententiae* e di due once d' oro, da applicarsi alla camera del futuro Vescovo, come porta una sentenza de' 28. Aprile. L' Abbadessa Cassandra ne propose appello al Papa, e si procacciò a' 15. Giugno dall' A. C. una inibitoriale, che sospese le censure e citò a comparire in Roma le parti.

S. Giovanni in Teramo.

Il tragico fine di Cola di Lucio (Cap. XLIII.) fece tanto disgustar del mondo Isabella, per vezzeggiativo *Bella*, di lui unica sorella, che costei risolvè di convertire in monastero la casa paterna, ed ivi menare il resto de' giorni. La maggior difficoltà, la quale frapponevasi all' esecuzione del pio disegno, si era che della metà appunto di quella casa, per la parte di Cola, era entrata in possesso la Regia corte. Ma Isabella ottenne dal Re Carlo III. di Durazzo, ai 13. Marzo 1384., diploma spedito in Napoli per mano di Gentile de' Merolini di Solmona luogotenente del Protonotario, con cui se le accordò il rilascio di tutta la casa, onde potervi edificare una

clausura sotto l' invocazione de' *SS. Gio. Battista*, e *Niccolò*. Tolto di mezzo l' ostacolo, la fabbrica fu in breve tempo perfezionata. Che Isabella desse alle sue monache la regola di S. Benedetto, si raccoglie da più carte: e che quelle sottoponesse alla direzione del Vescovo, anzichè ai regolari com' è piaciuto a tante fondatrici, si rileva da un istrumento stipulato agli 8. Ottobre 1419. da Not. Niccola di Andrea di Bartolomnzio di Teramo nello sbalio del monastero, ove Stefano Carrara Vescovo Aprutino la fa da compositore fra l' Abbadessa Costanza di Montesecco e la monaca Tasia q. Giovanni Ventura, le quali erano in controversia, a causa che Tasia intendeva di poter disporre liberamente de' beni paterni: dritto che le veniva oppugnato dall' Abbadessa. Sopravvisse Costanza più di altri sette anni all' accordo; essendole subentrata dopo il 20. Marzo 1427. Tasia di Cola di Buzio (Cap. XLVII.) che tenne la carica di Badessa presso a 26. anni. Nel giorno 3. Aprile 1453. per la morto di lei, le monache elessero in Badessa Cassandra Squallato di Aversa: qual' elezione venne dal Vescovo, B. Antonio Fatati presente al capitolo, omologata: e se ne rogò istrumento, in cui il monastero di S. Giovanni si dice situato nel sestiero di S. Croce, confinante colla Chiesa di S. Anna, e dove fra i testimonj si hanno a rimarcare Marco Ranerio e Giacomo Berarducci. Il secondo intervenne ben anche in qualità di testimonio ad altro istrumento stipulato ai 25. Gennajo 1463. nella piazza del mercato della *Regia* Città di Teramo, allorchè quattro economi di S. Giovanni comprarono un terreno in contrada di S. Anza, pel prezzo di 37. ducati a ragione di 60. bolognesi per ducato. Il titolo di S. Niccolò cominciavasi già ad ommettere nella designazione del monastero, denominato talvolta *S. Giovanni di Cola di Lucio* o *di Luzio*, come si legge in un istrumento di Not. Angelo di Cicco di Rocca S. Maria, de' 19. Febbrajo 1464., quando la Badessa Cassandra acquistò una casa con certi orti nel sestiero di S. Croce dal nobile Samuele di Murro, procuratore della vedova di Corrado de Serra.

Ugualmente che lungo il badessato di Cassandra riuscì glorioso per l' annessione al tempo suo conseguita del monastero di S. Chiara, di cui avremo a parlare, e del monastero di S. Croce, di cui si è parlato. Avvenuta la morte di lei, fu eletta Santolina Santini, e la scelta dello monache venne approvata da Monsig. Porcelli con bolla degli 11. Ottobre 1501. Costei visse nell' uffizio poco più di cinque anni, trovandosi altra bolla del Porcelli de' 7. Marzo 1506. confermatoria dell' elezione d' Isotta di Giacomo di Fermo, alla quale erano le monache devenute dopo la morte di Santolina. Fra Isotta ed Argentina, mentovata di sopra, non mi sovviene di essermi imbattuto col nome di alcuna Badessa intermedia: ma è affatto incerto chi delle due si trovasse superiora all' epoca dell' incorporazione al moderno S. Gio. di Teramo dell' antico S. Gio. a Scorzone. Per quanto legittimo fosse il possesso de' beni di questo, nel quale erano le nostre monache entrate; pure vi fu il chierico Berardo Forti che osò turbarnele, giungendo ad impedire ai fattori del monastero la percezione delle rendite ed appropriarle a se, anche colla forza delle armi. Ignoriamo su quale ragione poggiasse il Forti le sue pretensioni: ma è lecito indovinare che le fondasse su collazione espiscata da Roma del monastero di Scorzone, ch' ei forse avea rappresentato come riunito senza Pontificia autorità. Agitata la causa nel sacro Regio Consiglio, restò decisa a favor delle monache ai 28. Dicembre

1552. essendo commissario il famoso Consigliere Francesco di Aguir. L'esecuzione della sentenza fu commessa alla Regia Udienza provinciale ed al Capitano di Teramo *in solidum*: e gli ordini corrispondenti vennero sottoscritti in Teramo dal Preside Domenico Caracciolo ai 23. Marzo 1553. In forza dell' unione medesima, la Badessa di S. Gio. di Teramo cominciò ad esercitare quei dritti, che per più secoli avea spiegati la Badessa di Scorzone nella collazione de' beneficj. Ce ne somministrano argomento una supplica de' parrochiani di *S. Jorio* al Fornisco de' 25. Agosto 1537., in cui cercano all' Abbadessa per Rettore o D. Guerrero, o D. Gio. Sante di Frastaro: ed una bolla della Badessa Cecilia, spedita per mano di Not. Pier Matteo Tuzj ai 9. Febbrajo 1553., colla quale conferì la Chiesa curata di S. Croce a Pascellata e la rurale di S. Silvestro a Bancora a D. Pietro di Petrarcia di Silvi, che ne rimase investito per l' imposizione della berretta. Fu questa per avventura l' ultima collazione di beneficj pacificamente consumata dalle nostre Badesse nell' Ascolana diocesi. Il Concilio di Trento una nuova polizia andò a stabilire nelle provvista delle Chiese specialmente curate. Ecco perchè Monsig. Pietro Camajani Vescovo d' Ascoli proibì, in data de' 16. Maggio 1574. sotto pena di scomunica di ascoltar la Messa, di ricevere i Sagramenti da un tal D. Romano, o da qualunque altro Sacerdote non approvato da lui. Gli uomini della Pascellata diedero parte di sì fatta novità all' Abbadessa di S. Giovanni, ma ella non seppe darvi riparo. Se i Vescovi di Ascoli però non soffrivano che gli eletti dalle monache alla parrocchia di S. Croce in Pascellata n' entrassero in possesso senza la canonica istituzione, le lasciarono almeno goder sulle prime del jus di patronato. Ne forma pruova un atto di nomina de' 28. Aprile 1607. della Badessa Colonna Vannemarini e delle sue monache (fra le quali Suor Eufrasia e Suor Giulia Sterlich di Teramo). Anche questo dritto andò perduto in progresso di tempo. Di tale perdita forma una specie di compenso l' appartenere alla Badessa, di concerto colla Vicaria (alternativamente cogli eredi di Biagio e di Angelantonio Montani) il presentare ad una *prima* rettoria, eretta nel Duomo da Giovanni Nochicchia, con istrumento di Not. Gio. Soluzio Urbani de' 26. Settembre 1681: e l' esser riserbato alla sola Badessa (in turno cogli aventi causa da Gio. Domenico Transi, da Biagio Montani, e da D. Vincenzo Matani) il gius di nomina ad una *seconda* rettoria fondata nel dì seguente dallo stesso Nochicchia.

È giusto notare in fine che le religiose di S. Gio. sono sempre vissute con una esemplarità, la quale ha meritati gli elogj de' Vescovi e la stima del pubblico. Il buon odore delle loro virtù ha attirato a quel chiostro distinte gentildonne forestiere sia per esservi educate, sia per professarvi la regola di S. Benedetto. Tra le prime piace far menzione di D. Alvera sorella di D. Juan Rosales Barone di Colonnella dal 1545. al 1550: e tra le seconde, di Francesca-Raimonda de Sterlich figlia del Sig. Eustachio de Sterlich Barone di Cermignano, la quale emise la professione nel 1678. assumendo il nome di Geltrude. Si debbono a costei i lavori di stucco, che hanno abbellita la Chiesa, consacrata da Monsig. de' Rossi a' 25. Novembre 1736. Rosalia Civico e le nipoti di lei Metilde ed Anna-Gilda, tutte e tre monache, in Aprile del 1756. eressero nell' altare del *Carmine* da esse costruito una cappellania, che la prima dotò di un territorio nel tenimento di Miano di sua assoluta proprietà. Il Barone Gio. Battista Civico omologò

tale disposizione con istrumento di Not. Ermenegildo de Petris di Tossicia, a' 14. Luglio dell' anno stesso.

S. Matteo di Teramo.

La tribolazione sempre feconda di opere meritorie per chi sa profittarne, siccome diede impulso alla fondazione di S. Giovanni, così porse occasione a quella del monastero, di cui intraprendo ad accozzar le notizie, desunte dagli originali da me esaminati nel 1811. prima che andassero dispersi. Piacentina de' Cappelletta vedova di Marco Priuci di Teramo, desolata per la perdita de' figli, si determinò a passare il rimanente di sua vita in un monastero da edificarsi e dotarsi da lei, ove pensò stabilir l' istituto di S. Benedetto. Supplicò quindi il parlamento della Città, affinchè all' uopo le cedesse la Chiesa e l' ospedale di S. Matteo, una colle rendite. Il parlamento condiscese, a condizione però che le monache avessero a mantener l' ospedale. Tale patto non essendo piaciuto a Piacentina, tornò ella ad insistere, servendosi della ragione veramente speciosa che le cose, le quali si offrono a Dio, debbono essere scevre da qualsivoglia limitazione e riserva, ed incaricandosi d' impetrare dalla Sede Apostolica la derogazione alla volontà di coloro, che avevano lasciati i beni all' ospedale: e tanto efficacemente, che avendo conseguita una cessione assoluta con parlamentaria risoluzione del 1. Marzo 1538. dai Signori del magistrato fu posta in possesso nel dì 28. Giugno detto, ed a futura memoria ne stipulò atto Not. Gio. Filippo Iracinto. Piacentina riuscì a parola, avendo da Paolo III. impetrata la richiesta inversione. Potè essa allora attendere alla fabbrica del monastero, nel che veniva assistita da due deputati eletti in parlamento. Erano passati appena sette anni, ed il chiostro trovossi compiuto ed abitato da un numero sufficiente di religiose: le quali furono istituite eredi da Giovanni Montanari di Teramo, soprannominato *Malacarne*, con testamento rogato da Not. Pir-Donato Cesj a' 6. Agosto 1545. Non ostante sì fatto aumento, sembrando tuttavia le entrate insufficienti alle necessità ed ai comodi delle monache, il Vescovo Giacomo Silverio si mosse ad assegnar loro la prepositura di *S. Eleuterio a Campora* posseduta da Sir Antonio Cariceno Arcidiacono Aprutino, con privilegio in data di Celano, 15. Settembre 1573. dictro il consenso del Capitolo cattedrale, ed in vista delle facoltà *super præmissis unionibus Nobis datæ a sacro Æcumenico Concilio Tridentino*. Morto entro lo stesso mese il Carriceno, ecco accendersi nella curia Vescovile litigio fra il monastero ed il Chierico Paolo Reggia di Modena, investito di S. Eleuterio dalla Romana dataria. Non si era devenuto ancora alla decisiva sentenza, quando restò conchiusa transazione, in virtù della quale il Reggia lasciò alle monache il godimento della controvertita prepositura, ed elleno si obbligarono di pagare a lui un' annua pensione, sua vita durante. Ultimato l' accordo, furono le monache sollecite in Novembre 1574. ad ottenere da Gregorio XIII. la conferma dell' unione decretata dal Vescovo, colla clausola però che la Chiesa di S. Eleuterio a causa dell' incorporazione *debitis non fraudetur obsequiis*, *sed illius congrua sopportentur onera consueta*. Un' altra condizione, benchè nella bolla non apposta espressamente, perchè sottintesa, si era il quindennale pagamento di scudi 73. e baj. 5. cui le monache adempirono sino al 1724. Precettate ad adempierlo nel 1739.

cominciarono a maneggiarsi in Roma, coll' esporre la diminuzione delle rendite, che in S. Eleuterio avcano sofferto nel corso del secolo precedente a cagione de' banditi: e con sì felice successo che loro riuscì nel 1741. impetrare un rescritto di Benedetto XIV. ordinante che non fossero ulteriormente molestate. Avanti tale disgravio avean elleno rimodernata la Chiesa dal 1707. al 1713. e dopo di esso fu lor più facile ricostruire la torre devastata da un fulmine, e la cui prima pietra, in assenza di Monsig. Mazzara, venne benedetta dal Vicario gen. Gio. Girolamo del Giudice ai 9. Settembre 1761. Ma posteriormente al disastro del 1745. (Cap. XCIII.) il monastero di S. Matteo non aveva più riguadagnato il primiero numero di religiose. Sei solamente ve n' erano in Giugno 1811. quando si diede esecuzione al decreto de' 29. Novembre 1810. prescrivente l' abolizione di quei monasteri, che contenevano meno di dodici professe. Le sei vennero trasferite in S. Giovanni, ed i beni di S. Matteo sequestrati dal demanio.

S. Maria degli Angeli in Campli.

Ben a ragione Muzj osservò (*di.* 3. *di var. lez.*) che Campli gareggiava con Teramo. Nel tempo stesso, in cui quì si eccitò il monastero di S. Matteo, là si aprì quello denominato di *S. Maria degli Angeli*, perchè risultato dall' essersi alla bisogna addette le rendite, la Chiesa e le annesse case della confraternita di questo titolo. L' ampliazione e la riduzione delle cennate case a forma di cenobio furono eseguite a spese dell' Università. Piacque a' Camplesi introdurre nel novello chiostro l' istituto di S. Benedetto, affidarne il governo al P. Priore de' Celestini di S. Onofrio, e chiamarvi quasi in fondatrice ed in prima Badessa la loro concittadina Maria Francesca Maccabei, monaca in S. Maria delle vergini in Ascoli, la quale venne a prender possesso a' 13. Ottobre 1539. quantunque non entrasse ad abitar la clausura che nel 1. Giugno dell' anno seguente. Contribuirono a sollevar costei dagl' imbarazzi inseparabili da un nuovo stabilimento le ricche limosine, che le fece passare la Duchessa Margarita d' Austria, padrona di Campli, per mezzo del Sig. *Curri* di lei erario. Ebbe quindi M. Francesca giusto motivo per ispendere in complimenti e rinfreschi la somma, nel suo primo libro di esito notata, allorchè S. A. venuta a visitare gli stati di Apruzzo in Settembre 1542. si compiacque portarsi al recente monastero. Intanto il Vescovo Aprutino di mal cuore soffriva che alla direzione delle monache si fossero intromessi i Celestini. Recatosi il Vicario Ambrosini in visita a' 20. Novembre 1543. altra risposta non potè dalla Badessa carpire, fuorchè *esse concordem cum suis monialibus* (Vol. 10.). Per allontanarneli si vietò alle monache di riconoscer quelli per superiori, sotto pene di censure. Simile procedimento diede luogo a gravame in Roma, ove durò la briga fino al 1548. anno in cui venne terminata a favore del Vescovo, da parte del quale nel giorno 12. Luglio si conferì in Campli a prender possesso del monastero il Vicario Aprutino. Alla confraternita poi accadde, come al serpe della favola albergatore del riccio: e se volle un locale libero, le toccò trasmigrare a S. Benedetto, ove prese il predicato della *carità*, per essere stata aggregata all' Arciconfraternita della carità di Roma nel 1615. Quivi rimase fino al 1645. quando il sottoposto fosso di *manso* minacciando inghiottire la Chiesa di S. Benedetto, le convenne accordarsi col rettore della

Chiesa dell' Annunziata ed ivi trasferirsi, Siamo io Campli, in conseguenza a consecutive ruine. Anche la Chiesa dell' Aonunziata è caduta, e la confraternita per l' incidenza mentovata estiota. Scarsi furono gl' introiti del nostro monastero fioo alla metà del secolo XVII. allorchè colla morte del Capitano Sinibaldo Tosti, mancato senza aver avuti figli da Girolama Spitilli, venne ad ereditarne l' asse la monaca D. Maria Maddalena di lui sorella. Ecco perchè molte carte appartenenti a quella cospicoa famiglia si trovano nell' archivio di S. Maria degli Angeli. Poichè nel 1811. contava quattordici religiose professe, è campato dalla soppressione. In somma due soli monasteri ci sono rimasti, entrambi di Benedettine, e nessuno delle professanti la regola di S. Francesco, benchè ne avessimo avuti cinque.

S. Chiara in S. Flaviano.

Quel *monasterium S. Clare* nel libro censuale del Vescovato Aprutino, segnato sotto la rubrica io *S. Flaviano*: quel *Procurator monasterii S. Claræ ejusdem oppidi S. Flaviani*, intervenuto all' elezione del Preposto di S. Lorenzo a Salino nel 1324: e quella conferma della scelta di Cateruzia da Teramo oell' uffizio di Badessa di S. Chiara in S. Flaviano, del 1433. caduta io acconcio nelle memorie de' PP. Conventuali; avranno già convinto il Lettore dell' indubitabile esistenza del monastero, di cui fo commemorazione. L' ultimo documento esiste nell' archivio di S. Giovanni, ove ho pur rinvenuto un certificato di F. Aodrea da Monoppello dell' ordine di S. Francesco, datato in Piscina agli 11. Giugno 1447., in cui attestò ch' essendo ei commissario a discutere i conti di S. Chiara in S. Flaviano, avea verificato che Cateruzia da Teramo nel rinunciare il badessato risultava creditrice del monastero in 38. ducati, in soddisfazione de' quali le monache le avevano assegnato un breviario ed un salterio. Ma come mai le due carte stanno in S. Giovanni? Opino che Cateruzia dimissionaria sia quella stessa Cateruzia (Onofrj) da Teramo, che nel 1448. fu sollevata all' onor' di Badessa in S. Chiara di Teramo: che potè ella aver portate seco le due scritture, le quali individualmente la riguardavano: e che esse, insieme con tutte le altre di S. Chiara di Teramo, passarono in S. Giovanni nell' iocorporazione del 1467. Noo mi sono abbattuto io verun' altra notizia concernente il monastero di S. Flaviano. Suppongo che andasse perduto all' epoca del traslocamento del Paese, per non esservi stato chi avesse o potuto o voluto riedificarlo nella surrogata Giulia-nova.

S. Chiara di Civitella.

Come non riuscir magro l' articolo di S. Chiara in S. Flaviano, se oltre il oon aversene una sola carta propria, oggi non si saprebbe nè meno indicare il sito da esso occupato una volta nell' area di *Terravecchia*? Soddisfacente all' incontro sarà per riuscire l' articolo cui fo passaggio; poichè essendomi recato a Civitella nel verno del 1812. quaodo le religiose erano state di già costrette ad abbandonare il sacro di loro asilo, trovai beosì questo spogliato per fin de' chiodi ai muri, ma fortunatamente rinvenni intatte le scritture, gittate inutile masserizia in un cantone dell' orchestra. Più mezze giornate furooo da me impiegate colà, in preda ad acutissimo freddo

ed alle triste idee, che la località, il cupo silenzio che vi regnava, e le antiche rimembranze mi destavano: ondo legger tutte le carte, di ogni cento separarne una, la quale offrisse alcuno storico interesse, e notarne il contenuto. Eccone il sugo. Fondatore del cenobio fu F. Guiglielmo da Civitella, Arcivescovo di Brindisi. Costa dal beneplacito di Monsig. Arcioni, segnato in Civitella ai 22. Novembre 1338. e da due bolle di Clemente VI. datate in Avignone a' 29. Gennajo 1344: con una delle quali restò confermata la fondazione e conceduta all' Arcivescovo la facoltà di compiere la dotazione in parte già fatta, non che di mettere per la prima volta l' Abbadessa e le monache: e coll' altra furono compartite delle indulgenze a chiunque avrebbe visitata la nuova Chiesa nella festa di S. Chiara, tosto che le religiose vi fossero collocate. Entrarono i Civitellesi nelle vedute del loro illustre concittadino, e congregato il general parlamento nel palazzo nuovo, rimasero eletti i circospetti uomini Ser Galardo del Sig. Bartolomeo e Cicco di Ser Baliano in sindaci e procuratori per la costruzione o compimento del monastero, nel luogo e modo dall' Arcivescovo stabiliti, ed a ricevere le donazioni o limosine di chiunque volesse concorrere al lodevole disegno. Trasferito F. Guiglielmo alla nobilissima sede di Benevento ai 4. Marzo 1344. non dimenticò il suo monastero abitato già dalle religiose: ma ottenne per esso dalla Regina Giovanna la Chiesa rurale di S. Salvatore alle Cese di Regal patronato, vacante per morte di Andrea Preposto di S. Anastasio. *Investientes venerabilem Patrem, Gulielmum Archiepiscopum Beneventanum, dilectum Consiliarium, Familiarem, et Fidelem nostrum, ipsarum Abbatissæ, et Monialium, ac dicti Monasterii nomine, per nostrum annulum presentialiter*. Così il privilegio in data di Casasana vicino Castellammare de' 31. Luglio 1345. Vantavano intanto sulla mentovata Chiesa de' dritti il Preposto e convento di S. Pietro a Campovalano, che immantinenti contraddissero alle monache la percezione de' frutti. Furon queste perciò obbligate di ricorrere a Luigi di Taranto, il quale da Chieti ai 13. Agosto 1346. dispose a favor delle monache la manutenzione nel possesso, salva al Preposto e convento di S. Pietro la libertà di sperimentare le loro ragioni in giudizio ordinario. Non desisterono eglino dalle affacciate pretensioni, giacchè si trova un altro diploma della Regina Giovanna diretto da Nocera nel dì 14. Dicembre 1374. ordinante ai Preposti *pro tempore* d' istituire in S. Salvatore quei cappellani, che dentro il legittimo tempo lor sarebbero stati presentati dal monastero. Forse la differenza fu in seguito accomodata mediante annuo censo, che le monache si obbligarono pagare ai Preposti, come si rileva da parecchie ricevute, delle quali piace riportarne una. *Anno Domini 1483. die 26. Decembris, et in die S. Stefani. Ego Sir Johannes Marinus de Varano Prepositus Sancti Petri de Camplo et c. confiteor recipisse a venerabilibus Monialibus Sancte Clare de Civitella cellas septem pro censu debito prefate Ecclesie Sancti Petri, causa subiectionis Ecclesie Sancti Salvatoris ad Cesas pertinentiis dicte terre Civitelle: quam Ecclesiam dicte Moniales tenent a predecessoribus meis, quem censum tenentur solvere quolibet anno in die Sancti Stefani etc.* In altra simile de' 3. Marzo 1467. il de Varano s' intitola eziandio Preposto di S. Margarita di Campli, e Regio Elemosiniero. Brunetti, il quale entrò a parlare di F. Guiglielmo per un rapporto di parentela, che questi avuto avea con Campli (*Epit. de Cam.* lib. 3. frag. p. 65. a t.) sup-

pose che la morte di lui fosse accaduta nel 1348., da che Mario Vipera nella cronologìa degli Arcivescovi di Benevento in quell' anno ne porta il successore. Il seguente documento mostra che si debba fissare un pezzo prima. Nel dì 16. Settembre 1346. avanti le crate di ferro del monastero di S. Chiara, in presenza di Fraocesco di Bartolomeo di Civitella Giudice a contratti nelle terre della Chiesa Aprutioa, Puzio di Berardo roga istrumento ove l' Abbadessa Angela di Pescara ed altre nove monache congregate in capitolo; asserirono essere a loro notizia che il *quondam* Rev. padre e signore F. Guiglielmo Arcivescovo di Benevento nel suo ultimo testameoto, scritto da Niccolò Sirilli di Napoli Notajo Apostolico, avea lasciati io mano di F. Marino Bordoni, Guardiaoo de' Frati Minori del conveoto di S. Lorenzo di Napoli, mille ducati d' oro, da passarsi al monastero ed alla cappella di S. Lodovico fondata parimente dall' Arcivescovo. A riscuotere tale somma costituirono speciali sindaci e procuratori i nobili e circospetti uomini Sig. Niccolò della Torre, Sig. Bartolomeo di Bisenti, e Sig. Berardo di S. Flaviano, militi, Not. Matteo di Ventura di Campli, Fraocesco di Gio. di Gniglielmo e Luca Comandi di Civitella con facoltà di comparire avanti il Vescovo Cassioese Vicario del Papa in questo Regoo, e faceodo mestieri, anche innanzi al Cardinale Legato residente in Napoli, e fino ai piedi del Papa.

Dopo taote liberalità del fondatore benefico, un' altra ne riceverono le monache da Muzio di Ser Porcello di Civitella, che le dichiarò sue eredi. Tra i fondi di Muzio eravi una selva in contrada *delle macelle*. Allor quando Bartolomeo di S. Omero (noto per mia delicatezza che la parola *Omero* non si legge perfettamente bene nel diploma, che vado a citare) tenne tiranoicamente Civitella (si ricordi il Lettore della vera anarchìa succeduta alla morte di Carlo Durazzesco, nell' età minorenne di Ladislao) furono le monache senza ragione alcuna spogliate di detta selva, la quale in seguito era pervenuta in potere di Rita di Massa. Ricorsero elleno a Ladislao, riclamando l' osservanza de' capitoli del Regno contro gli usurpatori violenti. Rendè loro giustizia il Re, e con diploma segnato in Napoli ai 9. Novembre 1408. per mano del de' Merolini, prescrisse ai Bajuli e Giudici di Civitella di obbligar Rita alla restituzione della selva e de' frutti percepiti: potendo costei addurre le sue ragioni per la via ordinaria, dopo che la cosa si fosse ridotta al pristino stato.

Le carte di epoche posteriori non avendomi presentato cose degne di essere registrate, mi rimane soltanto a notare che siccome *per un punto Martin perdè la cappa*; così nel 1811. restò colpito dalla legge di soppressiooe il monastero di Civitella, per non esservisi contate più di uodici professe, che ebbero ordioe di passare nel monastero di Campli. Si schermirooo elle per quattro mesi, ma in Ottobre dell' anno suddetto bisognò che evacuassero il locale di S. Chiara ed entrassero in S. Maria degli Angeli, eccetto alcune, le quali amaron meglio di essere allogate ne' monasteri conservati della diocesi di Penne.

S. Agnese di Teramo.

Che in Teramo sia stato un monastero di Francescane, sotto l' invocazione di *S. Agnese*, lo abbiamo scorto da monumenti del 1385. (Cap. XL.) 1427. (Cap. XLVII.) e 1453. (Cap. XLVIII.). Ne è ignoto però

così il principio come il fine. Ad ogni modo avendolo Muzj (di. 3. ms.) annoverato tra gli edifizj e le dotazioni effettuate in Città dopo il 1300. possiamo credere che la fondazione non fosse stata anteriore al secolo XIV: ed avend' io incontrato in un libro di risoluzioni parlamentarie del 1541. l' elezione dei procuratori *per S. Agnese*, si può tener di sicuro che in quell' anno ancor sussistesse il monastero, o ne sussistesse almeno la Chiesa. Ma quale sarà stato il destino delle rendite e della fabbrica di S. Agnese? Le monache corrispondevano al Capitolo Aprutino l' annua prestazione di due libbre di cera. Or nel bilancio della procura del 1583. vedendosi compresi *S. Francesco convento per S. Agnese lib. 2. S. Giovanni monastero per S. Chiara lib. 1.* (fasc. 32.) avvi un indizio bastevole ad inferire che i beni di S. Agnese si fossero uniti ai PP. Conventuali di Teramo, dai quali il monastero era forse emanato, e che probabilmente il governarono. Il non avere lo Scorziato fatto menzione della Chiesa di S. Agnese, m' induce a sospettare che nel 1596. già fosse distrutta. Di essa e del monastero si discernono patenti segnali nell' orto del Sig. *Giacomo Jezzi*, a sud-est di S. Maria a Bitetto.

S. Chiara di Teramo.

Di epoca certa sono all' opposto l' origine e l' estinzione dell' altro Teramano chiostro di Francescane del titolo di *S. Chiara*, mercè le scritture, confuse con quelle di S. Giovanni. Ebbe esso in fondatore il nobile Antonio *de Podio*, nell' intervallo fra il 1365. ed il 1374; dappoichè Giovanna vedova di Pietro Vallerina di Teramo, con testamento rogato da Not. Lalle di Not. Trasmondo, a' 26. Luglio 1365. istituendo erede suo figlio F. Cicco, Vescovo (non sappiamo di quale Chiesa) gli sostituì in porzioni eguali il convento di S. Francesco ed il monastero di S. Chiara, da edificarsi nella casa del Sig. Antonio de Podio, ancorchè al secondo si desse una diversa denominazione: laddove si ha un compromesso al giudizio di Pietro Vescovo Aprutino, in cui convennero Catarina di Cermignano Badessa di S. Chiara di Teramo colle sue monache da un canto, e Margarita vedova di Simone Santori, assistita da Giacomo di Ser Bartolomeo de Valle di lei *mundualdo*, dall' altro, stipulato da Not. Gio. di Matteo di Berbicacio, a' 22. Dicembre 1374: segno che la casa del di Podio già si fosse convertita in chiostro, che questo già fosse abitato, e che l' ideato titolo non avesse subito cambiamento. Voglio supporre plausibile la condotta delle prime nostre Clarisse: ma quella delle ultime fu certamente riprovevole, e tanto che a premure della Città Monsig. Campano prendendo in considerazione la vita disonesta delle monache, *ita ut homines noctu vulnerarentur inibi*, soppresse il monastero di S. Chiara, e lo annesse all' altro di S. Giovanni, *in quo regularis viget observantia, illiusque moniales de sanctimonia vitæ plurimum commendantur*. La decretata incorporazione venne consumata: a viva forza però, nè senza litigj e scandali.

Lo argnisco da un breve di Paolo II. de' 26. Maggio 1467. indrizzato a Pietro de' Consueti ed a Gio. Antonelli, Canonici di Atri, ai quali si commise procedere contro Stefano de Grassis ed altri chierici e laici Aprutini, che violentemente erano penetrati in S. Chiara, aveano posto sagrilegamente le mani addosso alla Badessa ed alle monache, anche con effusione

di sangue, e le avevano cacciate dal monastero, spogliando l'Abbadessa dell'amministrazione, da lei tenuta per molti anni. Le ricorrenti si erano ben guardate dal far motto della soppressione autorizzata dal Vescovo, per la cui esecuzione il de Grassis (cittadino di grande riputazione) in compagnia di quelli ecclesiastici e secolari era entrato in S. Chiara, ed aven dovuto adoperare maniere forse un po troppo brusche. Bisognò dunque informare il Papa del vero stato delle cose, ed appena ei lo conobbe incaricò il *ven.* F. Jannetto Abate di S. Gio. in Pergulis, con breve de' 16. Giugno dell' anno stesso, a prendere giuridica informazione degli affari, e quando il giudicasse opportuno, a sanzionare in virtù della Pontificia delegazione l' unione de' due monasteri. Fu il breve a F. Jannetto esibito dal Sindaco della Città e da quattro economi dei due monasteri già uniti di fatto. Passò egli a compilare parecchi atti, in fine de' quali emanò sentenza confermatoria della soppressione ed incorporazione: e non ostante l' appello interposto da due procuratori delle monache di S. Chiara, immise nel dì 21. Giugno 1468. gli economi di S. Giovanni in possesso del monastero di S. Chiara sito nel sestiero di S. Maria a Bitetto, e dei beni del medesimo.

Trasferite in S. Giovanni le discole religiose, l' Abbadessa Cassandra si affrettò a vendere il vuoto monastero, che venne trasformato in case particolari. Col denaro ritratto migliorò le fabbriche del monastero conservato. Tanto si rileva dall' abbozzo di una lettera, diretta a' 5. Settembre 1471. ad un curiale Romano, incaricato ad ottenere la Pontificia sanatoria. Vi si dice ch' era paruto ben fatto ai cittadini estrarre con autorità del Vescovo da S. Chiara le monache, collocarle in S. Giovanni, e far sì che i due monasteri si unissero vie maggiormente perchè poveri entrambi. Ma » venendo le donne, che stavano ad S. Chiara la vita aspera a loro però insopportabile delle donne di S. Johanni, la Abbadessa che era di S. Chiara con tre altre monache se ne fugìo, et andò ad un altro Monasterio » pur di Religiose sopto invocatione de S. Croce de Theramo, lo quale è » Monasterio aperto, e vive largo modo, et inhonesto ». Tale monumento combina a meraviglia con una sentenza della curia Vescovile de' 30. Settembre 1474., colla quale per vitto e sostentamento di quattro *olim* monache di S. Chiara Lella di Coletto, Lella di Andrea, Narduccia q. Lello, ed Antonella si assegnarono otto ducati a ragione di 60. soldi a ducato, per quell' anno, e sette per gli anni vegnenti: al che prestò consenso l' Abbadessa Cassandra cogli economi di S. Giovanni. Essendosi il largo di S. Bartolomeo chiamato *platea S. Claræ*, e la casa coll' orto del Sig. Francesco Gaspari presentando tuttora una pianta di monastero; sull' ubicazione di questo mi sembra non potersi equivocare. Come eredi di Antonio de Podio, le monache di S. Chiara godevano una tangente di patronato sopra S. Damiano a Torricella, ed un' altra ve ne rappresentavano le monache di S. Croce, aventi causa da Bartolomeo de Podio. Ciò spiega perchè la Badessa di S. Giovanni *pro granciis S. Crucis et S. Claræ* concorse alla nomina a quel beneficio nel 1588.

S. Chiara di Campli.

È cosa in Campli notissima che al suo angolo sud-ovest, in un' area in parte straripata sul Sercagno ed in parte divenuta orto de' Sigg. Ceretani,

fu un monastero e fu una Chiesa di S. Chiara: ma niuno saprebbe additarne testimonianze scritte. A me è dato produrne tre. Un testamento di Francesca vedova di un tal Savino de' 27. Maggio 1369. contenendo disposizioni di legati a S. Chiara, a S. Onofrio dell' ospedale, e ad altre Chiese di Campli, dimostra che a quell' epoca già esistesse il monastero. Consimile di Nello di Pietro Jannuzj, per rogito di Not. Antonio de Russis de' 30. Gennajo 1478., in cui il nipote Antonio di Nardo Jannuzj istituito erede vien gravato di legati a favore di F. Niccolò monaco Celestino, figlio del testatore, e di più Chiese di Campli, fra le quali è S. Chiara, pruova che 99. anni dopo ancora continuasse ad esistere. Entrambi i documenti si sono rinvenuti nell' archivio di S. Onofrio. Il catasto di Campli, formato nella prima metà del secolo XVI. e certamente avanti al 1554. indica che il monastero già fosse caduto, benchè rimanessero accatastati i fondi delle *Monache di Campli di S. Clara*, fra i quali un *posto di tiraturo*, e rimanesse la *Chiesia con orto.... con un pozzo di acqua*. L' esser quei fondi passati ai PP. Conventuali di Campli ci apre adito ad una induzione analoga a quella, dedotta in S. Agnese di Teramo.

Monasteri d' ideata, ma non effettuata erezione.

Senza ricordare il chiostro di Francescane, che nel 1455. avevano i Camplesi designato in S. Maria degli Angeli (Vedi *PP. Osservanti*, v. *S. Bernardino*) Muzj ci fa sapere (*di.* 6. ms.) che agl' incarichi addossati a Sir Cola Bucciarelli, spedito a Roma nel 1521. si aggiunse *ad istanza di certe donne facoltose, che desideravano appartarsi dal mondo*, l' istruzione che *si fosse operato ottenere da S. Santità di poter erigere in questa Città un Monasterio di Monache di S. Francesco*. Il processo beneficiale poi n. 373. c' istruisce che anche in Montorio arrise speranza di un monastero, destinato erede da Porzia Zillitti, con testamento scritto da Not. Ostilio Ferri ai 20. Ottobre 1623., ben inteso che se l' erezione non sarebbesi intrapresa entro due anni dalla morte di lei, fosse libero a Quinzio Zillitti, a Gio. Pietro Marchese, a Mercurio e Pomponio Lucci invertire l' eredità ad altro uso pio. Non essendosi la condizione verificata nè meno nel 1641., i quattro esecutori si determinarono a fondare una cappellanìa nella Chiesa *nuova* o sia congregazione di S. Filippo, eretta sotto il loggiato.

CONSERVATORJ

S. Nicola in Controguerra.

Il Sacerdote D. Gio. Loreto Massimi di Controguerra, costituito presso gli atti di Not. Pietro Scarfolli di Nereto, nel dì 11. Settembre 1671. asserì di osservar con piacere che non poche vergini della sua patria, indossando l' abito di monache, vivevano esemplarmente nelle lor case, uniformandosi alla regola di S. Agostino. Or egli calcolando i vantaggi della vita comune sopra la privata ed isolata, e volendo offrire un asilo alle donzelle, specialmente di sua famiglia, applicò ogni avere alla fondazione di un Conservatorio, da soggiacere al Vescovo e da portare il titolo di *S. Nicola di*

Tolentino : con legge che non si ammettessero più di otto fanciulle : che quattro piazze franche fossero riserbate a Lelio ed a Nicola Massimi ed ai discendenti da essi , anche nell' evento che il conservatorio venisse eretto in monastero : che le altre quattro zitelle avessero a contribuir nell' ingresso la dote di 200. ducati : e che in caso di abolizione , tutt' i beni si devolvessero a Lelio Massimi o agli eredi di costui . Monsig. Armenj non si fece pregare pel privilegio , rilasciato agli 8. Maggio 1672. (Pr. ben. 84. e vol. 2.) . Il conservatorio rimase aperto in effetti nella casa del fondatore , e conseguì un aumento di rendita per testamentaria disposizione della Priora suor Giovanna Massimi . Ad onta di ciò , dalle visite del 1685. e 1695. si scorge che le così dette *monache* non oltrepassarono mai il numero di quattro , delle quattro (io credo) piazze franche : che non ebbero Chiesa propria , ond' erano costrette a recarsi alla pievanale per ascoltar Messa : e dalla seconda si rileva che l' amministrazione della Prioressa Clelia Novelli fu difettosa ed infedele . Nel 1711. non essendo ivi rimasta che un' oblata , Anna-Maria Massimi ; per rinuncia di costei ed in forza della sostituzione , Domenicantonio e Carlantonio Massimi , figli di Lelio e fratelli della rinunciante , presero possesso dell' intera eredità di D. Gio. Loreto .

S. Carlo in Teramo .

Passaggieri e quasi efimeri sarebbero gli effetti delle sante Missioni , ove, partiti gli evangelici operai, il Clero residente non si studiasse di mantenere i frutti da coloro riportati . Alcune donne di mal affare , tocche dalla Divina grazia e ravvedute nella missione data in Teramo dai PP. Gesuiti nel 1740. probabilissimamente sarebbero ricadute ne' primieri disordini , se il pio Sacerdote D. Antonio Tuzj , a toglier loro occasioni e pretesti , non si fosse adoperato a collocarle là dove già fu il monastero di S. Chiara , ed a provvederle del necessario. Che tale sia stata l' origine del Teramano conservatorio meglio apparisce dal dispaccio così concepito : » Informato il Re » di ciocchè rappresentano con carta de' 4. corrente sopra l' istanza , che ha » fatta cotesta Città di Teramo , affinchè se le permetta poter fondare un » Conservatorio con sua Chiesa per le donne , che vorranno ritirarsi a vive- » re cristianamente , come in effetto già sei hanno lasciata la loro mala » vita , vestendosi da religiose colla benedizione di cotesto Vescovo ; si è » degnato interporre il suo Reale assenso e beneplacito nell' erezione del ri- » ferito Conservatorio , colle seguenti circostanze : che il medesimo debba » restare sempre laicale , e non possa pretendersi d' introdursi la clausura , » o alcuna obbligazione di oblazione : che i fondatori debbano introdurre » una buona Maestra di arti di donne , affinchè quelle , che saranno chia- » mate da Dio a rinserrarvisi , possano col travaglio delle proprie mani evi- » tare l' oziosità , e procacciarsi ciocchè necessita per non togliere l' elemo- » sina a' veri poveri : e che cotesta Università non debba porre pubblico » peso fisso pel citato Conservatorio , potendo bene i suoi cittadini particolar- » mente concorrere a tale opera e sovvenirle . Locchè d' ordine di S. M. » prevengo LL. SS. affinchè nel suo Real nome concedino in iscritto il suo » sovrano assenso e beneplacito, colle condizioni espressate. Dio guardi LL. » Signori , come desiderano . Napoli 27. Gennajo 1742. — Gaetano Maria » Brancone — Sigg. Ministri dell' Udienza di Teramo » . Verisimilmente i

malintesi, che afflissero Teramo nel 1744. distornarono i cittadini dal disegno di costruire una Chiesa a comodo delle *pentite*, le quali in progresso di tempo la ebbero in *S. Carlo*, per esser passate ad abitar nelle case ad esso contigue. Ivi (a memoria de' vecchi) morì l'ultima delle convertite ed in tale concetto di penitenza e di virtù, da potersi dir di lei quel che si canta di Maddalena: *gemma*, *deterso luto*, *nitore vincit sidera*. Lo stabilimento intanto era insensibilmente cambiato di scopo, e perchè vi si ricevevano le povere fanciulle, cominciò ad esser denominato delle *Orfanelle*. La tenue economìa di S. Carlo, che lor si è lasciata godere dai Vescovi, il dono di mobili e di derrate del Vicario Pennella, costretto ad abbandonare il Regno nel 1747., una largizione di 400. ducati del Sig. Berardo Delfico, ed un'altra di 100. del Can. Sir Giacomo Massei sono state risorte ormai, dirò così, svaporate: ed oggi le Orfane vivono di limosine e colle proprie fatiche. Quindi l'Ecclesiastico deputato dal Vescovo, che le governa, ha pochi impacci finanzieri. La Città si è incaricata del pagamento della contribuzione fondiaria pel locale, che adesso si sta ampliando coi fondi provvenienti dagli avanzi de' luoghi pii, assegnati dai Consigli provinciali: e coi medesimi fondi, accordati a proposta del Consiglio generale degli ospizj, si è dato riparo alla Chiesa, la quale però è stato mestieri accorciare.

CASE DI EDUCAZIONE

Seminario Aprutino.

L'applicazione de' beni di tre conventi, soppressi in forza della notissima costituzione d'Innocenzo X. alla fondazione e dotazione di un Seminario diocesano (Cap. LXXXV.) non avrebbe avuto effetto per ombra, se i PP. Conventuali esibendo alla Curia un decreto della sacra Congregazione de' 5. Dicembre 1669., col quale il convento di Montorio veniva ripristinato, il Vicario gen. Giovanni Riccanali non fosse stato fermo a non retroceder loro i terreni siti nelle pertinenze di Montepagano e Cologna, ed un altro nel tenimento di Giulia, vicino al molino di Mosciano, come quelli che già si possedevano dal Seminario *erigendo*, per cui parte eransi fin dal 1666. dati in affitto da Monsig. Monti. Ecco il primiero, ma meschino fondo del pio stabilimento, pel quale faceva principalmente d'uopo una fabbrica prossima alla Cattedrale. Opportunamente essendosi la Città impadronita della casa di Cosmo Cosmi, debitore a lei di ducati 400., deliberò con risoluzione parlamentaria de' 24. Luglio 1672. di addirla a Seminario, con espressa riserba, che venendo questo per qualsivoglia motivo a mancare, dovesse la casa tornare in pieno dominio del Comune: ed impetrato il Regio assenso nel dì 7. Settembre 1673; Sir Patrizio Ricciante, dichiarato Economo del Seminario, ricevè ai 3. Aprile 1674. la donazione stipulata da Not. Gio. Soluzio Urbani. In ordine al locale però rimanevano due difficoltà a superare. Montano Montani, come marito di Maria Jacobozzi, avea su di esso l'ipoteca di 160. ducati in capitale e, giusta i suoi conti, di altri 300. per annualità arretrate: ed alla fin fine il Cosmi ancora si considerava padrone di casa sua. Restò sciolta la prima dal testamento del Montani, per mano dello stesso Notajo, 27. Marzo 1673., avend' egli rila-

sciato gli scaduti interessi, ma a due duri patti: che il Seminario cioè ricomprasse dalla Jacobozzi la sorte principale, e subisse il peso di una piazza franca. Di questa disposizione la moglie si fè scrupolo, e comparsa avanti al Notaro medesimo a' 12. Aprile 1674. dichiarò che, giusta miglior calcolo, gli attrassati corsi ascendevano non a 300. ma a 247. ducati: e che piacendole supplire ai 53. di differenza, assegnava altro capitale di ducati 21. avendosi pel di più a computare il risparmio fatto dal Seminario fin allora non aperto, col non aver mantenuto l'eletto a piazza franca nel tratto di tempo trascorso. Cotale supplimento non fu senza speculazione; giacchè, laddove il Montani avea limitato il dritto passivo di scelta a suoi discendenti o ai loro parenti; la Jacobozzi lo estese a qualsivoglia giovanetto e di qualunque patria. Il secondo ostacolo fu tolto dalla donazione universale fatta dal Cosmi al Seminario, a condizione ch' ei vi fosse ammesso, alimentato e servito, pur con istrumento dell' Urbani de' 4. Aprile 1674. In tal modo lo stabilimento venne ad acquistare il terreno in contrada di *Rischiara*, e qualche altra cosetta.

Erasi tuttavia ben lungi dall' avere i mezzi necessarj all' apertura del Seminario. Quindi nominati dal Vescovo, dal Capitolo, e dal Clero i rispettivi *Deputati* ordinarj in Maggio 1674; altri quattro ne bisognò destinare in Giugno per la redazione di una *tassa* sopra ogni beneficiato e luogo pio della diocesi, in ragione del contingente fissato pel contributo della decima imposta da Alessandro VII. e da riscuotersi fintantochè la dotazione non sarebbe compiuta. Il prodotto della tassa in annui duc. 220. unito ad altri 80. per quanti si valutò la rendita dei cespiti de' Conventuali e di Cosmi, parve sufficiente al mantenimento di sei alunni poveri a piazza franca, di due a mezza piazza, e di dieci a pensione di duc. 25: ed a tali leggi restò aperto il convitto a' 15. Ottobre 1674. Non vi fu sul principio che un solo maestro. La necessità di altre scuole è la ragione cui si appoggia la bolla, onde Armenj ai 31. Maggio 1675. aggregò al Seminario i semplici beneficj di libera collazione di *S. Agnese alla Romita* altrimenti *delle Torri*, di *S. Severo all' Altina* o sia a *Colle Mandone*, di *S. Catarina* nel territorio di *Forcella*, sopra i cui ruderi l' enfiteuta ha edificato, di *S. Petro ad Antesiano* più comunemente appellato S. Pietro *vecchio*, di *S. Maria di Sciusciano* esistente, di *S. Damiano alla Collina*, Chiesa assai vasta, a giudicarne dai vestigj sul Pennino al sud-est di Teramo, di *S. Maria Maddalena*, *S. Michele Arcangelo* nel Cimitero, e *S. Elisabetta* nella Grotta, tutti e tre eretti nel Duomo, e di *S. Gio. Evangelista* nella Collegiata di Giulia. Eran pieni però all' epoca della decretata incorporazione, quindi il Seminario non n' entrò in possesso che successivamente e verificata la morte de' rispettivi Rettori. Vivevano tuttavia quelli del terzo, sesto, settimo, nono e decimo beneficio, allorchè Monsig. Cassiani unì al Seminario *S. Maria di Loreto*, denominata *Piccirella* fuori la porta di Giulia e *S. Giuliano*, vacanti per morte di Sir Egidio Ercoli, con bolla del Gennajo 1694. Ivi ed in altre carte S. Giuliano vien detto nella *Cattedrale*, laddove in un libretto di esigenze della composizione degli spogli è chiamato di *Monticello* dal luogo delle sue possidenze, a contraddistinguerlo forse da altro beneficio di S. Giuliano, annesso alla parrocchia di Putignano. In somma di tutti gli elementi di dotazione si rinviene l' origine, tranne che dell' unione del tenue beneficio di *S. Giorgio* nel tenimento di Tortoreto.

Dell' annessione di S. Catarina di Teramo, e della commutazione de' pesi di Messe per tanti beneficj nello stipendio di un Cappellano, obbligato a celebrare la Messa *dell' alba* nel Duomo, si è fatto cenno altrove: e solo debbo aggiungere che sono cose bene spiegate in due istrumenti di Not. Berardo Pallotta, de' 25. Maggio e 19. Novembre 1804: e che avendo il benefico Pirelli lasciata nel partire imperfetta la fabbrica mentovata nel Cap. XCVI; la parte superflua allo stabilimento è stata poscia, a spese di questo, ridotta ad abitazioni locabili. Tale risorta e la donazione di una casa nel quartiere di S. Maria, fatta dal vivente D. Giuseppe-Berardo Taraschi, sono giunte molto opportunamente a ristorare le finanze del Seminario, decadute per la perdita del decimario già inerente a S. Severo, a S. Agnese, a S. Damiano, a S. Maria di Sciusciano, ed a S. Pietro.

Seminario di Campli.

Germanio Rozzi con testamento de' 30. Agosto 1732. Not. Nereo Giusti, legando l' usufrutto a D. Paolo di lui fratello ed a Teresa Genuini di Lanciano sua moglie, istituì eredi in proprietà i Sigg. della Missione di Roma, ed in difetto i PP. pii Operarj della stessa dominante, col peso di fondare una lor casa nel suo palazzo in Campli. Avvenendo poi che così gli uni come gli altri si rifiutassero, nominò erede fiduciaria la *cappella* o sia l' amministrazione di *S. Pancrazio*, coll' obbligo di convertire il succennato palazzo in Seminario ecclesiastico, cui si avesse a devolvere il godimento di tutt' i beni, dopo la morte dei due usufruttuarj. In tal caso, volendo pur contemplare le famiglie a lui più vicine in parentela, accordò a quelle di *Egidj*, *Rozzi* (Michele) *Lucque*, tutte e tre di Campli, e *della Noce* di Canzano, una piazza franca per ciascuna: e quando non si trovassero in esse giovanetti da educarsi, ad altrettauti de' più poveri Camplesi, da prescegliersi dal Vescovo. A sì fatte disposizioni si uniformò D. Paolo nel suo testamento dal medesimo Notajo solennizzato a' 16. Luglio 1738. Nel morire costui precedè alla Genuini, mancata nel 1756. Invitati allora ad adire l' eredità in prima i Missionarj, poscia i pii Operai; in vista delle espresse rinuncie di entrambi, la cappella chiese ed ottenne dalla G. C. della vicarìa il decreto di *preambolo*: decreto il quale non impedì dispendioso litigio, al che intendere giova sapere che i due testatori avevano avuto altro fratello di nome *Luigi* ad essi premorto, e di cui erano stati eredi testamentarj per aver Luigi dotata l' unica sua figliuola *Olimpia* nel maritarla a Francesco-Alberto della Noce. Or *Vincenza* nata da costoro si fece a pretendere non solo l' eredità dell' avo e de' due materni prozii, ma la successione altresì a D. Francesco (di altro ramo estinto dei) Rozzi, già consolidata nella persona di Luigi di lui genero. Ventilata la questione nella vicaria, ed in appello nel sacro Regio Consiglio, si disse competere alla cappella il possesso dell' eredità di Germanio, D. Paolo, e di Luigi, dandosi alla controparte termine ordinario in petitorio: non così per quella di D. Francesco, che il S. R. C. stimò di sottoporre a sequestro. Due sentenze, le quali non andavano a genio di niuna delle parti, agevolarono una transazione conchiusa tra la cappella da un canto, ed i conjugi Vincenza della Noce ed Antonio Spinozzi dall' altro: per cui effetto rimasero per la fondazione del Seminario, oltre la casa dei dispositori (un po

enfaticamente chiamata *palazzo*) gli argenti e i mobili ascendenti al valore di mille ducati o a un di presso, e ventitrè proprietà territoriali dell' estensione totale di 384. tomolate, comprese le quote di due beneficj laicalizzati ricadute all' eredità. Con ciò, coll' aggregazione del legato *Antelli*, per lo avanti destinato ad un maestro di scuola pubblica in Campli, risoluta nel parlamento de' 22. Novembre 1768., e con otto capitali censi in uno di duc. 2471. 19. creati in seguito cogli avanzi dell' amministrazione fo conto che l' annua rendita del nostro stabilimento sarebbe montata a circa 500. ducati: fondo più che sufficiente a Seminario di piccola diocesi, qualora si aggiungano al calcolo le pensioni da pagarsi dagli alunni.

Ma lo spirito patrio eminentemente in Campli spiccato a tutto il secolo XVI. era stato come divorato dalle mire private. La lite con della Noce non si era per anco spenta, e le quattro sopra indicate famiglie avevano esposto al Re che la cappella di S. Pancrazio doveva considerarsi incapace di acquisti, non altrimenti che pel conservatorio di S. Anna di Castellammare erasi deciso, rapporto alla donazione della *bizzoca d' Ajello*: che la rendita non sarebbe stata bastante al mantenimento del Seminario: e che di questo non eravi in Campli bisogno. E tanta fiducia attinsero da sì fatte ragioni, che in solenne istrumento convennero sul modo di divider la preda, quando sarebbe giunta nelle lor mani. Pretensioni così assurde andarono a vuoto, sì, ma diedero disgraziatamente occasione a prolissa *consulta* del Consigliere Caruso, e quindi ad un dispaccio per organo della Segreterla di Stato e Casa regale, degli 11. Marzo 1769., col quale si permise l' erezione del Seminario, a condizione però che fosse *mero laicale*, e che dopo il disbrigo delle cause ancora pendenti nel S. R. C. avesse la cappella ad assistere nella Regal Camera di S. Chiara pel Regio beneplacito, senza di che niun collegio poteva riputarsi legittimo. È opinione comune che l' essersi interdetta al Vescovo ogni ingerenza sul designato stabilimento, ogni impulso all' adempimento della volontà dei due testatori, abbia del gran bene privato Campli per sempre. Il *procuratore* della cappella, erede fiduciaria, durava un anno solo nella carica, ed il più delle volte avea delle relazioni con chi vedea di mal occhio l' apertura del convitto. Senza le debite facoltà si concederono in enfiteusi due non piccoli territorj per canoni patentemente bassi, e si giunse per fino a censir la casa destinata alla costruzione del Seminario. Sorse, egli è vero, un' anima patriotica, il Sig. *Antonio Onofrj* (ed ascrivo a dovere il gittare, dirò così, un fiore sulla sua tomba) il quale riuscì ad ottenere il privilegio *in forma*, una colla sovrana approvazione degli statuti redatti pel buon regolamento del Seminario erigendo, della data de' 23. Agosto 1797. Prescrivevano gli statuti che l' amministrazione delle rendite, la presidenza ai concorsi, mediante i quali si avevano a provveder le cattedre, la vigilanza sui professori e sulla gioventù, e la nomina alle quattro piazze franche, nel caso in cui mancassero individui nelle contemplate famiglie; tutto venisse affidato a due *Governatori* annuali, da scegliersi dal pubblico parlamento: e che costoro dovessero poi dar conto della tenuta amministrazione a due *Razionali*, parimente da deputarsi dal parlamento. Al carattere fermo e paziente dell' Onofrj fu quindi facile ricuperare il locale e ridurlo competentemente a foggia di Seminario. Si era già fatta provvista dei mobili occorrenti, e stavansi per convocare i concorsi, allorchè i sopravvenuti contrattempi e la morte

del virtooso cittadioo avveouta nel 1806. risospinsero il Camplese Seminario nei vasti campi degli enti di ragiooe.

Regal Collegio.

Con legge de' 30. Maggio 1807. erasi determinata l'erezione di oo Collegio per ciascuna provincia, erezione successivamente e di mano in mano effettuata. Il decreto, che realizzò il Collegio di Teramo (per allora) senza convitto e con quattro professori, cioè di grammatica inferiore, di grammatica superiore, di umanità e rettorica, di mattematiche elementari e filosofia, porta la data de' 16. Maggio 1813: e l'apertura seguì nel dì 23. Gennajo dell' anno seguente. La dotazione primiera restò formata dai beni del Seminario laico di Campli, delle scuole di Nereto e di Bellante, da cento ducati, che ad oggetto della pubblica istruzione corrispondeva l'ospizio di S. Andrea di Atri, e da uoa tassa imposta ad alcune comuni del primo distretto. Destinato in locale il monastero di S. Matteo, fintanto che le necessarie migliorazioni e i cambiamenti opportuni quivi oon ebber compimento, le quattro scuole si tennero prima nel soppresso convento di S. Fraocesco, indi nella casa *Ippoliti* (parte dell' attuale palazzo dell' Inteodente) ove il convitto cominciò in Dicembre 1818. Avanti che scuole e convitto s' introducessero in S. Matteo, il Re rendendo giustizia alle rimostranze delle quattro famiglie aventi dritto ad una piazza franca nell' abortito Seminario di Campli, accordò, con dispaccio de' 20. Gennajo 1820. ai ai Sigg. Filippo *Crisanti* (erede degli Egidj) Niccola *Rozzi*, Felice *Lucque* e Gio. Vincenzo *Spinozzi*, mezza piazza franca oel nuovo Collegio.

I Professori oggi sono sei: di *Lingua Italiana*, di *Lingua latina inferiore*, ai quali si è dato un *Aggiunto* con ministeriale del 1. Giugno 1833. per comodo degli scolari esterni, e sul ritratto da lieve mensile, cui sono stati sottoposti costoro: di *Giurisprudenza* sostituita alla Latioità superiore, riuoita alla quarta cattedra di *Eloquenza*, in virtù di Regal decreto de' 17. Gennajo 1824: di *Mattematica elementare e Filosofia intellettuale*: finalmente di *Mattematica sublime e Fisica*. Si haono io oltro cinque scoole, dette delle *belle arti*: *Calligrafia*, *Ballo*, *Musica* in Gennajo 1819. approvata in luogo della scherma, *Disegno* e *Lingua Francese*. Con ministeriale de' 7. Novembre 1821. la contribuzione dell' ospizio di S. Andrea di Atri fu ridotta a duc. 60. senza che si fossero perduti i 40. di divario, caricati all' oratorio di S. Maria di Alanno. La primitiva dotazione, beochè noo iscemata anzi aumentata dalla rendita, che si ritrae in vece del principale stabile del Seminario di Campli, e di più terreni delle Scuole di Bellante, alienati con iscrizioni sul grao libro del debito pubblico, essendo ben lungi dal coprir le spese; il di più si fornisce annualmente dalla provincia: esito, che per questa andrà progressivamente diminuendo, a misura che pel Collegio cresceranno i fondi chiamati di *biblioteca*, i risparmii de' soldi cioè nelle vacanze degl' impieghi, i quali versandosi nella cassa di ammortizzazione, producono un godimento di frutti in ogni semestre. E per la biblioteca appunto fin dal 1823. si aggiunse un fabbricato al lato oord-ovest. L' infermerìa si comiociò a costruire uel 1830. sull' opposto lato sud-est: fra i quali due punti si haono ad innalzare altri edifizj fino all' assegnata somma di duc. 7950. 43.

Non entro a parlare de' metodi d' insegnamento, dell' amministrazione, della contabilità, dei regolamenti; poichè tutto è conforme a quanto è prescritto ad ogni Collegio del Regno. Ma passar non debbo sotto silenzio la generosa donazione del Cav. Melchiorre Delfico, assicurata nei protocolli di Not. Gaetano Grue a' 15. Giugno 1826. di pregevolissima collezione di libri, per la maggior parte di classici, del valore di 800. ducati, giusta i prezzi de' cataloghi. » Avvenendo però (vi è preveduto) che il Collegio » fosse abolito, allora detta collezione debba rimanere a questo Comune di » Teramo, il quale sarà tenuto conservarla e darne l' uso, sempre in con» formità de' regolamenti in vigore per le biblioteche ». Avutosi il Regio beneplacito con decreto de' 27. Gennajo 1827. il medesimo Notajo rogò, ai 7. Aprile detto, il consecutivo istrumento di consegna e quietanza.

Scuola di disegno.

Una determinazione del Ministro dell' interno de' 27. Marzo 1811. autorizzando l' inversione di cento ducati, già addetti a soldo di un *secondo* maestro della scuola primaria, giovò a stabilire in Teramo una pubblica scuola di disegno. Non bastava però l' essersi provveduto allo stipendio del professore, mentre altro fondo occorreva pe' modelli, gessi, comodi, premj, e per la pigione del locale. Fortunatamente entro lo stesso anno il Ministro impegnò la sua parola per provocare una sovrana decisione (ei disse) onde all' uopo rimanessero assegnati duc. 150. sulle spese imprevedute della provincia. Ferdinando I. che nella sua saggezza conservò ciò che di bene durante il governo militare erasi operato, si compiacque sanzionar quello del quale è parola, come ha una ministeriale de' 20. Marzo 1816. Convengo che una scuola senza convitto va mal collocata sotto la rubrica *Case di educazione*: ma nè meno io dispensar mi poteva dal far menzione di uno stabilimento, di cui non so quante altre Città del Regno vantar si possono, e che in Teramo si sperimenta utilissimo per l' occasione di onestamente occuparsi, che ai giovanetti fornisce in un secolo all' ozio molto proclive, pel felice sviluppo d' ingegno, che in essi visibilmente produce e per l' incentivo, che a parecchi di loro ha dato, di applicarsi alla pittura, all' architettura, ed a consimili arti belle.

Fine della seconda parte e del quarto volume.

INDICE

CAPITOLI

COLLEGIATE

CAPPELLANIE RESIDENZIALI

CHIESE RICETTIZIE

PARROCCHIE

CENOBI

CANONICHE DE' REGOLARI

MONASTERI DI CELESTINI

CONVENTI

ALTRE CASE RELIGIOSE

MONASTERI DI MONACHE

CONSERVATORJ

CASE DI EDUCAZIONE

Nuovi associati.

Sigg. Cav. Angelantonio Paladini. Lecce.

Commendatore Bonaventura Palamolla de' Baroni di Torraca, Intendente del 1.° Apruzzo. Teramo.

Carlo Berarducci, Giudice di G. C. Civile. Lecce.

Dot. Emidio de Marinis. Teramo.

Gaspare Scazzeri-Berarducci di Pasquale } Francavilla in Terra
Gaspare Scazzeri-Berarducci q. Saverio } di Otranto.

Giambattista Pica, Procuratore del Re presso il Tribunale Civile. Aquila.

Marotta e Wanspandoch per altre tre copie. Napoli.

Mauro Berarducci. Bisceglie.

Cav. Nicola Paladini. Lecce.

Saverio Berarducci. Castelbellino di Jesi.

Squarci di circolare, in data del 1. Ottobre 1834. dal Sig. Intendente diretta ai Sigg. Sottintendente, Regj Giudici e Sindaci della provincia: inserita nel Giornale di primo Apruzzo ultra (Num. 28. art. 84.) oggetto della quale è la presente Storia.

» Quest' opera divisa in cinque volumi, tre de' quali videro
» già la luce, e gli altri due si renderanno di pubblica ragione
» fra breve, fu già annunziata negli *Annali Civili* e nell' *Omni-*
» *bus* fra i *nuovi* libri comparsi nella Capitale in gennajo e feb-
» brajo del 1833. — Pregiandomi di conoscerne a fondo la molta
» sua importanza, e certo che le memorie in essa consacrate alla
» posterità possono a' miei buoni amministrati giovare in cento

» future contingenze e controversie; autorizzo i Sindaci de' Comu-
» ni meno poveri di risorse di amministrazione, ad acquistarla
» *per onore ed in proprietà* de' Comuni stessi co' fondi che offrirà
» l' assegnamento delle imprevedute del 1835, giacchè modica
» n' è la spesa, non oltrepassando i tre grani a foglio. — La mia
» autorizzazione e le mie raccomandazioni s' intendono, e debbo
» sperare che siano, produttive per la provincia intera. — Il Ch.
» Autore si è circoscritto, è vero, ai paesi che formarono l' Agro
» Pretuziano: ma l' identità o l' analogia delle vicende dei *Pre-*
» *tuziani* e dei *Vestini*, segnatamente d' allora che divennero
» popoli di una sola provincia, è talmente stretta, da doversi la
» Storia degli uni qualificare comune a quella degli altri. E se
» voglia considerarsi sotto il punto di vista politica economica e
» strategica, porto parere, che debba richiamare l' attenzione di
» tutto il Reame. Formando Teramo l' estrema frontiera del
» Regno con una semplice linea di demarcazione irregolare, tor-
» tuosa, non di rado messa in dubbio collo Stato limitrofo: quì
» essendosi fissate fin dal tempo degli Angioini le custodie de'
» *passi*, delle *grasce*, le più inoltrate barriere in somma delle
» dogane: e da questa parte più d' una volta essendosi invaso il
» Regno; non v' è storia parziale de' Regj Dominj di quà dal
» Faro più opportuna a destare l' interesse generale della Monar-
» chia. — Finalmente, perchè rimarrebbero le mie raccomanda-
» zioni ed autorizzazione improduttive, contemplando esse un' Ope-
» ra la di cui lettura fa scomparire gli equivoci, ne' quali, e Stra-
» nieri e Regnicoli caddero tutte le volte che impresero a parlare
» del primo Apruzzo? — Lode sia al Sig. Canonico Palma, uomo
» laborioso e intelligente, il quale con instancabile pazienza pe-
» netrando nella rimota antichità, diradando le tenebre del medio
» evo, non accozzando e riproducendo in nuova foggia gli altrui
» scritti, ma traendo dagli archivj elementi ad altri ignoti e si-
» curi, condusse gli avvenimenti fino ad oggi, con ammirevole
» schiettezza, imparzialità e sana critica, le rintracciate minuto
» notizie di cose tra loro disparate rannodando insieme con tal' ar-
» te, da rendere le narrazioni naturalmente succedevoli e senza
» stento progressive. — A merito sommo del Canonico Sig. Pal-
» ma, questa lontana frontiera, che tante relazioni ha colla Sto-
» ria universale e con quella del Regno, ascriva l' incalcolabile
» bene di possedere una Storia circostanziata *sua* propria: *sua* per
» l' objetto, per l' Autore, per la tipografia, ed anche per la car-
» ta velina di Loreto etc.

L' Intendente Fir. — COMMENDATORE PALAMOLLA.
Il Segretario Generale Fir. — ANDREA GENTILESCHI.